





W

3-4

Vol. B. 459

ISTORIA D'EUROPA, CHE INCOMINCIA

*Da' Negoziati della Pace di Riswich del
1697. sino a' due Trattati di Belgrado
del 1739. conchiusi tra l'Impe-
radore, la Moscovia,
e la Porta.*

SCRITTA
DA GIUSEPPE DI ROSA

Giudice della G. Corte della Vicaria, ed Istoriografo della
Maestà del RE delle due Sicilie.

TOMO X.



IN NAPOLI MDCCXLVI.

Nella Stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' INVITTISSIMO , E FELICISSIMO
P R I N C I P E
CARLO DI BORBONE

RE' DELLE DUE SICILIE , E DI GERUSALEMME ,

*Infante di Spagna , Duca di Parma , Piacenza ,
e Castro , e Gran Principe ereditario
di Toscana .*

SIGNORE



A celebre Pace di Utrech , che
diè fine alla più sanguinolenta ,
e strepitosa guerra , che da più
Secoli ci abbia dato a leggere la
Storia , chiude altresì questo X.
Volume , che con profondo rispetto a V.M.
presento , e col ravvivarsene la memoria al

2 2

Pub-



Pubblico ci giova sperare , ch' ella sia di felice augurio per quella , che oggidì l'Europa con incessanti voti al Cielo sospira . La guerra è un mezzo , che Iddio somministra legittimamente a' Sovrani , quando la giusta causa precede , e con tal principio V. M. , che si è distinta tra tutt' i Monarchi di Europa per la sua moderanza , e per la sua laudevole inclinazione alla pace , non l'ha fatta a' suoi nimici , se non per la necessaria difesa de' suoi Popoli , o per soccorrere i suoi Alliati , che da giusti motivi sono stati mossi a far valere i loro dritti , cui non faceasi ragione , se questa non mostravasi sulla punta della spada , e Iddio , proteggendo la giustizia della causa comune , l'ha fatta accompagnare da prosperità di successi , ch' è andata al di là delle speranze , e del desiderio medesimo : Ma in fine , o SIGNORE , la guerra , avvegnacchè gloriosa , e felice , è sempre un flagello tra maggiori , che Iddio suol mandare per lo castigo degli uomini . Ella , al dir di Orosio , è sempre un male , che mai non si diparte dall' uno , o l'altro de' due partiti , e siccome , secondo il sentimento di Libanio , prima che la guerra s' imprenda , rimane intera la libertà

tà di evitarla ; e di più utili consigli av-
lersi per uscir d'impaccio , così all'incontro
sguainata una volta la spada , gl' istessi ma-
li s' ingigantiscono all' eccello , e l' ritorno
alla pace non già dalla moderanza , e dalle
oneste condizioni , ma dalla vittoria ; e dal-
la ingorda avidità del vincitore s' impone ,
laonde natural cosa è agli uomini , che dal-
le altrui , o dalle proprie calamità son com-
mossi , il desiderarne la fine , e l' far voti per
passare dalle tempeste alla calma , e da' scon-
volgimenti , e timori alla tranquillità , e alla
quiete . La pace è un dolce nome , e , come
Silio cantò , tra le cose l' ottima tra tutte ,
e d' innumerabili trionfi più pregevole , e ac-
cetta . Ella delle opere virtuose è la Madre
feconda , delle belle arti l' inventrice , e l' so-
stegno ; l' Amica favorita del traffico , e del
commercio , la diletta delle Muse , e la sola ,
in cui l' Agricoltore , e l' Marinajo , lo Spen-
sierato , e l' faccendiere il placido esercizio del
lor mestiere , l' utile , il comodo , e la tran-
quillità ritrovi . Tutti questi be' frutti di
un pacifico Governo gli abbiain già inco-
minciato a gustare sotto il vostro dolce do-
minio , o SIGNORE , e sperar ci lice , che
quando V. M. si vedrà liberata da' tumultuosi
pen-

passeri della guerra presente, ridotti li vedremo a quel perfetto grado di maturità, al quale la vostra saviezza, e 'l vostro amor per i Popoli indirizzati gli avea. A gran ragione, adunque, o SIGNORE, col rinvivare a V.M. la memoria della Pace di Utrecht, io trarne volli il benigno augurio di vederne già prossima un'altra somigliante a di nostri, somigliante, dico, per le conseguenze, che produsse, della tranquillità dell' Europa, mentre in tutto il di più siam, grazie a Dio, molto diversi dallo stato, in cui ritrovossi allora l' augusta Casa di Borbone. Una serie concatenata d'infelici successi avean fatta perdere la superiorità nell' arme alle due Corone di Francia, e di Spagna, e se la cecità degli Alliati non gli avesse fatto trascurare i vantaggi, che a colpo sicuro trar poteano da' Congressi dell' Aja, e di Gertruidenberg, forse a di nostri non avressimo il piacere di veder l'augusto vostro Genitore regnar con tanta gloria in Ispagna, nè il Trono delle due Sicilie riempito da un Principe, che meriterebbe di regnare sull' Universo intero: Ma nello stato presente, o SIGNORE, van per nostra fortuna le cose assai diverse da quelle, che nel principio del Secolo abbiain vedute, e siccome

me i Poeti han cantato , che la pace sia della guerra finita , e de' passati perigli il giusto prezzo , così con fiducia speriamo , che questo prezzo sia per noi altrettanto utile , e vantaggioso , quanto prosperi , e avventurosi sono stati i successi , che fin' ora l'han preceduto . Io tale l'auguro a V.M. , acciocche possa sul Trono , che tanto degnamente riempie , anzi su 'l cuore istesso de' suoi vassalli per lunghissima serie di anni pacificamente regnare . A bastanza dalla vostra mano guerriera si sono colti gli allori , io vi desidero presentemente colla destra ornata del pacifico ulivo , che dia l'agio a V. M. di comunicarsi a' suoi Popoli colla sua mansuetudine , e benivolenza , siccome a questi di accostarsi a Voi colla loro sommissione , e rispetto . Insomma io li desidero una pace , che faccia perfettamente verificare sulla sua augusta Persona il bel verso di Ovidio :

Si desunt hostes , desit quoque causa triumphi .

Questa nuova causa di trionfare io la desidero lontana dal vostro Regno , cui basta la vostra amabile presenza , e 'l vostro dolce dominio per renderlo compiutamente felice , e quando il Cielo glic lo conceda , io vedrò
be.

bene esauditi i miei voti , e perfettamente
soddisfatto il desiderio , col quale pretendo
per tutto il resto della mia vita di professar-
mi con quella gratitudine , e fedeltà , che li
debbo

Di V. M.

Napoli 2. di Maggio 1746.

Umiliss. Devotiss., e Ubbidientiss. Servo, e Vassallo
Giuseppe di Rosa.

ARGOMENTO

DEL LIBRO XXXVII.



*Retensioni del Re di Prussia, specialmente sopra la successione del Principe d'Oranges, che inquietano gli Ollandesi. Da quali si procura soddisfarle in parte. Ma il Re non contento, per avvalorarle, va all'Aja: Dove per andare ancora il Principe di Nassau altro interessato, si annega. Con tutto ciò con alcuni espedienti provisionali il Re parte contento. Il Duca di Marlboroug da Inghilterra arriva in Fiandra all'armata, numerosa di più di 100. mila uomini. Espe-
dienti, che prende la Francia per sostener la guerra. Situazione dell'armata di questa sotto il Marescial di Villars. A cui il Re avea secretamente imposto di sfuggire una battaglia campale. Conferenze del Principe Eugenio con Marlboroug sull'operazioni da farsi. Situazione delle armate nemiche in Fiandra. Quella degli Alliati sorprende il posto di Arleux. E'l Marescial di Villars la dritta del campo degli Alliati con morte, e prigionia di molti. Indi ripiglia Arleux, e ne demolisce le fortificazioni fattevi dagli Alliati. Disposizioni ben concertate del Duca di Marlboroug per entrar nelle linee de' Franzesi. Scoperte però a tempo dal Villars. Che avrebbe potuto attaccar con vantaggio l'inimico, se non avesse avuto ordini in contrario della Corte. Manda solamente qualche numero di gente a Bouchain. E forma un trinceramento per coprir questa stessa piazza. Alcune disposizioni per l'assedio di Bouchain. Ben difeso da' Franzesi. Ciò che fa intanto il Marescial di Villars. A cui riesce sorprendere un corpo degli Alliati. Con tutto ciò Bouchain si rende restando la guernigione prigioniera. E per lo sopravvenuto inverno ambi gli Eserciti prendono i quartieri. Stato dell'armata di Spagna. Il Re Filippo risolve far l'assedio di Barcellona.*

lona . E gli Allati rimettono l'Esercito diminuito . Per lo quale vengono truppe da varj luoghi . E frattanto il Conte di Staremberg fa travagliare alle fortificazioni di Barcellona . Piccole operazioni delle due armate . Che benchè vicinissime , non vengono ad azione alcuna . Solamente il Duca di Vandome manda truppe contro la Città di Cardona , e la prende . Ma non il Castello fortissimo di sua natura , ch'è soccorso da' Tedeschi . Con perdita considerabile di truppe delle due Corone . Tentativo sopra Tortosa fatto dagli Allati , riesce anche vano . All'incontro i Portoghesi prendono Miranda . E l' resto della stagione passa in quei confini con piccole azioni . Il Re di Portogallo si duole cogli Olandesi di poca corrispondenza a' trattati . E la maniera con cui lo fa , gl' infosssettisce , che non voglia abbandonar la lega . Descrizione del Brasile . Dove la Francia fa una considerabile spedizione . Che distintamente descrivesi . Sino al sacco , e presa di Rio Janeiro . Con altre circostanze sino al ritorno della Squadra in Breſt . Descrizione del Canada . Del suo gran fiume , e della Città di Quebec . Per sorprendere il quale si spedisce una Squadra da Inghilterra . Con infelice esito , che si descrive sino al suo ritorno . Gl' Inglesi pensano a meglio stabilirsi in Portomaone , e in Gibilterra . Il Duca di Savoia richiede in Olanda troppo efficacemente i sussidi promessi , e non pagatili . Vien contentato dell' Imperadore sulla controversia de' feudi del Monferrato . Pretende soddisfazione sul punto delle Langhe , e del Vigevanasco . E colla promessa del comando delle truppe Austriache risolve uscir in Campagna . Come fa , trovandosi forte di 35. m. uomini . Numero , che non l'armata di Francia comandata dal Marescial di Berwick . Operazioni di picciol momento di ambedue gli Eserciti sino al fine della Campagna . Fatto strepitoso di Tomaso Masnero Grigione , che arresta il Residente di Francia , e l' Gran Priore di Vandome . Guerra mossa da Turchi alla Moscovia . Del Kan de' Tartari della Crimea , e della sua Famiglia . Descrizioni degli Stati di questo Principe . E della Crimea in particolare . Costumi de' Tartari . Terza lettera del Czar al G. Signore . Suoi apparecchi militari contra i Turchi . Suo Manifesto . Affari di Pollonia . I Moscoviti vi si fermano , e vi prendono i quartieri . Manifesti del Re di Svezia ,

zia, e del Kan de' Tartari in Pollonia. Ordini lasciati dal Re Augusto in Pollonia. Principio di ostilità tra i Tartari, e i Moscoviti. Incurfione del Soldan Galga lungo il Boristene, Lente mosse de' Turchi. Apparecchi marittimi della Porta, e dello Czar. Il Re di Svezia ricusa la pace offertali dagli Angliollandi. Infelici tentativi de' Moscoviti nella Moldavia, e Valacchia. Errori commessi dallo Czar nella Moldavia. Primi vantaggi de' Moscoviti. Mossa dell' Armata Turca, e suo arrivo al Pruth. Cattivo stato de' Moscoviti ne' loro accampamenti. I Turchi espugnano i loro primi passi. Miserabile stato dello Czar, e di tutta la sua Armata. Sua disperata risoluzione. Istoria, e origine della Imperadrice Caterina. E' promessa in moglie a un Dragone Svedese. Varie opinioni sopra il suo matrimonio. Lo Czar la vede, e se ne compiace. Suo matrimonio con quel Monarca. Sua fina condotta, e suo consiglio allo Czar. Si propone un accordo al Visire, che corrotto l'accetta. Si tratta, e si conchiude l'accordo. Il Conte Poniatoski inutilmente vi si oppone. Articoli del Trattato. Felice ritirata dello Czar col suo Esercito. Come questa pace è ricevuta alla Porta. Ritorno del Re di Svezia a Bender, e sue fabbriche a Wernitza. Artifizj del G. Visire, per far partire il Re di Svezia. Motivi di questo Principe per non partire. Il G. Visire li fa diminuire la pensione. Motivi, e principio della sua disgrazia. Lo Czar non osserva il Trattato del Pruth. Infelice congiura contra il Soldano Aemet III. Il G. Visire è deposto, e rilegato a Stalimene. Jusuff Basia è fatto G. Visire. Viaggio dello Czar a Dresda. Matrimonio dello Czare Witz colla Principessa di Wolfembüttel. Congresso all' Aja per gli affari del Settentrione. Risultato della conferenza. Maneggi in Olanda per la pace del Settentrione. Risposta del Re di Pollonia. E del Senato di Svezia. Disposizioni per l' Armata della neutralità nell' Imperio. Il Re Augusto, e lo Czar non se ne mostrano contenti. Proposta dello Czar, e risposta degli Ollandesi. Risposta della Reina Britannica al medesimo Principe. Nuovi maneggi della Svezia in Olanda. Infelicità de' maneggi per la pace del Settentrione. Misure prese per invadere la Pomerania. Manifesti del Re di Pollonia, e di Danimarca contra la Svezia. Riflessioni sopra di essi. I Sassoni, e

i Danesi invadono la Pomerania . Assedio di Tralsunda, convertita poi in blocco . Infelice sortita della Guernigione di Wismar . Gli Olandesi si mostrano mal contenti di questa invasione . Negoziati del Ministro Moscovita all'Aja . Si rinnova la lega de' 4. Circoli associati con gli Angolandi .

DEL LIBRO XXXVIII.

Discorso preliminare a' Negoziati di pace. Motivi, che non avean fatto dare orecchio alla pace. Primo motivo de' negoziati di pace. Prime insinuazioni del Cavalier Harlei alla Reina Anna . L' Abate Gautier è incaricato dalla Francia di far le prime aperture di pace a Londra . Cambiamento del Ministero in Inghilterra . Lettera del Ministro Bavaro all' Elettor di Baviera . Insinuazioni del Conte di Gersei al Cavaliere Harlei . Primi negoziati della Francia coll' Inghilterra . Ritorno del Duca di Marlboroug a Londra . Come li si ristigne l'autorità, e'l comando . Primo piano della pace proposto dalla Francia all' Inghilterra . Uso, che ne fa la Reina Anna . L' Inghilterra fa comunicare il piano agli Olandesi . Risposte degli Olandesi alla Reina . Effetti, che produce a Londra la morte di Giuseppe I. L' Inghilterra continua segretamente a trattar colla Francia . La Reina manda Matteo Prior a negoziare col Cristianissimo . Piano delle proposizioni tra l' Inghilterra, e la Francia . Il Signor Menager è mandato dal Cristianissimo a Londra . Come si scopri la segreta corrispondenza dagli Alleati . Gio: Macki è l' Autore della scoperta . Somma inquietudine degli Olandesi . Spediscono a Londra il Pensionario Buis . Si conviene degli articoli tralla la Francia, e l' Inghilterra . Lettera del Segretario S. Gio: alla Reina Anna . Domande, e risposte tralla Francia, e l' Inghilterra . Articoli preliminari sottoscritti a Londra per la pace generale . Viaggio del Marescial di Tillyard in Francia . Il Conte di Strafford è scelto per Ambasciadore in Olanda, e istruzioni dateli . Inquietudine degli Olandesi alle sue rappresentazioni . Nuovo viaggio dell' Abate Gautier in Francia, e commessioni dateli dalla Reina Anna . Risposta del Re di Francia alla Reina Britannica . Ordine dato alle Truppe Inglesi in Ispagna di non operar contra i Spagnuo-

guelli. Negoziazioni del Pensionario Bañ a Londra. Ris-
 posta risposta dell'Imperator Carlo contra i Negoziati di pa-
 ce. Il Conte di Gallas a Londra incorre nella indignazione
 della Reina Anna. Non è colà riconosciuto più per Amba-
 sciator Cesarco, e si ritira in Olanda. Continuazione de
 Negoziati del Conte di Strafford all'Aja. Gli Olandesi spe-
 discono i passaporti per gli Ambasciatori di Francia. Confe-
 renza all'Aja sopra i Negoziati di pace. Negoziati in Olan-
 da col Principe Eugenio. Aringa della Reina Anna nel par-
 lamento. Risposta della camera de' Signori. La camera de'
 Comuni aderisce alla sua volontà. La Reina nomina i suoi
 Plenipotenziarj, e istruzioni, che lor dà. Loro arrivo in Ol-
 landa. Passaggio del Principe Eugenio a Londra, e suoi ne-
 goziati in quella Corte. Suo ritorno in Olanda. Plenipoten-
 ziarj eletti dalla Francia, e dal Portogallo. Nomi de' Pleni-
 potenziarj di Olanda. Congresso di Ministri tenuto all'Aja.
 Unione del Congresso in Utrecht. Sua apertura, e suo princi-
 pio. Il Re Filippo cede i Paesi bassi all'Elector di Baviera.
 Seconda conferenza tenuta in Utrecht. Articoli proposti da
 Ministri di Francia. Disgusto degli Alliati alla lettura di
 quelli. Loro perplessità per la risposta. Conferenza in Utrecht
 tra Ministri degli Alliati. Domande fatte nel Congresso del
 Duca di Lorena. Gli Alliati consegnano a Ministri di Fran-
 cia le domande de' loro Sovrani. Domande dell'Imperadore.
 Della Reina d'Inghilterra. Del Re di Prussia. Degli Stati Ge-
 nerali di Olanda. Del Duca di Savoia. E di altri Princi-
 pi di Alemagna. Pretensioni poste in campo nel Congresso dal
 Ministro di Mogonza. Politica degli Alliati nelle conferen-
 ze di Utrecht. I Ministri di Francia negano di negoziare in
 iscritto. I Ministri Alliati insistono a non voler negoziare a
 voce. Fermezza de' Francesi a non voler condescendervi. Oc-
 culte mire del Duca di Marlborough. Morir della sua dis-
 grazia. Viene accusato di peculato, e la Reina li toglie gli
 impieghi. La Camera bassa lo condanna. Dibattimenti nel-
 la Camera de' Comuni. Punti fatti comunicare dalla Reina
 alle due Camere. La Camera bassa condanna il Visconte di
 Townshend, e l'Segretario Cardonell. Discussione fatta dal-
 la Camera bassa contro gli Olandesi. Contrasti nella Camera
 alta sopra le offerte della Francia per la pace. Lunga rappre-
 sen-

7
sentazione della Camera de' Comuni alla Reina. Gli Ollandesi
ne risentono, e ne scrivono alla Reina. Risposta di questa Prin-
cipessa. Continuazione de' Trattati tra la Francia, e l'Inghil-
terra intorno alla rinuncia del Re Filippo. Nuove proposizio-
ni fatte su di ciò della Corte di Francia. Motivi dell' Inghil-
terra per non accettarla. Alternativa proposta alla Reina dal
Re Cristianissimo sopra l'affare della rinuncia. La Corte di
Francia l'accetta. Morte della Delfina, e Delfino di Francia.
Carattere di questo Principe, e sua memoria al Papa sopra l'af-
fare de' Gianfensisti. Morte del Duca di Bretagna, e grave
infermità del Duca di Angiò, oggi Luigi XI. Gli Allati
brugliano i Magazini de' Francesi dentro Arras. I Francesi
espugnano Arleux in Fiandra. Provedimenti degli Allati
per la futura Campagna. Conferenze tra i Cesarei, e gli Ol-
landesi per la barriera. Lettera della Reina Anna agli Ol-
landesi. Domande fatteli dal Conte di Scrafford. E loro rispo-
sta. Arrivo del Duca d'Ormond in Olanda, con quali istru-
zioni. Conferenze per la Barriera tra 'l Conte di Scrafford, e
gli Ollandesi. Notizie Storiche del negozio d'Assiento. Trat-
tato, che ne fa l'Inghilterra coll' Olanda. Prime operazioni
dell'Armata in Fiandra. Loro prime operazioni. Il Duca di
Ormond niega di venire a battaglia con i Francesi, e per qual
causa. Rappresenzioni perciò fatte dagli Ollandesi al Duca
di Ormond. E con loro lettera alla Reina. Risposta della Rei-
na alla lettera degli Ollandesi. Assedio, e presa di Quesnoi
dagli Allati.

DEL LIBRO XXXIX.

Sentimenti in Olanda contrarj alla pace. Dichiarazione
del Duca di Ormond per la suspension d'arme. Concerto
fatto tra le Corti di Versaglies, e di Londra. Punti, che tra
loro si accordano. A quali cose il Cristianissimo non volle as-
sentire. Articoli proposti dalla Reina Anna alla Francia, che
l'accetta. La Reina partecipa al Parlamento i negoziati di
pace. Caldi dibattimenti, che sieguono nella Camera alta.
Qual fu il dibattimento della Camera de' Comuni. Lungo di-
scorso della Reina al Parlamento. Sentimenti delle due Cam-
ere sopra tal discorso. Sospetti del partito opposto alla Cor-
te.

te. Proteste di molti Signori del partito di Wigh^t. Con quali condizioni fu ordinato al Duca di Ormond di promulgar la sospensione. Il Vescovo di Bristol fa l'istessa dichiarazione a Ulreeb. Le Truppe ausiliarie ricusano di seguirare il Duca di Ormond. Il Cristianissimo se ne ingelosisce, e la Reina lo rassicura. Concerto fatto per pubblicar l'armistizio. Pratiche degli Ollandesi, e degli Austriaci per ritenere le truppe ausiliarie al loro soldo. Negoziati del Conte di Strafford all'Aja. Concerto tra gli Alliati per le Truppe straniero. Fazioni militari tralle due armate. Corrispondenza tra il Marecial di Villars, e il Duca di Ormond. Consegna di Dunkerke agli Inglesi. Il Duca di Ormond s'impadronisce di Gant, e Bruges. Disposizioni del Principe Eugenio per l'assedio di Landres. Trinceramenti fatti dagli Alliati a Denain. Assedio di Landres. Il Marecial di Villars medita di soccorrere la Piazza. Sue disposizioni per attaccare i trinceramenti di Denain. Finge di attaccare il Principe Eugenio. Il Conte di Albemarle si dispone alla battaglia. I Franzesi marciano all'attacco de' trinceramenti. Loro disposizione in battaglia. Disfatta del Conte di Albemarle. Perdita degli Alliati in questa grande azione. I Franzesi s'impadroniscono di tutti i magazini degli Alliati. Il Principe Eugenio leva l'assedio di Landres. Il Marecial di Villars assedia Douai. Il Principe Eugenio tenta di soccorrere la Piazza. Continuazione dell'assedio, e ritirata degli Alliati. Mossa delle due Armate. I Franzesi espugnano la Contrascorpa. Resa della Piazza a' Franzesi. Affetto de' Cittadini di Douai verso il Conte di Hompesch. Assedio di Quesnoi fatto da' Franzesi. Assalto, e presa delle fortificazioni esteriori. Resa della Piazza. Gli Alliati sorprendono il Forte della Knohe. Assedio di Bouchain fatto da' Franzesi. E sua resa. Continuazione del congresso di Ulreeb. Relazione dell'insulto fatto ad alcuni domestici del Signor di Menager. Li Plenipotenziarj Inglesi cercano di comporre la differenza. Il Re di Francia prende in alto suono l'affare. Provvedimenti dell'una, e l'altra per la guerra di Spagna. Morte del Duca di Vandome, e suo elogio. Campagna di Catalogna. Campagna di Estremadura. Sorpresa di Roses inutilmente tentata dagli Alliati. Il Conte di Staremberg abbandona la maggior parte de' suoi posti. Gli Spagnuoli assediano inutilmente Cam-

po-

pomajor. Il Conte di Ficence prevede di viverci Girona. Il
 Conte di Starembergh la blocca strettamente. Il Marescial di
 Berwich vi marcia con un armata, e la soccorre. Diversi-
 ni fatte dagli Spagnuoli per facilitare il soccorso. Le differen-
 ze tra il Duca di Savoia, e la Corte di Vienna si rimettono
 alle Potenze marittime. Gli Alemanni assediato Portercule.
 Sua resa. Campagna di Piemonte del 1712. Come finisce in-
 fruttuosamente per gli Allati. Disparere fra il Papa, e il Re
 Carlo per la spedizione di un Nanzio. Come governossi il Pa-
 pa nella morte dell'Imperador Giuseppe. Fuga del Cardinal di
 Beffione nel Campo degli Allati. Sua lettera al Re Cristia-
 nissimo. Lettera del Re di Francia al Cardinal della Tremo-
 glie. Il Cardinal è condannato in Francia. Continuazione
 delle controversie Cinesi. Lettera del Papa all'Imperador del-
 la Cina. Altra sua lettera al Re di Portogallo. E un'altra al
 Cardinal di Turnon. Obbligazione del decreto del Papa in
 Roma. Differenze tra i PP. delle Missioni, e i Gesuiti. Ulti-
 mo decreto del Papa. Il Cardinal di Turnon, è tuttavia ri-
 tenuto Prigioniero a Macao. Sua morte, e suo elogio fattone
 dal Papa. Cosa ne han detto i suoi nemiti. Notizie storiche
 del Monistero di Porto Reale de' Campi. Sua incorporazione
 al Monistero di Porto Reale di Parigi. Istruzioni Pastorali di
 tre Vescovi contra le riflessioni morali del P. Quesnel. Mala-
 mente riescite a Parigi. Edicto del Cardinal di Noailles con-
 tra le Istruzioni suddette. Che ne han detto i Gesuiti. Let-
 tere de' tre Vescovi al Re contra l'Edicto. Il Re s'inasprisce
 contra il Cardinal. Che si giustifica, e n'entra in granaia.
 Il Cardinal di Noailles toglie a' Gesuiti la facoltà di confessare.
 Causa della guerra mossa tra' Cantoni Svizzeri. Noti-
 zie storiche della Badia di S. Gallo. Confederazioni della Con-
 tea di Toggenburgo con alcuni de' Cantoni Svizzeri. Li Tog-
 genburgesi si lagnano de' loro Principi Abati. Li Cantoni
 di Zurigo, e Berna prendono la loro protezione. Li Cantoni
 di Lucerna, Friburgo, e Soleura si dichiarano a favore
 dell'Abbate di S. Gallo. Battaglia di Bremgarten colla peg-
 gio de' Cattolici. Conferenze, e trattato di Arau. I Cattoli-
 ci non l'accettano, e si ritorna all'arme. Battaglia di Vilmer-
 ga colla rotta de' Cattolici. Nuove conferenze in Arau, dove
 si stabilisce la pace. L'Imperador Carlo VI. manda il Cardinal

nal di Lambergh a Ratisbona . Si parla nella Dieta della Capitolazione perpetua . Discorsi , che vi si fanno per lo proseguimento della guerra . La Capitolazione perpetua rimane insuperata . Infruttuosa campagna del Reno . Vano tentativo del Duca di Wirtemberg , contra le linee di Lautemburgo . Affari di Ungheria . Gli Ollandesi premono l'Imperadore a sottometter gli Ungari . S'intima la Dieta a Presburgo . L'Imperadore vi è incoronato . Punti , che si dibattono nella Dieta . Nuovi articoli proposti dal Soldano allo Czar . Differenti intrighi maneggiati alla Porta . Il Soldano vuol dichiarar di nuovo la guerra allo Czar . Mire del Favorito Cumurgel per traversar questa idea . Nuova tregua conchiusa tralla Porta , e la Moscovia . Lettera del Soldano Acmet al Basia di Bender . Altra sua lettera al Re di Svezia . Che si mostra scontento del Soldano . Felici scorriere del Palatino di Kiev in Pollonia . E disfatto dal General Baur . Nuovi disegni dello Czar contra il Re di Svezia . Rappresentazione di questo Principe per non partire . Il Soldano spedisce un Ambasciadore in Pollonia . Nuovo trattato tralla Francia , e 'l Re di Svezia . Nuovi impegni alla Porta per irritarla contra la Moscovia . Il Soldano pensa di nuovo far la guerra allo Czar . Ritorno di questo Principe a Pietroburgo . Finge di adempiere gli articoli del trattato colla Porta . Dieta ragunata a Varsavia . Punti , che vi si stabilirono . Memorie de' Ministri Svedesi in varie Corti per impedir l'invasione della Pomerania . I Sassoni , e Danesi sloggiano da sotto Stralsunda . E fan pistesso da Wismar . Il Re di Danimarca medita di conquistare la Ducea di Bremen . Infelici conferenze per traversar questa impresa . Molti Principi di Alemagna se ne ingeloscono . Riflessioni politiche su di ciò . I Danesi s'impadroniscono di Stade . I Moscoviti sbloccano Stettino . Si pensa in Svezia di soccorrere la Pomerania . Arrivo del convoglio Svedese all'Isola di Rugen . Il Conte di Steenboch passa colle sue truppe a Stralsunda . I Svedesi sforzano i passi , e marciano verso l'Holstein . Armesizio conchiuso in Pomerania . Spirato il quale i Svedesi marciano per assalire i Danesi . Prime mosse , che precedono la battaglia di Gadenbush . Disposizione dell'Esercito Svedese . Battaglia di Gadebusch , e vittoria degli Svedesi .

DEL

DEL LIBRO XL:

Differenze tra gli Anglollandi per l'amministrazione de' Paesi bassi. Rappresentazione di questi Paesi fatta in Utrecht. Altra fatta fare in Olanda dall'Elettor di Baviera. Negoziati all'Aja per la Barriera. Il Segretario S. Gio: è mandato da Londra in Francia, e sue istruzioni. Nuova digressione per bene intendere i negoziati della pace di Utrecht. Motivi della cessione proposta della Sicilia al Duca di Savoia. Il Conte di Peterboroug ne tratta coll'Imperador Carlo VI. E quindi la propone al Duca di Savoia. Maneggi fra la Francia, e l'Inghilterra per dar la Sicilia al Duca di Savoia. Arrivo del Visconte di Bollingbroock a Parigi. Suoi Negoziati con i Ministri di Francia. Ciocchè tra d'essi si trattò per l'Elettor di Baviera. Udienda data dal Cristianissimo al Visconte. Armistizio sottoscritto a Parigi fra la Francia, e l'Inghilterra. Negoziati per la rinunzia della Corona di Francia da farsi dal Re Filippo. Il Re Cattolico ne dà parte al suo Consiglio. Rinunziatione del Re Filippo alla Corona di Francia. Il Re Giacomo Stuart si porta a soggiornare in Lorena. Rinunziationi de' Duchi di Berst, e di Orleans alla Corona di Spagna. Carattere di Milord Lexington sua andata in Spagna, e istruzioni dateli. Suo arrivo a Madrid. Suoi Negoziati con i Ministri di quella Corte. Interviene alla rinunzia fatta dal Re Filippo della successione di Spagna. Con quai funzioni la rinunzia si fece. Lettera del Re Cristianissimo alla Reina Britannica. Risposta di questa Principessa al Re Cristianissimo. Imbarazzi, in cui si trovano l'Imperadore, e gli Ollandesi. Continuazione del congresso di Utrecht. Negoziati dello Czar colle Provincie unite. Piano formato in Olanda per la pace. Conferenze del Conte di Strassford all'Aja. Insinuazioni dell'Imperadore per una neutralità. Conferenza tra gli Alliati in Utrecht. I Plenipotenziarj di Francia insistono per la restituzione di Tornai. Sentimenti dell'Inglese su tal particolare. Il Ministero Britannico scrive su di ciò in Francia. Sùe proposte al Marchese di Torfi. Abbattimento degli Alliati in Utrecht. Dichiarazioni del Re Cristianissimo circa la restituzione di Tornai. Conferenza tenuta dal Conte Sintendorff con i Ministri Germanici. Stabilimenti fatti per

per l'unione del danajo . Inutili tentativi dell'Imperadore col
Duca di Savoia . Il Re di Portogallo risolve di far la pace
colle due Corone . Spedizione de' Francesi contro de' Portoghesi
in America . Sospensione d'armi tra la Francia , la Spagna ,
e l' Portogallo . Lettera del Segretario di Stato d'Inghilterra
al Residente Imperiale . Rappresentazione de' Catalani all'
Imperadore . Considerazioni di questo Principe sopra lo stato
de' suoi affari . Sue ultime domande alla Reina Britannica .
Risposta datali da questa Principessa . Clamori de' Popoli di
Olanda per la pace . Nuovo piano proposto dagli Stati Generali
per la pace . Punti proposti dal Principe Eugenio agli Ollan-
desi . Inutili misure, che vi si prendono nella Guerra . Si nie-
ga in Amsterdam un impronto di denaro all'Imperadore . Con-
ferenza del Conte di Strafford con i deputati di Olanda . Ri-
sposta degli Ollandesi alla Reina Britannica . Considerazioni ,
che aggiunsero alla lettera . Diversità di pareri tra gli Ol-
landesi . Rinnovazione dell'armistizio tra l'Inghilterra , e le
due Corone . Rappresentazioni de' 4. Circoli associati alla Rei-
na Britannica . Rimprovero fatto da' Ministri Imperiali agli
Ollandesi . Provvedimenti degli Stati generali per la Campagna .
Chiedono il Principe Eugenio all'Imperadore . Sicurezza, che
si danno a questo Generale . Imbarazzi degli Ollandesi per le
truppe Sassone . Il Re Augusto si contenta , che le sue truppe
restino in Fiandra . Simili imbarazzi per le truppe di Dani-
marca . E per le truppe di Prussia . Gli Ollandesi oppressi da
tanti pesi si risolvono alla pace . Risposta della Reina Britan-
nica alla Repubblica di Olanda . Soddisfazione , che gli Ol-
landesi danno alla Francia per l'insulto fatto al suo Mini-
stro . Trattato di successione di Barriera tra l'Inghilterra , e
l'Olanda . Articolo separato , che vi è inserito . Morte del
Re di Prussia , e circostanze della sua morte . Li succede al
Trono Federigo II. Lettera di questo Principe agli Ollandesi .
Negozianti per la cessione dell'alta Gheldria domandata dal Re
di Prussia . Se ne sottoscrive il trattato a Utrecht . Si tratta-
vo nel congresso l'evacuazione della Catalogna , e la neutrali-
tà . Punti , che si stabiliscono in questi due trattati . Diffe-
renze per lo commercio tra la Francia , e l'Inghilterra . Carat-
tere del Duca D'Albany . Istruzioni , che li si danno per
la sua Ambascieria in Francia . Si registrano al parlamento
di

di Parigi , le rinunzie de' Duchi di Berri , e d'Orleans alla Corona di Spagna . Premure , che si danno agli Ollandesi per la pace generale . I Calvinisti di Francia portano i loro interessi al Congresso di Utrecht . Discorso del Vescovo di Bristol a' Ministri Alliati per la pace . Il Ministro Imperiale preme gli Ollandesi per la guerra . Difficoltà , che insorgono per la sottoscrizione della pace . Piano della pace generale , che si sparge per Utrecht . Offerte della Francia per la pace generale . L' Abate di Polignac è fatto Cardinale . Le offerte della Francia son proposte a' Ministri Imperiali . Assemblea degl' Imperiali per deliberare sopra quelle offerte . Che ricusa di accettarle . Si dispongono le cose per la sottoscrizione della pace . Ch'è sottoscritta agli 11. di Aprile . Trattato di pace tralla Francia , e l'Inghilterra . Trattato di pace tralla Francia , e'l Duca di Savoia . Trattato di pace tralla Francia , e'l Portogallo . Trattato di pace tralla Francia , e'l Re di Prussia . Trattato di pace tralla Francia , e l'Olanda . Particolarità sopra la sottoscrizione di questa pace . E' ratificata dalle Potenze contraenti . Riflessioni , che sopra di essa si fanno . Da molti desiderata a pochi dispiace .



DEL-

DELLA STORIA UNIVERSALE D'EUROPA

LIBRO XXXVII.



A morte dell' Imperador Giuseppe non avea rallentato l' ardore degli Alliati , e principalmente degli Ollandesi , proseguir la guerra contro le due Corone ; e prima , che quella disgrazia accadesse , si erano prese le più forti misure all' Aja , acciocchè nella prossima campagna ne' Paesi bassi si continuassero le conquiste nella Fian- dra , e nell' Artesia , per quindi aprirsi la strada da penetrare nella Piccardia , ò nella Sciampagna :

Anno 1711.

Pretenzioni del Rè di Prussia sopra la successione del Principe d'Oranges , che inquietano gli Ollandesi .

Ma le pretenzioni del Rè di Prussia , specialmente sopra la dibattuta successione di Oranges , sopraggiunsero , male a proposito a travagliar gli Ollandesi ; e furono in punto di far perdere alla grande Al- lianza l' amicizia di quel Principe , che non poco rinforzava gli Eserciti Alliati colle numerose truppe , che teneva a soldo delle due Potenze marittime . Essendo morto in Olanda il Baron di Schmettau , che per molti anni esercitata vi avea l' Ambasceria della Corte di Berlino , il Rè di Prussia mandò all' Aja il Cancelliere di Cleves , Himen , e' General maggiore Gromkou , il primo uomo di legge , l' altro di profession militare , ma di naturale focoso , ed ardente . Co- storo , in arrivando , presentarono a' Stati generali una memoria in data de' 30. di Marzo , colla quale , avendo molto amplificato quanto il loro Sovrano avea fatto , e sofferto per la causa comune , si lagnarono in suo nome , che li sussidi non li erano pagati rego- larmente , e che il credito di quei degli anni antecedenti non sodis- fatti , montava a grossissime somme : Che contro all' espresso teno-

TOM. X.

A

19

re de' trattati non si era mai data al loro Rè una comunicazione perfetta de' negoziati di pace, e che negli articoli preliminari del 1709. erano stati posti in obbligo li suoi interessi: Che si era avuto poco riguardo per lui nel trattato di barriera conchiuso nell'istesso anno 1709. coll' Inghilterra, poichè assegnavasi agli Ollandesi tutto il quartiere dell' alta Gheldria, senza considerare, che il loro Rè ne avea acquistata una parte colle sue truppe, e a proprie spese: E per ultimo, ch' erano già passati 9. anni, da che l' affare della successione di Oranges si era messo in disputa, senza mai terminarlo, ne per via di giudicatura, ne di accordo, e trà questo tempo era stato il Rè di Prussia oltraggiosamente privato del possesso de' beni di Dieren, e di Loo, che gli erano senza dubbio dovuti; perlocchè per non far torto a se stesso, e alla sua posterità, dichiarava, che non avrebbe lasciato più lungo tempo le sue truppe alla disposizione de' suoi Alliati, se non vedea soddisfatte le sue giuste domande, le quali riducevansi a' seguenti punti: Che il credito de' sussidj fosse interamente pagato, e che ne regolasse in miglior forma il pagamento per l' avvenire: che gli Alti Alliati s' impegnassero, che in occasione di nuovo negoziato di pace non si facesse nulla senza la sua partecipazione, e che il Principato di Oranges con i beni di questa casa nella Franca Contea li si restituisse contra un equivalente per lo Principe di Nassau di Frisia, siccome altresì, che la sentenza pronunciata sopra il Principato di N.icaftel fosse accettata dalla Francia, e si lasciasse al Rè di Prussia la parte dell' alta Gheldria, di cui stava in possesso, fino a tanto, che fosse soddisfatto de' suoi crediti sopra la Spagna: Che per l' accordo della successione di Oranges si operasse con maggiore attività, acciocchè potesse in breve tempo conciliarsi, con restare a cura degl' Ollandesi, che il Rè di Prussia potesse godere de' beni del Principe Federico Arrigo di Nassau, e che li si lasciassero quei, che incontrastabilmente gli erano pervenuti per la cessione della Principessa di Analt, e in fine, che quel del consiglio de' dominj del fu Rè Guglielmo fossero obbligati a render conto della loro amministrazione alle due parti interessate.

*Da' quali si
procura soddis-
fare in parte.*

A questa prima memoria quantunque gli Ollandesi avessero risposto con termini stimati proprj a contentare il Rè di Prussia, tutta volta i suoi Ministri non ne parvero soddisfatti, onde replicarono le istanze a' 3. di Aprile, spicgando nella nuova memoria, che sebbene ne il lor Sovrano, avesse ragione d' insistere d' essere soddisfatto prima di far marciar le sue truppe, tutta volta per far vedere, che conservava sempre i sentimenti di un buono Alliato, avea risoluto di non ritardar la loro marcia, e di farle unire alla gran armata: Ma volea, che il trattato dell' accordo sopra la successione di Oranges, non fosse prolungato più di 3. mesi: decorsi i quali, e non obbiuto l' accordo li si desse il possesso de' beni, ch' erano stati del Principe Federico Arrigo. Volea dappoi il possessor della casa di Dieren colle sue rendite, e rinnovava le istanze per la reddizione de' conti. Gli Ollandesi risposero a questa seconda me-

memoria, con loro risoluzione de' 20. di Aprile, ch' essi erano occupati a far, che le Provincie si affrettassero a pagar prestamente il credito de' sussidj: Che per l' accordo sopra la successione ne avevano scritto al Principe di Nassau, il quale ora andato colle poste a Cassel per sapere il sentimento del Langravio suo suocero, e che al suo ritorno li scriverebbono, acciocchè mandasse persona con facoltà d' intavolar la negoziazione: Che rispetto alla casa di Dieren; questa si lascerebbe provvisionalmente al Rè di Prussia, siccome quella di Loo al Principe di Nassau: Che rispetto a' beni di Federico-Arrigo, il Rè sarebbe contento della loro precedente dichiarazione, e in quanto alla reddizion de' conti, la farebbero seguire a tempo, e a luogo a soddisfazione di ciascun degl' interessati.

E da notarsi, che non avendo gli Olandesi risposto immediatamente alla seconda memoria de' Ministri di Prussia, il maggior Generale Gromkow fece intendersi con dichiarazioni fulminanti, che il suo Rè prendeva a male il loro silenzio: Ma dopo che li fu consegnata la risoluzione de' 21. di Aprile, egli, e' l' suo collega notificarono al Consiglier pensionario avere il Rè di Prussia risoluto di fare un giro in Olanda, come in fatti eleguì, poichè giunse a Vesci verso i principj di Maggio in tempo, che i suoi Ministri, fattisi più trattabili, avean dato la mano a incominciar le conferenze per l' accordo. Il Rè di Prussia a tal' effetto avea conferito il carattere d' Inviato straordinario al Cancelliere Himen; siccome il Principe di Nassau al Segretario de' Stati di Frisia, Huber. Incominciate le conferenze, nacquero le prime dispute sopra la casa di Dieren, che il Principe di Nassau non voleva permettere, che si desse al Rè di Prussia nemmeno provvisionalmente, perlocchè gli Olandesi scrissero di nuovo al Principe, acciocchè lasciasse l' armata, ove li era portato, e venisse in persona all' Aja, acciocchè potesse darsi l' ultima mano all' accordo, e l' istessa insinuazione fu fatta al Langravio d' Assia Cassel, il quale se ne scusò per la morte di sua moglie, e l' istesso fece ancora il Principe di Nassau, dicendo, che la sua presenza era necessaria all' armata, la quale trovavasi a fronte della nemica; Ordinò tutta volta a' suoi Deputati di entrare in conferenza sopra li punto principale dell' accordo, e costoro per procedere con fondamento, proposero l' esamina delle pretensioni del Rè di Prussia, che fecero veder destituite di ragioni. Codesta opposizione commosse la bile del Rè Federico, che in quei primo bollori spedì ordine alle sue truppe, le quali stavano alla gran armata, che si tenessero pronte a marciare: Ma questi ordini furono poi contrammandati, perche il Rè istesso li stimò troppo violenti.

In questo itato di cose il Principe di Nassau per compiacere gli Olandesi, e per non nuocere agl' interessi della causa comune, acconsentì, che li dassetto al Rè di Prussia li beni del Principe Federico-Arrigo, e di prendere per se quelli, ch' erano stati del Principe Maturizio, e in fine acciocchè tutto il litigio si terminasse, acconsentì, che si dividessero i beni del Principe Filippo, acciocchè pot-

*Ma il Rè non
contento, per av-
valorarlo, va
all' Aja.*

*Deve per an-
dare ancora il
Principe di Nas-
sau altro inte-
ressato, si anno-
scia.*

tesse darli qualche soddisfazione al Principe di Nassau-Siegen, ch'era un altro pretendente della successione, e queste offerte furono rimesse a' Stati di Olanda, come mediatori. Il Rè di Prussia però insisteva a dire, che trattandosi di un accordo non faceva mestiere di parlarsi di giustizia, ò di ragione; e chiese il Principe di Nassau li trovasse all' Aja egli si spiegherebbe seco di una maniera, che non poteva comunicare ad altri. Quindi nacque, che alle nuove premurose istanze degli Olandesi il Principe di Nassau risolvette in fine di venire all' Aja; e si crede comunemente, che la mira del Rè di Prussia nel voler conferire di persona con lui, fosse stata d'indurlo a un accordo con adoperarsi con tutti i sforzi a farlo dichiarare Statoder delle altre cinque provincie, com'era già di quelle di Frisia, e di Groninga, per lo qual posto si stima, che avrebbe trovata ne' Popoli la medesima disposizione, di cui seppe avvalersi nel 1672. il Principe di Oranges, che fu poi Rè d' Inghilterra, laonde comunemente speravasi di vedere il fine di quello strepitoso litigio, allorché tutte le speranze svanirono per la prematura, e funesta morte del Principe, le di cui virtù lo rendevano meritevole di una miglior sorte. Egli morì sommerso nell' onde nel voler passare un braccio di mare per venire da Moerdick all' Aja; e fu cosa notabile, che di 21. persone, ch' erano con lui nella barca, egli solo, e' il suo Colonnello delle guardie perirono, e gl' altri 9., ch' erano quasi tutti marinai, si salvarono.

*Con tutto ciò
con alcuni espedienti
provvisori
nali il Rè prese
contento.*

Il Rè di Prussia, ch' era stato la causa occasionale della morte di questo povero Principe, ne parve tanto sopraffatto, che per precauzione bisognò farglielo: Ma questa sua grande afflizione non l' impedì di badare a' suoi interessi, e principalmente alle sue pretese sopra la successione di Oranges, per cui in data de' 18. di Luglio fece presentare un'altra memoria, con cui chiese le istesse cose distinte nelle altre, con aggiugnervi dippiù, che importando alle due parti il determinarsi prima della pace futura, a chi dovrebbe restituirsi il Principato di Oranges, e li beni situati nel dominio di Francia, desiderava, che gli Olandesi dichiarassero provvisoriamente, che il detto Principato, e beni dovessero restituirsi colla futura pace al Rè, e agli eredi del defunto Principe si dassero altri beni della successione, sino a tanto, che l' accordo fosse finalmente stabilito: Chiese ancora, che gli Olandesi richiassero la loro guarnigione dalla Città di Mewis, acciocchè il Rè potesse prenderne possesso, e goderne pacificamente, e che proponessero un metodo convenevole, che potesse stabilire il finale accordo, e torre via le asprezze tralle parti. Quest' accordo però era difficile allora a spezzarsi; perche l' improvvisa morte del Principe di Nassau avea fatta sparir la facoltà al suo Plenipotenziario Huber, il quale nel ritornarsene in Frisia lasciò agli Olandesi alcune sue note sopra l'ultima memoria fatta presentare dal Rè di Prussia, che furono trovate altrettanto giudiciose, quanto forti a provar la poca ragione, che il Monarca Prussiano avea nelle sue pretese. Gli Olandesi in

ve-

verità erano stati tocchi dalla disgrazia del povero Principe di Nassau, e altronde perchè la Principessa vedova era rimasta tutrice di una sola ragazza già nata, e del postumo nascituro, non potea in quello stato di cose metter festo a' suoi affari, ed eleggere nuovo Plenipotenziario, che intervenisse alle conferenze per l'accordo; quindi nacque, che la negoziazione fu interrotta, e perchè trattando gli Olandesi desiderarono per una giusta compiacenza per la vedova, e figliuoli del defunto Principe, che il Rè di Prussia s'impedisse, o almen moderasse le sue domande, questa condotta dispicque talmente al Rè Federico, che fece sordamente penetrare agli Olandesi, ch'egli era in trattato collo Czar per le sue truppe, ch'avrebbe in questo caso ritirate da' Paesi bassi; e in fatti, secondo l'usato costume, in data de' 23 di Luglio spedì gli ordini a' suoi Generali di tener pronti i soldati alla marcia, quantunque poi, siccome prima avea fatto, con altri ordini avesse rievocati li primi, perlocchè gli Olandesi, non volendo far partire il Rè di Prussia mal soddisfatto della Repubblica, presero in fine una risoluzione in data de' 29. di Luglio, con cui senza nulla decidere, e con l'espresa dichiarazione, che le cose restar doveessero nello stato, in cui erano, senza nulla aggiugnere, o diminuire alle parti ne' loro dritti, e ragioni, assegnarono all'una, e all'altra per via di provvisione alcuni beni, e rendite della successione, sino a tanto, che per un finale accordo il litigio non rimanesse altrimenti deciso. Il Rè di Prussia fu di ciò contento, e avendo approvato la risoluzione de' Stati di Olanda, rinnovò prima di partire, per cinque anni il trattato di Alleanza colle Province unite.

In mezzo a tai scabrose circostanze gli Olandesi non avean trascurato gli apparecchi per la vicina campagna, e aveano avuto il piacere di veder bene accolte le loro istanze dalla Reina Britannica per far presto ritornare il Duca di Marlborough al comando dell'Esercito di Fiandra. Questo Generale era partito da Londra a' 2. di Marzo, e avea ricevuto da' nuovi Ministri le sicurezze, che si avrebbe cura in Inghilterra di ben pagare le truppe, che comandar dovea ne' Paesi bassi: Ma egli ben si avvide nel partire, ch'era cangiato per lui di aspetto il Cielo Inglese, e che presto, o tardi la sua fortuna sarebbe gita a cadere. Egli arrivò all'Aja a' 6. dell'Istesso mese, e dopo diverse conferenze ne parlò a' 23. di Aprile per l'armata, che il Conte di Albemarle le avea incominciato a unire insieme a Pont-a-Rache, laonde il Duca di Marlborough, che nel giorno de' 30. era arrivato a Tournai, la ritrovò già in massa, divisa in due campi, de' quali quello, che dovea comandare il Principe Eugenio, andò ad accamparsi nel medesimo giorno a Pont-a-Marche, siccome l'altro, ch'era sotto gl'ordini del Generale Inglese, andò alla dritta a Orchies, dov'era il quartier generale, e colla sinistra a Candas, avendo il Conte di Tilly Generale degli Olandesi, preso il suo a Baril. Questi due campi erano molto numerosi, poichè quello del Duca di Marlborough, che avea seco il

Il Duca di Marlborough da Inghilterra arriva in Fiandra all'armata, numerosa di più di 100. mila uomini.

Con-

*Espedienti
che prende la
Francia per so-
stener la guer-
ra.*

Conte di Tilly, il Principe ereditario di Assia; e'l Principe di Nassau Oranges (l'istesso di cui poc' anzi abbiain riferita la morte) era di 94. battaglioni, e 145. squadroni, e l'altro, che dovea comandare il Principe Eugenio col Duca di Wirtemberg, e i Conti di Velen, e Feltz, era di 47. battaglioni, e 111. squadroni; di forte che tutta l'armata degli Alliati era composta di 141. battaglioni, e di 256. squadroni, cioè a dire di 100. mila uomini, è più.

La Francia dal canto suo erasi in quest'anno applicata a tenersi sulla difensiva nelle sue frontiere, acciocchè nel tempo medesimo sostener potesse il Rè di Spagna sul Trono. Ella ricorse ad elpedienti straordinari per aver li fondi necessari a pagar il gran numero di truppe, ch'era obbligata a mantenere in tante parti; e per ristabilirle li prefero di buon ora le misure opportune, donde ad imitazione dell'anno precedente, furono tassate le Parocchie a 75. lire per ciascun uomo, che dovean somministrare, ma quantunque questo danajo fusse prestamente pagato, perche gli uomini delle Città, e della campagna gradivano assai meglio di sborzar qualche somma, che di andare di persona alla guerra, tutta volta essendo stato quell'anno molto abbondante, i Capitani incontrarono difficoltà a trovar uomini per far le loro reclute; perlocchè il Rè, cui sommatamente premia di rendere compiuta l'armata di Fiandra, fu costretto a far somministrare dalle Parocchie 12. uomini per compagnia, de' quali servivsi per reclutare 141. battaglioni, ch' erano destinati a quell'armata; e quest'ultima leva ascese a 22. mila, e 900. uomini, colla qual violenta, ma necessaria precauzione la fanteria di Fiandra ritrovossi compiuta all'apertura della campagna. Frà gli elpedienti poi, che si prefero dalla Corte per aver fondi capaci di sostenere una guerra, ch'era resa necessaria dopo la rottura de' negoziati di pace, stimossi il più effettivo, e'l più pronto, lo stabilimento in tutto il Reame del decimo soldo sopra tutte le rendite; e pure i Popoli, quantunque molto altronde oppressi da tasse, e imposizioni, si sottrassero con pazienza a quel nuovo peso, perche tutti i Franzesi, persuasi, che il lor Monarca avea voluto sacrificare anche la sua gloria, e l'onore suo per aver la pace dagli Alliati, erano rimasti offesi della maniera poco decente, colla quale i Plenipotenziarj di Francia erano stati trattati in Olanda; e delle insultanti proposizioni, che gli erano state fatte a Gertruidenberg; perlocchè si dispotero, quasi senza mormorare, a privarsi delle loro facultà per dare in quella occasione novelle pruove della loro fedeltà, e sommissione.

Il Marescial di Villars, che dovea comandar l'armata di Fiandra, vi si trasferì al principio di Marzo per visitarvi le principali piazze della frontiera, e ritornò quindi a darne conto alla Corte, dove si prefero di buon ora le precauzioni per far de' magazzini di foraggi, acciocchè la cavalleria entrar potesse nel tempo istesso; che la fanteria, in campagna, ed essere in istato di sostenere i nuovi trinceramenti fatti nell'anno precedente, li quali con i firmi della

Ch. II.

Chanche, della Scarpa, della Sansee, della Schelda, e della Sambra formavano una forte barriera, la quale incominciava dal mare presso a Montrevil, passava ad Edino, e continuava lungo il Canale fino alla sua sorgiva, dove incominciava un trinceramento, che univasi alla Scarpa, e lungo questo fiume fino ad Arras, e un poco al di là, ve n'era un altro, il quale parimente univasi al Sansee, il quale si perde nella Schelda a Bouchain, questo fiume possedeva di linea fino a Valenciennes, e Condè, dove incominciava un altro trinceramento, il quale andava da quest'ultima piazza fino a Maubeuge, dove la Sambra faceva l'ufficio di linea, e passava per Scharlerè fino a Namur, dove i trinceramenti finivano alla Mosa.

Il Cavalier di Lucemburgo, e' il Signor di Sanfremond incominciarono verso i venti di Marzo a unire insieme l'armata, il primo sotto Arras, e Valenciennes, e l'altro nelle vicinanze di Gùila, di forte che quando il Marecial di Villars, il quale partì da Parigi a' 22. di Aprile, giunse a Perona, dove trovò il Marecial di Montefquà, potè dar gli ordini per l'unione generale dell'armata, alla quale fu imposto di marciare ne' contorni di Oisi, nella qual terra era stabilito il quartier generale. Di là il Mareciallo distribuì le sue truppe dietro le linee facendo accampar la sua fanteria da Bouchain fino ad Arras, con avere alla fronte il Sansee, e molte Paludi formate dalla Scarpa. La cavalleria fu situata dietro la fanteria, acciocchè potesse più comodamente sussistere, ed egli continuò a tenere il suo quartiere ad Oisi. La sua armata era quest'anno composta di 156. battaglioni, e di 227. squadroni, laonde venne ad aver 15. battaglioni più della fanteria nimica, siccome nella cavalleria fu inferiore di 29. squadroni. Ma nel mentre quest'armata alloggiava dietro le linee, li 2. campi dell'Esercito Alliato li mossero da primi accampamenti al primo di Maggio, e marciando in 2. colonne, valicarono la Scarpa a Lalin trà Doval, e Pecqueur. La dritta dell'armata del Principe Eugenio prese gli alloggiamenti a Ferlin, e Odezin, e la sinistra a Warde, dove il Duca di Marlborough prese il suo quartiere, perchè la dritta della sua incominciava in quel luogo, e stendevasi colla sinistra fino a Sommain, avendo il Conte di Tilly preso il suo quartiere a Muni, colla qual situazione le due armate nemiche non erano separate, fu non dal Sansee, e da paludi, che facevano una specie di barriera dalla Scarpa fino alla Schelda.

Il Marecial di Villars, che eseguir dovea gli ordini della Corte, la quale voleva, che si sfuggisse ad ogni costo una battaglia campale, non attese ad altro, che a fortificar le sue linee, e a star coll'occhio vigilante sopra le mosse de' suoi nimici; al quale oggetto, dopo aver visitato il terreno tra la Scarpa, la Schelda, e' il Haine, fece fabbricar ridotti, e trinceramenti ne' luoghi, dove gli Alliati potran penetrare, e dappoi fece ritenere le acque della Scarpa, della Dula, e della Schelda a Bouchain, a Valenciennes, e a Condè, e una

Situazione dell'armata di questa sotto il Marecial di Villars.

A cui il Re aveva secretamente imposto di sfuggire una battaglia campale.

e una tagliata a Biache ad oggetto di fermare il corso della Scarpa con due ridotti per difenderla; laonde per mezzo di quella tagliata l'acqua della Scarpa venne a calcar nel Crincon. Fu fatto anche fortificare Arkux per impedire agli Allati di fare un'altra tagliata per condurre quell'acqua in uno antico canale, che vada d'Arleux a Douai, e con ciò venne a ricascare in questa Città l'acqua della Scarpa, che fu ritenuta a Biache. Li Franzesi fecero anche fabbricare altri forti, e trinceramenti a Denain, a Neville, ad Arleux, e a Biache, e altri dippiù al di sopra di Arras, e da questa piazza sino al ponte di Ayl. In questo stato di cose gli Allati fecero partir da Tornai a' 9. di Maggio un Convoglio di barche, chiamate Belandre, cariche di fieno, di avena, e di farine per lo servizio della loro armata, e questo Convoglio dovea montar la Scarpa sotto la scorta di due battaglioni comandati dal Brigadiere Charabrier, di che pervenuto l'avviso a Condé, dove comandava il Signor di Permangle, costui prese il partito di sorprenderlo, e di attaccarlo; A tale effetto si prese il Reggimento di Eroville, 300. uomini di quello di Astur, e altrettanti di quel di Verceili, co' quali andò a mettersi in imboscata dietro la pianura, che è appresso ad Altavilla trà Mortagné, e S. Amand, e colà nell'istesso giorno de' 9., raggiunta la scorta de' due battaglioni, l'attacò, e la disfece interamente dopo un combattimento di un ora. Il Brigadiere Chambrier, e un Tenente Colonnello vi furono feriti, e fatti prigionieri, e furono presso a 500. soldati de' due battaglioni, che vi rimasero morti, o feriti, o cacciati in man de' Franzesi. Costoro vi ebbero il Colonnello Astur malamente ferito, 15. Officiali, e 60. uomini uccisi, e più di 90. feriti. Durante il combattimento 12. Belandre della coda del Convoglio si salvarono a Mortagne colla maggior parte de' cavalli, e de' marinaj, che guadagnarono l'altra riva del fiume; Al resto delle barche i Franzesi misero fuoco, e di queste furono 27. cariche di farine, 5. di avena, e le altre di foraggi.

*Conferenze del
Principe Eugenio
con Marlborough
sull'operazioni
da farsi.*

Era in tal guisa incominciata la campagna in Fiandra, allorché la morte dell'Imperator Giuseppe apportò non pochi cangiamenti alle prime misure. Il Principe Eugenio, che dopo essersi fermato a quanti giorni a Magonza, era arrivato all'Aja a' 5. di Maggio, ne partì a' 9., e venne a Lilla, dov'ebbe molte conferenze col Duca di Marlborough rispetto alle operazioni della campagna. Il Principe era di parere fin d'allora, che si mandasse immantinente in Alemagna una parte delle truppe Imperiali, acciocchè in quella fastidiosa congiuntura si provvedesse a tempo alla sicurezza dell'Imperio: Ma il Duca, il Conte di Tilli, e i Deputati de' Stati generali, furono di sentimento contrario, dicendo, che la Francia non avea fatto ancora partir distaccamenti di truppe a quella volta dalla sua armata di Fiandra; e che se gli Allati prendevano quel partito, il Marefcal di Villars non avrebbe mancato di profitarne per penetrar nel Brabante, laonde prima della elezione di un Imperadore bisognava osservar le mosse delle truppe di Fiandra, e sospenderle a di-

distaccamenti per lo Reno fino a tanto, che si avessero più sicuri avvisi de' disegni del Cristianissimo. Questo sentimento prevalse, e li due campj degli Alliati rimasero cinque settimane ne' loro primi alloggiamenti presso alle linee de' Franzesi senza fare alcuna mossa; e in questo spazio di tempo un distaccamento della guernigione d'Ipri, comandato dal Brigadiere Conte di Harling, distrusse li ritegni d'acqua, che gli Alliati avean fatti ad Harlebeck, e vi espugnò li ridotti, e un molino, ch'erano stati fortificati, e che furono fatti saltare in aere dopo breve resistenza.

Allora fu, che il Marefcal di Villars, in esecuzione degli ordini della Corte, fece il primo distaccamento di 15. battaglioni, e altrettanti squadroni verso l'Alfazia, che sotto il comando del Signor di S. Fremont partirono a' 12. di Giugno dall'armata di Flandra, e a loro imitazione il Principe Eugenio distaccò dalla sua il Conte di Mercl con 12. Reggimenti di fanteria, e 46. squadroni di cavalleria, li quali per la via del Brabante, e della Mosa s'incamminarono verso l'Alemagna, onde nacque, che il Marefcal di Villars fece a' 28. di Giugno il secondo distaccamento di 10. battaglioni; e di 26. squadroni sotto gli ordini del Tenente generale Marchese di (*) Busol, che parimente andarono in Alfazia a rinforzarvi l'Esercito del Marefcal di Arcurt. Prima di questo secondo distaccamento il Duca di Marlboroug avea decampato a' 15. di Giugno colla grande armata dal suo campo di Warde, e marciando in molte colonne, passò la Scarpa trà Vitri, e Dovai, nel mentre, che le bagaglie dell'Esercito passarono il medesimo fiume al di sotto di questa Città, e'l canale della Dula ad Aubi, e a Durge. Egli stese la sua dritta a Lievin a canto a Lens sul fiume Souchet, e la sinistra a Ponte-a-Gò sulla Dula dalla parte di Dovai, con metterli il Souchet, e'l Canale dietro, ed egli, e'l Conte di Till prefero il lor quartiere a Lens. Il Marefcal di Villars, scorta la mossa dell'armata Alliata, decampò col grosso dell'Esercito dal campo di Oisi, e chiamati a se 68. squadroni, che stavano verso il fiume Somma, li stese colla dritta dell'armata a Blachè, e colla sinistra a Montenancur, situando il centro in faccia a Fampod, ed egli prese il suo quartiere nel borgo di Arras, donde andò il di seguente a riconoscere la situazione degli Alliati, e spinse tosto un Corriere alla Corte per esporli le ragioni, e le facilità, che ritrovava di attaccarli: Ma il Cristianissimo si contenne fermo nel suo primo proponimento di non venire a battaglia co' suoi nimici, e noi vedremo al suo luogo, ch'egli ne avea giuste, e potentissime ragioni.

Le due armate adunque continuarono ad osservarsi nella descritta situazione, quasi per tutto il resto di Giugno: Ma perchè il posto di Arleux, di cui gli Alliati avean tentato due altre volte, e inutilmente, d'impadronirsi, gli incomodava molto, poichè i Franzesi, con occuparlo, eran padroni delle acque della Scarpa per lo mezzo di un argine, e impedivano li Molini di Dovai di macinare, il Generale Hompesch, Governador di questa piazza, fece

*Situazione
delle armate ne-
miche in Fian-
dra.*

(*) Bousols.

*Quella degli
Alliati sorpren-
de il posto di Ar-
leux.*

uscire a' 27. di quel mese una parte di quella sua guernigione per rompere quell' argine, e per iscacciare i Franzesi dal posto di Arleux: Ma questo terzo tentativo fu niente meno infelice de' precedenti, di che corrucciato il Governador di Dovai seppe tanto dire al Duca di Marlboroug, che questo Generale risolvette d' impadronirsene ad ogni costo. A tale oggetto nel giorno de' 5. di Luglio fece marciare a Dovai 300. cavalli, e nella sera distaccò il picchetto dalla sua armata sì di fanteria, che di cavalleria, il quale faceva 5500. fanti, e 2500. cavalli. Queste truppe si misero in marcia nella notte antecedente a' 6. di Luglio sotto il comando del Principe ereditario di Assia-Cassel, il quale avea sotto di se gli Officiali generali di giorno, e andarono a prender posto dalla parte di Sag'l, nel mentre, che un distaccamento di 4. mila uomini comandati dal Generale Hompesch marcò con 4. pezzi di cannoni dritto ad Arleux. In arrivando fece costui battere il piccolo Castello chiamato Scianterene, e'l ridotto del molino ad acqua di Arleux, e quindi i suoi granatieri si gittarono nell' acqua, e attaccarono que' posti. Il Comandante Franzese, che non avea seco più di 70. soldati, vedendosi in procinto d' essere sforzato in quell' affatto, si rese prigioniero di guerra colla sua guernigione, in cui erano due Capitani, e due Tenenti. Il Generale Hompesch, avendo ottenuto l' intento di espugnare Arleux con pochissima perdita, vi lasciò 300. fanti, e 600. cavalli per custodirlo, sapendo di qual conseguenza era per gli Allati il possesso di quel posto, poichè per suo mezzo potean rendere navigabile la Scarpa fino a Tornai, e'l canale della Dula fino a Lilla, e per l'istesso motivo vi prepòse l' Ingegniere Desproches con 600. guastadori per fortificarlo.

*L'è Marescial
di Villars la
dritta del cam-
po degli Allati
con morse, e pri-
gionia di molti.*

L' espugnazione di questo posto diè causa a una calda azione; che seguì sotto Dovai, e che riuscire potea di molto danno agli Allati, se alcuni accidenti improvvisi non l' avessero riparato. Il Duca di Marlboroug, conoscendo l' importanza del posto di Arleux, distaccò a' 7. di Luglio dalla sua armata 12. squadroni, e 10. battaglioni sotto gli ordini del Generale Hompesch con 2. maggiori Generali, e 2. Brigadieri, li quali situarono la sinistra di questa gente sopra la Contrascarpa di Dovai, e la dritta a Goetulin, avendo dietro di loro le inondazioni, e'l fiumicello del molinetto; e questo accampamento fu fatto per sostenere il posto di Arleux fino a tanto, che fosse fortificato in guisa, che per espugnarlo, vi fosse bisogno di un formale attacco. Due giorni appresso il Marescial di Villars andò a riconoscere questo campo di Dovai, e avendo osservato, che la dritta era poco appoggiata, giudicò facile il sorprendersela, se poteva rubare agli Allati la marcia delle truppe, che vi spedisse. La principal difficoltà consisteva a farle arrivare presso a Bouchain, per dove dovean passare, e di farle partire dal suo campo, il quale era interamente covertto dalle guardie avanzate degli Allati; Con tutto ciò egli risolvette di tentar l' impresa, al quale effetto nella notte antecedente a' 10. fece precedere molti ponti, con ordine di

Da-

nasconderli il giorno sotto gli arbori presso alla Schelda, e dopo aver fatto riconoscere il terreno trà Bouchain, e'l campo di Dovai dal Baron Raschi, Colonnello dell' Ussari Franzesi, distaccò 24. squadroni, tra' quali vi erano Usseri, e truppe della Casa del Rè sotto gli ordini de' Conti di Gassion, e di Coigni Tenenti generali, col Principe Carlo di Lorena, e'l Conte di (*) Otefort, con cinque Brigadieri, e 13. Colonnelli. A questa cavalleria aggiunse poi altri 21. squadroni di Dragoni, con i quali il Conte di Coigni, che n'era anche Colonnello generale, marcò il primo sotto Boukain, e prese posto sotto le alture, per impedir, che uomo alcuno de' convicini villaggi non potesse andare ad avvertir gli Alliati di quella mossa.

(*) Hautefort:

Con tal disposizione la cavalleria, e gli Usseri uscirono dal campo quasi tutti a piedi, menando i loro cavalli per la briglia, come le andassero a farli pascere, e nel giorno de' 10. si fece far l'esercizio alle truppe del campo ne' luoghi più alti, e due ore prima del mezzogiorno ordinossi a' posti della Scarpa, dalla Schelda, e del Sanlee, di arrestar tutti i paesani, come si avesse sospetto di spie; che fossero venute ad esaminare il campo: Mercè di tai precauzioni il Conte di Gassion arrivò sotto Bouchain senza essere stato scoperto, e lasciati 8. squadroni per sostenere le sue truppe, nel caso, che fossero respinte, si mise quindi in marcia col resto della cavalleria, e con i Dragoni del Conte di Coigni per andare ad attaccare la dritta del campo sotto Dovai. Egli vi arrivò all' alba de' 10., e fermossi alquanto per separar le sue truppe in quattro linee, delle quali l' una sosteneva l' altra, e la prima era tutta composta di Dragoni, e di Usseri comandati dal loro Colonnello Baron Raschi. Queste quattro linee arrivarono in tal ordine presso alla guardia de' stendardi del campo Alliato senza essere state scoperte. Le guardie gridarono, *chi viva*, e furono imantinente tagliate a pezzi, e nel tempo istesso gli Usseri, e Dragoni della prima linea si sbandarono nel campo ammazzando quanti incontrarono a colpi di schioppo, di pistola, e di sciabla, e fecero la strada, alle altre linee: Ma il primo accidente, che i Generali Franzesi non seppero prevedere, fu quello, che i loro Usseri, e Dragoni, per l'avidità di faccheggiare trascurarono di preoccupare i fasci d' arme, che stavano all' entrata del campo, poicchè di questa trascuratezza profitto la fanteria Alliata, che benchè divisa in piccole bande, andò a gittarsi sopra quei fasci d' arme, e se ne servì a proposito per far fuoco sopra i Franzesi; e quantunque per non aver potuto disporli unitamente in battaglia fosse stata costretta a cedere, e a ritirarsi nella Contrascarpa di Dovai, tutta volta la sua resistenza giovò molto a minorare il vantaggio de' Franzesi, poicchè dipendendo il felice evento di questa sorpresa dalla prestezza, ogni minimo momento gli era prezioso. La cavalleria Alliata però fu quella, che patì più de' fanti, poicchè non ebbe il tempo di fermarsi in battaglia, e fu molto maltrattata.

Questa fazione durò presso a un ora: Ma perchè il Conte di Cassion temea da un momento all'altro di vederli l'armata Alliata sulle braccia, pensò alla sua ritirata, e la fece con felicità, perchè il Marecial di Villars, per meglio favorirla, avea fatto avanzare il Tenente generale Albergetti, e l' Principe d' Isenghien al villaggio di Obigni con 2. mila granatieri, e mandato il Conte di Broglie con altro corpo di truppe per attaccar le guardie avanzate dell' ala dritta degli Alliati, ad oggetto di portare a quella parte la loro attenzione. L' altro accidente, che venne a minorare il vantaggio de' Franzesi, fu l'avidità de' soldati, li quali attesero più a rubbare, nel campo, che a profittare della confusione, in cui nel primo salto fu posta l' ala dritta del campo sotto Doval; Con tutto ciò la perdita degli Alliati non fu di poca considerazione, quantunque minore di quella, che pubblicarono i Franzesi. Fra' morti, e feriti furono presso a mille, quei, che provarono il primo furore degli Usseri, e Dragoni Franzesi. La perdita di costoro fu d' intorno a 300. uomini compresi i feriti: Ma guadagnarono gran quantità di cavalli, e fecero moltissimi prigionieri. Quando si fece il giorno più chiaro, gli Alliati del campo attaccato rivennero della loro prima costernazione, e riunita la fanteria in linea, fecero tirar tre colpi di cannone dell' artiglieria di Doval per avvertir la loro armata di quel, che passava; laonde il Duca di Marlboroug fece immantemente partire il suo picchetto, che arrivò quando erano i Franzesi già ritirati, perlocchè il Duca fece rinforzar quel campo con nuovi Reggimenti, e accrescere il numero de' guastadori di Arkux, le di cui fortificazioni furono terminate a' 18. di Luglio, onde diventò un buon posto circondato di 3. fossi, li quali coprivano 3. differenti opere difese da palizzate. Gli Alliati vi misero 10. pezzi di cannoni, 500. uomini nel Castello, e 150. nel molino, con darne il comando al Colonnello Savari, cui lasciarono le munizioni da guerra, e da bocca necessarie per mantenersi; Dopo di che il Duca di Marlboroug, credendo aver ben provveduto alla sicurezza di quel posto, e soffrendo penuria di foraggi nella pianura di Lens, lasciò in Doval soli 13. battaglioni, e 500. cavalli, e fatto ritornare alla sua armata il resto del distaccamento, decampò a' 20. di Luglio dalle vicinanze di Lens; e andò a' 21. ad accamparsi nella pianura di Lillers colla dritta a Bianca, e colla sinistra a Cochi.

*Indi ripiglia
Arleux, e ne
demolisce le for-
tificazioni san-
tevi dagli Al-
liati.*

Col suo decampamento egli venne ad allontanarsi d' Arleux, e perciò il Marecial di Villars invogliossi di ripigliarlo, perlocchè, dopo averne ricevuto il consentimento dalla Corte, distacò a' 22. il Conte d'Estain con 25. battaglioni, e 26. squadroni, facendo sparger voce, che mandavalo verso la Sambra. Il Conte ritrovossi all' alba de' 23. davanti Arleux, quando vi era meno aspettato, e allora vi sopraggiunse il Marecial di Montefquili, a cui era stata data la principal commessione di quella impresa. Questo Generale fece prima battere il posto da 4. pezzi di cannoni, e quindi fece la disposizione delle truppe per attaccarlo, siccome legui con reciproca

bra:

bravura. Il Colonnello Savari si portò da bravo soldato, e fece uso a proposito di 8. cannoni, e 2. mortari, che avea nel forte, e della molchetteria de' suoi fanti: Ma i Franzesi erano numerosi, ed egualmente arditi, onde in breve tempo fu sforzato ne' suoi ripari, e la sua gente spogliata dagl' assalitori, li quali vi ebbero il Brigadiere dell'Isola gravemente ferito con altri Officiali, e intorno a 80. soldati trà morti, e feriti. Il Marefcal di Montequi lasciò nel posto 800. uomini per la sua difesa, e 6. battaglioni a Palhvez per sostenere quella guernigione in caso di attacco: Ma quindi a poco ebbe ordine di abbandonarlo, e di farne demolir le fortificazioni. Il Duca di Marlboroug fu avvisato dal General Hompefch del nuovo attacco de' Franzesi ad Arleux, e fece tosto partir il General Bagel con 40. squadroni, e tutti i granatieri al numero di 7500., a' quali aggiunse tutti gli Usseri, che precorsero avanti; ma tal mossa fu inutile, perche questo Generale, avendo saputo durante la marcia, che il posto era stato espugnato, tornò a ritirarsi alla grande armata nella notte de' 24.

Nel mentre seguiva l' attacco di Arleux, il Marefcal di Villars erasi anch' egli mosso colla sua armata per offer var gli andamenti di quella degli Alliati, onde venne ad accamparsi colla dritta alla corte de' boschi presso ad Arras, e colla sinistra a Sambrin, avendo mandato il Conte di Broglio con un campo volante alla Badia di Cerncamp: Ma il Duca di Marlboroug avea altro disegno in testa, e dalla situazione delle cose, scorgendo non esservi nulla da temere in Alemagna, avea risoluto di entrare nelle linee de' Franzesi per non finir la campagna senza qualche acquisto di conseguenza. La cosa non era facile, poicchè senza rubare una marcia a' Franzesi, non era possibile di conseguir l'intento, e pure il Duca di Marlboroug regolò questa mossa con tal segreto, e abilità, che il suo disegno non si seppe, se non nel punto della esecuzione. Egli decampò al primo di Agosto da Lillers, e si mise in marcia in 8. colonne prima dell' alba, facendo correr voce, che andava a combattere il Marefcal di Villars, e trattanto arrivato sul mezzo di a Rebrenne, vi passò il resto del giorno, e nel dì seguente richiamò dal campo tutti i distaccamenti, che avea, sopra la Liffa, e altrove. Il Marefcalo in verità non suppose inverisimile, che il General nemico avesse fatto il disegno di dar battaglia, e con questa supposizione richiamò tutte le truppe, che teneva a dritta, e a sinistra, fece meglio fortificar le linee di Montenancur, e si mise in istato di ben ricevere i suoi nimici. Allora il Duca di Marlboroug, che vedea già le cose disposte, secondo il suo pensiero, e che a tal effetto avea fatto cuocere del pane a Lilla per 6. giorni, ordinò al General Cadogan, il quale partì la notte con un distaccamento dell' ala sinistra, di marciar prestamente al Sanfet, e colà si unisse al Generale Hompefch, il quale dovea ritrovarvisi con una parte della guernigione di Douai, e unitamente s' impadronissero de' passaggi di quel fiume, e della Schelda in un luogo, dove sapesse non esservi affatto difensori, e quin-

Disposizioni ben concertate del Duca di Marlboroug per entrar nelle linee de' Franzesi.

*Scoverte però
a tempo dal Vil-
lars.*

quindi senza indugio occupassero il campo di Aveline il Secco; Ed egli intanto in quel medesimo giorno fece fare un movimento alla sua armata, che accampossi a Villers-Brulin, e a Betonfart, accostandosi tanto vicino all'armata di Francia, che potea scoprirla.

Venuta poi la sera, la ritirata fu battuta nel campo Alliato secondo l'ordinario, e all'entrar della notte l'armata si mise in marcia dalla sua sinistra senza battere tamburi, e andò a passar per dietro il Monte di S. Eligio, ad oggetto di raggiungere il General Cadogan, il quale col suo distaccamento avendo radunata altra gente dalla guernigione di Dovai, di Lilla, e di S. Amand, ne formò un corpo di 12. battaglioni, e di 15. squadroni, con i quali in compagnia de' Generali Hompesch, e Murrai, impadronissi del ponte del Bac a Benchevil, e vi passò il Sanfet senza opposizione, perchè non vi ritrovò soldati alla difesa. Intanto l'armata Alliata proseguiva la sua marcia con somma prestezza, e quando il Duca di Marlborough seppe il buon successo del General Cadogan, precorse avanti con 70. squadroni, con i quali arrivò 4. ore prima del mezzodì de' 5. al ponte del Bac a Benchevil, dove la testa delle colonne del resto della sua armata pervenne due ore appresso, dopo aver traversata la pianura di Lens in quattro colonne, e'l bosco di Villers, donde avea tirato dritto a Vitri, e quivi valicata la Scarpa con passar vicino ad Arleux. Il Duca trattanto avea con i suoi squadroni passato il Sanfet, e facea mettere le sue truppe in battaglia a misura, che arrivavano, al quale effetto fece buttare 8. ponti sopra la Schelda, perchè pensava di passar quel fiume, e di andare a prender posto ad Avesne il Secco trà Valensiennes, Bouchain, e Cambrai, colla credenza di aver tempo a bastanza per far quel passaggio senza esservi inquietato: Ma in questa supposizione ingannavasi, ed è da crederci, che se il Marecial di Villars non avesse avuto le mani legate, e per potentissimi motivi non avesse voluto essere un freddo spettatore della mossa de' suoi nimici, il passaggio della Schelda non seguiva senza sangue, e poteva in quel luogo attaccarsi una battaglia, che potea riuscire decisiva per l'una, o per l'altra parte. Questo Mareciallo non fu avvertito della repentina marcia degli Alliati verso la Schelda, se non che un ora prima della mezzanotte de' 4., e pure tanto egli era persuaso, per le disposizioni vedute fare a' suoi nimici, che costoro avessero l'intenzione di attaccar le sue linee presso ad Avesne il Conte, che a quello avviso contentossi di ordinare alle sue truppe di tenersi pronte alla marcia, sino a tanto, ch'egli fosse meglio illuminato del vero oggetto della sua mossa, siccome lo fu molto prima dell'alba de' 5., e allora si mise tosto in marcia con tutta l'armata. In sul cammino seppe, che gli Alliati lo avean molto preceduto, perlocchè si spinse avanti colle truppe della Casa del Rè non senza speranza d'impedirli di passare il Sanfet; e fece tanta diligenza, che arrivò a scoprirli un'ora prima del mezzogiorno: Ma ne ritrovò già passati 60. squadroni, numero assai superiore al suo distaccamento, onde fu costretto a ritirarsi al grosso della sua

arma-

armata, che stava in piena marcia per la strada maestra di Arras a Cambrai; e colà a misura, che arrivava, incominciò a disporla in battaglia presso a Burlon, a un miglio, e mezzo da Cambrai in una pianura scoperta, e a veduta de' suoi nemici.

Tra questo mentre il Duca di Marlborough continuava a porre in battaglia la sua armata, conforme le truppe arrivavano con situar la dritta ad Oisi sopra il fiume Marchion, e la sinistra ad Eutun presso alla Schelda; E perchè la sua gente non potea passare il Sanfet, se non che al ponte del Bac-a-Benchevil, e a Paluiz, la sua retroguardia non arrivò, se non che a mezzanotte. In questa situazione sembrava inevitabile un fatto d'arme, e'l Duca di Marlborough, il quale sapea, che secondo le regole i Franzesi lo doveano attaccare, lo presuppò, e n' ebbe timore, perchè avendo fatta quella gran marcia colla speranza, ch' avrebbe avuto tempo bastante a passare il Sanfet, e la Schelda prima, che il Marescial di Villars fosse arrivato a tempo ad opporlisi, conobbe, che sponessesi a una verisimile rotta, se i Franzesi, che vide già arrivati contra la sua aspettanza, avessero preso il partito di combatterlo, come dovea presumersi, poichè il sito, in cui stava, era molto svantaggioso, e per disloggiarne dovea far passare il Sanfet, ò la Schelda alla sua armata, nel qual caso era sempre in balia del Marescial di Villars di batterne una parte, quando l'altra era passata; E questa era in fatti la credenza di tutti i Generali di Francia, li quali ragionando colle regole ordinarie della lor professione, supponevano senza esitazione, che il Maresciallo avrebbe fatto quel, che in somigliante occasione far doveasi: Ma il Generalissimo sapea solo il segreto della Corte, e non potea manifestarlo, onde sacrificò la sua gloria per non tradir gl'interessi del suo Rè; e noi vedremo al suo luogo le cause di una condotta, che fece fare allora un sinistro concetto dell' abilità del Marescial di Villars, e che fece mormorare li suoi stessi Officiali generali, li quali, non sapendo a che applicare l'irregolarità di quell'azione, arrivarono fino a protestarne per non incorrere nella indignazione del Rè, ch' essi credevano dover giustamente irritarsi di una trascuratezza, che li rapiva una vittoria dal pugno. Il Maresciallo adunque seppe 4. ore prima della mezzanotte de' 6., che gli Allati aveano incominciato a passar la Schelda, e supponendo, che il resto della notte gli avrebbe bastato per portar tutta l'armata all'altra riva, finse di non crederlo affatto; e senza farsi smuovere dalle proteste de' suoi Generali, li quali gridavano, che si perdeva la più bella occasione di rompere, e disfare i loro nemici, contentossi di mandare a riconoscere, s'era vero, che gli Allati passavano il fiume, e non si mosse dalla situazione, in cui si trovavasi.

Intanto il Duca di Marlborough, volendo liberarsi dal cattivo sito, in cui la vigilanza del suo nemico l'avea sorpreso, avea in fatti preso il partito di passare la Schelda; e avendo guernito di fanteria la terra di Etrun, e situato 40. squadroni di cavalleria sopra

Che avrebbe potuto attaccar con vantaggio l'inimico, se non avesse avuto ordini in contrario della Corte.

Manda solamente qualche numero di gente a Bouchain.

pra un'altura per coprir la marcia del resto della sua armata, fece incominciare a passar la Schelda due ore prima della mezzanotte sopra 8. ponti fatti buttar sul fiume al di sotto di Etrun, e per li accennati motivi non essendo inquietato da' Franzesi, finì di passarli poco dopo l'alba della mattina de' 7., onde passato l'Esercito all'altra sponda, accampossi colla dritta ad Aveche il Secco, e colla sinistra ad Hapres presso al fiume Sello, appoggiata a un bosco sopra la Schelda, avendo la terra di Hordain alla fronte. Il Marefcial di Villars, dopo aver dato a' nimici tutto l'agio di passar la Schelda, smontò a cavallo 4. ore prima del mezzo di de' 7., e andò alla testa di alcuni squadroni di cavalleria a riconoscere il campo Alliato, che ritrovò nella situazione accennata; E perche col passaggio del fiume era rimasta la piazza di Bouchain tagliata in là, sicchè l'Esercito Alliato poteva a suo talento investirla, e assediare, egli fece far due ponti uno al Bac-a-Benchevil, e l'altro al Bac-a-Wane, e dopo mezzogiorno fece partir 500. granatieri, li quali traverlarono l'innondazione, e si gittarono dentro Bouchain sotto il comando del Signor d'Affri, per rinforzarne la guernigione. Nel tempo istesso ordinò al Conte di Broglie di passar verso la sera il Sanfet colla sua riserva, acciocchè tagliasse agli Alliati la comunicazione con Dovai: Ma quest'ordine non potè eseguirsi, perche il Duca di Marlboroug, attento a tutto, avea ciò preveduto, e nella stessa notte, in cui avea passata la Schelda, avea fatto buttare molti ponti a Nojelles, e a Denain, e per essi fece passare un corpo di truppe, che andò a Dovai a servir di scorta a un gran Convoglio di viveri, ciò, ch' eseguì senza opposizione, poicchè avendo voluto il Marefcial di Villars far passare il Sanfet ad alcune sue truppe, gli Alliati discesero dall'altura con un grosso di cavalleria, e coprirono i loro ponti nel mentre il Convoglio passava.

E forma un trinceramento per coprir questa stessa piazza.

Nel di seguente il Marefcial di Villars fece una mossa per situar la dritta della sua armata a Cambrai, e la sinistra al ponte del Bac-a-Wane due miglia da Bouchain, e con ciò venne a porsi colla prima alla Schelda, e colla seconda al Sanfet, e all'incontro del campo Alliato, ch'era all'altra riva del primo fiume. Quindi nel giorno de' 9. fece passar il Sanfet a 30. battaglioni sotto il comando del Marefcial di Montesquiu, li quali incominciarono un trinceramento dal Bac-a-Wane fino a Vakrechain, colla idea di conservarsi una comunicazione colla piazza di Bouchain, di cui sembrava già imminente l'assedio, per mezzo di un argine, che trossi dal trinceramento fino a una palude, ch'era un miglio distante dalla piazza; ed è fuor di dubbio, che se quel trinceramento avesse potuto sostenersi, l'assedio di Bouchain non avrebbe potuto farli, e la campagna sarebbe finita senza alcuno acquisto per gli Alliati. Il Duca di Marlboroug ne conobbe la conseguenza, e per non dar tempo a' Franzesi di compierlo, e ridurlo a perfezione, fece a' 10. di Agosto passar la Schelda a 60. battaglioni, e a un gran numero di squadroni a Newville colla idea di attaccar il campo del Marefcial di Montesquiu; di che

che avvertito il Marefcial di Villars pafsò anch' egli dal canto fuo la Schelda col reſto dell' armata trà Cambrai, e' l ponte di Eſtrun, e marciò per attaccare le rimanenti truppe degli Alliati, ch' erano reſtate ad Aveſne il Secco, inoltrandoli ſino a un fondo di terra, che chiamafi la Foſſa di Cerclain, e ch' era alla fronte del loro campo. Il Duca di Marlboroug fu toſto avvifato del paſſaggio della Schelda fatto dall' armata di Francia, e conoſcendolo indirizzato all' attacco del ſuo campo di Aveſne, richiamò ſenza indugio li 60. battaglioni, e la cavalleria, che avea mandato all' altra riva della Schelda per attaccare il trinceramento del Marefcial di Montesquieu e quindi divenne, che l' uno, e l' altro Generale ottenne il ſuo intento, il Duca d' impedire l' aſſalimento del ſuo campo di Aveſne, e' l Mareſciallo quel del ſuo trinceramento a Vaurechain, perche in eſſetto, allorché ſeppe dal Marefcial di Montesquieu eſſerli gli Alliati ritirati all' altra riva della Schelda, egli ancora, contentoliſſi di aver dato il tempo al ſuo Generale di porre quelle linee in diſca, ripafsò il ſteſſo fiume, e ritiroſi al ſuo campo di Bac-a Wane, donde nel medefimo giorno fece entrare dentro Bouchain 200. ſucilieri; li quali paſſarono per l' inondazione, ch' era trà la Schelda, e' l Sanſet, fece dappiù travagliare nella notte ſeguente ad una comunicazione con quella piazza per mezzo della ſteſſa inondazione, e molti Officiali generali vi entrarono per lo piccolo argine, il quale attaccava al nuovo campo trincerato, che avea fatto il Marefcial di Montesquieu dall' altura preſſo a Marchetta, e che paſſava a traverso del Bac-a Wane, e finiva alle rive del Sanſet.

Il Duca di Marlboroug avea fatto intanto il diſegno di aſſediare Bouchain, e avea deſtinato a quella impresa il Baron Fagel, il quale nell' iſteſſo giorno de' 10. marciò cogli Officiali generali, li quali doveano ſervire ſotto li ſuoi ordini, e con 30. battaglioni, e 12. ſquadroni per inveſtir quella piazza dalla riva deſtra della Schelda, e agli 11. fece tirare una linea per coprir le ſue truppe, nel mentre, che il Duca di Marlboroug faceva trincerare il ſuo campo di Aveſne il Secco, col quale coprìr dovea l' aſſedio. La Città di Bouchain è diviſa in due, che chiamafi l' alta, e baſſa Città, amendue ben fortificate, ma riſtrettiffime di giro, donde ſegui, che ſul bel principio fu ſtimato l' aſſedio di corta durata, poichè ſi prevede, che eſſendo la piazza sì piccola, farebbe ſtata in poco tempo rovinata dalla gran quantità di artiglieria, colla quale gli Alliati ſi apparecchiaron a batterla. Vi era Comandante il Mareſciallo di campo di Selva con 8. battaglioni, e 600. Svizzeri, e avea dappiù tutte le munizioni, che gli erano neceſſarie per ben difenderſi: Ma prima, che ſi aprife la trincea vi entrò dentro il Signor di Ravignan per comandar vi le truppe col Colonnello Svizzero Affri, e con 500. trà granatieri, e ſucilieri; Quantunque però la piazza ſoſſe ſtata inveſtita da una parte della Schelda, prevedevaſi tutta volta impoſſibile, ò almeno difficiliſſima l' eſpugnazione ſino a tanto, che ſoſſe riuſcito al Marefcial di Montesquieu di nuanterſene la comunica-

TOM. X.

C

zio-

Alcune diſpoſizioni per l' aſſedio di Bouchain in.

zione per mezzo del suo campo trincerato a Marchetta, e quindi nacque, che il Baron Fagel prima di aprir la trincea sotto Bouchain, incominciò le sue operazioni contro di questo campo trincerato, acciocchè poi chiusa la piazza anche dall'altra parte della Schelda, potesse avvanzarvi gli approcci con regolare assedio.

Con questa idea il Baron Fagel nella notte antecedente a' 4. di Agosto fece innalzare una specie di forte contra il campo del Marefcial di Montefquìu, in cui stabilì tre batterie, ciascuna di 8. pezzi di cannoni, e tirare una linea fino al villaggio di Maltril; Quindi nel dì seguente ne fece tirare un'altra da quel forte a 300. passi dalla palude, con un ridotto, qual linea fu poi nella notte appresso difesa fino alla palude con altro ridotto alla testa, facendo anch'è buttar de' ponti sul Sanfet, e avvanzar terreno nella palude, per mezzo di gran copia di fascine: Con tal penoso travaglio conseguirono gli Alliati di tirare una linea parallela tralla piazza, e i trinceramenti de' Franzesi, li quali vennero con ciò ad esser tagliati da Bouchain, con cui non potertero conservarsi altra comunicazione, se non per una coda della palude, per cui sopra fascine potean passare 2. uomini di fronte da Vaurechain fino alla piazza; e pur di questa furono privati nella notte antecedente a' 17. dalla diligenza degli Alliati, li quali prevennero il Marefcial di Villars, che avea già fatto un distaccamento di 1500. granatieri, e 3. mila fucilieri sotto il comando del Conte di Estrain, e del Signor di Baliviere per assalir le nuove linee de' suoi nimici. Costoro uscirono sull'entrare della notte da' loro trinceramenti, li quali si stendevano fino alla palude del Sanfet, con quantità di sacchi ripieni di terra, che portavano sopra barche, e molti di essi si buttarono nell'acqua, che non avea più di due, o tre piedi di profondità, e marciarono dritto alla piccola strada di comunicazione, che i Franzesi ancor mantenevano, e l'espugnarono a viva forza, tanto che due compagnie di granatieri Franzesi, li quali stavano alla testa di quella strada, che finiva presso a Bouchain, furono costrette per salvarsi di buttarsi nella piazza, donde colla guida di un Sargente, e per un sentiere ignoto traversarono la palude, e ritornarono al campo. In questa guisa con somma gloria degli Alliati vennero a diventare inutili i trinceramenti fatti dal Marefcial di Montefquìu a Marchetta, e la piazza restò chiusa, e investita da tutte le parti.

Ben difeso da' Franzesi.

Allora essendo già tutte le cose disposte, il General Fagel fece aprir la trincea nella notte antecedente a' 22. in due attacchi, che avea formato al disopra, e al disotto della Schelda; e perche questo fiume, siccome abbiain detto, divideva la Città in alta, e bassa, il Duca di Marlboroug ordinò un terzo attacco contra la Città bassa, situata alla dritta della Schelda, tanto per favorir gli altri due, quanto per far maggiori diversioni alla guernigione, e obbligarla più presto alla resa. La trincea fu aperta a questo terzo attacco nella notte prima de' 24. dalle truppe della grande armata, che vennero in tal guisa a far più numeroso il campo destinato all'assedio.

dio. Nella notte seguente avvanzarono gli approcci verso una freccia, ò sia opera avanzata, che si stendea verso il Sancto, e se n' impadronirono nella notte seguente, perche gli assediati l' abbandonarono. Dopo di ciò si stabilirono le batterie di cannoni, e di mortari in tutti i tre attacchi, che incominciarono a tirare nella notte prima de' 30. con grandissimo fracasso, e con mortalità de' difensori, che in quel luogo ristretto avean pochi ripari da opporre alla violenza delle palle, e bombe, che in somma copia li piombavano addosso da tutte le parti; Con tutto ciò il Signor di Ravignan, non mancò al dovere di un valoroso Comandante, e nella notte prima dell' ultimo giorno di Agosto fece una sortita, con cui li riuscì di scacciar gli assediati dalla freccia, di cui si erano impadroniti all' attacco della dritta, e l' istessa fortuna ebbe ancora alla sinistra, in cui gli Alliati furono costretti ad abbandonare due altre frecce, in cui parimente si erano alloggiati.

Nel mentre, che gli Alliati erano occupati a questo assedio, il Marefcal di Villars volle utilmente impiegare il resto di quel tempo per porre le altre piazze minacciate in sicurezza. A tale effetto confermò il Cavalier di Lucemburgo nel governo di Valenfiennes con 12. battaglioni, spinse il Marchese di Vieuport con un Reggimento di Dragoni a Maubeuge, e prese anche le sue precauzioni per la piazza di Quesnoi, dove comandava il Tenente generale Labadie, perche essendo questa la piazza più esposta, meritava più pronta attenzione. Mandò anche i suoi ordini al Marchese di Goezbriant, e al Conte di Villars suo fratello, acciocchè venissero a raggiungere la sua armata con un corpo di 5. ò 6. mila uomini, che dovean trarre dalle guernigioni di Spri, S. Omero, Furnes, Newport, e Dunckerche. Per porre poi in maggior sicurezza la piazza di Quesnoi, il suo Territorio contra le scorrerie, che potean farvi facilmente gli Alliati per la loro vicinanza, vi spedì il Conte di Coligni, con alcuni Reggimenti di Dragoni, il quale appunto nell' ultimo giorno di Agosto ebbe l' occasione di fare un bel colpo. L' ala sinistra della gran armata degli Alliati andò in quel giorno a foraggiare verso Landres sotto la scorta di 7. squadroni, dicchè avvertito il Conte di Coligni, vi marcò immantinente co' suoi Dragoni da' contorni di Quesnoi, e avendo attaccata la cavalleria Alliata, la disfece, e mise in fuga, con farvi prigioniero il Tenente generale Conte di Herbac, il quale comandava il foraggio dell' ala sinistra, e'l Conte di Vassenaer maggior Generale con molti altri Officiali, e soldati.

Intanto il Marefcal di Villars vedea con dispiacere continuare l' assedio di Bouchain, e restò inutili i suoi sforzi per mantenerne la comunicazione. Non potendo pensar a soccorrerla, perche gli ordini della Corte gli avean vietato ogn' impegno, e'l soccorso non potea tentarsi senza una battaglia campale, prese il partito di far qualche altra intrapresa, che almeno servisse a inquietar gli Alliati in quell' assedio, e a tale effetto prese di mira il posto di Hordain, quantunque l' espugnazione passar potea per un colpo ardito, attesa

Ciò che si intraprese il Marefcal di Villars.

la vicinanza della armata Alliata a quel posto. Questa è una terra sita in riva alla Schelda al di sopra di Bouchain, e non più di due, o tre miglia distante dal villaggio di Avesne il Secco, dov'era il quartier generale del Duca di Marlborough, di forte che per andare a Hordain, bisognava per necessità passar trà mezzo a questa terra, e'l campo Alliato, donde era facilissimo, che al primo strepito, sopraggiugnessero tante truppe, che potean soverchiare gli assaltatori in quel posto, e l'istesso accader potea se i Franzesi vi si accostassero con passar la Schelda dalla sua riva sinistra, che riguardava il loro campo dal Bac-a-Wane. Il Duca avea situato in quella terra 4. battaglioni, che vi si erano trincerati, e 6. altri ne avea messi nella terra d'Iwi, che stav' anche sulla Schelda, e per ultimo tenea 200. uomini al ponte di Estrun per custodirlo, colla qual situazione la dritta del campo Alliato era coperto, poichè rispetto alla fronte questa era ben trincerata con gran numero di pezzi di cannoni stabiliti da passo in passo, o'tre che vi erano alcuni fondi bassi di terra, che ne rendeano l'acceso difficilissimo.

*A lui riescè
soprendere un
corpo degli Al-
liati*

(*) Chateau-
Morand.

Sopra questa terra di Hordain ebbe pensare il Marescial di Villars di tentare una sorpresa; e per facilitarla meditò di far fare un falso attacco alla terra d'Iwi, acciocchè mantenendo i suoi nimici all'erta in quel luogo, fossero impediti di accorrere al soccorso di Hordain; A tale effetto nell'ultimo giorno di Agosto fece ufcir dal suo campo 6. mila uomini trà fucilieri, e granatieri, de' quali fece molti distaccamenti, con far buttare 2. ponti sopra la sinistra di Thun il Vescovo trà questo villaggio, ed Estrun, con tanta diligenza, e segreto, che gli Alliati, che non erano molti lontani, non se ne avvidero, e di questi ponti servivsi per far passare all'altra riva le sue truppe, come far doveano per attaccare i posti di Hordain, e d'Iwi. Per un di questi ponti passata la mezza notte incamminossi il Conte di (*) Sciato-Morand, e per l'altro il Brigadier Colandre, il primo col più grosso distaccamento, ch'era di 3. mila uomini, e più, per fare il vero attacco di Hordain, il secondo col rimanente per fare il falso d'Iwi. Il Conte di Sciato-Morand passò la Schelda presso ad Estrun, senza essere stato scoperto, e marciò dritto al posto, che assaltò dovea. Quando vi fu vicino distaccò i Marchesi di Sojeur, e di Fenelon con 1500. uomini, li quali traversarono la terra di Hordain, e tirarono dritto al campo de' 4. battaglioni, che stava trincerato all'altra parte della terra, che riguardava il campo Alliato: Ma per avventura in quel trinceramento, non se ne ritrovarono allora, se non che 2., poichè gli altri erano in quel giorno impiegati alla trincea sotto Beuchain, perlocchè abbattutosi i Franzesi in minor numero di difensori, espugnarono a forza, ma con facilità, quei trinceramenti, e furono sopra 2. battaglioni Alliati, che soverchiati dal numero, furono in breve tempo ò tagliati a pezzi, ò fatti prigionieri, ò messi in fuga verso la grande armata. Il Conte di Denhof; il quale comandava in quel posto, il maggior Generale Borck, un Colonnello, 3. Capitani,

un

un Alfieri, 2. Ingegneri, e 60. soldati furono i prigionieri. Dopo questa breve, ma calda azione li Marchesi di Sojeur, e di Fencelon si riunirono al Conte di Sciato-Morand, il quale tra questo mezzo avea distaccato il Brigadiere Marchese di Obigni con altra gente del suo distaccamento, che prese a riverlo il posto di Estrun custodito da' divisi 200. uomini, ed espugnatelo in poco tempo, vi fece alquanti prigionieri, e mise gli altri in fuga. Dopo di che tutti i distaccamenti Francesi prima che spuntasse l'alba del primo di Settembre, ripassarono a salvamento la Schelda, perchè in quanto al Brigadier Colandre, che avea già fatto il suo falso attacco ad 1.º; quando seppe esser già tutto riuscito ad Hordain, ripassò anch' egli il fiume, e unitamente con gli altri riunissi all'armata di Francia; essendo sopraggiunti tardi gli Allati dal maggior campo per tagliarli la ritirata.

Proseguiva intanto con gran vigore l'assedio di Bouchain, in cui gli assediati nella notte antecedente a' 2. di Settembre tornarono a impadronirsi della gran Freccia all'attacco dritto, dalla quale erano stati pochi giorni prima discacciati, e nella notte seguente ebbero l'istessa sorte sopra le frecce degli altri due attacchi, quantunque cotali acquisti non li fossero riusciti senza sangue, poichè tutte e tre furono ben difese dagli assediati. Nella notte prima de' 7. incominciarono ad alloggiarsi sopra la Contrascarpa all' attacco dritto, e s' impadronirono al sinistro di una piazza d'armo della Contrascarpa, nel mentre, che le loro batterie avean già fatta una breccia considerabile nella muraglia; E perchè nella notte seguente gli assalitori furono interamente padroni della Contrascarpa all'attacco dritto; donde aveano incominciato a far cinque calate nel fosso, prevedevasi già prossima la resa della piazza, perlocchè il Marescial di Villars per salvarla volle far l'ultimo tentativo, che se li fosse riuscito, avrebbe certamente costretti gli Allati a decampar da quei contorni. Egli fece il disegno di sorprendere l'importante piazza di Dova, tutto che difesa da grossa guernigione; poichè sapendo essere in quella Città stabiliti i magazzini de' viveri, da' quali l'Esercito Alliato ritraeva la maggior parte del suo mantenimento, pensò di costringerli alla ritirata, se li riusciva di privarli di quel necessario sostentamento. A tal effetto fece fabbricare alcune zattere, e apparecchiare molte piccole barche con quantità di scale colla idea di farle accostar di notte ripiene di soldati per mezzo dell' inondazione, che si stendeva sino a' fossi della Città, e quantunque cotali disposizioni non fossero ignorate dal Duca di Marlborough, tutta volta questo Generale suppose tutti questi apparecchi aver per oggetto il soccorso di Bouchain, anche a traverso della inondazione, e perciò con tal credenza contentossi di prendere le sue misure per farne riuscirsuano il tentativo.

Fatte le divise disposizioni il Marescial di Villars, fece nella notte antecedente agli 8. di Settembre marciar verso Dova un grosso corpo di truppe, che mise sopra le barche, e zattere a tal effetto
ap-

apparecchiate, e incamminolle per l' inondazione verso la porta di S. Eligio. Il bujo delle ombre favori l' avanzamento delle barche; molte delle quali aveano già imboccate il fosso, e i soldati si apparecchiavano a mettere in opera le scale, allorchè una sentinella, che udi lo strepito, gridò *chi viva*. Li fu risposto, ch' erano pescatori, e la sentinella in sul principio il credette: Ma poco appresso per disgrazia de' Franzesi levossi la Luna, e la sentinella scoprì tanto numero di barche, che ben si a vide esser quella una sorpresa, perlocchè gridò *all'erta*. e l' vicino corpo di guardia risvegliossi, e si mise in arme, taonde il Generale Albergotti, ch' era stato incaricato di quel tentativo, pensò tosto alla ritirata, e la fece con felicità, perchè il Comandante di Dovai non ebbe il tempo di fare uscire una parte della sua guernigione, la quale senza dubbio avrebbe dato molto da fare a' Franzesi.

*Con tutto ciò
Bouchain pre-
se restando la
guernigione pri-
gioniera.*

Riuscito infruttuoso quest' ultimo tentativo, la piazza di Bouchain fu ben tosto ridotta all' estremo, poichè nelle due notti seguenti agli 8. di Settembre gli assediati si erano già stabiliti ne' loro alloggiamenti sopra la Contrascarpa, e avean ridotte a perfezione le calate ne' fossi; Quindi nella notte appresso attaccarono il bastione della dritta della Città bassa con 250. granatieri, e altrettanti fuicilli, e se ne resero padroni dopo una lunga resistenza, e vi stabilirono l' alloggiamento, donde seguì, che gli assediati non potendo mantenersi nel bastione della sinistra, l' abbandonarono; e queste ultime azioni furono le più sanguinose dell' assedio. Gli assalitori vedendosi con ciò padroni di tutte le opere esteriori, e scorrendo rovinata la muraglia, e aperta larghissima breccia, incominciarono a far le loro disposizioni per dar l' assalto generale alla piazza, di che accortosi il Signor di Ravignan, e conoscendosi impotente a sostenerlo, dopo tenuto un consiglio fece battere la chiamata 2. ore dopo il mezzogiorno de' 12. Nel mentre, che si mandavano vicendevolmente gli ostaggi, il Duca di Marlborough, e il Deputato de' Stati generali si trasferirono al quartiere del General Fagel. Gli ostaggi della piazza presentarono al Duca gli articoli della Capitolazione, che il lor Comandante domandava: Ma egli li rispose, che avendo la guernigione troppo aspettato, non poteva meritare altra capitolazione, che quella di essere prigioniera di guerra, alla qual proposizione non avendo voluto il Comandante acconsentire, gli ostaggi furono reciprocamente rimandati, e le ostilità si ripigliarono con sì terribile fuoco dalla parte degli assediati, che il Signor di Ravignan veggendosi in procinto di essere espugnato a viva forza, alzò bandiera bianca a tutti gli attacchi, e battè una seconda volta la chiamata. Furono adunque di bel nuovo mandati gli ostaggi, e gli assediati proposero di rendersi prigionieri di guerra, ma colla condizione di uscire con tutti gli onori, e di aver la permissione di esser condotti in Francia, dove promettevasi di non servire contra gli Allati, sino a tanto, che non seguisse il loro cambio, allegando per causa di questa condizione la mileria,

in

in cui si trovavano ridotti i prigionieri in Olanda, dove parca, che la loro Corte gli abbandonasse, e non prendesse alcuna cura della loro sussistenza: Ma questa domanda fu rigettata, e l' Duca di Marlborough non volle accordare altra capitolazione, che quella di voler tutto il presidio prigioniero di guerra, al che bisognò, che il Signor di Ravignan accontentisse, e la capitolazione fu sottoscritta nella sera de' 13. Ella contenne 15. articoli, con i quali fu stabilito, che dovesse nella Città mantenerli la Religion Cattolica Romana, senza alcuna innovazione, e che la guernigione rimanesse prigioniera di guerra, con accordarsi a' soli Officiali le loro spade, ed equipaggi. In conseguenza di questo accordo la guernigione ne uscì a' 14. numero di 3300. uomini, comprendendovi gli ammalati, e i feriti: I soldati furono mandati a Tornai, e gli Officiali in Olanda.

Sopra la resa di questa piazza seguì una forte doglianza per parte della guernigione, come se dagli Alliati non li fosse stata osservata la parola. Disse il Signor di Ravignan, che quando li ripigliarono le ostilità, perchè non li volle acconsentire alla pretesione del Duca di Marlborough, che voleva il presidio prigioniero di guerra, il General Fagel mandò a proporli nella mattina de' 13. per mezzo di un Colonnello, ch' era stato un degl' ostaggi del campo, che gli avrebbe fatto il medesimo trattamento, ch' era stato accordato alla guernigione della Cittadella di Tornai, cioè a dire, che le truppe di Bouchain non servirebbono, se non, dopo, che fossero state cambiate, e tutto ciò colla condizione, che li si consegnasse immediatamente una porta della Città: Aggiungeva il Signor di Ravignan, ch' egli accettò quelle offerte, e consegnò la porta sulla sicurezza verbale data dal Colonnello da parte del General Fagel: Ma che quando gli Alliati furono padroni della porta, il Duca di Marlborough non volle approvar la promessa del General Fagel, e negò di accordare alla guernigione altro trattamento, se non di prigioniera di guerra, alla qual dura condizione fu costretto a cedere il Signor di Ravignan, perchè non era più in istato di libertà, e perciò lagnossi altamente della infedeltà, che li si usava di questa pretesa inosservanza di parola: Il Signor di Ravignan ne formò una scrittura, che fu mandata alla Corte di Francia, e l' Marescial di Villars ne fe tenere una copia al Duca di Marlborough unita a una sua lettera, ch' era decisiva, rispetto alla fede violata, perchè senza molto esaminar l' affare, avea creduto alla relazione del Signor di Ravignan. Il Generale Inglese punto da tai rimproveri, vi fece far dichiarazioni dal General Fagel, e dal Colonnello Pagnies, ch' era appunto l' Officiale, di cui parlava il Signor di Ravignan, le quali col racconto della verità facean veder senza fondamento le doglianze della guernigione, dopo di che il Duca scrisse una sua lunga lettera al Maresciallo per farli conoscere non esser egli assuefatto a mancar di parola, e che se la guernigione di Bouchain si era resa prigioniera di guerra, ciò era advenuto, perchè la piazza era prossima ad essere espugnata di assalto. Questa risposta del Duca fu anche man-

mandata alla Corte di Francia, che restò convinta, non aver le doglianze della guernigione di Bouchain fondamento alcuno di verità.

E per la sopravvenuta invernata ambi gli Esercizi prendono i quartieri.

Li Deputati de' Stati generali nominarono per Governador di Bouchain il General Groffstein, dopo la presa della qual piazza il Duca di Marlboroug, prevedendo, che nel seguente verno i Franzesi poteano inquietare le piazze di nuova conquista, se in quel resto della campagna gli Alliati non s'impadronivano di Quesnoi, spezialmente il Conte di Albemarle all'Aja per proporre l'assedio a' Stati generali, li quali li schermirono dalla proposizione, rispondendo al Conte, ch'essi sapevano aver l'armata molto patito per la defezione, e la mortalità: Che non poteano acconsentire a un nuovo assedio, perche i Franzesi avevano rovinati il paese all'intorno di Quesnoi, Valenciennes, e altre piazze, onde l'armata non potrebbe sussistere; Che altronde la stagione era molto avanzata, e non permetteva di accingerli a nuove imprese, e in fine, che non doveano sforzi quei bravi soldati alle fatiche di un altro assedio, ma più tosto rinfrescarli, e acquistar tempo per reclutar le truppe, acciocchè si potesse entrar di buon ora in campagna nella prossima primavera. Da tal risposta nacque, che le due armate rimasero qualche tempo ancora ne' loro antichi accampamenti, ma senza nulla operare, alla riserva di alcune fortunate scorrerie, che fecero due Partitanti Franzesi, una nelle Ducee di Giuliers, e di Cleves, e l'altra ne' Marchesati di Breda, e di Bolduc, e quindi il Duca di Marlboroug, dopo aver fatto riparar le breccie di Bouchain, sloggiò dal suo campo di Avesne a' 20. di Ottobre, e diviso l'Esercito a' quartieri, ritornò a' 6. di Novembre all'Aja. A suo esempio fece l'istesso il Marecial di Villars; e lasciato il Marecial di Montesquieu in Fiandra per comandarvi nella sua assenza, anch'egli ritornò dentro al mese di Novembre alla Corte di Francia, dove fu ricevuto con somma cortesia dal Rè, che lodando la sua condotta, disse avere il Mareciallo esattamente eseguito i suoi ordini.

Stato dell'armata di Spagna.

A somiglianza di quella di Fiandra la campagna di Catalogna in quest'anno fu poco seconda di azioni di strepito. Dopo la battaglia di Villaviciosa, il Rè di Spagna erasi fermato col Duca di Vandome a Saragoza, donde verso la fin di Dicembre uel ad incontrare la Reina, e' Principe di Asturias, che dalla Città di Vittoria in Biscaglia erano stati richiamati a risiedere in quella Città, di cui voleasi accattivare l'assetto colla Real preferenza. Collà il Rè Filippo, dopo la presa di Girona, fece il Duca di Noailles G. di Spagna della prima Classe, e conferì il Toson d'oro al Marchese di Bofremont, e al Conte di Estaire. Quindi pensandosi a profittar de' vantaggi ottenuti in fin della campagna, fu nel mese di Gennajo distaccato il Generale D. Francesco Gaetano per attaccar la Città, e Castello di Morella, sita a' confini del Valensiano verso la Catalogna, la di cui guernigione si rese prigioniera di guerra; e quindi il resto dell'armata Spagnuola, ch'era stata accampata a Vigliena, passò il Segre a,

15. di febbrajo sul ponte di Lerida sotto il comando del Marchese di Valdecagnas, e di Generali Mahoni, e Cavalier di Croë, che ne comandavano la dritta, avendo prima passato l'Ebro, e'l Cinca presso a Mequinenza, passarono anch'essi a' 16. quel fiume a Torre di Segre, e continuarono la loro marcia sino a Monblanc; di forte che il loro corpo di truppe venne a unirsi a quello del Marchese di Valdecagnas, la di cui sinistra era sempre in istato di unirsi alla dritta dell'armata del Duca di Noaglies, il quale avea messe le sue truppe a' quartieri, e con tal situazione venne il Rè di Spagna a farsi padrone della maggior parte della Catalogna, e rinferrar molto gli Allati ne' contorni di Barcellona.

Quindi uacque, che rimasta la piazza di Balaguer tagliata dalla comunicazione di Barcellona, fu nella notte antecedente a' 24. di febbrajo abbandonata da' due battaglioni, che la custodivano; di che avvertito il Marchese di Valdecagnas, ch'era il più vicino a quella piazza, vi fece entrare un suo distaccamento per impadronirsene, e spinse molte partite di truppe in traccia della guernigione, che fu colta a un passo, e posta in fuga, con perdita di molti prigionieri. Dopo di ciò avendo spedito molti piccoli corpi di truppe all'intorno del paese, si rese padrone di Estadilla sul Cinca, e delle terre di Benavarri, di Craus, e di Miravet; e'l Marescial di campo Grafton attaccò, e mise in fuga nel principio di Marzo il General Scovel, il quale co' suoi Alemanni, o Micheletti occupava molti posti nelle montagne di Cervera, e quindi impadronissi di Solzona, ch'è una Città Vescovile poco distante da Cardona, in cui il General Scovel avea stabilito il suo quartiere. Tutte queste militari operazioni finiro poi con l'acquisto di Calaf, che il Marchese di Valdecagnas avea pensiero di assediare, e che ritrovò abbandonato al suo avvicinamento, con la qual conquista, furono le truppe del Rè Carlo scacciate interamente dalla Contea di Ribagorza, e lì rimase strettissimo spazio di paese per farvi campeggiar la sua armata.

Durante questo tempo il Rè di Spagna avea continuata la sua residenza a Saragosa, e colà fece tutte le sue disposizioni per la futura campagna, avendovi tenuto un gran Consiglio di guerra, in cui intervenne ancora il Duca di Noaglies, che vi si trasferì dal Rossiglione. La grande impresa, di cui parlossi in quel Consiglio, era l'assedio di Barcellona, che pensavasi d'intraprendere nella prima stagione, e a tal effetto si attese con gran diligenza a preparar le cose necessarie. L'artiglieria dovea esser composta di 100. pezzi di cannoni, e si erano stabiliti a Mequinenza i magazzini di bombe, di palle, di polvere, e di altri attrezzi da guerra con 5. mila muli per lo trasporto. Si fece quindi lo stato delle truppe, che dovean servire in Catalogna, e furono trovate numerose di 72. battaglioni, e di 85. squadroni, de' quali 17. de' primi, e 15. de' secondi erano destinati a custodir le piazze frontiere, e a servir di scorta a' convogli. Di questo numero di truppe erano 16. battaglioni, e 16. squadroni

TOM. X.

D

di

*Il Rè Filippo
risolse far l'as-
sedio di Barcel-
lona.*

di milizie di Francia, che il Cristianissimo avea mandato in Spagna in soccorso del suo Nipote. Le reclute così per la fanteria, come per la cavalleria, ritrovaronsi compiute al mese di Aprile, e la grossa artiglieria, che venne da Valenza, arrivò a' 25. di quel mese a Saragoza, donde insieme con quella, ch'era in questa Città, fu incamminata a Lerida.

*E gli Allati
rimettono l'Eser-
cito diminuito.*

Dall'altra parte gli Allati furono nel principio dell'anno occupati a riparare il cattivo stato, in cui gli affari di Catalogna erano ridotti, dopo la battaglia di Villaviziosa, e la perdita di Brihvega. La Reina Britannica col suo Parlamento avea preso a cuore il ristabilimento della guerra di Spagna, e gl' Stati generali di Olanda avean fatto affrettar la partenza della loro squadra sotto l' Ammiraglio Pieterfon con soccorsi per lo Mediterraneo; e con tutto ciò perche temevasi, che l' attività del Duca di Vandome non riducesse gli affari degli Allati in Spagna all' ultima estrema, vi fu sentimento in Olanda, che si abbandonasse la guerra in quelle parti, poichè era troppo onerosa, e di poco vantaggio, e dovea farsi oltre a ciò con Popoli, che avean mostrato una costanza invincibile per lo Rè Filippo; si tennero nulla di meno all' Aja molte conferenze con i Ministri Imperiali, e costoro tentarono di far ripigliar coraggio agli Olandesi, dicendo, che i vascelli Inglesi doveano unirsi a quei dell' Ammiraglio Pieterfon, e che le truppe, che vi erano imbarcate, quantunque destinate per Lisbona, dovean trasportarsi a Barcellona. Queste rappresentazioni de' Ministri Imperiali furono avvalorate dalle lettere del Ministro Olandese a Torino, il quale avvisava, che le truppe destinate a passar dall' Italia in Catalogna, si erano già imbarcate sotto la scorta della squadra dell' Ammiraglio Norris, il quale a tal effetto era arrivato a Genova; perlocchè gli Olandesi ripigliato coraggio, risolvettero di non abbandonar la guerra di Catalogna, e in questa guisa se ne spiegarono colla Reina d' Inghilterra, che avea voluto su di ciò sapere il loro sentimento; Si venne adunque a parlare del nuovo soccorso di soldati, che dovea trasportarsi a Barcellona, così per parte dell' Imperadore, come degl' Olandesi, e trà questo mentre pervenne all' Aja il Baron di Lens, che vi recò lettere del Rè Carlo, e del Conte di Staremberg. Queste lettere conteneano una nota distinta dello stato delle truppe, ch' erano state in Catalogna, e di quelle, che vi rimanevano dopo il fine della precedente disgraziata campagna. Da quella nota appariva, che prima di entrare in Aragona il Rè Carlo, e gli Allati avevano nelle guernigioni, e in campagna 32. in 34. mila uomini di truppe disciplinate, e questo numero per li fatti d' arme, per la diserzione, per l' infermità, e per li prigionieri lasciati in poter de' nimici, era ridotto a 14., de' quali il maggior numero era de' Spagnuoli, e'l minore d' Inglesi, Olandesi, Portogheli, Imperiali, e Palatini. Il Conte di Staremberg adunque domandava un soccorso di 24. mila uomini colle cose necessarie per pagarli, e mantenerli, e nel medesimo tempo insisteva, che si facessero diversioni potenti in altre

part-

parti, per obbligar la Francia a richiamar le truppe, che avea in Ispagna.

Sopra queste notizie di Catalogna si andò consultando in Olanda per fissare il numero della gente, che dovea mandarsi in Ispagna, e finalmente dopo molte variazioni si convenne, che la Reina Britannica, oltre i 5. battaglioni già fatti partire colla squadra del Cavalier Jennings, ve ne mandasse altri 6. battaglioni, e 2. squadroni dall' Inghilterra, con 2. mila reclute per li battaglioni perduti a Brihvega, l' Imperadore 8. battaglioni, ed altri 4. gli Olandesi, con 2. Reggimenti di cavalleria: Ma non tutta questa gente arrivò a tempo da potersene il Conte di Staremberg servire in quest' anno. La squadra Anglolanda comandata dal Cavalier Jennings, ch' avea imbarcato all' Isola di Wicks 5. battaglioni Inglesi colle accennate reclute, ed altra gente in Olanda al soldo della Repubblica, fece vela per lo Portogallo in fin dell' anno antecedente, e arrivò dentro al mese di Gennajo a Lisbona, dove attese inutilmente fino a' 15. di Marzo l' arrivo delle altre truppe, che la Reina Anna dovea fare imbarcare in Irlanda, e in quel giorno stesso fece di nuovo vela per trasportar quel soccorso a Barcellona, dove pervenne a' 30. del medesimo mese. Alcuni giorni appresso arrivarono anche a Barcellona 2. vascelli Inglesi partiti a' 9. di Marzo da Napoli con un gran Convoglio di grosse barche, che condussero in Catalogna un Reggimento Italiano, e alcune reclute, e una considerabile quantità di vettovaglie, e di ordogio. Parimente il Cavalier Noris, il quale avea passato il verno a Portomauone, essendo passato alla riviera di Genova, imbarcò a Vado, e Finale sopra 8. legni da trasporto 7. mila uomini composti de' Reggimenti di Vaubon, e di Patè, di 2. battaglioni di un nuovo Reggimento, e di molte reclute per quei di Harrac, Conisberg, Heiberstein, e Wirtemberga. La Flotta Inglese fece vela dalle coste di Genova a' 26. di Aprile, e fu 2. volte nel viaggio battuta da tempeste, la prima a' 27. di Aprile, e l' altra a' 17. di Maggio, onde molte barche andarono a rompersi sulle coste di Provenza, e di Linguadoc, laonde l' Ammiraglio Noris non potè, se non che a' 22. di Maggio approdare a Barcellona colla Flotta patita, e colle soldatesche alquanto minorate, ò per lo naufragio, ò per 4. disagi del mare.

Nel mentre, che si aspettavano tali rinforzi, il Conte di Staremberg non avea perduto il tempo a prendere le sue precauzioni. Egli fece molto travagliare alle fortificazioni di Barcellona, e di Ostarich, fece sussistere le sue truppe lungo il fiume Lobregat, cantonandole da Manresa fino a Monferrato, e ordinò, che si ammassassero insieme tutti i viveri, che potettero raccogliersi ne' Territorj di Villafranca, e di Canades, acciocchè si menassero ne' magazini di Barcellona, e di Tarragona, quali due piazze egli mise in ottimo stato di difesa con numerose guernigioni, oltre ad addoppiati trinceramenti, che fece cavare ne' passi stretti, che d'avano l' entrata al paese di Barcellona, ne quali trinceramenti situò una parte della

D 2

sua

Per lo quale vengono truppe da varj luoghi.

E frattanto il Conte di Staremberg s'è travagliare alle fortificazioni di Barcellona.

sua fanteria fino a tanto, che li pervennero i soccorsi d'Inghilterra, di Napoli, e di Lombardia; dopo l'arrivo de' quali, avendo contato sotto le insegne fino a 20. mila fanti, e 5. mila cavalli, senza comprendervi i Micheletti, egli venne ad allargar li suoi accampamenti, situando la fanteria da Martorel fino ad Igualada, e la cavalleria a Barbofa: Ma quando per tanti apparecchi credevasi, che la campagna di Primavera doves' essere in Catalogna niente men vigorosa dell'anno precedente, l'un'armata, e l'altra rimasero nella inazione, e ciò per differenti motivi. Il Conte di Staremberga, essendo inferiore di forze, non avea altra mira, che d'impedire a' Spagnuoli gl' ulteriori avvanzamenti, e'l Duca di Vandome, quando fu tempo di operare, si vide privo di quanto li faceva mestiere per tener la campagna. La mancanza del danajo fu la causa principale della sua inaspettata inazione, e per secondola Catalogna, l'Aragona, e una parte del Reame di Valenza erano state quasi distrutte nella passata campagna, onde l'armata Spagnuola non vi ritrovò sussistenza capace di farla campeggiare in corpo; e per ultimo i calori della state furono così violenti, che costringerono i Generali dell'una, e l'altra parte a lasciar le loro truppe alla custodia de' posti, che occupavano.

In tal guisa passò tutta la Primavera, e la maggior parte della state senza operazione rimarchevole, se non che dentro al mese di Giugno il Marchese di Valdecagnas, essendosi accollato a Igualada, facilitò l'unione all'Esercito di Spagna di 15. battaglioni, e altrettanti squadroni, li quali aveano svernato in Rossiglione, e che poi sotto il comando del Conte di Muret sfilarono da Puicerda, e a traverso delle montagne di Urgel, si congiunsero a' 9. di Giugno verso il Segre all'armata di Spagna: All'incontro il Conte di Staremberg dentro all'istesso mese di Giugno fece un tentativo per riaccendere la guerra nel Reame di Valenza, al quale oggetto vi mandò da Barcellona 250. Catalani con molti Officiali, che doveano unirsi a' Micheletti del paese, a' quali si era data la speranza di essere sostenuti dalla squadra Inglese comandata dal Vice-Ammiraglio Waker, la quale in verità avea fatta vela da Lisbona con 2. mila uomini da sbarco, e si era incamminata verso le coste del Valenziano: Ma la vigilanza del General Gaetano, che comandava in quel Reame, fece andare a vuoto il disegno. I Catalani, e Micheletti furono perseguitati da per tutto, e tagliati a pezzi, o fatti prigionieri, e quando la squadra Inglese comparve in quel mare, ritrovò già tutto tranquillo, onde fu costretta a proseguire il viaggio per Barcellona, dove sbarcò la gente destinata per sostenere i ribelli di Valenza.

Nel mentre in tal guisa le tuppe dell'una parte, e dall'altra passarono la state ne' quartieri di rinfresco, l'una, e l'altro Generale fecero i lor apparecchi per la prossima campagna di Autunno: Ma prima, che a questa si desse incominciamento, il Duca di Vandome, che trattenevasi a Saragoza, ebbe l'occasione di far qualche impresa prima, che le truppe si riunissero in corpo. Il Reggimento di

Piccole operazioni delle due armate.

di Corteboua, scorrendo in Catalogna contra li voluntarij Austriaci, ne forpre un corpo, che nella Città di Arens si era unito a 200. uomini di truppe regolate comandate dal General Sco-wel. I Franzesi epugnarono a forza la Città, e investirono quindi il Castello, dove il Generale Alemanno si era ritirato colla maggior parte de' difensori. Di ciò avvertito il Duca di Vandome fece marciare imman-tinente da quella parte il Marchese di Arpaion con 4. mila uomini, che avendo attaccato il Castello, lo costrinse alla resa al primo di Agosto, con farvi prigioniero di guerra il General Sco-wel con 100. Alemanni, e molti Micheletti, e di là il Marchese di Arpaion marciò verso i Pirenei per impadronirsi della Città, e Castello di Venafque. Questa è una fortezza sita alla sorgiva del fiume Eßera a piè de' Pirenei, ed era la sola rimasta a' voluntarij Austriaci nel Reame di Aragona verso le frontiere della Navarra. Il Marchese vi arrivò a' 7. di Settembre, e alla prima comparsa impadronissi della Città, che non fece resistenza. Quindi fatte le sue disposizioni, e pervenuti all' artiglieria, si mise a battere il Castello, che passava per inespugnabile, ateo il vantaggio della sua situazione, poicchè era fabbricato sopra un' alta Rocca, in cui non si può cavar terreno per avvanzar gli approcci. Con tutto ciò egli vi aprì la trincea nella notte antecedente a' 18., e fece battere la muraglia con molta furia fino al giorno de' 15. Ma è verisimile, che con tutta la larga breccia fattavi dalle sue batterie, la piazza non sarebbe stata costretta a rendersi, perche l'assalto era impraticabile, non meno per causa dell' altezza della Rocca, che per lo trinceramento, che gli assediati avean fatto dietro la breccia, se un colpo fortunato di bomba non avesse agevolata la resa. La palla infocata attaccò il fuoco alla paglia delle caserme, e cagionò un tale incendio, che il muro della Cisterna fu partito in due, e questo accidente obbligò il Comandante D. Emanuello di Sola, Aragonese, a battere la chiamata, onde la capitolazione fu sottoscritta nella sera de' 16., per cui 300. uomini di truppe regolate con 18. Officiali rimasero prigionieri di guerra, e tutti i Micheletti a discrezione.

Nel mentre facevasi quest' assedio era entrato già l' Autunno, e le armate aveano ricominciata la campagna in Catalogna. Li Duca di Vandome, e di Noaglies partirono da Saragoia agli 11. di Agosto, e 2. giorni appresso arrivarono a Lerida, donde il Duca di Noaglies partì per lo Rossiglione, e' l' Duca di Vandome per andare a porsi alla testa dell' armata di Spagna, che in virtù di suo precedente ordine ritrovavasi accampata tra Tarraga, e Cervera, dove erano i principali magazini. Nel tempo istesso il Conte di Staremberg, dopo aver fatto molti regolamenti con i Ministri del Rè Carlo, il quale in quel tempo apparecchiavasi alla partenza per l' Alemagna, prese congedo da questo Principe, e partì da Barcellona a' 14. di Agosto per assumere il comando dell' armata, la di cui riunione era stata assegnata a Igualada. Egli ritrovòlla numerosa di 36. battagioni, e di 44. squadroni, oltre la guernigione di Barcel-

lo.

lona, e di Monblanco, e di Terragona, e oltre un corpo di 6. , d' 7. mila Michietti, e volontarij, divisi in 8. battaglioni, ed alquanti squadroni, che campeggiavano trà Vich, e Olsalrich per tenere in freno la guernigione di Gironà. Il Generale Alemanno divisò la sua armata in due corpi, il primo de' quali avea la sinistra appoggiata a Monblanco sul fiume Francoli, e la dritta alla forgiva del Caja. L' altro corpo avea la sua sinistra, ove finiva la dritta del primo centro a Igualada sul fiume Noja, dove il Conte di Staremberg mise il suo quartiere, e la dritta a S. Amand tirando verso Manresa, colla qual disposizione venivano a coprire i passi, che menavano a Barcellona, e a Tarragona; dopo di che il Conte di Staremberg marcì più avanti, e venne a fermarsi trà Copons, e Rocas, 9. miglia al di quà dell'armata del Duca di Vandome.

che benchè vicinissime, non vengono ad azione alcuna.

Questo Generale per incominciar le sue operazioni, volle aspettare la fine dell' assedio di Venasque, dopo la resa della qual piazza ordinò a una parte di quelle truppe di andare sotto il Marchese di Rosel ad attaccare il Castel Leone nella Valle di Arens, e al Marchese di Arpajon di venir col resto a unirsi all' armata; dopo di che partì da Cervera a' 16. di Settembre con un corpo di truppe Spagnuole, alle quali nella marcia fece unir le truppe di Francia, le quali stavano cantonate presso ad Agramonte, sotto gli ordini del Tenente generale Marchese di Guerci. Questi due corpi alloggiarono l' istessa sera, i Spagnuoli a Tarofa, e i Franzesi a Guisfona, e a' 17. si riunirono. Allora il Duca di Vandome fece partir tutti i Dragoni sotto il Cavalier di Croë col disegno di scacciar gli Alliat dal posto di Calafat, per cui venivano al campo Alliato tutti i viveri, e bestie dalle convicine montagne. Il Conte di Staremberg previde il disegno, e procurò d' impedirlo con far distendere la sua dritta da Copons per andare ad occupar S. Martino insieme col borgo di Calaf. Il Duca di Vandome marcì al soccorso de' suoi, e le cose pareano incamminarsi a una battaglia campale; Ma gl' Alliat tosto, che si avvidero della marcia del Duca di Vandome, si fermarono, e si misero in battaglia, quindi incominciarono a sfiar da dietro, e dopo aver passato il fiumicello di Prato del Rè, appoggiarono la dritta al borgo di questo nome, e la sinistra al molino di Monferrato, quei luoghi erano chiusi da muraglie, e situarono il centro all' altra parte dell' altura col fiumicello alla fronte. Il Conte di Staremberg gli avea disposti in battaglia in 2. linee, e in un corpo di riserva, de' quali la prima linea era di 16. battaglioni, e 19. squadroni trà Inglese, Ollandesi, Imperiali, e Palatini. La seconda era formata da 17. battaglioni, e da 19. squadroni dell' istesse Nazioni, alla riserva di 4. battaglioni Spagnuoli, e l' ultimo corpo era di 2. battaglioni, e 6. squadroni tutti Portoghesi, con un solo battaglione di Grigioni.

Il Duca di Vandome avrebbe desiderato di attaccar gli Alliat nell' istesso giorno de' 17. : Ma perche non avea seco tutte le truppe, molte delle quali stavano in attual marcia, non potè tal desiderio

sio eseguire, il resto dell'armata arrivò nella notte seguente insieme coll'artiglieria, e allora le due armate si fermarono all'incontro, senza però venire a battaglia, e quantunque fosse riuscita al Duca di Vandome di scacciar gli Allati dal fumiello, e di cannonar con suo vantaggio il loro campo, tutta volta il Conte di Staremberg impiegò utilmente quel tempo a fortificare in guisa il suo posto, che il Duca di Vandome, quantunque l'avesse obbligato ad abbandonar Calaf, e molto più rinforzato di prima, non potè tutta volta attaccarlo, quando volle, e le 2. armate si ridussero a trincerarsi ne' loro accampamenti, dentro i quali si fermarono fino a' 12. di Ottobre, senza fare altra operazione, che di cannonarli vicendevolmente con reciproca mortalità. Trà questo tempo scorgendo il Duca di Vandome inutile ogni tentativo per far discostare il Conte di Staremberg da' suoi vantaggiosi posti, prese il partito di far qualche assedio per non far passare infruttuosamente il resto di quella campagna, e perche la Città di Cardona li veniva molto in accoppio per meglio stabilire i suoi avanzamenti nel paese della sua sinistra, e per meglio aprirsi la comunicazione con Girona, di questa prescelse l'assedio, e v'impiegò le truppe, ch'avean fatto le imprese di Venasque, e di Castel Leone, la seconda delle quali piazze si era resa al Marchese di Rosel a' 3. di Ottobre colla guernigione di 170. soldati, oltre gli Officiali prigionieri di guerra.

La Città di Cardona è una piccola terra di Catalogna con titolo di Duca, sita tralle montagne sopra un fiume del medesimo nome, e lontana intorzo a sei miglia da Solsona, e più di altrettanto dal celebre Monastero di Monferrato. Alcuni Geografi non li danno il titolo di Città, forse a cagione del suo poco ampio recinto, ma tiene un Castello, che può passare per forte a cagione del suo sito, e della elevatezza del colle, su di cui è stato fabbricato. La Città di Cardona è famosa nella Spagna per le sue mine di sale, che si cava da sotterra; ed è da notarsi, che le sue circonvicine montagne, contro l'ordinaria natura de' territorj salsi, sono fertilissime, e producono vini, che un quasi impercettibile sapor di sale non rende, che maggiormente grati, e piacevoli. Ma ella non è men celebre per aver dato il titolo della Signoria alla Illustre Casa di Folch cotanto rinomata nella storia di Spagna, dove si legge avere i Signori di questa Famiglia posseduti i più importanti Governi delle provincie, oltre a' Cappelli di Cardinali, e cariche di Prelatura, e coutrate parentezze colla Real Casa di Aragona, e con molti Grandi di Spagna.

La guernigione di Cardona era composta del Reggimento di Taf, ch'era di 2. battaglioni, di un Reggimento di prigionj, e di quello della Deputazione di Catalogna, che amendue faceano due battaglioni, oltre a' 300. granatieri, e alcuni Micheletti, ed era Comandante della piazza il Conte d'Eck Alemanno. Il Duca di Vandome, allorchè vide arrivate al suo campo le truppe, ch'avean fatto gli assedi di Venasque, e di Castel Leone, e che formavano un

Solamente il Duca di Vandome manda truppe contro la Città di Cardona, e la prende.

cor-

corpo di 3. mila uomini, distaccolle dall' armata sotto il Conte di Muret Tenente generale, che arrivò a veduta di Cardona a' 14. di Novembre, e riconobbe la Città, e'l Castello molto ben fortificati con una casa di campagna sita in poca distanza dalle muraglie, e forte per la sua situazione, oltre alla guernigione, che difendeva la, numerosa di 120. soldati. Il Conte di Muret in arrivando fece stabilir due batterie, che nel giorno de' 15. battertero, e rovinarono le due Torri, che fiancheggiavano un gran trinceramento fatto dagli assediati tralla Città, e la casa di campagna, al quale fece poi dar l' assalto nel giorno de' 17. da mille, e quattro cento uomini comandati dal Marchese di Arpajon, e da' Conti di Hercel, e di Melun. L' assalto cominciò all'alba de' 17., e fu cotanto vigoroso, che i difensori nel ritirarsi ebbero i Franzesi alle spalle, i quali unitamente con essi entrarono nella Città, che venne in tal guisa in lor potere, quantunque vacua di abitatori, poichè questi all' avvicinamento degli assediati l' avevano abbandonata. Il Comandante della casa di campagna alla prima intimazione si rese con 7. Officiali, e 112. soldati, senza essere stato attaccato, benchè il posto fosse stato disfeso da una forte palizzata.

Ma non il Castello fortissimo di sua natura, ch' è soccorso da Tedejchi.

Nel dì seguente all' assalto il Conte di Moret incominciò a battere il Castello: Ma l' impeto delle batterie quantunque indefessamente continuato sino a' 10. di Dicembre, riuscì affatto infruttuoso, perchè in verità la Fortezza, a cagion del suo sito, era stimata inespugnabile, laonde il Conte, che li avvide di averla tormentata inutilmente coll' artiglieria, volle provar l' effetto delle mine, la prima delle quali, scoppiata agli 11. rovesciò alcune teste di fabbrica, le quali allettarono i granatieri a penetrare nella strada coperta: Ma non potendo di là montare all' assalto, poichè la Rocca, in cui è fabbricato il Castello, era altissima, e non vi era terra da coprirsì, ue legni da far fascine, furono costretti ad abbandonare il terreno, che avean guadagnato, anche perchè non poterono mantenersi contra le frequenti sortite degli assediati, e contra il fuoco continuo dell' artiglieria del Castello. Nel medesimo giorno un corpo di Micheletti sostenuti da alcune truppe regolate attaccarono il ponte de-las-Carminas, ch' era guardato dal Reggimento della Corona, e da quello di Taxillo, il primo Franzese, l' altro Spagnuolo. Costoro sostannero l' assalto, e ributtarono i Micheletti, e l' istesso parimente fecero nel giorno de' 15., in cui furono di nuovo attaccati: Ma in questo stato di cose il Conte di Eck, scorgendo farsi sensibile nel Castello la penuria de' viveri, e delle munizioni da guerra, fece avvertito il Conte di Staremborg del suo vicino pericolo, se non era prontamente soccorso. Da ciò fu mosso il Generale Alemanno a distaccar dal suo campo nella notte antecedente a' 21. un corpo di 4. mila uomini scelti, a' quali fece unire un maggior numero di Micheletti. Costoro, favoriti da una densa nebbia, arrivarono all' alba de' 22. al Ponte de-las Carminas sul fiume Cardonner, e vi attaccarono li medesimi 2. Reggimenti, che Paveau

l'avean difeso due volte. Li Gallispani sostennero l'assalto collo stesso vigore, fino a tanto, che furono attaccati di fronte: Ma nel tempo medesimo del combattimento, una parte del distaccamento degli Allati guazzò il fiume a un guado, ch' v'era un miglio più in sù, e vi attaccò una piccola guardia di Spagnuoli, che sopraffatta dal numero, si mise in fuga, e lasciò vacuo il posto agli Allati, li quali si servirono a proposito di quel vantaggio, e attaccarono di fianco i Reggimenti di Taxillo, e della Corona, e li costrinsero per non farsi tagliare a pezzi, ad abbandonare il posto, e a ritirarsi in disordine sopra un'altura. Così rimasto libero il passo, il distaccamento Allato introdusse nel Castello il richiesto soccorso di viveri, e munizioni, ed anche qualche numero di soldati, e quindi ritornò di nuovo ad attaccare il Reggimento della Corona, e lo disfece, sicchè fu costretto con molta perdita a salvarsi confusamente verso il corpo di truppe del Conte di Moret, il quale stava accampato in una piccola pianura presso a Cardona.

Da ciò nacque, che tentatosi dal General Franzese un Consiglio di guerra co' suoi primi Officiali, tutti giudicarono esser vana la speranza di espugnare un Castello per se stesso fortissimo, e frescamente soccorso, tanto più, che la stagione era diventata orridissima, e le strade rotte dalle continue pioggie, impedivano il trasporto de' viveri, e munizioni da Lerida, e dalle vicine piazze amiche; perlocchè il Conte di Moret eseguendo il consiglio de' suoi, fece caricar le bagaglie, ritirò da' Spedali gli ammalati, e feriti, che potertero trasportarli, fece inchiodar 2. mortari, e 12. pezzi di cannoni, che non potè menar seco per mancanza de' muli, e levato l'assedio, si mise in marcia per raggiunger l'armata del Duca di Vandome, in cui arrivò a' 24. Quest'assedio costò alle truppe delle due Corone la perdita di più di 1500. uomini, la maggior parte de' quali fu de' Reggimenti della Corona, e di Taxillo, che molto patirono al fatto d'arme del ponte de las Carminas, e'l soccorso di Cardona fu dovuto alla vigilanza, e avvedutezza del Conte di Staremberg, il quale seppe prendere così bene le sue misure, che fece finir la campagna con sua gloria, e profitto. Dopo questo successo, le due armate furono separate a' quartieri. La Gallispana prese i suoi principalmente in Cervera, ch'era la piazza più esposta, e la più avanzata nella Catalogna. Il resto delle truppe fu distribuito a Tarrega, Belpuic, Tortosa, Lerida, Balaguer, e nella Conca di Tremps, tra il Segre, e la Noguera, e parimente il Conte di Staremberg divise le sue soldatesche a' quartieri in Barcellona, Tarragona, Igualda, Monblanc, Manresa, e Orla, avendo pochi giorni prima ricevuto dall'Italia un rinforzo di 3200. fanti, e di 770. cavalli, li quali erano stati imbarcati sulla fin di Novembre a Vado sulla istessa Flotta, che avea trasportato il Rè Carlo a Genova.

Prima, che finisse la campagna di Catalogna, gli Allati avean fatto un novello tentativo sopra Tortosa, che non li riuscì più felice dell' antecedente. Il Conte di Staremberg vedea mal volentieri quella importante piazza in mani de' Spagnuoli, e considerava, che qualunque intrapresa tentar volesse nel Valenziano, sarebbe riuscita sempre inutil-

Con perdita considerabile di truppe delle due Corone.

Tentativo sopra Tortosa fatto dagli Allati, riesci anche vano.

le, e vana, quando non se ne avesse guadagnata di nuovo la comunicazione per terra col riacquistamento di Tortosa. Queste considerazioni lo mossero a fare un nuovo sforzo per riconquistarla, e nel mentre stava accampato a Prato del Rêl incontro all' Esercito Gallispano, persuaso di non poter esser attaccato nel sito vantaggioso, che occupava, fece segretamente molti piccoli distaccamenti sotto pretesto di mandarli al foraggio, ò di farli servir di scorta a' convogli di viveri, che facea venire dalle coste del mare: Ma non potè sì fatte cose eleguire con tal segretezza, che il Duca di Vandome non se ne insospettisse, perlocchè questo Generale messosi in guardia, seppè, che quei distaccamenti avean preso la strada di Tarragona con apparenza di far qualche impresa, onde spinse Corrieri a' Governadori di Lerida, e di Tortosa, e al Comandante dell' arme in Valenza, acciocchè stassero in guardia, e invigilassero alla custodia di quelle piazze, e Paesi. Li distaccamenti degli Alleati si unirono in fatti presso a Tarragona, e dopo che colà furono rinforzati da gran numero di Michelctti, il General Wetzel ne assunse il comando, e arrivò prima dell' alba de' 25. di Ottobre assai vicino a Tortosa, senza essere stato scoperto a causa della nebbia. Col favor di questa accossioffi alla piazza, e sorprese un corpo di guardia presso alla barriera, e guadagnò la mezza luna della porta del Tempio, dove non ritrovò soldati. Si mise quindi a scalar la muraglia vicino alla Torre prossima all'angolo fiancheggiato dal bastion di S. Giovanni: Ma non potendo ciò farsi senza strepito, gli assalitori furono scoperti, e' l Conte di Glimes, Comandante della piazza, che ne fu avvertito, vi si trasferì prestamente, e fece tirar 5. colpi di cannoni per dare il segnale alla guarnigione di prender l'arme. Allora l' impresa, appoggiata sul segreto, andò, come la prima volta a vuoto. La guarnigione corse frettolosamente a difendere le muraglie, e fu in ciò ajutata da' Cittadini. Gli Alleati furono percossi da ogni parte da molta grandine di moschetterate, e i cannoni caricati a cartocci, ne fecero non poca stragge; Essi però non atterriti dalla resistenza vollero far l' ultima pruova alle porte del Tempio, e di S. Giovanni, alle quali procurarono di attaccare il pettardo per temperle: Ma non potendo schermirsi dalla moschetteria, e da' colpi di cannoni, che li piombavano incessantemente addosso, furono finalmente obbligati a ritirarsi in disordine, e ad abbandonar in poter de' nimici 400. uomini, che avean preso posto nell' accennata mezza luna. Nel ritirarsi furono inseguiti da D. Feliciano di Bracamonte, il quale per avvenuta ritrovossi poco lontano da Tortosa con un distaccamento di cavalleria, e granatieri, ed alla perdita fatta alla scalata di Tortosa si aggiunse anche l'altra in campagna, laonde oltre a' morti, che furono molti, e prigionieri, che furono menati nella Città, secondo la lista inviata dal Conte di Glimes al Rè di Spagna, montarono a 827. soldati, un Tenente Colonnello, 10. Capitani, e 40. più bassi Officiali.

All' incontro i Portoghesi prendono Mirad.

La campagna sulle frontiere del Portogallo fu parimente scarca di avvenimenti strepitosi, e pareva in verità, che l' una, e l'altra parte fosse stanca di una guerra, che già durava molti anni. L' amata Spagnuola in quei confini dell' Estremadura fu comandata dal Marchese di

Bal

Bal, e composta di 23. battaglioni, e di 49. squadroni, e quella di Portogallo ebbe alla testa il Conte di Villaverde, e fu numerosa di 30. battaglioni, e 50. squadroni. Prima, che questa si assembrasse in corpo, il Conte di Villaverde spedì 11. Reggimenti di fanteria, e 5. di cavalleria della Provincia di Tra-los-Montes, i quali si accostarono alla Città di Miranda del Duero, che il Marchese di Bal avea presa nell' anno precedente, e l' investirono agli 11. di Marzo, con impadronirsi della comunicazione del fiume. Quindi incominciarono a battere il Castello nella mattina de' 13. con 8. pezzi di cannoni, e continuarono sino alla mattina de' 15. in cui attaccarono colla spada alla mano un' opera avanzata, che copriva il Castello, di cui si fecero padroni, e ritrovata colà la breccia praticabile, si apparecchiaron a darvi l' assedio, sicchè atterrito il Comandante della piazza battè la chiamata, e si rese prigioniero di guerra con tutta la sua guernigione, ch'era di 7. in 8. cento uomini.

Dopo questa conquista li Portoghesi ritirarono la maggior parte delle truppe dalla Provincia di Tra-los-Montes per farle marciare in Estremadura, dove fu composta l' armata sotto il comando del Conte di Villaverde, il quale a' 26. di Maggio valicò la Guadiana al guado di Xeramenes, e fece temere di aver l' intenzione d' inoltrarsi a Merida Città d' importanza, che potea darli l' entrata nella Castiglia; dicchè avvedutosi il Marchese di Bal, e volendo con una diversione impedire a' Portoghesi un maggiore avanzamento, distaccò al primo di Giugno un corpo di truppe verso Elvas, ch'è la chiave dell' Alentejo, è una delle migliori piazze del Portogallo. Questa Città fu bombardata da' Spagnuoli per 2. notti, e 2. giorni con 4. mortari, e per altrettanti con quattro cannoni battuta, donde adivenne, che postosi il paese sopra, la Corte di Lisbona spedì ordine al Conte di Villaverde di ritirare in dietro la marcia, e di riaccostarsi alle frontiere del Portogallo. Con quest' ordine l' armata Portoghese ripassò la Guadiana, ritirandosi verso Olivenza, e' l' Marchese di Bal richiamò al suo campo il distaccamento, che avea bombardato Elvas: Dopo di ciò seguirono alcuni vicendevoli movimenti delle due armate, che non produssero nulla, sicchè sopraggiunta la fin di Giugno, i calor della state costrinsero il Conte di Villaverde a separar le sue truppe a' quartieri, ed il Marchese di Bal fece l' istesso dal canto suo, ma volle meglio profittare da quel riposo de' quartieri per far qualche spedizione di minor momento. Il Marefcial di campo Marchese di Montenero da lui distaccò con un corpo di truppe, ripigliò sulla fine di Giugno la piazza di Caravajalez a' confini di Tra-los-Montes, della quale i Portoghesi si erano impadroniti nel principio della campagna; di là penetrato nel Portogallo espugnò la Città, e Castello di Puebla a 24. miglia da Braganza. D. Nicolò Sanfeverino con un corpo di cavalleria acquistò la Città di Vimioso, sita 12. miglia al di sopra di Miranda, e coll' ajuto del Marchese di Montenero, altri distaccamenti de' Spagnuoli s' impadronirono di Montenegro, e di due altri Castelli prefissi a Braganza, de' quali fecero le guernigioni prigioniere di guerra. Queste piccole imprese possono dirsi le sole, che seguirono in quelle parti, poichè la campagna di Autunno durò molto poco, e fu circoscritta dal-

E' il resto della stagione passata in quei confini con piccole azioni.

le due armate ad osservarsi vicendevolmente, senza nulla operare, sicchè accostandosi la fin di Ottobre, amendue ritornarono a' loro quartieri.

Il Re di Portogallo si duole agli Ollandesi di poca corrispondenza a' trattati.

Ma quanto il Portogallo era stato scarso di avvenimenti militari nella campagna, altrettanto era stat o occupato ne' politici co' suoi Allati, e principalmente con gli Ollandesi. Poco tempo prima era stato conchiuso un trattato di alianza difensiva trà il Rè Giovanni, e le due Potenze marittime, in cui furono stabiliti alcuni articoli segreti, il secondo de' quali riguardava una tolleranza della Religion Cattolica Romana nelle terre degli Ollandesi nelle Indie Orientali, e specialmente in Colombo, e nell' Isola di Ceilan. Dovendosi poi ratificare il trattato, gli Ollandesi vi ebbero riparo, appunto per questo secondo articolo segreto, e questa fu la prima causa delle doglianze, che il Conte di Tarocca, Ambasciador di Portogallo all' Aja tecc a' Stati generali a nome del suo Rè. Queste si ridussero a 9. capi, li più importanti, de' quali erano, che gli Ollandesi non tenevano in Portogallo li 4. mila uomini promesseli col trattato di alianza: Che avean parimente mancato a mantener nelle coste di quel Regno il numero de' vascelli promesseli per la sicurezza de' suoi porti, e della Flotta del Brasile: Che li sussidj annuali stipulati nel trattato, gli erano stati pagati sino al 1706. dal qual tempo in poi non li era pensato affatto all' adempimento del convenuto, siccome parimente, non li era pagata al Rè Giovanni la somma promessali all' apertura della campagna. Queste doglianze furono comprese in una memoria segreta presentata dal Conte di Tarocca a' Stati generali a' 2. di Marzo, alla quale avea fatta un' aggiunta, con dire, che il Rè suo padrone avendo riguardo alle istanze de' Cattolici Romani di Colombo, Negombo, e Galle nell' Isola di Ceilan, desiderava, che una volta, che si era accordato a quei Popoli dar il libero esercizio della Religione, li si desse ancora la permissione di aver qualche Chiesa nella loro Città, ò all' intorno delle loro abitazioni, e pastori della loro medesima Nazione; e a tal oggetto insisteva, che si desse esecuzione al secondo articolo segreto dell' accennata lega difensiva, conchiusa trà il Rè di Portogallo, e gli Ollandesi.

E la maniera con cui lo singl' infestissimo non voglia abbandonar la lega.

Queste doglianze dispiacquero a' Stati generali: Ma la maniera, con cui la memoria era stata concepita, li parve misteriosa, e li diè del sospetto. Il Conte di Tarocca l'avea incominciata con dire, che il Rè suo padrone, vedendo il cattivo stato delle forze degli Allati in Ispagna, e temendo di una rovina intera de' suoi Reami, gli avea ordinato assolutamente di domandare i sussidj, e i soccorsi dovutoli dalla Repubblica di Olanda, affm di liberare i suoi Popoli dalle fastidiose conseguenze, delle quali erano minacciati, poicch' egli ritrovavasi sprovveduto affatto di danajo, e di gente, e mancante delle forze necessarie per far la guerra offensiva non men, che la difensiva: Sguiva poi a giustificare le cause di questa sua impotenza, e quindi passava ad inferir le doglianze poco prima accennate: E perche l' esperienza avea dimostrato, che tal sorta di espressioni in bocca di un Allato, sogliono essere le sortire della sua diserzione, con ragione gli Ollandesi s' infestirono, che in quella me-

mo-

morìa non vi fosse un mistero, e che il Rè di Portogallo non fosse nel punto di abbandonar la grande Alleanza. Questi sospetti furono avvalorati da quel, che disse in altra occasione il Conte di Tarocca, poichè, volendo confermar quanto avea detto del cattivo stato delle forze del suo padrone, aggiunse, che se i Spagnuoli si avvisavano di entrare in Portogallo solamente con 4. mila cavalli, potean penetrare fino a Lisbona; e dappoi il Ministro Ollandese in quella Corte avea fatto sapere a' Stati generali, che dopo la presa di Miranda del Duero, aveano i Portoghesi rimessa in libertà la guernigione fattavi prigioniera, e avean poscia abbandonato due, o tre piccole piazze prese a' Spagnuoli, onde il medesimo Ministro aggiugnea lemmarli tal cose un concerto misterioso. Gli Ollandesi, volendo chiarirsi di tai sospetti, chiamarono a una conferenza l' Ambasciador di Portogallo, il quale negò di essersi mai data la libertà alla guernigione di Miranda, e scusò l'abbandonamento di qualche piccola piazza aperta sul motivo, che l'armata Portoghesa avea dovuto marciare altrove; e in un'altra conferenza, per dilaguare affatto dall'animo degli Ollandesi il sinistro concetto della condotta della sua Corte, comunicò al Consiglier Pensionario la copia di due lettere del Marchese di Bai, fatte capitare per mezzo di uno Emissario alla Corte di Lisbona, e amendue indirizzate a far qualche apertura di pace, appoggiandone la proposizione sopra gl'interessi, e i vantaggi del Portogallo; A questa prima lettera avea fatto rispondere il Rè Giovanni, che consideratosi gl'interessi della sua Corona, erasi veduto dover questa rimaner sempre ferma nel partito della grande Alleanza, laonde se le aperture, che li si facevano, non riguardavano la pace generale, egli non potea nulla ascoltare. Il Marchese di Bai finse non aver ricevuto la risposta, e spedì la seconda lettera colle medesime proposizioni, alle quali la Corte di Lisbona non fece altra risposta, se non di mandarli il duplicato della prima, ch'era de' 10. di Maggio, e quindi fu ordinato all' Emissario di uscir dal Portogallo.

Queste ultime giustificazioni del Conte di Tarocca, ch'erano appoggiate sopra fatti convincenti, persuasero gli Ollandesi del poco fondamento de' loro sospetti: E perche in quel tempo accadde la famosa spedizione della squadra navale di Francia contro di Rio Janeiro nel Brasile, si suppone comunemente, che il passo dato dal Marchese di Bai fosse stata una astuzia della Corte di Francia per addormentare il Portogallo, acciocchè non s'ingelosisse dell'armamento, che facevasi di quella squadra a Bress, e non ne sospettasse il destino. L'armamento in fatti non era dispregiabile, e'l motivo di farlo era stato anche di maggiore importanza, di che in questo luogo ci viene in acconcio di divisare. Il Brasile è una vasta contrada dell'America Meridionale, la quale si stende sul mare del Settentrione dal fiume delle Amazoni fino alle Province di Paraguai. La sua costa fa un gran semicircolo di presso a 3600. miglia, e'l medesimo mare del Settentrione la bagna in 3. luoghi; Questo gran Paese fu la prima volta scoperto nel 1501. da Alvarez Crabal, il quale vi fu spinto da una tempesta, e v'innalzò una colonna colle arme del Rè di Portogallo suo padrone, e Americo Vespucci, da cui fu dato il

*Descrizione
del Brasile.*

no-

nome all' America , lo scoprì poi più particolarmente . Costui vi ritrovò i Popoli andare ignudi , e vivere della caccia , e de' frutti , che la loro terra , estremamente fertile , produce in abbondanza . In questo stato di pura natura corrotta non avea Principe , ne leggi , non conoscevano Religione , e quasi tutti non sapeano , che vi fosse un Dio , prima che l' avessero appreso dagli Europei , co' quali han poi conversato : Ma ciò s' intende de' Popoli più vicino al mare , e alle Città , ed abitazioni fabbricatevi da' Portoghesi , mentre il Mediterraneo del Paese è ancora incognito , tanto che sebbene le relazioni moderne ci diano il nome di più di 100. de' suoi Popoli , già conosciuti , tuttavolta questo numero è poca cosa , rispetto a quelli , che non si conoscono ancora ; e trà quei , che li fanno , li più celebri sono li Margajas , li Toupinambus , e li Morpioni , li Carigi , li Tobajari , li Paraibas , li Ovetagas , e li Petiguari . Li Portoghesi dopo la scoperta fattane da Americo Vesputci si sono impadroniti di quanto incontrarono di più piacevole , e comodo lungo la costa , e vi anno stabiliti da tempo in tempo diversi Governi sotto il nome di Capitanie ; e di queste ve ne sono oggidì 14. e tutte lungo il mare nell' andare dal fiume delle Amazzoni fino al Paraguai . In queste Capitanie sono molte Città , e alcune non dispregiabili , e trà queste è quella di S. Sebastiano , di Rio Janeiro , così detta dal fiume Janeiro , che la traversa per mezzo , ed è Metropoli di una delle Capitanie , dove non meno , che in quelle di S. Salvatore , della Badia , di tutti i Santi , di Olanda , di Pernambuco , è sommo il traffico , che vi fanno i Portoghesi , e non piccolo il profitto , che ne traggono colle merci , che vi trasportano dall' Europa , e con quelle del Brasile , che unite all' oro , ed argento riconducono colle Flotte a Lisbona .

Dove la Francia fa una considerabile spedizione.

Il Rè Cristianissimo fin dall' anno precedente avea pensato a dar qualche colpo al Portogallo in quelle parti , e vi avea spedito con una Squadra navale il Signor DuClerc , il quale era stato infelice in quella spedizione . Egli arrivò davanti a S. Salvatore di Rio Janeiro a' 17. di Agosto , sbarcò la gente a terra molte miglia lontana dalla Città , e coll' ajuto di quattro Neri vi si avvicinò a' 19. di Settembre con 710. uomini . Le prime truppe , che li vollero far resistenza , furono da lui disfatte , e coll' aura di questa prima vittoria volle entrare a forza nella Città , dove ebbe tanti nemici sulle braccia , che dopo varj , e sanguinosi combattimenti , vedendosi ridotto a poco più della metà della gente , fu costretto a capitolare , e rendersi prigioniero di guerra con tutti i suoi , ma col patto di essere trasportati co' primi vascelli a Lisbona per esservi cambiati : Queste condizioni non furono osservate , e secondo le relazioni pervenute in Francia , una parte di coloro , ch'erano rimasti in vita , perì nella prigione per l'estrema miseria : Li Chirurghi Franzesi , che dopo la disfatta della loro gente , ebbero la permissione dal Governador generale di curar li feriti , furono tagliati a pezzi , e l'istesso Signor DuClerc fu affannato nella casa assegnatagli . Noi non assicuriamo , se queste relazioni abbiano detto la verità , o l'abbiano alterata ; quel , ch'è certo si è , che il Cristianissimo ne fu persuaso ; e stimando quelle azioni barbare , e contrarie alle leggi della guerra , risolvette di vendicarsi di tai crudeltà ; e

que-

questo fu il motivo del considerabile armamento, che fece apparecchiare in quest' anno a Brest, e a Rocefort. Le navi furono 15. con 2. più piccole, chiamate traversiere, e di questa squadra fu dichiarato Comandante il Signor Du Guè-Trovin, a cui fu commessa la spedizione di Rio Janeiro con 108. Officiali, 103. Guardamarini, e 2330. soldati da sbarco, essendosi anche rimbarcati sulla squadra viveri per 8. mesi, un gran numero di bombe, alcuni pezzi da campagna, molti mortari, e molta copia di attrezzi da guerra.

Tutte le navi si riunirono alla Roccella, donde la squadra fece vela a' 9. di Giugno. La Reina Anna, cui fu partecipato l'armamento, che facevasi ne' porti di Francia, ne fece fare un altro di 20. navi in quel dì d' Inghilterra, delle quali diede il comando al Cavalier Leake, il quale fece vela a' 2. di Giugno, e incamminossi verso Brest: Ma per avventura ritrovò partita la squadra Franzese, senza sapere ove erasi insaminata; perlocchè ne informò la Corte di Londra, che spinse sotto un legno leggiero in America, con ordini a' Governadori Inglesi, acciocchè vegliassero alla sicurezza delle loro Colonie, e nel medesimo tempo ordinò al Cavalier Leake di spedire un rinforzo di 6. vascelli al Cavalier Walker, il quale era andato all' Isola di Terranuova nell' America Settentrionale. Trà questo mentre il Signor di Guè-Trovin, proseguendo il suo viaggio, passò la linea agli 11. di Agosto, e a' 27. ritrovossi alla Baja di tutti i Santi, donde arrivò all'alba de' 12. di Settembre all' imboccatura di Rio Janeiro: E perchè il successo di questa intrapresa dipendeva dalla prestezza, acciocchè non si desse a' Portoghesi il tempo di apparecchiarsi alla difesa, il Signor di Guè-Trovin non fece uso in quella occasione delle usate precauzioni. Egli volle sforzar l' entrata nel porto a viva forza, e vi riuscì con felicità. Li suoi vascelli sostennero le scariche di tutte le batterie de' Portoghesi, e di 4. vascelli da guerra, e 3. fregate, che il Rè di Portogallo sotto il comando di Gasparo di Costa, General della sua Flotta, aveva colà inviati per la difesa di quella piazza. Questa squadra Portoghese fece una debole resistenza, poichè dopo alcune scariche scorgendo le navi di Francia venire al bordo, tagliò le sue gomene, e andò a romperli sotto le batterie della Città.

La Baja di Rio Janeiro è chiusa da due braccia di terra, che son divise trà loro da una bocca molto più stretta di quella di Brest; e questa è difesa dalla parte della terra di Stribord dal Forte di S. Croce, ch' era guernita di 44. pezzi di cannoni, e più oltre dal Forte di S. Giovanni, e da 2. altre batterie di 48. pezzi, li quali incrociavano l' entrata, nel mezzo della quale è un Isola, d' grosso scoglio, che può avere 100. braccia di lunghezza. Dentro all' entrata verso Stribord trovavasi una batteria chiamata nostra Signora del Buon viaggio, ch' era sopra una montagna inaccessibile, dov' erano 100. pezzi di cannoni, che s' incrociavano coll' Isola di Villegragnon, guernita di altri pezzi di artiglieria, che battevano l' entrata della Baja. Andandosi più avanti, si trova il Forte di S. Teodosio, il quale batte la piazza dalla parte della Carioca, in mezzo la quale li Portoghesi han fabbricato una specie di mezzaluna. Quando poi si è passato al di là di questi Forti, e batterie, si vede l' Isola

Che distintamente descrive-

la del Capre, ch'è a tiro di fucile dalla Città nella parte de' Benedettini, dove è anche un piccolo Forte di 4. bastioni, con una piatta forma, in cui era un'altra batteria di 4. cannoni, che battevano il mare, e s'incrociavano col Forte della Misericordia. In somma dalle precauzioni, che vi si trovarono, si vide, che i Portoghesi temevano di un nuovo insulto, e vi s'erano apparecchiati. La Città poi è fabbricata lungo il mare in mezzo a 3. montagne altissime, che sono occupate l'una da' Gesuiti, l'altra da' Benedettini, e la terza dal Vescovo, e queste 3. montagne comandano assolutamente la Città, e la campagna, ed erano guernite di Forti, e di batterie. In quella de' Gesuiti ve n'erano 4. chiamati di S. Sebastiano, e di S. Giacomo, di S. Alusia, e della Misericordia; e quest'ultimo è fabbricato sopra una Rocca, che sporge nel mare: Quella de' Benedettini era fortificata di un trinceramento con cannoni, che battevano l'Isola del Capre, e la pianura; e le istesse fortificazioni erano state fatte alla montagna della Concezione, ov'era il Palazzo del Vescovo. La Città era fortificata da' bastioni, e da batterie da distanza in distanza, li di cui colpi s'incrociavano, e verso la pianura era difesa da un campo trincerato con fosso pieno d'acqua, dentro al quale erano due piazze d'arme capaci di 1500. uomini in battaglia, con molta artiglieria, e con case forate a guisa di saettiere, e in questo luogo i Portoghesi tenevano la maggior parte delle loro truppe, che colle milizie del Paese, oltre a' Neri, erano di molte migliaia di persone.

Il Signor di Gue-Trovin non avea mai creduto di trovar la piazza in sì buono stato di difesa, perche non sapea, che la notizia della impresa avea prevenuto il suo arrivo. La Reina Anna avea mandato un legno feggiaro, detto Pachbot, a Lisbona per avvertire il Rè di Portogallo, che la squadra apparecchiata ne' porti di Francia era destinata per Rio Janeiro, donde il Rè Giovanni, senza perder tempo, spedì il medesimo Pachbot al Brasile, che arrivò a Rio Janeiro 15. giorni prima della comparsa della squadra nava'le di Francia; e quindi nacque, che il Governador generale D. Francesco di Castro-Marias sè travagliare giorno, o notte a' divisati trinceramenti in tutti i luoghi, ne quali suppone poter essere attaccato. Da tante precauzioni non atterrito il Signor di Gue-Trovin, dopo aver guadagnata l'entrata del porto, distaccò il Cavalier di Gujon con 500. soldati, li quali in breve ora s'impadronirono della Isola del Capre, ne scacciarono i Portoghesi, e fecero colare a fondo due grossi vascelli mercantili, e saltarne in aere due da guerra sotto il Forte della Misericordia. Coll'acquisto di questa Isola fu facilitato a' Franzesi lo sbarco in terra, che seguì il 14. di Settembre. Il numero de' soldati fu 2150., e di 600. marinaj armati, e quelli furono divisi a guisa di una piccola armata, in due ali, e nel centro, avendo a tal'effetto occupate due alture, che dominavano la Città, e mantenendosi sempre la comunicazione del mare, dal quale per mezzo dello Scialuppe della squadra erano loro somministrare le provvisioni da guerra, e da bocca, che li potean bisognare. I giorni seguenti furono impiegati da' Franzesi a stabilir le loro batterie all'Isola del Capre, e a far varientativi per

vedere, se potea riuscirli di tagliar la ritirata a' Portoghesi della piazza, e d'impedirli di trasportare altrove le loro ricchezze: Ma fu trovata la cosa impossibile, perlocchè il Signor du Guè-Trovin ad altro non attese, che alla espugnazione della Città dopo, che avendo già stabilito le sue batterie nella Isola del Capre, e fatta intimar la resa al Governadore, ne ricevette in risposta aver egli artiglieria, e soldati, ed essere risoluto di difendersi fino all'estremo.

Essendosi adunque dovuto adoperar la forza, il Signor du Guè-Trovin destinò il giorno de' 21. per l'attacco della Città dalla parte de' Benedettini; e per farlo più da presso alle mura, fece nella notte antecedente occupar dalle sue truppe, cinque vascelli mercantili, che stavano all'ancora in quel sito, e alla punta del giorno egli stesso imbarcossi col resto de' soldati per dar principio all'attacco, ordinando al Cavalier di Gujon di sfilarli lungo la costa colla sua brigada, acciocchè i Portoghesi fossero assaliti da più luoghi: Ma in quello stato di cose il Signor della Sala, ch'era stato fatto prigioniero nell'anno antecedente col Signor du Clerc, di cui era stato Ajutante di campo, ebbe modo di scappar dalla Città, e venne ad informare il Signor du Guè-Trovin, che i Portoghesi stavano in atto abbandonando la Città con molto terrore, dopo aver dato alle fiamme un de' più ricchi magazzini, e fatto minare il Forte de' Gesuiti, e quel de' Benedettini per far perire i Franzesi. Da tai notizie animato il Signor du Guè-Trovin fece affrettar la marcia a' suoi, che s'impadronirono senza resistenza, ma colle dovute precauzioni, della Concezione, e de' Benedettini, donde il Comandante in compagnia del Cavalier di Cusserac, discese dalla Città con otto compagnie di granatieri, da' quali fece occupar i Forti di S. Sebastiano, di S. Giacomo, e della Misericordia, e diè la libertà a' prigionieri Franzesi, rimastivi nell'anno precedente col Signor du Clerc. La Città fu ritrovata vacua di abitatori, e interamente abbandonata da' Portoghesi, e da' Nazionali. Il Signor du Guè-Trovin avrebbe voluto salvarla dal sacco, che volea forse scieglirne, quel, che li pareva di più prezioso, e trasportarlo in Francia; e a tale oggetto prese le più minute precauzioni, e pensò anche a severità di castighi: Ma tutto fu inutile, perchè l'oscurità della notte allettò l'avidità de' soldati, e al far del giorno ritrovaronsi più di tre quarti delle case, e de' maghezzini saccheggiati, e le merci, e mobili anche preziosi sparsi per le strade della Città, onde il più, che potè fare il Comandante, fu di far raccogliero quanto li fu permesso in quel disordine, e confusione, e farlo trasportare in magazzini, de' quali lasciò la custodia a persone di confidenza.

Nel giorno de' 23. fu intimata la resa al Governador del Forte di S. Croce, che si rese a patti, e'l Signor di Boville, Ajutante maggior Generale, ne prese possesso, siccome, fece ancora de' Forti dell'Isola di Villegagnon, di S. Giovanni, e delle altre batterie. Quindi il Comandante da certi Neri, che li si erano resi, seppe, che il Governador della piazza, e'l General della flotta, avendo ramato insieme le loro truppe, aspettavano il soccorso, che li menava D. Antonio di Alburquerque, General delle mine, perlocchè avendo preso le sue precauzioni per

TOM. X.

F

ben

*Sino al sacco,
e presa di Rio
Lanciro.*

ben difenderli in caso d'improvvisa sorpresa, e conoscendo non poter sostenerli lungo tempo in quella Città, perchè i viveri li sarebbero mancati, e perchè avrebbe avuto a resistere a tutte le forze, che il Rè di Portogallo manteneva in quelle sue Colonie, pensò agl'interessi del Rè e a ritirare il maggior frutto, che potea, dalla felicità di questa impresa. Li Portoghesi nel ritirarsi avean con essi trasportato l'oro, e le cose più preziose, e quel, ch'era rimasto nella Città, era stato in gran parte saccheggiato da' suoi soldati, co' quali era stata inisuttuosa ogni minaccia di castigo; perlocchè per non ritornare in Francia con scarlo buttino, prese il partito di far sapere al Governadore, che se tardava più lungo tempo a riscattar la Città per mezzo di una ricca contribuzione, egli la ridurrebbe in cenere, e la sbarbarebbe da' fondamenti. Il Governadore, atterrito da questa minaccia, ed anche dalla disfatta di alcune sue truppe, assalite, e messe in fuga da' Franzesi, mandò al Comandante un Mastro di campo, e'l Preidente della Camera per rappresentarli, che il Popolo avea trasportato tutto il suo oro nelle montagne, e perciò gli era impossibile di offerirli più di 600. mila crociati per la contribuzione, che desiderava: Ma li prometteva in scambio di consegnarli tutto l'oro spettante al Rè di Portogallo, pur, che gli accordasse un lungo spazio di tempo per ritirarlo dalle lontane terre, nelle quali era stato trasportato. Il Signor du Guè-Trovin non volle accettar queste offerte, e nel tempo stesso non volendo aspettare, che il Governadore si rendesse più forte coll'arrivo di D. Antonio di Albuquerque, e del suo rinforzo, uscì colla sua gente dalla Città, e andò all'incontro del Governadore, accampato nelle vicine alture. La loro vicinanza fece rinnovar le prime proposizioni: Le offerte furono avanzate a qualche altra somma di danajo con 100. casse di zucchero, e'l bestiame di macello, che potea bisognare per le sue truppe, e'l Signor du Guè-Trovin, col parere del suo consiglio, per non esporri a perder tutto, accettolle, e si ricevette gli ostaggi.

Con altre circostanze fino al ritorno della Squadra in Breff.

Nel giorno seguente alla conclusion dell'accordo, che fu l'11. di Ottobre, arrivò al campo del Governadore D. Antonio Albuquerque con 3. mila uomini trà cavalli, e fanti, e molte migliaia di Neri armati, ciò, che se conoscere l'utilità del consiglio di accettarle offerte. L'accordo fu esattamente adempiuto da' Portoghesi, e a' 4. di Novembre fu fatto l'ultimo pagamento della somma convenuta, perlocchè il Signor du Guè-Trovin li restitù la Città, ritenendosi solamente li Forti delle Isole di Villegagnon, e del Capre, fino all'intero imbarco delle sue truppe, che seguì senza impedimento, o disturbo. Per caricar la preda servivsi di vascelli Portoghesi, e questa sarebbe stata maggiore, o più preziosa, se i suoi soldati non avessero distrutto la maggior parte delle ricche merci, e de' mobili col saccheggio. Si fa conto però, che oltre li 600. mila crociati, li Franzesi riportarono più di due milioni di merci salvate nella Città dal sacco, e più di altrettanti furono quei, che trasse da' vascelli mercantili, che componevano la Flotta di Portogallo destinata per Lisbona: Ma il danno, che ne soffrì il Rè di Portogallo, fu assai maggiore. La perdita delle merci, che si fece nella Città, e nel

le

le navi mercantili, ò col saccheggio, ò colle fiamme, fu del valore di due terzi dippiù. Quattro grossi vascelli da guerra di 60. a 70. cannoni, andarono a rompersi dentro al porto, e due di 35. vennero in poter de' Franzesi, e si scrive, che per molti anni appresso non potè trar da quel Paese alcun foccorio. Il Signor du Guè. Trovin fece vela da Rio Janeiro a' 13. di Novembre con acqua, e viveri per 3. mesi, e con 355. soldati di quei, che nella spedizione dell'anno antecedente vi rimasero prigionieri col Signor du Clerc. Nel ritorno fu molto travagliato da' venti contrarj, e dopo aver passata a' 25. di Dicembre la linea, pervenne a' 19. del seguente Gennaio all' altezza delle Isole Azore, dove fu sopraggiunto da fierissima tempesta, che disperdette, e maltrattò terribilmente la squadra. Egli arrivò a' 6. del seguente Febbrajo a Brest, ma con due vascelli meno, che furono il Magnanimo, comandato dal Cavalier di Cusserac, e l' Fedele del Signor della Monnerie, li quali perirono con tutti i loro equipaggi verso le Isole Azore. L' Achille, che stimavasi anche perduto, disperso dalla tempesta, andò dopo lunga navigazione a ricoverarsi alla Corugna, donde ritornò a raggiungere la sua squadra a Brest.

Quanto però felice riuscì in quest' anno alla Francia la spedizione di Rio Janeiro, altrettanto sfortunata fu quella, che gl' Inglese vollero tentare nell' America Settentrionale contro i Paesi, che la Francia vi possiede. In questa parte dell' America giace un gran Paese, che chiamasi il Canada, ed oggi la novella Francia, poichè i Franzesi ne occupano la miglior parte, e vi hanno stabilito diverse Colonie. Questa gran contrada fu scoperta dagli Europei nel 1504. e Giovanni Verrazzani Fiorentino ne prese possesso a nome del Rè Francesco I. nel 1525., ma con infelice fortuna per lui, poichè qualche tempo dopo fu preso, e divorato da' selvaggi di quel paese, che secondo il barbaro costume della maggior parte de' Popoli Americani, sogliono mangiarsi i nimici, che prendono in guerra. I Franzesi trascurarono per qualche tempo queste navigazioni, perchè in sul principio non ne conobbero l' importanza, ma vi furono poi meglio impegnati in occasione di aver dovuto navigare, e stabilirsi nella Florida sotto il Regno di Carlo IX., e assai più sotto quello di Arrigo IV. nel 1604., onde vi si mandò una Colonia, che si è aumentata da un giorno all' altro. Conosciutosi quindi l' opportunità di stabilirvi un gran negozio, i Franzesi vi accorsero da tempo in tempo, e vi edificarono delle belle Città, alle quali imposero il nome di quelle di Francia, ad imitazione de' Spagnuoli, che avean fatto, e faceano l' istesso nel Messico, e nel Perù; ed oltre a ciò vi mandarono molte Missioni, trà le quali, la più numerosa, e felice fu quella, che alcuni Ecclesiastici di Francia intrapresero nel Canada nel 1640., che in progresso di tempo ha prodotto frutt' considerabili per la conversione di un gran numero di quel selvaggi, che i Missionarj si sforzano tutto 'l giorno di rischiarare con i lumi del Vangelo.

Sotto il nome di Canada vien compreso tutto l' Immenso spazio di terreno, che si trova lungo l' una, e l' altra riva del gran fiume di Canada, ò di S. Lorenzo dopo le Isole, che sono in faccia alla sua foce ti-

*Descrizione
del Canada.*

randando in sù contro alla corrente del fiume, fin dove fin oggi è conosciuto, e dopo i Golfi, e stretti di Davis, e di Hudson sino alla nuova Spagna, leonede sotto questo nome, e sotto l'istessa estension di Paese possono comprenderti l'Isola di Terranuova, la terra di Labrador, il Canada particolare, che dà il suo nome a tutto il Paese, l'Acadia, il Saguenai, e lo contrada degli Irochesi, Uroni, Algonchini, e di un grandissimo numero di altri Popoli, che sino a questo tempo sono ignoti agli Europei, i quali han dato nomi particolari a varie contrade di quel vasto Paese, siccome hanno avuta la sorte d'impadronirsene; ond'è, che nel Canada ritrovavansi la nuova Francia, la nuova Bretagna, la nuova Inghilterra, la nuova Olanda, la nuova Svezia. La terra però vi è piena di boschi, e di un clima assai freddo, e la maggior parte de' suoi abitatori vien distinta col nome di selvaggi, che son distribuiti in molte Nazioni, sotto il governo de' loro Samaci, che sono i primogeniti delle loro Famiglie. Quasi ciascuna Nazione ha il suo linguaggio particolare, e tutti contano i loro anni dal corso del Sole, i mesi da quel della Luna, e le stagioni dagli accidenti più rimarchevoli, che scorgano in ciascuna di esse, tantochè guidati da' lumi naturali, e senz'essere Filosofi, ed Astronomi, si guidano in queste materie con poca diversità, da quel che noi facciamo con tanto studio, ed applicazione: Del resto essi son quasi tutti barbari, e van vestiti di una foggia molto somigliante a quella, con cui gli antichi ci han dipinto Ercole, e i nostri pittori S. Gio: Battista. Noi non entriamo a riferir altro de' loro costumi, perche non lo stimiamo del nostro istituto, e solamente aggiugniamo; che i Popoli, con i quali i Franzesi trafficano, oltre a quei del Canada particolare, sono, sono gli Uroni, gli Algonchini, gli Attiquamechi, gli Nipistini, i Montagneti, e quei del Saguenai, dell'Acadia, ed altri; e questo negozio si fa in cambiando le merci di Europa con quelle del Paese.

Del suo gran fiume, e della Città di Quebec.

In questa contrada settentrionale ritrovasi il gran fiume di Canada, detto altresì di S. Lorenzo a cagion, che i vascelli Franzesi, che lo riconobbero, entrarono nella sua foce nel giorno della Festività di quel Santo. Questo fiume ha la sua sorgiva nella parte Occidentale dell'America, ed è quindi ingrossato da due altri fiumi considerabilissimi, che scorrono dal Settentrione, cioè il Saguenai, e l'altro, che chiamasi i tre fiumi, perche è formato da tre, che si uniscono insieme. Questo fiume di S. Lorenzo sbocca nel Golfo del medesimo nome verso l'Isola di Naticotoc, e quella di Terranuova, e' il suo canale, ch'è largo di molte, e molte miglia, contiene molte Isole, ed anche grandi, fra le quali è quella, alla quale i Franzesi han posto il nome di Orleans: Ma il maggior di questo fiume li è dato dalla Città di Quebec, che può chiamarsi la Capitale del Canada, e della nuova Francia nell'America Settentrionale. Questa Città, che diventa da giorno in giorno più florida, dee la sua origine ad una piccola unione di capanne di selvaggi, e' il suo nome alla montagna sopra cui è situata, poicchè gli abitatori del Paese chiamano Quebec le alture, o siano elevazioni di terreno. La scoperta di queste capanne fu fatta nel 1508. da Tomaso Aubert nativo di Dieppe. che

me-

menò alcuni di queſi viaggi in Francia , e a capo di 100. anni , cioè a dire nel 1608. una gran Colonia Franceſe eſſendo paſſata a ſtabiliſi nel Canada , preferì quel poſto a tutti gli altri , che ſono ſul fiume di S. Lorenzo , e buttò i fondamenti dell'alta , e baſſa Città di Quebec. Una parte della Colonia fermòſi ſulla riva del fiume , e diè lo cominciamento alla Città baſſa , e'l reſto ſalì ſull' altura , e cangiò le capanne , che vi erano in buone abitazioni : Ma la diverſità di queſta ſituazione non impedì , che queſti due poſti non formaſſero una ſola Città , e non li conſervafſero il nome di Quebec: E' vero però , che le caſe della baſſa non poſſono uguagliare nella magnificenza , e bellezza , quelle dell'alta , poichè nella prima li fermarono tutti coloro , ch' erano addeſti al meſtiere di fabbricare , e racconciar vaſcelli , ò che ſi applicarono alla peſca de' peſci del Paſce: La Città alta all' incontro cominciò ad eſſere abitata , ficcome continuò in appreſſo , dalla gente di qualità , ond' è , ch' è diventata grande , e ben popolata , coſe ſue caſe ben fabbricate , che formano tre belle ſtrade con botteghe ripiene di tutte le ſpecie di merci , che poſſono menarſi dall' Europa . Trà la Città baſſa , e l'alta trovafi il bel palagio , che il Signor Talon fece fabbricare , nel mentre , che fu intendente del Rè nel Canada . Queſta Città fu eretta in Veleovado da Papa Clemente X. nel 1674. , e la Cattedrale è conſacrata a noſtra Signora . Trà le fabbriche Eccleſiaſtiche la più ſorſida è quella de' Padri Geſuiti , che han la loro Chieſa dedicata a S. Franceſco Saverio , e ad una delle eſtremità della Città ritrovafi il Forte di S. Luigi circondato di buone muraſie , e fatto a guiſa di ſtella con i ſuoi angoli ben terrapienati , e fornito di quantità di artiglieria , onde può paſſare per la Città della del- la piazza , nel mezzo della quale giace il palagio , ove riſiede il Gover- nadore della Città .

Nella primavera del 1711. ſi fecero ne' porti d' Inghilterra molti apparecchi per una ſpedizione navale ſotto gli ordini del Cavaliere Havendon Walker , di cui fu tenuto molto ſegreto il diſegno . La ſqua- dra deſtinata a queſta occulta imprefa , fu di 15. groſſi vaſcelli da guerra oltre a' legni di traſporto , ſopra i quali furono imbarcati 7. Reggimenti di fanteria , e un battaglione della marina ſotto il comando del Brigadie- re Hill: L' Ammiraglio Walker fece vela da Portſmouth a' 10. di Mag- gio , e dovea prendere in Irlanda alcuni altri Reggimenti deſtinati a que- la imprefa : Ma il vento contrario obbligollo a ricoverarſi nel giorno de' 13. a Plimout , donde fece di nuovo vela a' 15. Eſſendo in alto mare apri i ſuoi diſpacci , e trovò , che andar dovea nella nuova Inghilterra in America per aſſalir il Canada , e impoſſeſſarſi di Quebec. Queſta imprefa fu riſolta a Londra ſulle ſperanze , che ſuron date , d' eſſer quella di facile riuſcita , e di ſommo vantaggio della Nazione , poichè il traffico di Quebec , e dell' Iſola di Terranuova , che promettevaſi di aſſicurare agl' Ingleſi con quella ſpedizione , erano (principalmente la peſca di quell' Iſola) di un valore inſtimabile . Il Colonnello Nicolson , ch' era Governadore della novella Jork , l' avea tentato nell' anno pre- cedente , e vi avea preſo un Forte Franceſe , chiamato Forte Reale , a cui avea poſto il nome di Annòpoli , ch' era quello della Reina Britan-

*Per ſorprender
il quale ſi ſpe-
diſce una Squa-
dra da Inghil-
terra .*

nica. Egli ritornò poi in Inghilterra nell' Aprile del 1710., e menò seco 4. persone, che chiamò Rè di 4. Nazioni Indiane, le quali abitano lungo le rive del gran fiume di S. Lorenzo, ò Canada. Costoro furono ben ricevuti alla Corte di Londra, e perche da una parte essi promissero l'assistenza degl' Indiani, e dall' altra il Colonnello Nicolson fece veder facilissima l'impresa: Questa fu messa in deliberazione, e dal Consiglio della Reina comunemente approvata.

*Con infelice
esito, che si de-
scrive fino al suo
ritorno.*

La squadra Inglese arrivò alla nuova Inghilterra a' 30. di Giugno, nel mentre, che il Colonnello Nicolson fu fatto precedere, ad oggetto di apparecchiare le provvisioni, e quanto era necessario per la impresa: Ma i venti contrarj lo ritardarono tanto, che non arrivò, se non che 16., ò 17. giorni prima della Flotta, la quale perciò, mancante di provvisioni, fu costretta a trattenerli inutilmente più di un mese a Boston. A capo di questo tempo il Colonnello Nicolson andò a mettersi alla testa dell' Esercito di terra, composto di 3. mila Inglese, Franzesi, ò Palatini Calvinisti per trasferirli dalla novella Jorck, e dal Paese de' selvaggi ad attaccar l' isola di Monreale, dove le truppe da sbarco col Brigadiere Hill doveano raggiungerlo colle munizioni da guerra, e da bocca imbarcate sulla Flotta. Il Cavalier Valcher fece vela da Boston a' 10. di Agosto, e arrivò a' 29. alla foce del fiume di S. Lorenzo, dove fu costretto da violentissimo vento a dar fondo nella Baja di Gaspè. Nel primo di Settembre la sua squadra entrò nel fiume, dove avanzò circa 120. miglia; dopo diecbe trovossi incomodato da una nebbia densissima, e da un gran vento, perlocchè essendo già notte, fece segno a' vascelli di tenerli fermati, e di drizzar la prora verso mezzogiorno: Ma questa sua precauzione diventò inutile, poicchè i Piloti, che avea preso a Boston, della capacità de' quali il Governadore lo avea assicurato, conosceano sì poco i fondi di quel fiume, che la corrente portò la Flotta verso la costa Settentrionale, dove urtò sopra scogli, che fecero perir due vascelli ripieni di provvisioni, e 8. altri carichi di 26. compagnie di truppe regolate, onde la perdita fu considerabile; poicchè gli annegati furono il General Seimur, un Tenente Colonnello, 3. Maggiori, 8. Capitani, 10. Subalterni, e 714. soldati, senza comprendervi la gente di marina. Trà coloro, che naufragarono, ve ne furono altri 120., che si salvarono a nuoto alla riva, verso dove le spinse il vento. Li grossi vascelli evitarono il pericolo, ma furon, non poco danneggiati, tanto che nella mattina seguente ritrovò la calma, e la Flotta coll' ajuto del vento poté liberarsi da quei scogli, e mandar battelli a terra, che presero a bordo li 120. uomini, che si erano salvati a nuoto.

Nel giorno de' 5. il Cavalier Walker tenne un Consiglio di guerra; in cui fu risoluto di abbandonar quella impresa, perche la perdita fatta ne rendea l' esecuzione più difficile, e altronde la stagione era tanto avanzata, che ragionevolmente potean temersi somiglianti accidenti, senza speranza di salvarsene per l' insperanza de' Piloti; perlocchè il Cavalier Walker fece di nuovo vela per la corrente del fiume, e a' 15. arrivò alla Baja de' Spagnuoli nell' Isola di Capo Breton. A' 19. poi tenne un altro Consiglio di guerra per deliberare, se dovea attaccarsi il

For-

Forte di Piacenza nell' Isola di Terranuova secondo l' ordine , che ne avea nel caso , che la spedizione sopra Quebec non riuscisse : Ma fu risoluto di ritornare in Inghilterra , perche la Flotta non avea viveri a sufficienza , perlocchè fu spedito un legno leggiero al Governadore di Boston , acciocchè lo facesse sapere al Colonnello Neelson , e la squadra Inglese ripigliato il viaggio di Europa , arrivò al porto di S. Elena alli 25. di Ottobre colle navi mal conce , e colle truppe da sbarco in malissimo stato , e molto indebolite , anzi per aggiunta d' infortuni , applicatosi accidentalmente il fuoco nel giorno de' 26. al vascello Illedgar di 70. pezzi di cannoni , e di 470. uomini di equipaggio , saltò in aere con quanto vi era sopra , senza salvarsene , che un marinajo , il quale ritrovossi nella scialuppa , e 3. Officiali , che avean posto piede a terra , e perche questo era il vascello , sul quale il Cavalier Walker era ritornato dall' America , vi si ritrovò ancora il suo equipaggio , e si perdettero con gli altri : Così l' impresa riuscì per tutti i versi infelice , e costò all' Inghilterra pressò a un milione di lire sterline , e intorno a 2. mila uomini tra soldati , e marinaj . Questa disgrazia però fu compensata dalla fortuna , ch' ebbero 2. vascelli Inglese , chiamati il Vintior , e l' Weimout , li quali incontrarono all' altezza dell' Isola di S. Domenico 6. vascelli Francesi riccamente carichi di argento , e di altre ricche merci per la Francia , e per la Spagna , de' quali furono predati quattro , e menati a Boston .

Per non discostarci ancora dalle coste del mare , aggiugneremo in questo luogo , che fin da molti anni addietro la Corte d' Inghilterra avea fatto il disegno di conservarsi la piazza di Gibilterra , e l' Isola di Minorica con Portomacne , perche avea considerato , ch' essendo padrona di quei 2. porti del Mediterraneo , avrebbe potuto a suo talento portar la guerra in Spagna , qualunque volta fosse convenuto agl' interessi della Nazione , e li farebbe reso il Padiglione Inglese più rispettevole a' vascelli , che volessero passare da un mare all' altro . Da tai considerazioni mosse la Reina Anna , volle maggiormente assicurarsi in quest' anno il possesso di quei due porti , e a tale oggetto fece apparecchiare tutte le cose necessarie alla marina per stabilirvi magazini , che non obbligassero più gl' Inglese a rimandare in Inghilterra le navi , che avessero di bisogno di essere accionate ; e forse i danni , che i loro vascelli sofferrono in quest' anno dagli armamenti Gallispani in quei mari , contribuirono a far prendere questa precauzione . Vi fece adunque condurre con vascelli di trasporto tutti questi utensili , e attrezzi di marina , con artiglieria , e gran quantità di munizioni da guerra ; coll' arrivo de' quali si diè principio alle nuove fortificazioni di Gibilterra , ch' è diventata una piazza quasi inespugnabile , e l' Conte di Portmore Generale delle truppe Inglese in Portogallo , fece imbarcare nel medesimo tempo a Lisbona 2. battaglioni , che avean servito in quel Regno , per rinforzare la guernigione ; La Reina Anna nominò poi nel mese di Settembre li Signori Arturo Moore , e Balais per suoi Commissarij , acciocchè oltre alla esatta rivista delle truppe , che stavano a soldo d' Inghilterra in Portogallo , e in Catalogna , prendessero distinta nota dello stato delle guernigioni , maga-

Gl' Inglese pensano a meglio stabilirsi in Portomacne, e in Gibilterra.

zini, e fortificazioni di Gibilterra, e Portemaone: Ebbe però la Reina il dispiacere di saper, che nel mese di Ottobre 6. armatori Franzesi attaccarono presso alla foce del Tago una Flotta di 52. vascelli mercantili tra Inglefi, e Ollandefi, de' quali furono predati 14., che furono valutati presso a 3. milioni di lire di Francia, e che gli altri vascelli della Flotta erano fuggiti verso la costa, dove la maggior parte si ruppero con tutto il loro carico.

Il Duca di Savoja richiede in Ollanda troppo efficacemente i sussidj promessi, e non pagatili.

Questa disgrazia accaduta alla Flotta mercantile Anglolanda diede motivo al Conte di Taroca di rinnovar le sue doglianze in Ollanda, poicchè sopra quei vascelli era non poco interessato il Rè di Portogallo per causa di molta quantità d'orgio fatto comperare in Amsterdam per servizio della sua cavalleria, e disse essere l'infortunio seguito, perche non si era data alla Flotta una scorta sicura, e sufficiente, onde era accaduto, che i vascelli Franzesi usciti da Dunkerke, l'aveano assalita, predata, e quasi distrutta, donde furono mossi gli Ollandefi di far convocare gli Ammiragliati, co' quali convennero di armare una squadra di 11., o 12. vascelli, acciocchè servissero di scorta a' grossi convogli che andassero a Lisbona, e di là nel Moditerraneo: Ma se l'Inghilterra, e l'Ollanda erano state molte occupate in quest'anno sopra la guerra di Spagna, e sopra il pensiero di tener fermo il Rè di Portogallo nella grande Alleanza, non poco ancora aveano penato per contenere il Duca di Savoja, acciocchè facendo la campagna in persona, potesse proseguir la guerra nelle Alpi con favorevole diversione. La prima cosa di cui lagnavasi il Duca, era il mancamento de' sussidj promessili, e'l Ministro Ollandese Risedente a Torino avea scritto in Ollanda in data de' 7. di Gennajo di averli il Duca di Savoja parlato di quello affare, e di averli incaricato di rappresentare a' Stati generali, che il credito de' sussidj promessili con i trattati, e non pagatili, montavano giornalmente a grossissime somme, delle quali egli avea un estremo bisogno: Ch'egli era stato obbligato a diminuir considerabilmente i danj a' suoi sudditi a cagion de' pagamenti da costoro sofferti per le marcie, e contramarcie delle truppe; e per lo loro soggiorno ne' suoi Stati, siccome ancora a cagion delle ricolte; che da molti anni eran consecutivamente mancate: Che per soddisfare al mantenimento delle sue truppe, e per le altre spese della guerra avea già preso ad impronto grossissime somme, delle quali pagar dovea interessi onerosi, che senza un pronto soccorso di danajo non potea più sostenerli; e che per queste ragioni avea già fatta una riforma trà le sue truppe, laonde pregava i Stati generali a farli pervenire una somma considerabile, avendo anche ordinato al suo Minilltro all'Aja di far sù di ciò agli Ollandefi una viva rappresentazione.

Il Marchese del Borgo, ch'era l'Inviato di Savoja in Ollanda, presentò la sua memoria a' 24. di Gennajo, ma senza frutto per allora, e solamente gli Ollandefi per far conoscere a quel Principe quanto avevano in considerazione i suoi interessi, incaricarono i loro Ministri alla Corte di Vienna per farli ottenere la soddisfazione, che desiderava; mercè della revocazione dell'Editto sopra i feudi del Monferrato, pubblicato a Milano, come nell'altro Volume divisammo. Ad esempio degli Ollandesi.

desi la Reina Britannica spedì a Vienna il Conte di Peterboroug, principalmente per indurre l'Imperador Giuseppe a contentare il Duca di Savoja sopra quella sua giusta domanda; e perche per lo medesimo oggetto avea fatto pervenire a Vienna il suo Conigliier Mellaredo, ch'era appieno, e profondamente istrutto dell'affare, questo Inviato unì le sue istanze a quelle de' Ministri Anglosassani, e queste furono cotanto efficaci, che in fine l'Imperadore concesse in parte a dar soddisfazione al Duca di Savoja. Questa fu compresa in una dichiarazione, che fu data in iscritto al Conigliier Mellaredo dal Conte Federico Carlo di Sconbron, e da Pietro Giuseppe Dolberg. Dissero con quella, che avendo Cesare udito quanto dal Conigliier Mellaredo era stato a' suoi Ministri rappresentato, tanto sopra la materia de' feudi, che il Duca di Savoja pretendea a se ceduti per l'articolo 5. del trattato del 1703., e per la investitura ottenutane nel 1708., quanto sopra il Cesareo Editto promulgato a' 29. di Luglio 1709., ed essendo stato poi informato dal suddetto Conigliier Mellaredo de' fondamenti delle pretensioni del suo Sovrano, con esserli state dal medesimo mostrate le investiture Imperiali, e quelle concesse da' Marchesi di Monferrato sopra i feudi controversi, avea voluto far conoscere il suo particolare affetto verso il Duca di Savoja, e la gran considerazione, che avea per gli officj della Reina Britannica, e de' Stati generali di Olanda; per la qual cosa benignamente acconsentiva, che si desse al Duca di Savoja l'intero possesso de' feudi controversi nell' istessa forma, e maniera, come i precedenti Marchesi di Monferrato posseduti gli avevano, colle ristizioni però espresse nel trattato di confederazione del 1703., e intendendosi sempre riservato a se, e al S. R. I. il supremo dominio, e perche in alcune investiture concesse a' predecessori Marchesi di Monferrato si trovavano espresse alcune parole, le quali pareano attribuire a' suddetti Marchesi la suprema Massà Cesareo, e all' alto dominio spiegavasi l'Imperadore, che confidava tanto nella fede, e prudenza del Duca di Savoja, che persuadevasi dover quel Principe riconoscere essere somiglianti espressioni pregiudiziali alla suprema Massà Cesareo, e all' alto dominio spettante al solo Cesare, e al S. R. I. laonde dovesse il Duca giudicare illecita ogni negativa di vassallaggio, e di suggezione, e che di tal forti di pretensioni dovesse astenersi.

Con altra dichiarazione a parte data anche in iscritto al Ministro Savojardo nell' istesso giorno de' 28. di Marzo, li predetti due Ministri Imperiali, spiegando la Cesareo intenzione dissero, che l' accennata concessione de' feudi intendevasi col patto, che il Duca di Savoja non dovesse esercitar vendetta alcuna contra i feudatarij, li quali essendo ricorsi all' Imperadore per ottener l' immediato suo dominio sopra i feudi da loro posseduti, avean fino al quel tempo negato al Duca di Savoja il dover di vassallaggio; e che di tal cosa desiderava, che il Duca l' assicurasse con sue lettere, e li obbligasse a non dar molestia alcuna a quei vassalli, tanto per li ricorsi a se fatti, come a supremo Signore, e Giudice, quanto per tutto ciò, che in quella causa erasi da coloro operato. Queste dichiarazioni dell'Imperadore decisero una parte della controversia,

TOM. X.

G

fia,

Vien contentato dell'Imperadore sulla controversia de' feudi del Monferrato.

Pretende soddisfazione sul punto delle Langhe, e del Vigevanasco.

lia, ma non soddisfecero appieno il Duca di Savoia, che vedea rimaner tutta via indeciso, quanto concerneva li feudi delle Langhe, e l' possesso del Vigevanasco; tanto che essendo nota alle 2. Potenze marittime questa sua poca soddisfazione, e dall' altra parte essendosi penetrato, che la Francia avea fatto far fortissime insinuazioni a quel Principe per una pace separata, gl' Inglese, e Ollandesi temettero con ragione, che in quello stato di cose avrebbe potuto il Duca di Savoia prestar l' orecchio a qualche vantaggiosa offerta, e distaccarsi dalla lega, come ne avea dato l' esempio nel 1696; Perlocchè il Ministro di Olanda a Torino ebbe l'ordine di tassar l' acque, e di scoprir gl' interni sentimenti del Duca sopra quello importante affare. Il Ministro Olandese ubbidì, e in un privato ragguaglio col Duca di Savoia, fatto calcar desistamente il discorso sopra le diccie, che correano, delle offerte fatteli dalla Francia per una pace separata, n' ebbe per risposta, che sebbene il decreto Imperiale sopra i feudi del Monferrato non fosse uniforme alla sua aspettanza, voleva tutta volta contentarsene: Ma perche i punti principali sopra le Langhe, e l' Vigevanasco sostitlevano tutta via, egli stimava la sua presenza necessaria a Torino per invigilare agli affari, e darvi i suoi consigli.

E colla promessa del comando delle truppe Austriache risolve ufcir in Campagna.

Quella ultima risoluzione del Duca dispiaceva non poco agl' Inglese, ed agli Ollandesi, perche stimavano necessaria la presenza di quel Principe all' armata per far che la guerra potesse proseguirsi con vigore in quei confini delle Alpi; perlocchè fecero continuar le perquisitive, acciocchè s' inducessi il Duca a far la campagna in quell' anno. Vittorio Amedeo scosso dalle loro istanze, fece sperare di contentarli su questo punto, purchè si compromettesse ro di farli aver soddisfazione sovra gli articoli delle Langhe, e del Vigevanasco. La Reina Britannica, e li Stati generali di Olanda li promisero la più efficace mediazione per farli tutto ottenere, e tanto bastò per far risolvere il Duca di Savoia a ufcir quell' anno in campagna, siccome con sua lettera partecipò agli Ollandesi nel mese di Giugno, e a questa sua risoluzione diè l' ultima spinta il Conte di Peterboroug, che arrivò da Vienna a Torino nel mese di Maggio, poichè nell' ufcitura, ch' ebbe dal Duca di Savoia, li diede sicurezze per parte della Corte di Vienna, che li si darebbe il comando generale di tutte le truppe Austriache, e ausiliarie in Italia, e che i feudi delle Langhe, e l' distretto del Vigevanasco li sarebbero dati alla prossima pace generale, non potendo in quel tempo parlarne, perche l' Imperador Giuseppe era morto, e l' Imperio era ancora senza capo.

Come fa, servendosi forte di 15. m. uomini.

Il Conte di Peterboroug assistette appresso a un gran Consiglio di guerra, che tenneli alla Veneria in presenza del Duca di Savoia, e colli intervento de' Ministri di Austria, d' Inghilterra, di Portogallo, e di Olanda, in cui si presero le misure per la imminente campagna. Il Duca dichiarò poco appresso, che voleva comandare in persona l' armata, e diè gli ordini per li suoi equipaggi, e per la unione delle truppe, ch' esser doveano più numerose di quelle dell' anno precedente, e molto superiori all' Esercito di Francia. Questa unione però fu alquanto ritardata dalle nevi, che in copia erano calcate sulle Alpi, laonde non prima degli 8. di Giugno si videro in massa i Reggimenti da' loro rispettivi qua-

tre.

tieri. L'assembramento della cavalleria fu assegnato ad Alasco, dove i primi ad arrivarvi furono i Reggimenti di Aural, e di Visconti; quindi due Reggimenti di Dragoni di Sassonia-Gota, quello degli Usseri, e l'altro del General Martini. La cavalleria del Duca di Savoia andò ad accamparsi a' 15. a Vignon, per dove partì a' 17. da Torino il Conte di Prasla, che dovea comandarla, e dove nel giorno antecedente era arrivato il Reggimento delle guardie del Duca. La fanteria Imperiale, numerosa di 1400. uomini, arrivò a' 10., e agli 11. a S. Benigno presso a Chivasso, e' l' Velt-Maresciallo Conte di Hatrach, che la comandava, partì da Torino a' 12. per mettersi alla sua testa: Parimente il Conte di Daun trasferissi a' 20. da Milano a Torino, -dove il General Rebinter partì per andare a comandare a Sufa; e' l' Duca di Savoia ordinò nel medesimo tempo agli abitatori delle Valli di Lucerna, che si tenessero pronti a marciare. Essendosi poi in tal guisa unite ne' loro campamenti tutte le truppe, che dovean comporre l'Esercito Alliato, li Baroni di Sculenburg, e di Wachtendonck, e' l' Conte di (*) Otoè marciarono a' 29. di Giugno verso la Valle di Aosta, con distaccamenti di fanti, e cavalli, seguitati dall' artiglieria di campagna, e dal Marchese Visconti alla testa della cavalleria, essendosi ordinato al Baron di Sculenburg di fermarsi alla Città di Aosta, e' i Marchese Visconti a Panguetta, e perche nel medesimo giorno de' 29. si era data la marcia alla fanteria, il Duca di Savoia, accompagnato dal Principe del Piemonte, suo figliuol primogenito, che nella età di presso a 13. anni faceva allora la prima campagna, partì da Torino a' 4. di Luglio, e arrivò a Sufa col Conte di Daun, che comandava le truppe Austriache, e col grosso dell'armata. Questa era composta di truppe Savojarde, e di quelle di Brandeburgo, di Analt-Dessau, di Sassonia-Gota, e di altri Principi di Alemagna a soldo delle due Potenze marittime, quali tutte, con quelle di Casa d' Austria ritrovaronsi nella rivista, che ne fece il Duca di Savoia, forti di 35. mila uonini effettivi.

Il Marescial di Bervich fu ancora destinato in quest' anno dal Cristianissimo a comandar l'armata di Francia nel Delfinato. Egli prese congedo dal Rè a' 12. di Maggio, passò per Lione a' 30. e arrivò nel dì seguente a Granoble. Il Conte di Medavi avea trattanto incominciato a fortificare alcuni passaggi dalla parte del Piemonte, e fatto porre in buon stato quel di Tornus, e dell' Isera, e quantunque dopo la morte dell' Imperador Giuseppe avesse la Corte di Francia ordinato, che dal Delfinato passassero 12. battaglioni a rinforzar l'armata di Alasia, tutta volta scortosi poi il grande armamento, che faceasi in Piemonte, e in Lombardia per fare uscire più numero de' altri anni l'Esercito degli Alliati, quei 12. battaglioni furono contrammandati, di forte che tutta l'armata di Francia nelle Alpi fu di 65. battaglioni, ma non compiuti, e di poca cavalleria, onde venne ad esser molto inferiore all'armata nemica. Quando poi il Maresciallo udì gli Alliati in massa, fece avanzar le sue truppe verso le frontiere, con far marciare alcuni battaglioni dalla Savoia a Brianzone, ed egli prese il suo quartiere a Guillestre, e perche vedea di molto inferiore a' nimici, e custodir dovea un paese, che

Numern, che non l'armata di Francia comandata dal Marescial di Bervich.

avea più di 90. miglia di lunghezza , circonscrisse perciò la sua attenzione a conservarli i posti più essenziali , come Brianzone , Granoble , il Forte di Barrò , e tutti i passi del Delphinato , e lasciò men custodita la Savoia colla confidenza , che se il Duca la devastava cogli alloggiamenti delle sue truppe , avrebbe fatto male al suo proprio paese .

*Operazioni di
picciol momento
di ambedue gli
Eserciti fino al
fine della Cam-
pagna.*

Li primi a muoversi da Sufa furono il figliuol del Conte di Daun , e'l Baron di Regal , Generali maggiori , che partirono a' 6. di Luglio con grosso distaccamento di fanteria per precorrere avanti ; E perchè il Duca di Savoia fece la mira d' impadronirsi del campo di Brianzone , nel partire da Sufa vi lasciò li Conti della Rocca , di Prasla , e di Caunitz con un corpo di truppe , sotto il pretesto di custodir le linee , e le piazze di Exilles , di Sufa , e di Fenestrelle , ma in fatti col disegno d' impadronirsi di quel posto , se il Marescial di Bervich se ne allontanava ; A tale oggetto nell' istesso giorno de' 6. avendo lasciato il Conte di Velmerode nella pianura del Piemonte con un distaccamento di cavalleria , e con una parte dell' artiglieria di campagna , seguì il Conte di Daun col resto della sua armata , e andò ad accamparsi alla G. Croce sul Monfenile , donde marciò a' 7. a Tormignon , e quindi seppe , che il Marescial di Bervich era partito al primo di Luglio da Guillestre con una parte dell' armata , e si era incamminato a Brianzone , senza farsi ingannare dalla finta marcia degli Allati ; perlocchè il Duca di Savoia , fallitoli il colpo , decampò a' 9. da Tormignon , e prese posto a Igues , donde fece avanzar li granatieri a Pralongan , nel mentre il Baron di Regal continuò la sua marcia fino a Possel . Nel tempo istesso il Conte di Sculemburgo marciò dalla valle di Aosta , e passò il piccolo S. Bernardo , senza resistenza , perchè le poche truppe di Francia , ch'erano in quei confini a S. Maurizio , retrocedettero alla sua comparsa , e abbandonarono quindi anche Montierès , dove il Conte di Sculemburgo unìsi al Baron di Regal , e dove il Duca di Savoia , e'l Conte di Daun arrivarono nel mezzogiorno de' 10. nel mentre che l' armata avendo con incredibile stento passata l' altura di Venè andò ad accamparsi a Pralong , essendoli fatta la strada a forza di braccia a traverso delle nevi .

Nel di seguente li primi distaccamenti degli Allati marciarono verso Conflans , che fu abbandonata da' Franzesi , li quali passarono il fiume Ais , e ne ruppero il ponte ; ma il Duca di Savoia , e'l Conte di Daun , ch'avevano seguitati li loro distaccamenti con un corpo di granatieri , e di cavalleria , fecero a quelli passare il fiume , e attaccar la retroguardia de' Franzesi , che furono costretti a batterli ritirandosi ; e vi perdettero un Maggiore , e 2. corneti fatti prigionieri con molti morti , e feriti . Di là gli Allati passarono a Conflans , e quindi a Montierès ; e trovando sempre il paese abbandonato dalle truppe di Francia , s' impadronirono di Sa- verges , e di Annis . In somma durante tutto il mese di Luglio non si vide , che marcia degli Allati in avanti , e ritirata de' Franzesi in dietro , laonde guadagnando i primi l' un posto sopra l' altro , s' impadronirono a' 24. del Castel di Miolans , di cui fecero la guarnigione di 80. uomini prigioniera di guerra , e quindi a' 27. di Scharbach , dove il Duca di Savoia entrò nel medesimo giorno . Tra questo mentre il Marescial di Ber-

Vich

vich avea situato le sue truppe dal Forte di Barrò fino a (*) Sciampariglia-
no lungo l' Ilero, di cui fece rompere il ponte, e mise quel posto a co-
perto d' ogni insulto. Il Tenente generale Silli si era fermato presso alla
Crosta, e alle Scale, dove si era trincerato; di forte che quei due passi
stavano in sicurezza, e per loro mezzo il Marecial' o conferavasi la co-
municazione con Brianzone. Vi era un altro posto più aperto, e men
custodito dalla parte di S. Genis, dove il Mareciallo non potè situare,
se non milizie, poichè non gli erano ancora arrivate le truppe, che aspet-
tava. Il Tenente generale Dil'on stava accampato nella Contea di S.
Giosdi Maurienne sulle rive dell' Arco, e dell' Isero, e'l Conte di Meda-
vi nel suo campo di Barrò.

Il Duca di Savoia venne a' 5. di Agosto ad accamparsi a S. Pietro de
Albigni sino alla pianura di Mommigliano; e prese il suo quartiere al Ca-
stello di Marches, dove offeriva l' armata di Francia, e in quello ac-
campamento volle luogamente fermarsi, quantunque molto vi patisse,
al per la difficoltà, che i suoi convogli trovavano a penetrarvi per lo
piccolo S. Bernardo, come perche la sua cavalleria penurava di forag-
gi nella Savoia, e trattanto perche si stava nella incertezza de' suoi di-
segni, le Provincie di Bressa, e del Lionese stidero molto inquiete, e
fecero avvanzar le loro milizie per custodir le rive del Rodano, e per im-
pedirne il passaggio. Finalmente la cavalleria, che il Duca di Savoia
aspettava dal Piemonte, arrivò a' 9. di Agosto a Confians, a' 13. ad An-
nisi, e a' 14. al campo, e allora il Duca tenne un Consiglio di guerra
con gli Officiali generali dell' armata, coll' intervento de' Ministri del Rè
Carlo, della Reina Britannica, e degl' Olandesi, li quali avean ordine
di seguitare il Duca di Savoia, e di esser testimoni della sua condotta,
acciocchè potessero informar gli Alleati della esecuzione de' vasti disegni,
che si erano formati contra il Delfinato, e contra il Lionese, e la Bressa.
Fu proposto in quel Consiglio, che una volta, che li diversi distacca-
menti, che si erano mandati per penetrare in Delfinato, avean trovati
tutti i passi ben custoditi, non vi era altro partito, che di andare ad at-
taccare il Marecial di Berwich nel suo campo di Barrò, prima che gli ar-
rivassero i rinforzi, che aspettava d' Allezia, e dalla Linguadoca. Pro-
motore di tal Consiglio fu il Conte di Daun, appoggiandolo con dire, che
il Mareciallo, avendo dispersa la sua armata in differenti posti lontani
gli uni dagl' altri, non avea, che poca gente nel suo campo di Barrò,
e che attaccandosi questo con tutta l' armata degli Alleati, sarebbe sta-
to senza alcun dubbio sforzato. Il Duca di Savoia vi si oppose dicendo,
che egli conosceva la difficoltà dell' impresa, e che se le truppe Alemanne
non gli la facesero veder facile, con esser le prime ad attaccare, non
vi avrebbe mai acconsentito. Da ciò nacque, ch' essendo queste trup-
pe Alemanne quasi tutte a soldo degl' Inglese, e Olandesi, li Ministri di
queste 2. Potenze acconsentirono, che formassero la vanguardia: Ma
li Generali delle medesime sostenerono, che in somiglianti occasioni do-
vean farsi distaccamenti di tutti i Reggimenti dell' armata, poichè era
convenevole, che ciascuno fosse a parte della pena; e del pericolo, e
che la vanguardia potesse comporsi di 100. uomini per battaglione di tut-
to

(*) Champin.

to l'Esercito, con farla sostener da pari numero di gente; e che il resto potea servir di corpo di riserva: Ma quell'ultimo parere nemmo incontrò il gradimento del Duca di Savoia, che non volea arrischiare le proprie truppe, ne mettere il proprio Paese in pericolo nel caso, che la battaglia li riuscisse infelice, perlocchè si sciolse il Consiglio, senza nulla conchiudere per l'attacco del campo di Barrò, e si pensò ad altra impresa.

Il Duca di Savoia ritornò a fare il disegno d'impadronirsi di Brianzone, ch'era stato il suo principale oggetto in quella campagna, e con tale idea distaccò un grosso di cavalleria, e di granatieri, li quali prefero posto ne' passi stretti del Colle di Lauterrel, e di Calibier sulla strada di Brianzone; dicchè avvertito il Duca decampò a' 5. di Settembre dal suo campo di S. Pietro di Albign, e tenne dietro al suo distacco, con apparenza di conseguir l'intento, se il Marescial di Bervich vigilante, e perspicace, non avesse odorato l'oggetto della sua mossa, e non l'avesse prevenuto col far passar tanta gente a Brianzone, che il Duca di Savoia non istimò più l'impresa praticabile. L'istesso gli accadde per le scorrerie, che avea disegnato di fare verso il Lionese, poichè gl'Ingegneri, ch'erano andati a riconoscere i passi, li fecero sapere non poter nulla tentarsi colla sola cavalleria, e che vi era assoluto bisogno d'impiegarvi una buona parte della fanteria, ciocchè stimolò per allora sottoposto a molto rischio, poichè l'armata di Francia ingrossavasi da giorno in giorno, e' l'campo Alliato sarebbe rimasto in pericolo ne' suoi posti di S. Pietro di Albign, se fosse stato indebolito da' quei distaccamenti. Trattanto la stagione avanzavasi, le pioggie cascavano in abbondanza, e i foraggi erano rari. Gli Alliati aveano in sul principio pensato di prendere i quartieri di verno in Savoia: Ma consideratosi poi, che in quel Paese era scarsezza di viveri, e che non potea trarsene dal Piemonte, nè dalla Valle di Aosta, quando il piccolo S. Bernardo fosse coperto di neve, cangiarono risoluzione; e per li diversi motivi pensarono a decampare per ritornare in Piemonte.

Fatta questa risoluzione fu la cavalleria la prima a muoversi verso Annesi, e quindi la fanteria si mise in marcia agli 8. di Ottobre prendendo la strada di Conflans, donde proseguì a ritirarsi per la Valle di Aosta, alla riserva di qualche corpo, che ripassò i monti per lo Marchesato di Sufa, e a vicenda i Franzesi posili in traccia degli Alliati, andarono da passo in passo ripigliando i Paesi, che nel principio della campagna aveano abbandonato; solamente verso gli ultimi giorni di Ottobre riuscì al Marescial di Bervich di assalire, ed espugnare i trinceramenti di S. Colombano, ch'erano difesi dal Conte della Rocca con un corpo di truppe, ch'era stato anche rinforzato dal Duca di Savoia nella sua ritirata con 7. battaglioni, e 1000. uomini distaccati. I Franzesi per disloggiare gli Alliati si erano impadroniti di alcuni posti tralle Alpi, chiamati i quattro ponti, da' quali si mossero per attaccare i trinceramenti; e quantunque ributtati la prima volta, rinnovarono gli assalti, e costrinsero il Conte della Rocca ad abbandonarli, e a ritirarsi sulle alture di (*) Saillon. Dopo queste piccole fazioni avendo le truppe Alliate ri-

(*) Saillon.

pas-

passato i monti, furono separati a' quartieri, rimanendo i Savojardi in Piemonte, e passando gli Alemanni in Lombardia, laonde a loro esempio il Marefcal di Bervich fece anche l'istesso dell'armata di Francia, e conseguì l'intento di far terminare quest'altra campagna agli Alliati colla istessa utilità delle precedenti, quantunque non fu affatto infruttuosa per lo Duca di Savoia, perche prima della sua partenza da Torino, li fu pagata una parte de' sussidj promessili dall'Inghilterra, e dall'Olanda, ed altra somma ancora li fu trasmessa con lettere di cambio sovra Livorno, Genova, e Ginevra.

Prima di scostarci dall'Alpi accenneremo in questo luogo un fatto straordinario, che seguì in quelle contrade negl'ultimi mesi del precedente anno 1710., che in questo ebbe poi il suo compimento. Tomaso Masner uomo di qualche qualità, e di ricchezze tra' Grigioni, nel di cui Paese avea fortita la nascita, e vi esercitava la carica di Senatore della Città di Chur, e di Giudice, ò Direttore a Majenfeld, avea un figliuol unico, che faceva trattenere in Ginevra. Costui andando una volta sopra i confini di Francia, vi fu levato, e condotto in prigione nel Castel di (*) Pietra Aueia, poco lungi da Lione, per rappresaglia di aver suo padre infedelmente amministrato certo danajo del Rè di Francia, che passò per le sue mani, durante la guerra di Lombardia. Questa inaspettata, ma giusta esecuzione irritò talmente il Masner, che spinto da un immoderato desiderio di vendetta, trascorse fino a rapire, e imprigionare il Signor (**), il Merveigliù Residente di Francia nel Paese de' Grigioni, tenendolo ristretto, con ferma risoluzione di non rimetterlo in libertà, se non quando li fosse nel medesimo tempo restituito suo figliuolo. Un somigliante attentato, di cui pochi esempj somministrava la storia, indusse il Conte di Luc, Ambasciadore di Francia presso il Corpo Elvetico, a far vive rappresentazioni alla Dieta de' Cantoni, ed anche alle tre Leghe Grigie, acciocchè li prendesse una vendetta esemplare di questo fallo del Masner, che avea pubblicamente offeso il suo Rè, e inescusabilmente violato il dritto delle genti; dalla qual rappresentazione commossi i Svizzeri, e i Grigioni, ordinarono nel mese di Luglio del 1710., che Tommaso Masner dovesse con 2. Consiglieri del Magistrato di Chur portarsi a Soleure, ove faceva dimora l'Ambasciadore di Francia, cui chiedesse perdono del suo procedere, e li restituisse il Residente arrestato, con aspettare dalla clemenza del Rè di Francia la libertà di suo figliuolo.

Tutto ciò fu eseguito da Masner, il Residente fu rimesso in libertà, furono bene accolte le sue scuse, e'l Conte di Luc li promise la sua mediazione per ottenere dal Cristianissimo la grazia di suo figliuolo: Ma di ciò non contento il Masner, che avea l'imprudenza di pretendere, che si facesse un accordo trà lui, e la Corte di Francia, come costumasi trà Potenza, e Potenza, e per conseguente voleva, che li fosse consegnato suo figliuolo nell'atto istesso, che presentava all'Ambasciadore il Residente arrestato, pieno di mal-talento, e credendosi deluso delle sue speranze, ritornò nella sua Patria con ferma risoluzione di vendicarsene alla prima occasione, e la fortuna gliel'accomministrò all'i-

*Fatto Arepi-
toso di Tomaso
Masner Grigio-
no, che arreffe il
Residente di Fran-
cia, e l'Gran-
Priore di Van-
dome.*

(*) Pierre-Encise

(**) Merveilleux.

mag-

maggiore di quella, ch'egli istesso sperava. Appunto nel mese di **Novembre** del 1710. ritornava d'Italia in Francia il G. Prior di Vandome, e la sua ventura pervenne alla notizia di Masuer, colla distinzione, che dovea traversare il Paese de' Svizzeri, e de' Grigioni, perlocchè andò ad aspettarlo a mezza strada nella valle di Reintal sotto Vaduz, capo di una Contea poco lungi da Feldkirchen, e qui arrestollo, e lo condusse prima nel Castel di Hohen-Ems, e di là nel Tirolo, nel Castel di Balzer, dove lasciollo in custodia de' Ministri Aultriaci, come un prigioniero di guerra.

Questo arditto colpo commesso sopra un personaggio di nascita, e di rango tanto distinto, commosse all'ultimo segno la Corte di Francia, onde furon dati ordini assoluti al Conte di Luc, acciocchè a nome del Re domandasse a' Grigioni una sollecita, e convenevole soddisfazione, in mancanza de' la quale, ed anche per la sola dilazione minacciata a quel Paese una guerra mortale; All' incontro l'Ambasciador d'Inghilterra, che rivedeva tra' Svizzeri, s'interessò caldamente a favore di Masner, non per altro oggetto, se non di mortificar la Francia, quantunque appoggiasse l'istanza di Masuer, che pretendeva esser seguito l'arresto del G. Priore sul Territorio Cefareo, e che perciò non era più in sua balia di rimetterlo in libertà, onde dovea ricorrersi a Celare, dal quale dipendeva il di lui destino: Ma riuscirono inutili queste raccomandazioni, e queste istanze. I Grigioni, e principalmente i Cattolici riguardarono con orrore, che un uomo del lor Paese fusse stato capace di commettere un attentato contra un Principe della qualità del G. Priore, e in dispregio della più gran Corte di Europa, perlocchè nella loro Assemblée stabilirono, che se per li 5. di Aprile del 1711. non era rimesso in libertà il G. Priore, i Magistrati avrebbero proceduto col' estremo rigore contra il Masner. Allora l'Imperadore fece dichiarare, che non si passasse ad atto alcuno di sentenza contro di Masner, che avea già preso sotto la sua protezione: Ma perchè poi vide, che i Grigioni continuavano a procedere con un rigore eguale alla colpa, stimò miglior consiglio di rimettere in libertà il G. Priore, contentandoli della sola condizione, che il Principe s'impegnasse in iscritto di procurar la libertà del figliuolo di Masner, a cui però questa promessa riusciva affatto inutile, poichè la Corte di Francia non si credette tenuta a ratificare la promessa di un suo vassallo, e continuò a premere i Grigioni per la richiesta soddisfazione; e costoro considerando, che Masuer era loro suddito in tempo, che avea l'attentato commesso, e che la protezione Cefarea non poteva giovargli, se non per l'avvenire, ma non giustificare i suoi precedenti delitti, perseguirono contro di lui il processo, e nell'Assemblea di Illéas lo citarono tre volte, e non comparendo, pronunziarono la sentenza, con cui lo privarono di tutte le sue cariche, e dignità, ed esiliandolo da' loro Paesi, come un sollevatore, un traditore, e un assassino di strada, aggiugnendo in fine, che se mai era preso, dovea vivo esser fatto in pezzi, e i suoi quarti attaccati alle strade maestre, e che intanto si confiscassero i suoi beni, si spianasse la sua casa, e quindi s'innalzasse un marmo con caratteri, che la sua infamia esprimessero. To-
ma:

mafo Masner, che avea già preveduto, si era ritirato dalla sua Patria prima della profezione della sentenza, ma nell' istess' anno, è appunto a' 12. di Settembre, logorato dal suo intero cordoglio passò all' altra vita ucià Città detta Feldkirchen.

Nel precedente Volume lasciammo già prossima la mossa delle arme tra' Moscoviti, e i Turchi, la dichiarazione di guerra promulgata in Costantinopoli, e la prigionia del Ministro Russo nelle 7. Torri. In conseguenza di queste preliminari formalità fu inalberata alla Porta la coda di cavallo, ch' è il segnale ordinario della guerra. Furono rinnovati gli ordini del Soldano a tutti i Basci sopra il numero di truppe, che ciascuna dovea somministrare, e faccasi conto, che la Porta aver dovea in quella campagna più di 300. mila uomini in piedi, senza parlar della Flotta sul Mar nero, ch' era composta di 300. vele. Il gran Visire Meemet Basci, l' Agà de' Giannizzeri, e i principali Officiali uscirono poco appresso da Costantinopoli per andare a raggiungere l' armata, nel mentre che il General dell' artiglieria dava i suoi ordini per farvi condurre 400. pezzi di cannoni; Scriveli però, che il gran Visire non uscì senza ripugnanza da Costantinopoli a far quella campagna contra i Moscoviti, poichè quanto il Soldano operava con sincerità nel favorire il Rè di Svezia, altrettanto il Visire sotto l'apparenza di una simulata amicizia gli era interamente contrario. Il primo segno di questa sua poca disposizione a favor di quel Monarca, fu la marcia medesima dell' armata Turcha, poichè quando col Kan de' Tartari si era stabilito a Costantinopoli di fare unire le truppe a Bender sotto gli occhi del Rè di Svezia, il Visire Meemet per l' istesso motivo di non dar quella soddisfazione a Carlo XII. fece cangiar l' ordine dell' assembramento, e marciar tutte le truppe nella Servia per farne l' union generale a Belgrado. La seconda pruova fu quando il Soldano li diè l' ordine di uscire a far la guerra a' Moscoviti; *Li miei interessi richieggon* (li disse Acmet) *che tu vadi in questa campagna a comandar la mia armata contra i perfidi Moscoviti. Signore, li rispose il Visire, procurando di schermirsene, io ti prego per Alcometto a non obbligarmi di andare a comandar la tua armata; e perche veda, che il gran Signore insisteva nel suo proposito; tu ben sai* (li soggiunse) *che il mio mestiere non è già di andare alla guerra; non son più, che pochi giorni, che io era calataio, vuoi, che sappia così presto il mestiere di Generale? Se non è questo il tuo mestiere* (replicò il Soldano) *se lo farai insegnare: Ma se io so qualche errore* (disse ancora il Visire) *tu mi farai strangolare, come sono stati i miei predecessori, almeno poicchè non vuoi cangiar risoluzione, dammi persone, che intendano la guerra, acciocchè io fissa li loro consigli, ed eseguisca i tuoi ordini; Ma soprattutto promettimi, che qualunque cosa accada, tu non mi farai strangolare; e* (disse il Soldano) *io te lo prometto. Il gran Visire partì poco appresso da Costantinopoli; ma coll' istesso mal' animo contra il Rè di Svezia.*

Dopo la sua partenza il gran Signore nominò per secondo Visire Ali Basci, ch' era suo Genro: Ma perche la copia degli affari occupava soverchio questo favorito, di cui non sapea il gran Signore privarsi, egli

TOM. X.

H

dio-

Guerra mossa
da Turchi alla
Moscovia.

diede 15. giorni appresso quella carica a Selchè Meemet, ch'era stato Agà de' Giannizzeri, e a costui diè la cura d'intenderfela col gran Visir, acciocchè nulla mancasse all'armata di ciò, che gli era necessario per la sua marcia, e per la sua sussistenza, nel mentre, che i Tartari, secondo l'usato costume, la precedessero colla loro cavalleria per molestare, e tenere inquieti i Moscoviti prima dell'arrivo del grosso Esercito Turco, al qual oggetto fu spedito l'ordine al Kan de' Tartari della Crimea di tenerli pronto colla sua gente.

Del Kan de' Tartari della Crimea, e della sua Famiglia.

Questo Principe ha l'assoluto dominio sopra i Popoli del Nogai, del Budziack, di una parte della Circassia, e di tutta la Crimea, e nei suoi titoli si qualifica Rè de' Tartari, de' Nogai, della Circassia, e di Manibale. Egli è dell'istesso sangue della famiglia Ottomanna, e credesi, che se questa venisse a mancare, la sua succederebbe al vasto Imperio de' Turchi, motivo, per cui la famiglia de' Kan della Tartaria è diventata rispettabile agli stessi Soldani, che non ardiscono di distruggerla quantunque per una fina politica non lasciano mai invecchiare i Principi Regnanti sul Trono, anzi i Basci vicini nelle loro istruzioni han sempre l'ordine di tener l'occhio attento sulla loro condotta, e per l'istesso motivo le piazze Turchesche, che son le più prossime alla Crimea, son fornite di grosso stuolo di Giannizzeri sempre pronti a inondar quel Paese ad ogni cenno del gran Signore. L'istessa politica fa, che i disegni, e la volontà del Kan son sempre attraversati da' gran Visiri, ed ogni loro mossa tenuta per sospetta, di sorte che se i Tartari son mal soddisfatti del loro Principe, ad ogni minima lor doglianza la Porta ne prende il pretesto di deporlo, e se lo vede troppo amato da Popoli, questo diventa per lui un delitto maggiore, che poco precede il castigo, e queste sono le ragioni, per le quali si veggono così frequenti cangiamenti sul Trono della Crimea, i di cui Sovrani passano facilmente dalla Sovranità all'elilio, che gli è quasi sempre destinato a Rodi, già diventata l'ordinaria loro prigione, e sepoltura.

Descrizioni de' Stati di questo Principe.

Gli abitatori di quest'ultimo Paese lo chiamano Crim, e li nominan la piccola Tartaria: Ma presso gli antichi era conosciuto sotto il nome di Taurica Cherfoneo, dove i Greci nel tempo della floridezza della loro Nazione fecero il principale loro commercio, e vi portarono spesso le loro arme con fondervi molte, e potenti Città, che sono state celebri nella storia antica, e dove ne' tempi a noi più prossimi vi penetrarono i Genovesi, e vi stabilirono il loro dominio, allorchè eran padroni di quasi tutto il commercio di Europa. Ella è una Penisola, che attacca alla terra ferma per mezzo di un Istmo di men di due miglia di larghezza, e contiene, se dee crederli a' Geografi, e viaggiatori, sino ad 80. mila col, o villaggi, ed 8. Città, le quali sono Preceps, altrimenti chiamata Or, sita sull'Istmo, onde i Tartari vengono ad esser chiamati Precepiti, Bacieferai, o Raccasari, dove si fabbricano galee, ed altri legni dinavigazione, Criminda, o Solar, Cersel, Karast, e Mancop, Coselow, e Cassa, che può dirsi la Città principale, dove il gran Signore tiene guernigione, e un Basci, la di cui giurisdizione non si stende dentro terra, perche a pochi passi dalla

Cit-

Città tutto è sotto il dominio del Kan .

A questi Popoli della Crimea, che ubbidiscono al Kan, possono aggiungerli i Tartari Nogai, de' Budziack, di Dobruzio, e di Oczakow . I Tartari della prima contrada son divisi in due Nazioni, che formano il grande, e'l piccolo Nogai: Il primo, le di cui Orde faceano le scorrerie verso Occidente, è stato desolato dal Kan della Crimea, che ha fatto passarne i Popoli nella sua Penisola, e'l secondo, che giace tra'l fiume Don, e'l mare di Limen da Precop fino ad Oczakow, è sotto la protezione del medesimo Kan . Li Tartari del Budziack sono quei, che abitano il Paese intorno alla Città di Bialogrod sulle frontiere della Moldavia, e della Bessarabia, e quei di Oczakow abitano questa Città, e'l Paese intorno al fiume Don, siccome all' incontro i Tartari di Dobruzio si avvicinano più al Danubio, e appartengono alla Bulgaria . Il Cherfoneso Taurico avca anticamente i suoi Principi particolari fino a che i Taorosciti, che lo conquistarono, li diedero il loro nome. Il celebre Mitridate Rè di Ponto vi portò poi le sue arme, e avendo sottomesso il Paese, unillo al suo Regno: Ma quando i Romani a' tempi di Silla, e di Pompeo lo spogliarono de' suoi Stati, stabilirono nel Cherfoneso altri Sovrani, che furono chiamati i Rè del Bosforo . Quindi questa Provincia appartenne all' Imperio Romano di Oriente, e in progresso di tempo i Genovesi ne sottomisero una buona parte . I Tartari poi vi si stabilirono nel 1250., e obbligarono i Genovesi a pagarli tributo, onde costoro vi si mantennero fino al 1452., in cui il famoso Meemet II. espugnò Caffa, e scacciòli interamente dal Paese, dal qual tempo in poi può dirsi, che il dominio de' Kan nella Crimea si stabilì nella guisa, che oggidì tuttavia sussiste .

Generalmente parlando i Tartari sono i maggiori ladri del mondo; e nel tempo istesso (ciochè sembrerebbe assai strano) anche i più ospitali. Quando hanno notizia di una caravana, che passa, si distaccano fino a cinquanta leghe dal lor Paese per attaccarla, e in sul cammino distruggono i villaggi, in cui si abbattono: Ma se mai un forestiere (ciochè rare volte accade) penetra nellor Paese, fanno a gara per bene alloggiarlo, e per usarli le più fine accoglienze disputandosi ciascuno l' onore di averlo per ospite, qual virtù diceasi esserli stata tramandata da' Sciti, da' quali essi han tratta l' origine. Questi Popoli mangiano poco pane, che chiamano cibo da bestie: Ma son golosi all' eccello della carne, e principalmente di quella di cavallo, anzi il latte di questi animali preparato coll' orgio è la loro ordinaria bevanda, mescolandovi alle volte anche del vino, e circa al resto de' loro costumi, ed alle cerimonie della vita civile, son pochi dissimili da' Turchi. Essi sono ordinariamente in guerra con i Pollacchi, i Russi, i Moscoviti, i Circassi, e i Moldavi, coll' oggetto principale di far de' Schiavi sopra queste Nazioni, che poi vendono a' Turchi. Abbondano in cavalleria, tanto che alle volte son compariti in campagna con più di 100. mila cavalli, i quali son leggieri, e pazienti, onde si vede, che i Tartari fanno alle volte alcune marcie di 4. mesi, e sempre per Paesi deserti, poichè al loro approssimamento ciascun li fugge davanti, e abbandona le proprie abitazioni per non inciampare nella schiavitù .

H 2

Ri.

E della Crimea in particolare.

Costumi de' Tartari.

*Terza lettera
del Czar al
G. Signore,*

Ritornando al nostro soggetto, di tutte le anzidette cose potea difficilmente lo Czar esser informato, sì perche il suo Ministro era chiuso nelle sette Torri, sì anche perche si arrestavano tutti i Corrieri alle frontiere, perlocchè non avendo ricevuta risposta alcuna dalla Porta alle due lettere da lui scritte al Soldano, una de' 28. di Luglio, l'altra de' 29. di Ottobre del 1710. suppose dovere usare l'ultima precauzione, acciocchè non potesse darsi il rimprovero di essere stato il primo a violar la pace frescamente confermata con Acmet III., e a tale oggetto in data de' 27. di Gennajo di quest'anno, scrisse al Soldano una terza lettera, in cui dopo avere epilogato quanto nelle due precedenti avea scritto sopra la religiosa osservanza da lui fatta della pace, e sopra le facilitazioni, ed espedienti proposti per lo sicuro ritorno del Rè di Svezia ne' suoi Stati, anche per mezzo la Polonia, soggiunse, che non solamente non avea ricevuta risposta alle precedenti sue lettere, ne dal suo Ministro avea potuto sapere, se quelle erano state al Soldano presentate, ma che all'opposto da straniere bocche era stato informato essere stato il suo Ministro imprigionato, e fattasi in Costantinopoli la dichiarazione di guerra con gli ordini alle Provincie, acciocchè l'Esercito Ottomanno a' confini s'incamminasse: Che per l'istessa via saputo avea essersi ordinato a' Tartari di apparecchiarsi alla guerra, e che li costava aver già il Soldano risoluto di trasportar per forza il Rè di Svezia per la Polonia, e di muover guerra alla Molcovia, laonde avea stimato convenevole di scriverli la terza volta per sapere, se il Soldano intendea di osservar la pace triennale nel precedente anno confermata, e che le di quest'ultima lettera non ne ricevesse risposta, avrebbe ciò preso per un violamento della pace, al quale oggetto ordinato avea, che le sue armate marciassero alle frontiere, protestando, che i violatori di quella dovrebbero dar conto a Dio del futuro spargimento di sangue, poicchè in quanto a se chiamava l'istesso Dio in testimonio di non aver egli avuta mai l'intenzione di violar la pace, ma di sempre fermamente osservarla, e terminò la lettera con dire, che quando mai a quest'ultima lettera ricevesse risposta, con assolute sicurezze di non voler commettere ostilità, ne far passar con violenza il Rè di Svezia per la Polonia, egli avea dato ordine alle sue truppe di recedere in questo caso da quei confini, e di ritornare a' loro quartieri.

*Suoi apparecchi
chi militari con-
tra i Turchi.*

Quest'ultima lettera patì l'istesso infortunio delle altre, e'l silenzio fu per lo Czar una più chiara dichiarazione di guerra; laonde vi si apparecchiò da fieno, e i primi ordini, che diede, fu per la difesa di Asoff, dove mandò il Vice-Ammiraglio Vander-Cruis, con 300. buoni Officiali di mare, e lasciato al Principe Menzikoff il comando de' suoi Eserciti terrestri, e delle sue armate navali nella Livonia, Inghia, e Finlandia, si portò da Pietroburgo a Mosca per dare occhio più da vicino alle nuove leve, e a far marciare le truppe verso i confini della Ukraina. Li Generali Repnin, Allard, e Galliezin condussero in 3. colonne a traverso della Polonia le migliori truppe Russe, che stavano in Samogizia, e in Lituania, e perche avea risoluto d'impiegar contra il Turco in quell'anno un Esercito di ben 150. mila combattenti, ad oggetto di unire in

po-

poco tempo così gran numero di gente ordinò, che in tutto il suo vasto Imperio li descrivesse la quarta parte degli uomini atti all'arme, e la duodecima di tutti i servi della Nobiltà, de' quali soli potea comporre un gran numero, non essendovi Paese al Mondo dove li Nobili tengano più domestici, che nella Russia. Di queste nuove leve furono mandati 30. mila uomini al Velt-Maresciallo Scheremetoff, che già fiera incamminato alla testa dell' Esercito verso i confini, e 'l Principe Romadonowski ebbe ordine di spedire altre milizie contra i Tartari. In oltre lo Czar fece un trattato con Apaka Taguin Principe de' Tartari Calmucchi, la virtù del quale li sborzò 100. mila scudi in contanti, e n' ebbe in contraccambio 25. mila soldati, e in tal modo senza molto indebolire le truppe, ch'erano rimaste sotto il comando del Principe Menzikoff, e nemmeno i Cosacchi, lo Czar potè in poco tempo raunar contra i Turchi un Esercito di 150. mila uomini di truppe regolate sì, ma di fresco arrollate, e non tutte avvezze alla guerra. Dippiù il Principe Apaka Taguin, profittando dell' occasione di andar sopra i Tartari Precopiti, ch' eran suoi nemici, uscì in campagna con 50. mila Calmucchi, e circa 20. mila Circassi per aprirsi il passo tra' Tartari di Orzowki, e Novowki, li quali da quella parte possono chiamarsi l' Antimuro della Crimea.

A tutti questi apparecchi lo Czar aggiunse un manifesto per far conoscere al Mondo l'ingiusta condotta della Porta, in cui con Asiatica proselità descrisse tutti i mancamenti commessi da' Turchi contra i Russi, e ne incominciò il racconto dal 1677. in poi, con farvi menzione della guerra mossa dal Soldano Meemet IV. all' Imperador Leopoldo, e alla Polonia, dell' assedio, e liberazione di Vienna, della sua confederazione con quelle Potenze, e di tutte le sue fortunate campagne fino alla pace di Carlowitz, e al trattato di Costantinopoli del 1700. rinnovato poi, e confermato col Soldano Acmet III. Vi aggiunse le frequenti incursioni de' Tartari seguite da quel tempo in poi, le negoziazioni passate circa il ritorno del Rè di Svezia, la rinnovazione del trattato nel 1710. di cui inserì nel manifesto il tenore colla lettera scrittali dal gran Signore, e in ultimo vi trascrisse le sue 3. lettere scritte al Soldano, e da noi pocanzi accennate; Quindi per non mancare alle usate formalità, fece dare alle stampe a' 22. di febbrajo la sua dichiarazione di guerra, e presentarla da' suoi Ministri a tutte le Corti di Europa. Disse con quella d' essere stato informato, che la Porta Ottomanna per dar qualche colore alla guerra intimata, e alla rottura della pace fatta da' Tartari con la loro incursione ne' suoi Stati, addotto a vea molti mal fondati pretesti per credere essere ella stata costretta a quello estremo passo, perche supponea non volerli dallo Czar osservar più liugamente la pace colla Porta, anzi, che volea romperli aperta guerra, con avere aggiunto, che contra gli articoli del trattato aveano i Russi fabbricato molte Fortezze su i confini Ottomanni, e fatto entrar le loro truppe ne' domini della Porta, e che in fine lo Czar non a vea voluto permettere, che il Rè di Svezia fosse condotto con sicura scorta ne' suoi Stati: Ch' egli a vea creduto necessario di dichiarar pubblicamente non aver avuta mai intenzione di rompere la pace colla Porta, ne d' incominciar la guerra co' Turchi, anzi a l'

op.

Suo Manifesto

Bo.

opposto era stato fino a quell' ora religioso osservator di quella pace, e che le Fortezze da lui fatte fabbricare, non ripugnavano al tenor del trattato, poichè erano sul proprio Territorio, e non solamente approvate dal trattato medesimo, ma dal regolamento altresì de' limiti fattida' Commissarj eletti dalle parti, oltre che eran già passati molti anni, da che quelle erano state fabbricate, onde pareva strana cosa, che la Porta ne formasse in quel tempo un articolo delle sue doglianze: Ch'era anche falso, che le sue truppe erano entrate nel dominio Turco, allorchè inseguirono il Rè di Svezia, poichè si arrestarono a' confini, avvegnache per lo dritto della guerra avessero potuto ciò fare, e tener dietro al suo nimico, e che se lo fecero, fu in un Paese deserto, oltre che questa doglianza, come pur tutte le altre, era stata loddisfatta col rinnovellamento, e confermazion della pace nel precedente anno stipulata dal suo Ambasciatore a Costantinopoli, con cui la Porta contentossi di condurre il Rè di Svezia a traverso della Polonia con una scorta di 500. Turchi, e che dallo Czar si facesse poi giulare di là dalle frontiere co' suoi Officiali, al che non avea solamente egli acconsentito, ma promesso ancora di ottenerne il consentimento dalla Repubblica, e dal Rè di Polonia: Che avendo la Porta differito sotto varj pretesti di eseguir quella convenzione, si era da lui dichiarato al Soldano in due lettere, e fatto- li anche dichiarare dal suo Ambasciadore Tolstoj, che volea lasciar passare liberamente il Rè di Svezia per la Polonia, onde potesse ritornar ne' suoi Stati coll'anzidetta convenuta scorta di 500. Turchi; locchè dimostrava esser egli stato sempre inclinato alla pace, e tutto aver fatto per prevenire ogni disgusto, e mantenere una buona corrispondenza, e buon vicinato colla Porta Ottomanna; laonde, acciocchè tutto il Mondo lo sapesse, confermava di bel nuovo le sue precedenti dichiarazioni, perchè era disposto ad accordarsi colla Porta prima di venire a dichiarata guerra, e a vivere con lei, siccome per lo innanzi, da buon amico, e vicino: Che sebbene avesse fatto avvanzare le sue truppe sulle frontiere Ottomanne per sua cautela, e sicurezza, dappoichè fu informato della rottura de' Turchi, e che non solamente gli era stata intimata la guerra a Costantinopoli, ma si era messo in arresto l' Ambasciadore nelle sette Torri, tutta volta non avrebbe commesso alcuna rappresaglia, purchè i Turchi si portassero pacificamente sospendendo tutti gli apparecchi di guerra, e rimettendo in libertà l' Ambasciadore, e suoi domestici, e avrebbe richiamato le sue truppe dalle frontiere, tosto, che li fosse data scuttà dalla Porta e agevolato il comune accordo, accettando a tal fine la mediazione dell' Imperadore, della Reina Britannica, e de' Stati generali di Olanda, della quale anche pregavali, ma che se la Porta, senza che da lui gliene fosse dato alcun motivo, persisteva ne' suoi pretesi disgusti, e in farli guerra, dichiarava in faccia a tutt' il Mondo esser egli innocente del sangue, che in tale occasione si spargerebbe, e sperava, che Iddio proteggerebbe la giustizia della sua causa, e benedirebbe le sue arme contra i violatori de' trattati, che nell' anno decorso avea seco rinnovato col confermar la pace co' più sacri giuramenti.

Ma se gli apparecchi militari della Porta aveano in tal guisa posto in

no-

movimento lo Czar, erano stati diversamente ricevuti in Pollonia, dove siccome i Partigiani del Rè Augusto ne furono sbigottiti, così que' del Rè Stanislao ne ripresero coraggio, e ritornarono a sperare di veder ben tosto qualche cangiamento negli affari di quel Reame. Questa diversità di sentimenti comparve con chiarezza nella Dieta, che il Rè Augusto assembrato avea nella Prussia, dove egli fece l'esperienza, che il partito del suo Competitore non era tanto abbattuto in Pollonia, quant'egli credea. Il Rè Stanislao in fatti, che colla nuova guerra de' Turchi sperava di essere alla vigilia di risalir sul Trono, vi fece distribuire una specie di manifesto, il quale in verità, quantunque non avesse prodotta gran cosa in suo favore, impedì tutta volta la Nobiltà di sottomettersi concordemente alle risoluzioni prese dall'ultimo Consiglio di Varsavia. Coloro, che rifiutarono di concorrere, allegarono per iscusar, ch'essi avean giurata la confederazion di Varsavia, e non già quella di Sandomiria, laonde non poteano impegnarsi contra i loro giuramenti; Quindi nacque, che la Dieta si sciolse infruttuosamente, e l'Rè Augusto, mal contento di non aver potuto unire i Polacchi a suo favore, partì da Danzica per ritornare a Dresda, così per prendervi le sue misure, acciocchè potesse difenderli in Pollonia, come per esser più vicino alla Pomerania, dove dopo la dichiarazione di guerra de' Turchi sembravano gli affari farsi da giorno in giorno più serj.

Dopo la sua partenza li Palatini di Volinia, e di Beltz, accompagnati da quattro Castellani, e da' Deputati dell'armata della Corona si portarono dal Principe Galliczin, e dal General Janus per pregarli a far uscire dal Reame le truppe Moscovite, e nulla ottennero, poichè costoro si scusarono di avere ordine dallo Czar di restarvi in quartiere, e di eleggere dalla Pollonia minore 53. mila porzioni, laonde i Deputati si ridussero a domandare, che almeno le truppe fossero distribuite in molti Palatinati, e che le porzioni si esigessero senza vessazioni, e secondo l'antica tariffa, ciocchè li fu accordato, benchè colla condizione, che il Rè, e l'gran Marescial della Corona vi dassero il loro consentimento; Secondo questo accordo il Principe Galliczin prese il suo quartiere a Cracovia, il General Janus nel Palatinato di Renclau, il General Flug in quel di Leopoli, il General Rab in quel di Tornou, e l'General Giloli in quel di Pinskiu, e ciascuno colle truppe, che avea sotto il suo comando, quantunque di queste si facessero molti distaccamenti per rinforzar l'armata, che già marciava verso l'Ukraina; Può dirsi però, che la Pollonia trasse qualche beneficio da questa mossa d'arme del Turco, poichè dal tempo, che ne pervennero le notizie in quel Reame, li Moscoviti non vi esigettero le contribuzioni col medesimo rigor di primi, anzi all'opposto, contentandosi del necessario, vissero con più esatta disciplina ne' luoghi, ove presero i quartieri.

E' da crederli ancora, che questa nuova docilità de' Moscoviti in Pollonia fosse stato un effetto del Manifesto del Rè di Svezia, che vi si divulgò verso la fin di Febbrajo. Il manifesto era in data de' 28. di Genajo da Bender, e contenea in sostanza, che il Rè non recederebbe mai da' suoi primi disegni, se non quando avesse liberata la Repubblica dalla

Affari di Pollonia.

I Moscoviti vi si fermano, e vi prendono i quartieri.

Manifesto del Rè di Svezia, e del Kan de' Tartari in Pollonia.

la moltitudine de' nimici, ch' l' inondavano, e restituita al suo legittimo Rè: Che a tal effetto egli era entrato in impegni coll' Imperador Ottomanno, e col Kan de' Tartari, egualmente inclinati a ribellar la libertà della Repubblica: Che per incominciar l' esecuzione di quel disegno egli avea fatto precedere in Pollonia il Palatino di Kiovia con un corpo di truppe, e colla intenzione di seguirlo ben tosto, se fosse stato neccessario, con forze più considerabili: Che non dubitava, e che coloro, li quali aveano a cuore la libertà della loro Patria, non si unissero a lui, e non combattessero con coraggio per mantenerla: Che per tal mezzo essi meriterebbono il perdono di quanto avean potuto fare fino a quel tempo contra la Repubblica, e contra il loro Rè, ma che coloro, li quali persistessero nel partito de' loro nimici, farebbono riguardati come tali, e perseguitati colla forza dell' arme. Anche il Kan de' Tartari pubblicò dal suo canto un fomigliante manifesto, con cui cercò di rinfrancar l' animo de' Pollacchi, e di persuaderli, che il gran Signore nella guerra, che moveva alla Moscovia, non intendea di comprendervi la Repubblica, colla quale spiegavasi di voler vivere da buon amico, e vicino. L' istesso officio fece anche la Porta coll' Imperador d' Alemagna, il quale vedendo quel subitaneo, inaspettato, e considerabile armamento de' Turchi, e le principali forze di questi raunate a Belgrado, avea dubitato, e con ragione, che non avessero la mira di buttarli improvvisamente nell' Ungheria. Il gran Signore non contentossi di assicurare il Ministro Imperiale alla Porta della sua sincera, e pacifica intenzione, ma spedì anche un suo Ministro a Vienna, che vi arrivò nel mese di febbrajo, e l' motivo principale di questa spedizione fu, che si seppero alla Porta le istanze, che faceva il Rè Augusto a Vienna per ottenerne un soccorso in quelle dubie circostanze de' suoi affari, laonde il Soldano stimò convenevole di fare assicurar l' Imperadore dalla bocca medesima di un suo Ministro della sua ferma risoluzione di mantener la pace di Carlowitz, e di esortarla ancora a contraccambiarlo colla medesima esattezza.

Ordini lasciati dal Rè Augusto in Pollonia.

Il Rè Augusto prima di partir per Dresda, raccomandò fortemente al Conte Sinia wski gran Generale della Corona, di prendere una cura particolare della fortezza di Kamintieck, di mettervi una buona guarnigione, e di provvederla di quanto li faceva mestiere per una rigorosa difesa. Incaricòlo ancora di conferire con i Generali Moscoviti, e di prenderne unitamente con essi le misure, che si stimassero più proprie per opporsi alla invazione de' Turchi, per torre di buon ora a' partigiani de' Svedesi ogni mezzo di nuocere, e per impedirli ogni comunicazione col Rè di Svezia. Ordinòli in fine di far procedere con tutto il rigor delle leggi contra i Pollacchi, che si trovassero d' intelligenza col comune nimico, assicurandolo all' incontro, che dal suo canto veglierebbe, senza intermissione, sopra i movimenti de' Svedesi, che stavano in Pomerania, e gli impedirebbe di rientrare in Pollonia. Per conseguir quest' ultimo fine, egli destinò di formare un corpo d' armata verso i confini della Pomerania colle truppe Sassone, che teneva alloggiato in Prussia, nel Palatinato di Cracovia, e ne' circenvicini distretti, con alcune soldatesche

Mo-

Moscovite, che vi aveano anche i loro quartieri, e che lo Czar avea lasciata a sua disposizione, avendo il Rè Augusto creduto convenirli portar tutta la sua attenzione a queste parti Settentrionali dell' Alemagna, che come più vicine a' suoi Stati gli erano più a cuore, poichè da' grandi apparecchi, che vide fare allo Czar per la guerra del Turco, suppose, e sperò, che i confini della Polonia, dalla parte della Ukraina, e della Moldavia, sarebbono state ben custodite da' Moscoviti medesimi.

Intanto fin dal tempo della dichiarazione di guerra fatta da Pietro I. le ostilità erano già incominciate in quelle contrade. Li prima muoversi furono i Tartari dopo la pubblicazione del manifesto del Rè di Svezia. Il Kan era alla testa della più grossa armata della sua Nazione, che mai si leggea nella storia de' tempi andati, poichè alcune memorie la fanno eccedere fino a 150. mila uomini: Ma noi crediamo, che gliene abbiano dati due terzi di più. Il figliuolo del Kan ne condusse un altro corpo d' intorno a 20. mila uomini, e'l Palatino di Kiovia Potocki lo seguì alla testa di 10. mila soldati, ch'erano un composto di varie Nazioni, Polacchi, Svedesi, Ungheri, Valacchi, e Cosacchi, tutti raccolti alla rinfusa, come venne in acconcio al Rè di Svezia per formarne un corpo d'armata, che dipendesse assolutamente da' suoi ordini. I Tartari vicini a' Cosacchi Donski, che furono da questi incitati a sollevarsi, incominciarono le rappresaglie dalla parte di Asoff. Essi s' inoltrarono fino alla Città d' Izium, ch'è la prima della Russia, che s' incontra passati i Deserti di Aloff, e giace sopra un ramo del Donett-Sewiensi, ò sia piccolo Don, guastarono, e rovinarono tutto il Paese, rubarono 4. ò 5. mila Moscoviti, e quindi carichi di preda ritornarono nella Patria col lor bottino.

L' invasione del Kan de' Tartari fu di più lunga durata, e produsse più gravi disordini. Egli ruppe, e disfece alcune partite di Russi, e impadronissi di molte Slabode, ò sieno Colonie, siccome furono Wolno, Maljowoloda, Hoiwivoloda, ed altre; prese Mercovi, Ternocka, e alcune.

cuni piccoli forti, e trascorse fino a Samara, sotto le mura della qual Città brugliò 150. barche destinate al trasporto delle truppe Russe, e dell' artiglieria, anzi le sue devastazioni sarebbono state maggiori, se la neve, che incominciò a cadere, non l' avesse obbligato a ritirarsi, siccome fece verso la fin di Marzo a Precop nella sua Crimea con ricco bottino, e con presso a 12. mila schiavi. Dall' altra parte il Palatino di Kiovia, li Cosacchi di Orlich, e'l Soldan (*) Galga, fecero un'altra incursione inoltrandosi lungo il Boristene, e spargendo da per tutto i manifestelli del Rè di Svezia, del Kan de' Tartari, ed anche del Palatino di Kiovia; e quantunque non avessero queste scritture prodotto molto effetto, nulla di meno perchè nel tempo della loro irruzione non incontrarono resistenza in quei confini, poichè le truppe Moscovite si erano incamminate verso il Niester, e la Moldavia, essi penetrarono fino a Niemirov sopra Bardaw, e di quà, e di là dal Bog, donde dopo aver dato il guasto al Paese con eccessive contribuzioni, tornarono indietro, e si buttarono dentro al mese di Aprile sopra Bialacerkio, alla quale diedero tre sanguinosi assalti, e in fin del terzo espugnarono la Città:

TOM. X.

I

Ma

*Principio di
ostilità tra i Tar-
tari, e i Mosco-
viti.*

*Incurione del
Soldan Galga,
lungo il Boristene.*

() Così chiama-
si il primogeni-
to del Kan de'
Tartari.*

ria Romana avea veduto il successo, ch' ebbe una somigliante intrapresa di Queo Scipione sopra Cartagine, e come l' Italia fu salvata per l'ardita risoluzione di trasportar la guerra nell' Africa; avea dappiù avanti gli occhi l' istessa Idea messa in opera due anni addietro dal Rè di Svezia nell' aver voluto portar la guerra dalla Pollonia nella Russia medesima, e quantunque il successo avesse così malamente corrisposto alle sue speranze, credea tutta volta lo Czar, che con misure meglio intese, e concertate avrebbe nella nuova impresa evitato l' infortunio, che il suo nimico avea sofferto nella sua. Gli era però necessario un Mazzeppa, che lo servisse contra il Soldano de' Turchi, come quel General de' Cofacchi avea servito il Rè di Svezia contra i Moscoviti, e la fortuna gliene presentò l' occasione. Demetrio Cantimiro Nobile Moldavo, era stato stabilito da poco tempo Vaivoda della Moldavia da' Turchi. Si sa, che i Popoli di questo Principato son Greci, e tributari della Porta, di cui detestano il giogo, e l' inde Pietro I. non ebbe a superar molte difficoltà per fare entrare il Principe Cantimiro ne' suoi interessi, poichè sebbene costui fosse debitore al Soldano della sua nuova dignità, e per conseguente dovete rassembrarli orribile l' azione di tradire il suo benefattore, tutta volta era Greco, cioè a dir senza fede, e altronde le promesse dello Czar furono tanto lusinghiere, ch' egli si rese all' invito, e promise di unirli a' Russi con 7. in 8. mila Moldavi, e li diede a intendere, che tutta la Provincia era disposta a sollevarsi, e seguirlo i suoi stendardi, e a riconoscere lo Czar per suo Sovrano. In effetto Cantimiro ricevette a braccia aperte il General Janus, che il Velt Marefcial Scheremetoff a vea fatto preavvertire avanti nella Moldavia: Ma i suoi sudditi non par vero ne' medesimi sentimenti, poichè persuasi della potenza de' Turchi, e dubitando di diventare infelici, se comparissero infedeli, non si posero in campagna, se non per fuggire verso l' armata Turca, e per portarli tutte le loro provvisioni. Il General Ronne, ch' era stato mandato con 8. o 10. mila uomini nella Valacchia colla speranza di far dichiarare in favor de' Russi il Vaivoda Costantino Besarabba, non riuscì meglio del General Janus in quella sua spedizione. Costantino abbondò seco in complimenti, e promesse: Ma questo è quanto il General Moscovita trasse da quel Principe, il quale a vea fatto conoscere in altre occasioni all' Imperador di Alemagna, ch' egli avea una bella fede Greca, della quale non bisognava fidarsi, se non con buona mallevateria.

Errori commessi dalle Czar nella Moldavia.

Questi incominciamenti avrebbero dovuto fare accorto lo Czar, che avea preso male le sue misure, e che farebbe imprudenza l' avvanzar più oltre in un Paese buono, e fertile in verità, ma dove egli non avea alcun magazzino, e dove ancora avea i Popoli nimici, che fuggivano da lui, e si traean dietro i loro viveri, e le loro provvisioni. Egli era padrone di scegliere la strada, che volea fare, e gli intelligenti del mestiere pretendono, che avrebbe fatto assai meglio, se avesse marciato dritto a Bender, Città poco forte, e mal custodita, donde senza fatigare le sue truppe avrebbe potuto prevenir l' armata Turca sì le rive del Danubio, e disputarne il passaggio, anzi lo Czar è tanto più inescusabile, quanto che quel prudente consiglio li fu insinuato, ed egli volendo

ope:

operare a suo modo , trascurò di eseguirlo , e scelse il peggior partito . Egli giunse a' 12. di Giugno con tutta la Corte , ed anche colla Imperial famiglia a Sovoka , Città , che giace al di quà del Niefler nella Valacchia , e appena inoltrossi poche giornate in quel Paese , che si trovò nello stato medesimo , in cui avea nella Ukraina veduto il Rè di Svezia , ò poco meno . Si abbattè in un Paese deserto , senza viveri per la metà del suo Esercito , e senza magazzini , e lontano da' suoi Stati , e da ogni luogo , onde sperar potesse alcun soccorlo . Vero è , ch' egli non vedeva ancora in campagna nimico a fronte , che l'arrestasse , e dippiù era alla testa di un'armata poderosa , ch'era capace di conquistare un Imperio : Ma quest'armata medesima era il suo maggior travaglio , poichè quanto era più numerosa , tanto vedea crescere a momenti le difficoltà di mantenerla . Egli erasi formato sulla riva Settentrionale del fiume Jersale , oggi giorno chiamato Pruth , vicino a Jassi , Capitale della Moldavia , nella qual Città entrò anche lo Czar , e vi tenne un Consiglio di guerra , in cui fu determinato di tenere accampato l' Esercito intorno a quella Città , finchè si fossero fatti i magazzini bastanti per lo mantenimento dell' Esercito . Il consiglio era prudentissimo , poichè in tal guisa i Moscoviti avrebbon fatta la guerra con regola , e non si farebbon veduti ridotti nella estremità , in cui poco appresso trabboccarono : Ma l' impazienza dello Czar non glielo rese accetto , onde ne le fu dato un altro , che riuscendo , com' era verisimile , non sarebbe stato men utile . Lì fu insinuato , che marciasse al Danubio , poichè sapeasi non essersi ancora i Turchi inoltrati sino a quel fiume , e li fu aggiunto , che prevenendo colà l' arrivo de' nimici , poteva impadronirsi de' loro ponti , e quindi contenderli il passaggio del fiume ; e certamente se quel partito fusse stato eseguito , non solamente i Russi vi avrebbero trovato vettovaglie in abbondanza , ma dippiù avrebbero tolto a' Turchi ogni mezzo di farli male , e lo Czar si sarebbe stabilito nel Paese in maniera da far tremare il Soldano nel suo stesso Serraglio ; e pure quest' altro consiglio , che non era men salutare dell' altro , fu trascurato da Pietro I. , quantunque in sul principio se ne fosse compiaciuto . Egli volle porger l' orecchio alle suggestioni dell' Ospodaro di Valacchia , e col suo consiglio determinò di avanzare verso Schelettz all' altra riva del Pruth , dov' era dall' Ospodaro assicurato , che i Turchi aveano stabilito grossi magazzini , de' quali avrebbe potuto agevolmente impadronirsi , e questo consiglio fu tanto fatale allo Czar , quanto era stato al Rè di Svezia quello , che Mazzeppa li diede due anni addietro in assediare Pultawa .

Sino a quel punto le partite dell' Esercito Russo aveano ottenuto non pochi vantaggi sopra i Tartari , e i Turchi , e sopra le truppe degli *Primi vantaggi de' Moscoviti.* di Kiovia . Una partita di Spal di 400. cavalli , essendo venuta a prender lingua della marcia de' Russi , fu caricata con tal rattezza da' primi squadroni della loro vanguardia , che alla riserva di 100. tutti gli altri furono tagliati a pezzi . Nel passaggio fatto da costoro del Niefler , un Corpo di 3.mila Turchi volle inoltrarsi sino alle rive di quel fiume per compere , e disfare i loro ponti , e fu così mal menato , che molti

LIII

simi perirono sul campo, e molti ancora rimasero prigionieri; Dopo di che i Russi aveano scorsa la campagna fin quasi sotto di Bender, e senza la vigilanza di uno Spal, che corse a briglia sciolta a dare avviso del loro avvicinarsi, una banda di cavalleria Moscovita avrebbe forse preso il Rè di Svezia ne' suoi quartieri: Ma valicato il Pruth tutti questi vantaggi sparirono, e i Russi si trovarono in campagne vaste, e diserte, dove l'Esercito venne ben tosto ad estremo disagio. Lo Czar avendo udito, che i Turchi già marciavano verso il Danubio, spedì il General Janus con grosso Corpo di truppe per disputargliene il passaggio: Ma la risoluzione era tarda, e i suoi nimici non gliene diedero il tempo.

Mossa dell'Armata Turca, e suo arrivo al Pruth.

L'armata Turca avea incominciato ad assembrarsi a Belgrado; dove vennero a far la rassegna le truppe cavate dalla Servia, Bosna, Albania, Macedonia, e Grecia: Ma quelle della Bulgaria, della Tracia, e della Romania, e dell'Asia andarono a unirsi all'Andrinopoli, ne si mossero dalle vicinanze di queste due Città, se non verso la fine di Maggio, ed anche con lentezza nella marcia, a cagione del poco desiderio, che avea il gran Visire di vedere il nimico troppo da presso: La guerra non era già suo mestiere; egli avea passato una parte della sua vita a fender legna, e l'altra a rubar ne' suoi governi, e avrebbe desiderato, che li si fosse fatta per la strada qualche proposizione di pace; che l'avesse disimpegnato dalla necessità di andare all'incontro de' suoi nimici. In fine egli seppe, che lo Czar avea passato il Niester, e si era inoltrato nella Moldavia, onde fu costretto, avvegna che di mala voglia, ad affrettar la marcia, colla speranza ancora di fare una gloriosa campagna, perchè le sue spie lo aveano informato, che li Moscoviti erano lassi, e mal ridotti per la lunga marcia, e avanzati in un Paese, dove stavano con somma penuria di viveri, e senza foraggi per la cavalleria. Egli valicò il Danubio sopra sei ponti, e prese la marcia verso il Pruth, dove arrivò a' 18. di Giugno, e venne ad accamparsi in faccia all'Esercito Russo, non essendovi di mezzo, se non il fiume.

Cattivo stato de' Moscoviti ne' loro accampamenti.

Lo Czar, che si era avanzato al di quà di Jassi, incominciò ad accorgersi del suo errore, quando seppe, che oltre la grande Armata de' Turchi, che li veniva di fronte, il Kan de' Tartari, che si era mosso col suo Esercito dal Sangiacato di Bender, stava con molti gran Corpi di Cavalleria dietro al suo Campo, tentando di circondarlo, e di tagliarli la ritirata: Ma tutto ciò era il meno. L'Armata Turca passò il Pruth nella notte antecedente a' 20. di Luglio sopra un Ponte di barche a Saccia, e i Tartari, e una parte de' Spal si buttarono sopra la retroguardia de' Moscoviti, li quali mancavano di ogni cosa, e non li diedero il minimo riposo, ciocchè fece prendere al Velt Marefiallo Scheremetoff la risoluzione di formare un trinceramento di Cavalli di Frisia per arrestare quella Cavalleria: Ma non poté riuscirvi, e li vide costretto a mettere tutta la sua Armata in un Battaglione quadro, di cui fece fortificar le facciate da triplicato ordine di cavalli di Frisia, e in quest'ordine lo Czar tentò di guadagnarne un bosco, che avrebbe facilitata la ritirata di tutto l'Esercito, poichè ben conosceva non esser prudenza l'attaccarli a una bat-

battaglia con un'Armata intera più forte della sua, ancor fresca, e non mancante di cos'alcuna. Vi sono però Scrittori molto gravi, che han criticato lo Czar di non aver disputato il passaggio del Pruth a' Turchi, ò almeno, che per riparare il primo errore, non gli avesse data subito la battaglia, dopo ch'erano passati, invece di dar loro tempo di farli perire la sua Armata per la fame, e per lo disagio; concordano tutti però a dire, che quel Principe avesse fatto in quella Campagna tutto quello, ch'era necessario per perderli.

Chechè sia di ciò il Kan de' Tartari si avvide del disegno de' Russi, e per farlo girare a vuoto, precorse colla sua numerosa Cavalleria trà Jassi, e l'Armata Moscovita, e fece occupare il bosco da un distaccamento delle sue Truppe, e da un Corpo de' Polacchi, avendo battuto due, ò 3. partite de' Russi, li quali si sforzavano di passare al Campo Moscovita, e quel che fu di maggior considerazione, tolse loro fino a 4. mila Carri ripieni di viveri, e munizioni per l'Armata, onde lo Czar si vide chiuso, e circondato da ogni parte, e senza provisioni, avendo alle spalle il Pruth, alla fronte 150. mila Turchi, e all'intorno 40. mila Tartari, i quali lo tormentavano continuamente a dritta, e a sinistra. In questo stato di cose egli si vide costretto ad accamparsi in un luogo, dove il Pruth forma, come un semicircolo, col quale copre le spalle della sua Armata, e fece poi quella accampare in triangolo, di cui il fiume faceva la base, e li due altri lati erano coperti di cavalli di Frisia, dietro li quali fu stabilita l'Artiglieria. Allora fu, che lo Czar, gittando gli occhi sopra quell'Armata, già priva di ogni cosa, tanto che da 4. giorni gli Officiali non avean mangiato pane, non potè contenersi di sciamare; *Eccomi almeno così male, com'era mio fratello Carlo a Pultawa*. Secondo tutto le apparenze egli vi sarebbe stato assai più male, se non avessero combattuto a suo prò da una parte l'ignoranza, la pusillanimità, e l'inesperienza del G. Visire, e dall'altra la destrezza, e l'attività della Imperadrice sua moglie, siccome trappoco diremo.

Il Kan de' Tartari riuscito nel suo disegno di chiudere il passo alla ritirata de' Moscoviti, fece sapere al Visire la situazione de' nimici, efortandolo a buttarsi sopra di loro, essendo quello il tempo opportuno. Baltagi Meemet mal volentieri ascoltava le proposizioni di venire alle mani: Ma in quella occasione non potè dispensarsene. Egli marciò contra i Moscoviti per presentarli la battaglia: Ma costoro si tennero serrati nelle loro linee colla risoluzione di difendersi dietro i loro cavalli di Frisia; perlocchè il Visire ordinò a 12. mila Giannizzeri, sostenuti da 10. mila Spal, di attaccare una piccola altura, dove lo Czar avea situata la sua guardia avanzata, ch'era di 6. mila uomini comandati dal General Janus con 10. cannoni. Li Turchi attaccarono quel posto colla loro insata furia, e l'espugnarono dopo un combattimento molto ostinato, onde il General Janus fu costretto a ritirarsi colla sua gente molto maltrattata nel Campo Moscovita, che colla sua artiglieria tenne lontani i Turchi fino alla notte, che diè fine al combattimento di quella prima giornata.

Il Conte Poplatoski Agente del Rè di Svezia, ritrovavasi allora nel-

I Turchi espugnarono i loro primi posti.

*Miserabile
fiato dello Czar,
e di tutta la sua
Armata.*

nell'Armata del G. Visire con alcuni Pollacchi, e Svedesi, li quali tutti rimarono inevitabile la rovina dello Czar, e perciò quando Poniatoski vide, che le due Armate dovevano incontrarsi, spedì ad avvisare il Rè di Svezia, il quale partì subito da Bender seguitato da 40. Officiali, godendosi anticipatamente del piacere di dover combattere collo Czar, e intanto lo stesso Poniatoski, avendo veduto il successo del primo giorno, consigliò al Visire di far passare il fiume al restante dell'Esercito, siccome fu eseguito, e i Turchi andarono sino a 200. passi vicino alle trincee de' Moscoviti, accampandesi, e trincerandosi in forma di mezza luna alla punta dell'angolo saliente del loro Campo, e nella mattina seguente la piccola artiglieria de' Turchi, consistente in 200. pezzi di Campagna, incominciò a tirare sul trinceramento de' Russi, fuo a tanto, che arrivasse la più grossa, ch'era di 300. pezzi, de' quali i più grossi potevano appena tirarsi da 36. bufali, essendo il disegno de' Turchi, secondo il consiglio suggerito dal Conte Poniatoski al Visire, di assamar l'Armata Moscovita, nel mentre colla numerosa artiglieria non li desse mai requio, onde in pochi giorni si trovasse quella obbligata di rendersi a discrezione col suo Sovrano. Lo Czar ha di poi confessato più di una volta non avere in tutto il tempo di sua vita passata una notte più crudele di quella, che seguì al primo cannonamento de' Turchi, che gli additava non dover spuntare il nuovo giorno senza la rovina intera della sua Armata. Allora li passarono per la mente quanto egli in tanti anni avea fatto per la gloria, e felicità della sua nazione, tanti viaggi, tante riforme, tante arti, e manifatture stabilite nello Stato, tante opere valse per far fiorire il commercio, quali tutte, se non erano affatto compiute, stavano però nel punto di terminarsi, e tutto ciò vedea già in procinto di andar miserabilmente a terra per la dura necessità, in cui ritrovavasi, ò di lasciarsi distruggere dalla fame, ò di andar da disperato ad attaccare un Armata di 200. mila uomini con Truppe lasse per la penosa marcia, e diminuite per la mettà, e con la Cavalleria quasi tutta smontata.

*Sua disperata
risoluzione.*

Questi pensieri li diedero molto travaglio, ma in fine prese la sua risoluzione. Sull'imbrunir della notte chiamò a se il General Scheremetoff, e senza prendere consiglio ne da lui, ne da altro Generale, gli ordinò, che all'alba del dì vegnente facesse trovar pronta l'Armata per attaccare i Turchi colla bajonetta alla punta de' schioppi. Ordinò ancora, che si dassettero alle fiamme tutte le bagaglie del Campo, acciocchè se nella battaglia rimanesse succumbente, non potessero i Turchi arricchirsi con quelle spoglie, lochè ci pare in verità una risoluzione da disperato; dopo di ciò, avendo regolato col suo Generale quanto fu stimato opportuno per la imminente battaglia, ritirossi alla sua Tenda ripreso dall'afflizione, ma molto più dalle convulsioni del ventre, che lo levano molto tormentarlo, quando era agitato da qualche grave inquietudine, e ordinò severamente, che non ardisse niuno sotto qualsivoglia pretesto entrar da lui, non volendo ricevere rappresentazione veruna contra la sua disperata, ma necessaria risoluzione, e molto meno far ravvisare agli altri il pessimo stato, in cui ritrovavasi. In esecuzione de' suoi ordini le sue bagaglie furono le prime a consumarsi dal fuoco, e ad

elcm.

esempio di questo fu fatto il somigliante a quelle dell'Armata, avvegna-
chè non vi fossero mancati ufficiali, che a vessero nascosto il più prezioso
dentro la terra. I Generali attesero a ordinar la marcia, e ad ispirare a'
soldati il coraggio, ch'essi medesimi non avevano, e questi estenuatè
dalla fame, e con tutto ciò non recalcitranti al comando, si apparec-
chiavano alla battaglia, senza forze, e senza speranza, e in fine le don-
ne, ch'erano in copia nell'Armata, accrescevano co'loro gridi la con-
fusione, e concorrevano a maggiormente abbattere il poco coraggio
delle milizie. In questo deplorabile stato, donde meno aspettavasi furia
un ajuto, che quasi in poche ore restitù la salute a tutta l'Armata, e
salvò l'Imperio Russo dalla fatal disgrazia, che l'avrebbe affatto scon-
volto. Questo è stato un fatto così straordinario, com'è stato straordi-
nario il mezzo, per cui fu eseguito, e merita, che qui ci fermiamo al-
quanto per far ben conoscere la celebre Imperadrice Caterina, ch'è ap-
punto la Donna, che salvò i Moscoviti, lo Czar, e tutta l'Imperial fa-
miglia da quel terribile imbarazzo.

Questa famosa donna, che ha fatta l'ammirazione del secolo, era
nativa della Livonia, nel qual Paese gli abitatori vivono in una servitù
di Schiavi, disortechè subito, che un fanciullo ha cinque, ò sei anni, il
Signore del luogo ne dispone a sua fantasia, e l'impiega al suo servizio.
Li figliuoli de' Paesi maschi non ammogliati si chiamano *Erb-Jungen*,
e le femmine *Erb-Magden*, e la madre dell'Imperadrice Caterina era una
tale *Erb-Magden*: Ma la Storia non ne ha conservato il nome. Ella era
del Villaggio di Ringen nel distretto di Erpt nella Estonia, e sotto la di-
pendenza di un Gentiluomo, per nome Rosen, che avea servita la Sve-
zia per lo spazio di più di 20. anni. La *Erb-Magden*, madre della fan-
ciulla, avendola partorita, non ebbe di che sostentarla, e perche quel
Gentiluomo supplì alla sussistenza della madre, e del parto, si credette
facilmente, ch'egli ne fosse il Padre, tanto più, che non conoscevasi il
marito di quella *Erb-Magden*, poichè allora non aveasi l'occhio sopra
quella persona, e la gente poco curavasi di saper la sua genealogia. Hub-
ner all'incontro nelle sue Tavole genealogiche, forse per adulare alla
famiglia Imperiale di Moscovia, dice, che Caterina fu della famiglia di
Albendiel, e ciò, che ha potuto dar luogo a tal pensiero, è, che un
Gentiluomo di quel nome possedeva alcune Terre in vicinanza di quelle
del Tenente Colonnello Rosen, donde nasce l'occasione di spesso veder-
si, e quindi nacque in taluni la credenza, ch'egli più tosto, che il Si-
gnor Rosen, fosse il padre di quella fanciulla. Il Curato, che battezzolla,
la mise nel registro de' figliuoli bastardi, e li diede il nome di Marta. Ella
perdè la madre quando non avea più di 3. anni, e perche il Tenente Co-
lonnello Rosen era già morto, la ragazza ritrovossi, come abbandonata
alla sola cura del Vicario della Parocchia, che gli avea servito di Compa-
re al battesimo, e che per carità l'allevò fino all'età di 14. anni. Un giorno
il Signor Cluck, Ministro Luterano della Città di Marienburgo, passò per
la casa di questo Vicario di Ringen, nell'andare a Derpt, e l'Vicario la-
mentandosi seco la povera situazione, in cui era, laggiù tralle altre

*Storia, è ori-
gine della Im-
peradrice Cate-
rina.*

(*) Chiamansi cose di essere obbligato a nudrir quel (*) Fundling, e in ciò dire dimostrò così i figliuoli, la Giovane Marta, la quale incominciava a non essere più ragazza, ed di cui non si conosceva altro molto bella, e di una felice sifonomia, laonde il Ministro Gluck intenerito della miseria di quel Vicario, volle scaricarlo di quel peso, e disse la madre nel ritorno, che fece a Marienburgo, si menò seco la fanciulla, cui diede la cura di vestire i suoi figliuoli, di tenerli l'occhio sopra, e di condurli alla Chiesa.

E' promessa in moglie a un Dragone Svedese.

La giovanetta Marta visse alcuni anni in questa casa; meglio trattata, che un domestico ordinario, e vi soggiornò fino all'età di 18. anni, facendosi trattanto grande, e ben fatta, e diventando da giorno in giorno più bella; Ora accadde, che assistendo la Guernigione Svedese di Marienburgo alla Chiesa, un Dragone della età di 32. anni vi ebbe occasione di veder spesso volte la giovane Marta, onde ne diventò in breve tempo amante, e formò il disegno di sposarla, al qual effetto raccomandossi a un parente del Ministro Gluck, il quale incaricossi di farne a costui la proposizione, e n'ebbe per risposta, che se quel soldato era di una buona condotta, e che il Comandante fosse contento del matrimonio, egli non vi si opporrebbe. L'affare fu proposto al Maggiore del Reggimento, il quale non solamente vi acconsentì, ma promise ancora, che in considerazione della buona condotta del Dragone, e di quel matrimonio, l'avrebbe fatto al primo giorno Caporale. Datoli di tutto ciò conto al Ministro Lutcrano fu fatta chiamar Marta, e li si domandò, se quel giovane soldato, ch'effettivamente era ben fatto, e avea una bella capellatura, li piaceva. Ella rispose di sì senza esitare, di fortechè in quella sera medesima si fecero i sponsali.

Varie opinioni sopra il suo matrimonio.

Nel mentre tuttocciò seguiva li Mokoviti, padroni della Campagna in Livonia, non erano lontani, che poche miglia da Marienburgo, la quale era minacciata di assedio, perlocchè lo Spolo temendo, che se ciò accadeva, non fosse un ostacolo al compimento del suo amore, incalorì le istanze al Ministro Gluck, acciocchè il matrimonio prestamente si conchiudesse. Alcuni assicurano, ch'effettivamente il matrimonio si fece tre giorni appresso, ed altri sostengono, che no, e che il Dragone sposo, essendo partito con un distaccamento verso Riga pochi giorni prima, che Marienburgo fosse investita dal Velt-Maresciallo Scheremeteff, non rivide più la sua Sposa, con cui non avea consumato il matrimonio, poichè avea fatto seco i soli sponsali, ne l'avea mai sposata in faccia della Chiesa; altri in fine pretendono, ch'egli abitò colla sua Marta per lo spazio di 8. giorni, ciocchè le memorie più appurate stimano inverisimile: Ma qualunque di queste opinioni sia la vera, il Dragone Svedese era assente, quando la Città di Marienburgo fu investita, e li fu intimata la resa; e allora il Ministro Gluck, che intendea passabilmente la lingua Schiavona, di cui si servono i Moscoviti, si prese sotto il braccio la sua Bibbia, e seguitato dalla sua famiglia, e dagli abitatori della sua Parocchia, uscì dalla Città, e si rese al Campo de' Russi. Egli fu condotto nella Tenda del Velt-Maresciallo, menando seco li suoi figliuoli, il loro Precettore Gottifredo Wrmh, e Marta. e domandò gra-

zia a quel Generale, che gliel'accordò, perlocchè fece passare in riviera tutta la comitiva del Ministro, e se ne ritenne alcuni.

Tutto ciò seguì nel 1701. e 5. d. 6. mesi appresso il Principe Menzikoff, essendosi ritrovato in casa del Generale Scheremetoff, adocchiò la bella Schiava, che li piacque, e domandola al Generale, che non potè ricusargliela, onde il Principe la fece condurre nella sua famiglia, dove nulladimeno non dimorò lungo tempo, perchè in quel luogo la fortuna avea risoluto d'incominciare a innalzarla all'alto Posto, in cui l'Europa l'ha veduta. In effetto la sua bellezza incominciava a far dello strepito, e lo Czar, che stava un giorno a desinare in casa del Principe Menzikoff, avendola ravvisata nella folla de' domestici, ch'erano nella Sala, ne fu scosso. Egli scoprì nella sua fisionomia alcuni segni, che per ordinario sono indicj della grandezza, ed elevazione della nostra anima, laonde non potè contenerli di dire al Principe Menzikoff, *tenete cura di quella donna*, come se uno spirito di profezia gli avesse rivelato fin dall'ora a qual posto eminente ella dovea pervenire un giorno. Lo Czar avea già da qualche tempo ripudiata la sua prima moglie Ottokesa, figliuola di un Bojaro, la quale non solamente era stata accusata di adulterio, ma anche di essersi opposta a tutte le mutazioni, e riforme, che la Czar facea ne' suoi Stati, e questa condotta era forse quella, che dispiaceva più della prima a quel Monarca, il quale nella sua famiglia non volea, che alcuno pensasse differentemente da lui; perlocchè quando vide la giovane Marta, e che li parve di scoprire in lei le qualità di una Sovrana, li venne immantinente il pensiero di tentare, se farebbe più fortunato nella scelta, ch'egli medesimo facesse di una moglie, di quel ch'era stato con quella, che gli era stata data nella prima gioventù. La bassa nascita di quella donna non li fece impressione, perchè le leggi della Russia stabilivano, che il Sovrano scegliesse la sua Sposa tra suoi vassalli senza alcun riguardo per la sua nascita, laonde Pietro il grande (dicono i suoi Panegiristi) nel dar la mano a colei non fece cosa contraria agli usi della Patria, e a' costumi de' suoi antenati, oltre ch'egli disse più volte pubblicamente, che la virtù sola, e non la nascita, dee essere il grado, per cui si sale al Trono.

Quando lo Czar la vide la prima volta; volle restare alcune ore solo con lei, e poco appresso la fece condurre al suo Palagio, dove li diede il nome di *Gnadije Frau*, che vuol dir illustrissima Donna, e li formò la casa, e li chiese abiti, mobili, danajo, e domestici a suo piacere. Nel 1703. ella fu battezzata di nuovo nella Chiesa Greca, e invece di Marta assunse il nome di Caterina, sotto il quale è stata poi conosciuta, avendo parimente lasciata la Religion Luterana, nella quale era nata, per la Moscovita, e apprese la lingua Schiavona con tal perfezione, che dimenticossi quasi della sua Alemanna: ma noi non sappiamo per qual motivo non applicossi mai ad imparar di leggere, e di scrivere, tantochè nella sua alta fortuna faceva sottoscrivere il suo nome da una delle sue Dame di onore. Il suo matrimonio collo Czar fu benedetto nel 1707. allorchè ella era nell'età di 22. anni, o poco più, e rimase segreto per qualche tempo: Ma poi fu pubblicato da Pietro I. allorchè si dispotero a par-

Lo Czar la vide, e se ne compiacque.

Suo matrimonio con quel Monarca.

tire per entrare alla testa dell'Esercito nell'Imperio Ottomanno, dove siccome abbiamo detto, menò la sua moglie Caterina con tutta la Imperial Famiglia.

Sua fina condotta, e suo consiglio allo Czar.

Questa celebre donna adunque, vedendo la costernazione, in cui trovavasi tutta l'Armata per l'imminente pericolo di perir per la fame, ò per lo ferro de' Turchi, servissi dell'ascendente, che avea sopra lo spirito dello Czar, per contener ne' limiti ragionevoli il suo troppo gran coraggio, al quale oggetto non ostante la proibizione, dalla quale potea erudirsi ella sola esclusa, entrò nella Tenda dello Czar, e colà gittandosi a piedi col volto bagnato di lagrime, sconsigliollo a considerar le conseguenze orribili della vegnente giornata; *E glorioso il vincere (li disse,) ma non è meno il cedere, quando salmo è ridotto nella situazione somigliante a quella, in cui noi ci troviamo. Volgete gli occhi sopra quest'af- fitta Armata, e vedete quei soldati languidi, che possono appena sostenere le loro arme; il coraggio gli abbandona colla forza, di cui son privi, per la penuria de' necessarij alimenti. Il menarli contro al nimico, è l'istesso, che sporli a una strage sicura, e se gl'infedeli sforzano questo debole trinceramento, che diventerete Voi? Che diventerà io medesima? O vi perdo per sempre, e vi vedrò nella schiavitù esposto agli insulti di un vincitore insolente, e voi mai vedrete Schiava del G. Signore. A tal parole, forse ad arte interrotte, versando un torrente di lagrime, lascio allo Czar il tempo di far riflessione all'orribile dipintura da lei fattali: ma per la sua vivacità naturale non essendosi lungo tempo fermato in tal pensiero che bisogna far dunque (li rispose) cedere alla forza (soggiunse) ella è tentare di fare una Capitolazion onorevole; prendete il parere de' vostri Generali tutti coloro, a' quali la vostra gloria, e l' vostro Imperio son cari, non vi consiglieranno altrimenti. Lo Czar scosso dalle sue ragioni, e forse intenerito dalle sue lagrime, affiebrò il suo Consiglio, in cui furono divisi i sentimenti. Il maggior numero, supponendo, che il primo fuoco de' Turchi fosse molto rallentato, e che il timore potea forse esser succeduto al coraggio, era di parere di fare una sortita, e di attaccare i Turchi colla spada alla mano: Ma il Vice-Cancelliere Schaffiroff, che la Czarina avea incaricato di appoggiare il consiglio da lei dato allo Czar, rappresentò, che quello farebbe un colpo di disperazione, al quale non dovea ricorrerli, che all'ultima estrema, e ch'egli era di parere di far proporre al Visire una sospensione d'arme, durante la quale poteasi, ò trattar della Pace, ò Capitolare. La Czarina, la quale avea tutto udito comparse allora nel consiglio, e appoggiò fortemente il parere di Schaffiroff, aggiugnendo, che avrebbe sacrificato volentieri tutte le sue gioje per far far l'avarizia del Visire, e del suo Kiaja favorito.*

Si propone un accordo al Visire, che corrotto l'accesa.

Il parere della Czarina formò la conclusione di quel consiglio, e lo Czar diede ordine d'inalberar la bandiera bianca sopra i trinceramenti in segno di pace, e immanitamente appresso fu spedito al Visire un Officiale preceduto da un Trombetta, con ordine di rappresentarli da parte dello Czar, ch'egli non avea avuta mai intenzione di rompere colla sublime Porta, ò di farli la guerra: Che non avea armato, se non per difendersi, e che una volta, che il Cielo dichiaravasi per le arme Ot-
mano.

rimanne, lo Czar domandavali una sospensione d'arme per trattar la pace. Queste rappresentazioni furono accompagnate da una lettera composta dal Vice-Cancelliere, e sottoscritta dallo Czar, e da un regalo considerabile unito delle più preziose gioje della Czarina, e da tutto il danajo; che si prese in prestito dagli Officiali Generali, e ne fu formato un regalo considerabile, che fu mandato ad Osman Agà Kiaja, o sia Luogotenente del gran Visire. Costui ricevette l'Official Moscovita con molta ferezza, e uditanne la proposta fece ritirarlo per deliberare col suo Kiaja, il quale essendo già guadagnato dal donativo, e dalle promesse fatteli a disse al Visire, che l'Alcorano non permetteva, che si ricusasse la pace al nemico, che umiliavasi. Ciò fu bastante a far risolvere il Visire ad accordare la richiesta sospensione, ma col patto, che lo Czar dovesse mandarli il suo primo Ministro, perche allora avrebbe pensato cosa avesse dovuto fare. L'Official Moscovita ritornò subito al campo con questa buona novella, e fu appena la sospensione pubblicata nel campo Ottomanno, che i Turchi si affrettarono a portare ogui sorta di rinfreschi a' Moscoviti, il di cui campo diventò in un momento un mercato abbondante di tutte le cose necessarie al vitto.

Furono allora spediti al campo Turco il Vice-Cancelliere Baron Schaffiroff, e'l giovane Conte Scheremetoff, li quali si portarono alla tenda del Visire, e con termini sommessi, e rispettosi, (che sono usuali nella bocca de' Greci, come sono i Moscoviti, quando vogliono fingere), e con proposizioni lusinghiere seppero farli ben tosto obbliare tutte le belle promesse, che avea spesso fatte al Conte Poniatoski, di non conchiudere alcun trattato senza il suo parere; poichè in vece d'importare allo Czar condizioni così vantaggiose per la Porta, e per lo Rè di Svezia, com'era in sua balia di ottenere, contentossi di domandare per la Porta la piazza di Asoff, la demolizione di Taganrock, di Samora, e di Kamienska colla grossa artiglieria del campo de' Russi, e l'iristabilimento de' Cosacchi Zaporoviani ne' loro antichi privilegi, e rispetto alla Polonia chiese, che lo Czar ne ritirasse le sue truppe, e non si mischiasse più negli affari di quel Reame: Che di più consegnasse alla sublime Porta il ribelle Cantimiro con un uomo chiamato Xava, Raguseo di estrazione, e li pagasse un annata delle rendite della Moldavia per li danai, che vi avea fatti. La maggior parte de' Bassà, il Kan de' Tartari, ed altri Officiali Turchi, amici del Rè di Svezia, rimasero allora sorpresi, perche avean creduto, che il Visire avrebbe almeno domandato, che lo Czar si rendesse prigioniero di guerra con tutti i suoi principali Officiali, come gli avea consigliato il Conte Poniatoski, e perche sapeano, che il Visire avea mostrato di molto aderire alle insinuazioni di questo Pollacco, lo pregarono ad avvertirlo, che riteneffe almeno lo Czar fino a tanto, che questo Principe avesse eseguito il trattato, che il Visire voleva far con lui. Il Conte Poniatoski, che era da se stesso impegnato a servire il Rè di Svezia, li di cui interessi vedea cotanti malmenati in quel Trattato, aspettò, che Schaffiroff, dopo aver ricevuto le domande del Visire in iscritto, fosse ritornato al campo de' Russi per recarle allo Czar, e si avvalse di quella occasione per far nuove rappresentazioni al Visire,

*Si tratta, e si
conchiude l'ac-
cordo.*

Sall.

tanto sopra le insinuazioni fatteli dal Kan de' Tartari, e da' Basà, quanto rispetto al Rè di Svezia, che pareva messo in obbligo contra le promesse fatteli, non ostante lo stato dello Czar, che non li permetteva di nulla recusare. Il Visire fu scosso delle sue ragioni, ò si arrossì di quel che facea, e promise molto al Conte Poniatoski: Ma non potè regger poi alle nuove insinuazioni del suo Kiaja. Egli non era uomo da guerra, e confidava, che nel giorno antecedente due volte i Giannizzeri erano stati rispinti, laonde Osmano facilmente lo persuase a non arricchire i vantaggi certi, che già consegulva col Trattato, all'esito incerto di una battaglia.

Il Conte Poniatoski inutilmente vi si oppone.

Mentre li stava trattando accadde un piccolo accidente, che ci può far conoscere essere i Turchi molto più gelosi della loro parola di quel, che da noi li pensa. Due Gentiluomini Italiani, parenti del Signor Brillo Tenente Colonnello di un Reggimento di granatieri al servizio dello Czar, essendosi allontanati dal campo per foraggiare, furono presi da' Tartari, che li menarono al campo Turco, e li offerirono in vendita a un Ufficiale de' Giannizzeri. Costui sdegnato, che i Tartari ardissero violar la tregua, fece tosto arrestarli, e li condusse insieme colli prigionieri alla presenza del gran Visire, il quale rimandò i due Gentiluomini allo Czar, e fece tagliar la testa a' Tartari, che avevano maggiormente contribuito alla loro prigionia. Intanto ritornò il Baron di Schaffiroff, e ritrovando il Visire molto persuaso dal suo Kiaja, seppe in tal modo governarsi, che lo fece desistere dalle sue domande rispetto all' artiglieria del campo Russo, alle rendite della Moldavia, e alla consegna di Cantimiro, e di Sava; Solamente il Visire domandò per lo Rè di Svezia, che lo Czar non si opponesse, ne direttamente, ne indirettamente al suo passaggio, cioèchè il Ministro Moscovita accordò tanto più volentieri, quanto, che sapea non avere il suo padrone affatto in animo di elegger questo articolo. Una tal condotta parve una prova autentica della mala intenzione, ò piuttosto della inesperienza del Visire, laonde il Conte Poniatoski, all'estremo irritato, li disse in presenza di quantità di persone, che stavano nel suo Padiglione, quanto la ragione, e la collera li misero in bocca per lagnarli del suo procedere; al che non sapendo cosa rispondere l'ignorante Visire rimandò il Conte al suo Kiaja, acciocchè avesse concertato insieme i mezzi di far qualche cosa di più per lo Rè di Svezia. L'abboccamento seguì, e riuscì infruttuoso, come gli altri. Il Conte li spiegò i suoi sentimenti sopra un trattato tanto inferiore allo stato, in cui era ridotto lo Czar, e tentò d'ispirarli la diffidenza, e l'inquietudine rispetto all' esecuzione del trattato, se almeno non ritenevasi quel Principe prigioniero. Osmano Agà contentossi di rispondere, che il trattato era conchiuso, e che li era bastantemente provveduto alla sicurezza del ritorno del Rè di Svezia.

Articolo del Trattato.

Il trattato infatti fu sottoscritto, e conchiuso a' 24. di Luglio nel campo de' Turchi a Falcxin, nominato nel trattato medesimo, *Hoshkletzati*, e nel preambolo si disse, che avendo per la grazia di Dio il vittorioso Esercito Musulmano, coll' assedio, e strage ristretto in angustie lo Czar con tutta la sua armata nelle vicinanze del fiume Pruth, aveva egli stesso domandata la pace, e sopra le sue istanze erano stati regolati,

ti, e accordati li trattati, egl' articoli nella maniera seguente. I. Che lo Czar restituirrebbe la fortezza di Asoff col suo Territorio, e dipendenze nel medesimo stato, in cui era quando fu presa, II. Che Taganrock, Kamenki, e la nuova Fortezza fabbricata alla bocca del fiume Samar, fossero interamente demolite, lasciando i cannoni, e le munizioni da guerra della Fortezza di Kamenki all' eccelsa Porta, senza poter più fabbricare in quel luogo altra Fortezza. III. Che lo Czar non dovesse inferirsi negli affari di Lullonia, e de' Cosacchi da quella dipendenti, detti Barbatei, e Porcali, come nemmeno di quelli dipendenti dal felicissimo Kan de' Tartari Deulet Gheral, ma lasciarli nella pristina maniera, e ritirar la mano da quelle parti. IV. Che li Mercatanti potessero venir per terra nel dominio della Porta, ma che lo Czar non potesse tenerne alcuni in Costantinopoli per risederli sotto nome di Ambasciadore, ò di Ministro. V. Che li mettessero in libertà tutti i Turchi, che fino a quell' ora erano stati fatti prigionieri, ò schiavi, qualunque ne fosse il numero. VI. Ch' essendosi messo il Rè di Svezia sotto la favorevole protezione dell' alta Porta, dovesse avere libero, e sicuro il passo, allorchè vorrebbe ritornar ne' suoi Stati, senza che li fosse impedito, ò li si facesse opposizione alcuna da' Moscoviti, ed anche se ciò far potessi, si facesse la pace trà le parti, quando potessero convenir delle condizioni. VII. Che l'alta Porta dalcanto suo, e i Russi dal canto loro prometteano, che g'li abitatori sudditi, ò altre persone, che fossero sotto la loro protezione, non farebbono molestati dalle parti; Tutto però colla condizione, che il gran Signore fosse supplicato a porre in obbligo la condotta irregolare dello Czar, e a ratificare a Costantinopoli il suddetto trattato di Alleanza, di cui una copia si darebbe allo Czar; poichè con questo fondamento il Visire avea fatto uso della sua plenipotenza, e conchiuso l' istromento della pace con i Moscoviti, al qual effetto li tratterebbero gli ostaggi, che si davano dallo Czar suddetto per la elezione de' trattati, e articoli compresi nel suddetto istromento, come anche farebbono consegnati da ambe le parti l' istromenti di pace detti in Turco *Temauk*, e poi l' Esercito Moscovita potrebbe andar liberamente per le strade diritte al suo Paese, senza che li venisse fatta alcuna molestia, tanto dal vittorioso Esercito Turco, quanto da' Tartari, ed altri; e come prima le suddette condizioni farebbono eseguite, e fatta, e ricevuta la capitolazione, l' alta Porta permetterebbe al Baron Pietro Schaffiroff, Cancelliere, e Consigliere segreto dello Czar, e al General maggiore Michele, figliuol di Boris Scheremetoff di ritornar senza ritardamento nel lor Paese, dappoichè compiuto avessero quanto li erano obbligati, e per cui erano rimasti, come statichi dello Czar nel vittorioso Esercito Turco, al quale oggetto quell' ultimo articolo era in quel luogo inserito. Nella data si disse, a' 16. del mese *Sillbegi Il Achir* l' anno 1123. nella pianura di *Hoes Jessi*, che vuol dire nella pianura, dove si era perduto il coraggio, e questa data corrisponde alla nostra de' 24. di Luglio 1711.

Questo fu il fine della breve guerra, che fu in procinto di recar l'ultimo sterminio al vasto Imperio de' Russi, poichè non vi è chi ponga in
Felice ritirar
dello Czar
col suo Esercito.

du-

dubio, che se il Visire sapea il suo mestiere, potea colla sola fame, e senza arrischiare un solo uomo; costringere lo Czar, la sua famiglia, e tutto il suo Esercito, a renderli almen prigioniero di guerra, se non a discrezione, e per un effetto di una iguorante condotta privò la Porta di un sommo vantaggio, che mai più non ha recuperato colla Moscovia; anzi fu tale la sua vil compiacenza, che non solamente permise allo Czar di ritirarsi, ma li diede insino alle frontiere una guida di 12. mila Turchi; acciocchè ritenessero gl'indomiti Tartari, che non violassero il conchiu- so trattato, di sorte che l'Esercito Russo avendo ricevuto da' Turchi, alquanti carri di viveri, decampò con buon ordine col tamburo battente, colle insegne spiegate, e colla spada in mano, conducendo seco 401 cannoni, avendoli quella infelice guerra costato la perdita di più di 20. mila uomini portati via dal ferro, ò da' disagi, senza parlare della grossa somma, che in danajo, e gioje fu sborzata all'ingordo Kiaja Olma- to per comperarsi la pace.

Nel mentre lo Czar, scappato da quel grave pericolo, in tal guisa ritiravasi, arrivò il Rè di Svezia impaziente di combattere, e di vedersi di nuovo a fronte del suo nimico. Questa impazienza non gli avea fatto curare il lungo viaggio di 150. miglia, che fece sempre a cavallo da Bender sino alle vicinanze di Jasi. Egli andò a smontare alla Tenda del Conte Poniatoski, che li venne all'incontro con volto afflitto, e li partecipò il trattato già conchiuso, e l'occasione perduta di trionfar del suo nimico. Il Re portato dalla collera andò dirittamente alla Tenda del gran Visire, e col fuoco nel viso sgridollo del vile trattato, che conchiu- so avea. *Io hò l'autorità* (disse con aria placida Baltagi Meemet) *di far la guerra, e la pace: Ma (soggiunse il Rè) non averi tu l'arrogata Moscovita tutta in suo potere? La nostra legge ci comanda* (replicò con gravità il Visire) *di dar la pace a' nostri nimici, quando ce la chieggono con misericordia. Comanda forse ella a te* (replicò il Rè più infervorato che mai dalla collera) *di sotto scrivere un pessimo trattato, quando eri nello stato di dare a tuo piacere la legge? Forse non dipendea da te di condurre lo Czar prigioniero a Costantinopoli?* Allora il Turco perdè la pazienza, e volendo mortificare il Rè di Svezia con una secca risposta, che valesse più di una ingiuria; e *chi governerebbe* (li disse) *nella di lui assenza il suo Imperio? Non è già necessario, che tutti i Rè sieno fuori de' loro Stati.* Carlo fremendo per l'ira non replicò, se non con un sogghigno di stizza, e si gittò poscia sopra un fossa, ò sia sedia alla Turca, e tenendo fisso il guardo al Visire con un aria torva, e disdegnosa, distese la sua gamba verso di lui, e rivoltando a bella posta lo sperone nella veste del Turco, gliela stracciò, quindi rizzatosi rimontò a cavallo, e ritornò pien di furia, e di disperazione a Bender. Il Conte Poniatoski rimase anche qualche poco col Visire per vedere, se con maniere più dolci potesse impegnarlo a trarre qualche miglior partito dallo Czar per lo Rè di Svezia: Ma essendo arrivata l'ora della preghiera, il Visire con gravità da Turco non si degnò rispondere una sola parola, e voltateli le spalle andò a lavarsi, e a far la sua orazione.

Le novelle de' strepitosi successi accaduti nella Moldavia perven-
ne-

nero a Costantinopoli a' 3. di Agosto, e'l Kiaja Osmano, ne fu l'apportatore, recando al Soldano le lettere del gran Visire, che magnificavano la disfatta de' Moscoviti, la loro sommessione, e i vantaggi ottenuti col trattato di pace: Ma circa il Rè di Svezia il Visire aggiugnca, che il Conte Ponlatoski avea domandato, che quel Principe fusse compreso nella pace, e che il Rè istesso, venuto a tal effetto da Bender al campo, avea fatto le istesse istanze, proponendoli le condizioni, colle quali pretendea d'essere compreso nel trattato, laonde (soggiunse il Visire) sopra quelle condizioni avea creduto non dover passar oltre, se prima non riceveva nuovi ordini dal G. Signore, in aspettanza de' quali facea fare piccole giornate di cammino alle reliquie de' Moscoviti, e li facea condurre verso le loro frontiere. Queste notizie, quantunque adornate di pompose espressioni, non soddisfecero interamente la Porta, perchè il G. Signore era stato forse informato con altre lettere della ignorante condotta del suo Visire, e che se vi fosse stato un poco più di perizia nel suo Generale, avrebbe avuto a discrezione lo Czar, la sua famiglia, e tutto il suo Esercito. A questa mala soddisfazione contribuì molto il Colonnello Funck, lusingato di Svezia alla Porta, il quale, dopo aver saputo dalla bocca di altri Ministri Turchi, e dallo stesso Mustf, che il G. Signore era nella ferma risoluzione di fare avere al Rè una intera soddisfazione, prima, che quelle reliquie de' Moscoviti uscissero dal dominio Ottomanno, formò una memoria, in cui descrisse quanto era accaduto nel Campo Turco sino al trattato di pace, e finì con raccomandare gl'interessi del Rè di Svezia nella pace da farsi tralla Porta, e lo Czar, e questa memoria fu da lui presentata nelle mani proprie del G. Signore a' 4. di Agosto.

Il primo effetto di tal memoria fu, che si vide partire immantinente da Costantinopoli un Ministro Turco chiamato *Kaipibaiter Kibajesi* per Bender con ordini al gran Visire per la pace trà il Rè di Svezia, e lo Czar, e nel giorno appresso il Colonnello Funck ebbe udienza dal Kaimekan alla presenza del Mustf, e del Sclictar Bafsà, e tutti costoro li dissero per risposta alla sua memoria, che il G. Signore, poco contento di ciò, ch'era seguito rispetto al suo padrone, avea già mandati ordini assoluti al gran Visire, acciocchè maneggiasse gl'interessi del Rè a sua intera soddisfazione, anzi il Soldano per far conoscere a Baltagi Meemet, che la sua condotta, rispetto al Rè di Svezia, avea diminuito il contento, che avea per sì gran vittoria, invece di avanzare a maggior posto il Kiaja Osmano, che n'era stato l'apportatore, lo provide di un impiego molto men considerabile di quel, che già possedeva.

Trà questo mentre il Rè di Svezia ritornato nella scritta maniera a Bender, ritrovò, che la fortuna, mutata affatto da quel, ch'era stata, lo perseguitava anche nelle minime cose, poichè al suo arrivo ritrovò tutto il suo piccolo Campo di Bender, e tutto il suo alloggiamento inondato dalle acque del Niestr, perlocchè si vide nella necessità di ritirarsi in distanza di qualche miglio in un villaggio, chiamato Vernizza, e quasi che prevedesse quel, che dovea accaderli, fece in quel luogo fabbricar una casa di pietre, con qualche fortificazione capace di sostenere

TOM. X.

L

re

*Come questa
pace è ricevuta
alla Porta.*

*Ritorno del
Rè di Svezia a
Bender, e sue
fabbriche a
Vernizza.*

re per qualche ora un asfalto, e scorgendo i Turchi avvezzi a riguardar con rispetto tutto ciò, che avesse l'apparenza di specioso, e di magnifico, fece contra il suo costume ammogliar riccamente quella casa, e ne fece fabbricar due altre, una per la cavalleria, l'altra per lo suo favorito Grothufen, dando a divedere voler lungamente fermarsi nella Turchia, ne partirne, se non quando far lo potesse con suo onore, e sicurezza. Questa sua permanenza dispiaceva sommamente al Visire, il quale col rimorso della viltà commessa, temea sempre degl'intrighi, e de' lamenti di quel Principe alla Porta, laonde per prevenire ogni sinistra conseguenza, indusse il Residente dell'Imperator di Alemagna a portarsi di persona a Vienna a chiedervi la favor condotto, acciocche il Rè di Svezia potesse sicuramente passare per li Stati ereditarij di Casa d'Austria, e questo Residente operò con tanta diligenza, che nel termine di 3. o 4. settimane ritornò al campo Turco col passaporto della Imperadrice reggente, che dopo la morte di Giuseppe I. governava quei Stati durante l'assenza del Rè Carlo, e'l passaporto era concepito con promesse di rendere a Carlo XII. gli onori, che gli erano dovuti, e di ricondurlo con tutta sicurezza nella Pomerania a traverso dell'Ungheria, e dell'Alemagna.

*Artifizj del
G. Visire per far
partire il Rè di
Svezia.*

Prima però, che il Residente Imperiale ritornasse al campo, il Visire, cui sembrava un secolo ogni momento della dimora del Rè di Svezia a Bender, non dubitando di averla risposta favorevole dalla Reggenza di Vienna, spedì trè Bafsà a quel Principe per significarli, che doveva accingerli a partire dalle terre Turchesche. Il Rè fu avvisato dell'ordine, che li li dovea significare, prima che l'udisse dalla bocca de' 3. Bafsà; laonde al loro arrivo li fece subito dire, che se avean l'ardire di proporli cosa alcuna contro il suo onore, e di mancarli del rispetto dovutoli, nello stesso momento gli avrebbe fatti tutti impiccare. Da ciò mosso il Bafsà di Salonicki, che portava la parola, cercò di addolcire quanto li fu possibile l'asprezza della sua commessione, e li parlò con termini rispettosissimi: Ma Carlo XII. li licenziò senza degnarli rispondere una sola parola, e solamente il suo Cancelliere Muelern, che rimase a ragionare con i trè Bafsà, spiegò loro, che il suo Rè ricusava di partire, se prima non li si adempivano le promesse fatteli, e che tutto ciò avean potuto comprendere dal suo licenzio. L'esito di questa prima commessione non risanò il gran Visire, che ad ogni costo volea uscir d'impaccio, onde incaricò Ismaello Bafsà, nuovo Serrafchiere di Bender, di minacciare il Rè di Svezia di tutta l'indignazione del Soldano, se senza ritardamento non disponevali a partire. Il nuovo Serrafchiere era un uomo di un naturale dolce, e di un costume maneggiabile, e adatto a conciliarsi gli animi delle persone, colle quali conversava. Il Rè di Svezia li era compiaciuto delle sue maniere, e l'avea ammesso alla sua amicizia. Di questa si avvale il Serrafchiere per ubbidire all'ordine del Visire, e'l Rè distinguendolo dagl'altri, volle entrar seco in confidenza, ma solamente per dirli, che non partirebbe mai dalle terre Ottomane, se prima il Soldano non gli accordava il castigo del suo Visire, e 100. mila uomini per farlo ritornare armato in Polonia.

Que-

Questa costante inflessibilità del Rè di Svezia a non voler cedere alle istanze fatteli dal gran Visire, nasceva in gran parte da certe lettere intercettate, le quali li scuoprirono li concerti segreti de' suoi nimici col Kan de' Tartari, il quale pareva, che incominciava a voltarli le spalle, con tutto che fino a quel tempo avesse altamente sostenuto il suo partito alla Porta: Ma gli allettamenti del danajo sono efficacissimi con quasi tutti gli uomini, ma specialmente con i Turchi, e Tartari, e questi allettamenti appunto pareano da quelle lettere, che avessero cangiata la propensione dal Tartaro in favorire il Rè di Svezia, poicchè il concerto era appunto di consegnare il Rè nelle mani de' Moscoviti per certa somma di danajo, ch' era anche specificata nelle lettere, le quali erano state ritrovate ne' stivali dello Starosta Bobbrulski della Casa Sapièha, il quale si era ritirato da Bender tosto, che si avvide, che gli affari del Rè di Svezia ritornavano a declinare in Turchia, ed era stato arrestato a qualche miglio da' confini della Polonia da un Colonnello Svedese, che l'avea seguitato con alquanti cavalli, e ricondottolo per forza a Bender. Il Rè, scoperto un tal maneggio, ricusò costantemente di partire, se non vedeva adempite le promesse fatteli di ricondurlo in Polonia con un Esercito, e prese le sue misure per avvertire il Soldano di qualche passava, e per rinnovarle le istanze di una efficace soccorfo, come con autentiche promesse gli avea fatto sperare.

Baltagi Meemet continuando sempre nel timore, che la verità di quanto era accaduto fu Pruth non arrivasse a notizia del G. Signore, e non fosse egli perciò condannato al laccio, vedea benissimo, che da tal timore non potea liberarsi fino a tanto, che Carlo XII. si fermasse a Bender, e non dubitando, che il Rè avrebbe scritto al Soldano, mise le guardie sopra tutte le strade, che da Bender menavano a Costantinopoli, per arrestar le sue lettere, e fece anche di più, poicchè li diminuì il suo *Thaim*, cioè la pensione, che la Porta suol dare a' Principi, a' quali accorda l'asilo, e questa, che davasi al Rè di Svezia, come in altro luogo dicemmo, era molto considerabile, perche consisteva in 500. scudi di danajo contante per giorno, oltre a tutto quello, che profondevasi in vettovaglie, e in altre cose, che sogliono contribuire a far risplendere il trattamento di una Corte: Ma il Visire non avea ben conosciuto ancora il naturale di Carlo XII. Quand' egli fu avvilato, che gli era stata diminuita la pensione, disse al suo maggiordomo; *Voi fin ora avete tenuto due sole tavole, vi ordino ora di tenerne per l'avvenire quattro.* Questa magnanimità era buona a farsi in Svezia, dove i comandi del Rè sarebbono stati assoluti: Ma in Turchia, dov'egliera straniero, non vi era mezzo di fare eseguibile la sua generosità. I suoi Officiali, per supplire al bisogno, presero a imprestito al 20. al 30. ed anche al 40. per 100. dagli Officiali, da' domestici, e dagl' istessi Giannizzeri, ch' erano diventati ricchi per le profusioni del Rè; Ma questo era un fiume, che ben tosto sarebbe stato inaridito, se per avventura non si fosse ritrovato a Bender un Franzele, chiamato il Signor della Motraje, il quale vi era venuto per la curiosità di vedere il Rè di Svezia, e che si prese il carico di portar le lettere di questo Principe a Costantinopoli, siccome eseguì con in-
L 2

Il G. Visire li ha diminuire la pensione.

friio.

strosa maniera, avendo nascosto le lettere nella coperta di un libro, che spacciò per suo libro di orazioni, e passò per mezzo a' Turchi, che naturalmente son poco sospettosi. A Costantinopoli trovò trà molti, che non vollero arricchirsi a perdere il lor danajo, un fol mercatante Inglese di nome Couck, il quale li diede in prestito 100. mila franchi colla speranza di far fortuna col Rè di Svezia, al quale il Franzese felicemente recollì, quando era meno aspettato il suo soccorso.

Mezivi, e principio della sua disgrazia.

Intanto il Conte Poniatoski avea scritto dall' istesso campo del Pruth una distinta relazione di quanto era accaduto co' Moscoviti, e in quella accusava Baltagl Meemet di viltà, e di tradimento, e la fè penetrare al Soldano per mezzo di un vecchio Giannizzero, ch' egli avea corrotto co' suoi regali: Ma pochi giorni appresso il Conte medesimo parti dal campo Ottomanno, e venne alla Porta per far colla voce viva più efficaci le sue pratiche contra il gran Visire, e questo fu il principio della disgrazia di quel primo Ministro. Il gran Signore informato appieno di quanto era seguito rispetto al Rè di Svezia, ne fu tanto più irritato, quanto che la cola gli era stata raccontata diversamente dal Kiaja del gran Visire. Egli volle però dissimulare sino all' arrivo di quel primo Ministro ad Andrinopoli, e allora volendo incominciare a farli sentir l' effetto del suo scontentamento, gli ordinò di portarsi senza indugio alla Porta. Il Visire se ne scusò per la ragione, che non potea ciò fare prima, che tutta l' armata Turca fosse arrivata ad Andrinopoli. Il gran Signore ebbe la pazienza di ammettere la sua prima scusa, e quando seppe l' arrivo delle truppe in quella Città, rinnovolli il primo ordine, e'l Visire replicò, che temea di una rivoltura tra' Soldati, se partiva prima di averli fatto pagare ciocchè gli era dovuto. Il suo rifiuto irritò il Soldano; il Conte Poniatoski non mancò di aggiugnere esca al fuoco, e le congiunture li furono più favorevoli di quel, che sperava per perdere interamente il gran Visire.

Lo Czar non offesa il Trattato del Pruth.

Lo Czar scampato dal pericolo evidente, in cui si era veduto, non si diede molta fretta di osservar le promesse fatte nel trattato di pace. Non avea ripassato il Niester colla scorta di alcuni Bassi: Ma in vece di prendere la strada della Moscovia, come avea promesso in quel trattato, entrò nella Podolia per rinforzar la guernigione di Kaminiack, e quindi entrò coll' armata in Pollonia, dando con quello primo passo a divedere la poca intenzione, ch' avea di osservare il trattato. Il Soldano in fatti incominciò a sospettarne, e i differenti pretesti, che prendeva lo Czar per isfuggir l' effetto delle sue promesse, accrebbero i suoi sospetti. Il Governadore di Aloff avea primieramente domandato due mesi per consegnar la piazza, e quindi volle ancora un termine più lungo. Colui, il quale comandava nella Fortezza di Tanganrock, tenne il medesimo linguaggio, ed si vide chiaramente, che lo Czar non cercava, se non che guadagnare tempo per veder qual aspetto prendessero gli affari del Rè di Svezia nel Settentrione; Oltre a ciò l' uso della Porta è, che i Principi, i quali rondono qualche Città a' Turchi, mandino al gran Signore le sue chiavi d' oro. e trattanto lo Czar era uscito dal dominio Turco, e le chiavi di Aloff non si vedeano comparire. Il gran Visire, che tutto ciò sapea, prevedendo, che l' inosservanza, che faceva lo Czar del suo trat-

ta-

tato di pace, l'avrebbe fatto incorrere nella indignazione del G. Signore, non ardiva presentarsi alla sua presenza, perchè temea con ragione, che ogni passo, che avanzasse verso Costantinopoli, l'avrebbe avvicinato alla morte.

Egli in fatti non ingannavasi nel suo timore, anzi il fulmine l'oppreffe prima, che giugneste a Costantinopoli. Il vecchio Visirè Curiuli, rilegato dopo la sua disgrazia a Metelino, seppe il bisbiglio furto alla Capitale per la mala condotta di Baltagi Meemet, e pensò di profittare di quella congiuntura per far balzare dal Trono Acmet III., e sostituirvi in sua vece il Principe Ibraimo, figliuolo del defunto Soldano Solimano III., il quale era allor giovanetto, e ritrovavasi prigioniero nel Serraglio insieme col Principe Mahmoud, ò sia Meemet suo cugino, figliuolo del infelice Meemet IV., e l'istesso, che regna oggidì nell'Imperio Turco sotto il nome di Meemet V. Per far riuscire un sì gran disegno farebbe stato necessario di far entrar nella congiura il gran Visirè Baltagi Meemet, non solamente perchè egli era il primo Ministro dell'Imperio, ma anche perchè ritrovavasi alla testa di un'armata formidabile, di cui potea prevalerli per facilitare l'esecuzione, prevenendo la collera del Soldano, e marciando dirittamente a Costantinopoli colla fanteria de' Giannizzeri: Ma perchè si prevede, che Baltagi Meemet farebbe stato alieno dal farsi l'istromento principale di quella temeraria intrapresa, pensò Curiuli di volgerli a Osmano Agà Kiaja, ò Luogotenente del gran Visirè, di cui sapea, che disponeva a suo talento. La congiura a dunque incominciò a tramarsi per lettere, e riuscì fin dal bel principio infelice. Le lettere furono intercettate, e Curiuli, e Osmano decapitati, qual genere di supplicio è il più infame tra' Turchi. Le loro teste furono gittate nella sala del Divano, e tra' tesori di Osmano fu riscoperto l'anello della Czarina Caterina di sommo valore, e 20. mila monete d'oro coniate nella Sassonia, Pollonia, e Moscovia.

Baltagi Meemet era stato ignaro della congiura, e dopo che tutta l'armata, ripassato il Danubio, si era di nuovo raccolta nelle vicinanze di Andrinopoli, egli avea licenziato le truppe alla riserva de' Giannizzeri, de' Spal, e di alcune altre, che si erano messe in cammino verso Costantinopoli, onde egli medesimo disponevasi a ritornarvi colla idea di entrarvi trionfante di una guerra, che avea terminata in una sola campagna, non disperando di placar la collera del Soldano, quando gli avesse fatto considerare i vantaggi ottenuti con un trattato, dell'offerta del quale gli ostaggi, che seco conducea, erano mallevadori: Ma la sua lusinga fu corta, poichè in punto d'incamminarli a quella volta vide arrivare ad Andrinopoli il Capigisler Chavasi per domandarli il sigillo dell'Imperio, e per intimarli l'ordine del Soldano di andare in esilio a Lemno, che oggidì chiamasi Stalimene, dove in fatti andò, e vi morì 3. anni appresso. Egli fu castigato con quella pena, perchè era stato eletto senza sua saputa a dover essere l'istromento de' disegni di Curiuli, e di Osmano. Il G. Signore, dopo la sua morte, non s'impadronì de' suoi tesori, secondo il costume della Porta, perchè non era molto ricco, la qual cosa, secondo la riflessione di un giudizioso Autore, serve

Infelice congiura contra il Soldano Acmet III.

Il G. Visirè è deposto, e rilegato a Stalimene.

a pro-

a provare, che lo Czar non avea da lui comperata la pace collo sborzo di tesori immensi, come pubblicossi per l' Europa, e che solamente il suo Kiaja fu corrotto dall' oro di Moscovia, onde se non seppe avvalersi dell' infelice stato, in cui ridotto avea i Moscoviti, ciò non fu per sordidazza, ed avarizia, ma per ignoranza del mestiere, a cui contra sua voglia lo avea voluto il gran Signore innalzare.

*Jussuff Bassà è
fatto Gran Visir.*

A Baltagi Meemet fu sostituito dal Soldano Jussuff Bassà, ch'era Agà de' Giannizzeri, e questa mutazione seguì molto tranquillamente, poichè la scommessione, ch' hanno i Turchi per gli ordini del G. Signore, è sì grande, che i più fieri, e i più potenti vi si accomodano con una docilità maravigliosa. La fortuna del nuovo gran Visir fu altrettanto singolare, quanto quella de' suoi predecessori. Egli era nato Moscovita, e nella età di 6. anni fu fatto prigioniero da' Turchi con tutta la sua famiglia; Venduto a un Giannizzero servì lungamente nel Serraglio, e finalmente da grado in grado pervenne ad essere supremo Agà di quella feroce milizia, ond' era la seconda persona dell' Imperio, poichè eccettuato il Soldano, non avea sopra di se, che il solo gran Visir. Egli però potea dirsi la fantasma di un primo Ministro, poichè il giovine Selictar Ali Cumurgì, ch'era il favorito del gran Signore, gli avea procurato quel sublime, ma pericoloso posto, al quale egli stesso aspirava col tempo. Il nuovo Visir Jussuff era tenuto della sua dignità al favorito, e ne conosceva l' ascendente sopra l' animo del gran Signore, onde per gratitudine, e forse più per lo disegno di mantenersi nel posto, ne seguiva ciecamente la volontà, di forte che potea dirsi, che il Selictar Ali era in fatti il primo Visir sotto l' apparente nome di Jussuff. Costui ritrovavasi all' armata, quando ebbe la novella della sua gran fortuna, onde si mise tosto in marcia per venire a Costantinopoli, dove col' aura del suo benefattore entrò di una maniera trionfante.

*Viaggio dello
Czar a Dresda.*

Trà questo mentre lo Czar Pietro I., uscito come per miracolo dal rischio di restar prigioniero de' Turchi, erasi colla maggior diligenza ritirato verso i suoi Stati insieme colla Czarina, e la sua Corte, e quando fu nella Pollonia, poco badando alla esecuzione di un trattato freccamente conchiuso, lasciò a' suoi Generali la condotta delle sue truppe, che traversarono la Pollonia, dove se ne formò una parte, mentre il restante avanzò nella Lituania, e nella Livonia, dalle quali Provincie ne fu poi distaccato un grosso Corpo verso la Pomerania Svedese. Egli per Varsavia portossi ad Elbinga, ove giunse a' 12. di Settembre, e non vi si fermò, se non quanto bastò per prendervi un pò di riposo. Continuò poscia il suo viaggio verso Carelsbade per prendervi le acque minerali, e passò per Dresda a' 20., donde partì 2. giorni appresso. Colla occasione delle acque, che prese a Carelsbade, vi terminò una negoziazione col Signor Kameke Inviato del Rè di Prussia, e quindi ritornato a Dresda, vi si fermò per conchiudervi il matrimonio dello Czarewitz Alessio suo unico figliuol maschio. Questo Principe, nato col naturale il più disgraziato, che possa mai immaginarsi, era in quel tempo in età di 22. anni, e non promettea niente di buono; con tutto ciò era l'erede presuntivo di un potentissimo Imperio, e lo Czar suo padre era da tempo in

tem-

tempo attaccato da qualche resto degli effetti di un veleno , che gli era stato dato nella sua gioventù , ond' era a temersi , che questi frequenti insulti , uniti alle fatiche della guerra , e alla sua applicazione agli affari interiori del suo Imperio , non lo rapissero improvvisamente dal Mondo. Era adunque giustizia , che si pensasse ad assicurar l' Imperio alla sua discendenza , e speravasi , che una Principessa di umor dolce , e bene allevata , correggerebbe senza pena le inclinazioni feroci , e brutali del giovane Czarewitz .

Questo matrimonio era stato trattato dalla Reina di Polonia , che si era incaricata della scelta di una sposa per quel Principe , e avea pensato alla Principessa Carlotta Cristina Sofia , seconda figliuola del Duca Luigi Rodolfo di Brunswick-Wolfembüttel , e di Cristina Luisa di Ottigen , ond' era sorella della Principessa Elisabetta Cristina già moglie di Carlo VI. , che appunto in quel tempo era stato eletto Imperador de' Romani a Francfort . Questa Principessa ritrovavasi nell' età di 18. anni , ed era la virtù , e la dolcezza medesima . Il matrimonio fu celebrato con poche cerimonie nella Domenica de' 15. di Ottobre a Torgau nella Sassonia , e la funzione fu fatta da un Prete del Rito Greco , e secondo la Greca Liturgia . Lo Czarewitz fu condotto all' Altare dallo Czar suo padre , e la Principessa dal Duca Antonio Ulrico di Wolfembüttel suo Avo coll' intervento della Reina di Polonia , e della sua Corte , e del Duca , e Duchessa di Wolfembüttel Genitori della sposa . La Reina di Polonia diede in quella occasione un magnifico banchetto , e dopo alcuni giorni i nuovi sposi prefero la via di Wolfembüttel , e lo Czar quella di Grossen nella Slesia , dove il Principe Reale di Prussia trattollo magnificamente per 3. giorni , e l' motivo di tal viaggio fu per vedere egli stesso lo stato delle sue truppe in quelle contrade , dove erano state condotte dal General Baur , e per dar qualche sesto agli affari de' Confederati del Settentione , de' quali ci conviene in questo luogo ripigliare il racconto .

Sin dal principio dell' anno si era tenuto all' Aja un Congresso ad istanza del Conte di Wertheim , Ministro del Rè di Polonia , in cui furono chiamati tutti gl' Inviati de' Principi mallevadori della tranquillità dell' Imperio , e l' motivo di chiamar la conferenza fu l' arrivo del Segretario del Conte di Coliers , Ambasciadore degli Olandesi a Costantinopoli , colla novella di aver la Porta in fine dichiarata a' 19. del precedente Novembre la guerra a' Moscoviti . Sapeasi ancora , che la Principessa Reggente di Svezia avea ricevuto lettere del Rè de' 19. Dicembre da Bender , colle quali li partecipava la sua perfetta salute , e la speranza di ritornar ben tosto dal dominio Ottomanno in Polonia , e sapeasi in fine , che il General Dahldorf , il quale stava appresso il Rè di Svezia , avea scritto alla Principessa Ulrica Eleonora , che il Kan de' Tartari era partito da Bender per la Crimea , colla intenzione di far trà poche settimane una irruzione in Moscovia con 200. mila uomini , aggiugnendo , che l' Armata Turca , composta del medesimo numero , incomincerebbe le operazioni nella veggente Primavera . Sopra queste novelle , ch' erano in verità molto alterate dal vero , fu rappresentato nella conferenza ,

*Matrimonio
dello Czarewitz
colla Principessa
di Wolfembüttel :*

*Congresso all'
Aja per gli affari
del Settentione .*

che

che prevedendosi dover lo Czar, e'l Rè di Pollonia mandar truppe verso le frontiere della Turchia, e venendo perciò a diminuirsi quelle, che stavano a' confini della Pomerania, lasciavasi la strada aperta alle truppe Svedesi di Craffau d' invadere la Pollonia, e vi fu chi tentò d' insinuare il sospetto, che tutti i passi dati sino allora dal Senato di Svezia rispetto a quelle truppe, erano stati un sonnifero per addormentare gli Allati del Settentrione, perlocchè un Ministro propose, che si preferirebbero 3. settimane, ò un mese al più di tempo alla Reggenza di Pomerania, acciocchè desse quelle truppe agli Allati, ò le trasportasse in Svezia, ò in fine le licenziasse, non essendovi altro mezzo di uscir dal timore, che davano quelle truppe a' Principi confinanti, e aggiunse, che quando non si avesse una risposta chiara, e senza raggiri, bisognava buttarli unitamente sopra quelle truppe, e distruggerle, e quantunque li fosse stato opposto, che quell' ardità risoluzione avrebbe irritato il Rè di Svezia, egli rispose, che se quel Principe riusciva nel nuovo impegno, sempre l'avrebbero avuto n'mico, poicché vedesi chiaramente, che operava di concerto colla Francia, e che se non riusciva, cascava a terra l' opposizione, poicché la sua inimicizia non avrebbe dato più da temere.

*Risultato della
la conferenza.*

Il risultato della conferenza fu più moderato, e gli Olandesi con loro risoluzione dell' istesso giorno, ch' era il 2. di Gennajo, si contentarono di dire, che la tranquillità, e la neutralità dell' Imperio doveano essere mantenute sul piede degl' atti de' 31. di Marzo, e 4. di Agosto del precedente anno, e che il Corpo di truppe, destinato a conservarle, dovea assembrarsi tosto, che la necessità lo chidesse: Che non permettendo però la stagione marcie molte lunghe alle truppe, e molto meno di operare in campagna, dovebbero quelle milizie tenerli pronte, acciocchè in caso di bisogno potessero in poco tempo unirsi, ò verso l' Elba, ò verso l'Odera, secondo convenisse al mantenimento della neutralità suddetta, al quale oggetto nella risoluzione si distinsero, e specificarono i luoghi, dove potessero avanzare, e cantonarsi le truppe dell' Imperadore, del Rè di Prussia, del Duca di Mecklemburgo, degli Elettori di Mogonza, di Annover, e Palatino, del Langravio di Assia, del Duca di Wolfembüttel, del Vescovo di Munster, e della Repubblica di Olanda, quali Potenze eran tutte tenute a formare, e comporre l' armata della neutralità dell' Imperio, secondo la rata a ciascuno di essi stabilita. Restavano solamente li 6. battaglioni della Reina Britannica, e i suoi Ministri rappresentarono al Congresso, che avendo queste truppe lasciata molto tardi la campagna, li bisognava qualche tempo per rimettersi in buono stato, ma che si terrebbono pronte a marciare, quando il pericolo si accrescesse, di che si contentarono gli Olandesi, e lo specificarono ancora nella loro risoluzione de' 2. di Gennajo.

*Accalorito dalle
nuove istanze
de' Ministri Sassi.*

Di questo stabilimento non si mostrarono contenti li Ministri dello Czar, e del Rè di Pollonia, e fecero nuove istanze per la marcia attuale delle truppe mallevadrici, dicendo non esserene parlato, se non che vagamente nell' accennata risoluzione, perlocchè si fe' luogo ad altre conferenze, nelle quali quei Ministri rappresentarono, che le truppe Svedesi

in

in Pomerania erano state aumentate, e che faceano apparecchi per marciare tosto, che gli arrivassero altri rinforzi di Svezia, perlocchè fecero istanza, che il corpo destinato al mantenimento della neutralità dell' Imperio dovesse senza indugio assembrarsi, acciocchè fosse sempre pronto ad opporsi a' disegni de' loro nimici. Gli Olandesi vollero usar la precauzione di parlarne al Signor Palmquist, Ministro del Rè di Svezia in Olanda, il quale assicurò non esser vero l'aumento delle truppe di Svezia in Pomerania: Ma che solamente per ordine del Rè erano stati cavati alcuni uomini da certi Reggimenti di Dragoni, ch'erano molto forti, acciocchè non potea chiamarsi un aumento, o disse non aver conoscenza veruna de' pretesi apparecchi per far marciar quelle truppe, e molto meno di aver udito parlare di nuovi rinforzi di gente dalla Svezia in Pomerania. Dopo di che gli Olandesi con loro risoluzione de' 19. di Gennaio per abbondare in cautela stabilirono, che effettivamente le truppe della neutralità dovessero mettersi in marcia verso la metà di febbrajo, o al più alla metà di Marzo, e conferirsi ne' luoghi più propri, e più prossimi alla Pomerania, acciocchè in ogni occorrenza si trovassero pronte ad accorrere, ove fosse convenevole ad affrettare, e fissare il tempo della marcia di quelle truppe, intul molto l'istanza, che ne fece l'Imperadore istesso, onde la risoluzione fu stabilita in quella forma, e comunicata al Conte di Wertheim, e costui parti dall' Aja per farne inteso il Rè Augusto suo padrone, il quale in quel tempo istesso avea mandati nuovi Corrieri al suo Inviato Gersdorff per fare in ogni conto affrettar la mossa di quelle truppe.

Nel mezzo di tanti movimenti, e di tante istanze per parte de' nimici della Svezia, parve, che gli affari avessero incominciato a prendere un altro aspetto dopo la rottura de' Turchi co' Moscoviti. L' Inviato di Svezia Palmquist avea ripreso coraggio, e parlava di un tuono differente da quello, di cui si era servito dopo la battaglia di Pultawa. Le Potenze malediatrici della neutralità dell' Imperio si ricordavano dello stato, in cui avean veduto il Rè di Svezia 3. anni prima, e sapendolo allora assillato da una Potenza formidabile, stimarono sano consiglio l'andar tergiversando alquanto per guadagnar tempo, e per vedere ove andava a parare la guerra della Porta collo Czar di Moscovia, acciocchè se questa riusciva favorevole a' Turchi, non si trovassero aver dato passi avanti, che irritassero il Rè di Svezia, quando fosse in istato di vendicarsene. Da questo principio nacque l'inclinazione, che mostrarono l'Imperadore, e le 2. Potenze marittime di pacificar le turbolenze del Settentrione, e di offrire a tal' effetto i loro buoni officj, e la loro mediazione per conciliare un accordo trà il Rè di Svezia da una parte, e il Rè di Danimarca, e di Polonia dall' altra. Con questa mira gli Olandesi fecero a' 3. di Marzo chiamar separatamente in conferenza il Ministri di quei Principi per farne loro qualche apertura: Ma quantunque alcuni di essi non l' avessero presa a male, tutta volta l' Inviato di Svezia dichiarò, che il Rè suo padrone non voleta esser troppo premuto, e che non approvava la neutralità proposta, qualora in quella avesse dovuto includersi la Polonia: ma che quando si fosse ristretta alle sole Provincie Set-

Maneggi in Olanda per la pace del Settentrione.

rentionali di Alemagna, avrebbe potuto l'Affare accomodarsi. L'Inviato aggiunse, che il Rè suo Sovrano non avea mai operata cosa alcuna, che avesse potuto traverfare i progressi degli Allati contra i loro nimici, e perciò era persuaso, ch'essi non avrebbero intrapreso cosa, che potessero impedire i suoi vantaggi contra i suoi. Disse ancora, che gli Allati l'avean molto bene, che i più considerabili tra loro eran malleadori della pace di Travenda, e che trattanto il Rè di Danimarca l'avea violata sotto gli occhi loro, laonde il suo Rè sperava, che si prendessero le misure proprie per eseguire questa malleveria.

Essendo stata verbale questa dichiarazione dell'Inviato di Svezia, fu egli pregato dagli Ollandesi di metterla in iscritto, siccome fece, ma più luccintamente, e in iscritto ancora consegnò la dichiarazione fatta dal Rè di Svezia a' 30. del precedente Novembre, che noi al suo luogo accennammo; Ma tutto ciò non impedì, che nelle seguenti conferenze non si offerissero di nuovo tanto per parte dell'Imperadore, quanto delle due Potenze marittime i buoni uffici per la pace del Settentrione, e quantunque in sul principio non si fosse parlato, che de' 3. Rè di Svezia, di Danimarca; e di Polonia, fu poi l'offerta distesa con termini più ampi, e generali, che furono relativi a' tutti gl'interessati nella guerra del Settentrione, ò de' loro Allati; E la causa ne fu, che li Stati generali di Olanda aveano scritto qualche tempo prima allo Czar per offerirli la loro mediazione per lo stesso fine, e che questo Monarca, il quale avea trascurato per un pezzo di rispondere, avea stimato a proposito di farlo dopo la dichiarazione di guerra fattala dalla Porta Ottomana, e nella risposta disse, che egli non facea la guerra, se non per conseguire una buona pace; e che non era sua intenzione di distruggere la Svezia; ma solamente di recuperare ciò, che questa Corona avea da qualche secolo rapito all'Imperio de' Russi, perlocchè gli Ollandesi stimarono di ampliar l'offerta della mediazione in guisa, che i negoziati per la pace avessero potuto intavolarsi anche collo Czar. L'Inviato di Svezia non ostante la dichiarazione fatta, incaricossi in apparenza con piacere di partecipar l'offerta al Rè suo padrone, e di ageiugnervi i suoi buoni uffici per facilitarne il gradimento: Ma vi fu più d'uno, che fin d'allora ne prevedde la negativa, poicchè ben sapeasi l'inespugnabile fermezza del Rè di Svezia ne' disegni, che una volta li avea posti in animo di eseguir.

*Risposta del Rè
di Polonia.*

Con tutto che queste offerte di mediazione fossero state comunicate agli Ambasciatori in Olanda, li Stati generali vollero di più incaricare i loro Ministri risidenti alle Corti de' Principi interessati: Il Ministro Olandese, che stava alla Corte di Polonia, ne fece l'apertura al Conte di Flemming, primo Ministro di Augusto II., il quale, con sua lettera de' 19. di Marzo, li rispose, che il suo Re continuava sempre nelle medesime buone disposizioni per la pace, quando questa fosse ragionevole, e stabile, e si facesse unitamente co' suoi Allati: Che avea fatta vedere la medesima facilità per dimostrare agli Allati quanto era lontano di trattarli ne' loro progressi: Ma che per agevolare quei negoziati di pace credea assolutamente necessario, che l'Affare della neutralità perve-

nisse senza indugio alla sua intera esistenza, e che così questo, come ogni altra misura da prendersi contra l'intrapresa de' nimici non fossero arrestati da queste sorti di proposizioni; oltre che bisognava assicurarsi bene delle intenzioni del Rè di Svezia, e fare in guisa, che li facesse la prima apertura de' suoi sentimenti all'Imperadore, e alle due Potenze marittime, la di cui mediazione sarebbe sempre gratissima al suo Rè.

Parimente l'istesso officio passò il Ministro di Olanda Rumpff a Stockholm col Senato di Svezia per mezzo di una memoria, e di una lettera scritta al Conte di Horn, l'una, e l'altra in data de' 31. di Marzo, alle quali il Conte, per ordine del Senato, rispose 15. giorni appresso ringraziandolo della offerta, e dichiarando d'essere stata ricevuta con piacere; Chiese però, che li si spiegasse, se gli Olandesi pretendano d'interporli in quello affare in qualità di semplici mediatori, o in quella di mallevadori, com'erano, della pace di Travendal, che la Svezia pretendea essere stata violata dal Rè di Danimarca; E perche il Ministro di Olanda con altra sua lettera de' 18. di Aprile dichiarò aver fatta l'offerta de' buoni officj nel senso, in cui sempre queste parole erano state prese, il Conte di Horn colla seconda sua risposta de' 22. dell'istesso Aprile fece ricordarli la storia della pace di Riswich, e delle precatzioni, che gli altri Alliatj presero in quel tempo per impedire, che la mediazione, che volean confidare tralle mani del fu Carlo XI. Rè di Svezia non recasse pregiudicio veruno alla sua qualità di mallevadore della pace di Westfaglia, che voleasi stabilire per fondamento di quella, che pretendevali concludere a Riswich, dal che il Conte di Horn volea inferire, che gli Olandesi colla offerta della loro mediazione non poteano spogliarsi della qualità di mediatori della pace di Travendal, per lo dicui violamento, commesso dal Rè di Danimarca, eran sempre tenuti a foccorrere la Svezia, qualora la pace, per cui voleano interporli, non avesse effetto veruno, come ragionevolmente temesi.

Nel mentre, che faceansi queste offerte di mediazione, che per disgrazia della Svezia rimasero ne' puri termini di officiosità, l'Ambasciador di Moscovia all'Aja fece dello strepito grande sul ristardamento della marcia delle truppe mallevatrici, e l'Inviato del Rè Augusto, per nuovi ordini del suo Sovrano, vi aggiunse altre calde istanze per maggiormente premersela, e affrettarla, anche perche il Ministro del medesimo Rè nella Corte dell'Elettor Palatino avea scritto aver questo Principe condesceso alla marcia degli 8. battaglioni delle sue truppe per l'armata della neutralità, per intelligenza di che convien sapere, che poco tempo prima il Rè Augusto avea offerto alle 2. Potenze marittime di surrogare alli 12. battaglioni, ch'elleno dovean contribuire per la loro porzione all'armata della neutralità dell'Imperio, li 10. battaglioni Sassoni; che stavano al loro soldo: Ma l'Inghilterra, e l'Olanda non vollero accettar questa offerta, perche supposero, e con ragione, che la Svezia avrebbe potuto ciò prendere per un effetto di parzialità; e in vece di quelle truppe Sassone richiesero l'Elettor Palatino, che a conto dell'12. battaglioni della loro quota facesse marciare a quell'armata 8. de' suoi, de' quali 4. li tiravano al soldo, e servigio loro, e gli altri 4. stavano nell'al-

E del Senato
di Svezia.

Disposizioni per
l'Armata della
neutralità nell'
Imperio.

to Palatinato, e l' Elettore vi avea acconsentito colla condizione, che queste truppe fossero comandate da un Tenente generale eleggendo tra suoi Officiali, cioche li fu accordato. Sopra le nuove istanze adunque de' Ministri di Moscovia, e di Sassonia furono chiamati a una conferenza all' Aja tutti gli Ambasciadori de' Principi mallevadori, e vi fu risoluto, che per li 15. del veggente Aprile tutte le truppe, che formar doveffero l' armata della neutralità, dovessero trovarli unite a Gruneberg sull' Odera, luogo stimatosi il più convenevole, poichè potea di là marciarsi egualmente nella Slesia, e nella Lusazia, e allora fu, che si mandarono gli ordini al Ministro della gran Bretagna, Jostreis, che stava a Vienna, di portarli a Bender dal Rè di Svezia, cui presentò la memoria, che noi ne l' antecedente libro accennammo.

Il Rè Augusto, e lo Czar non se ne mostrano contenti.

Con tutto ciò quanto si era fatto fin allora rispetto all' Armata della neutralità sembrava sempre poco al Rè Augusto, e allo Czar di Moscovia, e pareva veramente, che le loro frequenti istanze su tal soggetto fossero fatte ad arte, acciocchè a vessero poi un legittimo pretesto di attaccar colle proprie Truppe le Provincie Alemanne della Svezia, siccome col tempo accadde. Con questa mira li Ministri di que' due Principi, a' quali si aggiunse quel di Danimarca, facevano veduta di non esser contenti della marcia delle Truppe mallevadrici nella maniera, com'era stata ordinata, e chiesero, che si stabilisse, come quell' Armata opererebbe nel caso, che la Svezia facesse una irruzione nel Paese compreso nella neutralità, e altronde l' Inviato del Rè Augusto domandò, che se mai le Truppe mallevadrici fossero obbligate ad entrar nella Sassonia, se ne desse il comando al Rè suo Padrone per la ragione, che questo Principe non potrebbe tollerare, che altri le comandassero nel suo Paese. Fu a tutti colloro risposto, che dovendosi fare la determinazione suddetta di concerto con tutti i mallevadori, bisognava prima convenirne con essi, siccome si promise di fare, nel mentre, che quelle marciassero verso Gruneberg. Li medesimi Ministri fecero appresso altre istanze, e proposero, che si entrasse coll' Armata mallevadrice nelle Provincie della Svezia, ò che si facesse quella marciare in Polonia, ò in fine, che si eseguisse letteralmente la malleveria, e a queste altre proposizioni li risposte, che il primo punto non era accettabile, e per lo secondo, e terzo, che la malleveria non avea per fine, che la tranquillità dell' Imperio, e che inconsideratamente vi si trovava inclusa la Polonia. Questa seconda risposta non piacque, e l' Inviato del Rè Augusto trasferì sino a minacciare il richiamo delle Truppe Sassone, che stavano al soldo delle due Potenze marittime, per la qual minaccia li si fece intendere dagli Olandesi, che un tal modo di procedere li riusciva disgustoso, e che se troppo il suo Sovrano insisteva a minacciar tal richiamo, le due Potenze marittime potean facilmente risolversi a contentarlo, e forse con lor vantaggio, poichè il numero di quelle truppe era molto minore di quel, ch' esser dovea, e del piede, sul quale erano pagate.

Proposta dello Czar, e risposta degli Olandesi.

La fermezza però degli Olandesi non faceva cangiar condotta a' Ministri delle Potenze nimiche della Svezia. Essi proseguirono sempre a far nuove istanze sulla esecuzione della malleveria tanto, che gli Olandesi.

desistuerli da tanto importunità, li fecero intendere, che non sapessi, come potean insistere sì fortemente sopra una malleveria, che le loro Corti non aveano giammai accettata nella maniera proposta. Questa ultima risposta era stimata capace di fare alquanto tacer quei Ministri: Ma l'Ambasciadore di Moscovia fu il primo a torli la maschera, e per ordine dello Czar presentò a' 22. di Maggio una sua memoria a' Stati generali, con cui disse, che avendo il Rè di Svezia apertamente rigettato l'atto conchiuso per la neutralità dell'Imperio, e le sue truppe edifizienti nella Pomerania ritrovandosi già pronte ad entrare ostilmente nella Pollonia, o nella Sassonia, dovea perciò l'armata mallevadrice congiugnersi co' Moscoviti, e unitamente invadere le Province Alemanne della Svezia; spiegandosi, che non condescendendo i mallevadori a tale richiesta, non doveano maravigliarsi, se le truppe Russe, unite a quello de' Confederati della Moscovia, entrassero in Pomerania, poichè tal cosa dovea imputarsi al solo Rè di Svezia, che violato avea la neutralità proposta. A tal memoria risposero gli Olandesi con loro risoluzione de' 15. di Giugno ch'essi avean sempre avuto per lo Czar un'alta stima, e che su tal considerazione avean guardata una perietta imparzialità rispetto alla guerra del Settecentione: Ch'essi avrebbero desiderato, che la neutralità proposta fosse stata semplicemente accettata dagli alti Altiati impegnati in quella guerra, e con loro dispiacere vedeano averla il Rè di Svezia disapprovata: Ch'essi non avean punto mancato a quanto avean promesso nell'atto della neutralità, poichè le truppe destinate a formar l'armata mallevadrice erano state pronte a marciare ove fosse stato necessario, ed erano state anche incamminate verso la Slesia: Ma che quell'armata essendo composta di truppe di varie Potenze, egualmente interessate nella conservazione del riposo, e della neutralità dell'Imperio, non potea, nè dovea operare, se non con ordini dati di comune accordo, e che dal loro canto prometteano di concertar co' Ministri di quelle Potenze l'ordini, e le misure, che dovean prenderli rispetto a quell'armata, secondo la situazione degli affari, che accadevano, per giugnere al fine, per cui quella era stata assembrata, donde credeano avere adempiuto il lor dovere, e lo Czar dover contentarsene, e perseverar sempre nella buona volontà verso la Repubblica di Olanda.

Li Stati generali nel medesimo giorno de' 15. di Giugno fecero la risposta alla dichiarazione del Rè di Svezia, e al lorcorso domandato dal suo Ministro per la malleveria della pace di Travenda. La risposta però fu fatta a voce al Signor Palmquist, cui fu detto, che tutte le Potenze interessate nella neutralità dell'Imperio erano rimaste sorprese in veder, che il Rè di Svezia l'avea disapprovata, quando quell'affare era stato maturamente conchiuso, e che siccome le Province di Svezia situate nell'Imperio erano poste a coperto d'ogn' insulto nimico, così ragionevol cosa era, che per parte delle medesime Province non si commettesse alcun atto di ostilità, ma che ogni cosa restasse nello stato, in cui gli affari li trovavano allora: Che questo non era stato solo sentimento delle Potenze interessate in quella neutralità, ma che il Senato stesso di Svezia l'avea talmente approvato, ch'era entrato anche in trattato di dare

al soldo delle due Potenze marittime le truppe Svedesi esistenti nella Pomerania, perlocchè avendo le Potenze suddette prudentemente fatto di aderire al sentimento del Senato di Svezia, incaricato della Reggenza del Reame durante l'assenza del Rè, avean perciò giusta ragione di dolersi, che il Rè di Svezia non approvasse la dichiarazione antecedentemente fatta dal suo Senato con perfetta conoscenza di causa, e perciò lo pregavano a concorrere col sentimento comune, e ad approvar la neutralità, com'era stata proposta; E per quel, che riguardava il soccorso richiesto in virtù del trattato di Travendal risposero, che sebbene gli Olandesi fossero in dubbio, se per parte del Rè di Svezia non davali troppa estensione alla loro obbligazione relativa a quel trattato, cioè che farebbe sottoposto ad una esatta ricerca, e sebbene ancora unitamente co' loro altri Alleati si trovavano impegnati in una guerra onerosa, che bastevolmente li dispensava di dar soccorso ad altri, siccome volentieri in altra occasione farebbono, nulla di meno contribuirebbono dal canto loro a quanto potesse servire al ristabilimento della prima tranquillità per mezzo di una pace generale, onde li fosse lecito di fare le riflessioni possibili, e ragionevoli sopra gl' interessi del Rè di Svezia.

*Risposta della
Reina Britannica
al medesimo
Principe.*

La Svezia avea fatto far l'istessa inchiesta di soccorsi alla Reina Britannica, la quale niente men, che gli Olandesi, era mallevadrice del trattato di Travendal, e la proposizione l'avea fatta il Ministro Svedese risedente a Londra, cui dal Segretario di Stato fu risposto a' 15. di Maggio a nome della Reina, ch'ella avea con estremo dispiacere veduta la guerra, che da qualche anno avea devastato molte Provincie della Svezia, e avea molto a cuore di arrestare un corso di un male, che per tori potea perniciosissime conseguenze: Ma che la situazione degli affari era sì differente da quella, ch'era in tempo della negoziazione del trattato di Travendal, che il Rè di Svezia potea considerare le difficoltà, e gl'imbarazzi, in cui la Reina trovavasi, e riflettere, che la Reina Britannica godea nel 1700. di una pace profonda, quando nel 1712. era impegnata in una guerra lunga, e onerosa, onde non gli era permesso di fare quanto il Rè di Svezia potrebbe in altro caso aspettar da lei, per lo quali ragioni promettea i suoi buoni uffici per procurare una pace, non solamente colla Danimarca, ma anche con tutti gli altri Principi del Settentrione, sotto condizioni, che tendessero all'onore del Rè di Svezia, e alla sicurezza de' suoi Stati, sperando dalla giustizia, e buona corrispondenza del Rè, che concorrerebbe dal suo canto col medesimo zelo all'avanzamento del riposo, e della pubblica tranquillità.

*NUOVI MANE-
GI DELLA SVEZIA
in Olanda.*

In questo stato di cose la Svezia vedendosi da una parte tolta la speranza di ricevere soccorsi da' mallevadori del trattato di Travendal, e dall'altra prevedendo, che per la disapprovazione data del suo Rè alla neutralità dell'Imperio, presto, o tardi gli Alleati del Settentrione avrebbero invasa la Pomerania, pensò a rinforzar le truppe, che in quella Provincia manteneva, e a tal effetto vi destinò alcuni Reggimenti comandati da' Generali di novella promozione, sotto la scorta di una forte squadra di navi di guerra. Questo disegno degli Alleati non era più un mistero, e le Potenze marittime ne furono persuase niente meno della Sve-

Svezia istessa, ed era facile a considerarsi, che in questa mossa era il torto dal canto degli Alliati del Settentrione, poichè sebbene il Rè di Svezia non avesse acconsentito alla neutralità, nulla di meno non l'avea violata dal canto suo. L'Inviato Svedese, che si avvide, che gli Ollandesi erano entrati in sì fatte considerazioni, se ne avvalle d'istruimento, e insinuò a' Stati generali, che se gli Alliati assalivano la Pomerania, farebbono essi i violatori della neutralità, non già il suo Sovrano, dal che in questo caso l'armata mallevadice era tenuta a dichiararsi contro di loro, e aggiunse, che se quella invasione permettevasi, non doveano le due Potenze marittime formalizzarsi, se il Rè suo padrone entrava poi in qualche parte dell' Alemagna. Questo maneggio del Ministro Svedese fece impressione, poichè si tenne all' Aja un congresso con i Ministri de' Principi mallevadori per prendere le misure convenevoli da prevenir l' invasione, e se ne parlò fortemente all' Inviato di Danimarca, siccome parimente si scrisse al Rè Augusto per distornarlo dal concorrervi.

Questi maneggi però erano inefficaci, poichè la sola armata della neutralità avrebbe potuto dar moto alle rappresentazioni, e tenere in sùggezione i nemici della Svezia. Ma stavasi già alla fine di Giugno, e quest' armata non era ancor pronta ad unirsi, anzi molti de' Principi mallevadori non aveano nemmeno ordinato ancora la marcia delle loro truppe, di sorte che prevedevasi diudir ben tosto lo strepito del tuono, senza, che potesse impedirsi l'imminente tempesta. Per non mancare ad ogni spediente, che mai si trovasse valevole a prevenirla, tennessi una nuova conferenza de' Ministri mallevadori, e vi furono chiamati quei di Danimarca, e del Rè Augusto, a quali si propose un armistizio. Costoro si scusarono di condescendervi, poichè stavasi al principio, e non in fine della campagna; aggiunsero però, che avrebbero accettata la mediazione, se il Rè di Svezia volesse far l'istesso dal canto suo. Il Principe Eugenio ritrovavasi allora all' Aja, ed essendo presente alla conferenza, rappresentò a' Ministri degli Alliati del Settentrione, che i mallevadori avrebbero preso a male la loro condotta, se faceasi la designata invasione in Pomerania, donde si fecero le pratiche coll' Inviato di Svezia, acciocchè dassetta mano ad accettar la mediazione, e si rinnovarono le istanze per far marciare l'armata per lo mantenimento della neutralità: Ma fu questo punto insursero difficoltà, che parvero dover mandare a terra tutte le disposizioni già fatte. Appunto in quel tempo arrivò all' Aja il Conte di Wertheim per andare a Francofort in qualità di Plenipotenziario del Rè Augusto alla elezione del nuovo Imperadore, e costui chiese al Rè di Prussia, che ritrovavasi all' ora in Olanda, in nome del suo Sovrano il passo per li suoi Stati ad oggetto di far l' invasione in Pomerania, e domandò a' Stati generali, che il Rè suo padrone potesse comandar l'armata mallevadice, cosa, che non poteva accordarsi. Di più l' Elettore Palatino, che avea fatto marciare verso la Slesia li suoi 8. battaglioni, ch' erano a conto della quota delle due Potenze mittitme, spedì all' Aja un nuovo Ministro, che con sua memoria fece sapere a' Stati generali aver l' Elettore suo padrone ordinato a quelle truppe

*Infelicità de'
maneggi per la
pace del Settentrione.*

di ritornare indietro, poichè la gran Bretagna non avea dato gli ordini, come era stato convenuto, di somministrarsi per parte sua a quelle truppe il pane, e'l foraggio. Questo imbarazzo era tanto più grande, quanto, ch'era naturale il timore, che se quei battaglioni ritornavano indietro, le truppe degli altri mal evadori avrebbero fatto l'istesso, oltre che non era inverisimile il sospetto, che la difficoltà promossa dall'Elettor Palatino fosse una tacita connivenza per compiacere agli Altiati del Settentrione, li quali avrebbero veduto con piacere disciogliersi l'armata della neutralità, acciocchè li si coonestasse il pretesto di eleguire la disegnata invazione.

Gli imbarazzi crebbero colle nuove domande della Corte di Danimarca, il di cui Ministro dichiarò, che il suo padrone ritirerebbe le sue truppe dall'armata degli Alliati, quando alle sue non si unisse l'Esercito de' mallevadori per operar contra i Svedeli, e all'incontro il Vescovo di Munster fece dichiarare all'Aja, ch'egli era pronto a dar la sua quota per mantenere la neutralità dell'Imperio, ma non già per operare contra la Svezia, ne sotto gli ordini del Rè Augusto. L'Ambasciadore dello Czar chiese una conferenza in casa sua, e vi rinnovò la domanda, che si facessero unir le truppe della neutralità a quelle della Russia, e li fu risposto chiaramente, che non potean quell'è impegnarli a intorbidar l'Imperio, poichè erano destinate alla sua tranquillità. Il Conte di Wertheim segul appresso a' due Ministri di Danimarca, e di Moscovia, e fece l'istessa domanda, e l'istessa minaccia di ritirar le sue truppe, e li si fece intendere, che il suo Rè potea farlo a suo piacere, ma che in questo caso le due Potenze marittime farebbono obbligato a prendere altre misure per lo mantenimento della tranquillità dell'Imperio. In somma tutti i nimici della Svezia facean nascere a vicenda una difficoltà sopra l'altra, per impedire, che l'armata de' mallevadori non frammettesse ostacolo alla disegnata invazione della Pomerania. Con quest'istessa mira ebbero l'efficacia d'indurre le Città ansatiche di Amburgo, Lubeca, e Brema, a dichiarare, che non potean somministrare l'artiglieria, e le munizioni, alle quali erano state tassate nell'atto della neutralità, dicendo, ch'esse erano Città libere dell'Imperio, e se prendean parte in quella guerra, si troverebbono esposte tralle Potenze nimiche del Settentrione, come tra l'incude, e'l martello, e queste dichiarazioni unite alle istanze, che non cessavano di fare le Potenze nimiche della Svezia, contribuirono a rendere inutile, e incerta l'armata de' mallevadori, ch'era il punto, a cui pretendesi ridurre le cose per incominciare con maggior sicurezza lo ostilità contra la Svezia.

*Misure prese
per invadere la
Pomerania.*

Tutto ciò era accaduto nel mentre Ravasi coll'attenzione dell'evento della guerra col Turco: Ma dopo che lo Czar si vide liberato da quel molesto pensiero, non si guardarono più misure, e si diè incominciamento alle tratte concertate trallo Czar, e'l Rè Augusto nell'abboccamento, ch'ebbero insieme a Leopoli prima, che lo Czar partisse per la spedizione dell'a Moldavia. Essi erano convenuti, che si lasciasse a Moscoviti la difesa de' confini contra i Turchi, e la cura di cooprir Kamlnick nel mentre, che il Rè Augusto andasse a raccogliere le sue truppe Sassone,

ne, e Pollacche con un corpo di Moscoviti lasciato in Lituania per attaccar la Pomerania Svedese da due parti unitamente col Rè di Danimarca. Le forze di questo Principe erano di 18. mila fanti, e 9. mila cavalli con un gran treno di artiglieria, e quelle del Rè Augusto di 10. mila uomini di sue proprie truppe, e di 6. mila Moscoviti.

E' costume in ogni mossa d' arme, che a questa debbano precedere i manifesti, e i due Rè confederati non mancarono a questa formalità, quantunque assai frivoli fossero i pretesti, de' quali si valsero per colorirla. Per parte del Rè Augusto si allegò il dispregio, che il Rè di Svezia avea fatto della neutralità accordata per le sue Province di Alemagna, contra la quale non solamente il Rè Augusto pretendea di avere il Rè di Svezia protestato, ma anche, che avea quasi dichiarata la guerra alle Potenze, che n' erano le mallevadrici. Descrisse nel manifesto, ma senza nulla specificare, alcune pretese infrazioni di questa neutralità fatte per mare, e per terra da parte de' Svedesi, siccome purimente alcune offultà, che il General Smiegelski era venuto a fare dalla Pomerania in Pollonia, quali cose (dicea nel manifesto) erano pruove certe del futuro disegno del Rè di Svezia, e delle conseguenze perniciose, che dovean temersene. Questo manifesto era in data de' 20. di Agosto, e sottoscritto nelle vicinanze di Strelitz. Quello del Rè di Danimarca era in data del giorno seguente da Rostock, e vi si dicea, che intraprendevasi quella guerra per mettere i suoi sudditi, e i suoi Stati in sicurezza, e per distornar la tempesta, di cui credevansi minacciati, come se nello stato, in cui era il Rè di Svezia, avesse potuto operare offensivamente contra alcuno de' suoi vicini, e come se la Reggenza di Stockolm non fosse stata bastevolmente occupata dalla guerra, che faceano i Moscoviti nella Finlandia, e dalla cura di difendere la Scania da qualche nuova intrapresa della Danimarca; oltre a ciò si riflette, che la perdita di Riga fu soprattutto cagionata dalla inazione, in cui la neutralità conclusa all' Aja avea ritenuto il General Crassau nella Pomerania, onde si vide chiaramente, che il desiderio di opprimere da ogni parte il Rè di Svezia, era il vero, e'l principal motivo di quel grande armamento.

La poca ragione, che parta, che avessero gli Alliati del Settentrione nella loro mossa d' arme, fu stimata adunque palpabile, e in quel tempo fu pubblicata in Amburgo una scrittura, il di cui Autore se ne mostrò persuaso, e si sforzò con quella d' impegnar tutti i Principi dell' Imperio ad opporvisi. Con questa mira richiamò alla memoria degli Alemanni li segnalati servigi, che la Corte di Svezia avea fatti alla loro Patria, dicendo, che se il Rè Gustavo Adolfo non si fosse dichiarato nel secolo scorso contra l'Imperador Ferdinando II. sarebbe già lungo tempo, che i Stati Protestanti, ed anche i Cattolici Romani non godrebbero più di una libertà nell' Imperio. Egli facea vedere, che le Ducie di Brema, e di Ferdin, l'alta Pomerania, e una parte della bassa coll' Isola di Rugen, e la Città di Wismar, che furono cedute alla Svezia col Trattato di Westaglia, erano stati dati a quella Corona non solamente, come una ricompensa, e una indennizzazione delle spese, ch' era stata obbligata a fare per sostenere quella guerra, ma principalmente acciocchè i Svedesi

*Manifesti del
Rè di Pollonia,
e di Danimarca
contra la Svezia.*

*Risposta di
pradi. offi.*

delli a vesserò sempre una porta aperta per soccorrere l' Imperio, quando fosse minacciato da qualche pericolo: Ciò supposto l' Autore pretendea provare, che li Principi, e Stati dell' I. R. non poteano, senza peccare contra il loro proprio interesse, veder con indifferenza rapir la Pomerania a' Svedesi, ma che all' opposto dovean fare gli ultimi sforzi per conservarghela, e per obbligare i Danesi, i Sassoni, e i Moscoviti a fare uscire le loro truppe dalle Provincie Svedesi dell' Alemagna. Aggiuncea, che il disegno della neutralità conchiuso all' Aja nell' anno precedente, era fondato sopra questi principi, e che tutte le parti interessate aveano avuto il medesimo fine. Esaltava le buone disposizioni della Reggenza di Svezia per favorirla, e dicea, che il Rè avrebbe fatta la medesima cosa, se la gran distanza del luogo, in cui trovavasi, non l' avesse impedito d' informarsi al netto di certe particolarità contenute in quel disegno, che a prima veduta l' avea stimate incompatibili colla sua Sovranità, e indipendenza. Finiva poi con dire, che i Svedesi aveano esattamente osservata la pace dell' Imperio, con astenersi di fare alcuna irruzione sopra le terre de' loro nimici accennate nell' atto di neutralità, quando all' incontro li Danesi, i Sassoni, e i Moscoviti aveano violato quel trattato per mezzo della loro irruzione in Pomerania, donde conchiudeva, che le ragioni allegate dal Rè Augusto per colorire la sua intrapresa, non essendo, che pure disposizioni di disegni attribuiti a' Svedesi, non erano sufficienti per giustificare l' infrazione della pace dell' Imperio, e di quella del trattato di Westfaglia, che tutti i Principi di Alemagna, senza alcuna eccezione, erano obbligati a mantenere tanto per onore, quanto per lo lor proprio interesse.

I Sassoni, e i Danesi invadono la Pomerania.

Qualunque sia la forza delle ragioni specificate in questa scrittura, bisogna dire, che non fece impressione alcuna in Alemagna, poiche non solamente non vi fu Principe alcuno, che si fosse dichiarato a prò della Svezia, ma piuttosto pud dirsi, che ve ne furono alcuni, che accrebbero il numero de' suoi nimici. Dopo la pubblicazione de' manifesti li due Rè confederati entrarono armati nella Pomerania, il Rè Augusto per la via di Treptow, e di Anclam, che si refero senza resistenza, e il Rè di Danimarca per Rostok, e Ribnitz, donde fece un tentativo sopra Damgarten. Questo secondo Monarca credette d' impadronirsi di questa Piazza senza impiegarvi la forza: Ma trovativi i difensori apparecchiati alla difesa, trincerossi lungo la palude, anteriore alla Città, e incominciò a stabilire una batteria, avendo nell' istesso tempo prescelto 80 uomini per Reggimento, scocchie facefiro delle fascine da riempire la palude. Il fuoco continuo de' Svedesi incomodò molto i guastadori, e ritardò per qualche giorno l' effetto della batteria Danese. In fine ritrovatisi questa in istato di tirare a' 29. di Agosto, fece un fuoco così violento contra la Piazza, che nella mattina de' 30. li Svedesi furono costretti ad abbandonarla, e ritirarsi a Stralsunda.

Assedio di Stralsunda, cominciato poscia.

Questa Piazza era la più forte di quelle, che i Svedesi possedevano in Pomerania, ed oltre a ciò era difesa da numerosissima guarnigione, poiche il General Crussau, e appresso a lui il Conte di Welling, e il General Ducker, li quali comandavano nella Provincia, impontent ad

op-

opposti alle forze de' 2. Rè confederati, vi si erano a poco a poco ritirati, e della loro gente ne avean fatto un campamento fuori delle mura-
ghe, e un'altra nell' Isola di Rugen per conservarne la comunicazione; con tutto ciò li due Rè confederati risolvettero di assediare, e vi condus-
sero le loro Armate ne' primi giorni di Settembre alla riserva di 2. mila ca-
valli Danci, che furono mandati sotto Wismar per tener quella Piazza
bloccata. L'assedio però andò a lungo fino a' 23. di Ottobre, perche in
quel giorno l' Armata navale Danese numerosa di 32. vascelli, comanda-
ti dall' Ammiraglio Guldenlew, comparve in quelle marine 12. miglia
distante da Gripshuud: Ma questa non era sufficiente a maggiormente ri-
stringere la Piazza, e a batterla, e tal effetto il Rè di Danimarca ne avea
fatto apparecchiare un'altra, che dovea condurre la grossa artiglieria che
partita da' suoi Porti, ritrovavasi ancora a Fridericksoor; oltre a ciò l'
Esercito assediante era manchevole di fanteria, poichè quella, ch'era
stata promessa dallo Czar, essendo stata occupata altrove, non avea po-
tuto marciare in Pomerania, laonde per supplire a tal mancanza si fece
smontare la cavalleria Moscovita, che mandò i suoi cavalli in Polonia, e
fece in quell' assedio le funzioni di fante.

Intanto la stagione incominciava a farsi orrida, e in quell' parte Set-
tentrional il freddo della campagna era intollerabile, e dappoi i soldati
non avean tende, e quantunque si fosse procurato di rimediarvi con i
legni tolti a tutte le case, che si trovarono trallo spazio di 15. in 20. mi-
glia intorno alla Piazza, tutto ciò non avea bastato a farne baracche a
proporzione del bisogno, perlocchè i semplici soldati furono costretti a
far cavamenti nella terra per tenerli alquanto al coperto. Con tutto ciò
nel giorno de' 20. di Ottobre si rese a discrezione il Forte di Penismundet
sito presso a Gripshuud, e un tal posto fu tanto più importante, quanto
che tagliava a' Svedesi la comunicazione trà Stralsunda, e Stettino. Sta-
vasi intanto aspettando la grossa artiglieria: Ma la flotta, che la con-
duceva, non avendo potuto partire da Fridericksoor, se non che a' 31.
di Ottobre, fu battuta da una furiosa tempesta, che ne disperso i va-
scelli. Due arrivarono in sicurezza a Eldenau presso a Gripshuud, 8. a
Varnemunda, non guari lontano da Rostock, alcuni altri ad Ecken-
soorde nella Duca di Olftein, e' l' resto fu obbligato a ritornare a Fri-
dericksoor. Questo accidente, unito all' avanzamento della stagione,
costrinse i 2. Rè a cangiar l' assedio di Stralsunda in blocco; ma colla ri-
soluzione di non allontanarsi dalle vicinanze della Piazza, se non quan-
do l' avessero obbligata alla resa.

Allorchè accadde l' accennata tempesta, la guernigione di Wis-
mar volle profittar dell' occasione, e fatta una fortita mise il fuoco a una
parte de' vascelli, che si erano salvati a Varnemunda. Questo favorvo-
le successo animolla a tentarne un secondo, e nella notte antecedente a
5. di Dicembre fece un'altra fortita, che li riuscì oltre modo fatale.
Li Svedesi ebbero la mira di battere un distaccamento di 700. cavalli,
che il General Bush aveva fatto per provvedersi di vittovaglie a Lubeca,
e di 300. altri per coprire il foraggio, che il Paese dovea sommini-
strare. A tale effetto uscirono dalla Piazza fino a 3. mila fanti, e 300.

Infelice sortita della Guernigione di Wismar.

Dragoni, cioèchè era quasi tutta la guernigione, e menarono seco 9. pezzi di cannoni; Essi ripulsero in sul principio alcune truppe, s' inoltrarono verso il campo degli assediati, e incendiarono alcune baracche: Ma perchè la notte era oscura, il General Bulau contentossi di disporre la sua gente in buon ordine, aspettando; che facesse giorno, acciocchè meglio scoprisse il disegno de' Svedesi. Spuntato quindi il Sole li fece attaccare dalla fronte dal Tenente Colonnello Legard con 4. Reggimenti, egli alla testa del Reggimento di Ruel si mosse per prenderli alle spalle, e per tagliarli la ritirata, e spinse i Generali maggiori Levelau, e Rustman ad attaccarli di fianco. La battaglia non era eguale, e'l numero, siccome dovea prelumerli, prevalse. La cavalleria Svedese prese tosto la fuga verso la Città, e la fanteria li tenne dietro in disordine procurando di far l' istesso: Ma nel fuggire abbatterli col General Bulau, che gli avea guadagnato le spalle, onde 2. Reggimenti di essi, scorto impossibile lo scampo, formarono un battaglione quadro riculando di batter l' arme a terra; e Li Danesi allora gli attaccarono, e dopo una vigorosa resistenza, li rupero, sicchè la maggior parte fu passata a fil di spada, e'l resto fatto prigioniero. Di questo numero furono 174. Officiali, e 1330. soldati, oltre 470. feriti. Li 9. pezzi di cannoni restarono in poter de' Danesi, che non ebbero in quel fatto d' arme, che 30., o 40. uomini trà morti, e feriti, e per quella disgraziata sortita la guernigione di Vismar fu ridotta a poco più di 500. soldati.

*Gli Olandesi
si mostrano mal
contenti di que-
sta invasione.*

Le due Potenze marittime guardarono con dispiacere questa invasione della Pomerania, poicchè videro calcati a terra tutti i sforzi fatti per prevenirla. La loro apprensione si accrebbe, allorchè seppero pensarli da' 2. Rè confederati di andare a svernare nella Ducea di Brema, perlocchè i Stati generali scrissero in termini fortissimi a quei 2. Principi per distornarli da tal disegno, ch' essi dicevano essere un passo molto avanzato per turbare il riposo dell' Imperio, anzi nel principio di Ottobre chiamarono a una conferenza li Ministri di Polonia, e di Danimarca, e li rappresentarono, che per cagion del prossimoverno siera ordinato alle truppe de' Principi mallevadori, che si ritirassero a' loro quartieri, ma che con tutto ciò la convenzione della neutralità dell' Imperio dovea intendersi sempre sussistente, e li si aggiunse, che speravasi, che non pretendo le truppe Danesi, Sassone, ed altre mantenersi nella Pomerania, ch' era quasi distrutta, com' era anche il Mecklemburgese, si pensasse da' loro Sovrani a non caricar li Paoli vicini situati ne' l' Imperio, poicchè in tal caso li Principi mallevadori si vedrebbero obbligati a prendere misure efficaci per lo mantenimento della neutralità: Ma tutte queste rappresentazioni furono senza effetti, come fu anche la nuova offerta, che l' Inghilterra, e l' Olanda li fecero della loro mediazione per la pace del Settentrione, quantunque fosse parso verisimile, che il Rè di Danimarca avesse dovuto accettarla, poicchè la peste erasi comunicata a Copenhagen, dove faceva una orribile strage.

*Deputati del
Ministro Mosca-
vita all' Czar.*

Al dispiacere della invasione della Pomerania si aggiunse l' apprensione per la Città di Danzica, poicchè il Ministro Olandese risedente presso allo Czar, scrisse a' Stati generali aver egli un forte sospetto, che

che questo Principe non volesse impadronirsi di quella Città, acciò che in tal guisa li facesse padrone del commercio del Mar Baltico, e questa apprensione parve fortificarsi per l'arrivo del Principe di Kurakin all'Alto Consilio era un Signor Moscovita, che si era distinto per le sue belle qualità in Roma, in Venezia, e ultimamente in Inghilterra, donde veniva. Si credette sul principio, che non avesse altro disegno, che di viaggiare, e che dovesse anche andare in Francia: Ma nel giorno de' 12. di Novembre presentò a' Stati generali la plenipotezza dello Czar suo padrone ad oggetto di poter trattare co' Ministri degli Alliati contra la Francia, tra' quali erano specificati quei dell' Imperadore, della Reina Britannica, e della Repubblica di Olanda. Fu voce allora, che lo Czar entrava volente nella grande Alleanza, come pareva, che l'avesse altre volte desiderato, o almeno offerta la sua mediazione per la pace generale: Ma si vide la fallacia di tai discorsi, quando il nuovo Plenipotenziario nella conferenza, ch'ebbe in casa del Consigliere pensionario con i Ministri dell'Imperadore, e della gran Bretagna, circoscrisse la sua commessione ad assicurarsi della buona intelligenza, che lo Czar suo padrone coltivare voleva cogli altri Alliati. - E' vero però, che nel seguente mese di Dicembre egli ampliò questa sua commessione fino a domandare agli Alliati una dichiarazione relativa a' disegni del suo padrone, il quale pretendeva perseguir li Svedesi ovunque potesse: Ma perchè tai domanda interessava l'Imperio, li Ministri principali della gran lega non li diedero alcuna risposta durante il resto dell'anno, che stava per finir trà pochi giorni, e questo fu il frutto di tanti maneggi fatti dalle Potenze marittime per mettere a coperto d'ogni insulto le Provincie, che la Svezia possedeva in Alemagna. La Pomerania fu invasa, e in progresso di tempo conquistata, e il Rè di Svezia con tutta l'assistenza de' trattati, che li promettevano un potente soccorso da parte de' Principi mallevadori del trattato di Travendal, si vide solo nel bailo, anzi fin dalla fine di quell'anno si prefaggi quei, che dovea trà poco tempo accadere, poichè il Rè di Prussia fece istanze alle Potenze marittime, somiglianti a quelle, che avea già fatte alla Corte Imperiale, per domandare, come dovea governarsi nel caso, che le truppe del General Crassau travelsassero il suo Paese per entrare in Pohlonia. La domanda era incongrua nello stato, in cui ritrovavansi allora le forze della Svezia in Pomerania, e perciò i Politici l'ebbero per sospetta, e la credettero, come un primo passo di quel Principe per dichiararsi contra i Svedesi, a ciò credere erano indotti dal considerarsi, che tanto quel Rè, quanto l'Elettore di Annover avean concluso un trattato col' Czar, in cui supponevasi, che si fosse stabilita la partizione della pelle del Leone, prima, che fosse preso, e dagli effetti, che se ne osservarono negli anni seguenti, si vide, che cotai conghietture non si fecero senza fondamento.

L'infelicità, ch' ebbero le due Potenze marittime nel tentativo fatto di prevenir l'invasione della Pomerania, fu compensata dal prospero successo, ch' ebbero i loro negoziati per prolungar la considerazione di Nortlinga con i 4. Circoli associati dell'Alemagna. Noi già vedemmo, che i Principi, e Statide' Circoli di Franconia, e di Svevia con-

*Si rinnovò la
lega de' 4. Circoli
associati con gli
Anglesi.*

ven-

vennero tra loro a' 16. di Marzo del 1702. di una associazione per la reciproca difesa. A questa associazione si unirono inappresso i Circoli del Reno superiore, e della Westfaglia, e questi quattro Circoli associati abbracciarono poi la grande Alleanza dell' Aja del 1701. Ma perche la loro confederazione era prossima al fine stabilito dal trattato, le due Potenze marittime incaricarono il Conte di Rechteren, il quale era andato in Alemagna per altri affari degli Ollandesi, acciocchè inducesse quei Circoli a prolungare il trattato, siccome li riuscì, poichè non solamente ottenne il suo intento, ma anche portò destramente quei Circoli a prolungar la loro confederazione coll' Inghilterra, e l'Olanda anche durante la pace, che seguir dovea dopo la guerra, che aveasi allora colle due Corone. Il trattato fu disteso in 24. articoli, ed oltre alla conferma del trattato di Norlinga vi si stabilirono i soccorsi, che reciprocamente dovean darsi nel caso, che ciascun de' contraenti fosse attaccato, e colla occasione di questa rinnovazione si legò quei quattro Circoli pregarono le 2. Potenze marittime a far tutti i loro sforzi, acciocchè nel futuro trattato di pace la Francia restituisse l'Alfazia, e'l Paese contiguo, onde l'Imperio venisse ad avere una buona, e sicura barriera. Le promesse costavano poco, quando trattavasi di averne fatti reali in compensazione. Le promesse adunque si fecero, e 'l trattato si concluse: Ma siccome quello ebbe la sua sussistenza, così quelle andarono a vuoto, e gl'Inglesi, e gli Ollandesi sperero parole, e ritrassero frutto.

FINE DEL LIBRO XXXVII.



103

DELLA

STORIA

UNIVERSALE

D'EUROPA

LIBRO XXXVIII.



Ino a questo tempo pareva, che l'Inghilterra e l'Olanda avessero vissuto insieme con perfetta armonia, anzi per dir meglio, che la prima avesse seguitato ciecamente gl'interessi dell'altra. Questa gran complacenza degl'Inglese a pro di una Nazione, i di cui vantaggi avean per l'addietro riguardato sempre con gelosia, avea durato sino a tanto, che fu prepotente alla Corte il partito del Duca di Marlboroug, e del Conte di Godolphin: Ma il cangiamento del Ministero, e la convocazione di un nuovo Parlamento introdussero un nuovo sistema alla Corte; e

Anno 1711.

Discorso preliminare a' Negoziati di pace.

fecero aprir gli occhi alla Reina Anna, che meglio informata del suo vero interesse si trovò disposta a prevalersi del grande avvenimento della morte dell'Imperator Giuleppe I. per dar la pace all'Europa, e per far cessare lo spargimento di tanto sangue Cristiano. Questa fu la tanto memorabile pace di Utrecht, che diede un novello sistema agli affari di Europa, e da cui, come dalla sua sorgiva, derivarono in progresso di tempo le varie disposizioni, o cangiamenti, che hanno stabilita la presente costituzione delle Potenze Europee; E perche questo può chiamarsi il successo più rimarchevole del nostro secolo, perciò ci sia lecito di ripigliare un poco le cose da lontano, e di ripetere anche in breve quel che partitamente in altri luoghi abbiamo accennato, acciocchè non resti cosa a desiderarsi sopra un punto della nostra storia cotanto curioso, e importante; e l'lettore abbia tutta insieme sotto gli occhi la tessitu-

ra di un avvenimento, ch'è senza dubbio il più considerabile, e'l più necessario a sapersi, de' nostri tempi.

Non è in Europa chi non sappia essere l' Inghilterra da lungo tempo divisa in due potenti fazioni, chiamate di Thoris, e di Wighs, e noi, oltre di averne accennata l'origine nel secondo volume, ne abbiamo nel IX. fatta più special menzione, e così vedemmo, che siccome la prima era più favorevole all' autorità Reale, così l' altra, operando con sentimenti Repubblicani, cercava all' opposto in ogni occasione di ristignerla, e raffrenarla. Queste due fazioni sono stati in quel Reame in continuo moto, e a guisa del flusso, e refluxo del mare, sono state reciprocamente or dominanti, ora oppresse. Il Duca di Marlboroug era stato in sul principio del partito di Thoris, e può dirsi, che al favore, e protezione di questo partito egli fu debitore della sua prima fortuna: Ma perch' egli era più ambizioso, che amico, quando vide i Thoris abbattuti, e la fazione di Wighs predominar nel Parlamento, abbandonò gli antichi amici, e si fe capo di costoro, anzi, prevalendosi del favore della Reina Anna, che non potea nulla negare al marito della Duchessa sua favorita, portò questa Principessa, il di cui difetto era un eccesso di compiacenza per coloro, che amava, a dichiararsi apertamente del partito di Wighs, e farlo effettivamente regnare sotto il suo nome. Era in quel tempo Segretario di Stato il Cavaliere Harlel, uomo di somma integrità, chechè ne abbian detto i suoi nimici, e molto affezionato alla Reina. Il Duca di Marlboroug non potea vederlo di buon occhio, non solamente perche il Segretario era del partito di Thoris, che il Duca avea già abbandonato, ma anche perche lo vedea molto in grazia della Reina, nella di cui confidenza egli non volca competitore. Quelli 2. motivi, efficacissimi nell' animo di un uomo ambizioso, lo fecero operar con tanta efficacia, che il Cavaliere Harlel, scortosi l' oggetto di tutte le invettive del partito dominante, e continue le doglianze, che si facevano alla Reina della sua condotta, si fastidi di più resistere, e rinunziò la sua carica, che fu tosto fatta conferire al Conte di Sunderland, genero del Duca di Marlboroug; E in tal guisa ridottesi le forze militari del Regno in man di questo Generale, le Finanze all' arbitrio del Conte di Godo sin, e la Segreteria di Stato all' amministrazione del Conte di Sunderland, la Reina rimase affidata da' Ministri di un medesimo partito, anzi di una istessa famiglia, e chiusi tutti i canali, per cui potesse ella istruirsi di ciò, che seguiva, o dentro, o fuori del Reame, contrario a' suoi veri interessi.

Motivi, che non avean fatto dare orecchio alla pace.

Lo stato politico della Corte d' Inghilterra ritrovavasi in questo stato allor, che la Francia, costretta dalle sue disgrazie, domandò la pace, e spedì il Presidente Rovillè nel 1709. all' Aja, e quindi nel seguente anno 1710. altri suoi Plenipotenziarj a Gertruldenberg a negoziarla, e noi ne vedemmo l' evento. Il Duca di Marlboroug, siccome avea il suo trionfiviroto nell' interior del Reame, così ne avea un altro al di fuori col Principe Eugenio, e col Configlier Pensionario Hanfius. A tutti, e trè non gradiva la pace. Il Duca di Marlboroug alla testa di tutte le forze dell' Inghilterra era, per così dire, il Signor dispotico della sua Nazione, il Principe Eugenio colla guerra era l' arbitro delle disposizioni del

della Corte Imperiale, e l' Pensionario della sua Repubblica, e tutti unitamente erano predominati dalla vanità di far dipendere il destino dell' Europa da' loro regolamenti, laonde non è maraviglia, che traverstate da sì potenti motivi le negoziazioni dell' Aja, e di Gertruidenberg andarono a vuoto, e che l' Europa languì più anni appresso tralle calamità di una guerra, ch' era ormai diventata insopportabile a tutti: Ma si considerino pure le disposizioni della divina Provvidenza, che sà confondere, quando li piace, li raffinamenti della umana politica. Questi 3. dispositori della grande Alleanza fecero domandar troppo, appunto per non ottenere nulla, e trascorsero fino a pretender cose impossibili ad eseguirsi, acciocchè sopra una indispensabile negativa appoggiar potessero il pretesto di continuare una guerra, di cui tutti i Popoli indistintamente sospiravano il fine, e quando men credevano, e donde men sospettavano, furger videro una tempesta, che trasse miserabilmente la tanto concertata macchina al naufragio.

La prima occasione di fare aprir gli occhi alla Reina Anna furono i sermoni del Dottor Sacheverel, e la Provvidenza ser viffi di uno oscuro Ecclesiastico, appena noto al Popolo di Londra, per dare il crollo al vasto edificio de' nimici della pace, e per formare il primo piano del ristabilimento della pubblica tranquillità. Questo Dottore, nemico naturale de' sentimenti Repubblicani, avea trattato i Presbiteriani da' falsi fratelli, e accusatili di essere stati la cagione di tutte le calamità dello Stato, di cui aveano rovesciato il Governo, e l' ordine della successione. Noi già vedemmo lo strepito, che fecero i suoi sermoni per Londra, anzi per tutta l' Inghilterra, l' insorgimento del partito di Wighs contro del Predicatore, da cui vedevasi apertamente attaccato, l' accusa fattane al Parlamento, li potenti protettori, che lo difesero, il corso del suo processo, e la sua condanna di gran lunga minore di quella, che i suoi accusatori pretendevano. La Reina Anna, ch' era stata presente alla maggior parte delle Sessioni del Parlamento, nelle quali il famoso pianto agitossi, avea notato in quel del partito di Wighs un certo spirito d' indipendenza, e l' avanzare nel calor della disputa alcune proposizioni, ch' erano altrettante lesive dell' autorità Reale, quanto quelle de' Thoris li favorivano, e l' ampliavano. Quella libertà di sentimenti li parve criminale, e li fece considerare quanto era stata male avvilata in aver favorita, e protetta, anzi in essersi messa in braccio ad una fazione, ch' era intrinsecamente nemica della sua dignità Reale. Altronde avea incominciato già ad annojarsi della Duchessa Sara di Marlboroug, che insatuata del predominio, ch' avea sull' animo della Reina, e credendo la sua fortuna perpetua, si era resa insopportabile a tutti, ed anche alla sua stessa benefattrice, a cui, per un eccesso di cecità, e di superbia, si prendeva tal volta la libertà, o per dir meglio, l' insolenza di comandare.

Di questa nuova disposizione della Reina si avvide ben tosto il Cavaliere Harlet, il quale quantunque non avesse alcun posto nella Corte, continuava però ad esser ben veduto dalla Reina, con cui, per mezzo di Madama Hill, spesso conferiva nel suo gabinetto in segreti, e familiari colloquj. In un di questi ragionamenti scortala già disposta a dar faci-

Primo motivo de' negoziati di pace.

*Primo insensu-
zioni del Cava-
lier Harlet alla
Reina Anna.*

le orecchie alle insinuazioni, che li si faceffero contro alla condotta di coloro, che fino a quel tempo abusato aveano del suo nome, incominciò destramente a rappresentarli, che il Rè Guglielmo, suo predecessore, nel trattato della grande Alleanza conchiuso all' Aja nel 1701. si era più ricordato d'esser nato Olandese, che rislettuto d'essere Rè d'Inghilterra: Che quel trattato era stato concepito con termini molto misteriosi, poichè non parlava, se non che in termini vaghi, e generali delle giuste, e ragionevoli soddisfazioni, che dar doveansi all' Imperadore, ed una barriera per gli Olandesi: Ma che l'interesse dell' Inghilterra vi era stato affatto obbliato, e che non se ne farebbe in modo alcuno parlato negli articoli, se non fosse stata la necessità di farla obbligare alla maggior parte delle spese, che far doveansi per una guerra, di cui la Casa d' Austria, e gli Olandesi dovean trarre profitto. Si disse poi a farli conoscere l'uso, che ne avean fatto i suoi Ministri, d'intelligenza col Configler Pensionario, e col Principe Eugenio, ampliandolo a lor modo, e sempre col'istesso tenore di far soggiacere l'Inghilterra alle spese, e di cederle agli altri 2. Aliati il vantaggio, e finalmente, che si era posto il chiodo alla vergogna, e al danno della Corona Britannica con i criminali concerti del trattato della barriera, conchiuso colla Repubblica di Olanda nel 1709., per cui fece comprendere alla Reina, che il Ministero di quel tempo abusato avea della sua confidenza, e che il Duca di Marlboroug avea travagliato a perpetuar la guerra, e gli Olandesi a ingravidarsi, poichè con quel trattato l'Inghilterra era incaricata della spesa, e li Stati generali del profitto, dovendo le conquiste, che gli Aliati avean fatto, ò che farebbono in appresso sopra la Francia, appartenere, ed essere incorporate alla loro Repubblica: fu di che soggiunse non doverli tener conto, che in quel trattato gli Olandesi si fossero dichiarati mallevadori della successione della gran Bretagna nella linea Protestante, poichè era facile a comprendersi essere stato quello un vantaggio apparente, che li era stipulato per l'Inghilterra per averne un pretesto di appoggiarvi i vantaggi considerabili, e reali, che agli Olandesi accordavansi, essendo chiaro più del Sole, che costoro egualmente, che gli Inglesi erano interessati a non far pervenire alla Corona Britannica un Papista (abbiam detto, che tale è il nome, che gli Inglesi danno a' Cattolici Romani,) conciosiacchè se tal caso avvenisse, dovendo presumersi l'Inghilterra, e la Francia unite, la Repubblica di Olanda diventerebbe schiava de' Franzesi, laonde non era necessario di accordar tante cose agli Olandesi per ottenerne una mallevoria, ch'essi eran ténuti a dare per lor proprio interesse.

*L'Altezz Gio-
sior è incaricato
dalla Francia di
farle prime a-
perire di pace
a Londra.*

La Reina parve scossa dalla fortezza, ed evidenza di tai rappresentazioni, che li facevano guardar le cose di un alpetto diverso da quello, in cui fino a quel tempo avea creduto ravvisarlo, e incominciò pian piano a disporsi a fare il gran cangiamento, di cui trã poco parleremo. Intanto la Corte di Francia fu informata delle nuove turbolenze, che si erano svegliate nel Parlamento, e nella Corte d'Inghilterra, e sceppe, che la Duchessa di Marlboroug, diventata insopportabile per la sua siccità, e per lo suo umor geloso, non potea tollerare, che persona al-

cuna, fuorchè quei di sua famiglia, avessero accesso alla confidenza della Reina, laonde suppose, e con prudenza, che quello era il tempo opportuno di far capo nella Corte d'Inghilterra per indurla a dare orecchio a qualche trattato di pace: Ma nel mentre, che in materia tanto delicata stava deliberando sopra la maniera di pervenirvi, un Canonico di (*) Bajù in Francia, chiamato l'Abbate Gautier, il quale era andato in Inghilterra per suoi particolari affari, e vi era rimasto in qualità di limosiniere della Contessa di Gerlei, scrisse al Marchese di Tori, Segretario di Stato per gli affari stranieri, ch'egli da qualche tempo aveva testata l'inclinazione del Conte di Gerlei, e non lo credeva alieno dall'incaricarsi di far deltramente qualche apertura di pace, onde se il Rè credeva dover dar moto a questi primi tentativi, egli non ne credeva impossibile la riuscita. La Corte di Francia, che desiderava la pace, ricevette con piacere la lusinghiera insinuazione, e l'Rè fece scrivere con molte precauzioni al Marescial di Tallard, ch'era prigioniero in Inghilterra dopo la battaglia di Hoogstet, per saper da lui, se conosceva persona in Inghilterra, che fosse capace di maneggiare, e condurre a buon fine un sì delicato affare, e l'Maresciallo rispose non conoscersi da lui persona più adatta a quel maneggio, che l'Abbate Gautier, e tanto bastò per far, che la Corte li conferisse l'importante commessione di far le prime aperture del trattato, provvedendolo delle istruzioni convenevoli per introdurre il maneggio secondo l'idea della Corte di Francia: Ma l'Abbate fu qualche tempo senza potere farne uso a cagione della perdita della battaglia di Sarapola, che fece credere a tutti esser gli affari di Filippo V. interamente rovinati in Spagna.

Circa l'istesso tempo la Reina Anna, imbevuta delle nuove massime suggeriteli dal Cavaliere Harlel, fece il gran cangiamento del suo Ministero in Autunno del 1710. La Francia, che per le insinuazioni dell'Abbate Gautier aveva concepito l'omne speranza di potere intavolare un trattato colla Corte d'Inghilterra, non poté ricevere senza giubilo queste altre notizie del cangiamento del Ministero, e della cassazione del Parlamento, poichè suppose non molta ragione, che questa gran novità gli avrebbe molto facilitato i mezzi di giugnere al suo scopo. Per farne un più chiaro giudizio noi inferremo in questo luogo la lettera scritta dal Ministro di Baviera all'Elettore suo padrone su tal soggetto, che fu in data de' 18. Ottobre da Parigi. Ella è la seguente.

Il Rè ha ricevuto oggi avviso certo, che il Parlamento d'Inghilterra va a farsi sciogliere, e che li cangiamenti disegnati nel Ministero, sussiste. *Lettera del Ministro Bavaro*
 S. M. non ha tardato un momento a darmene parte, acciò ch'io all'Elettore di Baviera.
 possa informarne V. A. E. Egli è certo, che la proclamazione di un nuovo Parlamento, e l'cangiamento generale de' Ministri, dà una molta inquietudine agli Ollandesi, e farli pensare alla pace. Non si dubita più, che il Duca di Marlborough lascerà il comando dell'Armata, tanto più che il partito regnante lo lascerà mancante di tutto per indurlo a ciò fare. Ors'uno è persuaso, che i Principi di Alemagna richiameranno le loro truppe, testa che l'Inghilterra non somministrerà gli ajuti suffizj, e que-
 sta

Ho è tutto ciò, che temesi in Olanda. Il Rè sta ragionando a trovar de' fondi, e impiegando tutti i mezzi possibili ad oggetto di potere proseguir la guerra, essendo la Corte di opinione, che l'occasione è venuta, e che bisogna profittare della congiuntura favorevole, poichè non è possibile, che gli Alleati possano restare amici dopo quel, che è accaduto in Inghilterra. E chi potranno essi mettere alla testa della loro Armata, se il Duca di Marlborough ne abbandona il comando? P. A. E. conosce quanti sono in Inghilterra, ed io non ne vedo pur uno, che sia proprio a riempire quella carica, poichè non solamente bisogna un Ufficiale, ma un uomo alerzosi di Gabinetto, che abbia del credito, e dell'autorità presso le Potenze Alleate, cioè che non troveranno in altri, che nel Duca di Marlborough. Il Duca di Annonver, se ne accetta il comando, non si accorderà col Principe Eugenio; così si sta nel punto di vedersi assolutamente una novella faccenda d'affari. P. A. E. mi darà, se li piace, li suoi ordini sopra la maniera, come crede, che io debba parlare al Rè sopra questa materia, e sopra quel, che credo della persona del Duca di Annonver. Il Duca di Berwick, ch'è stato informato prima di entri, che questo cangiamento dovea farsi, ha scritto al Marchese di Torri per pregarlo di rappresentare al Rè, che questo sarebbe il vero tempo di tentare una discesa, non già in Ircosia, ma in Inghilterra, e ch'egli si metterebbe volentieri alla testa di 20. mila uomini per condurvi con sicuro successo il Rè d'Inghilterra. Ecco: Monsignore, ciò, che io posso aver l'onore di avvisare a P. A. E. E per questo ordinario, lo desidero con passione, che questi grandi cangiamenti possano condurci a' fini, che mi ne speriamo, e che Vldio voglia favorire la giusta causa di P. A. E., acciocchè possa veder ben tosto l'orgoglio de' suoi nimici abbassato. Io credo, che la Corte di Vienna si troverà molto imbarazzato per questa situazione degli affari d'Inghilterra. Ecco quante misfure rotte.

*Infon. 22. Jont
del Conte di Gersei
al Cavalliere
Harlei.*

La Corte di Francia non si era ingannata nel giudizio delle cose della grande Alleanza, che si vede espresso nella lettera del Ministro Bavaro. Gli affari cangiarono ben tosto aspetto in Ispagna, e la superiorità, che vi riacquistarono i Spagnuoli, fece concepire altre idee del destino di quella Monarchia. Si seppe in Inghilterra, che il General Stanhope era stato fatto prigioniero in Briluega con tutti gl'Inglese, che comandava, e quasi col medesimo Corriere si ebbe l'avviso, che il Conte di Staremberg era stato battuto a Villa viziofa dal Rè di Spagna, e dal Duca di Vandome, e che, abbandonando la Castiglia, ritiravasi in Aragona, che già prevedevasi dover tra giorni rientrare sotto il dominio di Filippo V. L'Abbate Gautier riguardò quelle inaspettate novelle, come una congiuntura favorevole per eseguir le commessioni del Rè di Francia, e ne parlò al Conte di Gersei, che fu del medesimo sentimento, e stimò quello il tempo opportuno di far gustare alla Relna, e al nuovo Ministro le nuove proposizioni di pace, che la Francia facea. Stabilito tra loro il concerto, il Conte ebbe alcuni segreti colloquj col Cavaliere Harlei, col fece conoscere, che l'interesse della nazione era stato sempre trascurato tanto ne Trattati con gli Albat, quanto ne Preliminari chiesti alla Francia nel 1709. e nel Trattato della barriera, conchiuso con gl'Ol-

lan.

landesi nella fine del medesimo anno. Li fece poi comprendere, che la Francia era sinceramente disposta a dare alla Reina, e alla Nazione Inglese tutt'i vantaggi, che poteano mai desiderare, e ch'era ormai tempo di dar fine a una guerra, che avea troppo afflitta l'Europa; Essere i futuri accidenti incerti; e potere tal cosa accadere contro alla comune aspettanza, che si desidererebbe di ottenere quel, che allora mostravasi di rifiutare. Esserne un fresco esempio l'ultimo successo della guerra di Spagna; poichè quando dopo la battaglia di Sangalla credevasi da tutti Filippo V. essere già prossimo ad essere batizzato dal Trono, e a ritirarsi in Francia, vedevansi gl'Inglese fatti prigionieri a Brihuega, gli Allati battuti a Villaviziosa; perduta la Castiglia, e in prossimo pericolo di perderli l'Aragona, e quel, ch'era più, la grande Alleanza rimasta in Spagna senza Esercito, e senza forze da far pronto contrasto al Vincitore. Li fece riflettere in fine, che in quella Campagna erasi fatta la seconda esperienza della costanza de' Castigliani a favor del loro Monarca, e della loro avversione al dominio Austriaco, ond'era facile a prevedersi, che la guerra in Spagna sarebbe perpetua, e che l'Inghilterra si rovinerebbe affatto, se volesse prendere l'impegno di mantenerla per due, o tre altri anni, donde era sano consiglio il non portar troppo le cose all'estremo, e l'avvalersi di quelle disposizioni della Francia per fare una pace, che desse agli Allati soddisfazioni ragionevoli, e non chimeriche, e assicurasse alla Nazione Inglese i vantaggi, de' quali gl'istessi suoi amici volean privarla.

Queste considerazioni erano in gran parte uniformi a quelle, che il Cavaliere Haderl avea già suggerite alla Reina, onde non è maraviglia, ch'egli ne restò persuaso, e che quella Principessa, alla quale il Cavaliere medesimo comunicò, ne rimase persuasa al par di lui. La Reina li permise di ascoltar le proposizioni di pace, che la Francia facea, e il Conte di Garsel fece sapere all'Abbate Gautier le buone disposizioni del Ministero, che furono prestamente partecipate alla Corte di Francia. Colla si tennero più consigli con i Ministri del segreto, e vili stabilì un piano di pace, in cui fu inserito per fondamento, che Filippo V. restar dovesse possessore del Trono di Spagna, e delle Indie, e acciocchè la segrete corrispondenza non si scoprisse, si adoperarono le più fine precauzioni per far pervenire sicuramente il pacchetto nelle mani dell'Abbate Gautier, e allora fu, che il Rè Cristianissimo, non volendo dal canto suo dar minima alterazione alla corrispondenza, che andavasi così ben concertando tralla sua Corte, e quella di Londra, nel piano, che fece dell'operazioni per la futura Campagna del 1711. diede segrete istruzioni al Marescial di Villars, che dovea comandar l'Armata di Fiandra, acciocchè evitasse in qualunque maniera di venire a battaglia coll'Esercito Alliato, e che tenendosi semplicemente sulla difensiva, attendesse soltanto a rompere le misure del Generale Inglese, di cui certamente sopponevasi l'ardenza di venire a un fatto d'arme, ad oggetto di travversare i clandestini negoziati della sua Corte con quella di Francia coll'aura di una vittoria, che facesse cangiar faccia agli affari, e noi vedemmo con qual religiosa osservanza il Maresciallo eleggè gli ordini Reali, an-

Primi negoziati della Francia coll'Inghilterra.

che

che in pregiudizio della sua stima, che fu malmenata in bocca di coloro, che nulla sapendo del segreto, l'incolparono di pusillanimo, ò d'inspetto nella Campagna del 1711.

*Ritorno del
Duca di Marlbo-
rough a Londra.*

Nel mezzo di tai segrete pratiche ritornò in Inghilterra il Duca di Marlborough dalla sua Campagna di Fiandra del 1710. Gli suoi amici si trovarono divisi a consigliarli il partito, che dovea prendere. Gli uni erano di parere, che in arrivando alla Corte rinunziassero alla Reina tutte le sue cariche, poichè li potean bastare la gloria, e le ricchezze, che acquistato avea, e che li sarebbe di maggior onore il ritirarli da se stesso, che l'aspettare di essere spogliato delle sue cariche, ò di vederli costretto a dimetterse per le traversie, e disgusti, che li si darebbono: Gli altri tentarono di persuaderli, che col ritirarsi avrebbe fatta guadagnar la causa a' suoi nemici: Chè in verità il Ministero nuovo non gli era molto amico: ma che nella congiuntura di allora la Nazione, e gli Alleati avean bisogno di lui, ond'egli era in istato di sostenersi contra tutti i sforzi di coloro, che occupavano le cariche di suo cognato, e di suo Genero, e perciò dovea dissimulare fin, che li presentasse occasione favorevole da poter riacquistare la superiorità perduta.

*Come li pri-
migen l'autori-
tà, e il comando.*

Gli Stati generali di Olanda furono di questo ultimo sentimento, che ritrovossi più uniforme alla inclinazione del Duca, ond'egli venne in Inghilterra col disegno di ottenere la continuazione del comando. Noi abbiain veduto al suo luogo, com'egli presentossi alla Reina, l'accogli-mento grazioso, che ne ricevette, con tutto che quella Principessa li si fosse dichiarata molto mal contenta della Duchessa sua moglie, e del Conte di Sunderland suo Genero, come quella Dama fu privata di tutte le sue cariche, che furono conferite alla Duchessa di Somerset, e come in fine fu riformata la commessione del Duca di Marlborough, poichè da Generalissimo di tutte le forze dell'Inghilterra, e da disponente di tutte le cariche, la sua fu ridotta alla semplice commessione di Generale delle Truppe della G. Bretagna ne' Paesi bassi.

Nel mentre, che tali domestiche cose seguivano nella Corte d'Inghilterra, pervennero all'Abbate Gautier le nuove istruzioni, e'l nuovo piano della Pace, già da noi accennato, che l'Abbate consegnò nelle mani del Conte di Gersei, il quale comunicollo al nuovo Ministero. Queste furono le prime proposizioni, che la Francia fece per la Pace alla Corte d'Inghilterra; e noi qui le trasferiremo, acciocchè con tutta la maggior chiarezza possa poi vederli, come furono quelle proposizioni spiegate, e in qual maniera quella grand'opera fu ridotta a fine. Il piano delle proposizioni fu il seguente.

*Primo piano
della pace pre-
posto dalla Fran-
cia all'Inghil-
terra.*

*Perchè non saprebbe dubitarsi, che il Re non sia in istato di continuo-
tar la guerra con onore, non saprebbe altresì ravvisarsi, come segno di debo-
lezza il passo, che si S. M. di rompere il silenzio, che ha guardato dopo la
separazione delle conferenze tenute a Gertruidenberg, ne ch'egli di novella
pruve, prima dell'apertura della Campagna, del desiderio, che ha sempre
conservato di procacciare il ristabilimento del riposo di Europa: Ma dopo
l'esperienza, che ha fatta de' sentimenti di coloro, che governano oppor-
ta la Repubblica di Olanda, e degli artifizj, de' quali si sono serviti per ren-
derla*

dere le negoziazioni infruttuose, ha giudicato a proposito per lo pubblico bene, di addirizzare all'Inghilterra le proposizioni, che credea proprie a finir la guerra, e ad assicurar fortemente la tranquillità universale della Cristianità, perlocchè con tal veduta il Re offre a trattar della Pace sulla base delle seguenti condizioni. I. Che si daranno agli Inglesi sicurtà reali per l'esercizio futuro del loro commercio in Spagna, nelle Indie, e ne' Porti del Mediterraneo. II. Che il Re accorderà nelli Paesi bassi una barriera sufficiente per la sicurezza della Repubblica di Olanda, e questa barriera sarà di gradimento all'Inghilterra, e di soddisfazione agli Olandesi, a quali S. M. promette nel medesimo tempo una intera libertà, e sicurezza di commercio. III. Che si contrarrà sicuramente, e di buona fede delle vie più ragionevoli per soddisfare tutti gli Anziani dell'Inghilterra, e dell'Olanda. IV. Che il buono stato, in cui si trovano gli affari del Re di Spagna, somministrerà nuovi espedienti per terminar le differenze, che riguardano quella Monarchia, e per regolarle a soddisfazione delle parti interessate, e perciò si penterebbe di frangere le difficoltà, che si trovano in questo affare, e di assicurar li Stati, il commercio, e generalmente gli interessi di tutte le Parti impegnate nella presente guerra. V. Che si aprirebbero immediatamente le conferenze per trattar la Pace sulla base di queste condizioni, e li Plenipotenziari, che il Re nominerà per asservir, tratteranno con que' dell'Inghilterra, e di Olanda soli, e congiuntamente con que' de' loro Alliati, a scelta dell'Inghilterra. VI. Che S. M. proponerà la Città di Aquisgrana, e di Liegi per lo luogo, in cui li Plenipotenziari si unirebbono, e lasciana all'Inghilterra la scelta di una di quelle due Piazze per trattarvi la Pace generale.

De Torſi.

A Martedì 22. di Aprile 1711.

Ognun ben vede, che il piano di quelle proposizioni era stato concepito in termini assai generali: Ma dalle espressioni dell'Articolo IV. comprendevasi chiaramente, che il Rè Cristianissimo intendeva doverli trattar la Pace sul fondamento, che il grosso della Monarchia di Spagna dovesse restare al Rè suo nipote, e quello era il sortè delle istruzioni, mandate a parte all'Abbate Gautier, e quello punto in fatti era quello, che i Ministri Inglesi non potean ridursi ad accordare, perchè viveva ancora l'Imperator Giuseppe, della di cui morte, quantunque seguita a' 17. di Aprile, non aveasi ancora notizia a Londra fino a 27. di quel mese, donde stimarono opportuno di comunicar quelle proposizioni alla Repubblica di Olanda, acciocchè in un Articolo di tanta importanza si camminasse di accordo dalle due Potenze Marittime; E perchè li provide, che andando avanti il negoziato della Pace, molto avrebbe avuto a trattarsi cogli Olandesi, stimò il nuovo Ministero non dover lasciare più lungo tempo all'Aja per Ministro Britannico il Visconte di Townshend, il quale era del partito di Wighs, e creatura del Duca di Marlborough, ed oltre a ciò discreditato in Inghilterra per lo trattato della Barriera concluso cogli Olandesi, che fu stimato cotanto ingiurioso alla nazione Inglese, e vi destinò Milord Rabi, ch'era un Gentiluomo del nome di Wentworth, e della famiglia di Straford: Egli era stato

Ufo, che ne fa
la Reina Anna.

pag.

raggio della Reina moglie di Giacomo II. e dopo la disgrazia di questo Principe fu Valetto di Camera del Rè Guglielmo, che molto onorollo della sua buona grazia. Per la morte di Milord Straford, egli succedette al titolo di Milord Rabi, e diventò Pari d'Inghilterra, dopodichè accompagnò il Conte di Portland in Francia, e quindi fu dal Rè Guglielmo mandato per suo Ministro alla Corte di Prussia, dove la Reina l'avea rimandato coll'istesso carattere ad istanza medesima del Rè di Prussia, che molto compiacevasi del suo buon naturale, e del suo spirito.

*L'Inghilterra
si comunica il
piano agli Ol-
landesi.*

Da questa Corte adunque fu richiamato Milord Rabi, e inviato in Olanda in qualità di Ambasciadore della G. Bretagna, col qual carattere già ritrovavasi all'Aja, allor, che le prime proposizioni della Francia pervennero per lo canale dell'Abbate Gautier, al Ministero d'Inghilterra, dal quale si stimò convenevole, come abbiamo accennato, di comunicarle agli Olandesi, e perciò il Segretario di Stato S. Giovanni con sua lettera de' 27. di Aprile le trasmise a Milord Rabi con ordine di partecipare al Coniglio Pensionario Heinsius, e di assicurarlo altronde, di nome della Reina, ch'ella era risoluta di operar di concerto con i Stati Generali sia per far la Pace, ò per continuar la guerra. Nella lettera era anche la preghiera di far custodire il segreto quanto fosse possibile, aggiungendo, che in verità quelle proposizioni pareano molto vaghe, e vi si notava un certo che di compiacenza per l'Inghilterra, e l'opposto per gli Olandesi, laonde le conseguenze poteano esser cattive, se la Reina, e i Stati generali non continuavano a vivere in buona intelligenza insieme, ma che non vi sarebbe nulla a temere, purchè l'una, e gli altri operassero senza riserva, terminando la lettera con dire, che questa regola si osserverebbe inviolabilmente per parte della G. Bretagna.

Milord Rabi comunicò al Pensionario le proposizioni della Francia, e gli ordini del Segretario di Stato, e gli Olandesi impiegaron la maggior parte del mese di Maggio ad esaminar le prime, e fecero quindi rispondere alla Corte Britannica per mezzo dell'Ambasciadore Inglese, prima con termini di ringraziamento per la confidenza, che la Reina avea in essi, e con sicurezze di operar sempre seco di concerto, e quindi rispetto alle proposizioni della Francia, soggiunsero, che in verità essi erano fastiditi della guerra, ma che tentavano di ciò nascondere a nimici per lo timore, che non ne tirassero vantaggio, e ch'eran pronti a prendere colla Reina tutte le misure, che giudicasse proprie per conseguire una buona Pace: ma ch'essi ancora trovavano quelle proposizioni vaghe, oscure, e tendenti a far nascere la divisione tralle due nazioni, e gli altri Alliati, laonde si appoggiavano sulla giustizia, e prudenza della Reina, acciocchè se ne prevenisse il mal effetto, e si lusingavano, ch'ella obbligherebbe la Francia a spiegarsi più intelligibilmente sopra i punti contenuti nelle proposizioni suddette.

*Risposta degli
Olandesi alla
Reina.*

Gli Olandesi in fatti non si mostrarono in sul principio molto inquieti di queste nuove aperture di pace fatte dalla Francia all'Inghilterra, poichè dalla partecipazione fattagliene dalla Reina, e da altre sicurezze, che ne avea date a voce il Cavaliere Harlel, diventato già Con-

te di Oxford, supponero, che sempre, che la negoziazione passasse di concerto tralle due Nazioni, non si potean mancare pretehti di far nascere difficoltà tali, che la facessero abortire, come gli era riuscito due altre volte. Ma queste loro speranze incominciarono ben tosto a indebolirsi, perchè da una parte osservarono, che l'Inghilterra, dopo la prima comunicazione delle proposizioni, avea sospeso di parteciparli il progresso della negoziazione, e dall'altra per canale sicuro di Francia seppe, ch'era partito da Parigi un Inglese, chiamato Mouck, il quale 18. anni indietro era stato un partigiano dell'infelice Duca di Monmouth, dopo la disgrazia del quale erasi rifuggiato in Francia, e n'era partito poi nel 1711. incaricato di recare alcune istruzioni al Marefcal di Tallard, donde desumevano, che proseguiva avanti la negoziazione di pace tralla Inghilterra, e la Francia, e che questa era clandestina, poichè la Reina, e i suoi Ministri non gliene facean sapere più cosa alcuna.

Il ragionamento degli Ollandesi era vero, e il giudizio, che facevano del silenzio del Ministero Inglese, su per loro disavventura assai più fondato di quel, che credevano. Dopo la comunicazione delle prime proposizioni della Francia fatta fare al Consigliere Pensionario, le cose erano mutate di aspetto alla Corte d'Inghilterra, e la morte dell'Imperador Giuseppe vi avea fatto nascere nuove riflessioni, che appianarono il punto principale del trattato, e lo condussero tratto tratto al suo fine. Allor, che ne pervenne la novella a Londra, il Conte di G. riel la credette inviata dal Cielo per superare il grande ostacolo, che fino a quel tempo si era frameffo all'avanzamento della pace. Egli seppe avvalersi utilmente di quello impensato avvenimento, e fece considerare al Ministero d'Inghilterra, che per la morte di Giuseppe I. lo stato dell'Europa era affatto cangiato, e ch'era accaduto appunto il caso, che il Rè Guglielmo III. avea preveduto allor, che si dispose a dar la mano al trattato di partigione della Monarchia di Spagna: Che quel savio Principe avea considerato non convenire alla libertà di Europa, che l'Imperio, e la Spagna fossero posseduti da un medesimo Principe, e ch'essendovi forte apparenza, che il Rè Carlo farebbe in breve eletto Imperadore, la Reina, uniformandosi alle sapientissime idee del suo Antecessore, potea prendere a proposito le sue misure per fare un pinho di pace, che restituiffe la tranquillità all'Europa, e mettesse un giusto equilibrio tralle Case d'Austria, e di Borbone. Queste considerazioni furono gustate dal Ministero Inglese, e ritrovate adatte a stabilire un giusto sistema tralle Potenze di Europa. Que' Ministri rislettettero, che l'Inghilterra non potea, nè dovea dispensarsi dal concorrere efficacemente a far calicare l'elezione Imperiale in persona del Rè Carlo, e che siccome questo Principe, col diventare Imperadore, e Rè di Spagna farebbe troppo potente per la libertà, e riposo dell'Europa, così fatto Capo dell'Imperio, e restando in possesso de' Paesi bassi, e de' Stati d'Italia, farebbe sempre assai forte per far contrasto a' disegni della Casa di Borbone, contra la quale non si mancherebbe mai l'assistenza delle due Potenze marittime, laonde con ta' principj la Reina potea farsi la Mediatrice di queste due Potenze, e formare un Piano di pace, in cui tutti i

Effetti, che produce a Londra la morte di Giuseppe I.

Principi dell'Europa, ch'erano in guerra, ritrovassero una giusta, e ragionevole soddisfazione. Dippiù questo nuovo Ministero non era così preoccupato, come l'altro, che l'avea preceduto nel maneggio degli affari, ed era persuaso, che la guerra di allora non avea per fine, se non che l'ingrandimento della Casa d'Austria, e li vantaggi della Repubblica di Olanda, e di qualche altra Potenza, e trattanto andava in rovina il commercio degl'Inglese, di cui gli Olandesi in progresso di tempo avrebbero profittato, poichè a misura, che le Truppe Inglese, e le ricchezze della Nazione contribuivano più di ogni altro alle conquiste, che gli Alleati facevano in Fiandra, e in Italia, il commercio dell'Inghilterra era talmente ito a terra, che i fondi pubblici mancavano, e udivansi frequentissimi fallimenti, che opprimevano, e riducevano alla mendicizia i migliori Mercadanti della Gran Bretagna.

*L'Inghilterra
continuava segre-
tamente a trat-
tar colla Fran-
cia.*

Queste sordide considerazioni refero le insinuazioni del Conte di Gerki non solamente plausibili, ma necessarie ad eseguirsi. Il nuovo Ministero ne restò persuaso, e indusse la Reina ad entrar da sennò in negoziazione, e a contentarsi di lasciar Filippo V. sul Trono delle Spagne, e delle Indie. Per giungere a capo del gran disegno si diede il moto a due importanti negoziazioni, l'una per assicurar la Corona Imperiale al Rè Carlo, l'altra per convenir col Rè di Francia de' punti principali, che riguardavano, ò la sicurezza, e vantaggi dell'Inghilterra, ò la ragionevole soddisfazione degli altri Alleati, avendo la Reina stimato dover questi due considerabilissimi avvenimenti andar di concerto insieme, perche considerò difficilissimo, per non dire impossibile, l'ottenere il contentimento de' suoi Collegati a lasciare il Rè Filippo sul Trono di Spagna, se nel tempo istesso non collocava il Rè Carlo nell'Imperio di Alemagna. Per rinficare in questo impegno noi già vedemmo gli efficaci maneggi da lei messi in opera di concerto con i Stati generali di Olanda, acciocchè tutti gli Elettori dell'Imperio fossero stati di accordo insieme a non fare uscir la dignità Imperiale dalla Casa d'Austria, e nel tempo istesso, che tanto adoperavasi per dare un Capo all'Imperio, continuò, anzi strinse assai più la negoziazione col Rè di Francia per dar la pace all'Europa: Ma perche prevedevasi, che trattandosi questa sul nuovo piano di lasciar la Monarchia di Spagna, e dell'Indie al Rè Filippo, e di far molti cambiamenti, che riguardavano la barriera degl'Olandesi, e gl'interessi delle altre Potenze della Lega, ond'era a temersi di veder sorgere difficoltà tali, che il trattato potea romperli, come due altre volte era accaduto, si pensò da' Ministri Inglese di prolegittir la negoziazione colla Francia colla maggior possibile segretezza, acciocchè le cose non si comunicassero agli altri Alleati, se non quando fossero cotanto avanzate, che si trovassero superiori ad ogni impedimento, ò traversia.

*La Reina
manda Matteo
Prior a nego-
ziare col Cri-
stianissimo.*

Il trattato adunque fu continuato a Londra per mezzo dell'Abbate Gautier, e del Marscial di Tallard, li quali per segreto canale s'edevano, e ricevevano le lettere dalla Corte di Francia: Ma perche stimossi, che una tal sorta di negoziato era da una parte soggetta a lunghe, e dall'altra a infiniti accidenti, che potean propalarla, la

Re-

Reina prese la risoluzione di spedir segretamente in Francia una persona di somma confidenza, e munita di sue istruzioni, acciocchè colla voce viva conferisse con i Ministri del Cristianissimo, e in quella Corte i punti principali della futura pace accordasse. La persona scelta a tale importante commessione fu Matteo Prior. Costui nella sua fanciullezza fu tolto da un Osteria, in cui serviva da valletto, da Milord Dorset, e mandato a studiare all'Università di Cambridge, dove ebbe campo di coltivare il felice talento, che la natura gli avea dato, collo studio delle belle lettere, tantochè conosciuto per uomo di spirito, fu prodotto alla Corte in tempo dell'avvenimento del Rè Guglielmo al Trono, e mandato in Olanda in qualità di Segretario di Milord Darset, dopo il richiamo del quale risiedette per alcuni anni all'Aja in qualità di Segretario della nazione Inglese. Coll'istesso carattere passò poi col Conte di Gersel in Islanda, e quindi con i Plenipotenziarj Inglese al Congresso di Rischewich, donde passò consecutivamente colla istessa qualità di Segretario de' Conti di Portland, e di Gersel, che furono Ambasciatori del Rè Guglielmo in Francia. Il merito di aver ben servito innalzollo al posto di Commessario del commercio, in cui fu continuato all'avvenimento della Reina Anna al Trono, e lo stava esercitando in atto nel 1711. molto ben veduto dal nuovo Ministero, e protetto dal Conte di Gersel, che in quella occasione lo propose alla Reina. Le proposizioni segrete, delle quali fu incaricato per la Corte di Francia, furono le seguenti: Che non si farebbe la pace, se non che a soddisfazione di tutti gli Alliati: Che gli Ollandesi, l'Imperadore, e il Duca di Savoia avrebbero ciascuno una barriera per loro sicurezza: Che quell'ultimo restituirebbe li Stati, de' quali l'Imperadore l'avea posto in possesso, e i Franzesi li restituirebbero ciò, che gli avean preso, e che vi si aggiungerebbe quiet, che si giudicasse a proposito: Che si avrebbe cura di mantener l'equilibrio in Italia, e che si dassetto sicurezze assolute, che le Corone di Francia, e di Spagna non sarebbono mai unite: Che si soddisfacessero tutti gli Alliati secondo i loro accordi, e trattati fatti coll'Inghilterra, e in fine, che si assicurasse il commercio degli Ollandesi.

Vi erano poi altre proposizioni segrete, che riguardavano particolarmente l'Inghilterra, e queste furono, che il negozio, e il commercio dovessero regolarsi a soddisfazione de' sudditi della Gran Bretagna: Che il governo di quel Reame fosse riconosciuto in Francia sul piede com'era stabilito allora nella Gran Bretagna: Che Gibilterra, e Porto Maone restassero tralle mani di coloro, che n'erano in possesso, e che Dunkerke fosse demolito: Che l'Assiento, o sia il Negozio de' Neri fosse rimesso interamente tralle mani della Gran Bretagna, senza che la Francia, ne alcun'altra nazione vi potesse aver parte, e che la Gran Bretagna ne goderebbe dopo la conclusione della pace dell'istessa maniera, come la Francia ne godeva allora: Che l'Isola di Terranuova fosse ceduta interamente all'Inghilterra, e che il commercio della Bija di Hudson nell'America Settentrionale restasse a' Franzesi, e agl'Inglese sul piede com'era allora: Che le cose restassero in America nel posses-

*Piano delle
proposizioni tra
l'Inghilterra, e
la Francia.*

so di coloro, che ne fossero i padroni in tempo della conclusione della pace: Che tutti i vantaggi, e la libertà del commercio, ch'erano stati, o sarebbono accordati a' Franzesi da' Spagnuoli, fossero egualmente accordati a' sudditi della Gran Bretagna: E per ultimo, che dovesse esserli oditi invariabilmente il segreto fino a tanto, che fosse permesso di romperlo col mutuo consentimento delle due Parti.

Il Signor Menager è mandato dal Cristianissimo a Londra.

Matteo Prior parti da Londra per la Corte di Francia ne' primi giorni di Luglio, e seco accompagnossi l'Abbate Gautier, acciocchè colla viva voce potesse meglio informare il Cristianissimo delle favorevoli disposizioni, nelle quali avea lasciata la Regina, e il suo Ministero per dar la pace all'Europa. Prior si fermò alla Corte di Francia per lo spazio di 18. giorni, ma con somma segretezza, ed elegli le sue commissioni al Marchese di Torsl, che per lo suo Carattere di Segretario di Stato per gli affari stranieri fu dal Rè destinato a conferir seco per esaminar gli Articoli, che la Regina Anna avea per suo mezzo proposti. Il desiderio, che avea il Cristianissimo di assicurarsi la pace al suo Regno, non li fece ritrovare ardue le proposizioni, che l'Inghilterra faceva: Ma perche stimossi, che quest'erano ancor troppo vaghe, e generali, il Rè di Francia giudicò necessario, nel ritorno, che far dovea Matteo Prior in Inghilterra, di farlo accompagnare da altra persona con segreta commissione di suo Ministro, acciocchè restassero quelle meglio specificate, e quando ne rimanesse di accordo col Ministero Inglese, servir dovessero per Articoli Preliminari della futura pace. Fu scelto a tal effetto il Signor Menager, il quale era stato impiegato nel 1708. presso a' Stati generali di Olanda per tentar diragolare il commercio, che credevasi l'affare più importante, quando trattar doveasi colle Potenze Marittime, ed egli ritrovavasi in quel tempo Deputato del commercio di Francia per la Città di Roano, ed era un uomo di retta intenzione, onesto, e savio, e spiritoso insieme. Nella loro partenza da Parigi il Marchese di Torsl scrisse una lettera al Segretario di Stato S. Gio: in data de' 3. di Agosto, per farli sapere, ch'egli avea riveduto con piacere Matteo Prior alla Corte di Francia dopo un' intervallo di molti anni, e che avrebbe desiderato, che avesse avuta maggior libertà d'impiegare i suoi talenti, de' quali era persuaso, che avrebbe fatto un buon uso: Ma che sperava, che il signor Menager avrebbe supplito a tal difetto. Questo nuovo Ministro fu nominato dal Cristianissimo di una Plenipotenza in data de' 3. di Agosto per trattare, negoziare, concludere, e sottoscrivere co' Ministri, che fossero autorizzati all'istesso fine non solamente della Gran Bretagna, ma anche da qualunque de' Principi, e de' Stati, ch'erano attualmente in guerra contra la Francia.

Come si sospira la segreta corrispondenza degli Alleati.

Qualunque fosse stata però la segretezza adoperata da Matteo Prior per celare il suo viaggio, furono molti gli accidenti, che lo scoprirono, e quindi nacque la scienza, che n'ebbero gli Alleati. Nell'andar da Londra a Parigi fu incontrato dal Marchese di Bussi, ch'era calato in Inghilterra colla Contessa di Holland. Costui, non sapendo l'integrità, disse nella Città di Doveres di avere incontrata una persona, che teneva dal Tamigi per andar direttamente in Francia, e il suo discorso fu reca-

to immanentemente alla Corte, donde uscì subito l'ordine di arrestarlo sotto il pretesto, ch'era venuto senza Passaporto, ma in verità per impedire la scoperta del segreto viaggio di Prior. Quando poi costui ritornò di Francia, arrivando alle Dune vi ritrovò una Nave Svedese comandata da un Capitano Inglese. Costui riconobbe Prior, e perchè vide, che veniva di Francia, andò a denunciarlo al Maire di Deale, piccola Città situata alle Dune. Il Maire credendo di rendere un servizio al Governo, lo fece arrestare, e mandollo con guardie a Londra al Gran Tesoriere Harcl. Questo Ministro lo fece subito rilasciare, dicendo, che la persona arrestata non era già quella di Matteo Prior, e fece ringraziare il Maire di Deale del suo zelo rimandandoli le guardie con qualche gratificazione. Dopo di quest'avventura era impossibile di tener più celato il viaggio di Prior in Francia, e pure il Conte di Gallas, Ambasciadore Austriaco a Londra, l'avea già saputo per mezzo di un accidente, che per la sua singolarità merita di esser qui riferito.

Gior Macki, Inglese di nazione, ed uomo addetto al partito di Wighs, era stato uno de' più fervidi partigiani del Rè Guglielmo in tempo della sua venuta in Inghilterra, onde dopo qualche tempo fu stabilito Ispettore della Costa dalla Città di Harwich fino a Dovres ad oggetto d'impedire, che per lo mezzo di passeggieri, e di lettere li partigiani del Rè Giacomo non avessero seco corrispondenza in Francia. Segnalatosi in quest'impiego ebbe dal Rè Guglielmo l'Intendenza de' legni leggersi, chiamati Paquebot, che andavano da Dovres in Francia, e in Fiandra, e su questa carica ritrovavasi ancora nel 1711. Dopo la partenza di Matteo Prior per Francia egli ebbe una lettera da Ca'es, con cui fu informato, che un Signore Inglese vi era arrivato la mattina istessa in una Barca, che veniva a drittura dal Tamigi: Ch'era partito a drittura colla Fosta per Parigi, e che la Barca aspettava il suo ritorno. Il Signor Macki, fece tutto ciò sapere al Segretario di Stato S. Giovanni, il quale li fece dire dal suo Segretario Tisson di tener l'affare segreto, e di aspettare quel Signore Inglese al suo ritorno. Per tal effetto Macki fissò la sua gente ne' luoghi, per li quali sapea, che la Barca doveva passare nel ritorno, ed ebbe in fine avviso, che da quella erano sbarcate a Deal 3. persone munite di un passaporto del Segretario di Stato S. Giovanni, per lo che portossi prestamente a Cantorberi, per dove quelle tre persone passar doveano, e fu ben sorpreso, alior, che in quelle persone riconobbe Matteo Prior, il Signor di Menager, e l'Abbate Gantier. Macki, ch'era del partito di Wighs, commise all'ora un attentato contra il Governo, e spedì in quella istessa ugne un Corriere al Duca di Marlborough per informarlo di quella importante notizia, e di ciò non contento portossi anche a Tunbridge, e se confidenza di quel segreto al Vescovo di Winchester, e all'Ammiraglio Ailmor, da quali fu partecipato al Conte di Sunderland, e da costui in fine al Conte di Gallas, e al Signor Uriberghen, il primo Ambasciadore Austriaco, l'altro Olandese, e in tal modo quel, che la Francia, e l'Inghilterra cercavano a tutto potere di tener celato, si scoperò in pochi giorni da tutti gli Allati.

*Gior Macki è
l'Autore della
discoverta.*

*Seconda Inqui-
tudinè degli Ol-
landesi.*

Prima di questo scoprimento il silenzio del Ministero d'Inghilterra sopra le sue negoziazioni colla Francia avea cagionata molta inquietudine agli Ollandesi, e allora si ridussero a memoria alcuni discorsi, che il Conte di Peterboroug avea tenuto all'Aia nell'andare a Francofort. In un discorso quel Milord avea detto, che la Gran Bretagna non avea profitto alcuno della guerra, ne vedea donde trarlo seconfo il sistema delle cose di allora, con avere aggiunto, che la mira della nazione Inglesa era stato di abbassare, o limitare la troppo gran potenza della Francia, e che quando questo intento si fosse conseguito, non vedea perche dovea rendersi la guerra perpetua, anzi in quel discorso avea fatto comprendere, che appunto per le precauzioni da prendersi per l'avvenire sovra di ciò, ch'avea detto, egli era incaricato, nel partir da Francofort dopo l'elezione Imperiale, di andare alle Corti di Vienna, di Prussia, e in alcune altre. Sapeasi, che in altra occasione avea detto al Conte di Gallas, che farebbe vedere al Rè Carlo ciò, che poteva un Pari d'Inghilterra. Da tutte queste cose gli Ollandesi conchiudevano, che il Ministero Inglese era di far scior la Monarchia di Spagna in favor del Rè Filippo: Ma dopo la scoperta fatta dal Signor Macki, scorgendo già regolata la corrispondenza tralle Corti d'Inghilterra, e di Francia col viaggio di Matteo Prior, e col suo ritorno in compagnia del Signor de Menager, che ben conghietturarono aver l'autorità di pubblico Ministro del Cristianissimo per convenir del trattato a Londra, l'inquietudine si accrebbe, e si pensò di mandare in Inghilterra una persona di capacità con commessione straordinaria, acciocchè avesse l'occhio a tutto, e distornar potesse il Ministero Inglese da una condotta, che tutti gli Alliati, e principalmente gli Ollandesi, stimavano irregolare.

*Spediscono a
Londra il Pen-
sionario Buiz.*

Per quella importante ambasceria li Stati Generali concorsero a destinarvi il Pensionario di Amsterdam, Guglielmo Buiz, e questa destina- zione fu stimata tanto più necessaria, quanto che per mezzo di nuovo Corriere da Londra, che il Conte di Gallas spediva a Barcellona con sue lettere al Rè Carlo, si seppe, che quel Ministro Austriaco per l'industria del suo accorto Segretario Primoli, avea distintamente appurato l'arrivo del Plenipotenziario Menager a Londra, e l'abitazione da lui scelta in casa di una levatrice nella strada di S. Albano, e il Conte di Gallas aggiugnueva, che bisognava diffidarsi del Ministero Inglese, il quale per celar la sua intelligenza colla Francia, avea voluto insinuarsi, che la negoziazione di Pace si ridurrebbe a nulla. Per tali avvisi li Stati generali si affrettarono alla spedizione del nuovo Ambasciadore straordinario a Londra: Ma perche ciò non potea farsi senza il consentimento unanime delle rispettive Provincie della Repubblica, parteciparono a quelle verso la fine di Settembre la scelta già fattane, rapprestandoli, che ad essi pareva dell'ultima importanza il mantenere, e coltivare la buona amichezza, ed armonia tra la Reina Britannica, e la Repubblica: Che tutto ciò era maggiormente necessario in quelle congiunture, nelle quali trattavasi del più importante affare, che avesse avuto mai la causa comune degli Alliati, e specialmente la loro Repubblica. Aggiunse-

ro, che il Ministro Ollandese presso la Reina era morto, e che la Zelanda, a cui spettava allora il privilegio di nominare l'Ambasciador successore in Inghilterra, ne avea già nominato un' altro, il quale però non potea passar sì presto a Londra per causa de' suoi equipaggi, che non poteano esser pronti. Se non che a capo di lungo tempo, e che altronde il Ministro Inglese Mi'ord Rabl era stato richiamato in Inghilterra, onde la continuazione della corrispondenza tra le due Nazioni rimaneva sospesa: Ch'era dell'ultima importanza il mandarvi senza indugio, per rinnovarla, un Ministro grato a quella Corte, accreditato, e veruto negli affari: Che li Stati di Olanda avean faviamente proposto a tal effetto il Pensionario Buis, nella persona del quale tutte queste qualità concorrevano, e che avea dippiù il vantaggio di esser stato un'altra volta coll'istesso carattere a Londra. Queste ragioni persuasero le Province, e col consentimento fu prescelto a quella carica il Pensionario Buis, il quale munito delle necessarie istruzioni apparecchiossi prestamente a partire.

Fra questo mentre arrivato il Signor di Menager a Londra, entrò immantinente in confidenza con Milord Dartmouth, e il Segretario di Stato S. Gio: che la Reina avea destinati a conferir seco. In sul principio vi fu tra loro qualche contrasto, perche il Signor di Menager avea ordine d'insistere, che la Reina entrasse in impegni particolari sopra diversi articoli, che non dipendeano da lei, e che riguardavano gl'interessi degli Alliati. Gl'Inglefi sostenevano, che il principio, sul quale si era trattato fin dall'incominciamento della negoziazione, era, che la Francia concedesse ad aggiustare in primo luogo gl'interessi della G. Bretagna: Che questo era un principio, dal quale la Reina non poteva discostarsi, e ch'era assolutamente necessario di rimettere la discussione de' gl'interessi particolari de' gli Alliati alle conferenze generali. Il Signor di Menager fece alquanto il difficile, e poi condescese al desiderio de' Ministri Inglefi, perche faviamente considerò, che aggiustata l'Inghilterra tutto il resto era facile ad accordarsi. Con questa compiacenza le conferenze proleguirono, e in fine il Ministro di Francia consegnò a quella G. Bretagna la Risposta sottoscritta dal Rè di Francia alle ultime domande fatte fare dalla Reina in Francia, e queste domande, e risposte, servirono di articoli segreti, particolari, e preliminari tra la G. Bretagna, e la Francia, in nome del quale il Signor di Menager le sottoscrisse agli 8. di Ottobre, e nell'istesso giorno furono accettate da Milord Dartmouth, e dal Segretario di Stato S. Gio: per parte della G. Bretagna. Prima d'inferirle, noi li faremo precedere la lettera scritta dal Segretario suddetto alla Reina, che ritrovavasi a Windsor, per supplicarla ad ordinar la sottoscrizione di quelle domande, e risposte, poichè vi sono alcune particolarità, che servono a rischiarare le circostanze della negoziazione. La lettera era in data de' 30. di Settembre, ed è la seguente.

*Si conviene
ne degli articoli
tratta Francia,
e l'Inghilterra.*

Lettera del So-
gretario S. Gio:
alla Regina An-
na.

Li Signori del *Committeè* del Consiglio si sono uniti questa mattina al *Cockpit*, ed hanno ordinato al Conte di *Darmouth*, e a me di andare a conferire col *Signor di Menager*. Noi l'abbiamo eseguito questa sera in casa di *Marteo Prior*, dove si sono anche trovati il gran Tesoriere, e l'gran Ciambellano. Egli ci ha consegnata la risposta sottoscritta dal Rè di Francia alle ultime domande, che li sono state mandate per ordine di V. M., e questa risposta conviene di tutti gli articoli alla riserva del VIII., che riguarda l'America Settentrionale; con tutto ciò noi crediamo, che quel punto potrà accomodarsi, come V. M. l'avea risoluto già a qualche tempo, per che la Francia ci ha fatto soddisfazione sopra il 7. articolo, come ha fatto presentemente. Egli ci ha parimente consegnato le proposizioni, che si debbono mandare in Olanda per servir di fondamento a un trattato generale, e l'articolo, che parsa il più suggero alle lagnazioni, è stato molto ammendato. Il gran Tesoriere ha trattato preposto di farvi ancora alcuni cambiamenti per rendere il tutto più grato a' nostri Alleati, e l'*Signor di Menager* sembra inclinato a darvi la mano. Io debbo metterli in forma questa notte per comunicarli d mattina a Signori del Consiglio. Ecco, Madama, la settimana, in cui si trova il trattato, e i vostri servidori convergono unanimamente, che sarebbe a proposito di preparar tutto questa notte di mandare a V. M. un *Warrant*, o sia ordine colle Pleni-potenze, acciocchè nel caso, che voi le appropriate, si possa domani farvi apporre il gran Sigillo. Io mando in questo pacchetto una traduzione esatta di queste plenipotenze, li di cui termini sono molto ampi, e distesi, e con tutto ciò uniformi al metodo, di cui V. M. è usata a servirsi in somiglianti occasioni. Il gran Tesoriere ha proposto, e gli altri Signori l'hanno approvato, che sarebbe a proposito di aggiungere il *Signor Prior* al numero di coloro, che saranno autorizzati a sottoscrivere, per la ragione, che avendo trattato di persona col Marchese di Torsi, sarà anche il miglior testimone, che poi possiam produrre, del senso, che dee darsi agli impegni de' Preliminari generali; oltre che essendo egli più versato negli affari del negozio, che alcuni de' servidori di V. M., a quali questo segreto si era consegnato, sarà di conseguenza, (nel caso, che voi giudichiate a proposito, d'impegnarlo al futuro trattato del commercio) che egli abbia tutta parte a questa convenzione, che dee servir di regola a questo trattato. Gli altri Plenipotenziarj son tutti coloro, che han l'onore di assistere al Consiglio di gabinetto di V. M., ciocchè si è giudicato uniforme alla sua volontà. Il Corriere, che arrivò jeri sera di Olanda, non ha recato nuove di nuova. Io sono con un profondissimo rispetto, Madama.

In conseguenza di questa lettera la Regina spedisce un ordine al Guardasigilli, acciocchè imprimeffe il Reale impronto ad una commissione colle Plenipotenze unite all'ordine, che gl'Inglese chiamano *Warrant*, e questo fu dato agli 2. Segretarij di Stato per sottoscrivere li preliminari particolari col *Signor Menager*, ciocchè legul, come abbiain detto, agli 8. di Ottobre. Questi Preliminari contenevano le domande particolari della gran Bretagna distinte in 8. articoli, colle risposte del Rè di Fran-

cia a ciascuno di esse, ed erano le seguenti col loro Preambolo, che noi trascriviamo intero, acciocchè nulla manchi alla piena intelligenza di questa importantissima negoziazione. Il Preambolo, o prefazione di questi articoli era concepito ne' seguenti termini.

Il Rè essendo particolarmente informato per l'ultima memoria; che li Ministri della gran Bretagna han consegnata al Signor Manager, delle disposizioni, nelle quali si trova questa Corona di facilitar la pace generale a soddisfazione di tutte le parti interessate nella presente guerra, e S. M. ben vedendo, come si nota nella memoria, che non saprebbe correre alcun rischio nell'impegnarsi nella maniera, come quella è concepita, poichè gli articoli preliminari non avranno alcun effetto prima della sottoscrizione della pace generale, e desiderando di più sincerissimamente di far quanto li sarà possibile per concorrere al ristabilimento del riposo di Europa, e soprattutto per una via così grata a S. M., come è una mediazione di una Principessa, che i ligami del sangue dovrebbero unire a lui, e li dicui sentimenti, rispetto alla pubblica tranquillità, non saprebbero mettersi in dubbio; per queste cause S. M. ha ordinato al Signor di Menager, Cavalier dell'ordine di S. Michele, e Deputato al Consiglio del commercio, di dare in iscritto le risposte seguenti agli articoli contenuti nella memoria, che gli è stata mandata col titolo di domande preliminari per la G. Bretagna in particolare.

Sieguono poi le domande suddette colle risposte del Rè, che noi distinguetermo, cioè le prime colla lettera D., e la seconda col R.

D. Artic. I. La successione della Corona di questi Reami sarà riconosciuta secondo il presente stabilimento.

R. S. M. riconoscerà la Reina della gran Bretagna in questa qualità, così ben, che la successione a quella Corona, secondo il presente stabilimento.

D. Artic. II. Si farà un nuovo trattato di commercio tralla gran Bretagna, e la Francia nella maniera più giusta, e ragionevole.

R. Il Rè acconsentisce a fare un nuovo trattato di commercio colla gran Bretagna nella maniera più giusta, e ragionevole, e più vantaggiosa alla Francia, e alla gran Bretagna.

D. Artic. III. Dunkerche sarà demolito.

R. Benchè Dunkerche abbia costato somme grandissime tanto per acquistarlo, quanto per fortificarlo, e che sia necessario di fare ancora una spesa considerabilissima per rasar le fortificazioni, S. M. tutta volentieri s'impegna a demolirle incontinentemente dopo la conclusione della pace, colla condizione, che li sarà dato per le fortificazioni di questa Piazza un equivalente convenevole, e di cui sia contenta. E perchè l'Inghilterra non può dare l'equivalente suddetto, la discussione ne sarà rimessa alle conferenze, che si terranno per la negoziazione della pace generale.

D. Artic. IV. Gibilterra, e Porto Maone resteranno tralle mani di coloro, che li possiedono presentemente.

R. Il Rè promette a nome del Rè suo Nipote, e secondo la facoltà, che ne ha ricevuta, che Gibilterra, e Porto Maone resteranno tralle mani

TOM. X.

Q

de.

Domande, e risposte tralla Francia, e l'Inghilterra.

degl' Inglesi, che possiedono presentemente l' una, e l' altro.

D. *Artic. V.* Il patto dell' Assenso sarà fatto cogl' Inglesi nell' istessa maniera, come i Francesi lo possiedono presentemente, e saranno assegnate Piazze nell' America Spagnuola a gl' interessati del commercio per lo rinfresco, e vendita de' loro Neri, tali quali saranno trovate necessarie, e convenevoli.

R. L' Inglesi avranno, dopo conchiusa la pace, la tratta de' Neri della Guinea per le Indie Occidentali, che chiamasi il patto dell' Assenso, colle medesime condizioni, come questa convenzione è stata fatta dal Re di Spagna con i Francesi, di sorte che la Compagnia, che sarà stabilita per questo effetto in Inghilterra, avrà la prerogativa di far riposare, rinfrescare, vendere, e commerciare i suoi Neri in tutte le piazze, e porti dell' America Settentrionale, in quel di Buenos Aires, e generalmente in tutte le piazze, e porti, in cui l' entrata era permessa a' vascelli della compagnia formata in Francia, sotto il nome dell' Assenso.

D. *Artic. VI.* Tutti i vantaggi, dritti, e privilegi, che sono già accordati, e che potessero da oggi avanti accordarsi dalla Spagna a' sudditi di Francia, e di qualunque altra Nazione, saranno parimente accordati a' sudditi della gran Bretagna.

R. Il Re promette per lui medesimo, e per lo Re suo Nipote, secondo la facoltà, che ne hà, che questo articolo sarà accordato nel caso della conchiusion della pace, come i precedenti, e che sarà esattamente eseguito.

D. *Artic. VII.* E per meglio proteggere il commercio nell' America Spagnuola, si metteranno gl' Inglesi colà in possesso di quelle piazze, che saranno nominate ne' trattati di pace. La Francia avendo offerta una sicurezza reale per lo commercio de' sudditi della Reina della gran Bretagna nell' America Spagnuola, non si è mai dubitato, ch' ella non avesse con ciò inteso di piazze, e questa opinione è stata confermata, poichè ha proposto Gibilterra, come una sicurezza per lo commercio di Spagna nel Mediterraneo, non dovendo riguardarsi, come sicurezza reali li vantaggi, e privilegi offerti dal Signor Menager, poichè sarà sempre in poter della Spagna il ripigliarsili, perlocchè si crede, che la Francia nell' obbligazione, e di far cedere alla gran Bretagna le piazze domandate in questo articolo, e di che questa li domandi nuovi vantaggi, e tali, che l' amor della pace possano fare accettare, come un equivalente, su di che si nella obbligazione d' insistere, che questo Ministro ha munito di facoltà sufficienti, e per far tanto più vedere la sincerità, colla quale si tratta, e l' desiderio, che S. M. della gran Bretagna hà di avanzar la pace generale, ha trovato a proposito di dichiarare, che la difficoltà sopraggiunta a questo articolo potrà esser tolta con accordarli gli articoli seguenti: Che il patto dell' Assenso sia fatto colla gran Bretagna per lo termine di 30. anni che l' Isola intera di S. Cristoforo sia assicurata alla gran Bretagna: Che li vantaggi, e l' eccezione di dazj, promessi dal Signor di Menager, che pretende dover montare a 15. per cento sopra tutte le merci della manifattura della gran Bretagna, li sieno effettivamente accordati; E in fine, che la gran Bretagna possa rinfrescare alla Giamaica i suoi Neri, e farvi la

distribuzione di quei, che manderà alla Vera Croce, Porto Bello, e in altri banchi mercantili in quella parte delle Indie: Ma perche dalla parte del fiume della Plata ella non possiede alcuna Colonia, si domanda, che li sia assegnata in quel fiume una fesa di terreno, sul quale possa non solamente rinfrescare i suoi Neri, ma custodirli in sicurezza fino a tanto, che sieno venduti a Spagnuoli; E perche non vi è fin indierito nel far questa domanda, gl'Inglefi si sottometteranno, rispetto a ciò, alla ispezione dell' Official, che sarà nominato a tal fine dalla Spagna.

R. Benchè il Re di Spagna nel principio del suo Regno fosse portato a favorir la Nazione Franzese, e che avesse avuto bisogno di danajo per supplire alle spese di una guerra imminente, questo Principe, non ostante queste considerazioni, non ha accordato, che per 10. anni a' Franzesi li privilegi della tratta de' Neri. Sarebbe far molto in favor degl'Inglefi li lasciare per lo spazio di 20. anni in favore della loro Nazione una prerogativa, di cui sembra, che tutte le Nazioni dell' Europa vorrebbero godere a vicenda, tutta volta il Re promette, che il Re suo Nipote lascerà agl'Inglefi per lo spazio di 30. anni consecutivi la tratta de' Neri della Guinea alle Indie Occidentali, altrimenti detto il patto di Assiento, colle medesime condizioni, prerogative, e privilegi accordati alla compagnia Franzese, e delle quali ella ha goduto, è dovuto vedere dal primo di Maggio 1702. fin oggi. Intorno all' Isola di S. Cristoforo il Re accorda quest' articolo. S. M. promette parimente a nome del Re di Spagna li vantaggi, ed esenzioni di dritto, delle quali è fatta menzione in questo articolo, e di cui gl'Inglefi godranno immantinente dopo la conclusione della pace, e l' cambio del' ratifiche; ed essendo fatta la pace generale sarà assegnata alla Compagnia Inglese dell' Assiento una fesa di terreno nel fiume della Plata, sul qual terreno ella potrà non solamente rinfrescar li suoi Neri, ma custodirli in sicurezza in fino a tanto, che sieno venduti secondo le condizioni, che saranno stipulate nella convenzione, che dee farsi per l' Assiento, e per impedire, che non si faccia abuso di tal permissione, il Re di Spagna nominerà un official per vegliarvi, alla ispezione del quale gl'interessati nella detta compagnia, e generalmente tutti coloro, che essi impiegheranno per farne il servizio, saranno sottomessi.

D. VIII. Artic. La Terra nuova, la Baja, e lo stretto di Hudson saranno interamente restituiti agl'Inglefi, e la gran Bretagna, e la Francia poteranno, e possederanno rispettivamente tutti i Paesi, domini, e territorj nell' America Settentrionale, che ciascuna di queste Nazioni possederà nel tempo, che la ratifica di questo trattato sarà pubblicata in quelle parti del Mondo.

R. La dispensazione di questo articolo sarà rimessa alle conferenze generali della pace intendendosi però, che la facoltà di pescare, e di seccar la Molusca sopra l' Isola di Terranova, sarà riservata a' Franzesi.

A Londra 8. Ottobre 1711. Dartmouth. Menager.
S. Giovanni.

Nell' istesso giorno 8. di Ottobre il Signor di Menager sottoscrisse

ancora 7. articoli preliminari della futura pace generale, li quali furono li seguenti.

Articoli preliminari sottoscritti a Londra per la pace generale.

Il Re volendo contribuire con tutto il suo potere al ristabilimento della pace generale, dichiara: I. Ch'egli riconfermerà la Reina della G. Bretagna in questa qualità, siccome parimente la successione a questa Corona secondo lo stabilimento presente. II. Che acconsentirà volontariamente, e di buona fede a prendere tutte le buone misure, giuste, e ragionevoli per impedire, che le Corone di Francia, e di Spagna sieno giammai unite sulla testa di un medesimo Principe, essendo persuasa S. M. che l'eccesso di potenza sarebbe contrario al bene, e al riposo generale dell'Europa. III. L'intenzione del Re è, che tutte le Parti impegnate nella guerra presente, senza eccezzuarne alcuna, trovino una ragionevole soddisfazione nel futuro Trattato di pace: Che il commercio sia ristabilito, e mantenuto d'oggi innanzi a vantaggio della G. Bretagna, della Olanda, e delle altre Nazioni, che sono usate a esercitarlo. IV. Perche il Re vuole ancora mantenere esattamente l'osservanza della Pace, allorchè sarà conclusa, e che l'oggetto, che S. M. si propone, è di assicurare le frontiere del suo Regno, senza turbare in maniera alcuna li Stati vicini, egli promette di convenire col Trattato futuro di pace, che gli Olandesi avranno tra le loro mani le Piazze forti, che saranno specificate ne' Paesi bassi, per servire per l'avvenire, come di barriera, che assicuri il riposo della Repubblica di Olanda contra ogni intrapresa per parte della Francia. V. Il Re acconsente ancora, che si formi all'Imperio, e alla Casa d'Austria una barriera sicura, e convenevole. VI. Benchè Dunkerke abbia costato al Re somme grandissime, tanto per acquistarlo, quanto per fortificarlo, e che sia necessario di fare una spesa considerabilissima per demolirne le fortificazioni, S. M. vuol tutta volta impegnarsi a farlo demolire immanente dopo la conclusione della Pace, colla condizione, che li sarà dato per le fortificazioni di questa Piazza un equivalente convenevole, e di cui sia contento, o perchè l'Inghilterra non può dare l'equivalente suddetto, la discussione ne sarà rimessa alle conferenze, che si terranno per la negoziazione della Pace. VII. Quando le conferenze per la negoziazione della pace saranno formate, vi si discuteranno con buona fede, e all'amichevole tutte le pretese de' Principi, e Stati impegnati nella presente guerra, e non si trasfonderà cosa per regolare, e terminare la soddisfazione di tutte le parti.

Oltre a questi 7. Articoli il Sig. di Menager ne sottoscrisse un altro separatamente ne seguenti termini. Il Re promette di restituire al Duca di Savoia li Stati, e territori, che appartenevano a questo Principe al principio di questa guerra, e di cui S. M. è in possesso. Il Re consentirà di più, che si cedano al detto Duca di Savoia in Italia le altre Piazze, che si giudicheranno convenevoli al senso de' Trattati fatti tra questo Principe, e suoi Alleati. Nell'atto poi di sottoscrivere questo Articolo, il Signor di Menager dichiarò, che farebbe esattamente eseguito, nel caso, che si sottoscrivesse la Pace generale.

Allorchè gli Articoli suddetti parvero già convenuti la Reina Britannica permise al Marefcal di Tallard, che avuta aveva la maggior parte in questa celebre negoziazione, di ritornare in Francia sopra la sua

pa-

Viaggio del Marefcal di Tallard in Francia.

parola, e con Passaporto della Reina: Ma questo viaggio fu tanto segreto, che fu ignorato per qualche tempo, e quando si seppe molti Signori della Corte di Francia rimasero maravigliati, che quel Generale avesse potuto farvi il soggiorno di più settimane, senza che parlasse ne avesse nulla saputo, anzi le persone bene informate, che ardirono parlarne nelle pubbliche novelle, meritavano anche rimproveri, come se avessero pubblicato un fatto inventato a capriccio. Il Marchese fece questo viaggio per assicurar la Corte di Francia della speranza di una prossima pace, e per confermare al Rè le buone intenzioni della Reina Britannica, di cui sino allora si era stato in qualche inquietudine. Egli partì da Londra dentro al mese di Ottobre per andare a imbarcarsi a Doures, e arrivò a 24. di Novembre a Parigi con 24. be' Cavalieri Inglese, e una muta di Canti da caccia. In arrivando a Parigi portosi immediatamente dal Marchese di Torfi, e quindi fu introdotto alla udienza segreta del Rè, che ringraziollo delle sue accorte maniere, e della industria, colla quale avea disposto le cose al punto, in cui si trovavano. Dalla sua relazione persuaso il Rè di poter fare ormai fondamento sopra le buone disposizioni della Reina Britannica per la pace, incominciò la prima volta a darli il titolo di sorella, e di Reina, e li mandò in regalo 2500. vasi di vino di Borgogna, di Sciampagna, e del Romitaggio, e 6. abiti compiuti di una magnificenza straordinaria, che la Marchesa di Guverner fu incaricata di eleggere per quella Principessa, la di cui stoffa fu fatta espressamente lavorare. La nazione Inglese fu anche trattata con ogni sorta di favori, e il Rè accordò Passaporti a tutti i loro vascelli per venire a negoziare in Francia, nel mentre che agli Olandesi ogni libertà vietavasi di partecipare a quel commercio.

Compiuta in tal guisa la gran opera de' Preliminari, rimò la Reina esser tempo opportuno di far consapevoli gli Olandesi dello stato, in cui ritrovavasi la sua negoziazione colla Francia, e prescelse a tal effetto l'istesso Milord Rabi, che richiamato dall' Ambasceria, ch' esercitava in Olanda, era ritornato pochi mesi prima a Londra, dove la Reina l'avea creato Conte di Strafford, della di cui famiglia egli era. La Reina nominollo adunque per suo Plenipotenziario, e Ambasciadore presso i Stati generali, e li diede le sue istruzioni da lei sottoscritte agli 11. di Ottobre, colle quali fu ingiunto di entrare in conferenza col G. Pensionario, e gli altri, che li fossero deputati per trattar seco, e li rappresentasse, che la Reina all'avviso datoli della risposta, che gli Olandesi desideravano, che si facesse alle proposizioni del Marchese di Torfi, avea fatto sapere immanamente alla Francia, non giudicarsi le sue offerte, ne particolarizzate, ne ampie, e perciò desiderarsi, che si formasse un piano distinto, e chiaro della Pace, che la Francia desiderava di conchiudere: Che stimata la lunga la via delle Scritture, e delle lettere, la Reina avea giudicato a proposito di mandar persona alla Corte di Francia per aver conoscenza più perfetta delle sue disposizioni alla Pace, e delle condizioni, colle quali voleva farla: Che a tal richiesta la Francia avea mandato a Londra persona munita delle facultà opportune per tratta-

*Il Conte di
Strafford è scelto
per Ambascia-
dore in Olanda,
e istruzioni da-
teli.*

tare, e convenire degli Articoli Preliminarij, qual facoltà non trovata ne sufficiente, ne ampia, avea bilognato permetterli di far venire istruzioni più distese dalla sua Corte: Che al suo arrivo dovette comunicare al Pensionario, ò agli altri Ministri, li 7. Articoli Preliminarij sottoscritti dal Signor di Menager, rappresentandoli, che sebbene quelli Articoli non spiegassero particolarmente le concessioni, che la Francia dovrebbe fare, non lasciavano però di essere sufficienti a servir di fondamento all'apertura delle conferenze: Che la Reina non avea voluto ingerirsi di decidere degl'interessi de' suoi Alliati, essendosi contentata, per questa ragione, di proposizioni generali, capaci di contenere tutte le domande particolari, che converrà fare nel corso della negoziazione, durante la quale doveano i confederati mantenersi bene uniti per ottenere dal nimico li gran vantaggi, che poteano sperarsi in quella situazione di cose, e che da questa regola la Reina non si allontanarebbe mai: Che se i Ministri di Olanda mostrassero gelosia, che la Reina avesse stabilito gl'interessi de' suoi Reami con particolare accordo, li rappresentasse, ch'ella avea riculato di trattar nel suo Paese, e che così continuerebbe a fare, fino a tanto, ch'essi non l'obbligassero a prendere altre misure, laonde gli Olandesi, e loro Alliati potean trattare, e aggiustare le loro differenti pretese, e comprometterli di tutto il zelo della Reina per fargliene vantaggiosamente ottenere: Che gli assicurasse, che la Reina non avea fatte stipulazioni particolari per l'Inghilterra, che fossero contrari agl'interessi dell'Olanda, nè per vantaggi particolari s'indurrebbe mai a far la Pace, se prima i Stati generali suoi Alliati non avessero una soddisfazione ragionevole per la loro barriera, per lo loro commercio, e per tutte le loro pretese: Che dopo di ciò gl'insinuasse, che la Reina avrebbe giusto motivo di lagnarsi dell'ingrugiugianza del loro procedere, se continuassero dopo di ciò a mostrarsi inquieti, o che la risoluzione da lei presa di non accettare alcun vantaggio particolare, che potesse ripugnare a loro interessi, e di non far la Pace, che a loro soddisfazione, la figura da lei fatta durante il corso della guerra, e la parte avuta, superiore a quella di ciascun degli Alliati, ed anche di coloro, ch'erano i più esposti, e interessati, potrebbero giustificare la sua condotta, quando giudicasse a proposito di regolare, e stabilire in primo luogo gl'interessi particolari della G. Bretagna prima di consentire a intavolar le negoziazioni generali: Che nel caso, che gli si facesse obbiezione, e degl'impegni, in cui la Reina era entrata co' suoi trattati di non far la Pace, se non di concerto con essi, ò delle obbligazioni particolari, alle quali era tenuta per lo trattato della barriera, rispondesse rispetto al primo punto, non aver ella fatto cosa, che vi ripugnasse, anzi, ch'era tanto lontana di far la Pace senza la loro approvazione, che avea dichiarato non farla, che a loro soddisfazione, e che quanto era passato colla Francia, non era propriamente, che una introduzione alle negoziazioni generali, e rispetto al secondo li rappresentasse essere interesse della Olanda medesima di passar più tosto a una composizione su li vantaggi del trattato della barriera, che insistere sopra il tutto, poich'era notorio, che la Casa d'Austria, e molti altri Alliati vi ripugnavano,

con

con agglugnere, che molti Articoli di quel trattato erano odiosi agl'Ingleſi, e che l'indignazione farebbe ſtata maggiore, e univerſale, ſe con induſtria non ſi foſſero tenuti celati: Che faceſſe conoſcere a' Miniſtri di Olanda la neceſſità aſſoluta di mantenere una buon'armonia tralle due nazioni, dalla quale dipendeva la loro mutua ſicurezza, e la forza capace di conſervar l'equilibrio d'Europa, non eſſendo intereſſe, ne degli Ingleſi, ne degli Ollandefi l'inſiſtere ſopra condizioni, che potrebbero cagionar giuſte apprenſioni alle altre Potenze: Che li diceſſe aver la Francia propoſto Utrecht, Nimega, Aquisgrana, e Liege, come luoghi propri per le conferenze della Pace, e che la Reina era pronta a mandare i ſuoi Plenipotenziaſi in quella tra queſte quattro Città, che foſſe loro più grata: Ma che li pregaffe a determinarli preſto ſulla ſcelta del luogo del Congreſſo, e a mandare i Paſſaporti per li Plenipotenziaſi di Francia per non eſporſi a diſſerire gli apparecchi della proſſima Campagna, ò pure a fare una ſpeſa inutile, nel caſo, che il trattato riuſciſſe: E perche accader potea, che gli Ollandefi, gl'Imperiali, e altri Miniſtri non iſtimarſero ſufficienti que' 7. Articoli preliminarj per ſervir di fondamento all'apertura delle conferenze, e inſiſteſſero a voler, che la Francia acconſentiſſe a que' ſottoſcritti dagli Alliati nel 1709. gl'inſinuafſe, oltre alle coſe ſuddette, che apparentemente avrebbe potuto indurſi la Francia a ſpiegarsi più chiaramente, s'ella non aveſſe ſcoperta la grande inquietudine, l'impazienza, e la gelofia, che gl'Alliati facean vedere da qualche tempo: Che dichiarafſe poi in ſuo nome, che ſe voleano continuar la guerra, e ricuſar la pace a condizioni inferiori a quelle domandate altre volte, la Reina era pronta a ſacrificare il Sangue, e i teſori de' ſuoi Sudditi, come ſino allora avea fatto, per il loro vantaggio, e ſicurezza, ma che in queſto caſo dichiarafſe non poter ella ſoſtener più l'ineguale fardello, il di cui peſo era ſtato aumentato nell'anno ſcorſo, ne tollerare il rilacſciamento degli Alliati in tutte le parti, ove la guerra faceaſi, e che dovendoſi aumentar le forze per glugnere al fine propoſtoſi, era neceſſario, che ciaſcuno ſomminiſtraſſe il ſuo contingente di Vaſcelli, e di Truppe, ciò, che non eraſi fatto ſino allora, e ch'eſſi accreſceſſero la loro ſpeſa a miſura, ch'ella diminuſſe la ſua a proporzione di ciò, che la ragione, e la giuſtizia eſiggevano da una parte, e dall'altra: Che ſe dall'altra parte i Miniſtri di Vienna, e di Olanda ſoſteneſſero non poter eſſi far più di quel, che avean fatto ſino allora, eglj conchiuſeſſe le ſue rappreſentazioni con dire, che la Reina avea dritto di eſſigere, ch'eſſi condeſceſſero a quel, ch'ella deſiderava, ò in continovar la guerra, ò in far la pace, poichè la Reina non domandava nel primo caſo, ſe non quello, ch'eſſi erano tenuti a fare, e nel ſecondo avea dichiarato di far quanto ſarebbe poſſibile per ottenere la pace a ſoddiſfazione di tutti gl'Alliati. In fine delle iſtruzioni ordinavaſi al Conte di Straſſord, che ſubito, che li foſſero ſtati permeſſi da' Stati generali i Paſſaporti per li Plenipotenziaſi di Francia, ne daſſe l'avvito alla Corte del Criſtianiſſimo, ò quelli mandafſe, al Marcheſe di Torſi.

Scol.

*Inquietudine
degli Olandesi
alle sue rappre-
sentazioni.*

Scelto il nuovo Ambasciadore, e munitolo delle suddette istruzioni, il Segretario di Stato S. Gio: ne diè parte al Marchese di Torfi, con aggiugnervi, che il Signor di Menager dovea trappoco ritornare in Francia, ed era pienamente informato di ciò, che il Conte di Strafford dovea proporre a' Stati generali. Il nuovo Ambasciadore in fatti partì da Londra, e arrivò all'Aja a' 21. di Ottobre. Nell'uscir dalla Nave incontrò col Pensionario Buis, che con simile carattere, ma con opposte commessioni andava in Inghilterra. Il Conte li comunicò gli articoli preliminarij, conclusi col Signor Menager, e'l Pensionario, in leggendoli, ne fu cotanto irritato, che proruppe in doglianze, e più tosto in rimproveri, che obbligarono il Conte a risentirsi, e a risponderli con eguale, e forse con maggiore asprezza. Dopo di che il Ministro Inglese venne all'Aja, e comunicò al Configlier Pensionario gli accennati articoli preliminarij, a' quali aggiunse le rappresentazioni contenute nelle sue istruzioni, donde s'indussero gli Olandesi a far ritornare all'Aja il Pensionario Buis, col quale ebbero segrete conferenze, e munitolo poi di nuove istruzioni, lo rimandarono alla destinata ambasceria alla Corte Britannica; e perche seppero nel medesimo tempo, che dopo la partenza del Signor di Menager da Londra, vi era arrivata un'altra persona dalla Corte di Francia per affrettar la destinazion del tempo per l'apertura delle conferenze, e per aver la risposta senza consultarne prima gli altri Alliati, li Stati di Olanda prefero su di ciò una vigorosa risoluzione, che fu comunicata a' Stati generali; li quali prefero la loro a' 24. di Ottobre, dicendo, che sulle rappresentazioni fatte dal Conte di Strafford si era concluso risponderli, ch'essi ritrovavano li 7. articoli preliminarij cotanto generali, e oscuri, che temevano, che facendoli servir di base a una negoziazione formale, questa non fosse soggetta a dilazioni, e incertezze, e ad altri inconvenienti, ch'essi desideravano di evitare per conseguir più presto una buona pace generale: Che per tal ragione aveano ordinato al Pensionario Buis di comunicare alla Reina i loro timori, e i loro sentimenti, e di rappresentarli ciò, ch'essi giudicavano necessario in quello importante affare, in cui trattavasi dell'avanzamento della causa comune, e del mutuo interesse delle due Nazioni, onde speravano dalla Reina, la di cui gran prudenza gli era nota, che vi farebbe le riflessioni, che i Stati generali credevano meritarsi da un affare di tanta conseguenza per lo ben pubblico, e pregavano il Conte di Strafford a contribuirvi co' suoi buoni uffici.

*Nuovo viaggio
dell' Abbate
Gautier in Fran-
cia, e commessioni
dategli dalla Rei-
na Anna.*

Questa risoluzione de' Stati generali non piacque alla Reina Britannica, e al suo Ministero, laonde per torre agli Alliati, e principalmente agli Olandesi ogni sutterfugio, fu pregato l'Abbate Gautier di far di nuovo un viaggio in Francia per far consapevole il Cristianissimo dello stato delle cose, e delle intenzioni della Reina Anna, ciocchè tutto fu spiegato in una memoria, che a tal effetto li fu consegnata, in cui dicevasi, che la Reina avea fatto proporre l'apertura delle conferenze dal Conte di Strafford, ma che i Stati generali avean risposto non isti-

marli

marli da loro gli sette articoli preliminarj un fondamento saldo per arricchire una negoziazione, e che avea deferito a trattarcol Ministaro Inglese prima di saper l' effetto, che faceffero in Inghilterra le rappresentazioni, delle quali era incaricato il Pensionario Buis: Che il Conte di Strafford avea scritto non essere gli Ollandesi alieni dalla Pace, ma che credevano non doverli aprir le conferenze, se non quando la Francia avesse spiegate, e specificate le offerte: Che la Reina, che avea tutto ciò preveduto, persisteva nella sua prima risoluzione di aprir le conferenze sopra gli articoli sottoscritti dal Signor di Menager, e avea risposto al Pensionario Buis, che quegli articoli erano sufficienti ad assicurare le pretenzioni di tutti gli Alliati, anzi avea reiterato gli ordini al Conte di Strafford, acciocchè rinnovasse le istanze a' Stati generali per la scelta del luogo del Congresso, e per l'invio de' Passaporti a' Plenipotenziari di Francia. Essendo le cose in questo stato, giudicava la Reina assolutamente necessario per accelerar le conferenze, che il Cristianissimo li spiegasse i suoi disegni, rispetto agl'interessi particolari degli Alliati, e ciò, che giudicasse più convenevole per farli acconsentire ad una negoziazione generale: Che gli Ollandesi non pensavano, che alla loro barriera, e al loro commercio, laonde qualora la Reina potesse con sicurezza specificar presso a poco la barriera, che la Francia volesse accordarli, e potesse assicurarli della Tariffa del 1664. non dubitava, che i Stati generali entrerebbono senza difficoltà in Trattato: Che il Duca di Savoia era anche inquieto per la sua barriera verso la Francia, e che la Reina era peritosa, che sarebbe necessario per la sicurezza, e riposo d'Italia, che quel Principe fosse più potente, che non era in quel Paese, e perciò desiderava poterli dare qualche sicurezza di questa sua barriera verso la Francia, anzi giudicava questo articolo cotanto essenziale, che ella ne sperava una risposta favorevole: Ch'essendo soddisfatti gli Ollandesi, e il Duca di Savoia, le maggiori difficoltà si scioglierebbono, e si aprirebbero immediatamente le conferenze: Che vi erano molte pretenzioni degli altri Alliati, comprese nella promessa generale di una ragionevole soddisfazione, le quali poteano esaminarsi, e regolarsi nel corso della negoziazione, come quelle del Rè di Prussia, e dell'Elettore di Annover, sopra le quali se la Reina potea darli sicurezze per parte della Francia, queste Potenze entrerebbono senza esitare nelle sue vedute, e misure: La memoria finiva con dire, che il Rè Cristianissimo potea star sicuro, che la Reina non farebbe altro uso della confidenza, che avesse in lei, se non per avvanzar la negoziazione, e trovar li mezzi più facili, e più corti di ottener la Pace, onorevole per la Francia, sicura, e convenevole per li confederati.

Questa memoria fu sottoscritta ad Hamptoncourt a' 9. di Novembre, e l'Abbate Gautier recolla in Francia, dove fu esaminata, e il Cristianissimo risolvette di complacer la Reina Britannica in quella sua domanda: per lo che fu rimandato a Londra l'Abbate colla risposta inserita alla memoria della Corte d'Inghilterra, e la risposta fu in data de' 18. di Novembre. In essa diceasi, che il Rè volendo confirmar con effetti la confidenza, che avea nella Reina Anna, volea spiegarsi sopra

*Risposta del R^e
di Francia alla
Reina Britannica.*

i punti contenuti nella memoria, colla istessa franchezza, come se la pace fosse fatta, e che vi fosse già un'allianza stretta tra lui, e la Reina della Gran Bretagna: Che perciò confidandosi a lei, come ad una Principessa allata, e dichiarandoli i suoi pensieri, acconsentiva, che gli Ollandesi avessero la loro barriera, e ottenessero vantaggi per lo loro commercio: Che rispetto alla prima, avanti di fissarla sarebbe necessario di convenire della destinazione de' Paesi bassi, poichè avendoli il Rè di Spagna ceduti all'Elettore di Baviera, quando il trattato non si adempisse, l'Elettore ricorrerebbe al Cristianissimo, che l'avea sottoscritto, per esserne indennizzato: Che perciò potrebbero contentarsi gli Ollandesi di rimettere tralle mani dell'Elettore le Città, e Provincie de' Paesi bassi, delle quali essi, e loro Alliati erano in possesso, acciocchè l'Elettore ne fosse Sovrano, com'era delle Città, e Provincie di Lucemburgh, e Nimur, e delle Fortezze di Schareroë, e di Neuport, nel qual caso gli Ollandesi metterebbono guernigione nelle Piazze forti de' Paesi bassi a spese del Paese; onde avverrebbe, che dominando in quelle Provincie un Principe indipendente, e gli Ollandesi mettendovi guernigione, si formerebbe ad essi una barriera capace di assicurarli da ogni intrapresa della Francia, anzi che per meglio fortificarla il Rè cederebbe in questo caso agli Ollandesi la Città di Menin, e quella d'Ipril colla sua Castellania, restando però in proprietà della Francia le Terre di Cassel, Popering, e Bagliul, e cederebbe altresì ad essi la Città di Furnes, e Furnes Ambache: Ma che all'incontro essendo il Rè persuaso non essere intenzione, ne interesse della Reina il lasciar la Francia esposta a' disegni, e intraprese de' suoi nimici, lusingavasi di esser secondato dall'Inghilterra nella domanda, che faceva, della restituzione di Aire, Bethume, S. Venant, Dovai, Bouchain, e loro dipendenze in iscambio delle Piazze, che cedeva per la barriera degli Ollandesi: Che il Rè rinnovava la promessa della demolizione di Dunkerke immantinente dopo la conclusione della pace, o per l'equivalente accordato domandava Lilla, e Tournai con tutte le loro dipendenze, e Castellanie, facendo avvertire, che Tournai era l'antico dominio del Reame di Francia, e n'era in quel tempo la frontiera, onde la Reina Britannica non sarebbe più sensibilmente obbligata il Rè, che col contribuire alla restituzione di una Piazza cotanto necessaria alla sicurezza del suo Reame, e che questo sarebbe il nodo, che stringerebbe perpetuamente l'unione tralle Corone di Francia, e d'Inghilterra: Ma che qualora la restituzione di questa Piazza non potesse dalla Reina ottenersi, contentavasi solamente di Lilla per lo suo equivalente, per non ritardare il ristabilimento della tranquillità dell'Europa: Che la cessione de' Paesi bassi Spagnuoli erasi fatta dal Rè di Spagna all'Elettore di Baviera per indennizzarlo delle perdite fatte in quella guerra: Ma che le due Corone erano impegnate con pubblici trattati di far ristabilire quel Principe ne' suoi Stati, e nel rango, e dignità toltigli in quella guerra, laonde il Rè domandava, che l'Elettore fosse ristabilito nel primo rango del Collegio Elettorale, e li si restituisse l'alto Palatinato, e rimesse le cole sull'antico piede: non potendo queste domande ripugnare agl'interessi degli Ol-

lan.

landesi, poichè sussistendo la cessione de' Paesi bassi a quell'Elettore, venivano ad eleguirsi le loro proprie massime, cioè a dire, che quelle Provincie si possedessero da un Principe Potente, che meglio assicurasse la loro barriera: Che se poi stimassero l'Alleanza dell'Elettore colla Francia incompatibile colla loro sicurezza, e per tal motivo non volessero condescendere alla concessione de' Paesi bassi a suo favore, il Rè proponeva d'impegnar l'Elettore a cedere la Baviera, e la dignità Elettorale al Principe suo primogenito, di cui potea conchiudersi il matrimonio coll' Arciduchessa primogenita del defunto Imperador Giuseppe, e in tal caso l'Elettore si contenterebbe de' soli Paesi bassi, sempre però colla intelligenza, che gli Ollandesi vi metterebbono le loro guernigioni: Che nel caso queste proposizioni fossero rigettate, il Rè domandava, che si lasciasse all'Elettore di Baviera le Provincie di Lucemburgo, e di Namur senza obbligazione di ricevervi guernigioni Ollandesi, e li si restituisse il suo Elettorato, la sua dignità, e il suo rango: Ma che dovendo in questo caso restituirsi l'alto Palatinato dall'Elettore Palatino, il Rè lasciava alla prudenza, e giustizia della Reina, se stimava in iscambio di dare a questo Principe la Duca di Limburgo, o pure se credea più expediente, che l'Elettore Palatino godesse sua vita durante l'alto Palatinato, e del primo rango degli Elettori secolari, e che l'uno, e l'altro, dopo la sua morte, ritornassero all'Elettore di Baviera, e a' suoi Successori: colla intelligenza però, che questa seconda proposizione, rispetto all'Elettore di Baviera, non apporterebbe alcun cambiamento all'offerta già fatta di Menin, Ipri, Furnes, e Furnes Ambacht, per la barriera degli Ollandesi.

Proseguivasi a dire nella risposta di Francia, che secondo quel che si accordasse all'Elettore di Baviera, il Rè si regolerebbe rispetto al commercio degli Ollandesi, laonde se accettavasi l'una, o l'altra dell'anzì dette proposizioni, il Rè ristabilirebbe a lor favore la tariffa del 1664. Che se l'opposto accadeva, e che quel Principe fosse obbligato a contentarsi della sola Baviera, e forse anche smembrata dell'alto Palatinato, e che fosse privato del primo rango nel Collegio Elettorale, il Rè non accorderebbe agli Ollandesi, che la tariffa tollerata al mese di Maggio del 1699. Si soggiunse nella risposta, che potea farsi una indennizzazione più onorevole, benchè men vantaggiosa per l'Elettore, a fronte della quale il Rè accorderebbe agli Ollandesi la tariffa del 1684., ed era, che li cedessero i Paesi bassi all'Arciduca Carlo, e il Rè disporrebbe l'Elettore a cedere tutto l'Elettorato di Baviera alla Casa d'Austria, pur che in iscambio li si desse il Reame di Napoli; E perchè la proposizione non era eguale tra questo Regno, e i Paesi bassi Spagnuoli colla Baviera, il Rè impegnavasi a supplirvi con indurre il Rè di Spagna a cedere la Sicilia all'Elettore, nel che gl'Inglese troverebbono il lor vantaggio particolare per le convenzioni, che potrebbero far con quel Principe sopra il commercio del Mediterraneo. Soggiungevasi, che l'intenzione del Rè era di adempiere letteralmente la convenzione sottoscritta in suo nome dal Signor di Menager rispetto al Duca di Savoia, e ch'era tanto lontano di opporsi all'ingrandimento di questo Principe

dalla parte dell'Italia, che non dissentiva, che si unisse il resto del Milanese alla parte, che il Duca di Savoia già possedevano, e in questo caso acconsentirebbe con piacere a trattarlo in qualità di Rè di Lombardia: Che il Rè concedendo a tanto in favor del Duca di Savoia, era giunto all'incontro, che questo Principe si contentasse della sua antica barriera dalla parte della Francia, e che restituisse le Piazze di Exilles, e di Fenestrelle, che sono amendue nel Ducato, con restituirseli la Duca di Savoia, e la Contea di Nizza: Che per l'istessa confidenza sulla buona intenzione della Reina il Rè assicurava, che avrebbe riconosciuto l'Elettore di Brandeburgo per Rè di Prussia, e il Duca di Hannover per Elettore, quando si sottolerivess la pace: Che colla istessa fiducia si comunicava le sue intenzioni rispetto alla pace coll'Imperio, laonde prometteva di riconoscere l'Arciduca in qualità d'Imperadore, di restituire all'Imperio il Forte di Kell, di far demolire il Fort del Reno dipendenti d'Argentina, di far rasare le fortificazioni fatte in faccia a Henninga, e di far l'istesso del Forte fabbricato al di là del Reno in faccia a Forte Luigi, e di demolir generalmente tutte le fortificazioni fabbricate al di là di quel fiume, e di restituire all'Imperadore la Città di Brisach alla riserva del Forte chiamato il Mortier, e desiderava all'incontro, che li si restituiss la Città di Landau, e fosse restituito l'Elettore di Colonia ne' suoi Stati, beneficij, e dignità, mentre rispetto all'Elettore di Baviera intendevasi ripetuto quel, che prima era stato detto.

*Ordine dato alle
Truppe Inglesi
in Spagna di
non operar con-
tra i Spagnuoli.*

L'Abbate Gautier ritornò a Londra con queste risposte specifiche della Francia, e ritrovò la Reina persistente nella prima risoluzione di restituir la pace all'Europa, tanto che avea mandato ordini al Duca di Argile, che comandava le truppe Inglesi in Catalogna, di mandarle a' Quartieri, e di non operare ne offensivamente, ne difensivamente contra i Spagnuoli, e ciò fu tanto esattamente eseguito, che il Duca di Vandome ne diede parte al Rè di Francia con Corriere, che arrivò a Versailles a' 28. di Novembre, e parimente il Conte di Portmore, il quale comandava le istesse truppe in Portogallo, ricevette al primo di Novembre un'altro ordine della Reina, acciocchè riconducesse in Inghilterra le soldatesche di quella Corona alla riserva di due Battaglioni, destinati a rimpiazzare i soldati, che mancavano alla guernigione di Gibilterra.

*Negoziazioni
del Pensionario
Buis a Londra,*

Durante questo viaggio, e ritorno dell'Abbate Gautier il Pensionario Buis, arrivato a Londra colla straordinaria commessione de' Stati generali di Olanda, avea seco portato lettere di raccomandazione per lo Conte di Oxford, e per lo Segretario di Stato S. Giovanni, da' quali fu ricevuto con molti attestati di stima, e di amicizia. Egli ebbe poi l'udienza dalla Reina ne' primi giorni di Novembre, e questa Principessa li disse, che voleva vivere in buona, e perfetta intelligenza, e confederazione con i Stati generali. Ebbe appresso una conferenza con i Ministri della Reina, e costoro furono li Duchi di Buckingham, e Shrewsbury, il Conte di Oxford, il Vescovo di Bristol Robinlot, Milord Paullet, e li due Segretarij di Stato Dartmouth, e S. Giovanni: Il Conte

di Oxford disse nel ragionamento, che la guerra era fatta or mai troppo onerosa all'Inghilterra, su di che fu interrotto dal Duca di Buckingham, il quale disse, che bisognava dunque richiamare il precedente Ministero, il quale avrebbe trovato i mezzi di proseguirla. Da questa replica incoraggiato il Pensionario Buis fece vedere a que' Ministri gli Originali delle lettere, ed altre Scritture venute di Francia durante il tempo delle negoziazioni fatte all'Aja, e a Gertruidenberg, con i quali documenti disse, che la Francia istessa avea sempre supposta la restituzione intera della Monarchia di Spagna: Ma il Conte di Oxford, e li due Segretarij li replicarono essere il sistema di Europa notabilmente cangiato dopo la morte dell'Imperator Giuseppe, e conchiusero, che rispetto alle condizioni della pace si riferivano agli ordini dati al Conte di Strafford.

Il poco successo, ch'ebbe il Pensionario Buis nella sua conferenza con i Ministri della Reina, lo fece rivolgere a fare altre battterie per indurre la Corte d'Inghilterra a rievocare i paesi dati colla Corte di Francia. Si scrisse perciò in segreti colloquj col Conte di Gallas, Ambasciadore dell'Imperadore a Londra, col Duca di Marlborough, e con i principali Signori del partito di Wighs; e mise in opera tutti gl'intighi, che potè suggerirli la più fina politica per impiegar la nazione a dichiararsi malcontenta della intenzione della Reina, e del procedere de' suoi Ministri: Ma s'egli in questi occulti maneggi guardò qualche misura per non incorrere apertamente nella indignazione della Reina, il Conte di Gallas, ò più impaziente, ò men ritenuto, non uniformossi alla sua condotta, e incorse colla soverchia libertà delle sue parole nel risentimento della Reina. Tosto che i sette Articoli Preliminari furono sottoscritti dal Signor di Menager, il Conte n'ebbe in mano una copia, e la spedì col suo Scudiere per le Poste a Milano, dov'era già arrivato l'Imperadore Carlo da Barcellona, e quello Principe ne fu talmente irritato, che in data de' 7. e degl' 8. di Novembre scrisse all'Elettore Palatino, e a' Stati generali di Olanda, che non avrebbe acconsentito mai a proposizione alcuna di pace, se non sul piede, che l'Imperador Giuseppe suo fratello avea convenuto co' suoi confederati, com'era stato notificato a' Ministri di Francia a Gertruidenberg, anzi nella lettera al Palatino aggiunse fortissime esortazioni, acciocchè si servisse del suo gran credito presso i Principi, ed Elettori dell'Imperio, e presso i Stati generali di Olanda, e li portasse a concorrere con lui alla continuazione della guerra, protestando di aver presa una risoluzione irrevocabile di esporli a perder tutto*, e di fare i maggiori sforzi per lo bene della causa comune, con mettere a rischio anche la sua persona, piuttosto che acconsentire all'inviamento de' suoi Plenipotenziari per assistere ad una negoziazione parziale, interamente rovinosa per la sua Patria; e per la libertà dell'Europa, e di cui egli non avrebbe potuto mai discoprirsi verso la sua Arciducal Casa. Sopra a queste espressioni un (*) Autore più volte citato riflette, che scevevasi da quelle lettere esser l'Imperador Carlo persuaso, ch'era vantaggio dell'Europa in generale, e dell'Alemagna in particolare, che la sua Casa aggiungesse a' suoi vassalli Stati la

Risoluta risposta dell'Imperador Carlo contra i Negoziati di pace.

(*) *Memoir. Chronolog. An. no 1711.*

Mo.

Monarchia Spagnuola nel suo intero stato, quantunque tutto il Mondo sapesse, che il IX. Articolo del trattato di Partigione sottoscritto nel 1700. dall'Inghilterra, e Olanda, li due primi Mobili della Causa comune, portava in termini espresi, che importava alla pubblica tranquillità, che colui, il quale fosse Rè de' Romani, o Imperadore, non fosse giammai Rè di Spagna, e finì la riflessione con dire, che a tal cosa il giovane Monarca non faceva attenzione; ma che i Ministri Inglese le ne ricordavano assai più di lui.

*Il Conte di Gallas a Londra in-
cerca nella indi-
gnazione della
Reina Anna.*

Quelle ultime parole si riferiscono a quel, che tra questo mentre era accaduto a Londra. Il Ministero Britannico era così poco persuaso di queste idee dell'Imperadore Carlo, che non potè udirle, e forse con soverchia libertà sulla bocca del suo Ministro, senza risentirsene. Il Conte di Gallas, ò perchè fosse di un natural focoso, ò perchè si credesse bene appoggiato dal partito di Wighs, non guardò molte misure, e tenne discorsi troppo liberi sopra le negoziazioni della Reina colla Corte di Francia, e con tutto ciò il Ministero Britannico non volle mancare alle formalità consuete, laonde il Segretario di Stato Dartmouth li mandò copia de' sette Articoli Preliminari sottoscritti dal Signor di Menager. Il Conte mostrò di restar sorpreso in leggendoli, e scrisse al Conte di Dartmouth in data de' 23. di Ottobre per essere illuminato sopra alcune espressioni della lettera del Segretario di Stato, che chiamò un enigma, onde il Conte di Dartmouth li rispose a' 27. che avendoli il Conte domandato per qual fine gli avea comunicato gli Articoli Preliminari, li facesse sapere, che la copia gli era stata mandata in qualità di Ministro del Rè Carlo, acciocchè la partecipasse alla sua Corte, e ch'essendo gli Articoli suddetti proposti colla mira di aprire in appresso le conferenze per aggiustar le pretenzioni di tutti i Confederati, e avendoli la Reina trovati uniformi al senso della grande Alleanza, ella avea giudicato a proposito di farli comunicare a Principi, e Stati interessati in quella guerra, poichè vi eran tutti compresi, e tutti aver doveano la loro ragionevole soddisfazione. Io non saprei (finiva il Conte di Dartmouth) spiegar più chiaramente ciò, che vi è piaciuto trattar di Enigma.

*Non è così rico-
nosciuto più per
Ambasciadore
sarco, e si ritirò
in Olanda.*

Da quelle parole si comprende, che tratt' Ambasciadore, e i Ministri trattavasi già con qualche sorta di asprezza: Ma perchè il Conte non si asteneva a parlar con libertà, il risentimento del Ministero fraccerebbe, e li venne ben tosto a più vigorose risoluzioni. L'Ambasciadore Austriaco pochi giorni appresso fece domandare un passaporto, secondo il costume, per spedire un Corriere all'Imperadore, e non l'ottenne dalla Segreteria di Stato, perchè li fu risposto non poter quello concedersi senza ordine della Reina. Nel dì seguente il Conte ricevette alcuni dispiaceri dall'Imperadore col ritorno del suo Scudiere da Milano, e con quelli ebbe l'ordine di portarsi a Francofort. Egli tie. diè subito parte al Conte di Dartmouth, e domandoli quando andar poteva ad Hampton-curt per prendere congedo dalla Reina, e per presentarle una lettera dell'Imperadore. Il Segretario li rispose dispiacerli, che la sua domanda era arrivata: Ma tardi, poichè egli avea già ricevuto ordine dalla Reina di non comunicar più con lui, come il Segretario S. Giovanni avea

ordi-

ordine di significarli più ampiamente; E questo in fatti fu eseguito nel di seguente dal Cavalier Cotterel, Maestro delle cerimonie, il quale li disse in nome del Segretario di Stato, e per ordine della Reina, che si astenesse di venir più alla Corte, dove non era più riconosciuto per Ambasciadore, poichè la sua mala condotta (furono parole dell' Ordine Reale) avea dispiaciuto alla Reina: Ma che quanto per l'avvenire a lei venisse da parte dell'Imperadore per lo canale di altro Ministro, sarebbe ben ricevuto. Il Conte rispose, che il solo Imperadore, che gli avea dato il carattere di suo Ministro, potea spogliarcelo. Con tutto ciò fu obbligato a ubbidire; e dopo aver data parte al suo Sovrano dell'ordine intimatoli, partì da Londra, e ritiròsi all'Aja.

Seguitava intanto il Conte di Strassford in Olanda, a premere gli Olandesi a concorrere colla sua Reina alla grande Opera della pace; Ma ritrovò sempre in essi una affettata lentezza a non darsi mai categorica risposta, anzi seppe, che nella prefazione dello Stato di guerra, che secondo il costume, fu presentato dal Consiglio di Stato alla Generalità nel Venerdì 13. di Novembre, di ogni altra cosa erali parlato fuor, che di dar la mano alle conferenze per la pace, come la Reina desiderava, essendosi aggirato tutto il ragionamento a far vedere lo stato, in cui era stata ridotta la Francia, e le speranze di vederla ben presto oppressa col preleguir la guerra per una, o due altre campagne. Questa condotta li parve cotanto irregolare, che non potè contenersi di dire a' Deputati, che seco conferivano, che li Stati generali doveano esser savi per meritare la benivolenza della Reina, e che s'essi continuavano nella pristina renitenza per lo congresso, e per dare i passaporti a' Ministri di Francia, la Reina non avrebbe potuto ottener dal Cristianissimo, che le conferenze per la pace si tenessero in Paese di loro giurisdizione, insistendo in fine, che farebbe stato l'istesso, che mancar di rispetto alla Reina, e meritarse l'indignazione, se ardivano solamente di dare il minimo segno di dubitare della sua buona fede, e delle sue buone intenzioni. Vedendo poi, che le sue parole faccan poco effetto, scrisse in data de' 19. di Novembre una forte lettera al Consiglier Pensionario Heinsius, in cui dopo aver ripetuto gl'ordini ricevuti dalla Reina, le sicurtèzze di non aver questa Principessa fatta pace separata colla Francia, il suo zelo per li vantaggi degli Olandesi, e per la soddisfazione degli altri Alliati, e la sua risoluzione di proseguire unitamente la guerra, quando la Francia non operasse con buona fede, aggiunse le sue negoziazioni fatte all'Aja, e la risposta, che inutilmente attesa avea alle domande, e desiderio della Reina, anzi all'opposto avere udito discorsi stravaganti di coloro, che trovavano il lor conto nella continuazione della guerra, e veduto, che i Stati generali avevano ricevuto sentiture ripiene di espressioni, che tendevano a seminar la discordia, e la gelosia tralle due nazioni senza farlene la minima comunicazione, donde pregava il Pensionario a far leggere la sua lettera a' Stati generali, acciocchè corrispondendo alla confidenza, che la Reina avuta avea nella loro Repubblica, e a' vantaggi procuratili colle sue arme, non discrissero più l'inviamento de' passaporti, e di darli la risposta tal, quale

*Continuazione
de' Negoziati del
Conte di Strassford
all'Aja.*

con

con impazienza attendeva, lo che, non seguendo, poteano esser fatali le conseguenze, che derivar poteano dalla minor separazione della loro Repubblica dalla Reina.

*Gli Olandesi
spediscono i pas-
saporti per gli
Ambasciatori di
Francia.*

Questa lettera del Ministro Inglese scosse in fine li Stati generali di Olanda, che si videro nella necessità di acconsentire alle conferenze, che non poteano impedire, riserbandosi però nel cuore la speranza di trovare il segreto di romperle, come gli era riuscito due volte. Risoluto adunque di dare i passaporti per li Ministri di Francia, li mandarono in bianco al Pensionario Buis coll'istesso Corriere; che il Conte di Strafford mandò in Inghilterra con questa novella, e li Segretario di Stato S. Giovanni ne diede subito avviso al Marchese di Torsi con sua lettera del 26. di Novembre, e con essa li partecipò, ch'era stata scelta la Città di Utrecht per lo luogo del Congresso, l'apertura del quale era stata fissata a' 12. del seguente Gennaio, e ch'era stato stabilito, che tutti i Ministri delle parti interessate vi si trovarebbono in qualità di Plenipotenziarj, senz'assumere il Carattere di Ambasciatori, se non che alla sottoscrizione della pace. Aggiunse, che la Reina; e gli Olandesi insistevano, che li Ministri del Rè Filippo, e degli Elettori di Baviera, e di Colonia non intervenissero al Congresso, prima, che fossero aggiustati i punti, che li riguardavano, e che quando il Cristianissimo avesse dichiarato di accettare quell'ultima condizione, li manderebbono i passaporti per li suoi Plenipotenziarj, che si trovavano in bianco alla Corte d'Inghilterra.

Conferenza all'Aja sopra i Negoziati di pace.

Dopo di ciò l'istesso Segretario S. Giovanni chiamò a se li Ministri stranieri, e li diede copie della lettera, che la Reina scriveva agli Alleati, acciocchè mandassero i loro Plenipotenziarj ad Utrecht per aprirvi le conferenze della pace nel XII. giorno di Gennaio, e a suo esempio il Conte di Strafford nel Congresso de' Ministri degli altri Alleati, che si tenne al primo di Dicembre, rappresentò loro le istesse cose, acciocchè le partecipassero a' loro Sovrani. Quando il Conte di Strafford stava per incominciare il suo discorso, il Baron di Heems, Inviato dell'Imperadore, pregollo a parlar lentamente, acciocchè avesse il tempo di scrivere quel, che il Conte pronunziava. Finito il discorso l'Inviato Cesareo prese a ragionare, e disse, che quanto il Conte avea detto consisteva in due punti, l'uno, che la Francia avea per mezzo di suo pubblico Ministro fatto proposizioni di pace, che si avrebbe desiderato, che fossero state più specifiche; Ma che tutta volta erano state trovate sufficienti per formare un Congresso, l'altro, ch'era stata eletta la Città di Utrecht per l'assemblea generale da incominciare a' 12. del seguente Gennaio, e che i Ministri colla sola qualità di Plenipotenziarj non assumerebbono quella di Ambasciatori, se non che alla sottoscrizione della pace; su di che messosi a ragionare disse, che sopra il primo punto l'Imperadore avea già spiegato i suoi pensieri tanto alla Reina Britannica, quanto a' Stati generali, e che sopra il secondo egli avrebbe tutto riferito a Cesare, e ne avrebbe attesa la sua risoluzione; non potè contenersi però, quando fu in più privato ragionamento col Conte di Strafford, di sostenersi in faccia, che già sapeva esservi un trattato

Nota.

fotofcritto tralla Gran Bretagna; e la Francia; e che potea dirli il giorno, e l'ora, ch'era stato fotofcritto, la Camera, e quante candele vi erano, quanti Sigilli, di qual colore era la Cera, e le fila, colle quali le Carte erano state cucite, al che (dicefi) il Conte di Strafford non osò contraddire, e si aggiugne, che questa difcoverta era stata fatta a Londra dal Conte di Gallas, il quale feppe ogni cofa nella fera medefima della fotofcritzione.

Il Baron di Hoems avea detto il vero al Conte di Strafford, quando li diffe, che l'Imperadore avea fatto fapere i fuoi penfieri alla Reina Britannica. Quefto nuovo Cefare gli avea fritto nel mefe di Novembre una lettera di proprio pugno, con cui moftrandoli tutta la maggior gratitudine per li foccorfi paffati da lei ricevuti, l'avea pregata a continuare li gli effetti della fua generofità: Ma paffando poi al particolare della pace, l'avea fcongiurata a non acconferire, che li faceffe pregiudicio alle fue pretenfioni in generale, aggiugnendo di effer pronto a concorrere con lei in tutto ciò, che foffe giufto, e ragionevole, offerendo nel medefimo tempo di mantenere a fue fpefe 25. mila uomini al di là di quel, che la Cafa d'Auftria avea fatto fino allora. Oltre a quefta lettera l'Imperadore incaricò il Principe Eugenio di paffare in Olanda per conferirvi con i Stati generali, e quindi di portarli in Inghilterra ad oggetto di farvi gli ultimi sforzi per diftornare il Miniftero Inglefe dalla fua inclinazione alla pace. Il Principe arrivò all'Aja quafi nel tempo medefimo, che il Conte di Gallas, e nel Sabbato 19. di Dicembre, accompagnato dagli altri Miniftri Imperiali, ebbe una lunga conferenza con i Deputati de' Stati generali, in cui fu chiamato ancora il Conte di Strafford, e quefta conferenza fu reiterata l'ifteffa fera, e durò 5. ore. Il Principe vi diffe, che l'Imperadore non volea lagnarfi, benchè ne aveffe giufti motivi, che contra le chiare ftipulazioni de' trattati, l'Inghilterra avea negoziata la pace colla Francia, e molto meno volea doferfi, che la Repubblica di Olanda avea concorfo col Miniftero Inglefe a nominare un luogo di Congreffo, e tutto ciò fenza mulla partecipazione a Cefare, ma che riduceva il fuo difcorfo a pregare, che non li aveffe tanta fretta in affare di sì grande importanza; dopo di che propofe in molti Articoli un Piano per profequir la guerra, e vi aggiunfe la fpecificazione de' sforzi, che l'Imperadore volea far dal fuo canto. Il Principe fcriffe poi alla Reina Britannica per fapere da lei, fe gradiva, che a tenor de' fuoi ordini egli paffaffe in Inghilterra. Di quefta occasione fi prevalfero gli Olandefi, che coll'arrivo del Principe Eugenio avean riprefo coraggio, a fcrivere anch'effi alla Reina per pregarla a dichiarar nulli li sette Articoli Preliminari propofti dalla Francia, e che il Congreffo poteffe aprirfi, fenza, che quelli vi ferviffero di fondamento; con far pervenire quefta dichiarazione anche alla Francia. Di quefta nuova preghiera degli Olandefi credevafi tant' efficace l'effetto, che il Principe Eugenio spedì anche un Efpreffo all'Imperadore per faper da lui fe una fomigliante dichiarazione farebbe fufficiente a fare, che i Plenipotenziarj Imperiali poteffero intervenire al Congreffo fenza pregiudicio degl'interelfi di Cefare,

Negozianti in Olanda col Principe Eugenio,

ROM. X.

S

Que:

*Aringa della
Reina Anna nel
Parlamento.*

Queste speranze erano però vane. La Reina d'Inghilterra avea già preso il suo partito, e non avea fatto nemmeno attenzione a una lunga memoria, che il Baron di Bothmer, Ministro dell'Elettore di Annover presentolla in nome del suo Sovrano per farli considerare quanto li sette Articoli Preliminari stabiliti colla Francia erano poco adatti a far conchiudere una pace sicura con gli Alliati, quanto era grande il pericolo dell'a libertà dell'Europa, se mai la Spagna, e le Indie restavano alla Casa di Borbone, e quanto aveano nociuto in particolare agl'interessi della nazione Inglese, e alla sicurezza della Religion Protestante. La Reina Anna era già persuasa della necessità di stabilire un nuovo sistema tralle Potenze di Europa per conservarvi l'equilibrio. Questa era stata la mira delle negoziazioni colla Francia, e con questa pacifica idea convocò il suo Parlamento, la di cui apertura per diverse prorogazioni fu differita sino a' 18. di Dicembre. La Reina vi andò, secondo il costume, e vi fece l'usata Aringa, con cui disse, che gli avea fatto unire per farli sapere, che mal grado gli artifizj di coloro, che amavano la guerra, era stato fissato il luogo, e il tempo per l'apertura del trattato di pace generale; e tutto ciò col concorso de' Stati generali, li quali in quella occasione avean mostrata l'intera confidenza, che aveano in lei, siccome ella la sperava ancora da' suoi sudditi. Disse non aver altro a cuore, se non che la Religion Protestante, e le leggi, e libertà della nazione fossero a questa assicurate, col confermarli la successione alla Corona, com'era stata stabilita dal Parlamento, nella Casa di Annover. Che avrebbe impiegato le sue cure, acciocchè dopo una guerra, che avea costato tanto sangue, e dispendj, si sustentassero, e ampliasse a gl'Inglese il lor negozio, e commercio: Ch'ella farebbe i suoi sforzi per procurare a' Principi, e Stati, impegnati colla Gran Bretagna in quella guerra, la più giusta, e ragionevole soddisfazione; e che il miglior mezzo di rendere il futuro trattato efficace era il far di buon ora gli apparecchi per la campagna, per lo che chiese alla Camera de' Comuni li sussidj necessarj per le spese di guerra del prossimo anno colla convenevole prontezza.

Soggiunse poi, che avendola il suo Parlamento assistita di buon cuore a sostenere quella lunga, e onerosa guerra, era sicura, che tutti godrebbero, ch'ella avesse la gloria di mettervi fine con una pace equa, e onorevole per l'Inghilterra, e per i suoi Alliati: Che quella pace farebbe risorgere il commercio Inglese ne' Paesi stranieri, e li darebbe l'occasione d'incoraggiare i manifatturieri del Reame per contribuire a dar sollievo a' suoi sudditi. Raccomandò poi al Parlamento la concordia, e di evitar fin l'ombra della divisione per non dar motivo al nemico di credere gl'Inglese un Popolo diviso, e discordo, acciocchè avrebbe impedito di ottener la pace, che tanto desideravasi.

*Risposta della
camera de' Signori.*

Quest' Aringa se nascere un gran dibattimento nella Camera de' Signori, perchè i sentimenti vi furono divisi. Il partito del Duca di Marlborough vi era potente, poichè questo Milord prima, che il Parlamento si unisse, avea posta insu la sua fazione coll'assistenza del Pensionario Buis, e del Conte di Gallas, li quali avean cercato d'impiegare quan-

trovarono, ò nimici del Ministero, ò affezionati alla Casa d'Austria, e alla Repubblica di Olanda. Il Conte di Nottingham fu il primo a parlare contro alle negoziazioni della pace, e fermossi principalmente sulla restituzione della Monarchia di Spagna, e delle Indie secondo i trattati, e sulla vergogna, che ricadrebbe sopra la Reina, e la nazione, se violavansi gl' impegni solenni stipulati a tal effetto. Questo sentimento ritrovò molti sostenitori, e il Duca di Marlborough, che ad arte non avea voluto essere il primo a parlare, appoggiollo col suo discorso, col quale tentò anche di giustificarsi del rimprovero fattoli da un Membro della Camera di esser egli l'Autore di aver tanto durato la guerra. Li contrasti allora s'incalorirono, e la Reina stessa, che v'intervenve legeramente a parte, udi tutto. Si passò quindi a raccogliere i voti, e il partito del Duca di Marlborough ritrovossi così numeroso, che superò il contrario di 6. voti, laonde formossi la risposta all'Aringa della Reina, e vi furono inserite queste rimarchevoli parole. *Noi domandiamo la libertà di rappresentare a V. M. che l'umilissimo sentimento, e parere di questa Camera è, che non può esservi pace sicura, e onorevole per la Gran Bretagna, e per l'Europa, se la Spagna, e le Indie Occidentali sono lasciate a un Ramo della Casa di Borbone.* Al che la Reina rispose: *Io ricevo li vostri ringraziamenti con piacere, e molto mi dispiacerebbe, che vi fosse taluno, che pensar potesse, che io non farò quanto dipenderà da me per torre la Spagna, e le Indie Occidentali alla Casa di Borbone.*

Nella Camera de' Comuni non furono minori i dibattimenti: Ma la maggior parte de' Membri era inclinata alla pace, ed era entrata ne' sentimenti della Reina, laonde nella risposta, che si fece alla sua Aringa, non parlossi affatto della Spagna, e delle Indie, e la Camera rimise alla sua prudenza le condizioni della futura pace, per lo che maggiormente invigorita questa Principeffa a coronare la grand' Opera incominciata, sottoscrisse a' 26. di Dicembre le sue lettere patenti per nominar li suoi Plenipotenziarj al futuro Congresso, e costoro furono Giovanni Robinson, Vescovo di Bristol, e suo Guardasigilli privato, e il Conte Tommaso di Strafford, suo Ambasciadore straordinario alle Province unite: Ma prima di nominarli avea fatto scendere in carta le loro istruzioni, che furono consegnate al Vescovo di Bristol, e queste furono composte con arte, acciocchè i Ministri degli Alleati perdessero l'idea della sua segreta intelligenza colla Francia, e si rendessero in tal guisa più adatti ad essere menati insensibilmente a quel, ch'ella desiderava. Dicevasi nelle istruzioni, che i suoi Plenipotenziarj dovessero insistere a far vedere a' Ministri di Francia, che la sicurezza, e soddisfazione promessi dal Cristianissimo, non potevano ottenersi, se lasciavansi la Spagna, e le Indie a un Ramo della Casa di Borbone: Che se i Francesi replicassero dedursi dal 2. de' 7. Articoli Preliminari, che il Duca di Anjou dovea restar sul Trono di Spagna, rispondessero, che quegli articoli obbligavano la Francia, e non l'Inghilterra, e ch' erano stati ricevuti solamente come un motivo per far l'apertura delle conferenze, laonde (soggiugnevasi, e qui consisteva l'artificio) che nel trattare sopra a questo articolo, dovessero considerare, e determinare,

La camera de' Comuni aderisce alla sua volontà.

La Reina nomina i suoi Plenipotenziarj, e istruzioni, che li dà.

di concerto cogli Allati, le misure più efficaci per impedire, che le Corone di Francia, e di Spagna non li riunissero mai sopra un medesimo capo, e insistessero assolutamente sopra le condizioni, che si stimassero necessarie per quello effetto, donde implicitamente, e senza spiegarla, davasi a' Plenipotenziarj Inglese la facoltà di fare accordare al Rè Filippo la Corona di Spagna, e delle Indie colle convenevoli prelatzioni.

Proseguivasi a dire nelle istruzioni, che dovessero domandare per l'Imperadore, e l'Imperio la restituzione della Città, e Cittadella di Argentina, e del Forte di Kell colle sue dipendenze, e che la prima fosse ristabilita nell'antico rango delle Città Imperiali, e che si restituisse altresì alla Casa d'Austria la Piazza di Brisac colla sua artiglieria, munizioni, e territorio: ma che all'incontro restasse al Rè Cristianissimo il possesso dell'Alfazia nel senso più uniforme al trattato di Westfaglia, con doversi però quel Principe contentarsi del dritto di Prefettura sopra le 10. Città Imperiali del Langraviato di Alsazia, senza pregiudicio de' dritti, e privilegi, che a quelle appartenevano, come a Città Imperiali, intendendosi però, che la Città di Landau dovesse restare all'Imperadore colla facoltà di demolirne le fortificazioni: Che il Cristianissimo promettesse la demolizione di Huninga, del nuovo Brisac, di Forte Luigi, e di tutte le sue Fortezze sul Reno da Basilea fino a Filisburgo, e di restituire al Langravio di Alsia la Città, e Fortezza di Rineid: Che procurassero di far rievocare, e annullare il IV. Articolo del trattato di Riswich, come contrario al trattato di Westfaglia, e che il Cristianissimo riconoscesse l'Elettore di Brandeburgo in qualità di Rè di Prussia con promessa di non inquietarlo nel possesso del Principato di Neucastel, e di Valengin, e il Duca di Annover per Elettore, e insistessero, che il Rè di Portogallo ottenesse i vantaggi accordatili ne' comuni trattati.

Rispetto agli Olandesi ordinavasi a' Plenipotenziarj di procurarli per la loro barriera la cessione di Furnes, del Forte di Knock, di Menin, Ipri, Lilla, Tornai, Condè, Valensienues, Maubenge, Dova, Bethune, Aire, S. Venant, e Bouchain colle loro dipendenze, artiglierie, e munizioni, acciocchè vi mettersero le loro guernigioni, e di più, che il Rè Cristianissimo li restituisse tutte le Città, Forti, e Piazze, delle quali era stato, ò era in possesso durante il corso di quella guerra: Ma che badassero a non far concludere quegli articoli, se prima non si spiegasse il trattato di barriera del 1709. per calmar l'apprensione, e il timore degli Inglese, e rispetto al commercio li s'ingiungeva di procurare agli Olandesi la tariffa del 1664. con annullarsi tutte le dichiarazioni, ò decreti, che li fossero contrarj, e di fargli accordare i vantaggi ottenuti nel trattato di Riswich. Per quel, che riguardava il Duca di Savoia li si ordinò d'insistere, acciocchè li si restituissero la Ducca di Savoia, la Contea di Nizza, e tutti li suoi Paesi ereditarj, li si accordassero le Terre cedute coll'Imperadore, e gli altri Allati, e li si cedessero Exilles, Fenestrelle, Chaumont, la Valle di Pragelas, e tutto il terreno sito tra il Piemonte, e il Mon-Ginevra: Che sussistendo l'apprensione degli Inglese per li strabocchevoli vantaggi

accop-

Accordati agli Ollandesi col trattato di barriera del 1709. invigilassero, che le Città di Neuport, e di Dendermonda, e il Castello di Gant non fossero compresi nel a barriera delle Provincie unite, acciocchè fosse libero il commercio degl'Inglese ne' Paesi bassi, e che il VII. Articolo di quel trattato, che dava la facoltà agli Ollandesi di accrescere le guernigioni della loro barriera in caso di rottura, ò di una guerra apparente, s'intendesse nel solo caso di una rottura di guerra colla Francia, acciocchè non potessero avvalersene, nè contra il Possessore de' Paesi bassi, nè contra la Gran Bretagna: Li si ordinò di domandare, che il Cristianissimo riconoscesse la successione alla Corona Britannica nella Casa di Hannover, com'era stata stabilita dalle leggi, e obbligasse il Pretendente a uscir di Francia; Che si travagliasse a un trattato di commercio tralla Gran Bretagna, e la Francia: Che il Cristianissimo cedesse interamente agl'Inglese l'Isola di S. Cristoforo, la Baja, e Stretto di Hudson, e la Città di Piacenza con tutta l'Isola di Terranuova nell'America Settentrionale; Che rinunziasse a tutte le sue pretese sopra la nuova Scozia, e specialmente sopra Porto Reale, altrimenti detto, Annapoli Reale, e determinasse i limiti delle Colonie Britanniche, e Franzesi, stabilite in que' Paesi.

Rispetto a' vantaggi degl'Inglese sopra la Monarchia di Spagna, li disse nelle istruzioni, che s'insistesse, acciocchè Gibilterra, e Porto Maone fossero perpetuamente incorporati alla Corona Britannica: Che il trattato de' Neri, detto dell'Alsiento, per le Indie occidentali Spagnuole, si facesse solamente degl'Inglese per 30. anni colli stessi privilegi, prerogative, e vantaggi accordati a' Franzesi nel 1702., e che i sudditi della Gran Bretagna avessero a godere di tutt' i dritti, e privilegi accordati da' Spagnuoli alle nazioni più favorite, colla esenzione de' dritti sopra le merci, e manifatture degl'Inglese, e finivasi con raccomandare a' Plenipotenziarj il ristabilimento de' Protestanti di Francia nella loro Patria, e ne' loro dritti Ecclesiastici, e civili, e la loro liberazione dalle Galee.

Munito di queste istruzioni, che possono chiamarsi le apparenti, Anno 1712. non già le segrete, partì da Londra il Vescovo di Bristol, e passò ne' primi giorni di Gennaio in Olanda, dove ritrovò in apparenza i Stati generali disposti a far leguir l'apertura del Congresso di Utrecht, ma in sostanza col segreto disegno di renderlo infruttuoso colle difficoltà, che avrebbero posto in campo i loro Plenipotenziarj, ò con far de' sforzi nella prossima Campagna, capaci di fare abbandonare alla Reina d'Inghilterra il partito, che avea preso, ò in fine, col continuar la guerra senza di lei, se non potean riuscire a mantenerla nella loro Alleanza. Di questa loro interna disposizione diedero prima il saggio fin dal principio dell'anno, poiché sebbene fossero concordi col desiderio della Reina a fare unire il Congresso in Utrecht, fecero tutta volta dichiarar dal Conte di Rechteren all'Imperadore, ch'essi eran fermi a sostenere le sue pretese, quando il punto della Monarchia di Spagna avesse dovuto discutersi nel Congresso. In questa fermezza erano stati molto fortificati dal Principe Eugenio, con cui non furon mai interrotte le conferenze, e spe-

Loro arrivo
in Olanda.

specialmente se ne tenne una nell'ultimo giorno del 1711, in cui fu chiamato il Conte di Strafford. Il Principe vi produsse una lista delle truppe Imperiali, che doveano essere impiegate in servizio della grande Alleanza nell'anno 1712, e questa lista contenea 91920. uomini, de' quali 28600. erano in Lombardia, 7540. nel Reame di Napoli, 18400. in Spagna, 13600. nell'Imperio, e 23780. in un Corpo per servire secondo il concerto de' Allati. In quella conferenza li Stati generali mostrarono di desiderare, che la Corte Imperiale mandasse i suoi Plenipotenziarj ad Utrecht, e perche l'Imperadore avea dichiarato, che li sette Articoli Preliminari non potean servir di base per tenere un Congresso, fù pregato il Conte di Strafford a far somigliante dichiarazione, dalla quale ci schermirsi per qualche tempo, ma poi la diede a voce, senza contentare il Principe, e gli Ollandesi, li quali desideravano di vederla confermata dalla Reina, alla quale promise il Conte di scrivere.

Passaggio del Principe Eugenio a Londra, e suoi negoziati in quella Corte.

In tanto il Principe Eugenio stava con impazienza attendendo il gradimento della Reina Anna per passare in Inghilterra, a tenor dell'ordine avutone dall'Imperadore: Ma il Ministero Britannico non accolse con piacere una somigliante richiesta, perche dubitò con ragione, che la preferenza del Principe non rimettesse in su il partito di Wiphs per mezzo della sua stretta amicizia col Duca di Marlborough; onde fece sapere al Residente Imperiale Osman, che non giudicavasi a proposito di far venire il Principe Eugenio in Inghilterra, ma ch'era più convenevole, che si fermasse all'Aja, ed Utrecht, poichè colà si tratterebbono così ben gli affari della guerra, come que' della pace. Queste insinuazioni non distornarono il Principe dal suo disegnato viaggio, ed egli arrivò a Londra a' 16. di Gennajo, e in arrivando ebbe qualche prova, che la sua venuta alla Corte Britannica non sarebbe più felice di quella già fatta vi dal Pensionario Buis, poichè il Popolaccio di Londra, commosso da una voce insorta, ch'ei fosse venuto per opporsi alla pace, attrupposi davanti il Palagio, ov'era andato ad abitare, e vi commise molte insolenze. Egli fù graziosamente accolto da que' Ministri, com'era dovuto alla sua qualità, e al suo merito, e nella sera de' 17. fu introdotto a una udienza particolare della Reina, che non durò più di un quarto d'ora. Essendo il costume in Inghilterra di non farsi negoziati alla Corte, se non per via di scritture, il Principe Eugenio presentò la sua prima memoria in data de' 25. di Gennajo, che distinse in tre punti. Col primo fece le scuse del procedere del Conte di Gallas, che avea dispiaciuto alla Reina; Col secondo disse, che l'Imperadore avea dichiarato non poter mandare i suoi Ministri al Congresso sopra i 7. Preliminari proposti dalla Francia, onde desiderava di convenir co' Ministri Britannici di altro espediente somigliante a quello già proposto al Conte di Strafford all'Aja, cioè a dire, di non far servir quegli Articoli per fondamento delle conferenze. E col terzo parlò delle forze, che l'Imperadore adoperar volea in quell'anno, maggiori assai di quello, che la Casa d'Austria avea fino all'ora impiegate, e chiese specialmente una discussione particolare con i Ministri Britannici sopra la guerra di

Spa-

Spagna, di cui l'Imperadore, senz'esservi obbligato per i trattati, pretendeva di far correre la maggior parte della spesa a suo danno.

Il Segretario S. Giovanni fece in data de' 6. di febbrajo consegnare al Principe le risposte sopra i tre punti della sua memoria, e intorno al primo dichiarò non voler la Reina ricevere, nè scuse, nè lettere per parte del Conte di Gallas, di cui con giustizia era mal contenta, e circa il secondo rispose, che la Reina vedea con dispiacere la ripugnanza dell'Imperadore per il Congresso di Utrecht, e che questa alienazione nasceva da gelosie mal fondate, e da maneggi segreti, che si erano tramati, ma non già dalle misure, ch'ella avea prese, nè dal metodo, ch'avea seguitato; disse nulla di meno, che la Reina approvava l'espedito proposto al Conte di Strafford, avendo ella riguardato gli Articoli Preliminari solamente, come punti generali offerti dal Cristianissimo per indurre i Confederati a trattare la pace. Ma sopra il terzo si distese più lungamente, e fece vedere, che la Reina udiva con piacere i sforzi, che pretendevansi fare per ridurre la Francia a dovere, e per rinforzar la guerra in Spagna, alle quali cose la Reina farebbe concorso per quanto da lei dipendeva, tosto, che dalla Camera bassa ottenuto avesse i sussidi necessari; Ma che avendo considerata la lista delle Truppe Imperiali fattali presentare dal Principe Eugenio, la ritrovava molto minore del conto, poichè non poche Truppe delle descritte erano le istesse, che la Gran Bretagna manteneva al suo soldo, e che gli 8600. uomini, che dovean lasciarsi nelle guernigioni di Lombardia, e li 7540. ch'erano nel Reame di Napoli, non poteano riguardarsi, come soldati effettivi per la guerra, laonde tutto il nuovo sforzo dell'Imperadore cotanto ampliato nella memoria, non riducevasi, che a soli 1600. uomini di più di quelli, che l'Imperador Leopoldo si era obbligato di somministrare nel principio della guerra.

Il Principe Eugenio replicò le sue istanze con una seconda memoria in data de' 18. di febbrajo, e disse, che l'Imperadore l'avea spedito in Inghilterra col Conte della Corsana, come le due persone meglio informate dello stato delle forze dell'Imperadore in Alemagna, e della situazione degli affari generali in Europa, ad oggetto di poter concertare colla Reina, e suoi Ministri li mezzi di proseguir con vigore la guerra, principalmente in Spagna: Che la Casa d'Austria avea fatto grandissimi sforzi per lo vantaggio della causa comune ne' primi anni della guerra, alorchè non ostante le turbolenze della Baviera, e la rivolta de' Ungheri cotanto pregiudiciali a' Stati Ereditarij, non avea lasciato di aver potenti Armate in Italia, e sul Reno, dove avean fatto progressi considerabili: Che l'Imperadore, liberato allora da quelle domestiche turbolenze, ordinato avea di sumentarsi le sue truppe di 14. mila uomini, e che offeriva pronti per quella Campagna 10390. uomini, senza comprendervi le guernigioni, ne le Truppe destinate alla custodia della Baviera, delle quali una parte potea esser impiegata in Campagna secondo il bisogno: Che pregava la Reina di considerare essere la stagione già molto avanzata, e in Spagna più che altrove, e che trattanto non vi era alcuna disposizione per l'apertura della Campagna: Che ò dovesse

fatli

farli la pace, ò profegursi la guerra, non viera momento da perdersi: poichè nel primo caso le buone disposizioni, che faceessero gli Alliati, li procurerebbono condizioni più vantaggiose; e nel secondo non si avrebbe il tempo in Ispagna, ne altrove di far gli apparecchi necessarii. Aggiunse, che li Stati generali erano risoluti di mandare in Ispagna li 4. battaglioni promessi nell'anno precedente: Che l'Imperadore offeriva di mandarvi 30. mila uomini delle sue Truppe, e che per le spese di quella guerra, che faceanti montare in quell'anno 1712. a 4. milioni di scudi, Cesare offeriva di somministrarne un milione a suo conto per dare un sollievo all'Inghilterra: Che se le due Potenze Marittime volean fare i medesimi sforzi degli anni precedenti, si finirebbe prontamente, e con molto vantaggio quella guerra, e forse ancora durante il Congresso, e finì con pregare il Segretario di Stato a procurarli prontamente una risposta assediata, essendo premuto a partire a cagion della stagione avanzata.

A questa seconda memoria rispose il Segretario Inglese non poter la Reina distinguere i sforzi, che potesse fare in quell'anno in Ispagna prima di vederli accordati i sussidj dal suo Parlamento: Ma che non vedea, che li Stati generali entrassero in alcun concerto per quel, che ad essi spettava di contribuire per le spese di quella guerra, come la Reina avea dichiarato da lei pretendersi, e avea creduto, che le rappresentazioni dell'Imperadore sarebbono state di un gran peso presso a' Stati generali per indurli alla risoluzione di fare una cosa cotanto essenziale alla continuazione della guerra, non dovendo ne gl'Olandesi, ne altri prodotto più scuse di non concorrere alle spese, ch'erano maggiori agl'impegni de'trattati, poichè la Reina, senz'esservi obbligata, avea dato a tutti l'esempio della sua generosità. Il Principe poco contento di tal risposta replicò la terza memoria in data de' 3. di Marzo, e li fu risposto, che la Camera bassa del Parlamento, avendo deliberato sopra lo stato della guerra di Spagna, avea risoluto di dar li sussidj necessarj per lo pagamento delle truppe, che la Reina vi manteneva, sopra l'antico piede fino a' 15. di Marzo: Ma che per lo resto dell'anno non avea dato, che il terzo di 4. milioni quanto era stata riputata la porzione, alla quale era obbligata la Reina a contribuire per le spese di quella guerra, di che davasi avviso al Principe Eugenio, acciocchè ne informasse l'Imperadore, dal quale, e da' Stati generali di Olanda dovean contribuirli gli altri due terzi, acciocchè la guerra in Ispagna potesse profegursi con vantaggio.

Questa terza risposta fu un colpo di fulmine per lo Principe Eugenio. Egli presentò la quarta memoria a' 23. di Marzo, vi si lagò di questa risoluzione della Camera bassa, e procurò di far vedere il principio della guerra di Spagna, poichè la modicità della somma accordata dal Parlamento dava a divedere a' nimici essersi quella interamente abbandonata dagli Alliati. Il Ministero Britannico fu costante nella sua condotta, e la Camera de' Comuni nella sua risoluzione. La Reina li fece rispondere dall'istesso Segretario S. Gio: in data del primo di Aprile, che sempre, che l'Imperadore, e gl'Olandesi contribuivano gli altri due terzi, com'erano obbligati, la somma, che il Principe Eugenio avea pre-

proposta; come sufficiente per proseguir la guerra in quel Reame, sarebbe già pronta, e gl' inconvenienti, che temea, non seguirebbono: Ma se ciò non faceasi, non negavasi, che potea dirsi quella guerra, come abbandonata, ma l' abbandonamento non seguiva per colpa della Reina, laonde esortossi nella risposta il Principe Eugenio a servirsi del suo credito presso l' Imperadore, e gli Ollandesi per indurli a contribuire quel, che doveano, poichè in tal guisa gli affari di Spagna non cascherebbono in confusione, la Francia si renderebbe più trattabile, e la negoziazione di Utrecht più facile. Con questa occasione li si aggiunse, che il Parlamento, avendo notata l' inuguaglianza, con cui la guerra era stata fatta dagli Alliati da per tutto, e principalmente in Catalogna, e in Portogallo, avea supplicato la Reina d' insistere con quelli, acciocchè concorressero egualmente al comune dispendio, e ch' ella non mantenesse truppe, ne pagasse sussidj, se non che a proporzione di quel, che gli Alliati facevano, e ch' essendovi molti ampi Stati, e dominj restituiti alla Casa d' Austria, come il Reame di Napoli, la Duca di Milano, ed altri in Italia, e molti conquistati, come la Baviera, la Duca di Mantova, l' Elettorato di Colonia, e' l' Vescovado di Liege, giudicavasi ragionevole, che le rendite di quei Paesi ò restituiti, ò conquistati, s'impiegassero a supplir le spese della guerra di Spagna, e finivasi con dire, che la Reina aspettava, che l' Imperadore contribuisse prontamente il suo terzo in uomini, e danajo per la guerra di Portogallo, secondo il trattato, poichè ella non era più nello stato di contribuirvi, come avea fatto sino a quel tempo, la terza parte, spettante all' Imperadore, così ben, che la sua.

Questa quarta risposta diè fine a' negoziati del Principe Eugenio alla Corte di Londra, dove fece l' amara esperienza, che la Casa d' Austria non dovea far più fondamento sull' amicizia della Reina Britannica, almeno sopra il piede, come sino a quel tempo ne avea goduto, e che presto, ò tardi la G. Bretagna si sarebbe distaccata dalla grande Alleanza. Egli si trattene a Londra più di due mesi, e mezzo, ed oltre a' trattati, ch' ebbe col Ministero Inglese, ebbe frequenti segreti colloquj col Duca di Marlborough, quantunque già disgraziato, siccome a suo luogo diremo, e i principali Signori del partito di Wighs: Ma quantunque fosse riuscito a formare un gran partito nella Camera alta del Parlamento, altro piacere non ebbe, se non di vedere, che non tutta la Nazione era del sentimento della Reina intorno alla negoziazione della pace, e in tutto il di più li convenne partire senz'aver nulla ottenuto sopra i punti principali della sua commessione. Egli ritornò in Olanda ne' primi giorni di Aprile, e vi ritrovò da lungo tempo raunato, anzi molto avanzato il Congresso de' Plenipotenziarj a Utrecht. Il Rè di Francia avea sin dalla fine del precedente anno nominati i suoi, e questi furono il Marescial di Uxelles, l' Abbate di Malignac, e' l' Signor di Menager, de' quali i due primi erano stati impiegati alle conferenze di Gertruidenberg, e l' ultimo a' negoziati di Londra. Il Rè di Portogallo tosto, che ricevette la lettera scrittali dalla Reina Anna per invitarlo a mandare i suoi Plenipotenziarj a Utrecht, avea chiamato il suo Consiglio

Suo ritorno in Olanda;

Plenipotenziarj eletti dalla Francia, e dal Portogallo.

di Stato per deliberare sopra il partito, che dovea prendere, e vi fu risoluto, che avendo l'Inghilterra giudicato a proposito di finir la guerra con una pace ragionevole, dovea il Rè uniformarsi alle sue idee; perlocchè il Rè D. Gio: fece a' 3. di Dicembre 1711. partire un Corriero per Londra con suoi dispacci per la Reina Anna, nelle dicit mani rimise i suoi interessi, e nominò per suoi Plenipotenziarj il Conte di Tarouca, e Tarouca, e D. Luigi di Acugna, amendue suoi Ambasciatori, il primo presso la Repubblica di Olanda, e l'secondo nella Corte d'Inghilterra.

Nomi de' Plenipotenziarj di Olanda.

Li Plenipotenziarj eletti dalle 7. Provincie unite furono 9. secondo il costume, e furono il Signor di Randwick per la Provincia di Gheldria, li Signori Buis, e Wander-Duffen per quella di Olanda, il Signor di Moermont per la Zelanda, il Baron di Renswoude per quella di Utrecht, il Signor di Gosluga per la Frisia, il Conte di Rechteren per Over-Jssel, e li Conti di Tui, e di Knisuisen per la Provincia di Groninga. L'Imperadore nominò per suoi, quantunque più tardi degli altri Alliati, li Conti di Sintzendorff, e della Corzana, e l'Conte di Conshbruck; e perche costui morì durante il tempo delle conferenze, fu rimpiazzato dal Baron di Kirchner. Noi non facciamo parola degli altri per non annojare il lettore, il quale però avrà occasione di leggerne il nome ò nel decorso della negoziazione del Congresso; ò in tempo della sottoscrizione della pace. Essendosi intanto approssimato il giorno dell'apertura della generale Assemblée, tenne li 11. di Gennaio un Congresso de' Ministri degli Alliati, a' quali un Deputato Olandese disse, ch'essendo vicino il tempo dell'apertura, li Plenipotenziarj della G. Bretagna, e della Repubblica di Olanda erano già pronti: Che aspettavansi a momenti quei di Francia, e che speravasi, che tutti gli altri degli Alliati vi si trasferissero. Il Ministro di Portogallo rispose non avere avuto ancora avviso, che la sua Corte avesse ricevuto per lettere l'invito, secondo il costume, e dovea perciò aspettar gli ordini del suo Rè. Quel di Savoja disse l'istessa cosa; Aggiunse però, che dalle lettere precedenti della sua Corte giudicava, che dovesse intervenire al Congresso, ond'era pronto a partir per Utrecht tosto, che l'apertura del Congresso fosse fatta. Li Ministri del Corpo Germanico risposero, che i loro Principali dovean conferir tra loro, e prendere le misure di concerto coll'Imperadore lor Capo, onde gli era necessario di aspettare i loro ordini. L'Inviato Imperiale aggiunse, ch'egli confermava quanto il Principe Eugenio avea detto, cioè a dire, che bisognava far prima precedere la dichiarazione della Reina, che li 7. articoli non servirebbono di base per l'apertura del Congresso, al che rispose il Conte di Strafford essersi tal dichiarazione già fatta a vece, e replicatosi dal Ministro Imperiale dover quella confermarsi dalla Reina, la disputa inalzossi, e si venne tra loro ad asprezze.

Unione del Congresso in Utrecht.

Non ostante però la ripugnanza della maggior parte degli Alliati, il Vescovo di Bristol fu il primo a partire per Utrecht, e fu seguito a' 16. di Gennaio dal Conte di Strafford. Li Plenipotenziarj di Olanda ebbero le loro istruzioni, e da mano in mano, e in differenti tempi vi si condus-

fero, siccome fece ancora il Marchese del Borgo, Ministro del Duca di Savoia all'Aja, che appunto in quel tempo ne ricevette l'ordine dalla sua Corte, essendo stato egli nominato per Plenipotenziario insieme col Marchese Maffei, e' l' Signor della Mellaredè. Il Marescial di Uxelles, ch'era il primo de' Plenipotenziarj di Francia, partì da Parigi a' 6. di Gennaio, e fu nel dì seguente seguitato dall' Abbate di Polignac, e dal Signor di Menager, che il Cristianissimo avea fatto Conte di S. Gio: e tutti, e trè arrivarono a Utrecht a' 9., nel qual giorno istesso ricevettero le visite del Vescovo di Bristol, e del Conte di Strafford, Plenipotenziarj d' Inghilterra. Tutti i Ministri, che si trovarono allora in Utrecht, visitarono la Casa della Città, ch'era stata scelta per tener l'Assemblea, e badarono a fare osservar l'uguaglianza da per tutto, sia nella disposizione della Sala, dove tener doveansi le Conferenze, sia nella situazione della tavola, e dell' entrate. Fu destinata una Camera a canto di questa Sala per li Plenipotenziarj di Francia, acciocchè potessero conferir tra loro, quando lo giudicassero a proposito, e un'altra più grande dall' altra parte della Sala per quei degli Alliati per tenervi le loro conferenze, e fu stabilito, che costoro entrerebbono per la porta, che guardava il canale, e li Ministri di Francia per un'altra, che fu fatta apposta dalla medesima parte. Il Marescial di Uxelles, avendo visitata la Sala alcuni giorni prima delle conferenze, ne fece torre il cammino, e i specchi, acciocchè non vi fosse alcun luogo di distinzione, dal quale taluno avesse potuto trar vantaggio per la precedenza, al che avendo tutti acconsentito, la Camera fu riscaldata da' bracieri. In appresso i Plenipotenziarj fecero un regolamento, distinto in 12. articoli, sopra l'ordine, che dovea esservarsi durante la tenuta del Congresso, e lo comunicarono a' Stati della Provincia di Utrecht, e al Magistrato, acciocchè lo facessero osservare per quanto da essi dipendea, onde ogni cosa passasse coll' armonia, e tranquillità propostasi, e tutte le difficoltà, che insorgere poteano, si prevenissero. Il Magistrato della Città fece dal suo canto pubblicare alcuni editti per prevenire i disordini, e accordossi a' Plenipotenziarj della G. Bretagna la Chiesa Collegiale di S. Gio: per farvi il servizio Divino secondo il rito della Chiesa Anglicana.

Avanti di tenerli la prima conferenza generale, se ne tenne una preliminare in casa de' Ministri di Savoia, in cui quei di Francia, d' Inghilterra, e di Olanda intervennero, e vi si proposero trè punti, l'uno per stabilire chi terrebbe il protocollo, l'altro per vederli, come li Ministri neutrali doveano essere ricevuti, e' l' terzo sopra i passaporti de' rispettivi Corrieri. Per lo primo punto il Conte di Strafford propose il Segretario Watkins, il quale nelle precedenti Campagne era stato Scrivano nella Segreteria del Duca di Marlborough, e quindi fatto Segretario dell' Ambasceria d' Inghilterra in Olanda ma la sua proposizione non ebbe luogo, perchè si considerò, che in quel Congresso non vi era mediatore, al quale è stato solito in somiglianti occasioni di confidar la tenuta del protocollo, e perciò qualche tempo appresso ciaschedun de' Ministri ne diede il peso al proprio Segretario. Gli altri due punti furono regolati a soddisfazione comune, onde potè a' 29. di Gennaio tenerli la pri-

*Sua apertura,
e suo principio.*

ma conferenza generale. Due ora prima del mezzogiorno si aprirono nel medesimo tempo le due porte, dall'una delle quali entrarono i Plenipotenziarj di Francia, e dall'altra il Vescovo di Bristol, il Conte di Strafford, il Signor Buis, Van-der Dussen, Goslinga, e Renssoud Ministri di Olanda, non essendo ancora arrivati gli altri, e l' Marchese del Borgo, e il Signor della Mellerede, due delli tre Plenipotenziarj di Savoia, poichè il Conte Maffei aspettavali da Londra. Il Vescovo di Bristol, che vi comparve colle insegne dell' ordine della Giarretiera, di cui era Segretario, e come primo Plenipotenziario Britannico prese a parlare, e rivolto a' Plenipotenziarj di Francia disse loro, ch'essi si erano colà uniti in nome di Dio per travagliare alla pace generale trà gli alti Alliati col Cristianissimo: Che li Plenipotenziarj de' primi erano sinceramente disposti, e avevano ordini assoluti da' loro Sovrani di adoperarsi a condurre a un felice fine quell' opera salutare, e cristiana, e che speravano, che i Plenipotenziarj di Francia farebbono nella medesima disposizione, e che i loro ordini farebbono tanto ampi, che potrebbero corrispondere senza indugio all'aspettanza degli alti Alliati con ispiegarli con nettezza sopra i punti, de' quali trattar doveasi, e che lo farebbono di una maniera tanto chiara, che ciaschedun de' Principi, e Stati Alliati trovar potesse una soddisfazione ragionevole, e giusta sopra le sue pretenzioni.

Il Marchese di Uxelles rispose con dar sicurezze della buona inclinazione del Rè Cristianissimo per la pace. Appresso a lui parlò il Conte di Strafford, e disse, che la Reina avea ricevuto le proposizioni generali, come il fondamento delle negoziazioni della pace, ma che queste non impegnavano, se non la Francia, e non già gli Alliati: Parlò quindi l' Abbate di Polignac, e fece un discorso all' Assemblée, in cui la nettezza, e i fiori dell' eloquenza brillarono al maggior seguo. Egli confermò la proposizione del Conte di Strafford, perche erano rimasti di accordo segretamente, che convenisse di parlare allora in sì fatta guisa, e dichiarò da parte del Rè, che li 7. articoli non obbligavano, se non la Francia, e perciò ciascun degli Alliati potea far le sue domande, acciocchè avesse la soddisfazione ragionevole, secondo gl' impegni reciproci, ch' egli sapeva esservi trà loro, In questa conferenza il Marchese di Uxelles propole un alternativa, cioè a dire, che si trattasse sopra i 7. articoli, ò che gli Alliati dovessero produrre i loro, e li fu risposto, ch'essendo stata la Francia quella, che avea domandato le concessione per la pace, a lei spettava di fare un piano di ciò, che volea dare agli Alliati per la loro soddisfazione. L'Abbate di Polignac vi replicò, e la sua replica non fu ammessa, perlocchè l'alternativa fu portata all' Aja a' Stati generali, e costoro fecero sapere a' Plenipotenziarj di Francia, che doveano essi produrre il loro piano, sopra il quale gli Alliati farebbono le loro riflessioni.

*Il Rè Filippo
vede i Paesi bassi
all' Elettore di
Baviera.*

Li Plenipotenziarj di Francia indugiarono alcuni giorni a dar la loro risposta, se acconsentivano, ò nò a questa risoluzione degli Alliati, e l' motivo del ritardamento fu, perche stavano a momenti aspettando l' atto della cessione, che il Rè Filippo in data de' 2. di Gennajo avea fatta de'

de' Paesi bassi all' Elettore di Baviera, qual fatto gli era necessario, perchè nel piano, ch'aveano risoluto di dare, dovean farne menzione. Il Rè Filippo li era finalmente disposto a far l'accennata cessione, poichè incominciata la negoziazione della pace tra la Francia, e l'Inghilterra, era quella diventata necessaria, per lo motivo, che dovendo quei Paesi distaccarsi dalla Monarchia di Spagna, e dovendo dall'altra parte darli una compensazione agli Alliati per la restituzione della Baviera, e della dignità Elettorale, che dovea pretendersi dalle due Corone per l'Elettore Massimiliano, era convenevole, che questo Principe li ritrovasse precedentemente Sovrano, e possessore in parte di quei Paesi, acciocchè avesse che cedere per ricuperare il suo. Nella cessione dicevasi, che il Rè Filippo a vea stimato per lo bene comune della Cristianità, e per lo particolare de' Paesi bassi, di non differir più lungo tempo l'elezione di ciò, che il Rè Cristianissimo suo Avo avea negoziato, e concluso a' 7. di Novembre del 1702. in suo nome, e col suo consentimento a favor dell' Elettore Massimiliano Emanuele, laonde li trasportava i Paesi bassi luddetti nell' istessa maniera, come li possedeva in tempo del trattato de' 7. Novembre 1702., e come li possedeva nel 1712., con tutti i dritti, atti, pretese, e giurisdizioni, che li spettavano sopra quei Paesi, e la cessione intendevasi per lui, e suoi eredi, e successori maschi, discaricando a tal oggetto tutti quei sudditi Fiammenghi dal giuramento di fedeltà, che gli avean prestato, e dall'omaggio, che li dovevano, come a loro legittimo Sovrano. Le condizioni poi inserite nella cessione erano, che l'Elettore di Baviera dovesse cedere la donazione del Rè Filippo fatta alla Principessa Orsini, Marianna della Tremoglie, di uno Stato sovrano, e indipendente ne' Paesi bassi per lei, e suoi eredi coll'annua rendita di 30. mila feudi: Che dovesse mantenervi i privilegi, e immunità accordate da' suoi predecessori alle Province, Città, e Comunità de' Paesi bassi, approvar tutte le alienazioni, convenzioni, e impegni contratti dagli antecedenti possessori, soddisfar tutte le obbligazioni, ipoteche, e contratti fatti da lui, o da' suoi predecessori: Che dovesse parimente soddisfare all' Elettore di Brandeburgo quanto gli era dovuto per lo resto de' sussidj somministrati nella guerra del 1688., e similmente la rendita annuale di 100. mila fiorini assegnata al Principe di Orange dal defunto Rè Carlo II., siccome in fine a soddisfare molti altri pesi di minor considerazione, che per brevità si tralasciano.

Prima, che l'atto di questa cessione pervenisse in poter de' Plenipotenziarj di Francia, si tenne la seconda conferenza generale a' 30. di Febbrajo, e in essa il Vescovo di Bristol propose di fissare il giorno per conchiudere il trattato di pace sul medesimo piede, come li era fissato quello dell'apertura del congresso. Li Plenipotenziarj di Olanda prima di rispondere a questa proposizione, vollero informarne i Stati generali, da quali fu comunicata a' Ministri dell'Imperadore, del Rè di Portogallo, e degli altri Alliati. Il Conte di Sintendorff convocò in sua casa li Ministri de' Principi dell'Imperio, a quali domandò il loro sentimento, così sopra la nuova proposizione, come sopra al dovere, o no portarli al Congresso. Per la prima domanda tutti furono di parere doverse informare-

Seconda conferenza tenuta in Utrecht.

mare i loro Sovrani, siccome fece l' istesso Conte di Sintendorff coll'Imperadore, e per la seconda fu comune la risoluzione di portarsi a Utrecht, dove in fatti li Conti di Sintendorff, e di Conzbrug suo Collega vi arrivarono a' 9. di febbrajo, nel mentre che gli Allati si trovavano in una conferenza particolare. Il Conte di Maternich, primo Plenipotenziario di Prussia, vi era venuto 6. giorni prima, ed era intervenuto a' 6. di febbrajo all' Assemblea generale, che fu la terza. Nel giorno de' 10. li tenne la quarta, in cui si trovarono il Conte di Rechteren, e li Signori di Randwick, e Knifuisen altri 3. Plenipotenziarij della Repubblica di Olanda, ch'erano arrivati a Utrecht pochi giorni prima. Li Ministri di Francia promisero allora di consegnare il di seguente agli Allati in una conferenza straordinaria le offerte del Rè Cristianissimo, che furono date in fatti nel giorno degl' 11., siccome le avevano promesse. Essi domandarono, se dovean farne la lettura, e rispostoli dagli Allati non esser quella necessaria, i Ministri di Francia li consegnarono il foglio, e costoro separatisi nella loro camera di congresso, colà leggerettero gli articoli, ch'erano 19. e sono li seguenti.

Articoli proposti da' Ministri di Francia.

I. Il Rè conferirà nel fatto scrivere la pace la Reina della G. Bretagna in questa qualità, e parimente la successione a questa Corona secondo il presente stabilimento, e nella maniera, che piacerà a sua Maestà Britannica.

II. S. M. farà demolire tutte le fortificazioni di Dunkerke, e immediatamente dopo la pace, con un equivalente in iscambio a sua soddisfazione.

III. L' Isola di S. Cristoforo, la Baja, e lo stretto di Hudson saranno ceduti interamente alla G. Bretagna rispettivamente.

IV. L' Acadia col Forte, e Porto Reale saranno restituiti interamente a S. M.

V. Rispetto all' Isola di Terranova il Rè offre ancora di cederla alla G. Bretagna con riserbarsi solamente il Forte di Piacenza, e l' dritto di pescare, e seccare il pesce, come prima della guerra.

VI. Si convenirà di fare un trattato di commercio, prima, e dopo la pace a scelta dell' Inghilterra, di cui si renderanno le condizioni eguali tra le due Nazioni, quanto più sarà possibile.

VII. Il Rè consentirà nel fatto scrivere la pace, che i Paesi bassi Spagnuoli ceduti all' Elettore di Baviera dal Rè di Spagna, servano di barriera alle Provincie unite, e per aumentarla vi aggiungerà Furnes, e' suo Ballaggio, il Forte della Knoch, Ipri, e la sua Castellania, e Menin col suo Territorio, e in iscambio S. M. domanda per formar la barriera di Francia, Aire, S. Venant, Betbune, Douai, e loro dipendenze.

VIII. Se li Stati generali vogliono tener guernigioni nelle Piazze forti della barriera, così formata de' Stati ceduti a S. A. E., e ciò, che la Francia vi aggiunge del suo, S. M. consente, che vi mettano le loro truppe in quel maggior numero, che li piacerà, e dippiù, che vi sieno mantenute a spese del Paese.

IX. In iscambio di questa cessione, e consentimento il Rè dal suo canto domanda per equivalente della demolizione di Dunkerke, le Cierà, e Cist-

e Cissadelle di Lilla, e Tormai colle loro Castellanie, e dipendenze.

X. Regolata in tal forma la barriera tralla Francia, e i Stati generali, il R^e accorderà per aumentare il commercio de' loro sudditi, ciò, ch'è stipulato dal trattato di Riswich, e la vantaggiosa tariffa del 1664. alla riserva solamente di 6. generi di mercanzie, delle quali si convenirà, e che rimarranno soggetti a' medesimi dritti, che si pagano oggidì, e alla riserva ancora di 50. soldi per botte sopra i vascelli Ollandesi, che vengono in Francia dalle Provincie unite, e da' Paesi stranieri.

XI. Rispetto al commercio di Spagna, e delle Indie il R^e s'impegnerà non solamente verso i Stati generali, ma anche alla G. Bretagna, e a tutte le altre Potenze, in virtù della facoltà, che ne hà, che questi commerci si faranno assolutamente, e in tutto, nella medesima maniera, che si facevano sotto il Regno, e fino alla morte di Carlo II., e prometterà, che li Francesi si sottopongono, come tutte le altre Nazioni, alle antiche leggi, e regolamenti fatti da' R^e predecessori di S.M.C. sopra il commercio, e navigazione dell' Indie Spagnuole.

XII. S. M. consente, che tutte le Potenze dell' Europa entrino nell'adrici di questa promessa.

XIII. S. M. promette, che il R^e suo nipote rinunzierà per lo bene della pace ad ogni pretensione sopra i Regni di Napoli, e di Sardegna, e parimente sulla Ducea di Milano, e consentirà, che la parte ceduta al Duca di Savoia rimanga a S. A. R. Con intendersi però, che per mezzo di questa Cessione la Casa d' Austria rinunzierà parimente ad ogni pretensione sopra le altre parti della Monarchia di Spagna, donde ritirerà le sue truppe immanamente dopo la pace.

XIV. Le frontiere dall' una parte, e dall' altra sull' alto Reno saranno rimasti nel medesimo stato, in cui erano prima della presente guerra.

XV. In compensazione di tutte le suddette condizioni il R^e domanda, che gli Elettori di Colonia, e di Baviera sieno ristabiliti nel pieno, e intero possesso de' loro Stati, dignità, prerogative, beni, mobili, e immobili, de' quali godevano prima della presente guerra, e reciprocamente S. M. riconoscerà nell' Alemagna, e nella Prussia tutti i titoli, che finora non avea riconosciuti.

XVI. Il R^e restituirà al Duca di Savoia ciò, che li hà preso durante questa guerra, siccome parimente S. A. R. li restituirà ciò, che hà preso sopra la Francia, di forte che li confini dall' una parte, e dall' altra saranno l' istessi, ch'erano prima della dichiarazione della guerra.

XVII. Per lo Portogallo le cose saranno ristabilite, e resteranno sul medesimo piede in Europa, ch'erano prima della presente guerra, tanto rispetto alla Francia, che alla Spagna, e rispetto a' dominj, ch' elleno hanno nell' America, se vi sono differenze a regolare, si tenterà di convenire all' amichevole.

XVIII. Il R^e consentirà volentieri, e di buona fede a prendere di concerto con gli Alliati tutte le misure più giuste per impedire, che le Crove di Francia, e di Spagna non sieno giammai riunite sopra un medesimo capo, cioè a dire, che un medesimo Principe non possa essere insieme R^e dell' una, e dell' altra.

Tut.

XIX. Tutti li precedenti trattati, cioè quelli di Munster, e li seguenti saranno richiamati, e confermati, acciò che restino nella loro forza, e vigore, ad eccezione solamente degli articoli, a quali il trattato di pace da farsi presentemente, avrà derogato, o congiato qualche cosa.

Uscelles.

*Disgusto degli
Alliati alla les-
tura di quelli.*

Dopo la lettura di questi articoli il mormorio fu universale tra Ministri degli Alliati, i quali, gravidi ancora delle idee, che formate si avevano nel tempo delle conferenze dell'Aja, e di Gertruidenberg, non sapeano da quelle comprendere, come la Francia avesse avuta la fronte di far proposizioni da quelle di gran lunga diverse, e supponessero esservi certamente del mistero sotto, non essendo verisimile, che il Rè Cristianissimo, il quale due anni addietro faceva la figura di supplicante, e andava, per così dire, mendicando la pace, avesse creduto potere avanzarsi a far fomiglianti offerte, se non fosse stato sicuro altronde di poter sostenere un sì gran palso. Dopo quei primi movimenti di sorprendimento, e di collera, essendosi parlato di dare a quegli articoli le convenienti risposte, il Conte di Sintzendorff chiese tre settimane di tempo per averne gli ordini dall'Imperadore. Li Ministri di Savoia fecero le stesse domande, e'l Plenipotenziario di Portogallo disse, che considerando la distanza del suo Paese, e l'incertezza de' venti, si assumeva la facoltà di far le domande della sua Corte senza attendere l'ordine, purché tutti gli Alliati concorressero seco a comandare la restituzione della Monarchia di Spagna, e delle Indie, al che acconsentirono gli altri Ministri degli Alliati senza eccettuarne quei di Savoia, e d'Inghilterra, laonde stabilissi tra loro di dar le risposte a' Plenipotenziarj di Francia a' 5. del seguente Marzo, e tutto ciò fu partecipato a' Stati generali, a' quali il Conte di Strafford, che si portò da Utrecht all'Aja, scorgendosi molto commosso alla lettura degli articoli proposti dalla Francia, fece lordamente penetrare per lo canale di qualche Ministro suo confidente, non doverli mettere molto in pena di quelle proposizioni de' Franzesi, poichè queste erano le prime offerte, che li poteano in progresso di tempo riformare, e renderle più adatte alle pretensioni, e giuste soddisfazioni degli altri Alliati.

Loro perplessità per la risposta.

Destinato il giorno de' 5. di Marzo per la presentazione delle risposte, nacque una gran differenza, se queste doveano darsi unitamente da tutti gli Alliati, o separatamente da ciascun di essi, e la conseguenza di questa maniera unita, o separata, pareva di gran rilievo, per la ragione, che se le domande si faceano congiuntamente, la soddisfazione, che la Francia dovea dare, sarebbe stata generale a tutti gli Alliati, quando se faceansi separatamente, quella Corona potea contentarne alcuni con accordarli le loro soddisfazioni, e tenersi trattanto forte sopra l'essenziale, donde sarebbe advenuto, che la grande Alleanza si discoglierebbe, e la Francia guadagnerebbe il punto. Queste considerazioni mantennero lungamente perplessi i Ministri della gran Lega, e a tale oggetto li Plenipotenziarj Olandesi si portarono da Utrecht all'Aja, dove fu proposto, che ciascun degli Alliati facesse le sue proprie domande, ma non si decise, se dovean poi unirsi insieme per farne una generale, e questa deci-

sio.

sione fu rimessa a' Ministri dell'Imperadore, e dell'Imperio, li quali a tal effetto si unirono in conferenza a Utrecht per formar le loro domande, che intitolarono domande specifiche, e in altre conferenze convennero del metodo delle reciproche pretese: Ma inforse una differenza tra il Conte di Sintendorff, e li Ministri del Corpo Germanico, tra quali intervenne anche il Baron di Gersdorff, Inviato del Rè Augusto, perche li Conti di Werthern, e di Lagnasco, destinati per suoi Plenipotenziarj al Congresso, non erano ancora arrivati. Il Ministro dell'Imperadore pretendea, che quei del Corpo Germanico non dovessero entrare nelle conferenze generali con i Franzesi, e fondavasi sopra quel, che si era praticato ne' Congressi di Nimega, e di Riswich, ne quali quanto facevasi per l'Imperio non passava a' Ministri Germanici, se non per lo canale di quei dell'Imperadore; All'incontro il Conte di Stadian, ch'interveniva a Utrecht per parte dell'Elettore di Mogonza, e de' 4. Circoli associati, li si oppose con gran vigore dicendo, che nel principio di quella guerra la Casa d'Austria per impegnar nel suo partito li 4. Circoli associati, rappresentava con dolcezza, e docilità li suoi interessi, e allora vo'ea regolar da se gli affari dell'Imperio, e degli Alliati. La differenza andò riscaldandosi, e il Conte di Sintendorff fu inflessibile nella sua pretesione, quantunque molto pregato da' Ministri dell'Elettore Palatino, e del Langravio di Assia Cassel: Ma quei di Treveri trovarono il segreto di espugnarlo sponendoli non esservi esempio, che vi fosse stato Congresso di pace senza mediatore, al quale tutte le parti interessate davano le loro domande, dondeorgeva, che non essendovi mediatore in Utrecht, la pretesione del Conte di Sintendorff era senza fondamento, ed egli in fatti si ritrasse dall'impegno, e restò convenuto, che tutt'i Ministri del Corpo Germanico entrar dovessero nell'Assemblea generale.

In questo intervallo di tempo il Congresso andò ingrossandosi in Utrecht coll'arrivo de' nuovi Ministri, tra quali furono quei di Polonia, di Treveri, di Lorena, di Modona, de' Cantoni Svizzeri Protettanti, e di Prussia, essendovi già arrivato il Conte di Tarocco Plenipotenziario di Portogallo, e vi furono molte conferenze particolari tra li Ministri degli Alliati per concertar le loro risposte, ò piuttosto per farle in maniera, che potessero rompere le conferenze, e far proseguire la guerra, ch'era l'unico oggetto de' loro Sovrani, eccettuatane la Regina d'Inghilterra; Tra questa ve ne fu una, in cui li Ministri dell'Imperadore, di Portogallo, e di Savoia pretesero con molte ragioni, che quel d'Inghilterra, e l'Olanda domandassero assolutamente la restituzione della Spagna, e delle Indie. Li Plenipotenziarj Olandesi, tra quali erano li Signori Bujs, Vander-Duffen, Goslinga, e Rechteren, erano frescamente ritornati all'Aja, dove da' Stati generali, e dal Consiglio di Stato avevano ricevute le domande specifiche della loro Repubblica, perlocchè uscirono per consultar tra di loro, ed esaminato il punto, se doveano domandare assolutamente la restituzione della Spagna, e delle Indie, rientrarono quindi nella conferenza, e vi dissero, che bastava alla loro Repubblica il domandare la soddisfazione degli altri Alliati: Ma di-

TOM. X.

V

chia-

Conferenze in Utrecht, tra Ministri degli Alliati.

*Domande fatte
nel Congresso
dal Duca di Lorena.*

chiararono a voce, che per tal soddisfazione intendevano principalmente il ricupero di quella Monarchia, e delle Indie.

Li Ministri de' Principi Protestanti avean tenuto tra loro altre conferenze per consultarvi l'abolimento del tanto dibattuto IV. articolo della pace di Riswich, e la sicurezza della loro Religione, tanto più, che i Stati generali aveano incaricato i loro Plenipotenziarj d'interporre con altri, e specialmente con quei di Prussia, li loro buoni officj, per lo ristabilimento della libertà di coscienza in Francia, siccome altresì per la libertà di coloro, che vi erano tenuti in prigione per causa di religione, e in fine per la restituzione de' beni de' Franzesi rifuggiati in altri Paesi. Li medesimi Stati generali aveano ancora ordinato a' loro Plenipotenziarj di appoggiar le pretenzioni di diversi Principi neutrali, e principalmente del Duca di Lorena, che ne avea fatto loro l'inchiesta fin da' 12. del precedente D'embre. Le domande specificate nelle memorie fatte presentare da questo Principe in Olanda riducevansi a due capi principali, il primo de' quali contenea l'indennizzazione della Duca di Monferrato, che a lui dovea spettare per dritto di successione, e l' secondo il ricupero di quel, che la Francia gli avea occupato nel corso di quella guerra. Rispetto al primo disse, che col trattato di Torino degli 8. di Novembre 1703. l'Imperator Leopoldo avea ceduto al Duca di Savoia la Duca di Monferrato, che possedevasi allora dall' ultimo Duca di Mantova, incaricandosi con clausola espressa d'indennizar coloro, che in quel tempo, o per l'avvenire avessero pretenzioni sopra quella Duca: Che quel trattato fu ratificato dalla Reina Britannica, e dagli Olandesi: Ma perche fu tenuto segreto, il Duca di Lorena non n'ebbe notizia, se non nel 1707., in cui fece le sue rappresentazioni all' Imperador Giuseppe, supplicandolo a non permettere, ch'egli fosse spogliato di un Principato, che l'ordine legittimo della successione gli assicurava dopo la morte del Duca di Mantova, che in quel tempo era ancora vivente, e che l'Imperadore con suo decreto de' 30. di Novembre dell' istesso anno 1707. l'assicurò di un equivalente proporzionato al valore di quella Duca: Che dopo la morte del Duca di Mantova il Duca di Lorena avea rinnovato le sue istanze tanto verso la Reina Britannica, quanto verso il Rè Carlo, e gli Olandesi, e che quelle Potenze, mosse dalla giustizia delle sue rappresentazioni, gli aveano accordato decreti di sicurezza somiglianti a quelli dell'Imperator Giuseppe per l'equivalente del Monferrato, de' quali decreti, quello della Reina era in data de' 17. di Settembre 1708. da Whitehall, quel del Rè Carlo era stato sottoscritto a Barcellona a' 19. di Giugno del 1709., e quel de' Stati generali a' 24. di Agosto dell'istesso anno, aggiugnendosi, che la Reina Britannica avea rinnovato le sue promesse con altro suo decreto de' 25. di Maggio del 1711.

Rispetto poi al secondo capo faceva vedere, che la Francia fin da 10. anni indietro li era impadronita della Città di Nansi, delle Piazze di Bitch, e di Homburgo, siccome ancora di quelle di Sarghemina, Sarabab, e Boulai, e del Principato Sovrano di Arches, e (*) Scharleville, ch'era decaduto al Duca di Lorena per la morte dell' ultimo Duca di Mantova, e perciò di tutte queste Città, Piazze, e Stati domandava la resti-

(*) Charleville.

stituzione; aggiugnendo di più, che la Francia si avea ritenuto il possesso della Città di S. Ippolito, sita sulla frontiera di Alfasia, benchè avesse dovuto restituirla in virtù dell'articolo 28. del trattato di Rishwich, e che la Francia istessa, essendo obbligata per l'articolo 33. del medesimo trattato di restituire al Duca di Lorena una Prefettura dell'istessa diocesi, e valore di quella di Longwi, di cui volle ritenersi la proprietà, non avea poi soddisfatto a quell'articolo, donde il Duca domandava tanto la restituzione di S. Ippolito, quanto della Città, e Prefettura di Longwi, senza che la Francia potesse più pretendere equivalente per quest'ultimo Stato, poichè per l' inosservanza del trattato era decaduta dal dritto di conservarsene il possesso. Ad esempio del Duca di Lorena il Conte di Bergomi, il Marchese Rinuccini, e'l Conte Sanseverino di Aragona avean presentato somiglianti memorie a' Stati generali, il primo a nome del Duca di Modona, l'altro del G. Duca di Toscana, e'l terzo del Duca di Parma. Il Duca di Modona domandava l'indennizzazione de' danni sofferti dalle arme del Rè Cristianissimo ne' primi cinque anni, che avea durato la guerra di Lombardia, il G. Duca chiese in termini generali, che nella prossima pace si avesse riguardo a' suoi interessi, e'l Duca di Parma domandò la restituzione della Ducca di Castro, e dell'Isola di Ponza, la prima ritenutasi dalla Corte di Roma, l'altra dagli Alemanni del Reame di Napoli, e i Stati generali avevano a tutti, e 3. promesso i loro buoni ofizj per farli ottenere la convenevole soddisfazione.

Venne finalmente il giorno de' 5. di Marzo, in cui gli Alliati avean promesso di dare a' Francesi le loro specifiche risposte. Queste dopo lunghi contrasti si diedero per comune concerto separatamente, e non già unite in una risposta generale, siccome prima erasi pensato, ed una delle cause principali, che a ciò fare l'indusse, fu perchè quelle dell'Imperadore, e del Corpo Germanico doveano, secondo il costume, essere in lingua latina. In tal giorno adunque si tenne la conferenza generale, che fu l'ottava, ed oltre a' Plenipotenziarj di Francia, v'intervennero quei dell'Imperadore, d'Inghilterra, di Portogallo, di Prussia, di Olanda, di Savoia, degli Elettori di Treveri, e Palatino, de' 4. Circoli associati, del Langravio di Assia Cassel, del Vescovo di Munster, e Paterborna, e del Duca di Wirtemberg. Ciascuno de' Plenipotenziarj consegnò a quei di Francia le sue, che furono qualificate del titolo di domande specifiche: Ma queste non furono lette nel Congresso, perchè i Francesi rimisero al giorno de' 9. il dinotare il tempo, nel quale avrebbero date le loro repliche, siccome adempiertero, poichè in quel giorno promifero di dar le risposte a quelle domande per lo giorno de' 30. di Marzo, avendo creduto quello spazio di tempo necessario per far quelle domande esaminare nel Consiglio di Stato del Cristianissimo, quantunque alcuni avessero supposto, che tal dilazione prendevasi da' Ministri di Francia per dar tempo alla loro Corte di concertare col Ministero Britannico le repliche, che far doveansi a quelle domande, e in tal modo venir più facilmente a capo della loro iurativa, e clandestina connivenza.

Gli Alliati consegnano a' Ministri di Francia, le domande de' loro Sovrani.

Domande dell'Imperadore.

Le domande dell'Imperadore contenevano in sostanza, che la Francia fosse spogliata di quanto gli era stato ceduto, ò attribuito da' trattati di Munster, di Nimega, e di Riswich, e che altre volte era stato posseduto, ò dall'Imperio, ò da' Principi della Casa d'Austria: Che restituisse dappoi quanto il fu Duca di Lorena Carlo IV. avea per l'addietro ceduto alla Corona di Francia, con abolirsi qualunque obbligazione feudale di omaggio, e vassallaggio, di cui l'Imperadore riferbava una più ampia spiegazione; Che fosse posto in possesso di tutta la Monarchia di Spagna, come appunto la possedea il fu Rè Carlo Secondo, restando però in piedi le convenzioni fatte, ò da farsi col Rè di Portogallo, col Duca di Savoia, colla Reina d'Inghilterra, e co' Stati generali di Olanda; A questo articolo però era aggiunta una clausola, che si serviva di correttivo, e con essa dicevasi, che l'Imperadore non ricuserebbe di trattare appresso unitamente con gli Altiati, se i Plenipotenziarj del Cristianissimo facessero proposizioni più convenevoli delle precedenti:

Della Reina d'Inghilterra.

Le domande fatte in nome della Reina Britannica erano l'istesse già fatte separatamente alla Francia dal Ministero d'Inghilterra, donde noi stimiamo superfluo il repetirle in questo luogo; Aggiungeremo solamente, che col terzo articolo chiesero i Plenipotenziarj Inglesi, che il Prentendente dovesse uscire dal Reame di Francia, e l' Cristianissimo non dafse nè ajuto, nè assistenza a chiunque turbar volesse per l'avvenire il Regno della Reina Anna; e de' suoi successori: Col VIII. Che li danni cagionati da' Franzesi in tempo di pace alle Colonie Inglesi nell'America fossero riparati. Col IX. Che gli abitatori di Canada non turbassero il commercio degl'Inglesi coll'Indiani sudditi, ò amici della gran Bretagna: E col X. che il IV. articolo del trattato di Riswich fosse abolito. Il Rè di Portogallo ristrinse le sue domande a fare istanza, che si cedesse all'Imperador Carlo VI. tutta la Monarchia di Spagna colle Indie, con distrarlene però in favor della Corona di Portogallo le Città, borghi, Castelli, Villaggi, Territorj, e Paedi, che tanto in Europa, quanto in America il fu Imperador Leopoldo promise di dare al Rè Pietro Secondo, acciocchè fossero uniti perpetuamente alla Corona di Portogallo, e chiese dappoi, che la Francia li cedesse tutto il dritto, che pretendeva avere sopra le terre, chiamate comunemente del Capo di Nord, spettanti allo Stato di Maragnan, e situate tra' fiumi delle Amazoni, e di Vincenzo Pinson, non ostante qualunque trattato, che avesse deciso, ò data autorità al possessore de' Franzesi; E per ultimo, che la Francia rinunziasse ad ogni dritto, che mai aver potesse sopra alcun Paese della Monarchia di Portogallo.

Del Rè di Prussia.

Il Rè di Prussia domandò primieramente, che la Francia riconoscesse la sua dignità Reale senza ristrizione, ò condizione alcuna. In secondo luogo, che fosse riconosciuto Principe Sovrano di Oranges, eli si restituissero tutti i beni, che aveano spettato alle Cafe di Scialon-Oranges, e di Castel-Belin, situate in Franca Contea, e in Borgogna, e in altre Provincie della Francia, delle quali Cafe il Rè di Prussia chiamavasi il possessor legittimo: In terzo, che fosse ancora riconosciuto Principe Sovrano di Neucastel, e Valengin in virtù della sentenza de' Stati del Paese promulgata a suo favore a' 3. di Novembre del 1707. In quarto, che tut-

tutti i decreti, sentenze, dichiarazioni, e atti contrari alla proprietà, e Sovranità de' Principati di Oranges, Neucastel, e Valengin, fossero nulli, e che si unisse allo Stato di Neucastel quella parte della Franca Contea, ch'era al di quà del fiume del Dolce, compresi il Castello di (*) Giù, e sue dipendenze: In quinto, che li suoi sudditi godessero de' medesimi vantaggi del commercio, che fossero accordati agl'Inglese, e agli Olandesi, senza essere soggetti a più gravi dritti: In sesto, che la Città di Gheldria, il Cantone di quella Provincia, e la Città, e Paese di Ercelens li fossero ceduti perpetuamente, poichè le sue arme ne aveano fatta la conquista durante quella guerra: In settimo, che i Franzesi rifuggiti, e stabiliti ne' suoi Stati, e diventati con ciò suoi vassalli, avessero la permissione di andare in Francia a raccogliere i retaggi, e successioni acquistatevi per donazioni, testamenti, o altro titolo: Che tutti i loro beni li fossero restituiti: Che fosse libero a' loro parenti di uscir del Reame: Che fosse accordata la libertà di coscienza a coloro, che restassero in Francia, e che in generale li rifugglati Franzesi, diventati sudditi del Rè di Prussia, godessero in tutto il dominio di Francia de' dritti, e vantaggi, che gli altri suoi vassalli vi debbono godere: Chiese in fine l'abolimento del IV. articolo del trattato di Riswich, e che gli affari della Religione nell'Alemagna si rimettessero nello stato, in cui esser doveano secondo la disposizione del trattato di Westfaglia.

Le domande de' Stati generali di Olanda furono, che il Rè Cristianissimo tanto per lui, quanto per gli altri Principi suoi Alliati rinunziasse ad ogni dritto, e pretensione sopra i Paesi bassi Spagnuoli, come il Rè Carlo Secondo gli avea posseduti in virtù del trattato di Riswich: Che le truppe di Francia, e quelle de' suoi Alliati evacuasero Luemburgo, la Contea di (*) Scini, Namur, Scarlerò, e Neuport con quanto occupavano ancora ne' Paesi bassi Spagnuoli, e colle loro artiglierie, fortificazioni, e munizioni da guerra, acciochè si restituissero all'Imperadore tosto, che tra questo Principe, e gli Olandesi fosse regolata la barriera di quelle Piazze: Che la Francia cedesse in proprietà agli Olandesi le Piazze di Menin, Lilla, Dovai, il Forte di Scarpa, Orchies, Laleu, Gorgue, Tornai, Aire, il Forte di S. Francesco, Terovana, Lillers, S. Venant, Bethune, e Bouchain co' loro balliaggi, Castellanie, governi, e dipendenze, senza che l'Imperadore, e suoi successori vi potessero mai nulla pretendere: Che colle medesime condizioni, e 15. giorni dopo il cambio delle ratifiche il Rè Cristianissimo mettesse gli Olandesi in possesso delle Città, e Fortezze di Furnes, Furnes Ambagt, la Kuoche, Lod, Dixmuda, Ipri, Bagliul (*) Varneton, Commines, Warvick, Peperingen, Cassel, Valenciennes, Condè, e Maubeuge co' loro Forti, artiglierie, Arsenali, munizioni da guerra, e dipendenze, acciochè restassero perpetuamente in proprietà della Repubblica di Olanda senza poter mai rientrar nel possesso di alcun Principe, o Principeffa uselti dalla Casa Reale di Francia: Che gli Olandesi potessero tener guernigioni nelle Città, Castelli, e Cittadelle di Huy, Liege, e Bona fino a tanto, che altrimenti non si convenisse coll'Imperadore, e l'Imperio: Che il Rè Cristianissimo accordasse agli Olandesi tutti i vantaggi di navigazione,

(*) Joux.

De' Stati Generali di Olanda.

(*) Chiui.

(*) Baillieux.

e di commercio promessili col trattato di Riswich, e l'esenzione del dritto di 50. soldi per botta, siccome ancora la tariffa del 1664. con annullarsi tutti gli altri trattati, che li fossero contrari. Chiesero ancora per li Franzesi rifugiati ne' loro Stati li medesimi vantaggi, libertà, e prerogative domandate dal Rè di Prussia, e in qualità di esecutori testamentarij del fu Rè Guglielmo domandarono d'esser messi in possesso del Principato di Orange, e degli altri beni, che avevano spettato a quel Principe dentro il dominio della Francia: E per ultimo insinsettero unitamente coll'Inghilterra per la demolizione di Dunkerke, per l'abolimento del IV. articolo del trattato di Riswich, e temendo di aver poco ancora domandato, aggiunsero, che si riserbavano la facoltà di ampliare, spiegare, e far meglio intendere il contenuto di quegli articoli, come lo giudicassero convenevole, nel corso della negoziazione.

*Del Duca di
Savoja.*

Ad esempio del Rè di Portogallo il Duca di Savoja chiese anch'egli implicitamente la restituzione della intera Monarchia di Spagna alla Casa d'Austria, poicchè nel primo articolo domandò, che nella futura pace generale il suo dritto di successione a quella Monarchia dopo la Casa d'Austria in conformità del testamento di Filippo IV., fosse interamente mantenuto: Chiese poi dalla Francia la restituzione della Duca di Savoja, e della Contea di Nizza, la cessione di Exilles, e Fenestrelle, delle Valli del Mon Gineura, di Castel Delfino, di Chierasco, di Brianzone, e del Forte di Barrò, di Goncelin, della Rocchetta, e delle terre, luoghi, e villaggi, che sono al di là del Rodano dalla parte della Savoja, onde questo fiume rimanesse comune tra il Rè, e'l Duca da Gineura fino a S. Genise di Aosta, con darsi ancora al Duca il Forte di Monaco, restando a peso del Rè Cristianissimo l'indennizzare il Principe di quel nome. Domandò inoltre, che il Rè riconoscesse, e approvasse le cessioni fatteli dall'Imperator Leopoldo de' luoghi, Paesi, Stati, Piazze, Terre, e dritti, de' quali faceasi menzione negli articoli segreti della loro Alleanza col trattato dell'8. di Novembre del 1703.: Che li fosse lecito di fortificare tutti i luoghi ceduti, o acquistati con i trattati: Che l'articolo VI. del trattato di Torino rispetto al commercio di Francia in Italia fosse osservato, e in fine, che li si desse la libertà di vendere la Baronìa di Effards, e altri beni, che possedea in Francia.

E di altri Principi di Alemagna.

Vi furono poi le domande di altri Principi della Lega, ch'essendo meno importanti de' precedenti, da noi si toccheranno leggermente. L'Elettor di Treveri domandò la restituzione della sua Capitale, del Forte S. Martino, e della Città, e Castello di Saarbruk nello stato, in cui erano allora: Che fosse posto in possesso del Villaggio di Seppin, e di tutti gli altri luoghi, rendite, e dritti, che gli Elettori di Treveri han posseduto, o dovuto possedere, e prima, e dopo la pace di Munster: E in fine, che fosse ristabilito nel possesso del G. Priorato di Castiglia, e della Badia di Palermo, de' quali era stato privato durante il corso di quella guerra. L'Elettor Palatino chiese d'esser mantenuto nel pacifico possesso dell'alto Palatinato, e della Contea di Chamb, conferitoli con decreto dell'Imperator Giuseppe Primo, e col consentimento, e approvazione della Dieta dell'Imperio, e che fosse ristabilito nel possesso di tutti i
luo-

luoghi, e terre, dalle quali era stato spogliato dalle arme di Francia. Il Langravio di Assia Cassel domandò la cessione in Sovranità, e proprietà della Fortezza di Rinsfeld, e della Città di S. Goar, del Forte di Katz, e del piccioo balliaggio, che ne dipende: Che gli articoli IV., e XIV. del trattato di Riswich fossero annullati: E che li beni spettanti alla successione di Oranges, e siti in Francia, fossero riuniti a' Stati generali di Olanda per disporvene a favor di chi spettassero. Il Vescovo di Munster, e Paderborna pretese nelle sue domande di essere indennizzato dalla Francia de' danni patiti in quella guerra per le marcie, e contramarcie delle truppe degli Alliati, fondandone la giustizia sull'assertiva, che per la pace di Westfaglia li Vescovadi di Munster, e Paderborna furono obbligati a pagare grossa somma di danajo alla Svezia a titolo di soddisfazione. Il Duca Everardo Luigi di Wirtemberg domandò il rimborso delle spese fatte in quella guerra, e de' danni sofferti: Che fosse confermato nel possesso già ottenuto della Signoria di Wegenstein, spettante alla Casa di Baviera: Che li fosse restituito interamente il Principato di Monbegliard colle sue dipendenze, la Contea di Horburgo, Reichenwecher, Granges, Clerval, Passavant, Hericourt, Sciatelot, Blamont, ed Hemont, con riconoscer tutto immediatamente dall'Imperio Romano tanto per lo spirituale, quanto per lo temporale: E che li fosse data soddisfazione dell'essere state la Città, e fortificazioni del nuovo Brisac fabbricate sul Territorio della Contea di Horburgo. L'Elettore di Mogonza in fine chiese a nome de' 4. Circoli associati, che la Francia restituisse generalmente quanto gli era stato ceduto da quei Circoli, e dalla Casa d'Austria nella pace di Munster, e ne' seguenti trattati: Che quella Corona restituisse quanto altre volte avea spettato alle Ducee di Lorena, e di Bar con cedere ad ogni dritto di obbligazione feudale, e di vassallaggio, e questa ultima domanda era uniforme a quella fatta dall'Imperadore sul medesimo soggetto.

Il Conte di Stadlan, Plenipotenziario dell'Elettore di Mogonza, che avea dato le suddette domande a nome de' 4. Circoli associati, non contentossi di averle consegnate a' Plenipotenziari di Francia, ma volle in pieno congresso de' Ministri degli Alliati giustificare il primo articolo, ch'era il più importante di tutti, e disse, che Luigi XIV. avuta avea l'occasione, coll'acquisto de' 3. Vescovadi, e de' dritti della Casa d'Austria in Alsazia, di stabilire a poco a poco la sua Sovranità sopra i Principi, e Stati situati in Alsazia, e ne' luoghi convicini, e di renderli, insieme col Duca di Lorena, inutili all'Imperio in un tempo di guerra, anzi di servirvene all'incontro per mantenere armate considerabili, e di cagionare in conseguenza all'Imperio un doppio danno, il quale, col contar la perdita, che l'Imperio ne ha fatta per non aver potuto servirsi di quei Stati, col profitto, che il Rè di Francia ne avea tratto abusando de' medesimi Paesi, ascendea, solamente rispetto al numero delle truppe, da 50. sino a 60. mila uomini, per li quali il Rè si era reso più forte di quel, che farebbe stato senza di ciò, e che quello accrescimento di forze durarebbe per sino, che non fosse scacciato affatto dall'Alsazia, nella quale le Terre a lui cedute erano mischiate con quelle de' Principi, e Sta-

*Pretenzioni po-
ste in campo nel
Congresso dal Mi-
nistro di Mogon-
za.*

ti dell'Imperio, e per sù, che colla restituzione de'3. Vescovadi, da quali il Duca di Lorena era circondato, non fosse allontanato da quel vicinaggio, poicchè il minimo palmo di terra, che la Francia possedesse in quel Paese, li darebbe sempre l'occasione d'incomodare il Duca di Lorena, e gli altri Principi, e Stati siti nell'Alfazia, e luoghi convicini, e d'impadronirsene in tempo di guerra: Che col possesso de'3. Vescovadi, e dell'Alfazia il Cristianissimo era sempre in istato di prender parte negli affari dell'Imperio, e di trarne molti Principi ne' suoi interessi, di fabbricar Fortezze considerabili sul Reno da Salilea fino a Filisburgo, com'erano Huninga, il nuovo Brisac, il Forte Mortier, e Forte Luigi, e d'impadronirsene di molte altre, come di Argentina, di Lucemburgo, di Mogonza, di Kaiserwaert, di Bona, e di altre, delle quali attualmente possedea la maggior parte, di far con ciò molto comodamente la guerra all'Imperio, di entrarvi all'improvviso co' suoi Eserciti, e di rovinare alla prima rottura il Circoli esposti, di fare irruzione alla parte del Reno nelle Provincie unite de' Paesi bassi, com'era seguito nelle tre guerre dopo la pace di Munster, e di tenerli obbligati in fine con quel vicinaggio li Cantoni Svizzeri con sommo suo vantaggio, poicchè di là era surto l'aumento considerabile delle sue truppe, delle quali, senza dubbio, li Svizzeri erano la foelta, qual vantaggio era stato fatale all'Imperio, e agli Alliati, non solamente per l'accennato aumento di truppe, che la Francia ne avea tratto, ma anche perche avea dato a' Cantoni suddetti un pretesto plausibile, e specioso, di non entrar mai in lega contra la Francia.

Aggiunse in appresso il Ministro di Mogonza, che il Cristianissimo col possesso de' tre Vescovadi, e dell'Alfazia li avea fatta una strada sicura per arrivare alla Monarchia universale, alla quale, senza di ciò, non potea mai pervenire, e a cui farebbe già infallibilmente arrivato, se Idio potentissimo non avesse ciò, come per miracolo, distorto: Che queste non erano semplici presunzioni, o vane idee, delegate dalla esperienza, ma che tale era stato il giudizio, che i più illuminati uomini ne avean fatto da lungo tempo, e tra gli altri il fu Rè Guglielmo, il quale essendo a Londra nel 1677., come Principe di Oranges, avea rappresentato al Rè Carlo Secondo d'Inghilterra la necessità di obligar la Francia a restituir l'Alfazia, e la Lorena, come un punto essenziale per la sicurezza dell'Imperio, e delle Potenze marittime, e trasse interamente il Rè nel suo sentimento, come ne facean fedele memorie del Cavalier Temple: Che tutto ciò era anche confermato dagli esempi più di una volta reiterati, che non avean più bisogno di pruova, e tanto meno, quanto che la vittoria istessa di Hoogstet, che avea scacciato i Francesi al di là del Reno, e data occasione agli Alliati di ripigliare nella medesima Campagna quanto i Francesi, e Baviari aveano occupato ne' Circoli di Svevia, e di Baviera, ed anche la Città di Landau, non avea potuto impedire, colle altre vittorie degli Alliati, che l'Armata di Francia non avesse ripassato il Reno alcuni anni appresso, e penetrato molto dentro ne' Circoli di Svevia, e di Franconia, ciò, ch'era unicamente adovenuto,

to,

to, perche questa Corona, col possesso delle Terre, che altre volte aveano spettato all'Imperio, e alla Casa d'Austria, era troppo vicina al Reno, laonde non vi era persona, che considerando la situazione dell'Alfazia, e de' trè Vescovadi, ed esaminando maturamente la gran disgrazia, accaduta successivamente all'Imperio. e agli Allati per la cessione delle Terre fatta nella pace di Munster, non sia convinta essere impossibile il costituir fodamente la sicurezza de' Circoli, e dell'Imperio, anzi di tutti gli Allati, se non obbligavasi la Francia a rinunziare alla cessione suddetta.

Ritornando intanto alle domande pacifiche degli Allati, dalla lettura delle medesime, e principalmente di quelle dell'Imperadore, e de' Stati generali di Olanda, ogn'uno ben vede, che quelle comprendevano l'istessa vastità, e durezza di pretensioni, che si erano ravvivate nelle conferenze dell'Aja, e di Gertruidenberg: Ma se più profondamente voglia entrarli a scrutinar la politica occulta di quelle due principali Potenze della Lega, non bisogna crederle mentecatte, sicchè non s'ingegnersero, che in quello stato di cose, e supposta l'intelligenza della Corte di Londra con quella di Francia, di cui non pareva, che potesse dubitarsi, era ormai impossibile lo sperar dalla Francia la restituzione della intera Monarchia di Spagna, e delle Indie, e la cessione di tante Piazze ne' Paesi bassi, che ne avrebbero sommamente indebolita la frontiera, anzi reso agevole a' suoi nimici, ad ogni semplice rottura, di portare il ferro, e'l fuoco fino alle porte di Parigi: Ma lo scopo principale di quelle asprissime, ed esorbitanti domande, fu appunto di mettere la Francia nella necessità di ributtarle, e di fermarsi nella negativa, donde si desse a loro onorato pretesto di sciogliere le conferenze, e di ottener l'intento, come conseguito l'aveano nelle negoziazioni dell'Aja, e di Gertruidenberg, di proseguir la guerra, e di trarre, suo mal grado, l'Inghilterra al medesimo fine, non mancandoli le speranze, che una, ò due campagne di più avrebbero ridotta la Francia in tale estrema, che quel, ch'era difficile, si verrebbe da se stesso a spianare, e gli Olandesi da una parte, e l'Imperadore dall'altra avrebbero coronato il gran disegno, i primi di rendersi i padroni assoluti de' Paesi bassi, e tener l'Imperio imprigliato dalla parte del basso Reno, e della Mosa, e'l secondo d'incamminarsi a passi di Gigante al dominio universale dell'Europa, che li farebbe stato difficilmente contrastato, quando col diventare insieme Imperadore, e Rè di tutta la Monarchia di Spagna, avesse aggiunta di nuovo a' suoi vasti domini l'Alfazia, e ristretti i Francesi negli antichi limiti della Sciampagna, e della Borgogna.

Questa politica, avvegnache occulta, e vestita dello specioso pretesto della pubblica, e privata sicurezza degli Allati, e della tranquillità universale dell'Europa, non iscappò dalla penetrazione del Rè Cristianissimo, e della Reina Britannica, e perche l'uno, e l'altra per diversi motivi erano interessati a ribatterla, presero insieme le loro misure per ben riuscirvi. Il primo era mosso dall'istinto naturale della propria difesa, e per non essere oppresso si avvalse a proposito della favorevole disposizione della Corte Britannica per far gire a vuoto le vaste idee

ROM. X.

X

de'

Politica degli Allati nelle conferenze di Utrecht.

I Ministri di Francia negano di negoziare in serio.

de' suoi nimici. L'altra avea fino a quel tempo veduto di mal occhio l'ingrandimento strabocchevole della Francia, ed era concorsa volentieri col resto dell'Europa a fare i più efficaci sforzi per umiliarla, e per moderar la sua potenza: Ma in fine non gradiva di vederla affatto abbattuta, ne voleva, che sopra le sue rovine s'innalzasse una Potenza, che fosse poi capace d'ingojare ogni cosa, e altronde guardava con occhio di gelosia, che gl' Ollandesi aspiravano a farsi i padroni assoluti de' Paesi bassi, donde sarebbe adivenuta la rovina del commercio degl' Inglefi in quelle Provincie, e forse nelle altre parti del Mondo; Quindi nacque la strettezza di queste 2. Potenze, e'l concerto di opporsi al punto favorito dell'Imperadore, e degli Ollandesi, ch'era appunto d'imbrogliar le carte in maniera, che il Congresso di Utrecht non avesse un esito più felice di quei dell'Aja, e di Gertruidenberg, ed oltre a quel, che ne abbiamo già riferito, vedremo nel progresso di questa storia le misure, che prelero per conseguirne pienamente l'intento; Spirato il tempo domandato da Plenipotenziarj di Francia per rispondere alle domande specifiche degli Alliati, tennesi a' 30. di Marzo l'Assembrea generale, in cui tutti li Plenipotenziarj di Francia per rispondere alle domande specifiche degli Alliati si trovarono, sperando, che quei di Francia dassero le risposte in iscritto a ciascheduna domanda, ciocchè in verità avrebbe prodotto un negoziato di lunga discussione: Ma l'Assembrea fu molto sorpresa, allorchè il Marecial di Uxelles dichiarò da parte del Rè, ch'era pronto a negoziare in quel Congresso secondo l'uso de' precedenti trattati, ch'era stato seguitato in quei di Nimega, e di Risvich, poichè per negoziare in iscritto non era necessario di affembarli in un luogo espresso: Che questa nuova maniera di trattar la pace non accomodava il Rè suo padrone, il quale era sempre pronto a seguitare l'uso osservato in somigliante congiuntura, e che in fine avea ordine di dirli, che si era già scritto assai dall'una parte, e dall'altra, e che potevasi allora entrare in negoziazione secondo l'uso ordinario, acciocchè si terminasse prontamente la grande opera della pace, cotanto necessaria a tutti i Popoli dell'Europa.

I Ministri Alliati insfistino a parte, risposero, ch'essi si erano lusingati, che dopo aver date le loro domande specifiche in iscritto, come i Franzesi l'aveano desiderato, costoro li dassero altresì in iscritto le loro risposte specifiche, per le quali seguitavano a fare istanza. Replicò allora l'Abbate di Polignac, che la Francia non potea ciò fare, e i Plenipotenziarj Ollandesi risposero, che il Congresso era adunque rotto. Gl'Inglefi soggiunsero, che secondo il loro sentimento poteva entrarli in negoziazione verbalmente, perlocchè mossoli un dibattimento tra gli Alliati, tennero costoro una conferenza separata, e risolvettero di persistere a premere i Franzesi di rispondere in iscritto, anzi pregarono gl'Inglefi di unirsi in quella istanza con essi, al che il Vescovo di Bristol, e'l Conte di Stafford non osarono contraddire per non dare a dividere di essere discordi in ogni punto dal resto degli Alliati. Alcuni giorni appresso costoro tennero un'altra conferenza particolare, e vi risolvettero di fare una dichiarazione generale in iscritto a'

Francia.

Franzefi, e queſta fu preſentata ne' ſeguenti termini; *Poi ſapete come noi ci ſiamo ſpiegati Mercoledì ultimo immediatamente appreſſo a ciò, che voi deſtaſte allora, cioè a dire, che avevamo aſpettato una riſpoſta ſpecifica in ſcritto da parte voſtra ſopra le noſtre domande ſpecifiche. Noi ne abbiamo deliberato appreſſo, e ſiamo ancora unanimamente ne' noſtri ſentimenti, e inſiſtiamo in conſeguerla, acciocchè queſta riſpoſta ci ſia data in ſcritto.*

Queſta dichiarazione fu preſentata a' Franzefi nella conferenza generale de' 2. di Aprile, e coſoro perſiſtettero nella loro precedente riſpoſta, e l' Abbate di Polignac aggiunſe, che gli uſi delle Paci di Munſter, di Nimèga, e di Riſvich facean veder legittimo il lor procedere; E perche li fu riſpoſto, che quel coſtume era ſtato introdotto in quei trattati, perche vi era ſtato ſempre un Mediatore, al quale davanſi le domande, e le riſpoſte, ciò, che non concorreva nel Congreſſo di Utrecht: il Mareſcal di Uxelles ſoggiunſe, non poter eſſi dar la minima coſa in ſcritto, poichè gli Allati avean fatto un cattivo uſo del loro primo ſcritto per irritar li Popoli contra la Francia. Terminata la conferenza li Plenipotenziarj dell' Imperadore, parte di quei di Olanda, e alcuni altri degli Allati fecero un giro all'Aja, dove appunto era ritornato il Principe Eugenio da Londra, e conſerirono ſeco ſopra la fermezza de' Franzefi a non voler trattare, ſe non che a voce, e vi fu riſolto a perſiſtere di aver le riſpoſte in ſcritto, ò piuttosto di portar le coſe all'eſtremità, quando anche ſi doveſſero rompere le conferenze. Con ſi fatto ſtabilimento ritornarono a Utrecht, dove ſi proſeguitarono le Aſſembree generali, ma ſempre ſull' ſteſſo tuono, poichè era eguale l'impegno degli Allati a voler le riſpoſte in ſcritto, e la fermezza de' Franzefi a non voler condeſcendervi, anzi quando gli Allati minacciavano di rompere le conferenze, eſſi ricevevano la minaccia con una indifferenza, che faceva ben conoſcere, che non già a Utrecht, ma bensì a Londra, e a Verſailles doveano le negoziazioni conchiuderſi, e queſta conghiettura non era priva di fondamento, poichè nel mentre, che tenevaſi il Congreſſo generale a Utrecht, eran tali coſe accadute tralla Francia, e l'Inghilterra, che meritamente i Franzefi potean mantenerli coſtanti nella lor negativa.

Il principio di queſt'anno era ſtato ſimarchevole in Inghilterra per la ſtrepitoſa diſgrazia del Duca di Marlborough, il quale da arbitro, diſpoſitore quali diſpoſitico della ſua Nazione, eſſere un ſemplice Pari del Reame, come tanti altri, a quali avea fino a quel punto comandato, ma fu in proſſimo pericolo ancora di perdere ignominioſamente la teſta ſopra di un palco. Egli era aſcelo al più alto punto di favore, in cui poſſa pervenire un vaffallo, mercè dell' aſcendente, che la Duchefſa ſua moglie, femmina d'intrigo, e a maraviglia inſinuante, avea preſo ſopra la Reina molto tempo prima, che queſta Principella perveniſſe al Trono. Ella l'avea colmato di beni, e di onori, e tutto lo Stato era in ſua diſpoſizione, perche tutti i grandi impieghi erano nelle ſue mani, ò in quelle de' ſuoi parenti, e Creature, e benchè non aveſſe, ſe non figliuole, era ſtato traſportato dalla baſſezza di ammaſſar ſomme immenſe, che l'avean reſo il più ricco particolare dell'

Firmezza de' Franzefi a non voler condeſcendervi.

Orcuſe mire del Duca di Marlborough.

Europa. Li suoi successi alla guerra avevano oltre passato ciò, che da lui attendevasi, laonde acquistata si avea a giusto titolo la riputazione di un de' più gran Capitani della sua Nazione. Un Autor moderno soggiugne, che per mettere il colmo alla sua gloria non li mancava, se non che unir l'ulivo alle sue palme, e coronar le più brillanti imprese con una pace ancora più gloriosa. Egli potea farla, quando era alla testa dell'Armata, e in credito alla Corte, e non lo volle, ciocchè ha fatto dire a tal uno, ch'egli era più abile Generale, che buon Politico, forse perche s'ignorano le sue occulte mire, e'l motivo segreto, che lo faceva operare; Dice l'istesso Autore, che il suo grande attacco per l'Imperadore, e principalmente per gli Ollandesi, non era forse cotanto puro, che non vi entrasse qualche interesse personale, di cui il gran Pensionario Heinsius potrebbe istruire il pubblico, se la politica permettesse di svelare queste sorti di misteri. Non vi mancano scrittori, che assicurano avere il Duca di Marlboroug formata la grande idea di esser creato Statoder delle 7. Provincie unite colla istessa suprema autorità, ch'elercitata vi avea il fu Rè Guglielmo Terzo, e una buona pruova di questa sua occulta ambizione è il trattato della barriera del 1709., altrettanto favorevole agli Ollandesi, quanto lesivo, e ingiuriolo alla Nazione Britannica, e forse può dirli senza far l'indovino, che la certezza, ò il sospetto di questi suoi segreti maneggi furono in gran parte la causa de' suoi infortunj, poichè la Reina, e gl'Inglesi, che non dipendevano assolutamente dal suo favore, entrarono nella considerazione di esser sommamente pernicioso il confidare il comando della Nazione a un uomo, che per suoi privati fini tradiva gl'interessi della sua Patria, e se ne avvaleva per ingrandire il più geloso vicino, che abbia mai la gran Bretagna.

*Motivi della
sua disgrazia.*

Oltre a questi motivi, che possono chiamarsi li più intrinseci, e li generali, ve ne furono altri ancora, derivanti dalla sua poco savia condotta, che finirono di perderlo. Egli volle impegnarsi a sostenere, e proteggere il partito di Wighs, anche quando era diventato già sospetto, e forse apertamente nimico della Corte. Egli dichiarossi più fortemente, che mai per la guerra, quando la sua Reina, e benefattrice avea già manifestata la sua inclinazione alla pace: Le sue conferenze notturne col Conte di Gallas, di cui la Reina era già fastidita, le sue segrete misure col Principe Eugenio, e i turbolenti maneggi concertati con i principali Signori della fazione di Wighs per indurli a fornire un potente partito nella Camera alta, che fosse capace di contrabilanciare l'autorità della Corte, misero la Reina nella necessità di torli il modo di farli più male, e di castigare un suddito, che tanto malamente corrispondeva a' beneficij da lei con eccesso profusili. Li suoi apologisti asseriscono, che la gloria delle sue imprese era stata la forgiva di una invidia smisurata, e che altronde la sua condotta facea passarlo per lo flagello della Francia, laonde il Ministero, che andava di concerto con quella Corona, considerò, che bisognava non lasciar più quel Duca alla testa dell'Armata, e che per riuscirvi tentò di far denigrare la sua riputazione con accusarlo del delitto di peculato, quantunque di quello fosse inno-

cente, com'esser dovea un Generale, che avea fatta sempre professione di onesto uomo. Noi non entriamo a decidere, se l'apologia sia ben fondata, poichè un tal disanimamento ci porterebbe assai lontano dal nostro istituto; Sappiamo però, che generalmente parlando, tutti coloro, che son condannati, gridano, e sciamano, che la sentenza sia stata ingiusta, e che sebbene non sia impossibile, che un Magistrato, ò una pubblica Assemblée faccia tal volta una giudicatura iniqua, tutta volta dee sempre presumersi, che l'ingiustizia sia bandita da' supremi Tribunali, e che se il condannato si lagna, i suoi lamenti sono effetti della sua passione, non già della giustizia negatali, e questo è appunto il caso del Duca di Marlboroug.

Sin dal precedente anno era stata prodotta alla Camera de' Comuni un'accusa contro di lui, come intinto del delitto di peculato, e l'accusa era stata fondata sulla deposizione del Cavaliere Salomone Medina Ebreo, il quale dopo aver fatto un giuramento sul Pentateuco, avea deposto, ch'essendo interessato ne' contratti per lo pane, e carri, che servir doveano per l'Armata di Fiandra, avea dato al Duca di Marlboroug per lo suo proprio uso moltissime somme, specificate da un anno all'altro dal 1707. per tutto il 1711., ed oltre a ciò da' conti di Antonio Alvarez Machado, che avea somministrato il pane, e i carri dal 1702. per tutto il 1706. pareva, che avesse dato al Duca somme altrettanto considerabili, quanto quelle, che il deponente Medina confessava averli somministrate. La deposizione dell'Ebreo fu in data de' 17. di Dicembre 1711., e'l Duca, ch'era ancora in Olanda, ne fu avvertito, e scrisse, per sua giustificazione, una lettera a' Commessarj de' conti pubblici, che non fu stimata sufficiente a giustificarlo, perlocchè la Reina, che altronde avea tanti motivi di dolerli della condotta del Duca, fece una dichiarazione nel suo Consiglio, dicendo, ch'essendo informata, che i Commessarj de' conti pubblici aveano portata una informazione contra il Duca di Marlboroug nella Camera de' Comuni, avea giudicato a proposito di torli tutti i suoi impieghi, acciocchè l'esamina di quell'affare potesse avere un libero corso, esente di ogni parzialità, e questa dichiarazione fu seguitata da un suo biglietto, con cui disse, ch'ella era soddisfatta de' servigi del Duca, ma che avea stimato a proposito di rigipiarli gl'impieghi, che gli avea confidati, e allora fu, che in sua vece dichiarò il Duca di Ormond Comandante supremo di tutte le forze di terra della gran Bretagna.

Dopo questa dichiarazione la Camera de' Comuni passò oltre ad esaminar la causa del Duca di Marlboroug. Questo Generale non ritrovossi privo di amici, e non mancò di produrre varj esempj, e scritture, che a suo credere giustificavano la sua condotta: Ma la Camera bassa stimò tutto insufficiente a provar la sua innocenza, perlocchè messosi in deliberazione l'affare vi fu un dibattimento di molte ore sulla quistione, se le somme, che il Duca avea ricevute ogn'anno da' contratti per lo pane, e carri dell'Armata, e quelle, che si avea ritenute sopra le truppe straniere, erano dritti legittimi, e sostenibili, e dopo lungo contrasto fu risoluto, che il Duca di Marlboroug, con accettar li regali annuali da' Munizionierl del pane, e delle

Viene accusato di peculato, e la Reina li toglie gl' impieghi.

La Camera bassa lo condanna.

vet-

vetture per l'Armata di Fiandra, avea fatta una cosa illegittima; e insostenibile: Che li due, e mezzo per cento da lui ritenute sopra la paga delle truppe straniere, erano pubblici danaj, de' quali dovea render conto, e che si presentasse un memoriale alla Reina per comunicarli queste risoluzioni, e la comunicazione si facesse dalla Camera in corpo. La Reina fu di ciò ben contenta, e rispose alla Camera ne' seguenti termini: *Io l'ò molto riguardata a quanto mi è rappresentato da' miei Comuni, e farò quanto dipende da me per rimediare alle cose, di cui voi vi lamentate.*

Dibattimenti nella Camera de' Comuni.

Approssimatosi intanto il tempo, che il Parlamento dovea ripigliar la sua sessione, già interrotta, secondo il costume, per le feste di Natale, le due Camere si unirono nel giorno de' 25. di Gennajo, e allora nato un dibattitoto sopra l'elezione di un Membro de' Comuni, ve ne fu uno, che alzandosi in piedi disse, che vierano affari di più grande importanza a trattare, che riguardavano la pace, e la guerra, e quantunque a' suoi compagni avessero voluto interromperlo, egli continuò a parlare, dicendo ch'era cosa contraria alla dignità del Parlamento l'interrompere un Membro, che parlava per lo bene della Nazione: Che avendo la camera somministrato i sussidi per proseguir la guerra, era giusto, ch'ella sapesse qual pace volea farli: Che non doveasi dilatar da giorno in giorno quello affare importante sotto pretesto della indisposizione della Reina: Che tutti coloro, li quali erano nella Camera, sapeano, che sebbene ella non fosse venuta al Parlamento durante tutta una sessione per la circostanza della morte del Principe suo marito, gli affari generali non avean sofferto alcun ritardo: Che coloro, li quali stavano al timone degli affari, non volendo, che la Camera sapesse le loro negoziazioni, davano a credere non poter le loro procedure supportare il lume, e ch'egli credea, che l'infermità non era tanto ne' piedi della Reina, quanto nella testa di certe persone.

Punti fatti comunicare dalla Reina alle due Camere.

Nel tempo, che costui così parlava, sopraggiunse nella Camera un Messaggio della Reina, che faceva saperli di aver risoluto di venire in quel giorno al Parlamento, ma che n'era stata impedita da un nuovo accesso di gotta, laonde sperava nel seguente giovedì di parlare alle due Camere, e perciò pregavale a riunirsi a' 28. di Gennajo. L'istessa notizia fu anche partecipata alla Camera de' Signori: Ma riunitosi in quel giorno il Parlamento, la Reina ritrovossi ancora incomodata dal suo male, e perciò il Segretario di Stato S. Gio: presentò in una carta, ma separatamente a ciascuna delle due Camere, quel, che la Reina dovea dire a voce, e questo era in sostanza: Che all'apertura di quella sessione avea fatto sapere al suo Parlamento, che si era già determinato il tempo, e'l luogo per aprirvi il Congresso della pace generale, e dichiarato quanto avea a cuore gl'interessi de' suoi Alliati, e la stretta unione, che volea con essi conservare: Che in quel giorno la Reina li diceva, che i suoi Plenipotenziarj erano arrivati a Utrecht, e vi avean cominciato a concertare i mezzi più propri per procurare una giusta soddisfazione a' suoi Alliati, e principalmente rispetto alla Spagna, e alle Indie Occidentali; Che poteano star sicuri, ch'ella comunicherebbe al suo Parlamento le condizio-

ni

ni del trattato di pace, prima che fosse conchiuso, e allora il Mondo vedrebbe quanto poco fondamento aveano le voci sparse da gente di maligna intenzione, come si fosse fatta una pace separata, e in fine, che i Ministri Inglesi aveano ordine di proporre, che si fissasse un giorno per finire il trattato, com'era fatto per incominciarlo, e che trattanto si affrettavano gli apparecchi per una prematura campagna. Alla Camera de' Comuni fu insinuata la pronta spedizione de' sussidj, come gli erano stati domandati, e fu raccomandato di correggere la licenza, che prendevansi a pubblicar libelli scandalosi contro alle leggi, ch'erano in vigore nella gran Bretagna.

Le due Camere ringraziarono, secondo il costume, la graziosa Aringa della Reina, epilogando ne' loro memoriali le istesse cose, che dal Segretario di Stato gli erano state esposte, e la Reina rispose separatamente a ciascuna di esse ringraziandole della confidenza, che avea in lei, merco della quale ella avrebbe incontrata maggior facilità ad ottenere condizioni sicure, e onorevoli per li suoi sudditi, e per li suoi Alliati. Essendosi adunque riaperta la sessione del Parlamento, la Camera de' Comuni incominciò ad entrar nell'esamina delle cose passate sotto al precedente Ministero, e la prima perquisizione cadde sopra al Visconte di Townshend, e'l Segretario Cardonnel. Il primo era stato Ambasciador d'Inghilterra in Olanda, e vi avea negoziato, e conchiuso il famoso trattato della barriera del 1709. contro al quale gl'Inglesi pareano tanto irritati. Il Segretario di Stato S. Gio: presentò quel trattato a' Comuni, li quali avendolo esaminato, decisero, che sotto pretesto di assicurar la Religione Protestante, e la Corona, siccome altresì la barriera a' Stati generali, si erano inseriti in quel trattato molti articoli tendenti alla distruzione del commercio della gran Bretagna, contrarj a' suoi interessi, e molto disonorevoli alla Reina. Questa decisione portò in conseguenza la condanna del Visconte di Townshend, e i Comuni avendo prima dichiarato non aver egli avuto alcun ordine, ne autorità per negoziare, e concludere molti articoli di quel trattato, lo pubblicarono per nemico della Reina, e del Reame con tutti coloro, che avean consigliato quella Principeffa a ratificare il trattato. Il secondo oggetto della prima perquisizione fu il Signor Cardonnel, il quale avea servito da Segretario al Duca di Marlborough, e fu dalla Camera giudicato complice de' delitti, che a quel Generale imputavanli.

Si passò quindi ad altri affari, e i Comuni presentarono molti memoriali alla Reina per aver la comunicazione de' differenti trattati, ch'era stata fatta dopo il principio della guerra tanto cogli Olandesi, quanto con altri Alliati. Tutti questi trattati furono posti sotto rigidissima esamina, e in primo fu dichiarato non aver gli Olandesi adempiuto i loro trattati, e quindi si passò ad altre quistioni particolari, che riserbano conseguenze, laonde nel giorno de' 16. di febbrajo si presero molte risoluzioni, che comperfero le mancanze degli altri Alliati. Si disse adunque, che i Stati generali aveano somministrato per lo loro contingente sul mare due terzi meno, e per lo loro contingente intero la metà meno di quel che doveano: Che l'Imperador defunto, e l'Imperador Car-

*La Camera,
bassa condanna,
il Visconte di
Townshend, e'l
Segretario Cardonnel.*

*Discussione
fatta dalla Camera
bassa con
gl'Olandesi.*

Carlo non avevano avuto mai truppe a loro spese in Ispagna, alla riberba di un Reggimento di fanteria di 2. mila uomini, che vi avevano mantenuto nell'anno precedente: Che le truppe somministrate dalla Reina in quel Paese dal 1705. fin al 1711. ascendevano a 55973. uomini, oltre 13. battaglioni, e 18. squadroni di Alemanni, che l'Inghilterra vi aveva mantenuti: Che quelle somministrate da' Stati generali in quel Reame dal 1705. fin al 1708. non erano stati più di 1200. E che dopo il 1708. non vi avevano mandato più truppe: Che la Reina aveva somministrato il suo contingente di 12000. uomini in Portogallo, e aveva preso quel dell'Imperadore a suo conto, di forte che l'Inghilterra aveva somministrato i due terzi, e i Stati generali un solo: Che il Rè di Portogallo mercè del trattato concluso era obbligato di somministrar 12. mila soldati di fanteria, e 3000. di cavalleria a sue proprie spese, oltre 11. mila fanti, e 1000. cavalli per li sussidj somministrati: Ma che quel Principe non aveva dato in tutto, che 13. mila uomini: Che dopo il 1706., in cui le truppe Inglesi, e Olandesi erano entrate nella Castiglia, senza ritornare in Portogallo, la Reina aveva più, che rimpiazzato il suo contingente, e i Stati generali non avevano somministrato un sol uomo: Che gli accordi, e convenzioni trà il fu Rè Guglielmo, e i Stati generali per lo contingente delle truppe in Fiandra, non erano stati interamente eseguiti dalla Repubblica di Olanda: Che i Stati generali, durante tutta la guerra avevano somministrato 20837. uomini meno di quei, che doveano, in Fiandra: Che le condizioni d'impedire ogni commercio trà l'Olanda, e la Francia, sotto le quali l'Inghilterra accordato aveva un aumento di truppe, e acconsentito a continuarli, erano state assai meno eseguite. E in fine, che la Reina, e i Stati generali avevano nel principio della guerra contribuito egualmente i sussidj, e spese, che vi bisognarono: Ma che in appresso la Reina sola aveva somministrato 1000. mila scellini al di là del suo contingente.

Contrasti nella Camera alta furono comunicate alle due Camere. Alla loro lettura il dibattimento fu grande in quella de' Signori, e nella esamina, che se ne fece a' 26. di febbrajo, Milord Halifax disse, che domandava la permissione di nominarle frivole, e arroganti, poichè erano peggiori di quanto il Rè di Francia aveva proposto, nel mentre i suoi affari erano in miglior stato di quel, ch' erano allora, e che non avrebbe ardito mai di far somiglianti proposizioni, se non si avesse creduto sicuro di qualche persona, che l'avesse sostenuto in Inghilterra. Il Lord Couper aggiunse, che non bisognava maravigliarsi, che il Rè di Francia fosse diventato sì fiero, poichè il Generale, che l'aveva tenuto fin a quel tempo in timore, era stato spogliato del comando. Un Membro del partito opposto rispose, che la Nazione non era in istato di continuar più lungo tempo la guerra, l'onde la pace era diventata necessaria: Ma i Signori del partito di Wighs replicarono, che quello era un rimprovero alla Camera, e a tutta la Nazione, e il Conte di Sunderland aggiunse per maniera d'ironia, che quelle proposizioni dovean prendersi per una pasquinata. Il contrasto allora si

Nel mezzo di tai procedure pervennero a Londra le offerte della Francia presentate da' Plenipotenziarj al Congresso di Utrecht, e queste furono comunicate alle due Camere. Alla loro lettura il dibattimento fu grande in quella de' Signori, e nella esamina, che se ne fece a' 26. di febbrajo, Milord Halifax disse, che domandava la permissione di nominarle frivole, e arroganti, poichè erano peggiori di quanto il Rè di Francia aveva proposto, nel mentre i suoi affari erano in miglior stato di quel, ch' erano allora, e che non avrebbe ardito mai di far somiglianti proposizioni, se non si avesse creduto sicuro di qualche persona, che l'avesse sostenuto in Inghilterra. Il Lord Couper aggiunse, che non bisognava maravigliarsi, che il Rè di Francia fosse diventato sì fiero, poichè il Generale, che l'aveva tenuto fin a quel tempo in timore, era stato spogliato del comando. Un Membro del partito opposto rispose, che la Nazione non era in istato di continuar più lungo tempo la guerra, l'onde la pace era diventata necessaria: Ma i Signori del partito di Wighs replicarono, che quello era un rimprovero alla Camera, e a tutta la Nazione, e il Conte di Sunderland aggiunse per maniera d'ironia, che quelle proposizioni dovean prendersi per una pasquinata. Il contrasto allora si

fi mosse terribilmente, e vi furono de' reciprochi rimproveri, che l'un Membro fece all'altro: Ma perche per l'impegno del Duca di Marlborough, e per le occulte pratiche del Principe Eugenio, che appunto in quel tempo ritrovavasi a Londra, il partito di Wighs era prepotente nella Camera de' Signori, non fu maraviglia, che questo fosse rimasto superiore nella pluralità de'voti, laonde si passò alle risoluzioni, e si disse, che le proposizioni fatte a Utrecht da' Plenipotenziarj di Francia erano scandalose, frivole, e disonorevoli per la Reina, e per gli Alliati: Che coloro, li quali conligiassero alla Reina di trattare sopra tali proposizioni, farebbono nimici di lei, e della Nazione, e che si presentasse alla Reina un memoriale per dimostrarli la giusta indignazione concepita dalla Camera alla lettura delle proposizioni suddette. Il memoriale in fatti fu presentato alla Reina nel Sabbato 27. di Febbrajo colle medesime, ò somiglianti espressioni, e la Reina, cui certamente poco piacque il procedere della Camera alta, stimò di non rispondere, se non in poche parole, dicendo, che ringraziava i Signori del zelo, che mostravano per la sua gloria, e della sicurezza, che li davano di volerla assistere.

Queste ardite risoluzioni della Camera alta non servirono d'esempio a quella de' Comuni, la quale avendo maggior riguardo dell'altra al vero stato dell'Inghilterra, e alla necessità di assicurarsi di una pace onorevole, che recasse qualche sollievo a' Popoli estremamente aggravati dall'eccessive imposizioni, dopo avere esaminato le proposizioni presentate da' Plenipotenziarj di Francia in Utrecht, fece pervenire alla Reina un suo lungo memoriale, di cui noi colla possibile brevità riferiremo il contenuto, perche questa è la scrittura giustificativa della condotta dell'Inghilterra in queste negoziazioni di pace. Dissero con quel memoriale i Comuni, che si erano informati del vero stato della guerra in tutte le sue parti: Che avevano esaminati i trattati fatti tralla gran Bretagna, e gli Alliati, e sin dove ciascuno adempiuto avea gl'impegni contratti, e considerato i differenti interessi degli Alliati nel successo di quella guerra, e ciò, che ciascun di essi avea contribuito per sostenerla, e tentato in fine di scuoprirne la natura, la distensione, e la spesa, acciocchè fattane una esatta comparazione colle forze dell'Inghilterra, dovesse farsene la porzione in guisa, che la Nazione non fosse caricata al di là di quel, che potesse adempiere nello stato, in cui ritrovavasi, dalla quale esamina raccoglievasi il frutto, che se non potessi ottenere la pace, la vera conseguenza di quel, ch'era seguito nella condotta della guerra, servisse di buon fondamento per proteggerla in appresso con maggior risparmio, ed uguaglianza. Passarono poi a ripetere i motivi, e le ragioni, che impegnarono il Rè Guglielmo a entrar nella grande Alleanza, e dissero, che quelli furono per proteggere le pretenzioni dell'Imperadore sopra la successione di Spagna, e per assistere gli Ollandesi nel ricupero della lor perduta barriera: Che a tale oggetto la grande Alleanza erasi impegnata a procurare una soddisfazione giusta, e ragionevole all'Imperadore, una sicurezza sufficiente per li Paesi, e commercio degl'Inglese, e Ollandesi, con i dritti, e privilegj, de' quali godeano ne' Paesi del dominio di Spagna fino alla morte di Carlo Secondo, e per prendere le

Lunga rappresentazione della Camera de' Comuni alla Regina.

misure convenevoli, acciocchè i due Reami di Francia, e di Spagna non si unissero mai sotto un medesimo governo, e specialmente, acciocchè i Franzesi non possedessero mai le Indie Occidentali, ne mandarvi vascelli per trafficarvi.

Soggiunsero poi, che per dar la proporzione agli ajuti, che ciascun degli Alliati dovea contribuire, vi fu un trattato conchiuso, in virtù del quale per le forze di terra l'Imperadore dovea somministrare 90. mila uomini, la gran Bretagna 40. mila, e gli Ollandesi 102. mila, de' quali 42. mila dovean servire nelle guernigioni, e gli altri 60. mila in campagna, e per le forze di mare, che la gran Bretagna far ne dovesse 5. ottavi, e gli Ollandesi gli altri 3. : Che incominciata sopra questo stabilimento la guerra, la spesa annuale dell'Inghilterra ascese nel principio a 3. milioni, e 706494. lire sterline, peso molto considerabile dopo il corto riposo goduto appresso alla precedente guerra, e che crescendo in ogn'anno la spesa, la somma impiegata nel 1711. che avea servito di esempio a quella promessa per il 1712. ascendeva a 6. milioni, e 960000. lire, oltre l'interesse per li pubblici debiti, ed altre spese, che faceano un milione, e 143000. lire, di sorte che quel, ch'erasi domandato a' Comuni per lo servizio del 1712., importava poco meno di 8. milioni di lire sterline, somma, che dava spavento in udirla, e la faceva credere impossibile a soddisfarsi senza opprimere la Nazione. Facean poi vedere l'Inuguaglianza degli ajuti contribuiti da ciascuno degli Alliati, e rispetto agli Ollandesi dissero, che per lo servizio di mare, a proporzione di quel, che l'Inghilterra avea somministrato, essi erano stati indietro alcune volte più di 2. terzi, e quasi sempre più della metà del loro contingente: Che la guerra di Fiandra riguardava immediatamente la sicurezza de'Stati generali, e avea quindi servito a farli acquistare grosse rendite, e vasti dominj, e che con tutto ciò essi aveano diminuito a poco a poco il numero delle truppe, onde de' loro trè quinti sopra i due quinti de' Inglesi furono nel 1711. mancanti 20837. uomini, e che sebbene nel 1703. si fosse fatto dalle 2. Nazioni un aumento di 20. mila uomini, de' quali l'Inghilterra dovea somministrar la metà, col patto, che gli Ollandesi proibissero ogni commercio colla Francia, qual clausola era stata inserita nell'atto del Parlamento, quella condizione non era stata adempiuta dagli Ollandesi, onde per li detti 20. mila uomini avrebbe dovuto seguirli l'istessa regola di trè quinti per l'Olanda, e due per l'Inghilterra, ciocchè non erasi fatto, quantunque da quello aumento gli Ollandesi avessero tratto il profitto di acquistare molte ricche, e vaste Provincie.

Passarono ad esaminar la guerra del Portogallo, e considerarono, che contra il tenor del trattato l'Inghilterra era soggiacciata a pagare il terzo spettante all'Imperadore, perchè gli Ollandesi non vollero supplire a niente del loro, e venne l'Inghilterra a caricarsi di due terzi di quella guerra: Che questa spesa poscia si accrebbe, perchè dopo il passaggio dell'Esercito dall'Estremadura in Castiglia nel 1706. gli Ollandesi abbandonarono intamente quella guerra, e lasciarono il peso alla Reina di proseguirla a sue proprie spese, al che contribuito ancora avea dal suo

can-

canto il Rè di Portogallo, poichè di 28. mila uomini tra cavalli, e fanti, che mantener dovea, ò a proprie spese, ò con i sussidi, che li si pagavano, non avea mai tenuto in piedi più di 13. mila uomini: Che in Catalogna la guerra era stata ancora più ineguale, e più onerosa agl'Inglese, e che sebbene si fosse intrapresa quella diversione per le reiterate istanze della Corte Imperiale, e per ridurre la Monarchia di Spagna sotto il dominio di Casa d'Austria, ne li due Imperadori defunti, ne l'Imperador Carlo vi avean mai mantenuto truppe a loro spese alla riserva di un solo Reggimento di 2. mila uomini nel 1711., e tutte le truppe mandatevi dagli Ollandesi dal 1705. per tutto il 1708. non eccedevano il numero di 1200. uomini, e dal 1708. in poi non vi aveau più spedito ne truppe, ne reclute, quando all'incontro l'Inghilterra per tutto il 1711. avea mandato in Spagna fino a 57973. uomini, oltre 13. battaglioni, e 18. squadroni, per li quali la Reina avea pagato li sussidi all' Imperadore, e tutto ciò con dispendio intollerabile. Aggiunsero, che per le spese straordinarie in Fiandra l'Inghilterra avea speso un milione, 107096. lire sterline, senza che questa somma potesse compararsi con quella somministrata dagli Ollandesi, poichè questa non era pervenuta a notizia della Camera bassa: Ma per quanto spettava a' sussidi pagati a' Principi stranieri, la sproporzione era grande per l' Inghilterra, poichè o're al suo giusto contingente, vedesi aver ella somministrato 3. milioni, e 155. mila scudi, senza li straordinarij pagati in Italia, che ascendevano a 539553. lire sterline, laonde fattosi il calcolo facevasi il conto, che l'Inghilterra, oltre a quel, che dovea fare, avea contribuito per tutt' il corso della guerra 19. milioni di lire dappiù, senza che alcun degli Alleati avesse contribuita la minima cosa per contrabilanciare così considerevole somma.

Dall'an zidette cose deducevano i Comuni, ch' era giusto il risentimento, che aveasi contra coloro, che aveano avuto così poco riguardo agl'interessi della loro Patria, e quale era stata la vera causa della lunghezza di una guerra, alla quale coloro, che ne traevano il maggior profitto, non erano disposti a rinunziare, donde conchiudevano, ch' essi non erano alieni dal proseguir la guerra, quantunque desiderassero la pace: Ma facevano istanza però, che tutti gli Alleati concorressero con passo eguale alla causa comune, e che l' Imperadore specialmente contribuisse le rendite, che ricavava da Napoli, da Milano, e da altre Piazze in Italia, dagli Elettorati di Baviera, e di Colonia, dalla Duca di Mantova, e dal Principato di Liege, poichè questi Paesi erano stati acquistati colle forze della comune Alleanza. Soggiunsero poi, che dopo aver l' Inghilterra fatto così prodigiose spese li Comuni si lusingavano, che nelle condizioni di una pace futura si fosse pensato ad assicurare alla gran Bretagna qualche particolar vantaggio, che indennizzasse in parte la Nazione de' tesori immensi somministrati, e de' grossi debiti contratti durante il corso della guerra: ma che contro alla loro speranza vedean conchiuso un trattato, ch' era il più ingiurioso, e pregiudiziale alla Corona Britannica di quanti mai la storia facesse menzione, e qui si scagliarono contro al trattato della barriera del 1709. per cui fecero vedere

gl'interessi della gran Bretagna negletti, anzi sacrificati, e'l commercio della Nazione rovinato, donde conchiusero, che il meno, ch'essi avean potuto fare, era stato di dichiarare il Visconte di Townshend, che avea negoziato, e sottoscritto il trattato, e tutti gli altri, che ne avean consigliato la ratifica, nemici della Reina, e del Reame, e sopra que' fedeli avvisi supplicavano la Reina a liberar la Nazione dalle disgrazie, che la minacciavano, poichè colle informazioni, che li comunicavano, la sua sapienza potea ritrovare i mezzi di spiegare, e correggere diversi articoli di quel trattato, di forte che potessero renderli comparabili coll'interesse della gran Bretagna, e con una amicizia sincera, e durevole tralla Reina, e i Stati Generali di Olanda.

*Gli Olandesi
ne risentono, e
ne scrivono alla
Reina.*

La Reina Britannica rimase altrettanto paga di questo memoriale de' Comuni, quanto avea poco gradito il troppo libero procedere della Camera de' Signori, perlocchè rispondendo alla Camera bassa, secondo l'uso, lo fece colle seguenti parole. *Questa rappresentazione è un'innovazione p'nuova della fedeltà, e dell'affetto per lo mio servizio, e del zelo per l'interesse pubblico, che questa Camera de' Comuni ha fatto sempre comparire. Voi potete star sicuri, che io darò i miei ordini per fare eseguire quanto voi desiderate da me.* Intanto quel che trattavasi allora nel Parlamento d'Inghilterra facea dello strepito, anche fuori dell'Isola, e i Stati generali di Olanda, ch'erano doppiamente interessati a sapere il netto, stiedero qualche tempo in una inquieta incertezza, laonde ad oggetto di meglio informarsi della situazione degli affari, fecero partire per Londra il loro Inviato Van-Borselen, il quale poco tempo appresso al suo arrivo mandò all'Aja i voti, e la rappresentazione della Camera de' Comuni, nella qua' vedendosi così malmenati, fecero una risoluzione in data del primo di Aprile, per ordinare al loro Inviato di portar le loro giustificazioni alla Reina, e di rappresentarli, che a torto la loro Repubblica era stata caricata di aver mancato durante il corso di quella guerra a somministrare ciocche doveano a tenor de' loro impegni. Alla risoluzione aggiunsero una memoria assai lunga, in cui non lasciarono di confessare, che per l'articolo IV. della grande Alleanza, e per l' VIII. di quella della loro Repubblica colla gran Bretagna, amendue conchiuse nel 1701., erasi fatta una numerazione delle forze, che ciascun degli Alleati somministrar doveano: Ma soggiunsero, che quel disegno fu lasciato senza esecuzione, sia, che vi si fossero trovate molte difficoltà; sia, che fosse stato giudicato superfluo, poichè le Alleanze stabilivano, che ciascun degli Alleati farebbe la guerra con tutte le sue forze per mare, e per terra.

Stabilito questo fondamento, ch'essi supposero senza replica, fecero vedere con ragioni molto specificate, che secondo i trattati, e le Alleanze, la gran Bretagna, e la Repubblica di Olanda erano obbligate ciascuna in particolare d'impiegar tutte le loro forze in quella guerra. Che una volta, che il *quattro*, ò la quarta parte dell'una, e dell'altra non era stata regolata da convenzione, ò accordo alcuno, la proporzione non dovea, nè potea regolarlene, se non sopra quella della loro rispettiva potenza: Che la gran Bretagna era incomparabilmente più po-

ten-

tente della loro Repubblica, e che questo principio bastava per potere anche incontrastabilmente concludere, che la prima dovea contribuire affai più dell'altra a tutti i carichi, e spese della guerra: Che in ogni maniera la Repubblica adempiuto avea alle sue obbligazioni rispetto alla gran Bretagna, e che se in qualche luogo non avea contribuito altrettanto, che questa, in iscambio avea fatto molto più negl'altri: Che in generale la Repubblica potea dir con verità, che a proporzione delle sue forze avea per lo meno fatto altrettanto, quanto la gran Bretagna, o quanto alcun degli altri Allati: Che siccome la gran Bretagna meritava grandi elogi, e gran riconoscenza per li suoi generosi sforzi in favor della causa comune, e per li suoi effetti, che n'erano seguiti, così confidavasi, che qualunque persona, che vedesse con occhio imparziale quei, che i Stati generali avean fatti dal canto loro, tanto prima, quanto dopo il principio della guerra, li farebbe la giustizia di riconoscere, ch'elli non avean meritato in alcuna maniera il biasimo, che li s'imputava nelle risoluzioni, e nel memoriale della Camera de' Comuni: E in fine, che non potea ragionevolmente, e con giustizia pretendersi dalla loro Repubblica, che non ostanti le spese, che faceano ne' Paesi bassi, senza comparazione più grandi di quelle della gran Bretagna, contribuisse ancora negli altri Paesi per ugualianza con lei, e che la gran Bretagna non contribuisse al peso della guerra a proporzione di cinque contra tre, se non per mare solamente, e non già coll' istessa proporzione nelle altre spese.

L' Invitato Olandese presentò la risoluzione, e la memoria alla Reina, a nome della quale il Segretario S. Giovanni li rispose nel seguente linguaggio, ch'ella era rimasta sorpresa in vedere, che in vece di dare a' sforzi da lei fatti in Ispagna, e in Portogallo, due teatri della guerra, ch'erano stati abbandonati per tanti anni dagli Olandesi, le lodi, che meritavano, non erano riguardati, se non come quote parti, che la Reina era obbligata a somministrare per soddisfare a una regola di proporzione, che non avea il minimo fondamento: Che la Reina non negava, che secondo i principj stabiliti nella risoluzione de' Stati generali, la G. Bretagna non contribuirebbe mai molto, ne le Provincie unite troppo poco, poichè vi si stabiliva per massima, che la potenza di ciascuno era la sola regola, e misura de' sforzi, che gli Allati dovean fare; dopo di che gli Olandesi si facevano Giudici tanto della potenza de' Regni della Reina, che di quella della loro Repubblica, laonde non era difficile a vedere fin dove una somigliante loica menerebbe: Che in vece di essere stata la Reina obbligata dalla lettura della memoria a cangiar sentimento, ella giudicava a proposito di rinnovar le dichiarazioni, che il Conte di Strafford avea fatto per suo ordine, e in suo nome: Che quelli non eran punti, che la Reina proponeva, come un soggetto di negoziazione, ma una comunicazione, che dava a' suoi Allati di una risoluzione presa, e di una regola stabilita, acciocchè essi potessero sopra di quelle concertar le loro misure: Che la Camera de' Comuni, ch' era composta di Deputati spediti da ciascuna Provincia del Reame, e ch' era un Giudice più competente di ogn' altro, del fardello, che il Popolo era in istato di por-

*Risposta di
questa Principessa.*

portare, non avea dato i suffidj per quell'anno, se non che nelle proporzioni, e sotto le condizioni già partecipate a' Stati generali: Che la Reina avea dichiarato alla Camera, che avea trovato le condizioni ragionevoli, e li suoi ordini si erano dati sopra a quel piano, in cui per conseguente non dovea sperarsi il minimo cangiamento.

*Continuazione
de' Trattati tra
la Francia, e l'
Inghilterra in-
torno alla ri-
nuncia del Rè
Filippo.*

Nel mentre, che tali cose seguirono nel Parlamento d'Inghilterra, altre di maggiore importanza si erano concertate trà il Ministro Britannico, e la Corte di Francia. Come il principio, e'l fondamento della negoziazione di queste due Corti era stato, che la Corona di Spagna, e delle Indie dovesse restare al Rè Filippo, così per parte de' Ministri Inglesi si era sempre insistito a convenir del modo, per cui impedir si potesse l'unione delle Corone di Francia, e di Spagna, e tutto ciò era stata già propo-
sto nell'anno precedente in Francia da Matteo Prior. Meglio poi esaminatosi l'affare li Ministri Inglesi credettero non esservi miglior cautela, se non che il Rè Filippo facesse una formal rinunziazione alla successione di Francia, e questa proposizione fu mandata al Cristianissimo dentro al mese di Marzo per lo canale dell'Abbate Gautier, che fece di nuovo il viaggio da Londra a Parigi, e la proposizione contenevasi appunto nell'ultimo articolo della memoria, che i Ministri Inglesi li diedero per presentarla al Cristianissimo, e questa era sottoscritta dal Segretario S. Giovanni. A costui rispose il Marchese di Torsl in data de' 28. di Marzo dicendo, che l'ultimo articolo della memoria ricercava una gran discussione, e una seria esamina, poichè quanto più le cose parvevano spiciose, tanto più era pericoloso il lasciarli sorprendere dall'apparenza della facilità, con cui poteano eseguirsi: Che la Francia non saprebbe consentire di diventar Provincia della Spagna, ne la Spagna della Francia, laonde bisognava prendere lode misure per prevenir la unione delle due Monarchie: Ma che si andrebbe infallibilmente lungi dal fin proposto, e si cascherebbe in inconvenienti fastidiosi, se mai si operasse contra le leggi fondamentali del Reame di Francia: Che secondo queste leggi il Principe il più prossimo alla Corona n'era l'erede necessario, e questo retaggio non lo riceveva ne dal Rè suo predecessore, ne dal Popolo, ma dal beneficio della legge, di forte che quando un Rè veniva a morire, l'altro succedeva immediatamente senza domandare il consentimento di alcuno, e non succedeva come erede, ma come Signore del Reame, la di cui Signoria spettava non già per scelta, ma unicamente per lo diritto della sua nascita, e non era obbligato della sua Corona ne alla volontà del suo predecessore, ne ad alcuno editto, o decreto, ma solamente alla legge, la quale era stimata opera di colui, che avea stabilito le Monarchie, e i Franzesi tenevano non esservi, se non che Iddio solo, che potesse abolirla, laonde non vi era rinunzia, che potesse distruggerla, e che quando il Rè di Spagna rinunziasse per amor della pace, e per ubbidire al Rè suo Avo, s'ingannerebbe chiunque ricevesse questa rinunzia, come un espediente bastante a prevenire il male, che proponevasi di evitare.

*Nuove propo-
sizioni fatte su
di ciò dalla Cor-
te di Francia.*

Fatta cotai premessa il Marchese di Torsl parlò nella sua risposta della disposizione fatta dal Rè Filippo della successione della Corona di Spa-

Spagna a favor della sua discendenza, la quale era stata registrata ne' Configli di Spagna, e quindi propole, come un mezzo d'impedire l'unione delle due Monarchie, che quella disposizione li confermasse dal futuro trattato di pace, e che li facesse ratificare da' Stati generali del Reame di Spagna, che colà chiamandi *las-Cortes*. Il Ministro Inglese fu contento della forza de' ragionamenti del Marchese di Torsi sopra la nullità della rinunziazione, ma fece replicare dal Segretario S. Giovanni, (*) che la proposizione contenuta nella memoria del Marchese di Torsi non tendeva, che a confermare un piano, ch'era stato, ed era più che mai l'oggetto de' timori della Reina, e de' suoi Alliati: Ch'ella fidava all'equità del Rè, e al suo sincero desiderio per la pace generale, e perciò non poteva immaginarsi, ch'egli pensar potesse di vederla contenta d'una licenza tanto poco calda, quanto quella proposta nella memoria, ò consentire di fare accadere un giorno, che il Principe, il quale fosse in possesso della Corona di Spagna, potesse aver dritto di succedere a quella di Francia, potendo facilmente accadere, che quel Principe si servirebbe della sua potenza per custodir l'una, e acquistar l'altra, perlocchè li conchiuse, che quell'articolo era di sì gran conseguenza per l'Europa, e per lo secolo presente, e per la posterità, che la Reina non poteva consentire a continuar le negoziazioni di pace, se non accettavasi l'espedito della rinunzia, ò un altro, che fosse egualmente fermo, e li fece sapere alla Corte di Francia, che questa volontà della Reina era stata partecipata a' suoi Plenipotenziarj in Utrecht con ordine di non accettare alcun piano per la pace, se prima non convenivasi de' mezzi d'impedire la riunione.

Questa fermezza della Corte Britannica scosse non poco la Corte di Francia, che desiderava la pace, e non volea dar pretesto all'Inghilterra di discostarsene. Propose adunque il Cristianissimo alla Reina Anna (*) di consentire nel futuro trattato di pace, di cui farebbono mallevadrici tutte le Potenze d'Europa, che se mal Filippo V., ò alcun de' suoi discendenti, che succedesse alla Corona di Spagna, diventasse primo erede presuntivo, ò successore alla Corona di Francia, e la preferisse a quella di Spagna, questa spettarebbe di pieno dritto al Principe, che farebbe scelto in virtù del trattato suddetto per possederla: E che non solamente il Rè Filippo sottoscrivesse, e ratificasse quella condizione del trattato, ma che tutte le Potenze di Europa s'impegnassero colla Francia a mantener questo articolo, di forte che se il Principe della Casa di Francia, che regnerebbe in Spagna, s'invogliasse di sostenere il suo dritto alla Corona di Francia, farebbe obbligato di rinunziare al suo proprio dritto, e a que' de' suoi discendenti sopra la Corona di Spagna, e di ritirarsene per passare in Francia con tutti i suoi figliuoli: Ma che se mai preferisse la Corona di Spagna a quella di Francia, farebbe obbligato a rinunziar questa in favor della Linea, che farebbe la più prossima appresso la sua, laonde ò nell'una, ò nell'altra maniera il Rè Cattolico, ò colui della sua discendenza, che regnasse in Spagna, diventando il primogenito, avrebbe la facoltà di scegliere, ma non già quella di poter possedere le due Monarchie insieme, ò ereditar quella di Francia, e lasciar la Spagna ad un de'

(*) Lettera del Segret. S. Gio: al Marchese di Torsi de' 4. Aprile 1712.

Motivi dell' Inghilterra per non accettarla.

(*) Lettera del March. di Torsi al Segretario S. Gio: dell' 8. Aprile 1712.

de' suoi figliuoli. S'insinuava poi alla Corte Britannica, che qualora si supponesse, che il Rè di Spagna volesse preferir la Corona di Spagna a quella de' suoi padri, la precauzione più sicura sarebbe l'impegno solenne, in cui entrerebbono tutte le Potenze di Europa col futuro trattato di pace per mantenere una disposizione fatta colla mira di conservar la libertà, e'l riposo dell'Europa in generale, e in questi casi la Corte di Francia propose, che quando il Rè di Spagna volesse preferir la Corona di Francia a quella di Spagna, il possesso di questa si desse al Rè di Portogallo, che trovavasi già sposato con una Principessa Austriaca, ò pure al Principe, che sposasse una delle Arciduchesse figliuole dell'Imperator Giuseppe, ò in fine al Duca di Savoia, il quale era già sostituito ne' testamenti de' defunti Rè di Spagna in mancanza della Casa d'Austria: Ma perchè diventando questo Principe Rè di Spagna farebbe col dominio del Piemonte, e della Savoia, un pernicioso nemico della Francia, il Cristianissimo domandava per la sua barriera la restituzione di Exilles, e di Fenestrelle, e la successione della Savoia, e della Contea di Nizza: insinuando in fine, che per meglio stabilire la tranquillità dell'Europa si potrebbe stipulare nel trattato di pace, che le misure prese per prevenir la riunione delle due Monarchie fossero gradite dalle Corti, ò Stati de' Reami di Spagna.

Questo secondo piano della Corte di Francia non incontrò nemmeno il gradimento della Corte d'Inghilterra, che suppone trovarvi gli stessi inconvenienti del primo, *poichè (*) (dicea la Regina Anna) nell'uno, e nell'altro de' casi preveduti, come l'Europa sarebbe sicura dalla scelta proposta?* Diceasi da' Franzesi, che tutte le Potenze dell'Europa manterrebbono quella convenzione: Ma replicavasi dagl'Inglese, che il concorso di tanti Principi potrebbe in verità formare una grande Alleanza per far la guerra al Principe, che volesse rompere le condizioni del trattato, ma ch'essi cercavano piuttosto i mezzi di prevenire, che di far nascere una nuova guerra, laonde conchiudevano, che non potea sottrarli l'Europa a' pericoli, da' quali era minacciata per la riunione delle due Monarchie, se il Principe, che regnava allora in Spagna, non faceva in quel momento la scelta, di cui parlavasi, e che nel futuro trattato di pace l'ordine delle due successioni non fosse regolato? Facean poi vedere essere il caso, di cui temevansi, non lontano ad accadere, ò per la morte del fanciulletto Delfino (*), ò per quella del Rè Cristianissimo, e che in ciascuno di questi due casi era necessario, che la dichiarazione, ò sia scelta si facesse durante il Congresso di Utrecht piuttosto, che in ogni altro tempo, poichè se la scelta si differisse a farla nella verificazione del caso, e'l Rè Filippo preferisse la Corona di Spagna alla successione di Francia, era fuor di dubbio, che la mallevigia delle Potenze di Europa potrebbe più facilmente prevenire il suo ritorno in Francia, quando avesse formalmente rinunciato a questa successione, che obbligarlo ad abbandonare una Corona, di cui farebbe in possesso, e privarlo di una pretesione, a cui non avesse rinunciato; Perlocchè esortavasi il Rè Cristianissimo a dar la mano al pronto ristabilimento della pace generale coll'indurre il Rè suo Nipote alla formal rinunzia, come dalla Regina desideravasi, e a dividere con

(*) Lettera del
Segret. S. Gio:al
March. di Torsi
de' 17. di Aprile
1712.

(*) Era già
morto in quel
tempo il Duca
di Borgogna,
già Delfino, co-
me si dirà.

que-

questa Principessa la gloria di dar la pace all'Europa, per distruggere i disegni di coloro, i quali per mezzo degli avvenimenti della prossima campagna speravano di veder rompere le conferenze di Utrecht.

La Corte di Francia si fece carico delle difficoltà proposte dal Ministero Britannico, e quantunque rispondesse (*), che l'unica differenza, che trovavasi tralla sua proposizione, e'l piano proposto dalla Reina, non riguardava, se non che il tempo, in cui il Rè di Spagna dichiarar dovea la scelta, che avea disegno di fare, sia per mantenere i suoi dritti alla Corona di Francia, o per custodirsi quella di Spagna, poichè per la prima questa scelta era prolungata al tempo, in cui quel Principe diventasse successore immediato, o erede presuntivo della Corona di Francia, e per lo secondo era necessario per prevenir la unione delle due Monarchie, che il Rè Cattolico dichiarasse la sua scelta in quell'istesso anno 1712, senza attendere la verificazione del caso, di cui tenevasi, con tutto ciò, o convinta dalla forza delle ragioni degl'Inglese, o fingendo di esserlo per contentar l'Inghilterra in un articolo, la cui sospensione impediva l'avanzamento, e la conclusione della pace, spinse un Corriere in Spagna per far sapere al Rè Filippo la necessità, che vi era, di risolvere sopra la scelta, che volea fare, e di dichiararla, acciocchè s'inscrivesse nel trattato, e se ne facesse una delle condizioni della pace generale sotto la malleveria di tutta l'Europa. Di questa spedizione del Corriere si diede parte alla Corte di Londra, cui fece dire il Rè Cristianissimo sperarsi da lui, che il Rè di Spagna si uniformerebbe al suo consiglio: Ma nel caso, che contro di ogni apparenza non volesse sottometterci, egli prenderebbe le misure, che la Reina della gran Bretagna giudicasse più proprie per determinare, ed anche con la forza, la scelta del Rè di Spagna, acciocchè si assicurasse all'Europa la pace, ch'era cotanto avanzata; aggiugnueva però, che toglicendosi la difficoltà, che l'avea fin ora ritardata, potea quella chiamarsi sicura, e perciò ad oggetto di rovesciar li disegni di coloro, che desideravano rompere le conferenze; egli stimava il miglior mezzo, che la Reina della gran Bretagna facesse proporre immediatamente una sospensione d'arme, poichè i nemici della pace fondavano principalmente le loro speranze sopra gli avvenimenti della vicina campagna.

L'Abbate Gautier, che potea chiamarsi il Corriere volante, per cui si facevano quest'ultimi negoziati tralle due Corti, recò a' Ministri Inglese la spiega, che la Corte di Francia avea fatta sopra le ultime istanze della Reina, e le dipinse, come una condescendenza del Cristianissimo per calmare i scrupoli di quella Principessa: Ma la spiega non incontrò il di lei gradimento, e'l Ministero Britannico replicò, che coll'ultima proposizione fatta dalla Corte di Francia, per cui il Rè di Spagna dichiarar dovea in quell'anno istesso il partito, che volea prendere nel caso, che la successione di Francia si aprisse un giorno a suo favore, non era accompagnata dalla promessa di una presentanea esecuzione, onde era dissimile da quel, che avea sempre inteso di domandare il Ministero Inglese, e perciò rispose (*), che se in Inghilterra si fosse intesa la proposizione nel senso della spiega, che in Francia li si dava, farebbe quel

TOM. X.

Z

M.

(*) Lettera del March. di Toisi al Segret. S. Gio. de' 26. Aprile 1712.

(*) Lettera del Segret. di S. Gio. al Marchete di Toisi de' 10. di Maggio 1712.

Ministero calato in grande affurdo, poicchè col rigettar la prima proposizione del Cristianissimo, egli ne avrebbe formata un'altra, contra la quale tutte le sue obiezioni, ch'erano state trovate giuste, e ben fondate in Francia, si troverebbono egualmente forti, poicchè quando il Rè Filippo avesse dichiarato la sua scelta nel 1712., qual sicurezza potea egli dare all'Europa, se differivasi l'elezione di quella scelta al tempo della verificazione del caso? e se i Francesi medesimi convenivano, che coll'offerta di obbligarlo a dichiarar la sua scelta imminente, ne le stipulazioni di un trattato, ne la malleveria delle Potenze impegnato in quella guerra, potrebbero esser capaci di assicurare, che quella scelta si farebbe, come gl'Inglese potrebbero conchiudere, che si fatte precauzioni fossero capaci di produrre la sicurezza, che domandavasi, accadendo un de' casi, che bisogna va prevedere, e come potean supporre, ch'egli volesse abbandonare una Corona per prenderne un'altra secondo la scelta, che avesse fatta, ancorche inserita nel trattato della pace generale? Con queste premesse i Ministri Inglese dichiararono, che la Reina non potea contentarsi affatto di un espediente, che non fosse dell'ultima sicurezza sopra un articolo di sì grande importanza, com'era quello della riunione delle due Monarchie: Ch'ella desiderava la pace, e la voleva anche ragionevole per la Francia, ma spiegavasi, che non l'intendeva, se non di una maniera, che compatibile fosse colla pubblica sicurezza; perlocchè dichiarava espressamente, che per torre ogni sinistra intelligenza da questo articolo, era necessario, che il Rè Filippo rinunziasse assolutamente dall'ora tanto per se, quanto per li suoi discendenti alla successione di Francia, in qualunque tempo si aprisse a suo favore, e si contentasse della sola Monarchia di Spagna, e delle Indie.

Alternativa proposta alla Reina dal Rè Cristianissimo sopra l'affare della rinuncia.

Questa assoluta dichiarazione della Reina fu però dolcificata per mezzo di un'alternativa, ch'ella propose alla Corte di Francia per farli conoscere il suo sincero desiderio di riconciliarsi col Rè Cristianissimo, e di dar la pace all'Europa, e l'alternativa fu, che nel caso, che il Rè Filippo non si contentasse della Spagna, o pure se la Francia non giudicasse a proposito d'indebolire la successione alla Corona col perderlo, offerriva un espediente, per cui il Rè Filippo conservar potea i suoi dritti alla Corona de' suoi Antenati, e trovare una indennizzazione per la Spagna, che dovrebbe in questo caso abbandonare, e a tale oggetto propose, che il Rè Filippo si ritirasse imminente dalla Spagna colla Real Famiglia: Che il Duca di Savoia vi si trasportasse colla sua, e prendesse possesso di quella Monarchia, e delle Indie: Che il Rè Filippo godesse all'incontro della Sicilia, e de' Paesi ereditarij del Duca di Savoia, siccome altresì del Monferrato, e del Mantovano, e che nel caso, che succedesse nella Corona di Francia, restituisse la Sicilia alla Casa d'Austria, e restasse in possesso degli altri Paesi, li quali in tal caso farebbono riguardati, come Proviucie di Francia: Soggiunse però la Reina desiderarsi da lei, che questa proposizione li facesse vedere, come uscita dal Cristianissimo, e non da lei, e che sembrasse un effetto della sua moderanza, e un sacrificio, che volesse fare per lo riposo dell'Europa, e per lo

lo ristabilimento della tranquillità generale. Sopra la sospensione d'arme insinuata dalla Francia, il Ministero Inglese rispose, che la Regina era molto disposta a facilitar le negoziazioni della pace, e a prevenir l'effusione del sangue umano, ma che non sapea dichiararsi per una sospensione d'arme prima di saper la risoluzione del Rè Cristianissimo sopra l'espedito proposto per prevenir la riunione delle due Monarchie.

La proposizione di questa alternativa non dispiacque in Francia, e stimolò allora già conclusa la pace, almeno coll'Inghilterra, poichè il Rè Filippo risolveva alla fine di rinunziare assolutamente alla successione di Francia, il Cristianissimo, contentando la Regina, veniva a guadagnare il punto principale del suo grande impegno, ch'era quello di conservare al Rè suo Nipote il possesso della Monarchia di Spagna, e dell'Indie, d'qualora il Rè Cattolico a quel gran passo non sapea ridursi, potea diventare un Principe potentissimo in Italia, e la Francia ne ritrarrebbe il vantaggio, che se mai la sua linea veniva a regnare in Francia, questa Corona verrebbe a dilatare i suoi confini quasi senza interruzione fino alla bassa Lombardia, e presso al Mare Adriatico. Non tardò adunque il Cristianissimo a spedir (*) l'alternativa a Madrid, acciocchè il Rè suo Nipote sceglierse tralle due proposizioni quella, che maggiormente li gradisse; e trattanto assicurò la Corte Britannica, che il trattato di pace si farebbe sul piede di una di quelle due proposizioni, cioè a dire, d'che il Rè di Spagna rinunziasse a' suoi dritti sopra la Corona di Francia per ritenersi la Spagna, e le Indie, d'che consentisse al cambio di questa Monarchia contra i Stati del Duca di Savoia coll'aggiunzione della Sicilia, del Monferrato, e del Mantovano, e sotto le condizioni proposte dalla Regina. Con questa risposta della Corte di Francia il Ministero Inglese giudicò esser già regolato il punto principale rispetto alla riunione delle Corone di Francia, e di Spagna, e perciò suppose esserli già lecito di contentare il Cristianissimo sopra la richiesta suspension d'arme in Fiandra, che fu in fine sottoscritta il 27. di Giugno dal Segretario S. Gio: , e a 22. dell'istesso mese dal Marchese di Toris, dopo che vi precedettero alcune memorie, e risposte, delle quali noi farem parola allorchè la sospensione fu pubblicata in mezzo alle operazioni della campagna di Fiandra, di cui ci conviene in questo luogo di visare, poichè questa fu una campagna tanto strettamente unita alle negoziazioni della pace, che senza incorrere in noiose ripetizioni, non può l'una separarsi dalle altre.

Quantunque col chiudersi il precedente anno si fossero ritrovati molto stretti i negoziati di pace trall'Inghilterra, e la Francia, non vi era però nulla assolutamente di conchiuso, e le fondate speranze di ben presto conseguirla, non doveano addormentar la Francia, sicchè non si mettesse in istato di proseguir vigorosamente la guerra, quando mai per accidente il trattato di pace si sciogliesse. Il Cristianissimo in verità potea dirsi sicuro della Regina Britannica, e del suo Ministero: Ma vedeva all'incontro alienissimi gli altri Principi della Lega, e principalmente l'Imperadore, e gli Olandesi, a dar la mano a un generale accordo, onde la prudenza insegnava a tenerli in guardia, e a farsi ritrovar sempre pronto a ribattere le offese, quando non riuscisse di disarmar la mano,

La Corte di Francia l'accettò.

(*) Lettera del March. di Toris al Segret. S. Gio: del 18. di Maggio 1712.

Morte della Delfina, e Desegno di Francia.

ch'era intenta a vibrarle. Nel tempo però, che la Corte stava egualmente occupata a promuovere i negoziati di pace, e ad affrettare gli apparecchi di guerra, la morte, che avea dall'anno precedente incominciato a diminuire il numero della Real famiglia, fu più crudele in quest'anno, e ricompette di afflizione, e di lutto la più brillante Corte dell'Universo. La prima fatal disgrazia fu quella della Delfina, Maria Adelaide di Savoia, la quale essendo cascata inferma a Versailles a' 7. di febbrajo del mal di vermiglioni, ritrovossi molto abbattuta agl' 12. dopo aver preso l'Emetico nel giorno prima. Li rimedj applicatili furon tutti inefficaci, il male crebbe senza riparo, ed ella morì nella sera de' 12. poche ore dopo entrata la notte; non avendo maggior età di 26. anni. Questa Principessa era la gioja, e l'ornamento della Corte, le sue graziose facezie, le spiritose risposte, il bel garbo, il costume, e cento altre singolari qualità la facevano egualmente ammirare, ed amare, e l'Re compiacvasene in guisa, che aveva per lei una tenerezza, più che se fosse stata sua figlia, onde l'afflizione, e'l dolore fu certamente universale, e'l Delfino suo marito ne fu più degli altri commosso, sicchè li sopraggiunse un accessò di febbre, e con tutto ciò essendo andato il Re in quel giorno stesso a Marli, egli volle seguitarlo, e vi si portò a' 13.: Ma ne' giorni seguenti i Medici si avvidero, ch'egli ancora era attaccato dal mal de' vermiglioni, e perchè la sagnia non avea punto sollevata la Principessa sua moglie, li si diè medicamento da farlo sudare, ciocchè fu cotanto male a proposito, che il rimedio contribuì a indebolirlo, e i vermiglioni cessarono di uscire, perlocchè nel giorno de' 17. fu ridotto all'estremità, e nella mattina veggente, quattr'ore prima del mezzogiorno, passò all'altra vita nel suo 29. anno, poicchè era nato a' 26. di Agosto 1682.

Carattere di questo Principe, e sua memoria al Papa sopra l'affare de' Gianjesiti.

E' certo, che la Francia non ha giammai avuto Principe, di cui conceputo avesse più alte speranze, il Delfino Duca di Borgogna univa a una mente viva, penetrante, ed elevata un'applicazione continua a' suoi doveri, e riguardava, come il più essenziale di questi doveri, nel rango, in cui la provvidenza l'avea fatto nascere, l'istruirsi a fondo di tutto ciò, che contribuir poteva a far fiorir il Reame, e a rendere i Popoli felici. La sua Religione passava di molto quanto si può aspettare dalle persone della sua nascita, e la sua morte fu seguita da una circostanza, che fece maggiormente conoscere la sua pietà. Due mesi prima di morire il Delfino fu informato da lettere scritte da Roma, che vi si spargevano diverse falsità della sua persona, come per esempio, ch'egli si era dichiarato interamente contra i Vescovi della Roccella, e di Luloni; apertamente de' Gesuiti, il dicui procedere l'aveva estremamente sdegnato; Ch'era disposto a favorire altamente i Gianjesiti, li quali troverebbono in lui un protettore altrettanto più illuminato, quanto che possedea perfettamente la scienza de' Padri, e principalmente di S. Agostino. E in fine, ch'egli avea fatta una forte riprensione al P. le Tellier Confessore del Re, dopo averlo convinto, che un'opera, che quel Gesuita gli avea presentata contra a quella del P. Quefnel, era piena di false supposizioni, e di passi tronchi, d'alterati. Egli seppe nel medesimo tempo, che quelle voci faceano impressione sul Popolo, e davano della in-

inquietudine alla Corte di Roma; perlocchè risolvette coll'approvazione del Rè di comporre una memoria per mandarla al Papa. Egli la compose in fatti, e vi fece una orribile dipintura de' Gianfensisti, e della loro dottrina, negando in prima i fatti, che di lui si erano sparsi per Roma. Io eredo (diceva il Principe in fin della memoria) di aver detto quanto basta per distruggere i sospetti, che tanto male a proposito si sono sparsi sopra la mia persona, ma de' quali io non saprei essere che inquietissimo, poicché (arrivati sino alle orecchie del capo della Chiesa. Io vorrei essere in istato di poterli dissipar da me stesso, e di spiegar più a lungo, che non fo qui, la mia sommissione alla Chiesa, il mio attacco alla S. Sede, e'l mio rispetto filiale per colui, che la riempie oggidì. Io hò creduto adunque dover dare alla luce questa memoria, acciocchè egli conosca i miei sentimenti, poicché rispondendovi articolo per articolo alle cose, che si sono avanzate della mia persona, io spero, che questi miei sentimenti non resteranno più dubbj, e che non solamente ne miei discorsi, ma in tutta la mia condotta sarà veduto seguitare esattamente le tracce del Re mio Avo, al testimonio del quale io posso riferirmi, se sarà bisogno.

Il Principe era sul punto di mandar la sua scrittura a Roma, allorchè cadde ammalato, e dopo la sua morte fu ritrovata tralle carte della sua cassetta, scritta di suo pugno con cassature, e chiamata, che non permettevano di dubitare, ch'egli non ne fosse l'Autore. Il Rè per eseguire le pietose intenzioni del Principe fece presentar la memoria al Papa dal Cardinal della Tremoglie, e Clem. XI. notò nel suo breve a Luigi XIV. in data de' 4. di Maggio, che l'avea ricevuta con piacere, e letta con ardanza, e che spargendo lagrime di gioia avea reso grazie all'Altissimo per avere ispirato al Principe sì belli, e religiosi sentimenti per mantener la purità della sua mente, e la sommissione dovuta alle costituzioni Appostoliche: Che li si poteva applicar con giustizia, ciò, ch'era stato detto altre volte di un gran Monarca. Egli si è spiegato come avrebbe potuto farlo, non già un Imperadore, ma un Vescovo. Il Papa aggiungeva, che sebbene le persone giudiciose non avessero avuto mai il minimo soggetto di dubitare, che la fede del Delfino non fosse pura, e senza taccia, era nulla di meno importantissimo per l'Ortodossa Dottrina, che la memoria, dissipando tutte le nuvole, discoprisse l'artifizio, e le menzogna di coloro, i quali feminavano discorsi pieni d'impostura: Che questa scrittura sarebbe un monumento più durevole del bronzo, e una memoria eterna della pietà, o della gloria del Principe. Quanto finora abbiamo detto son fatti pubblici, poicché la memoria al Papa fu presentata a nome del Cristianissimo, come un'opera uscita incontro a bilmente dalle mani del Principe, e'l breve del Papa conferma formalmente una tal circostanza: Ma per disimpegno della verità non possiam ritenerci di soggiungere, che non tutte le circostanze del fatto sono ammesse per vere dagl' Antagonisti de' Gesuiti, li quali non negano, che la memoria era scritta di carattere del Delfino, ma soggiungono, che l'opera era stata un frutto degl' iatrigi del partito Molinista, che avea ispirato al Principe i suoi terrori, e suggeriti i sentimenti, ch'egli non fece, che trasferirli vere nella sua memoria. Questo fu
il

il soggetto di un libello, che comparve per Parigi nel seguente Giugno col titolo: *Riflessioni sopra uno scritto intitolato: Memoria di Monsignore il Delfino per nostro S. P. il Papa Rampato per ordine espresso di S. M. con una dichiarazione del P. Quesnel sopra questa memoria.* Il Parlamento di Parigi con suo arresto condannò al fuoco quel libello, e noi non entriamo ne a giustificare, ne ad impugnare l'assunto dell'Autore, credendo ciò alieno dal nostro istituto, bastando di aver dato al lettore un luccinto ragguaglio del fatto, acciocchè quando li piaccia, possa altrove più distintamente informarsene.

Morte del Duca di Bretagna, e grave infermità del Duca di Angiò, oggi di Luigi XV.

Dopo la morte del Delfino il Rè rimase a Marlù in un grande abbattimento, e fu egli stesso in gran pericolo tanto per l'afflizione, quanto per l'infermità. Noi passiamo sotto silenzio gli onori funebri, che furono resi al corpo, e alla memoria del defunto Principe, poichè sì fatte cose hanno la loro più giusta nicchia negli annali di Francia, e noi non entriamo a convenevole soggetto di una Storia Universale. Il Rè, che non volle esser testimonio della pompa funebre, con cui li cadaveri del Delfino, e della Delfina furono trasportati da Versailles a S. Dionigi, non ritornò al suo ordinario soggiorno di quella Real Villa, se non che a' 27. di Febbrajo, e allora dichiarò il Duca di Bretagna, primogenito del defunto Principe, Delfino di Francia. Questo garzonetto Principe era nato agli 8. di Gennajo del 1707., e la sua nascita avea dato tanto più di allegrezza a tutto il Reame, quanto che il primo Principe, uscito dal matrimonio del Duca, e Duchessa di Borgogna, e chiamato coll' istesso titolo di Duca di Bretagna, era morto due anni prima: Ma pochi giorni appresso la medesima fatalità tolse anche dal Mondo questo garzonetto Delfino, e il Rè ne seppe la morte in tempo, che stava occupato a ricevere le condoglianze dell'Inviato di Lorena per la morte de' suoi Genitori. Il nuovo Delfino era stato attaccato dalle febbre a' 4. di Marzo, e ne' giorni seguenti i Medici si avvidero, che i vermiglioni non uscivano bene, ciocchè fece tosto temer di sua vita, donde perche non avea ricevuto ancora le cerimonie del Battesimo, si risolvette di somministrarglielo in quel premuroso articolo di morte. Il Vescovo di Metz ne fece la funzione nella stessa mattina del giorno, che il garzonetto Principe morì, e fu chiamato Luigi dal Conte della Motta, e dalla Duchessa di Vantadur, Governatrice de' figliuoli di Francia. Il Rè ebbe bisogno di tutta la sua costanza per sostener quei colpi addoppiati di tante morti, che rapivano quasi tutta la sua famiglia sotto i suoi occhi, e parve altrettanto sensibile a queste perdite domestiche, quanto si era dimostrato superiore a tutti gli avvenimenti funesti di una guerra, che ancor sosteneva. Non li rimaneva altro della discendenza del primogenito, se non che il Duca di Angiò, fratello dell'ultimo Delfino morto, e ch'è appunto il Principe, che oggi riempe con tanta gloria il Trono di Francia sotto il nome di Luigi XV. Egli era nato a' 10. di Febbrajo del 1710., e in conseguenza ritrovavasi appena entrato nel III. anno della sua vita, allorchè morto il Duca di Bretagna, suo fratello primogenito, ritrovossi anch'egli all' estremo di sua vita. Li furono allora amministrare le cerimonie del Battesimo, e li fu posto il medesimo nome di Luigi: Ma perche vedevasi di una completa-

pleffione deboliffima, e credevafi non poter fopra vivere alla pericolofa infermità, che l'oppriimeva, il Rè non giudicò a propofito di darli pubblicamente allora la qualità di Delfino, quantunque la Corte così lo chiamaffe: Ma la providenza aveva altrimenti difpofto, ed egli andò tratto tratto riflabiendoli in faltà, ficchè, pervenuto alla gioventù, è diventato un forte, e vigorofo Principe, che promette una lunghiffima vita, che concorrerà ad accrefcere le glorie del fuo Regno.

Quefte domeftiche affizioni non impedirono la Corte di Francia di attendere agli apparecchj per la proffima campagna, ben prevedendo, che coloro, li quali cercavano a tutto potere di traverfar le negoziazioni della pace, avrebbero procurato di far gli ultimi sforzi in quella campagna, acciocchè trallo fteppito delle militari operazioni, il Congreffo di Utrecht andaffe infenfibilmente in dietro, e interamente in fine li difsipaffe. Furono adunque indefefse le cure per reclutar le truppe, per rimontar la cavalleria, e per iftabilire a' confini copiofi magazini di viveri, e di munizioni da guerra, qual cura diventò tanto più feria, e grave, quanto che agli Allati era riufoito di brugiare una gran parte de' foraggi, che i Franzefi ammaffati avevao ad Arras. Questa fpedizione fi fece dagli Allati fotto gli ordini del Conte di Albemarle, ch'era Comandante fupremo di tutte le truppe de' Paesi baffi, come il più antico Tenente generale degli Olandefi. Egli portoffi a Dovai nell'ultimo giorno di Febbrajo, donde ufcì nel dì feguente alla tefta di 36. battaglioni di fanteria, e rattati dalle guernigioni di Lilla, Bethune, Tornai, e Dovai, e fofienuti da altri 18. battaglioni, e 16. fquadroni compofti da' diftaccamenti ufciti d'Ajre, Menin, Cotrai, Ath, e Oclernarda. Tutto, che il Conte di Albemarle arrivò nella pianura d'Arras, mife le fue truppe in battaglia, e fece ftabilir due batterie, una di cannoni, e l'altra di mortari a bombe, colle quali nel giorno de' 5. di Marzo fece tirare fopra i magazini, ch'erano dietro le muraglie ripieni di foraggi per la cavalleria, e'l fuoco fu così violento, che per quanta fuiffe ftata l'industria de' Franzefi per trasportar quei foraggi in luogo più ficuro, non fu poffibile di riparare il danno, che non fu mediocre, dopo di che gli Allati, paffato il mezzogiorno de' 3. fi ritirarono con molta precipitazione, perche temettero di vedere accorrere i Franzefi in gran numero da' vicini quartieri, e'che non li li tagliaffe la ritirata, onde lafciarono in dietro gran copia di bombe, e qualche centinaja di loro, che furono portati via dal continuo fuoco della Piazza.

Pochi giorni appreffo i Franzefi fi vendicarono a vicenda di quefto infulto fattoli dagli Allati, coll'efpugnazione dell'Eclufa. Quefto è un pofto ful fiume Senfee a 3. miglia d'Arleux, e a 6. da Dovai, ed era ftato fortificato dagli Allati col difegno di rompere la comunicazione d'Arras a Cambrai, e di afficurar il paffo del Senfee: Ma il Marefcial di Montefquib non volendo dar loro il tempo di maggiormente fortificarfi, diftacò il Conte di Broglie, che partì d'Arras a 29. di Marzo con 300. uomini per battaglione delle guernigioni di Bapaume, e Cambrai, e con qualche truppa di cavalleria. Coftui arrivò la notte all'Eclufa, che fece investire nella mattina feguente, difponendofi a batterla con 4. pezzi di

*Gli Allati
brugiano i Ma-
gazini de' Fran-
zeft dentro Ar-
ras.*

*I Franzefi ef-
pugnano d'Arleux
in Fiandra.*

tati di Aquisgrana , di Nimèga , e di Rishwich : Ma che ciò era si fatto in uno stato di violenza , dal quale potea la Casa d' Austria liberarsi per lo cangiamento delle circostanze . Gli Ollandesi rispondevano , che quelle Città erano state cedute alla Francia senza la riserva di poterle mai domandare , e ch'essendo poi state conquistate con la forza dell'arme , conveniva a gli Ollandesi di averle in sovranità per la loro sicurezza: Gli Imperiali replicarono , che se quelle Città erano state conquistate , ciò era advenuto col favor delle truppe degli Alliati , e gli Ollandesi soggiunsero , che la loro Repubblica ne avea somministrato le spese . Queste altercazioni produssero le asprezze , e le conferenze si sciolsero senza frutto , perlocchè i Ministri dell'Imperadore diedero ne' primi giorni di Aprile in iscritto il loro ultimatum agli Ollandesi rispetto alla loro barriera , che conteneva in sostanza : Che Cesare non potea permettere , ch' essi fortificassero Lier , Halle , il Castello di Gant , Dendermonda , o Oisenda , poichè queste Piazze non erano della loro barriera ; e non servivano , che a rendere gli Ollandesi padroni assoluti de' Paesi bassi , e d'impedire il commercio degl'Inglese , oltre che i Popoli di que' Paesi , e specialmente la Città di Brusselles , avrebbero ciò riguardato , come una catena , che li inferrava troppo da vicino : Che i Governadori delle Piazze de' Paesi bassi , ove sarebbe guernigione Ollandese , dovessero prestar giuramento di fedeltà egualmente a Cesare , e a' Stati generali : Che nelle Città suddette gli Ollandesi non potessero mischiarsi in alcuno affare civile , ò Ecclesiastico , ma solamente in ciò , che toccava il militare : Che le rendite delle Città suddette , e delle loro dipendenze , ò Castellanie non dovessero appartenere agli Ollandesi , ma solamente si assegnasse loro la somma di 2. milioni di fiorini per lo mantenimento delle guernigioni , senza sovranità : Che l'Imperadore piuttosto , che accordarli cioèchè domandavano , si ridurrebbe a lasciare , e abbandonare i Paesi bassi Spagnuoli , e fare altrove la guerra : Che rispetto alla Gheldria Spagnuola gli Ollandesi potrebbero mettere guernigioni in Venlo , Ruremonda , e Stevens-Wert , con somministrarsi 100. mila fiorini : E in fine , che rispetto a Liege , Hui , e Bona , perchè queste erano Città dell' Imperio , l'Imperadore non permetterebbe di mettervi guernigioni straniere ; e se mai gli Ollandesi potessero temer qualche cosa per parte dell'Elettor di Colonia , l'Imperadore prometteva di mettervi guernigione dell'Imperio , che non potrebbe esser sospetta agli Ollandesi .

Sopra questo ultimatum dell'Imperadore si tennero molte conferenze in Utrecht , e all'Aja , principalmente dopo l'arrivo del Principe Eugenio , ch'era ritornato d'Inghilterra : Ma le cure principali furono per concertar con questo Generale le misure necessarie per l'apertura della campagna . Il Principe avea rappresentato agli Ollandesi l'infelice esito delle sue negoziazioni alla Corte di Londra , dalla quale non avea potuto nemmeno ottenere , che si permettesse al Duca di Marlborough di comandar l'Esercito Imperiale del Reno , e avea detto nelle conferenza , che secondo il suo parere egli stima va la Corona Britannica , come dislocata dalla grande Alleanza , onde non vi era altro espediente da pren-

TOM. X.

A a

d.rli

*Lettera della
Reina Anna a
gli Ollandesi .*

desse in quelle scabrose congiunture, se non di far gli ultimi sforzi in quella campagna, per vedere, se colio strepito delle militari azioni si potesse interrompere la clandestina corrispondenza tralle Corti di Londra, e di Versailles. Gli Olandesi erano persuasi delle ragioni del Principe Eugenio, e perciò entrarono facilmente nelle sue mire, donde con loro risoluzione de' 16. di Aprile l' esortarono a partire, acciocchè si mettesse alla testa dell' Armata, e vi desse incominciamento alle operazioni. Prima però, ch'egli partisse dall'Aja, vi sopraggiunse da Utrecht il Conte di Strafford, che domandò a' Stati generali una conferenza, che li fu data a' 18. di Aprile, e in quella il Conte presentò in primo luogo una lettera della Reina Anna del primo di quel mese, con cui faceva saperli agli Olandesi, che per parte della Reina erasi compiuto a quanto si doveva per l'apertura della campagna: Che la maggior parte delle reclute, de' cavalli di rimonta, e degli armeni da guerra avean già passato il mare, e l' resto era pronto a partire, siccome trà giorni dovea anche fare il Duca di Ormond: Che il Conte di Strafford avea ordine di rappresentare quali spese potea far l' Inghilterra, e ad esortar gli Olandesi a concorrervi, secondo la giusta proposizione: Che il Cavalier Wishart, Commessario dell' artiglieria, ritrovavasi da qualche tempo in Olanda per regolare gli armamenti marittimi, onde erano pregati gli Olandesi a concorrervi con prestezza, e colla stessa proporzione: E in fine, che rispetto al trattato della barriera del 1709. li Plenipotenziarj Inglese in Utrecht avevano molte istruzioni per convenir delle spieghe, e delle modificazioni ragionevoli, che li stimavano necessarie per porre gl' interessi degl' Inglese in sicurezza; e per istabilire un accordo, che potesse terminar quell' affare all' amichevole.

*Domande fatte
dai Conti
di Strafford.*

Dopo la lettura di quella lettera il Conte di Strafford rappresentò, e chiese; che gli Olandesi dovessero somministrare quel, che mancava di truppe ne' Paesi bassi, secondo la proporzione dell' Inghilterra, spiegandosi la Reina, che non potea contribuire un uomo di più nella guerra de' Paesi bassi oltre la sua quota parte a proporzione delle truppe degli Olandesi. Disse in secondo luogo, che rispetto alla guerra di Spagna, quantunque le grosse spese fattevi dalla Reina la dovessero dispensare dal contribuirvi cosa di più, tutta volta dalle rappresentazioni del Principe Eugenio, scortati l' importanza di quella guerra, la Reina concedeva a somministrare il terzo de' 4. milioni di scudi, che si erano domandati per sostenerla, e che sperava, che gli Olandesi vi avrebbero supplito coll' altro terzo, su di che domandava una risoluzione chiara, poichè la stagione era avanzata, e l' affare non ammetteva dilazione: Soggiunse in terzo luogo, che per la guerra di Portogallo, la Reina vi avea contribuito più di quel che dovea, quando all' incontro gli Olandesi dopo il passaggio dell' Esercito in Valenza, e in Catalogna, non vi avevano rimpiazzate le loro truppe, come avea fatto soprabbondantemente l' Inghilterra, donde domandava, che gli Olandesi compissero quel rimpiazzamento, senza del quale la Reina, secondo l' impegno preso col suo Parlamento, non avrebbe più potuto contribuirvi del suo; e chiese parimente, che gli Olandesi pagassero esattamente la rata de' tul-

ludj

Già al Rè di Portogallo, e in quarto, e ultimo luogo domandò una risposta convenevole sopra quanto era stato proposto dal Cavalier Wishart per l'armamento marittimo.

Quattro giorni appresso li Stati generali diedero risposta alle domande del Conte di Strafford con loro risoluzione de' 2. di Aprile: Questa fu rimessiva a quanto aveano esposto alla Reina colla loro lunga memoria, che avea servito di giustificazione contra le imputazioni, che li si davano dalla Camera de' Comuni, e tutto aggiossi a dire, che gli Alliati eran tenuti a proseguir la guerra con tutte le loro forze per mare, e per terra, laonde la potenza di ciascuno esser dovea la regola delle reciproche contribuzioni, donde nascea, ch' essi pretendeano, che la guerra dovesse seguirsi, com'era fatto sino a quel punto, e che la Reina proseguisse a far correre quasi tutta a suo conto la guerra del Portogallo, e della Catalogna, locchè contribuì molto ad accrescere la mala soddisfazione, che la Reina Britannica altronde avea della condotta degli Olandesi. Nel mezzo di tai negoziati il Principe Eugenio, dopo aver regolato quanto riguardava la guerra di Catalogna, di Portogallo, e d'Italia, partì per l'Armata, e allora fu pagamente, che pervenne d' Inghilterra in Olanda il Duca di Ormond per andare ad assumere il comando generale dell'Armata Inglese di Fiandra. Prima di partire da Londra ricevette dalla Reina le sue istruzioni, ch'erano sottoscritte in data de' 17. di Aprile, e con esse li fu imposto di portarsi in primo luogo all' Aja per dichiarare al gran Pensionario essere la Reina risoluta di proseguir la guerra con vigore sino a tanto, che il nimico fosse indotto a far la pace a condizioni favorevoli, ed onorevoli per l'Inghilterra, e per li suoi Alliati: Che dichiarasse dippiù al Pensionario aver ordine di vivere con perfetta intelligenza con tutti gli Generali degli Alliati, e principalmente con quei di Olanda, dopo di che lo pregasse a parteciparli il piano, di cui si era convenuto per le operazioni della campagna: Che in arrivando a' confini si portasse dal Principe Eugenio, e dagli altri Generali, ch'erano nel segreto, ad oggetto di concertare insieme le misure convenevoli per entrare in azione: Che si servisse della prima occasione per far la rivista de' Reggimenti, ch'erano in tutto, ò in parte al soldo dell'Inghilterra, e desse conto alla Reina del numero, e dello stato di ciascun Reggimento di cavalleria, di fanteria, e di Dragoni: E in fine, che dovesse tener la sua corrispondenza con un de' primi Segretari di Stato, e li desse un conto esatto della sua condotta, e di quanto seguisse.

Per la venuta del Duca di Ormond, che fu verso la fin di Aprile, il Conte di Strafford ritornò da Utrecht all' Aja per abboccarli seco, e con questa occasione ebbe un'altra negoziazione, con i Stati generali sopra la barriera della loro Repubblica in Fiandra. Di questo affare erasi cominciato a trattare con i Ministri Cesarei, e l'Imperadore, che in quelle congiunture avea di bisogno degli Olandesi, si era reso più trattabile, e avea ceduto a molti punti: L'uno, egli altri però aveano risoluto di tener l'affare segreto per vedere ciocchè sul medesimo trattato avesse l'Inghilterra a proporre. Il Conte di Strafford unitamente con

E loro risposta.

Arrivo del Duca d'Ormond in Olanda, con quelle istruzioni.

Conferenze per la Barriera tra il Conte di Strafford, e gli Olandesi.

Hartel, parente, ò fratello del gran Tesoriero Britannico, entrò adunque in trattato su tale affare, e in prima propose, che se gli Ollandesi desistevano dal pretendere Dendermonda, e'l Castel di Gant, l'Inghilterra non avrebbe domandato i Porti di Ostenda, e di Neuport; Propose in secondo luogo di far con essi un trattato di commercio, che riguardasse tanto i Paesi bassi Spagnuoli, quanto la Spagna, e le Indie, e sopra di ciò fece vive istanze per avere una pronta risposta, ciocchè non li si potè accordare, poicchè per queste sorti di affari bisognava consultare le Provincie rispettive della Repubblica, e solamente li si disse al Ministro Inglese, che si sarebbe data la facoltà a' Plenipotenziari della Repubblica in Utrecht di trattarne con l'Inglese, poicchè parlando de' Paesi bassi Spagnuoli, della Spagna, e delle Indie Occidentali, bisognava camminar di concerto con i Ministri del Principe, ò Principi, che ne sarebbero i rispettivi possessori.

Notizie Storiche del negozio d'Assiento.

Da tal risposta prese motivo il Conte di Strafford di variar nelle sue domande, e chiese a nome della Reina, che fosse lecito agli Inglese di tener guernigione in Dendermonda, e Ostenda, e poi con somma maraviglia da tal pretesione immanentemente si ritrasse, e diè motivo a molti di discorrere sopra una docilità non aspettata; pochi però in quel tempo indovinarono il vero soggetto di quella sua condescendenza, e questo fu un tratto politico per ottener dagli Ollandesi quel che bisognava alla compagnia del Sud per eleguire il trattato dell'Assiento, che l'Inghilterra stava in atto negoziando colla Spagna per mezzo della Corte di Francia: Con tale occasione, perche di questo trattato, chiamato col vocabolo Spagnuolo, dell'Assiento, molto avremo a parlare nel decorso della presente storia, giova darne preventivamente una succinta intelligenza al lettore. Giova dunque sapere, che Carlo V. fu il primo, che nel 1517. accordò a' Fiammenghi una patente per lo trasporto de' Neri della Guinea ne' Territorj Spagnuoli in America, dove erano necessari per lo cavamento delle Miniere. Coloro trovando vi grossi profitti, godettero di quel privilegio fino al 1522. non ostante la grande opposizione del Cardinal Ximenes, ch'era allora Amministrador generale degli affari di Spagna. In quell'anno i Fiammenghi ritrovati in quelle parti più numerosi de' Spagnuoli, si rivoltarono contro di loro, uccisero il lor Governadore, e attaccarono il Forte di S. Domenico, dal quale furono rispinti da Melchior d'Avila, e da Fernando Perez. Costoro rappresentarono alla Corte di Spagna le conseguenze perniciose di quell'attentato, e ne ottennero proibizione a' Fiammenghi di più trasferirvi, onde il trasporto de' Neri restò sospeso fino al 1580. In quell'anno poi scontentarono a tal negozio i Genovesi, i quali erano creditori di grosse somme del Rè Filippo II., il quale altrove ritrovavasi assai imbutito di danno per l'infelice spedizione della Flotta, chiamata l'invincibile, contra l'Inghilterra, e i Genovesi godettero di quel traffico fino al 1646., in cui cessarono, perche quei mari erano infestati da' Pirati, che rendevano la navigazione mal sicura. Dopo de' Genovesi quel trasporto fu conferito dalla Corte di Spagna a un tal Niccolò Porzia, e quindi a due Alemanni, chiamati Coufman, e Beks, da' quali ritornò a Niccolò

colò Porcia, e appresso a lui a' Portoghesi, che ne fecero il traffico per tutto il resto dello scorso secolo: Ma passato poi il Rè Filippo al possello della Monarchia di Spagna, questo lucroso negozio fu trasferito a' Franzesi, che l'han goduto fino al 1712, perche allora surta la negoziazione di pace tralle 2. Corti di Londra, e di Versailles, la Reina Britannica volle, che il trasporto de' Neri si facesse dalla nuova Compagnia del Sud, stabilita poco tempo prima in Inghilterra, e che il trattato durar dovesse per lo spazio di 30. anni.

Ciò presuppuesto, essendosi convenuto tralla Francia, e l'Inghilterra, che il trattato dell' Assiento si facesse per gl'Inglese, la compagnia del Sud avea da qualche mese tassato quella dell' Indie Occidentali di Olanda per indurla a far seco un contratto per lo trasporto di quei Neri della Guinea in America, e n'era il motivo, che quei miserabili schiavi erano meglio trattati dagli Olandesi, ch'erano più intelligenti in quel commercio, e sapeano colla proprietà, e parsimonia del vitto meglio conservarli in vita, che non faceano gl'Inglese. La prima proposizione avea incontrata d' difficultà in Amsterdam, poicchè molti credettero, che quel contratto avrebbe rovesciato il commercio della compagnia Olandese nelle Indie Occidentali. L' opposizione infirmò maggiormente le richieste del Ministero Inglese, il quale ne fece un affare di Stato, e fece domandare dal Conte di Strafford a' Stati di Olanda, che se impegnavansi a consegnare a' soli Inglese i Neri della Guinea, la gran Bretagna desisterebbe di pretendere Ollenda, Neuport, e qualch' altra Piazza, e coopererebbe altresì a farli avere una barriera, come la desideravano, anche col dritto di guernigione nelle Piazze, tanto in tempo di pace, quanto di guerra. Il Ministero Inglese ne fece la proposizione, e insistette per la risposta, che li fu data favorevole, perchè conveniva agli Olandesi di convenir con gl'Inglese della lor barriera, il di cui vantaggio era ad essi di una somma importanza.

Trà questo mentre il Duca di Ormond era partito a' 9. di Maggio per l'Armata di Francia, dove era stato preceduto dal Principe Eugenio, essendo già gli Eserciti usciti dall' una parte, e dall' altra in campagna. L' Armata di Fiandra avea il suo quartier generale ad Oisl, dove alloggiò il Marechal di Villars, e gli Allati, oltre il campo, ch'avevano ad Anchin per coprir la Scarpa, ne formarono un altro a Levarda, e quando fu raccolta la maggior parte delle truppe, la loro dritta era a Ferin, e la sinistra a Pequencure. In questa situazione due cose l' incomodavano, l' una, che i Franzesi, essendo padroni di Arleux, impedivano l' acqua del Sasse di colare a Doval, e di riempere l' inondazione, e la seconda, ch'essendo padroni della Schelda, anche più sotto di Bouchain, poteano impedirli il passaggio di quel fiume. Il Principe Eugenio volle col parere del Principe d' Alsia rimediare a questo inconveniente, e perciò all' alba de' 2. di Maggio fece partire il General Fagel con 40. battaglioni, 8. squadroni, 20. pezzi di cannoni, e gran copia di utensilj da cavar terra, e fece marciar questa gente verso Bouchain, nel mentre, che il Conte di Hompesch fece l'istesso verso Arleux con un distaccamento della guernigione di Doval. Queste due mosse li fecero conseguir l' intento.

II

*Trattato, che
ne fa l' Inghil-
terra coll' Olan-
da.*

*Prime opera-
zioni dell' Ar-
mate in Fian-
dra.*

Il Conte di Hompesch, rovinati i ritegni, che ritenevano le acque del Sansee, le fece colar di nuovo a Doval, e'l General Fagel, valicata la Schelda a Neville; fece travagliare a un trinceramento a guisa di un angolo trà Hordaln fino a Neville, e venne con ciò a farsi padrone del passo della Schelda.

Loro prime operazioni.

Pervenuto a' confini il Duca di Ormond, andò a Tournai, dove assistette al Consiglio di guerra, che vi si tenne dagli Alliati, e quindi insieme col Principe Eugenio portossi a' 20. di Maggio alla testa della G. Armata, avendo il Principe preso il suo quartiere alla Badia di Anchin, e'l Duca a quella di Marchienne. Il G. Esercito degli Alliati dopo, che vi si unirono li 23. mila uomini delle truppe Imperiali, ritrovòli numeroso di 155. Battaglioni, e di 172. Squadroni, ond'era la loro Armata forte d'intorno a 110. mila uomini, de' quali li soli Inglese, numerosi di 18. mila uomini, erano accampati alla sinistra sotto il Duca di Ormond, e tutto il resto delle truppe era alla destra col Principe Eugenio. L' Armata di Francia all'incontro era di 130. battaglioni, e 256. Squadroni, all'intutto 90. mila uomini, ond'era inferiore a quella degli Alliati d'intorno a 20. mila uomini, poichè i battaglioni, e Squadroni di costoro erano più numerosi, e meglio reclutati. Ritrovandosi adunque le due Armate in quella situazione, gli Alliati si misero finalmente in massa, e a' 26. di Maggio passarono la Schelda sopra molti ponti al disotto di Bouchain, andando ad accamparsi lungo il fiume Sello; con che venne il Principe Eugenio a stabilire il suo quartiere ad Aspre, e'l Duca di Ormond a Soignes, mettendosi dietro le Piazze di Valenciennes, di Quesnoy, e di Condé. A tal massa il Marefcal di Villars abbandonò il suo campo di Oisl, e fatta rimontar la sua Armata lungo la Schelda, prese il suo quartiere a Noille al di sopra di Cambrai, avendo il Marefcal di Montesquiù preso il suo a Cantin, donde le Piazze di Cambrai, e di Arras vennero a stare assolutamente in sicuro, ma quelle di Quesnoy, Valenciennes, e Condé furono tagliate, ed esposte all'arbitrio degli Alliati, se volean farne l'assedio; E perchè il Conte di Albemarle era rimasto tralla Schelda, e la Scarpa con un Corpo considerabile di truppe, anche il Marefcal di Villars lasciò il Conte di Broglie all'Esclusa, e'l Marchese di Vieuport ad Arleux per custodir da quella parte i passaggi della Schelda, del Sansee, e della Scarpa.

Il Duca di Ormond nega di venire a battaglia con i Franzesi, e per qual causa.

Dopo il passaggio della Schelda il Principe Eugenio propose di andare a dar battaglia a' Franzesi, a' qual'era considerabilmente superiore: Ma rimase sommamente sorpreso, allorchè il Duca di Ormond li dichiarò di aver ricevuto ordini dalla Reina, che non li permettevano di operare offensivamente contra i Franzesi, ne in battaglia, ne in assedio. Per dare al leggitore un chiaro ragguaglio delle cause di questi suoi ordini della Reina Britannica, bisogna qui ripetere, che i Plenipotenziarj in Utrecht da lungo tempo stavano senza operar nulla dopo, che i Franzesi li erano mantenuti fermi a non voler rispondere in iscritto alle domande specifiche degli Alliati, e trattanto le negoziazioni della pace avevano il loro corso a dirittura tralle Corti di Londra, e di Versailles, siccome al suo luogo divisammo; Perchè adunque sull'entrar di Maggio il Ministe-

ro Britannico restò persuaso, che la Corte di Francia operava con buona fede per convenir del modo d'impedir l'unione delle due Monarchie, fece scrivere (*) al Duca di Ormond essere volontà della Reina, che tutte le truppe, che stavano al suo servizio, tanto Inglesi, quanto Stranieri, dovessero stare immediatamente sotto gli ordini del Duca: Che altre volte avea potuto esservi ragione da operare altrimenti, ma che venivano allora fortissime per-introdurre quel nuovo metodo, e che forse potean quelle diventar più premurose da giorno in giorno. Li si aggiunse, che poteano esservi ragioni d'ingelosirsi della condotta del Principe Eugenio, e per questa considerazione li si ordinava di non esser troppo pronto durante qualche tempo a impegnarsi in una azione, se non quando vedesse un vantaggio apparente, e considerabile, e che potea prendere per pretesto di attendere l'arrivo delle truppe Imperiali, acciocchè quelle avessero la loro parte nelle azioni, nel caso, che ve ne fosse una. Essendo poi giunta in Inghilterra la lettera del Marchese di Torsile del 19. di Maggio, colla quale dava la parola a nome del suo Rè, che in ultimo modo, d' nell'altro il Rè Filippo si farebbe uniformato all'alternativa proposta dalla Reina, rinno vossi dal Ministero Britannico l'ordine al Duca di Ormond in data de' 20. di Maggio, e li si ordinò di non concorrere ad alcuno assedio, ne arrischiare una battaglia, e in quell'ordine vi fu una postilla, con cui facea sapersi al Duca essersi quell'ordine comunicato alla Corte di Francia, donde se il Marescial di Villars gliene facea menzione in segreto, dovesse nella medesima forma risponderli. In fatti il Maresciallo li scrisse in data de' 25. di Maggio, facendoli sapere aver ricevuto ordine dal Rè, e la permissione della Reina d'Inghilterra di scriverli, tosto che avesse ricevuto il Corriere, e che non ostante la gloria, che poteasi acquistare contra un Generale, il cui valore era tanto celebre, pregavalo tutta volta a credere, ch'egli non avea giammai ricevuto più grata novella, quanto di sapere, ch'essi non farebbono più nimici. Il Duca li rispose aver egli ricevuto gl'istessi ordini dalla Reina, e che non avrebbe mancato di uniformarvili esattamente.

In esecuzione degli ordini suddetti nacque la dichiarazione del Duca di Ormond, che noi pochi anzi accennammo, e nel tempo istesso il Vescovo di Bristol ne fece un'altra più strepitosa a Plenipotenziarj Olandesi in Utrecht. Egli disse a costoro, che una volta, che la loro Repubblica corrispondere tanto malamente agli avvanzi, che la Reina avea fatti, e che non volea andar di concerto co' suoi Ministri sul proposito della pace, ella farebbe i suoi affari a parte, e giudicava di non essere più in alcuna obbligazione, qualunque potesse esserle a loro riguardo. Dell'una, e l'altra dichiarazione furon fatti impunitamente consapevoli i Stati generali, a quali scissero i Deputati dall'Armata, e i Plenipotenziarj del Congresso. Per dar qualche riparo a' gravi inconvenienti, che gli Olandesi prevedevano per le conseguenze di quelle due dichiarazioni, ordinarono a' loro Deputati all'Armata di far le dovute rappresentazioni al Duca di Ormond, ed essi in data de' 5. di Giugno scrissero una lunga lettera alla Reina d'Inghilterra. Li primi cercarono d'indurre il Generale Inglese a non perseverare nel rifiuto di concorrere alle operazioni della

(*) Lettera del Segret. S. Gio: al Duca di Ormond del 5. Maggio 1712.

Rappresentazioni perciò fatte dagli Olandesi al Duca di Ormond.

la Campagna, facendoli vedere, che l'Armata da lui comandata non era composta solamente di truppe nazionali Inglesi, ma di altre, ch'erano unitamente a soldo della Reina, e della loro Repubblica, onde non potea egli solo dispensare di farle operare, senza comunicarlo a' Stati generali, e senz'averne la loro approvazione. Li ricordarono il trattato della grande Alleanza, ed altri trattati particolari tralle due Nazioni, a' quali la sua dichiarazione era contraria; Li ricordarono altresì le sicurezze date dalla Reina di far operare le sue truppe con tutto il vigore per la continuazione della guerra, e in fine, in caso di perseveranza nel rifiuto, si protestarono con termini espressi del danno irreparabile, che da quel procedere potea nascere contra la loro Repubblica, e gli altri Alliati, chiudendo la loro rappresentazione con domandarli fin dove li stendevano gli ordini ricevuti di non operare, e qual fondamento dovea farli sopra le truppe della gran Bretagna. A questa lunga rappresentazione il Duca di Ormond contentossi di rispondere, ch'egli avea i suoi ordini, e ch'era obbligato ad eseguirli.

E con loro lettera alla Reina.

La lettera poi scritta da' Stati generali alla Reina Britannica conteneva il loro sorprendimento per le dichiarazioni fatte dal Duca di Ormond all'Armata, e dal Vescovo di Bristol al Congresso di Utrecht. Li rappresentarono il pregiudizio, che avea recato alla causa comune la dichiarazione del suo Generale, poichè si era perduta l'occasione di battere i nemici, quando aveasi un'Armata superiore, e usata a trionfare. Passarono alla dichiarazione del Vescovo di Bristol, e dissero non saper comprenderne la causa, ne ciò che avesse potuto dar luogo al dispetto della Reina; Su di che li ricordarono la loro passata condotta, la loro amicizia per la Nazione Inglese, il loro rispetto per la Reina, siccome altresì le piuove, che gli avean date della loro confidenza nella sua persona, per aver dato la mano alle negoziazioni della pace, e consentito all'apertura di un Congresso, quantunque non avessero stimato le proposizioni della Francia ancor chiare a bastanza, per farvi condescendere gli Alliati. Non mancarono di rammentare le compiacenze, che avute aveano per lo solo riguardo della Reina, e principalmente in facilitare il contratto dell'Assiento. Dissero poi, ch'essi erano inclinati alla pace, ma senza pregiudizio degli altri Alliati, e senza contravvenire agli impegni, trattati, e Alleanze da loro contratte: Ma che tutte le proposizioni stateli fatte fino a quel punto, erano state in termini molto generali, senza che sapessero, com'era dovere, il risultato delle negoziazioni tra' Ministri Britannici, e quei di Francia, e che se fino a quel punto non avean consentito coll'Inghilterra a un piano di pace, ciò era advenuto per non dar sospetto, e inquietudine all'Imperadore, e agli altri Alliati, come se l'intenzione della Reina, e degli Olandesi, fosse di abbandonare la grande Alleanza, e la causa comune, e per lo meno di regular soli colla Francia la sorte di tutti gli altri Alliati, onde coloro, e specialmente l'Imperadore potrebbero indursi a prendere le loro misure a parte, e a dar passi, che non convenissero agli interessi della Reina, e della loro Repubblica, perlocchè conchiudevano di aver forte speranza, che la Reina non vorrebbe attenersi alla dichiarazione del

Ve-

Vescovo di Bristol, e rinvocherebbe l'ordine dato al Duca di Ormond, pregandola in fine a comunicargli il risultato delle conferenze tenute da' suoi Ministri con quei di Francia, nel qual caso essi darebbono alla Reina le maggiori pruove de' loro rispetti per i suoi sentimenti, e del loro sincero desiderio di conservar la sua preziosa amicizia per quanto potean farlo senz'offendere la buona fede degl'impegni, ne quali erano entrati tanto coll'Inghilterra, quanto con altre Potenze.

La Regina Britannica dilatò sino a' 30. di Giugno a rispondere a questa lunga lettera degli Ollandesi: Ma la risposta fu in termini generali, facendoli sapere, che dipendea da loro, che tutte le sue misure rispetto alla guerra, e alla pace, si prendessero di concerto colla loro Repubblica. Li disse, che il Conte di Strafford, ch'era passato per ordine della Corte in Inghilterra, farebbe in breve ritornato pienamente istruito delle sue intenzioni, e che i suoi Ministri aveano ordine di far quanto dipendeva da loro per rinnovare un'intera confidenza tralle due Nazioni: Ma si sagnò, che la lettera degli Ollandesi de' 10. di Giugno fosse stata data alle stampe, e pubblicata quasi nel tempo istesso, che la Regina l'avea ricevuta dalle mani del loro Ministro, qual procedere chiamò contrario alla buona politica, e alla convenevolezza, conchiudendo in fine, che se per l'avvenire tale inopportuno procedere praticavasi, ella non avrebbe più data risposta a somiglianti lettere: Ma nel mentre, che gli Ollandesi mostravano di aver tanto rispetto per la Reina d'Inghilterra, e protestavano di voler dipendere dalla sua volontà, davano tutto il calore alle operazioni della campagna, sempre colla speranza, che qualche azione strepitosa potesse sconcertare i trattati di pace, che intrinsecamente abborrivano. A tale oggetto il Principe Eugenio, non vedendo l'occasione prossima di attaccar l'Armata di Francia, risolvette di far l'assedio di Quesnoy, e ne fe anche consapevole il Duca di Ormond, il quale non volle assistervi, ma non potè ricusare di lasciarvi andare alcune truppe di quelle, ch' erano unitamente anche a soldo degli Ollandesi, e si ritenne tutte quelle, ch' erano unicamente a soldo della Reina.

La Città di Quesnoy appartiene alla Provincia di Annonia, ond'è sita presso il piccolo fiume Ronella, il quale 6. miglia al di là corre a perdersi nella Schelda a Valenciennes; Ella è nove miglia distante da Landres, e 15. da Cambrai. I Francesi ne fecero la conquista sopra i Spagnuoli nel 1654., e n'ebbero poi il legittimo possesso colla Pace de' Pirenei del 1659. dopo la quale il Rè di Francia vi fece aggiugnere nuove fortificazioni. Vi comandava allora il Tenente generale la Badia con 10. battaglioni di fanti, un Reggimento di Dragoni, e un distaccamento di cavalleria. Il General Fagel investì la Piazza agl' 11. di Giugno con 20. battaglioni, e 30. squadroni, e nella notte antecedente a' 12. fece fare alcuni trinceramenti contra la Porta di Valenciennes, che furono rovesciati, e distrutti da una sortita della Piazza nell'istesso giorno de' 12., perlocchè gl' assediati furono occupati fino a' 19. a ristabilir quei trinceramenti, a formar le linee di circonvallazione, e ad ammassar le fascine, e munizioni, ch'erano necessarie per l'apertura della trincea, che seguì nella

TOM. X.

B b

not-

*Risposta della
Reina all'a lettera
degli Ollandesi.*

*Assedio, e presa
di Quesnoy dagli
Alliati.*

notte seguente, formando 3. attacchi, uno contro la Porta di Forest e li due altri alla dritta, e sinistra dello Stagno contra il bastione Imperiale. Gli apparecchi furono avanzati con calore, non ostante la vigorosa resistenza de' difensori, e per tutto il resto di Giugno furono stabilite molte batterie di cannoni, che batterono in breccia il corpo della Piazza, senza parlare del fracasso delle bombe, tirate da 60. mortari tra grandi, e piccoli. Col furore di sì gran fuoco portarono avanti gli assalitori le loro triucoe fino alla strada coperta, che fu attaccata, ed espugnata al primo di Luglio dopo la resistenza di un ora, e mezza, e quindi travagliossi alla difesa del fosso, e ad allargar le breccie coll' artiglieria, perlocchè il Comandante, scorgendo le muraglie aperte, e la Piazza in istato di essere espugnata di assalto, battè la chiamata dopo il mezzogiorno de' 3.: Ma perche il General Fagel voleva la guernigione prigioniera di guerra, si sciolse il trattato, e si ripigliarono le ostilità fino al dì seguente, perche allora fattosi maggiore il pericolo, il Signor della Badia fu costretto a sottoporsi alla dura legge, e sottoscrisse la capitolazione, in virtù della quale la guernigione restò prigioniera di guerra, colla permissione a' soli Officiali di ritenere le loro spade. In esecuzione di questo accordo i Franzesi uscirono da Quesnoy nella mattina de' 6. numerosi di 1665. uomini, senza contare 1506. feriti, che furono condotti in Francia, e intorno a 1000. soldati, ch'ebbero il modo di disertare durante il trattato della capitolazione.

FINE DEL LIBRO XXXVIII.



DEL

DELLA
STORIA
UNIVERSALE
D'EUROPA

LIBRO XXXIX.



El corso maggiore di queste militari operazioni, e Anno 1712.

durante ancora l'assedio di Quesnoy, incominciò a vedersi il primo effetto delle negoziazioni già intavolate, o per meglio dire, concluse tralla Francia, e l'Inghilterra, che variò poi tanto l'aspetto delle cose, e portò alla fine un Congresso, che da lungo tempo mantenevasi in una politica indolenza. Dentro al mese di Giugno il Vescovo di Bristol,

*Sensimenti in
Olanda contra-
rj alla pace.*

dopo avere alquanto addolcita la dichiarazione da lui fatta, che la Reina non teneasi più obbligata a cos' alcuna verso gli Olandesi, fece una rappresentazione segreta a' loro Plenipotenziarj, e li disse, che non ostante il soggetto, che la Reina avea di esser mal soddisfatta della loro condotta, ella conservava sempre disposizioni favorevoli per gli Olandesi, laonde dipendea assolutamente da loro il vederne gli effetti col rimetterli interamente alla sua confidenza, e col non opporsi al concorrere co' lei nelle misure per una pace generale. Li Plenipotenziarj ne avvertirono con corriere i Stati generali, li quali risolvettero di tener l'affare segreto, e di non parlarne ad alcun Ministro degli Alliati, acciocchè non entrassero in qualche diffidenza, e nel tempo istesso ordinarono a' Plenipotenziarj di lasciar calcare la faccenda, senza più parlarne al Vescovo di Bristol; Trattanto alcuni di quei Membri vollero far le loro riflessioni sopra quelle scabrose congiunture, e rappresentarono agli altri, che le frequenti compiacenze, che si erano avute per gl'Inglese del partito del Ministero, erano altrettanti mezzi di renderli più alteri, ed anche d'ispirarli del dispregio per gli Olandesi: Che

Bb 2

la

la facilità, che avevano avuta fino allora; li porterebbe sempre a nuove domande, che partorirebbono forse l'intera decadenza del commercio, il più forte nervo della Repubblica: Che non era vergogna il cedere alla forza, ma che ve n'era molta nel cedere alla paura, onde era prudenza il reprimere questa con atti di fermezza, e di vigore, non dovendosi conservar la Repubblica colle viltà, e sommissioni, ma colle misure vigorose, e maschie: Che la Francia essendo stata sì spesso vinta in quella guerra, diverrebbe la vincitrice per mezzo delle negoziazioni, nello quali la cecità del Ministero Inglese l'avea fatto involtare: Che supponendosi qualche disgrazia non si perderebbe in fine, se non quanto quel Ministero volea, che si abbandonasse per compiacenza per la Francia, e che la prudenza insegnava a non esser tarli a cedere ciocchè avea tanto costato, e che potevali ancor conservare. Aggiunsero, che farebbe l'istesso, che allontanarsi dalla mente provida della Repubblica il rendere inutili tante spese fatte, e che se questa pareva per la lunghezza della guerra in una specie di snervamento, si avevano ancora molti risorgimenti per supplirvi, a' quali non si era ancora toccato; Perlocchè soggiunsero, che due soli erano i partiti, che dovean prenderli, amendue estremi, l'uno era vile, e timido, l'altro risoluto, e generoso: Che il primo renderebbe vano quanto si era fatto fino allora di grande, e farebbe certamente pericolar la Repubblica, e'l secondo potea conservarla, e renderla gloriosa: Che di questi due partiti opposti non potea farcene un terzo, poichè in simili urgenti necessità il mezzo era sempre il peggiore, e un mostro: Conchiusero in fine, che bisognava prontezza a risolverli, poichè questa ha qualche cosa di grande, in vece, che il ritardamento dinota un certo che di bassezza: Ch'era necessaria trà loro l'unione, e non imitar gl'Inglesi nelle loro dissenzioni di partito, che li conducevano a perdere la loro Religione, e le loro libertà: Che non dovea badarsi, se non che a scegliere misure salutari, per le quali l'amor della libertà, e'l timore di una perpetua schiavitù dovean servir di doppi stimoli, ne far dipendere i loro sentimenti nella sicurezza della Repubblica dalle insinuazioni di coloro, ch'erano corrotti dagl'Inglesi, e tanto meno fidarsi alla parola della Reina, che l'avea data parimente nel 1709., e poi regolavasi con una condotta, ch'era alla prima direttamente contraria.

*Dichiarazione
del Duca di
Ormond per la
sospensione d'ar-
me.*

Nel mentre stavasi nel forte di tai ragionamenti in Olanda, le difficoltà si accrebbero per le notizie, che vi pervennero dall'Armata. Collà il Duca di Ormond avea nel giorno de' 24. di Giugno chiesta una conferenza al Principe Eugenio, e a' Deputati Olandesi, per lo giorno seguente, e vi dichiarò aver ordine dalla Reina di far publicar fra 3. giorni una sospensione d'arme per 2. mesi colla Francia, e di fare un distaccamento per prendere possesso di Dunkerke, che il Rè Cristianissimo rimetteva nelle mani della Reina per sicurezza delle sue promesse. Li propose poi di pubblicare un somigliante armistizio nel resto dell'Armata Alata, dicendo esser questo il vero mezzo di pervenir ben tosto a una buona, e vantaggiosa pace. Il Principe, e i Deputati li rappresentarono non esser ciò in lor potere, e li chiesero 5. giorni di tempo per rice-

ricevere gl' ordini dall'Aja, pregandolo a sospendere frattanto la sua risoluzione. Il Duca rispose, che ciò non dipendeva da lui, perchè avea ordini assoluti, e che il suo dovere insegnavali a ubbidire, non già a ragionare, e aggiunse, che se gli Alliati non sospendevano l'assedio di Quesnoi, egli si separerebbe dalla grande Armata, e se le truppe al soldo dell'Inghilterra non lo seguitavano dichiarava, che non farebbono pagare, ne de' loro crediti, ne del loro soldo, e quindi fissò la sua separazione nel giorno de' 28. di Giugno.

Questa dichiarazione di armistizio era l'effetto del concerto già convenuto tralle Corti di Londra, e di Versaglies. Il Marchese di Torsi nella sua lettera de' 29. di Aprile al Segretario S. Giovanni avea la prima volta insinuato, che la Reina facesse proporre una sospensione d'arme, e l'istessa inchiesta reiterò in un'altra lettera de' 18. di Maggio. Il Ministero Britannico non fu alieno dal darvi la mano, ma suppose, che dovestero prima aggiustarsi alcuni punti preliminari, riguardanti il vantaggio della Nazione Inglese nell'America Settentrionale, e nel commercio, siccome altresì la maniera d'impedir l'unione de' due Reami di Francia, e di Spagna per mezzo di una rinunzia del Rè Filippo, e l'introduzione degl' Inglese in Dunkerke per sicurezza delle offerte fatte dalla Francia, e della demolizione promessa di quella Piazza. Questi punti furono di tesi in una memoria sottoscritta dal Segretario S. Gio: a' 5. di Giugno, e contenevano, che il Rè Cristianissimo cedesse agl' Inglese l'Isola di Terranuova con Piacenza, e tutte le fortificazioni, le piccole Isole vicine, e più prossime, e la novella Scozia, ò l'Acadia co' suoi antichi limiti: Che fosse lecito a' Franzesi di continuare a pescare, e seccare il pesce unicamente nella parte dell' Isola di Terranuova, chiamata il piccolo Nord: Che l'Isola del Capo Bretone fosse comune a' Franzesi, e agl' Inglese: Che le Isole, che sono nel Golfo di S. Lorenzo, e all'imboccatura di quel fiume, rimanessero alla Francia, senza esserli però permesso di far fortificazioni in quell'Isola, ne in quella di Capo Bretone, impegnandosi all'incontro la Reina di non farne nelle Isole vicine a quella di Terranuova, ne in quella di Capo Bretone; E in fine, che si lasciasse agl'Inglese tutta l'artiglieria, e munizioni da guerra, ch'erano ne' Forti, e Piazze della Baja, e Streto di Hudson. Rispetto al commercio si disse nella memoria, che non essendo allora il tempo proprio di regolare, e conchiudere un trattato di commercio tralle due Nazioni, la Reina comandava, che si nominassero Commissari da una parte, e l'altra per farne l'esamina a Londra, e regolarli i dritti, e le imposizioni, e in secondo luogo, che ne la Francia, ne la G. Bretagna accordassero alcun privilegio a Nazioni straniere, senza che l'istesso privilegio non s'intendesse accordato agl' Inglese, e agli Olandesi. Per quel, che poi riguardava la sospensione d'arme dicevasi nella memoria, che la Reina vi acconsentiva per lo spazio di due mesi, ma colla condizione, che l'articolo, il quale riguardava la riunione delle due Monarchie fosse interamente eseguito dentro quel termine secondo l'alternativa proposta dalla Reina alla Francia: Che la Città, e Fortezza di Dunkerke fossero evacuate da' Franzesi, e consegnate alle truppe della Reina, le quali dovestero custodirle fino a tanto,

Concerto fatto tra le Corti di Versaglies, e di Londra.

to, che gli Ollandesi ne daffero l'equivalente al Cristianissimo; nel qual caso gl'Inglefi l'evacuarebbono, dopo che la Francia ne avesse fatto rarle fortificazioni, riempierne il Porto, e distrugne i ritegni d'acqua, com'era stato convenuto: E in fine, che accontentando gli Olandesi alla sospensione d'arme, pareva ragionevole, che li si accordasse la libertà di mettere la guernigione in Cambrai nel giorno, che la sospensione avesse il suo effetto.

*Punti, che tra loro fu accorda-
40.*

La memoria fu mandata in Francia, e'l Marchese di Torsi per ordine del Rè vi fece le risposte in data de' 10. di Giugno. Con esso il Cristianissimo consentì di cedere agl'Inglefi l'Isola di Terranuova colla Città di Piacenza: Ma perche l'artiglieria, e le munizioni, che vi si ritrovavano, siccome altresì le Isole vicine, delle quali nella memoria chiedevansi la cessione, non erano state, ne domandate, ne promesse per gli articoli sottoscritti a Londra nel mese di Ottobre, il Rè offerì di cedere all'Inghilterra l'artiglieria, e le munizioni di Piacenza, e le Isole vicine di Terranuova, di proibire a' Franzesi la libertà della pesca, e di seccare il pesce sulla costa chiamata il piccolo Nord, e di cedere in fine le Isole di S. Martino, e di S. Bartolommeo vicine a quelle di S. Cristofaro, purché in virtù di questa nuove offerte la Reina consentisse a restituir l'Acadia, a cui il fiume di S. Giorgio servirebbe di limite, come altre volte gl'Inglefi l'avean preteso, e'l Rè lasciava alla scelta della Reina, d'ottenersi agli articoli sottoscritti a Londra, d'ad accettar il cambio, che il Rè proponeva. Circa al possesso comune del Capo Bretone il Rè non vi acconsentì, perche la comunione di possesso fu da lui riguardata, come una frequente occasione di rompere l'amicizia traile due Nazioni, oltre, che il possesso di quel Capo era assolutamente necessario a' Franzesi per conservarsi l'entrata del fiume di S. Lorenzo, la quale resterebbe interamente chiusa a' loro Vascelli qualora gl'Inglefi, padroni dell'Acadia, e di Terranuova, possedessero ancora l'Isola del Capo Bretone in comune co' Franzesi, per il quali sarebbe ancora perduto in questo caso il Canada, quando per avventura si riaccendesse la guerra traile due Nazioni. Riferbosì il Rè la facoltà di far le fortificazioni convenevoli nelle Isole del Golfo, e alla foce del fiume di S. Lorenzo, come altresì nelle Isole di Capo Bretone, lasciando alla Reina l'istessa libertà di farle nell'Acadia, e nell'Isola di Terranuova, e per considerazioni particolari per la Reina consentì di lasciarli l'artiglieria, e le munizioni, che si trovassero ne' Forti, e Piazze della Baja di Hudson.

*A quali cose
il Cristianissimo
non volle assen-
sire.*

Rispetto al commercio accettò il Cristianissimo le due proposizioni contenute nella memoria, e circa la sospensione d'arme, avendo prima domandato, che questa si stendesse fino a quattro mesi, disse, che bastava per finir di superare tutte le difficoltà del trattato, la ferma risoluzione già presa dal Rè di Spagna di rinunziar per lui, e per li suoi discendenti alla Corona di Francia, ritenendosi la Spagna, e le Indie, qual rinunzia sarebbe inserita nel trattato di pace. Mostrò ripugnanza a consentire, che si mettesse una guernigione Inglese a Dunkerke durante l'armistizio, e lusingossi dell'equità della Reina, che non avrebbe insistito su tal domanda, potendo senza di ciò obbligar gli Olandesi a dare
alla

alla Francia l'equivalente per la demolitione di quella Piazza, nel quale equivalente s'intendesse compresa la restituzione di Tornaì, e rappresentò alla Reina, che la condizione di rovinare i ritegni d'acqua sarebbe l'istesso, che rovinare i Paesi ricorvicini, onde pregava la Reina a farvi attenzione. La fine sopra l'articolo di mettere guernigione Ol'andese in Cambrai durante l'armeltizio, si spiegò chiaramente, che non avrebbe mai consentito ad una proposizione tanto contraria al suo onore, a' suoi interessi, e al bene del suo Reame.

Pervenute queste risposte in Inghilterra, la Reina propose 4. articoli al Cristianissimo, coll'accordo de' quali si farebbono dati gli ordini per la sospensione d'arme, e questi articoli furono sottoscritti dal Segretario S. Gio: a' 12. di Giugno. Col primo la Reina consentì all'armeltizio per due mesi colla facultà di prolungarlo fino a 3., ò 4. Col secondo chiese, che durante la sospensione il Rè Filippo rinunziasse per se, e suoi discendenti alla Corona di Francia, con dover la rinunzia accettarfi dal Cristianissimo, e ratificarli solennemente da' Stati del Reame di Francia: Che la successione a questa Corona dopo il Delfino, e l'ua discendenza spettasse agli altri Principi della Casa di Borbone, escluso il Rè Filippo, e suoi discendenti: Che il Duca di Berri, e'l Duca d'Orleans rinunziassero per essi, e loro figliuoli a' dritti, che potessero avere sopra la Corona di Spagna: Che i Stati di questo Reame accettassero la rinunzia colle usate formalità, e che tutte le parti suddette dovessero riconoscere con atto autentico per successore alla Corona di Spagna dopo il Rè Filippo, e suoi discendenti, il Principe, che sarebbe nominato nel futuro trattato di pace: Col 3. domandò, che i Franzesi evacuassero Dunkerke, e consegnassero la Piazza agl'Inglese per dovervi col loro restare fino alla convenzione dell'equivalente, dopo di che dovesse la Piazza demolirsi, com'era stato prima domandato: Col 4. la Reina spiegò, che col soggiorno de' Inglese in Dunkerke non intendeva interrompervi il dominio civile del Cristianissimo, onde fosse lecito a' vascelli del Rè, e de' Particolari di uscire, e di entrar nel Porto quante volte fosse necessario. Questi 4. articoli furono ricevuti, e approvati dal Cristianissimo, e sottoscritti dal Marchese di Torsi a' 22. di Giugno, senz'altra alterazione, se non che nel secondo articolo, ove si domandò, che la rinunzia del Rè Filippo si accettasse dal Cristianissimo, e si ratificasse da' Stati di Francia, si rispose, che la medesima sarebbe accettata dal Rè, e pubblicata, e registrata in tutti i Parlamenti di Francia, da' quali, e da' loro regiltri sarebbono cassate le lettere patenti accordate dal Cristianissimo al Rè suo Nipote in Dicembre del 1700. per conservar li suoi dritti alla Corona di Francia.

La Reina Britannica non attese le risposte di Francia sopra i quattro articoli da lei proposti, per andare al Parlamento, al quale non istimò dover più lungamente differire di adempiere le promesse fatteli di darli parte dello stato delle negoziazioni della pace, anche perche sapea il mormorio, ch'era stato nelle due Camere, allorché vi pervenne la notizia della dichiarazione fatta dal Duca di Ormond di non poter concorrere ne a battaglia, ne ad assedi. A tale avviso Milord Halifax fece

Articoli proposti dalla Regina Anna alla Francia, che li accettò.

La Reina partecipa al Parlamento i negoziati di Pace.

mini-

unire a' 7. di Giugno la Camera de' Signori , e vi rappresentò le conseguenze di una tale condotta , dicendo , che le *arme della Reina* erano ascese a tal grado di gloria , che non vi era storia , che somministrasse somiglianti esempi : Che il premere vigorosamente il nimico era il solo mezzo di obbligarlo a far la pace a condizioni giuste , e onorevoli per la Reina , e per gli Alliati , e che il tenerli nella inazione , quando trattavasi di combattere , era avvilir la gloria della Reina , e della Nazione , che sarebbero esposte con giustizia a' rimproveri di una perpetua vergogna ; Perlocchè propose di presentare un memoriale alla Reina per pregarla a rimettere alla Camera gli ordini mandati al suo Generale per tenerli nella inazione , e ad ordinarli di operare offensivamente contra il nimico di concerto cogli Alliati . Il G. Tesoriero Harli rispose allora , che la proposizione fatta da Milord Wallifax era contraria alla prerogativa della Corona : Che egli non potea rivelar gli ordini dati dalla Reina al suo Generale senza un suo espresso comando , e che quegli ordini erano di una natura da non dover essere divulgati . Aggiunse , che se il Duca di Ormond avea rifiutato di operare offensivamente , ciò avea fatto in conformità delle sue istituzioni , e ch'era prudenza di non arrischiare una battaglia , quando si vasi sul punto di conchiudere una buona pace .

Caldi dibattimenti, che seguono nella Camera alta

Il dibattimento allora incalorissi , e le due parti della Camera alta s'inasprirono vicendevolmente con ingiurie , e con parole piccanti , anzi l'inasprimento si accrebbe , allorchè comparvero tralle mani di alcuni Signori certi versi composti in lode del Duca di Marlboroug , e contro del Duca di Ormond , onde nacque un aspro litigio tra il Conte di Pawlet , e l'Duca stesso di Marlboroug , che stimatosi offeso da certe espressioni del primo sfidollo a duello , e l'affare avrebbe avuto più strepitose conseguenze , se la Reina non l'avesse calmato colla sua autorità ; Con tutto ciò perchè la pluralità de' voti nella Camera alta era stata a favor degli ordini dati dalla Reina al Duca di Ormond , coloro , che sparlaro aveau della inazione di questo Generale , passarono sino a fare una pubblica protesta contra una tal condotta , che si specificò per contraria all'onor della Reina , alla pubblica fede , e alla giustizia dovuta agli Alliati della Nazione . Le medesime materie erano state anche dibattute nella Camera de' Comuni , e quei del partito di Wighs proposero agli 8. di Giugno , che si presentasse alla Reina un memoriale concepito ne' seguenti termini :

Qual fu il dibattimento della Camera de' Comuni.

Che li fedeli Comuni erano giustamente inquieti per le notizie venute dal di là del Mare , che il Generale di S. M. in Fiandra avvisato avea di operare offensivamente contra la Francia di concerto con gli Alliati , e ch'essendone vivamente toccati per l'apprensione delle perniciose conseguenze , che poteano derivarne alla causa comune , supplicavano umilmente S. M. di mandar prontamente le istruzioni al suo Generale in Fiandra con ordine di proseguir la guerra coll' ultimo vigore unitamente co' suoi Alliati , essendo questo il miglior mezzo di ottenere una pace sicura , e onorevole per S. M. , e per tutti i suoi Alliati , e per rioscurar gli animi de' suoi vassalli , li quali non poteano , se non che aver grandissima apprensione della conseguenza fatale di una tal divisione : Ma questa proposizione fu rigettata colla pluralità di 203. voti contra 73. , e fu ridotto all'

all'opposto di rappresentare alla Reina, che la Camera avea grandissima confidenza nella promessa graziosissima di S. M. di comunicare al suo Parlamento le condizioni della pace, prima, che fosse conclusa, e che sosterrrebbe S. M. per ottenere una pace onorevole, e sicura contro di ogni persona, sia al di dentro, sia al di fuori del Reame, che avesse tentato, o tentasse d'impedirla. Questa risoluzione fu presentata alla Reina dalla Camera in corpo a' 10. di Giugno, e la Reina vi rispose in questi termini: *Io vi ringrazio di buon cuore di questa convenevole risoluzione, ch'è tanto vantaggiosa alla vostra Patria, e che potrà prevenire le cattive pratiche di coloro, che vorrebbero impedire una buona pace, e costringerci a farne una svantaggiosa per la gran Bretagna.*

Il sermone dunque, ch'era nelle due Camere rispetto alle negoziazioni della pace per la potenza, e attività del partito di Wighs, che cercava ad ogni costo di discreditar la condotta del Ministero, indusse la Reina a non aspettar le risposte di Francia sopra i quattro divisati punti, e a portarsi nel Parlamento per darli parte dello stato de' negoziati per la pace, siccome fece a' 17. di Giugno. Così pronunziò un lungo discorso, col quale disse in sostanza, che sebbene fosse prerogativa incontrastabile della Corona il far la pace, e la guerra, tutta volta per la confidenza, che avea nel suo Parlamento, voleva adempiere le promesse fatteli di comunicarli le condizioni intavolate per una pace generale. Disse, che in quel trattato avea sommamente avuta a cuore di stabilir la successione Protestante nella Casa di Annover, al quale oggetto per maggior sicurezza avea stipulato, che la persona, che avea preteso turbare quello stabilimento, uscisse da' Paesi, ch' erano sotto il dominio di Francia: Che il principal motivo, che avea indotto gl' Inglese a incominciar la guerra, era stato il timore, che la Spagna, e le Indie non fossero unite alla Francia, e che nel cominciar quel trattato avea principalmente badato a prevenire una somigliante unione, fu di che espose a luogo quanto erasi convenuto colla Francia, circa la rinunzia del Rè Filippo, e circa gli altri punti, che riguardavano questo importante affare nella maniera da noi poc'anzi divisata. Parlò del trattato del commercio, e de' due articoli, che si erano convenuti colla Francia, e specificò poi tutti i vantaggi stipulati per la Nazione Inglese nell' America Settentrionale, aggiugnendovi il trattato dell' Assiento accordato a favor degl' Inglese per lo spazio di 30. anni. Disse in fine, che gl' interessi de' suoi Alleati doveano decidersi nel Congresso di Utrecht, ma che trattanto assicurava il Parlamento, che d'allora avanti il Reno servirebbe di barriera all' Imperio, e vi sarebbe restituito il Forte di Kel con demolirsi dalla Francia le Fortezze, ch'erano di sopra, o al di là di quel fiume, e concedersi alla Casa d' Austria, Brisac, e Landau: Che la Francia non si opporrebbe, che gli affari de' Protestanti in Alemagna si ristabilissero sul piede del Trattato di Westfaglia: Che i Paesi bassi Spagnuoli, i Reami di Napoli, e di Sardegna, la Ducea di Milano, e le Piazze marittime di Toscana rimarrebbero cedute all' Imperadore, e che rispetto alla Sicilia era già stabilita la cessione da farsi dal Rè Filippo, ma non ancora deciso, come dovea disporvene: Che la Francia prometteva agli Olandesi il

Lungo discorso della Reina al Parlamento.

TOM. X

Cc

trat-

trattato di commercio, e la barriera, come l'avevano domandato nel 1709. alla riserva di due, o 3. Piazze al più, e che questa barriera sarebbe regolata in maniera, che la loro Repubblica verrebbe a stare interamente in sicuro dalla parte della Francia: Che il Rè di Portogallo sarebbe assistito da' Plenipotenziarj Inglese per le sue pretensioni, e che quelle del Rè di Prussia non incontravano difficoltà per parte della Francia, siccome altresì andavasi di accordo per lo Duca di Savoia: E in fine, che l'Elettore Palatino conserverebbe il rango, che allora avea tra gli Elettori, e rimarrebbe in possesso dell'alto Palatinato, e la dignità Elettorale sarebbe riconosciuta nella Casa di Hannover.

Sentimenti della Camera sopra tal discorso.

La Camera de' Comuni ringraziò umilmente la Reina della sua gran condescendenza a comunicarli le condizioni della prossima pace, e disse di avere una intera confidenza in lei, che proseguirebbe costantemente il vero interesse de' suoi Reami, e procurerebbe a tutti gli Alliatj, ciocchè gli era dovuto per li trattati, e ciocchè era necessario per la loro sicurezza. Nella Camera de' Signori però, in cui era più potente il partito del Duca di Marlborough, e del passato Ministero, fu maggiore il dibattimento sopra l'Aringa della Reina. Il Conte di Warton propose di presentarsi un memoriale per ringraziarla della comunicazione data al Parlamento delle condizioni della pace, e delle cure, che si avea prese per la Casa di Hannover. Il gran Tesoriere rispose, ch'egli giudicava, non bastare di ringraziar la Reina per quei due capi solamente, ma che tutto il suo procedere in quell'affare meritava la loro considerazione, e ringraziamento, onde pregava la Camera di rimettere l'esamina al giorno seguente, siccome fu risoluto. Questo articolo della Casa di Hannover stava molto a cuore agli Inglese del partito di Wighs, li quali avean concepita qualche inquietudine colla occasione di certe rappresentazioni fatte dal Baron Bothmar, Ministro dell'Elettore di Hannover al Segretario di Stato S. Gio: sopra la malleveria della successione Protestante stipulata nel trattato della barriera. Il Segretario gli avea risposto, che avendone parlato alla Reina, ella gli avea ordinato di dirli, che il trattato della barriera non aggravasi, che sopra il commercio, di cui non erasi stabilito un giusto equilibrio tra le due Nazioni marittime, e che la miglior malleveria della successione era quella dell'amicizia della Reina, degli Atti del Parlamento; e della inclinazione de' popoli, senza, che vi fosse bisogno di una malleveria straniera.

Sospetti del partito opposto alla Corte.

Quella risposta della Reina fu creduta dal partito opposto alla Corte contenere ambiguità tali, come si volesse annullare quella malleveria, acciocchè si stasse maggiormente in istato di far rievocare, quando convenisse, l'atto della successione, che tenevasi non poter essere rovesciato, quando avesse mallevadori, che lo sostenevano. Questi timori erano passati anche oltre, e si sospettò, che l'atto per la introduzione della Chiesa Anglicana Episcopale in Scozia, ch'era stato stabilito nella Sessione del Parlamento di quell'anno, contra le leggi fondamentali di quel Reame, che non ammettono, se non la Religione Presbiteriana, e contra l'istesso trattato di unione, non fosse colla mira d'inspirar li Scozzesi, e di portarli a liberarsi da quella novità Episcopale con chiamare il Pre-

ten-

tendente, cioè che sarebbe stato un incamminamento per collocarlo sul Trono d'Inghilterra. Questi sospetti, e questi timori erano aumentati dalle riflessioni, che si facevano sopra l'Aringa della Reina, che stimavasi anche espressa con termini ambigui, e sottoposti a ingannevoli suggerimenti. Con questa disposizione d'animo la Camera alta assembròssi a' 18. per deliberare sopra la risposta da farsi all'Aringa della Reina. Vi furono proposti 3. punti, col primo de' quali si domandò, se dovea farsi la lettura della lettera scritta da' Stati generali alla Reina, da noi sopraccennata, e fu rigettato, poichè la Camera de' Comuni avea presentato un memoriale alla Reina per renderla consapevole del suo risentimento a cagion dell'indegnità fatta alla loro Sovrana dagli Olandesi nel far dare alle stampe quella lettera. Il secondo punto fu, se si pregherebbe la Reina a non concluder pace, se non che unitamente con tutti li suoi Alliati, e questo fu anche rigettato. Rimaneva il 3. punto, ed era, in quei termini dovea farsi dalla Camera la risposta alla Reina sopra la sua Aringa, e qui non furono pochi i contrasti. Un Duca vi fece un lungo discorso per provare, che la condotta tenuta da un anno in Inghilterra era contraria agli impegni contratti dalla Reina co' suoi Alliati, oscurava i trionfi, e la gloria del suo Regno, e rendeva il nome Inglese odioso alle Nazioni straniere. Con tutto ciò il partito della Corte fu superiore di molti voti, e fu la risposta concepita in termini, ch'esprimevano i ringraziamenti della Camera per la sua favorevole Aringa, e per la bontà straordinaria di aver comunicato al suo Parlamento le condizioni della pace generale, dichiarandosi soddisfatta della sua gran cura di stabilire la successione Protestante alla Corona nella Casa di Hannover, e di vegliare agl'interessi de' suoi Reami, e a procurare a' suoi Alliati ciò che gli era dovuto per li trattati, e quanto era necessario per la loro sicurezza.

Il partito opposto alla Corte non disanimato dalla infelicità de' suoi tentativi, fece allora un'altra proposizione, acciocchè la Reina ordinasse a' suoi Plenipotenziari, che alla conclusione del trattato di pace gli altri Alliati dassero la loro mal' e veria per la successione Protestante alla Corona in favor della Casa di Hannover in conformità degli Atti del Parlamento: Ma questa proposizione non fu rigettata a pluralità di voti, ma se ne risolvette un'altra, come si disse, che la Camera avea tanta confidenza nelle reiterate dichiarazioni fatte dalla Reina sopra le cure, che volea prendere per assicurare a' suoi Reami la successione Protestante, che non saprebbe dubitare, ch'ella non prendesse le misure convenevoli per riuscirvi, laonde avrebbe sostenuta la Reina contra le fazioni al di dentro, e contra i suoi nimici al di fuori, e perciò supplicava a reprimere tutti coloro, che tentassero evitar gelosie tra lei, e suoi sudditi, e principalmente coll'interpretar malamente le sue buone intenzioni per lo bene di tutti i Popoli del suo Reame. Questa risoluzione fu il gran colpo, che mise in furia il partito di Wighs, perlocchè molti de' principali Signori di questa fazione vollero portar l'affare all'estremo, e fecero una seconda protesta contra la condotta della Corte, contra l'Aringa della Reina, e contra le negoziazioni della pace, che qualificarono ingiuriose alla gran Bretagna, contrarie al trattato della gran-

*Proteste di
molti Signori del
partito di Wighs.*

de' Alliati; e mal sicure per la libertà, e riposo dell'Europa. Molto parlarono dell'espedito proposto di far rinunziare dal Rè di Spagna alla successione di Francia, e pretekero di far vedere quella rinunzia ingannevole, e incapace di adempierli da' discendenti del Rè Filippo, e si sforzarono in forma di provare, che nelle condizioni della pace proposte dalla Reina, non viera sicurezza; ne per la gran Bretagna, ne per ciascuno degli Alliati. Una protesta cotanto libera non potea piacere al resto degl'Inglese, che non erano dominati dalla passione del partito di Wighs, perlocchè un de' principali Signori disse, che quella conteneva espressioni, che si accostavano al delitto di alto tradimento, e che se fosse stata sottoscritta da un solo Pari, sarebbe stata sufficiente a farlo mandare in arresto alla Torre; E in fatti così questa, come la prima protesta furono stimate cotanto licenziose, che a pluralità di voti fu stabilito di cancellarle da' registri della Camera de' Signori. Dopo tanti dibattimenti la Reina ritornò a' 2. di Luglio al Parlamento, e congedollo secondo il costume colle usate Arinche.

*Con que-
stioni su ordi-
nate al Duca di
Ormond di sup-
plir la suspen-
sione.*

Prima, che seguisse la separazione del Parlamento, delle due azioni noi non abbiain voluto interrompere il filo, e innanzitutto dopo l'Aringa fatta dalla Reina alle due Camere sopra le condizioni della prossima pace, il Segretario S. Gio: spedì gli ordini al Duca di Ormond, de' quali abbiain parlato, per far proporre l'armistizio nell'Armata, e vi aggiunse la copia della memoria per l'America Settentrionale, e l' commercio, e li mandò altresì li quattro articoli proposti per la suspension d'arme: Ma perche la spedizione di questi ordini, e scrittura fu fatta in Londra a' 17. di Giugno, giorno, in cui noi avean potuto arrivar di Francia le risposte del Cristianissimo coll'accettazione de' quattro articoli, il Segretario usò la preclusione di avvertire il Duca di Ormond, che la Reina insisteva sopra l'articolo relativo alla Spagna, e sopra l'evacuazione di Dunkerche, come sopra due punti, senza i quali ella non volea dichiararsi in favor dell'armistizio, di forte che se la Francia non consentiva assolutamente a queste condizioni, e se la sua risposta, che dovea far tenere al Duca di Ormond per mezzo del Marescial di Villars, sopra la quale il Duca dovea regular le sue misure, non era sottoscritta dal Marchese di Torsi, ò che Dunkerche non fosse consegnato in suo potere, il Duca suddetto restava in piena libertà di operare contra la Francia, poichè con queste condizioni dovea egli immediatamente dichiarar la suspension d'arme. Il Duca di Ormond in fatti ricevette la copia della memoria colla risposta, e accettazione della Francia per mezzo di una lettera del Marescial di Villars in data de' 24. di Giugno coll'aggiunta, che se n'erano inviati gli originali in Inghilterra. Con tutto ciò la risposta non era sottoscritta dal Marchese di Torsi, e' il Duca ne fu sorpreso, siccome dimostrò con sua lettera al Maresciallo, cui disse, che avrebbe desiderato, che il Marchese di Torsi avesse sottoscritto quelle copie, come spiegavasi nelle sue istruzioni; Ma che tutta volta non avrebbe insisto sopra quelle formalità per timore d'interrompere un'opera di tanta conseguenza con tal sorta di scrupoli, e difficoltà. Aggiunse in fine, che non lascierebbe di dichiarare al Prin-
cipe

cipe Eugenio, e a' Deputati Ollandesi di abbandonar l'astio di Quest. noi, e che nel caso, ch'essi persistessero in quel disegno, egli sarebbe obbligato di ritirarsi colle truppe della Reina, e subito, che il Corpo di gente, che distaccherebbe, avesse preso possesso di Dunkerche, la sospensione d'arme avrebbe luogo.

Nel tempo stesso, che il Duca di Ormond fece la dichiarazione dell'armistizio al Principe Eugenio, e a' Deputati Ollandesi, il Vescovo di Bristol in Utrecht partecipò in una conferenza tenuta a' 25. di Giugno con i Plenipotenziarj degli Alleati l' Aringa della Reina al Parlamento, di cui fece la lettura, e aggiunse appresso, che li sentimenti della Reina erano che le offerte fatte dalla Francia davano da sperare, che la pubblica tranquillità potea ristabilirsi, e che si accollavano tanto alla soddisfazione giusta, e ragionevole per ciascun degli Alleati, che la Reina non dubitava della loro sicura concorrenza per avvanzar quella negoziazione, e affrettar la conclusione de' futuri trattati. Due giorni appresso il Prelato Inglese fece un'altra apertura a' Plenipotenziarj di Olanda, dicendoli, che la Reina riguardava una sospensione d'arme, almeno ne' Paesi bassi, come diventata assolutamente necessaria, poichè trattando un poco di buona volontà potea dar fine al trattato generale di pace, tanto più, che l'articolo, il quale riguardava le precauzioni contra l'unione delle due Monarchie, potea interamente eseguirsi per due mesi, e quindi prolungarsi per tre, o quattro altri, secondo che si stimasse convenevole. Gli Ollandesi risposero, che tutto avrebbero partecipato in Olanda, ma che potean dire però, che i Stati generali non vi avrebbero acconsentito, perchè eran risoluti di non far nulla, che di concerto co' loro Alleati, anzi l'un d'essi, spinto da un zelo alquanto inconsiderato, soggiunse, che non si farebbe mai creduto, che l'Inghilterra avesse preso un partito cotanto pernicioso, e dimostrata sì grande avversione per la loro Repubblica, che non l'avea meritata, poichè avea soddisfatto a' suoi trattati, chiudendo il discorso con dire, che la Reina avrebbe dato conto a Dio, e agli uomini della schiavitù dell'Europa, e di tutte le fastidiose conseguenze, che potean derivarne.

Dopo la dichiarazione fatta dal Duca di Ormond, questo Generale nominò i battaglioni, che doveano andare a prender possesso di Dunkerche, e fece chiamar tutti i Capi militari delle truppe al soldo Britannico, a' quali dichiarò la risoluzione presa, ordinandoli di tenersi pronti a marciare per seguirlo. Questi Generali risposero, ch'essi erano tenuti a militare contra'l nemico, e ch'essendo stati mandati in Fiandra a tal effetto non poteano eseguire ordini contrarj, senza aver prima ricevuto quei de' loro Sovrani, perlocchè il Duca disse loro, che potean far conto di non essere più pagati ne del loro soldo, ne di quel, che restavano a conseguire. Si volse poscia al Duca di Wirtemberg, che comandava i Danesi, e li disse, che se il Rè di Danimarca pretendea servirli delle sue truppe in Fiandra per nuocere al disegno, che la Reina avea di procacciar la pace all'Europa, la sua Sovrana avea vascelli, che potrebbero altresì appor-
tare qualche impedimento a quei, ch'egli avea per la guerra del Settem-
tuo.

*Il Vescovo di
Bristol fa l'istessa
dichiarazione
a Utrecht.*

*Le Truppe au-
siliarie ricusano
di seguire il
Duca di Ormond.*

trione; E perche quel Generale Alemanno si contenne in risponderli nella stessa guisa degli altri, il Duca di Ormond in data de' 27. di Giugno, partecipò al Segretario S. Gio: quanto avea fatto col Principe Eugenio, e i Deputati Ollandesi, e le risposte de' Generali al soldo Britannico, e nel medesimo tempo scrisse una lettera al Marefchal di Villars per darli avviso, che le truppe ausiliarie ricusavano di ritirarsi dall' Armata del Principe Eugenio. Il Marefchallo fece immantinente sapere una tal novità alla Corte di Francia, onde il Marchese di Torsi con sua lettera del medesimo giorno de' 27. scrisse al Segretario S. Gio:, che nel caso, che le truppe ausiliarie non abbandonassero l'Armata del Principe Eugenio, le condizioni, colle quali Dunkerche dovea evacuarli, non erano adempiute, donde seguiva, che gl'Inglefi non poteano insistere con ragione, che li consegnasse quella Fortezza in lor potere, fondandosi sopra il titolo della memoria venuta da Londra, che portava una suspension d'arme tralle due Armate de' Paesi bassi, laonde soggiunse, che si mandasse un ordine assoluto al Duca di Ormond di far ritirare tutte le truppe, ch'erano al soldo Britannico, dichiarando, che nel momento, che queste avessero ubbidito a quell' ordine, il Rè avrebbe fatto evacuar Dunkerche.

Il Cristianissimo se ne ingelosisce, e la Reina lo rinfaccia.

Tuttavia novità pervenute a Londra indussero la Reina a far chiamare tutti i Ministri, che risiedevano alla sua Corte per parte de' Principi, che avean truppe a suo soldo, e li fece dichiarare, ch'ella avrebbe riguardata la condotta de' Generali de' loro Padroni in quella congiuntura; come una dichiarazione di quei Principi in suo favore, o contro di lei, e che siccome non potea persuadersi, che i loro Generali potessero differire un momento ad ubbidire agli ordini del Duca di Ormond, così nel caso, che peristessero nel loro rifiuto, dichiarava, che non avrebbe fatto pagar più soldi, ne sussidi alle loro truppe. Tutto ciò li fece

(*) Lettera del Segret. S. Gio: al March. di Torsi del 1. di Luglio 1712.

immantinente sapere alla Corte di Francia (*), cui partecipossi il dispiacere della Reina in veder, che i nimici della pace trovavano sempre mezzi di ritardarne la conclusione: Ma ch'ella, era risoluta a non farsi ributtar dagli ostacoli, e a travagliare unitamente col Rè a ristabilir la pubblica tranquillità: Ch'ella volea sperare, che le truppe ausiliarie avrebbero ubbidito a' suoi ordini, ma che se l'opposto accadeffe, il Duca di Ormond si ritirerebbe colle truppe Inglefi, e tutte quelle, che vorrebbero accompagnarlo, e dichiarerebbe, che la Reina non volea più operare contra la Francia, ne pagar coloro, che li faceano la guerra, e in tal caso, si crederebbe pienamente giustificata davanti Dio, e gli uomini, e in libertà di continuar le negoziazioni a Utrecht, o altrove senza metterli in pena, se gli altri Alliatì vi concorressero, o vi dissentissero, laonde se il Rè Cristianissimo volea consegnar la Piazza di Dunkerche in poter della Reina, non ostante che le truppe ausiliarie, in tutto, o in parte, ricusassero di ubbidire agl'ordini del Duca di Ormond, ella non farebbe più difficoltà di conchiudere la sua pace particolare con lasciare alle altre Potenze un certo tempo per sottomettersi alle condizioni del piano, di cui la Reina, e il Cristianissimo conveniebbono insieme.

Que-

Questa espressa dichiarazione della Reina Britannica perfrase la Corte di di Francia, dalla quale si se sapere al Ministero Inglese (*), che le ragioni, e risoluzioni convenute nella lettera del Segretario S. Gio: erano state uniformi all'entimanti del Rè, e l'avean determinato a dar ordine, che si permettesse alle truppe della Reina di entrare in Dunkerche, e l'ordine dovea mandarli al Marecial di Villars, che dovea darne avviso al Duca di Ormond. Il Rè Cristianissimo approvò altresì la proposizione fattali di convenire immediatamente di una sospensione di tutte le ostilità tralle due Nazioni, acciocchè quindi potesse passarsi alla conclusione della pace particolare tralla Francia, e l'Inghilterra nella maniera fatta specificare dalla Reina nella lettera del suo Segretario di Stato del primo di Luglio. Il Ministero Inglese considerando, che ogni momento era prezioso per l'eccezione del gran disegno della pace, non volle aspettare quest'ultima risposta della Francia, ma nel tempo istesso, che mandò a Parigi la lettera del Segretario S. Gio: del primo di Luglio, fu pregato il Marchese di Torsi di spedire un Corriere al Duca di Ormond, col quale potesse regolar la luzz condotta, e altronde li mandò al Duca la copia dell'istessa lettera coll'ordine, che nel caso, che li si avvisasse da Francia, che il Cristianissimo accettava avea le condizioni inserite nella lettera suddetta del primo di Luglio, e che si mandassero gli ordini per l'evacuazione di Dunkerche, egli dovesse immediatamente dichiarar la sospensione d'arme, e tenere in Corpo le truppe, che ubbidissero a' suoi ordini, e ritirarsi come meglio li fosse possibile, anzi quando li ricevette in Inghilterra la lettera del Marchese di Torsi del 5. di Luglio, fu reiterato l'ordine al Duca di Ormond di dichiarar senza indugio la sospensione d'arme, e acciocchè la minima cosa, che potesse sopraggiugnere, non esagonasse qualche impedimento, li si aggiunse, che quell'ordine era assoluto, e irrevocabile, poicchè non vi era cosa al Mondo, che potesse indurre la Reina a cangiar le sue misure.

Trà questo mentre il Generale Inglese nell'istesso giorno de' 28. di Giugno, da lui fissato per la separazione delle sue truppe, reiterò gli ordini in iscritto a' Generali delle truppe ausiliarie di tenerli pronti a marciare, e costoro persistettero nel primo rifiuto. Il Principe Eugenio all'incontro volle nell'istesso giorno fare un nuovo tentativo col Duca di Ormond, e perciò pregollo a renderli al suo quartiere, dove li tenne una conferenza colli Intervento de' Deputati Ollandesi; e de' Generali ausiliari. Il Principe fece ogni sforzo per indurre il Duca a sospendere l'eccezione de' ordini ricevuti, e costui all'incontro esortò l'altro a uniformarsi al sentimento della Reina, e siccome egli persiste nella risoluzione di pubblicar l'armistizio, e di separarsi dalle sue truppe, così all'opposto il Principe Eugenio li tenne fermo a voler proseguire le operazioni militari nel resto della Campagna, anzi voltosi al Principe di Ana't Dessau, li domandò qual era la sua risoluzione, e costui rispose esser venuto in Campagna non già per difendersi contra il nimico, ma per attaccarlo unitamente con gli Alliati, e in tutte le occasioni, che li presentassero. Un de' Deputati Ollandesi incaricossi di far somministrare alle truppe ausiliarie il pane, con aspettar trattanto, che li presentasse

Concerto fatto per pubblicar l'armistizio.

(*) Lettera del March. di Torsi al Segretario S. Gio: del 5. Luglio 1712.

Pratiche degli Ollandesi, e degli Austriaci per ritenere le truppe ausiliarie al loro soldo.

fero in Olanda risoluzioni più ferme per lo loro soldo, e i Stati generali approvarono l'offerta del loro Deputato per l'uno, e per l'altro, e scrissero alle Provincie, acciocchè dassero facoltà à' loro rispettivi Deputati per concorrere alle risoluzioni, allorchè qualche accidente improvviso esigesse, che si prendessero con prontezza, avendo a ciò molto cooperato il Conte di Sintendorff, il quale in questa occasione sè pubblicare una scrittura per far vedere il pericolo, di cui gli Alliati, e tutta l'Europa erano minacciati, se accettavansi le offerte perniciose della Francia, come la Reina Britannica le avea proposte, e a tal effetto insinuò, che dovesse rinnovarsi una più stretta Alleanza tra gli altri Confederati, il di cui fine fosse il ricupero intero della Monarchia di Spagna per la Casa d'Austria, la sicurezza degli Olandesi ne' Paesi bassi collo stabilimento del lor commercio in Spagna, e delle Indie, e della loro Tariffa colla Francia, l'adempimento de' trattati del Rè di Portogallo, del Duca di Savoia, e del Rè di Prussia, e degli Elettori Palatino, e di Annover, e finalmente la sicurezza dell'Imperio, e de' suoi Circoli associati, proponendo a tal effetto i mezzi, ch'egli stimò facilissimi ad eseguirsi per conseguire il grand'intento, tra' quali per parte dell'Imperadore offerì 108. mila uomini distribuiti in Savoia, in Spagna, sul Reno, ne' Paesi bassi, in Lombardia, nel Reame di Napoli, e in Baviera.

*Negoziati del
Conte di Strafford
all'Aja.*

All'incontro il Duca di Ormond, che non si era separato a' 28. di Giugno, fece dire 2. giorni appresso al Principe Eugenio, che levass l'assedio di Quesuol, al che, invece di acconsentire, il Principe fece rispondere, che avrebbe fatto proseguirlo con maggior vigore, siccome esegui, onde la Piazza si rese a' 4. di Luglio con la guernigione prigioniera di guerra. In questo stato di cose, è appunto a' 6. di Luglio ritornò d'Inghilterra il Conte di Strafford, come il Segretario S. Gio: l'avea fatto sapere al Marchese di Torsl. Questo Plenipotenziario dopo essersi abboccato nell'istesso giorno col Contiglier Pensionario, tenne nel dì seguente una conferenza in sua casa co' Deputati de' Stati generali, coll'intervento del Vescovo di Bristol, che vi sopraggiunse da Utrecht. L'oggetto de' loro negoziati fu d'indurre gli Olandesi a concorrere alla sospensione d'arme ne' Paesi bassi, in difetto di che il Conte di Strafford minacciò di partir per l'Armata per eseguir gli ordini della Reina Britannica, aggiugnendo, che regolerebbe i suoi passi, secondo la risoluzione, che gli Olandesi prendessero in quell'affare. Costoro all'incontro, quantunque risoluti di non aderire a queste istanze della Reina, voleano però acquistar tempo a rispondere, acciocchè potessero trà questo mentre maturar l'affare delle truppe ausiliarie, e convenir del modo di supplir al loro soldo, pelocchè fu negato il Conte di Strafford di differire alquanto la sua partenza, e l'Conte vi acconsentì colla condizione, che trà questo mentre il Principe Eugenio non operasse nulla dal canto suo. Con tal reciproco accordo il Conte di Strafford si trattene alcuni giorni all'Aja, e gli Olandesi ebbero l'abilità di continuar seco i negoziati nel mentre, che il loro Ministro Fagel trattò cogli Inviati di Prussia, e di Annover per assicurarsi del fondamento, che potea farsi sopra le truppe de' loro Sovrani al soldo Britannico. Costoro risposero essere risoluti il Rè di Prussia;

e l'

e l'Elettore a non separarsi dagl'interessi dell'Imperio, e che perciò avrebbero lasciate le loro truppe ausiliarie all'Armata del Principe Eugenio, quando fossero sicuri del loro soldo.

Queste favorevoli risposte fecero rompere il silenzio agli Olandesi, donde stabilita la risoluzione di non potere accettar l'armistizio, se non di concerto con tutti gli Allati, la fecero poi notificare al Vescovo di Bristol, e al Conte di Strafford, i quali malamente soddisfatti di questo procedere degli Olandesi, partirono dall'Aja, il primo per lo suo ordinario soggiorno di Utrecht, e l'altro per l'Armata del Duca di Ormond. Dopo la loro partenza i Stati generali proseguirono la loro conferenza con i Ministri Imperiali, e con quei dell'Imperio, che avean somministrato le loro truppe al soldo Britannico. Li primi promettero, che in caso di separazione degli Inglesi l'Imperadore avrebbe contribuito dal suo canto per supplire al soldo, che ricevevano dalla gran Bretagna, 300. mila scudi per quattro mesi di tempo. L'Elettore di Annover fece offerire di prendere sopra di se 5. mila uomini, che facevano la metà delle sue truppe al soldo d'Inghilterra, e di fare altrettanto del Reggimento di Dragoni di Botmar. L'Elettore Palatino fece altre offerre, anche superiori a quel, che poteva eseguire, ed altri Principi fecero dichiarare di voler concorrere a tutti i sforzi, che si facessero per proseguir la guerra. Queste universalis esibizioni, che a dire il vero erano altrettante larghe nel farsi, quanto difficili ad eseguirsi, incoraggiarono gli Olandesi, e accrebbero lo spirito al Principe Eugenio, il quale coll'intelligenza del Conte di Sintgendorff, fece risolvere l'assedio di Landresl, poichè per l'inazione, e per la prossima separazione degli Inglesi non si stimò per allora espediente di dar battaglia a' Franzesi. Presa tal risoluzione il Principe Eugenio fece sapere al Duca di Ormond per mezzo del suo Ajutante di campo, ch'egli dovea marciare all'assedio di Landresl, e'l Duca li si rispondere, che non potendo marciar seco, ne assisterlo delle truppe della Reina, avrebbe in questo caso provveduto il meglio, che li fosse stato possibile alla sicurezza del suo Campo, e avrebbe perciò chagiato l'accampamento.

Nel mentre, che tal cose agitavansi ne' Gabinetti, non mancavano le fazioni tralle 2. Armate in campagna. Il Conte di Broglio, che comandava un Corpo di riserva nelle vicinanze di Arras, dovendo fare un foraggio al di là della Scarpa passò quel fiume con 700. cavalli per copie li foraggiatori, di che avvertiti i Generali Allati, distaccarono il Colonnello S. Amore, Partitante di riputazione tra loro, con 400. Corazzieri Alemanni, 200. Dragoni, e altrettanti Uffieri per attaccarlo, e'l Conte di Broglio vide venirlo incontro alla testa del suo distaccamento di viso in 16. truppe. Egli marciò avanti a ben riceverlo, e senza tirare un sol colpo di schioppo, caricò gli Alemanni colla sciabla alla mano con tanto vigore, che rovesciò li, e li perseguitò sino al ponte d'Ambi con ucciderne, e farne prigionieri la maggior parte, e tra questi ultimi fu l'istesso Colonnello S. Amore. Quest'azione accadde a' 7. di Luglio, e 3. giorni appresso il Conte di Albemarle essendo andato con 3500. uomini tra fanti, e cavalli del Corpo da lui comandato a Denain presso a Valenciennes per farvi un foraggio alla sinistra della Schelda, situò per copie

Concerto tra gli Allati per le Truppe straniere.

Fazioni militari tralle due armate.

lo la sua fanteria, numeroſa di 1200. uomini, nel Villaggio di Bevrage, in un Cimiterio, e in alcune caſe del Borgo di Augin. Il Principe di Tingd, Governador di Valenciennes, ricevutone l'avviſo, fece uſcire dalla Città 18. compagnie di granatieri, un diſtaccamento di 100. uomini per battagliaione della ſua guernigione, e 2. ſquadroni di Dragoni ſotto gli ordini del Brigadiere Conte di Laval. Li Franzefi attaccarono gli Alliat con molto valore, e furono ricevuti con altrettanta bravura. Il combattimento fu oſtinato, e ſanguinoſo: Ma gli Alliat furono in fine coſtretti a ritirarſi dal Villaggio, dal Cimiterio, e dalle caſe, abbandonando i loro morti, e feriti, che furono preſſo a 200., eſſendo ſtata poco minore la perdita de' Franzefi, che vi ebbero il Cavalier di Monmoranti ferito, e alcuni Oſciali ammazzati.

Corriſpondenza tra il Mareſcial di Villars, e' il Duca di Ormond.

Pochi giorni appreſſo il Mareſcial di Villars fece ſapere al Duca di Ormond aver egli col Colonnello Lord mandato gli ordini neceſſari per l'evacuazione di Dunkerche, aggiugnendo nella lettera, che ſebbene ſtimaffe un gran vantaggio il non eſſere obbligato a combattere contra i più bravi de' ſuoi nimici, importavali nulla di meno il ſapere quanti erano coloro, che non lo ſeguitavano, laonde pregavalo a darli la nota delle truppe, e de' Generali, che gli ubbidivano, poichè avendo avuto dal Rè la permiſſion di combattere, egli era riſoluto di attaccar i nemici alla prima impreſa, che faceſſero. Il Duca li riſpoſe a' 15. di Luglio, che nel di ſeguente a vrebbe fatto ſaperli con certezza, quali farebbono le truppe, che reſtaſſero ſotto gli ſuoi ordini, ma che riſpetto alla ſoſpenſion d'arme non potea, ſecondo le ſue iſtruzioni, dichiararla formalmente, ſe non quando aveſſe ſaputo, che il Governador di Dunkerche aveſſe eſeguito gli ordini del Rè con evacuar la Piazza, quantunque potea dirſi, che la ſoſpenſione avea già il ſuo effetto in riguardo agli Ingleſi, poſeche egli avea dichiarato al Principe Eugenio di non poterlo aſſiſtere in coſ'alcuna. Il Duca di Ormond in fatti fece nel di ſeguente ſapere al Mareſciallo eſſerſi il Principe Eugenio poſto in marcia quell'ſteſſa mattina, e che tutte le truppe ſtraniere l'avean ſeguitato alla riſerva di 2. battaglioni, e 4. ſquadroni di Holſtein, del Reggimento di Waleſ di 4. ſquadroni, e di un altro aſſoldato nel Paieſe di Leger, laonde egli a vce ſeparato le truppe della Reina, e la ſua artiglieria dall' Armata del Principe Eugenio.

Conſegna di Dunkerche agli Ingleſi.

Il Mareſciallo fece nel medefimo giorno de' 16. ſapere al Duca di Ormond, che il Governador di Dunkerche faceva già gli apparecchi neceſſari per evacuar la Piazza, perlocchè il Generale Ingleſe avendo nel di ſeguente deſcampato da Cines colle truppe Ingleſi, e con quelle di Holſtein, e di Waleſ, e pervenuto al campo di Avesne il ſecondo vi fece publicar la ſoſpenſion d'arme colla Francia, ſiccome nell'ſteſſo giorno eſegui il Mareſcial di Villars nella ſua Armata: Queſta ſeparazione degl' Ingleſi era ſtata già preveduta dagli Ollandefi, e dal Principe Eugenio, onde ebbero la precauzione di ordinare a' Governadori di Tormai, Menin, Liſſa, Doval, e delle altre Piazze di conquiſta, di non laſciarvi entrare, ſotto qualunque preteſto, alcuno Ingleſe, ſe non era munito di paſſaporto Ollandefe. Quindi adivenne, che il Duca di Ormond

mond, avendo a' 18. passata la Schelda al disopra di Bouchain, si vide rifiutato il passaggio per Doval, e per le altre Piazze, ed andò per lo Ponte di Odenarda, perlocchè dopo di essersene alpramente lagnato co' Deputati Ollandesi, fu costretto a proseguir la sua marcia tralla Lilla, e la Schelda, e con somma costernazione degli Ollandesi buttossi improvvisamente a Gant, dove arrivò a' 23., e vi accrebbe la guernigione Inglese, che stava nel Castello. Mise poi numerose guardie alle porte della Città, e ne fece uscire i Reggimenti di Caris, e di Mestral Svizzeri, che erano al servizio degli Ollandesi. Mise anche guernigione dentro Bruges, e fece accampare il resto della sua Armata lungo il canale, che va da Gant ad Ostenda. Prima però del suo arrivo in questa Città, è appunto a' 17. di Luglio arrivarono nel Porto di Dunkerche 15. vascelli da guerra Inglese con gran numero di legni da trasporto, li quali sbarcarono 5. mila Inglese sotto il comando del General maggiore Hill, al quale il Conte di Lomon, Comandante della Piazza, consegnò per ordine del Rè le fortificazioni della Città, la Cittadella, e i Forti per ostaggi di una pace sicura, ritirossi colla sua guernigione a Bergues S. Vinon. Le Galee di Francia rimasero a Dunkerche, e i Magistrati Franzesi proseguirono a farvi le loro funzioni.

La sorpresa di Gant, e di Bruges scosse sommamente gli Ollandesi, e l' Principe Eugenio, li quali temendo qualche sinistra conseguenza del corruccio del Duca di Ormond, il quale non potea digerir l'assronto di esserli stato negato il passo a Bouchain, e alle altre Piazze di Fiandra, li spedirono il Conte di Nassau per far seco le scuse, e per renderlo persuaso, che il rifiuto fattoli da' Comandanti di Bouchain, e di Doval di fare entrare in quel e Piazze g' Inglese, era stato senza precedente ordine de' Deputati Ollandesi: Ma tutte queste scuse, e apologie non furono capaci di persuadere li Duca di Ormond, che i Comandanti suddetti avessero ardito fare un tal passo senza ordini espressi, tanto più, ch'era convinto, che questi ordini vi erano stati, ed erano stati generali per tutte le Piazze, poichè dopoi rifiuto fattoli a Bouchain, e Doval, l'istesso g' l'era accaduto a Tornai, al Ponte di Odenarda, e a Lilla, tanto che essendosi veduto, come in Paese nemico, ove non avea Piazze, in cui potesse cantonarsi, avea risoluto, per mettersi a coperto, di ritirarsi nelle Terre di Francia a Dunkerche: Ma poi pensò meglio, e con industriosa condotta buttossi a Gant, e colla conquista di quella Capitale della Fiandra Spagnuola si rese più considerabile ne' Paesi bassi, e diede alla sua Corte un' aria di superiorità, che molto influì ad accelerar la conclusione della pace generale. In fatti da che la notizia della sorpresa di Gant, e Bruges pervenne a Londra dopo quella dell'entrata degli Inglese a Dunkerche, il Ministero Britannico ne fece il medesimo concetto, e la Reina (*) ne fé molto ringraziare il Duca di Ormond, poichè considerò, che col possesso di quelle due Città gli Ollandesi, e g' Imperiali avrebbero avuto per lei maggiori riguardi, che per lo passato, onde raccomandò al Duca d' invigilare con avvedutezza alla loro custodia, siccome questo Generale promise, laonde fatta rinforzare sino a 4. battaglioni la guernigione di Bruges, mise il resto

Il Duca di Ormond s'impadronisce di Gant, e Bruges.

(*) Lettera del Segret. S. Gio: al Duca di Ormond de' 29. Luglio 1712.

della fanteria dentro Gant , e fece accampar la cavalleria dall' altra parte del Canale.

*Disposizioni del
Principe Eugenio
per l'assedio
di Landres.*

Parve intanto , che la separazione degl'Inglefi si avesse seco tratta la gran fortuna degli Alliati, i di cui affari da quel punto in poi andarono sempre in decadenza. Pili d' uno avea creduto , che rimasta in tal guisa diminuita l' Armata , il Principe Eugenio non avrebbe più pensato a nuove imprese: Ma le precedenti prosperità gli avean fatto credere non esserli più nulla impossibile , e altronde era persuaso , che il Marefcal di Villars a velle ordini dalla Corte di sfuggire ogni rischio , appunto come gli avea ricevuti nell'anno precedente , e prima , e dopo dell'assedio di Bouchain , per lo timore , che qualche disastroso avvenimento non cagionasse qualche alterazione a' negoziati di pace già intravolti coll'Inghilterra , onde con questa prevenzione volle intraprendere l'assedio di Landres , facendo conto , che impadronendosi in pochi giorni di questa Piazza , che in se stessa non è gran cosa , ma è la chiave della Sciampagna , avrebbe trovato il vero mezzo di proseguir la guerra con buon successo , e ridotta la Francia in tal estrema , che con tutta la protezione dell' Inghilterra sarebbe stata costretta a far quella pace , che dall' Imperadore , e dagli Olandesi li fosse prescritta . Con questa gran mira avea fatto stabilire i magazini non solamente per l'assedio di Landres , ma anche per difendere più oltre le sue conquiste , se l'occasione , come sperava , si presentasse , donde nell' stesso giorno della partenza degl' Inglefi , che fu il 17. di Luglio , distaccò dalla grande Armata il Principe di Analt Dessau , General de' Prussiani , con 30. battaglioni , e 40. squadroni per andare a venire Landres , il di cui assedio fu a quel Principe delegato per maggiormente distaccarlo dal servizio dell' Inghilterra: Ma perche dall' altra parte le regole militari gli insegnavano a non troppo dispregiare il nemico , e a tronde per l' importanza della Piazza assediata , che per li progressi degli Alliati era diventata una delle chiavi del Reame di Francia , li faceva temere , che il Marefcal di Villars non volesse tentarne il soccorfo , fece perciò coprire il campo degli assediati da un vincinamento difeso da un fosso 16. piedi largo , e 4. profondo , e da numerosa artiglieria carica a cartocci , alla quale cui toglia precesse il General Hagel , ed egli colla grande Armata ben fortificata in tutte le strade , che vi menavano , si mise a coprir l'assedio.

Tutto questo però non bastava per la felicità dell'impresa , e il Principe Eugenio ebbe a badare ancora ad assicurare il trasporto al campo assediante dell'artiglieria , delle munizioni , e de' viveri , senza le quali cose nè i soldati potean sussistere , nè l'assedio farsi . Questi magazini erano stati stabiliti nelle Piazze della Fiandra Vallona , donde le cose necessarie si cavavano per lasciarle , come in deposito , a Marchienne sulla Scarpa , e di là per li ponti sulla Schelda si trasportavano al campo Alliato. Quindi era advenuto , che quando nel principio della campagna il Principe Eugenio passò colla grande Armata la Schelda a Neuville , e Lourche per andare all'assedio di Quesnoy , come che veniva ad allontanarsi molto da' suoi magazini , fu distaccato il Conte di Albemarle con 13. battaglioni , e 30. squadroni per prender posto a Denain sulla Schelda tra Bouchain e Valenciennes , sicchè assicurasse la comunicazione con Marchienne , donde l' Ele-

ci.

elto degli Alliati, accampato allora al di quà della Schelda trà Nojelles, e Solenne col fiume Sello alle spalle, dovea trarre le munizioni, e i viveri. Il Conte sin da' 26. di Maggio incominciò a far travagliare in quel posto a un trinceramento per fare accampar le sue truppe con sicurezza, appoggiandone la dritta contra l'antica linea, che i Franzesi avean fatta dalla Scarpa alla Schelda dopo la battaglia di Malspauet, e la sinistra in riva alla Schelda istessa, col quartier generale nella Badia, e Villaggio di Denain. Fece dippiù innalzare una doppia linea di comunicazione, che stendevasi a traverso della pianura di Denain sino alla Badia di Borepere, sita all'entrar della gran Palude, d'lia Marazzo di Marchienne al di quà della Scarpa, e queste 2. linee erano di 7. miglia, e poco più di lunghezza, e distese da distanza in distanza da' rilotti, e da guardie, acciocchè trallo spazio intermedio potessero i convogli passar sicuramente a Denain, e quindi all' Armata, senza temer d'gl' insulti de' Franzesi. Dopo di ciò il Conte di Albemarle distacò il Brigadier Berkoffen co' Reggimenti di Murrai, del Principe ereditario di Wolfembuttel, di Bernero di Els, e li 4. squadroni di Schellart, per custodir le barche cariche di artiglieria, e di munizioni a Marchienne, facendo accampar li primi, ch'eran tutti di fanteria, nel trinceramento presso la Badia di Borepere per coprir le barche contra qualche colpo di mano de' Franzesi.

Con questa disposizione s'intraprese dagli Alliati l'assedio di Quesnoy, e le cose andarono a seconda, perche il Principe Eugenio, posson trà i fiumi Sello, e Scaglione, avea l'ala dritta a Fiord, e la sinistra a Cappel Cumbresis, e perciò non era distante da Denain, che men di 3. miglia, e potè nel medesimo tempo coprir l'assedio di Quesnoy, e sostenere il campo del Conte di Albemarle, poicchè appunto il Sello, e lo Scaglione vanno a imboccare nella Schelda, il primo al di sopra, l'altro al di sotto di Denain: Ma finito l'assedio di Quesnoy, e risoluto quello di Landresì, il Principe Eugenio dovette valicar lo Scaglione, e approssimarsi alquanto alla Samba, con che venne ad allontanarsi un poco più da Denain, e perciò incominciò sin dagli 8. di Luglio a travagliare a un trinceramento per coprir li ponti, che stavano sulla Schelda a Denain contra gl'insulti de' Franzesi, e questo trinceramento fu custodito dal Reggimento del Principe ereditario di Wolfembuttel, che vi si fece accampare in 3. brigade, e li fece nel medesimo tempo fabbricare una nuova linea di comunicazione da Denain a Thuin, onde principiava da' ponti sulla Schelda, e terminava in riva allo Scaglione, sopra il quale stabilì un ponte, che dava la comunicazione all'Esercito Alliato, il quale per l'assedio di Landresì avea passato a' 16. di Luglio lo Scaglione, e li era accampato colla sinistra a Fontana del bolco presso a Landresì, e colla dritta a Thuin, donde per lo ponte, e per la linea di comunicazione avea libero l'accesso a Denain per sostenere quel campo in caso di attacco, ma con fatal consiglio nel giorno de' 14. fu disfatto un de' ponti, che stavano a Denain, e fu mandato per ordine espresso alla grande Armata per servirne a far la comunicazione de' quartieri sulla Samba, acciocchè la Piazza di Landresì fosse di ogn'intorno investita. Alla custodia di questa linea di comunicazione trà Denain, e Thuin furonq posti 6. battaglioni. Trinceramen-
ti fatti dagli
Alliati a Denain

periali, e Palatini sotto il comando del Tenente generale Secquin, del Principe di Holstein, e del General Zobel, a' quali fu incaricato d'invigilare, che non riuscisse a' Franzesi di separar da quella parte il campo di Denain dalla grande Armata, e con tal disposizione venne il Conte di Albemarle ad aver sotto di se me' trinceramenti di Denain 10. battaglioni, e 23. squadroni, e'l General Secquin nella linea di comunicazione altri 6. battaglioni, che in caso di attacco potean sempre accorrere a sostenere il campo del Conte a Denain.

Assedio di Landresl.

Fatte cotale disposizioni, che si credettero capaci di assicurare al campo il trasporto de' viveri, e delle munizioni da Marchienne, su investita dal Principe di Analt la Piazza di Landresl, ch'è una Città sita sopra la Sambre nella Provincia di Annonia, 18. miglia distante da Valenciennes, e 9. da Quesnoi. Ella soffrì 3. assedj nell' ultimo secolo, il primo da' Franzesi sotto il Cardinal della Vailletta, che la prese nel 1647, il secondo da' Spagnuoli, che la ripresero poco tempo appresso, e'l terzo da' Franzesi stessi, che l'assediarono, e la presero nel 1645., e su poi ceduta alla Francia col trattato de' Pirenei del 1659. Nel penultimo secolo soffrì ancora un assedio più memorabile, poichè l'Imperator Carlo V. vi si accampò sotto nel 1543. con un Armata di 50. mila uomini, e un artiglieria di 100. cannoni, e pure si vide costretto a levarne l'assedio, e a lasciar l'onore al Signor della Lante, che vi comandava per Francesco I. di averla difesa per 6. mesi di trincea aperta.

Il Marefcal di Villars medita di soccorrere Landresl e la Piazza.

Il Marefcal di Villars, conoscendo la conseguenza, e la necessità di soccorrere Landresl, avea presa la risoluzione di mettere tutto in uso per eleguirlo: Ma v'incontrava difficoltà, che in sul principio li parvero insuperabili. La via più breve era di dar battaglia al Principe Eugenio: Ma la prudenza li faceva considerare quella intrapresa, come molto artigliata, poichè attaccar dovea un Armata difesa da forti trinceramenti, e superiore alla sua, la dieci fanteria a fronte dell'Alliati, era debole, non avendo i battaglioni compiuti. Il Marefcal di Montesquib li propose di far metter piede a terra alla metà della cavalleria, e a tutti i Dragoni, acciocchè in tal guisa potesse attaccar gli Alliati con forza maggiore: Ma il Villars considerò, che in questo caso se il Principe Eugenio respingeva i Franzesi, e immanentemente faceva una sortita colla sua cavalleria, egli mettevasi a rischio di perder tutta l'Armata. L'altra via di soccorrere Landresl era più lunga, e consisteva a impedire il trasporto de' viveri al campo del Principe Eugenio con attaccare il campo a Denain: Ma questa impresa non era esposta a minori difficoltà, e'l Marefcallo rifletteva, che avendo il campo Alliato la dritta a Thuin sul fiume Scaglione, potea a suo bell'agio per la linea di comunicazione soccorrere il Conte di Albemarle, ond'egli non avrebbe avuto modo di evitare un azion generale, che in quelle circostanze era consigliato a sfuggire. In questa perplessità venne a parlarli un Canonico di Cambrai, che li propose facilissimo l'attacco di Denain mercè di un guado nella Palude di Nevvillo, per cui potea comodamente passarsi alla riva della Schelda tra Bouckain, e Denain, e quivi buttare i ponti per passare nella pianura dell'altra riva, che stava in faccia a' trinceramenti del Conte

di Albemarle, li quali avrebbero potuto agevolmente espugnarsi, quando al Mareciallo fosse riuscito di rubare una marcia al Principe Eugenio, e di farvi accorrere dalla parte di sotto il Principe di Tingri colla sua numerosa guernigione di Valensiennoes. Piacque l'espedito al Marecial di Villars, e fu tosto spedito il Conte Albergotti con 25. Dragoni a riconoscere segretamente il passo della Palude a Neuville, che fu in fatti ritrovato praticabile, e non custodito affatto dagli Alliati, perlocchè il Mareciallo risolvette di tentar l'impresa, e per riuscirvi prese le sue misure, che tutte dipendevano dalla segretezza del disegno, e dal modo di torne la conoscenza al Principe Eugenio.

Il Mareciallo adunque mandò con tal misura nella notte antecedente a' 19. di Luglio le grosse bagaglie della sua Armata a S. Quintino, e fece buttar li ponti sulla Schelda al di sopra, e al di sotto di Cambrai, che valicò nel mezzogiorno de' 19., e passò quindi il ruscello dell' Escovetta presso a Crevecur, andò ad accamparsi nella pianura in quattro linee. All'alba del seguente marciò in 7. colonne, e fermossi colla sinistra verso Cambrai, distendendo la dritta verso Landresl; Fece poi accomodar le strade verso la Sambre, e buttarvi i ponti, e quindi a' 22. si rimise in marcia, passò il Sello verso la sua forgiva, e squadronossi in battaglia a veduta dell' Esercito del Principe Eugenio colla dritta a Maxinhen, dove il Mareciallo prese il suo quartiere, e colla sinistra a Castell Cambresis. Tutte queste mosse furono fatte ad arte per dare a credere al Principe Eugenio esser suo disegno di soccorrere Landresl col darli battaglia, e per maggiormente confermarlo in questa credenza ordinò al Tenente generale Conte di Colgnì di passar la Sambre con 30. squadroni di Dragoni, e d' inoltrarsi per Feurl verso Cartignes sopra un ruscello, che casca nella Sambre al di sotto di Landresl, acciocchè dasse all'arma al campo nimico, e li facesse credere vicino l'attacco. Il Principe Eugenio in fatti non dubitò da tal movimenti, che il disegno del Marecial di Villars non fosse di soccorrere Landresl, onde fece travagliar tutta la notte prima de' 23. ad aumentare i trinceramenti fatti costruir in tutte le strade, che menavano al campo assediante, fece tirare una linea dalla forgiva dello Scaglione fino alla Sambre per coprir l'ala sinistra, e conservarli la comunicazione colle truppe dell'assedio, facendogli occupar quella linea da 12. battaglioni, e quindi credendo già imminente la battaglia, ordinò, che la maggior parte delle truppe della sua ala dritta, che stendevansi, come abbiain detto, verso la Schelda, e comunicava al campo di Denain da una parte per la linea di comunicazione da Thuin a Denain, e dall'altra per lo ponte di Provi sulla Schelda trà quel villaggio, e Valensiennoes, venissero a rinforzar la sua sinistra, ove sembrava dover seguire il forte della battaglia.

Il Marecial di Villars volle via più stabilirlo in tal credenza, e nella sera de' 23. fece battere la generale, acciocchè si marciasse per la dritta, ch'era appunto la mossa, che doves farsi per andare a Landresl, supponendo, com'era in fatti, che le spie, che il Principe Eugenio tenea nel campo Franzese, non avrebbero mancato di avvertirnelo, cioèchè insinuava a farli credere vicina la battaglia: Ma nell'istessa sera ordinò al

Suo disegno, ni per attaccare i trinceramenti di Denain.

Finge di attaccare il Principe Eugenio.

Con-

Conte di Broglio di marciar verso il Sello con 40. Squadroni, e con ordine di far ben custodire i passi di quel fiume, acciocchè qualche partita, Alliata non potesse traversarlo, ed osservar le mosse dell' Armata di Francia. Mandò partite di Uffari a battere la pianura trà Cambrai, e Boucairn, e l' Armata Alliata per torre a questa il mezzo di scoprir la sua marcia. Ordinò al Tenente generale Marchese di Vieupont di marciare con 30. battaglioni della sinistra, e coll' artiglieria, e pontoni per andare a buttare i ponti sulla Schelda a Neville trà Bouchain, e Denain, e fece seguirlo dal Conte Albergotti con 20. altri battaglioni, e in fine da tutta l' Armata, che marciò in 5. colonne. In quest' ordine l' Armata di Francia decampò molto precipitosamente dalle vicinanze di Castel Cambresis, e marciò tutta la notte per le pianure trà il Sello, lo Scaglione, e la Schelda fino a Neville, al disotto di Boukain, dove essendo arrivato il Marchese di Vieupont colla vanguardia alle 8. ore della mattina, fece immediatamente travagliare a buttare 3. ponti sulla Schelda presso al molino di Neville.

Il Conte di Albemarle si dispone alla battaglia.

Nella stessa sera de' 23. pervenne a Marchienne un convoglio di Torna sotto la scorta di 2. battaglioni, a quali erasi ordinato di fermarsi sotto gli ordini del Brigadier di Berkoffier, il quale venne con ciò ad aver sotto di se 6. battaglioni, e 3. Squadroni. Il Conte di Albemarle diede ordine al Brigadiere, che nel caso, che i Franzesi avessero l' occhio a Marchienne, e vi accerressero con forza superiore, dovesse accamparsi colla sua gente tralla Scarpa, e la gran Palude, dove non era, che un solo passo molto facile a custodire, ed egli dal suo canto vedendo, che non li si era rimando to il secondo Ponte, di cui il Principe Eugenio si era servito per la comunicazione de' quartieri sulla Sambra, fece incominciare la fabbrica di un ponte di legno per aver più libera la comunicazione all' altra riva della Schelda: Ma perchè il fiume era largo, non potè quel ponte ridursi a perfezione fino alla sera de' 23., e questa non fu trallo minor cause della sua disfatta; Intanto egli nulla seppe della notturna marcia de' Franzesi, quantunque avesse sempre molte spie in campagna, e niente ancora li fu avvisato da Bouchain, sebbene i ponti de' Franzesi si facessero a Neville, ch'è poco distante; E perchè il Principe Eugenio non seppe la marcia de' suoi nimici, se non che all' 7. della mattina de' 24., il Conte di Albemarle potea molto meno aver novella della grande Armata, laonde non prima delle 8. ore il General maggiore Botmar, ch'era di guardia, e visitava il campo, li fece sapere, che i Franzesi si facean vedere ad Avesne il fuoco, dicchè il Conte di subito avviato al Principe Eugenio, da cui li fu risposto, che verrebbe incessantemente in persona a Denain, siccome in fatti fece. Intanto il Conte di Albemarle diede il segnale concertato di 6. colpi di cannone, così per avvertire i posti a Bouchain, a Marchienne, e S. Amand, come per far ritornare i cavalli della cavalleria, che stavano a pascere, e quando questi furono arrivati al campo, fece montare i soldati a cavallo, e spinse il General maggiore Conte di Crè con 6. Squadroni Imperiali davanti l'ala dritta del trinceramento sulla strada maestra di Valenciennes per osservar la guernigione di quella Piazza, la quale essendo uscita di là forte

to

to il comando del Principe di Tingri, secondo gli ordini antecedentemente ricevuti dal Marchesal di Villars, incominciava a farsi vedere sull'altura di Hurtebize, e con gli altri 16. squadroni uscì nella pianura per la sinistra colla intenzione di disputare a' Franzesi il passaggio di Nevville, ignorando, che i loro ponti eran fatti, e che già le loro truppe vi passavano, poichè costoro erano in un fondo di terra, in cui non poteano essere scoperti da' trinceramenti di Denain.

In fatti da che il Marchese di Vieupont ebbe fatto buttare i ponti sulla Schelda, fu raggiunto a Nevville dal Conte di Broglio colla sua cavalleria, e dal Marchesal di Villars, che vi pervenne poco appresso; Allora fu fatta passar prima la cavalleria, che si rimise in battaglia, e marciò dritto alla linea, che incominciava trà Denain, e Louches verso la Badia di Borepere, e quindi la fanteria, che andò a metterli in battaglia nella pianura tralla detta linea di comunicazione, e la Schelda in faccia a' trinceramenti di Denain, appoggiando la sinistra ad Escudain, e la dritta al fiume, laonde allorchè il Conte di Albemarle inoltrossi colla sua cavalleria sopra un'altura, trovò, che gran parte della cavalleria, e fanteria Franzese avea già passato la Schelda, e stendevasi nella pianura verso Escudain. A tal veduta, non potendo attaccare i Franzesi colla sua poca gente, fece squadronare i suoi 16. squadroni davanti il trinceramento colla dritta verso la linea di comunicazione trà Denain, e Marchienne, e la sinistra verso le praterie lungo la Schelda per vedere ciò, che trattanto facessero i Franzesi: Ma subito, che si avvide, che il Marchesal di Villars incominciava a far le sue disposizioni per attaccar la cavalleria Alliata colla sua, ch'era molto numerosa, fece rientrarla a proposito nel trinceramento, poichè senza di ciò sarebbe stata ben tosto rovesciata, e disfatta; Vide appresso, che il Conte di Broglio continuava la sua marcia verso la linea di comunicazione ad oggetto di unirsi alla guernigione di Valensiennes, perlocchè fece avanzare alcuni squadroni fuor del trinceramento tralle dette 2. linee di comunicazione: Ma tutto ciò fu inutile, perchè arrivato il Conte di Broglio in faccia alla linea, che guardava la pianura verso Escudain, impadronissone quasi senza resistenza, e quindi proseguì la sua marcia verso l'altra linea, ch'era dalla parte di Valensiennes, e colà unissi al Principe di Tingri.

In questo stato di cose il Conte di Albemarle, non potendo far altro, situò la sua fanteria lungo il trinceramento sotto il comando del Tenente generale Conte di Donhaj, e intanto 2. ore prima del mezzogiorno vi arrivò il Principe Eugenio con molti de' suoi Generali, e andò a riconoscere in persona la marcia, e i movimenti de' Franzesi, visitò il trinceramento, e la disposizione della fanteria, e ordinò quindi alla cavalleria di ripassar la Schelda, perchè non la vide più utile a Denain, stante, che i Franzesi erano già passati con tutta l'Armata, e aveano d'ogni parte investito il trinceramento; Osservò poi, che li 10. battaglioni del Conte di Albemarle non occupavano, se non che l'ala sinistra, e l' centro del trinceramento, e che l'ala dritta era affatto sguernita, e senza difesa, perlocchè fece passar li 6. o 7. battaglioni Imperiali, e Palatini, che stavano nella nuova linea di comunicazione trà Denain,

TOM. X.

E c

e Thuin

*I Franzesi mar-
ciano all' attac-
co de' trinsiera-
menti.*

*Loro disposi-
zione in batta-
glia.*

e Thuin, e questi furono disposti all'ala dritta sotto il comando del Tenente generale Secquin, e de' Generali maggiori Principe di Holsteij, e Zobel. Il Principe Eugenio andò quindi incontro alla sua Armata, che avea fatto marciar per la dritta, e che si avanzava verso la Schelda, sperando, che il Conte di Albemarle potesse tanto difenderli, che li desse il tempo di arrivare a sostenerlo; Fra questo mentre l'Armata Franzese fu disposta in battaglia per attaccare il trinceramento, colla fanteria alla fronte, e la cavalleria dietro, avendo fatto anche l'istesso la guernigione di Valenciennes, che venne ad investir la dritta del trinceramento. Il Marecial di Villars non indugì un momento a far le sue disposizioni per quel famoso attacco, perche volendo vincere a colpo sicuro, non volea dar tempo al Conte di Albemarle di ricevere alcun rinforzo dalla grande Armata; A tale effetto scelse 30. battaglioni, 80. compagnie di granatieri, e il Picchetto dell'Armata, e tutti i suoi Dragoni, a' quali fece mettere piede a terra. Questi Dragoni formarono la prima colonna all'ala dritta, e marciarono per le praterie lungo la Schelda verso l'ala sinistra del trinceramento, e li 30. battaglioni, li granatieri, e il Picchetto formarono due altre colonne trà quella de' Dragoni, e le linee di comunicazione, e queste due colonne erano sostenute da 30. altri battaglioni seguitati da tutto il resto della loro cavalleria, e fanteria. Il Marecial di Villars si mise all'ala dritta col Marecial di Montelquijn, e il Conte d'Albergoti alla sinistra.

*Disfatta del
Conte di Albe-
marle.*

L'artiglieria dell'una, e l'altra parte diè principio alla battaglia, e a misura, che i Franzesi si accostavano al trinceramento, il Conte di Albemarle dava avvilto di tutti i loro movimenti al Principe Eugenio, il quale trovossi presente all'ala battaglia, perche fermossi al di quà della Schelda sul ridotto, che copriva il ponte, donde potea tutto vedere; Di là fece dire al Conte di Albemarle, che dovesse difendere il trinceramento quanto più lungamente potea, acciocchè desse il tempo alla fanteria della sua Armata, che stava attivamente in marcia, di sopraggiugnere a loccorrerlo: Ma tutto ciò fu invano, poicchè datoli il segnale tutta la prima linea de' Franzesi marcò 7. in 8. cento passi verso il trinceramento, senza tirare un sol colpo, e quando vi pervenne a mezzo tiro di schioppo, sostenne la scarica di 6. pezzi di cannoni carichi a cartocci, e 3. della moschetteria senza scomporsi, e allora il Picchetto, e i granatieri si buttarono nel fosso seguitati da' battaglioni, e si rampicarono per li parapetti del trinceramento senza soccorso di fascine, entrando in tal guisa nel campo, e tagliando a pezzi quanti incontrarono coll' arme alla mano, perlocchè gli Alliati abbandonarono precipitosamente il trinceramento da tutte le parti, prendendo la fuga alcuni verso il ponte, ed altri verso il molino d'acqua. Il Conte di Albemarle, in compagnia degli altri Generali, fece quanto li fu possibile per riordinare i battaglioni del centro, poicchè l'ala sinistra, dov'erano il Conte di Dona, e il Conte di Nassau Wodenburgo, ritrovossi tagliata da' Franzesi, e separata dall'altre truppe: Ma tutto fu inutile, poicchè messasi la confusione trà gli Alliati, non fu possibile di arrestare i fuggitivi. Il Conte tentò ancora di menare alcuni Reggimenti della dritta al villaggio di

di Denain per situarli in quelle case, e nella Badia, e per arrestare in tal guisa la furia de' vincitori: Ma quando si credea seguito, ritrovossi quasi solo in mezzo a' Franzesi, e fu fatto prigioniero dal Capitano Tricaud del Reggimento del Lionese, che menollo a suo zio Tenente Colonnello di quel Reggimento, e Brigadiere nell'Armata di Francia, a cui il Conte di Albemarle diede la sua spada. Per la prigionia del Generale la rotta diventò universale nelle sue truppe, e per colmo d'infortunj affollandosi la gente a salvarsi per io ponte, questo non potè sostenere il grave peso, e rotto in più pezzi trasse seco nel fiume quei, che in atto passavano, e tutti gli altri, che ò per cieco desiderio di salvarsi, ò urtati dalla folla, vennero miserabilmente a precipitarsi.

Appena fu finito il combattimento, che il Conte Albergotti, e'l Marchese di Nangis andarono a impadronirsi del ridotto, e del ponte, che gli Alliati avean fabbricato al villaggio di Proyl, sito in riva alla Schelda trà Denain, e Valenciennes, e impedirono con quell'opportuno colpo la ritirata de' fuggitivi, e tolsero al Principe Eugenio il mezzo di soccorrere quel campo. In fatti erano arrivati già in riva alla Schelda 14. battaglioni dell'ala dritta della grande Armata, seguitati dagli altri in maggior copia, e allora il Principe Eugenio volle attaccare il ridotto del ponte di Proyl, senza considerare, che quello era difeso da gran numero di battaglioni Franzesi schierati in riva alla Schelda con molti pezzi di artiglieria. Egli fece adunque molti inutili tentativi, che li costarono la perdita di molti centinaia de' suoi, ne si ritrasse dall'impegno, se non quando i Deputati Ollandesi li rappresentarono l'impossibilità della riuscita, e che senza alcuna utilità avrebbe fatto perire maggior numero di soldati. I Franzesi perdettero in questa battag'ia intorno a 500. uomini, e i feriti furono quasi al doppio. Tra' primi fu il Marchese di Torville figliuolo del Maresciallo di quel nome, che fu molto celebre nella guerra marittima, e tra' secondi vi furono 3. Colonnelli: Ma la perdita degli Alliati fu molto sterminata. Di 17. battaglioni, che si trovarono nel trinceramento di Denain, pochi furon quelli, che li salvarono all'altra riva della Schelda, e tutti gli altri, che non furon meno di 7. in 8. mila uomini, ò rimasero uccisi sul campo, ò annegati nel fiume, ò fatti prigionieri da' Franzesi. Tra' prigionieri di condizione furono il Conte di Albemarle, il Tenente generale Sickingen, il Principe di Nassau-Siegen, il Principe di Holstein, il Conte Cornelio di Nassau, il Barone di Dalberg, il General Zobel, i Conti della Coppa, e di Hohen Zollern, tutti Officiali generali. Il giovine Principe di Analt fratello del Principe di Analt-Dessen fu ucciso, e suo fratello annegato col Conte di Dona Tenente generale, e col Conte di Wodenburg. Furono trovati nel campo di Denain 12. pezzi di cannoni, e gran quantità di munizioni da bocca, e da guerra, e di bagaglie, che furono abbandonate al saccheggio de' soldati.

Questo fu il successo della famosa battaglia di Denain, che fece in un sol giorno cangiar di faccia agli affari, e perdere al Principe Eugenio il frutto di ben lunghe fatiche, e le speranze di ulteriori conquiste. In Olanda fu molto incolpata la condotta di Albemarle, e il volgo igno-

*Perdita degli
Alliati in questa
grande azione.*

*I Franzesi s'
impadroniscono
di tutti i maga-
zini degli al-
liati.*

rante addossò a lui solo la causa di quella fatal disfatta. La maldicenza fu tanto universale, che dal volgo passò anche alle assemblee particolari delle Province, onde il Principe Eugenio si vide obbligato di giustificarsi presso al Consigliere Pensionario, cui scrisse una lettera a parte in difesa del Conte, il quale rilasciato sulla sua parola, venne a difendere la sua causa, e ottenne in fine, che i Stati generali con loro risoluzione de' 24. di Ottobre dichiarassero in faccia al pubblico non esservi stata colpa nella sua disgrazia. Dall'altra parte il Marescial di Villars tosto, che fu sicuro della vittoria, spedì il Marchese di Nangis alla Corte per recarne la notizia al Rè, e diè gli ordini per ristabilire i ponti sul Sansee ad oggetto di conservarsi una libera comunicazione con Cambrai, ed Arras. Quindi nel di seguente accampò l'Esercito colla dritta a Marchetta, e la sinistra verso Valenciennes, tenendo in faccia la Schelda, e di là spinse il Conte Albergoti con una brigada di fanteria, e 10. pezzi di cannoni a S. Amand, dove'erano 600. uomini, che si refero a discrezione nel giorno de' 26. il Conte di Broglio fu distaccato verso la Badia di Anchin, di cui impadronissi, siccome fece ancora di Mortagne, della Badia di Annone, e della Terra, e delle 4. campagne, il di cui Presidio rimase prigionieri di guerra. Ultima a conquistarsi fu la Piazza di Marquienne, ch'era il posto più considerabile, tanto a cagione della sua situazione dentro Paludi impraticabili, che non erano accessibili, se non per 2. soli angusti passi, quanto perche era il deposito di tutte le munizioni da guerra, e da bocca dell'Armata degli Alliati, e delle convicine piazze. Ella è sita sulla Scarpa tra Denain, e S. Amand, e gli Alliati per l'importanza del posto l'avevan molto fortificata, e formatane una Piazza d'arme, in cui comandava il Brigadier Berkoffer con 6. battaglioni di fanti, con 800. uomini distaccati dalla guernigione di Douai, e con un Reggimento di Corazzieri dell'Elettore Palatino. Questa impresa, ch'era di somma conseguenza, fu commessa dal Marescial di Villars al Conte di Broglio, e quindi al Marescial di Montequi, cui per lo rifiuto fatto dal Comandante al Conte di Broglio di renderli alla prima intimazione, fu mestiere di assediare formalmente. La trincea vi fu aperta a' 27., e a' 29. furono in istato le artiglierie di batterla, siccome fecero con molta violenza, perlocchè il Marescial di Villars, che vi si era trasferito nel medesimo giorno, volea darvi l'assalto nella mattina de' 30.: Ma il Comandante, non vedendosi in istato di sostenerlo, battè la chiamata, e si rese prigioniero di guerra con tutta la sua guernigione. Con tale importante conquista i Franzesi s'impadronirono di 10. barche cariche di 60. pezzi di grosso cannone, e di 40. di campagna, di munizioni da guerra, e da bocca, e di ogni sorta di merci destinate per l'Armata degli Alliati, ò per le loro Piazze: Vi si trovò altresì una gran quantità di polvere, di palle, di bombe, di carcase, di granate, e di attrezzi militari, e molta copia ancora di viveri, che furono molto utili per le imprese, che il Marescial di Villars fece nel resto della Campagna.

Il Principe Eugenio leva l'assedio di Landresì.

Il Principe Eugenio infinitamente corrucciato del contrattempo sopraggiuntosi per la rotta di Denain, ebbe in sul principio il pensiero di continuar l'assedio di Landresì, sperando di poter trarre i viveri per la

luf-

sussistenza dell' Armata da Mons: Ma questa speranza li fallì. Il suo Esercito indebolito per una perdita tanto considerabile, non potea aver più comunicazione colle Piazze, che gli Allati aveano sulla Scarpa, e altronde vi bisognava del tempo per ragunare a Mons quanto faceva mestiere per lo stabilimento de' magazini, e trattanto i viveri mancarono in sì fatta guisa alle sue truppe, che queste furono senza pane per lo spazio di 6 giorni, perlocchè aggiuntovi ancora il mancamento delle munizioni da guerra, si vide ben tosto nella impossibilità di continuar l' assedio, e costretto a prendere il partito di ritirarsene, siccome fece a' 29. di Luglio. In quel giorno egli rimandò la grossa artiglieria a Quesnoy, e fece un distaccamento per andare a prender posto a Bavai, acciocchè da quella parte favorisse il convoglio, che preparavasi a Mons, dalla qual Città essendo partito nel giorno de' 30. fu poi condotto sicuramente al campo dal Principe ereditario di Assia, il quale a tale oggetto era stato staccato con 40. squadroni. L' Esercito Alliato decampò a' 2. di Agosto da Pot, e prese la strada di Mons, presso alla qual Città arrivò nel dì seguente: Quindi per Cambron andò a passar la Schelda presso a Tornai, e agli 8. venne a Seclin, e Ferin, dove fermossi fino al giorno de' 12., e dove fu trasportato il grosso cannone, che il Principe Eugenio fece venire da Lilla, e da Menin per attaccare i trinceramenti fatti dal Marefcial di Villars per l'assedio di Dovai.

Questo Marefciallo, volendo cogliere intero il frutto della vittoria, avea già risoluto di far quella impresa contra il parere della maggior parte de' suoi Generali, che credevano non doverli in quello stato di cose arricchire di perdervi tutto contra un nimico intraprendente, che voleva vendicarsi dell'affronto, che pareva di aver ricevuto a Denain. Il Marefciallo adunque si mise in marcia a' 31. di Luglio per accamparsi sulla Scarpa col quartier generale a Caglien, e nel medesimo giorno fece investire Dovai da' Conti di Broglio, e Albergotti. Dopo la perdita fatta da' Francesi di questa Piazza, gli Allati ne aveano aumentato le fortificazioni esteriori, e vi avean fatta un'altra strada coperta con fossi, e ritegni di acqua per ingrossar l'inondazione. Vi comandava allora il General Hompesch con 9. battaglioni di fanti, e 200. cavalli, essendo stata questa guernigione ingrossata dalle truppe, che stavano in varj posti sulla Scarpa, e da 3. battaglioni, che vi vennero da Lilla, e Bethune, e perchè il Forte della Scarpa era importante per la conservazione della Piazza, il Comandante ne accrebbe la guernigione fino a 500. uomini. Il Marefcial di Villars determinò di far fare due attacchi in quell'assedio, uno alla dritta verso Pont-a-Rache sotto la direzione del Conte Albergotti, e l'altro alla sinistra verso il ponte di Aubi comandato dal Conte di Broglio, e per far le linee di circonvallazione si servì di quelle istesse, che gli Allati vi avean fatte nel 1710., ch'erano ancora in piedi, e si stendevano dal fucicello di Lalain sopra la bassa Scarpa fino a Brebrière con traversare il fucicello del molinetto. Il luogo era scoperto, ed esposto era il terreno, che faceva faccia al Forte della Scarpa trà questo fiume, e'l canale, che comunicava dalla Scarpa alla Dula, onde per coprirlo il Marefciallo fece fare i trinceramenti da Pont-a-Rache fino al

*Il Marefcial
di Villars assie-
dia Dovai.*

ponete di Aubl sopra il canale, acciocchè i Conti di Albergotti, e di Broglio potessero nel bisogno soccorrere vicendevolmente. Il Maresciallo colla grande Armata copri l'assedio, e prese il suo quartiere ad Henin Liétard per opposerli a' tentativi, che il Principe Eugenio far mai potesse per turbare la sua impresa. Il Principe in fatti avea portata la grande Armata a Seclin con questa idea, e colla tenne un Consiglio di guerra co' primi Generali, e coll'Intervento de' Deputati Ollandesi, e in esso fu risoluto di attaccar li trinceramenti de' Franzesi dalla parte di Pont-a-Rache, perchè si sperò, che riuscendo in quella impresa potea buttarli un soccorro in Doval per mezzo della Scarpa.

*Il Principe
Eugenio senza
di soccorrere la
Piazza.*

Con questa mira il Principe Eugenio fece marciar tutta la fanteria dell'Esercito con 4. squadroni, che arrivarono a' 22. di Agosto a Ribacurt, distante 3. miglia da Pont-a-Rache. Portò seco 50. pezzi di grosso cannone, e gran quantità di fascine, e di gabioni per riempier i fossi de' trinceramenti. L' Armata accampossi colla dritta ad Epinol, la sinistra a Flines, e l' centro a Ribacurt, dov' era il quartier generale, e colla fermossi per lo spazio di 14. giorni, senza venir mai all' attacco de' trinceramenti, che riconosciuti, furono stimati Inespugnabili; Frattanto il Marescial di Villars, non se perder tempo a' suoi per proseguir l'assedio di Doval, onde il Marescial di Montequib, che si era incaricato della direzione degli attacchi, fece nella notte antecedente a' 15. di Agosto aprir nel medesimo tempo la trincea sotto la Città, e sotto il Forte della Scarpa. I primi giorni furono impiegati a' lavori della zappa, e a far la comunicazione dell' attacco sotto al Forte della Scarpa a quei della Città. Quindi a' 20. di Agosto incominciò a stabilirsi una batteria di 26. pezzi di cannoni, e un'altra di 17. mortari, e gli apparecchi avrebbero la contratta maggior felicità ne' primi giorni, se gli assediati, con aprire i ritegni d'acqua, non avessero inondata la trincea dell' attacco sinistro, onde furono i Franzesi obbligati a far tagliare per deviar l' acqua altrove: Ma sotto al Forte della Scarpa gli approcci ebbero maggior fortuna, poichè dopo, che vi si stabilì una batteria di 10. cannoni, che colpiva a traverso la strada coperta anteriore del Forte, riuscì agli assediati a' 23. di tagliarli la comunicazione colla Città, onde li fu poi facile d'impadronirsi della seconda strada coperta, e quindi della mezza luna, e in fine di stabilire sulla contra scarpa un'altra batteria parimente di 10. cannoni, che a' 25. incominciò a battere in breccia il Forte, di forte che questa si trovò praticabile a' 27. e allora il Comandante battè la chiamata, e si rese prigioniero di guerra colla sua guernigione, già ridotta a soli 250. uomini.

*Continuazione
de' dell'assedio,
e ritirata degli
Alliati.*

Continuava trattanto l'assedio sotto la Piazza, e vi si erano moltiplicate le batterie. Vi arrivò in quel tempo da Parigi il Duca di Borbone, il quale molto concorse colla sua presenza ad animare i soldati a quelle sanguinose operazioni, di forte che all'attacco della dritta gli assediati si alloggiarono a' 26. sopra l'angolo saliente della strada coperta, e allora fu, che il Principe Eugenio, giudicando impossibile il soccorro della Piazza, prese il partito di decampare da Ribacurt, siccome fece nell'istesso giorno de' 26.; prendendo la strada di Lilla, avendo fatto

più.

prima partire l'artiglieria, e le bagaglie. Arrivato a Sedin fece 3. distaccamenti, il primo per andare all'incontro di un convoglio di barche, che venivano da Gant per la Lisa, l'altro per ritirar da Quesnoil la numerosa artiglieria, che vi avea lasciata, quando decampò da Landres, e l' terzo per tagliar la ritirata al Colonnello Pastore, famoso Partitante Franzese, il quale alla testa di un corpo di cavalleria, e Dragoni era entrato nel Brabante Ollandese per vendicare i saccheggiamenti, e gl' incendi, che il General Conte Grovenstein avea fatto qualche mese prima colla sua scorreria nel Paese Mellino verso Metz, e Verdun. Il Partitante però fece felicemente la sua scorreria nel Paese piano tralla biffa Schelda, e la balsa Mosa, e carico di ostaggi per le contribuzioni, se ne ritornò a salvamento a Namur, avendo passato trà Tillemont, e Leeuwe 3. ore prima, che il distaccamento di 30. squadroni, che il Principe Eugenio avea fatto contro di lui, fosse arrivato a Lovanio.

Dopo la presa del Forte della Scarpa, e la ritirata del Principe Eugenio, il Marefcal di Villars, non avendo più bisogno di custodire i suoi trinceramenti, richiamò le truppe della sinistra, e fece sfilar l'Armata per la dritta, accollandosi a Valenciennes, e prendendo il suo quartiere a Levardes in faccia a Pequencurt, ad oggetto di regular le sue mosse da quelle del Principe Eugenio, che faceva corere la voce di vo'ere assediare Maubeuge. Allora l'assedio di Doval fu proseguito con maggior calore, e si travagliò a un canale, che fu terminato a' 27. Ne' giorni seguenti gli assediati si alloggiarono all'uno, e l'altro attacco sopra il Glacis, e le batterie già molt' pilcate a' 5. percossero in guisa le muraglie, che verso la fin di Agosto la breccia di venne considerabile all'attacco sinistro. Nell' ultimo giorno di Agosto gli assediati s'impadronirono del ridotto, che stava tralle 2. strade coperte verso la porta della Vergine, e in sull' entrar di Settembre si stabilirono 2. batterie per battere la mezzaluna, ch' era tralle 2. contra scarpe, e 1. lunette, che la fiancheggiavano; Dopo di che gl' assediati si apparecchiavano ad assalire la contra scarpa, e 3. mezzelune, allorchè il Marefcal di Villars seppe, che il Principe Eugenio stava in mossa colla sua Armata, onde fu costretto a portarli al suo quartiere di Levardes per rompere le sue misure. Il Principe in fatti, informato, che la Piazza era prossima a cadere, fece un movimento dalla sua sinistra per accostarsi a Tornai, onde era facile a comprendersi essere sua intenzione di accostarsi a Mons colla idea forse di tirar più avanti a Quesnoil per coprirla Piazza, dove lasciato avea la sua grossa artiglieria, prelocchè il Marefcal di Villars, avendo lasciato 40. battaglioni all' assedio di Doval, mandò verso Denain una parte della sua fanteria sotto il Conte di Bovè con 4. brigade di cavalleria, e l' resto dell'Armata marciò verso Levardes, col disegno di andarsi ad accampare sul fiume Honò al di quà della Schelda per opporsi all' idea del Principe Eugenio.

Quel che il Marefcal di Villars avea supposto, era verissimo. Il disegno del Principe Eugenio era di andar prestamente a Mons, e quindi a Quesnoil ad oggetto di occupare il campo di Kieutrain per coprirla 2. Piazza, e di far credere al Marefcallo, che le dopo la presa di Doval intraprendeva l'assedio di Bouchain, egli era in istato di far quello di Maubeuge.

*Mossa delle
due Armate.*

*I Franzesi es-
pugnano la Con-
tra-scarpa.*

bouge coll'artiglieria, e le munizioni da guerra, che lasciato avea detto Quesnoi, e a tal effetto avea fatto precorrere il Principe di Assia Cassel con 40. squadroni, ed egli seguicollo col resto dell' Armata, laonde il Marecial di Villars, che appunto avea fatto il disegno, che il Principe Eugenio impedir volea, ordinò al Conte di Coigni, e al Signor di S. Fremond, che stavano co' loro corpi di truppe verso Valenfiennes, d' inoltrarli verso Quesnoi, e di occupare i passi del fiume Ronò fino a tanto, ch'egli l'avesse raggiunti col resto dell' Armata, quando l'avesse stimato opportuno, e questa mossa fu tanto a proposito, che fu tolto affatto il modo al Principe Eugenio di cavar da Quesnoi l'artiglieria, e le munizioni. Fatto cotale disposizione il Mareciallo ritornò al campo a' 7. di Settembre, e risolvette in quell'istesso giorno di fare attaccare la contra scarpa, e le 3. lunette, che occupavano il fronte della Scarpa; Per questa sanguinosa impresa furono prescelte 20. compagnie di granatieri, e 10. per sostenerle con i battaglioni della trincea. L' assalto fu distinto in 2., de' quali quel della dritta fu commesso al Tenente generale Marchese di Vicipont, e quel della sinistra al Marecial di campo Principe d'Ungghien; Col primo accompagnossi il Signor di Valori, ch' era Tenente generale, e Capo degl' Ingegneri, ed altri Brigadieri di costoro furono situati al centro, e alla sinistra. Il Marecial di Villars, che volle esser presente all' assalto, si mise nel centro col Duca di Borbone, e col Marecial di Montesquieu, e'l Conte Albergotti, il Marchese di Sili, e'l Signor di Bellerich andarono a servir da volontari alla sinistra.

*Resa della
Piazza a' Fran-
zesi.*

Il segnale dell' assalto furono 6. colpi di cannoni dalla batteria del centro, e allora i granatieri si mossero, e con somma furia espugnaron quanto li venne davanti: Ma nel meglio si ruppero 3. ponti, e la maggior parte de' granatieri caddero nel fosso, che li giunse fino alle spalle, e questo accidente sarebbe stato funesto agli assaltatori, se i Comandanti degli attacchi non avessero fatto prestamente ristabilire i ponti, per li quali i granatieri, e i guastadori passarono, e s'impadronirono delle due lunette della dritta, siccome alla sinistra, della lunetta, e della contra scarpa. L'azione fu viva, e sanguinosa, perche i soldati della guernigione si difesero bravamente, onde gli acquisti costarono a' Franzesi la perdita di 4. Capitani di granatieri, e di 2. o 3. cento uomini uccisi, e di più di altrettanti feriti. Terminato l' assalto il Marecial di Villars ritornò all' Esercito, perche seppe, che in quel giorno gli Allati avean passata la Schelda a Tornal. Egli fece passar l'istesso fiume dall' Armata di Francia a Valenfiennes, e agl' 6. di Settembre prese il suo quartiere a Prezò trà Valenfiennes, e Quesnoi, col fiume Ronò alla fronte, colla dritta al bosco di Marmal, e la sinistra a Serburgo. L' assedio di Douai fu lasciato alla direzione del Conte Albergotti, che nell' istesso giorno degl' 8. fece attaccar la mezza luna dell' attacco sinistro, di cui le sue truppe s'impadronirono, e allora il Conte di Hompefch, dubitando di esser preso di assalto, battè la chiamata due ore prima del mezzogiorno, e mandò per ostaggi il Principe di Assia Omburgo, il Colonnello Ildebrandos, e'l Maggiore Otto. Il Conte Albergotti diede di ciò avviso al Marecial di Villars, che si rese al campo assediante, e sulla propo-
sizio-

sione fattali dal Conte di Hompech di voler le medesime condizioni accordate dagli Alliati al Conte Albergotti nell'ultimo assedio dell'istessa Piazza, fece risponderli, che il Principe Eugenio gli avea dato un esempio contrario nella capitolazione accordata alla guernigione di Quesnoy, onde dispiacevalli, che quel dritto di rappresentarla cascar dovesse sopra un Officiale del suo merito. Il Conte di Hompech fu adunque costretto a contentarsi di quella dura legge, e si rese prigioniero di guerra colla sua guernigione nell'istesso giorno degli 8. colle medesime condizioni accordate dal Principe Eugenio alla guernigione di Quesnoy.

Gli assediati uscirono dalla Piazza a' 10. di Settembre per esser condotti a Bovè in Picardia, e non furono più di 1700. soldati, e 250. Offiziali, oltre a 1200. ammalati, ò feriti, che rimasero nella Città. Il Conte di Hompech la difese per 24. giorni di trincea aperta, e gli Alliati nelle loro relazioni l'hanno molto magnificata. Li scrittori Franzesi all'incontro han replicato, che questa sole diventava direttamente un doglio per lo Conte Albergotti, che l'avea difesa per 54. giorni di trincea, e che se la sua guernigione fu più numerosa, la Piazza all'incontro era molto men forte nel primo, che nel secondo assedio. Il Conte di Hompech si era reso molto caro alla Cittadinanza, la quale in quell'assedio parve che si fosse dimenticata di quel che doveva al Rè, e alla Francia, almeno tal fu la credenza, che s'ebbe nel campo assediante, onde quella disgraziata Città pagò ben cara la tenerezza, che si prese, che avuta avesse per li suoi novelli Ospiti, poichè strade intere furono rovinate dalle bombe, e la maggior parte delle case forate da' colpi di cannone. Il Conte di Hompech avea contratta molta familiarità col Vescovo di Arras, e questo Prelato per riconoscenza chiamavalo suo Governadore, anzi il suo gran Vicario era trattato a Dovai da favorito del Conte; Li Cittadini istessi l'amavano in guisa, che fecero maneggi per farlo conoscere al Principe Eugenio, e per farglielo prendere per suo Limosiniere. Ma il Principe prevenuto da' nimici del gran Vicario, ricusò di trovarli a un suo sermone, sul quale si erano fondate le principali speranze. Il Conte di Hompech udiva volentieri le prediche del gran Vicario, ch'era un Abbate, che predicava più per far fortuna, che per compungere i suoi uditori, onde seguivano; che quando predicava innanzi al Conte, li suoi sermoni erano convenevoli a un uditor di quel carattere, notandoli, che per guadagnarlo più sicuramente, non facea mai motto dell'Ave Maria, col quale i Predicatori avean costume d'incominciare i loro Prodomi, e questa attenzione non potea mancar di piacere a un Generale Protestante, il quale non avea gran divozione per l'Angelico saluto, di cui non vedea, che i Ministri della sua credenza facciano uso in Cattedra.

Tutti i movimenti del Marefcal di Villars fatti negli ultimi giorni dell'assedio di Dovai erano stati indirizzati a moltiplicar le sue conquiste, ch'egli non volea circoscrivere alla sola presa di quella Piazza. Egli avea già premeditato l'assedio di Quesnoy, e questa Piazza era stata già investita agli 8. di Settembre da i corpi di truppe, che sotto i Tenenti generali di S. Ermond, di Coignul, e di Croisl erano precorsi avanti per impedire

TOM. X.

F f

Prin-

Assedio de' Cittadini di Dovai verso il Conte di Hompech:

Assedio di Quesnoy fatto da' Franzesi.

Principe Eugenio di accostarsi a Quefnol. Nel giorno seguente i Marescialli di Villars, e di Montesquiu raggiunsero quei corpi col resto dell'Armata, e s'accamparono colla dritta al bosco di Mormal, e colla sinistra a Kieuraîn, e allora si fecero le linee di circonvallazione, onde la Piazza fu interamente investita a' 14., e trattanto si fece venire da Valenfiennes, da Cambrai, e da Landres una parte dell'artiglieria, e delle munizioni per quell'assedio. Il Principe Eugenio, che si vide prevenuto dalla diligenza de' Franzesi, avendo passato a' 10. di Settembre il fiume Troville, appoggiò la dritta dell'Esercito a S. Guilaîn, e la sinistra a Maupaquet col suo quartiere a Bollan, e colà fermossi per una parte del tempo, che si fece l'assedio di Quefnol. Questa Piazza era difesa dal Signor Luot, Calvinista Franzese, e General maggiore al servizio degli Olandesi, e vi era una guernigione di 7. battaglioni con gran numero di cannonieri, e bombardieri, ch'erano del servizio della numerosa artiglieria, che il Principe Eugenio avea lasciato in deposito in quella Piazza dopo aver decampato da Landres.

Assalto, e presa delle fortificazioni esteriori.

L'apertura della trincea sotto Quefnol seguì nella notte antecedente a' 19. in 3. luoghi, uno alla sinistra verso la porta di Valenfiennes, l'altro alla dritta verso quella di S. Martino, e la terza nel centro tralle due porte. Il fuoco della Piazza fu terribile, poichè gli assediati aveano tutte le muraglie 50. pezzi di grossi canuoni, e 20. mortari, che buttavano una spaventevole quantità di bombe, di carcasce, granate, e di fuochi artificiali, donde fu obbligato il Marescial di Villars, per non perdere molta gente, a far fare gli approcchi colla zappa. Le batterie degli assediati furono composte di 50. cannoni, e furono terminate a' 25., e dall'ora in poi il fuoco, e lo scoppio dell'artiglieria fu così spaventevole, e violento dall'una parte, e dall'altra, che sentivasi tremar la terra fino a 12. miglia all'intorno. Nella sera de' 29. il Marescial di Villars fece dar l'assalto alle due lunette, che difendevano la strada coperta, e a' angoli salienti della contrascarpa, e le truppe comandate per quell'attacco furono sotto gli ordini de' Tenenti generali Marchese di Coigny, e Milord Galmot, de' Signori di Mormal, e di Savine Marescialli di campo, e de' Brigadieri Signori di Buslers, di Rimetur, e di Maillebois, e queste prime truppe furono sostenute da' Picchetti de' battaglioni, e in caso di bisogno dal resto de' corpi, ch'erano rimasti nella Parallela, donde dovean far fuoco sopra le muraglie della Piazza per favorir l'attacco. Il Marescial di Villars si mise tralla sinistra, e l'altro centro in compagnia del Signor di Valori Capo dell'Ingegneri, di molti Officiali generali, e di altre persone di distinzione, che vi erano venuti in qualità di volontari.

Resa della Piazza.

Il segno dell'assalto fu dato da una bomba, che tiroffi dal centro, e inmantinente le truppe partirono da' loro posti, e assalirono le due lunette, e le due strade coperte, che furono espugnate in poco tempo, essendosi i difensori ritirati quasi senza contrasto alla dritta, benchè avessero fatta maggior resistenza alla sinistra, donde in un ora di tempo vennero in poter de' Franzesi tutte le fortificazioni esteriori. Nel giorno seguente incominciarono gli assediati a stabilir le batterie sulla contrascarpa.

scarpa per battere il corpo della Piazza, e queste furono terminate a' 3. di Ottobre, nel qual giorno incominciò il fracasso dell' artiglieria, che fu così violento, che dopo il mezzogiorno de' 4. la breccia fu quasi praticabile, e' il ponte sul fosso quasi ridotto a perfezione. Gli assediati allora non volendo sostenere un assalto, bittettero la chiamata, e mandarono Deputati per chiedere una capitolazione onorevole. Il Marescial di Villars li fece rispondere, che non ascolterebbe alcuna proposizione, se trà un ora non li si consegnasse una porta. Il Comandante replicò, che la maniera, con cui si era difeso, e' il gran numero di artiglieria, che cedeva, meritavano, che li si accordassero gli onori militari della guerra, e' il Maresciallo fece saperli, ch' egli insisteva invano alla sua pretenzione, e che senza quell'artiglieria, che l'avea determinato a far l'assedio di Quesnoy, egli avrebbe fatto quello di Mons; Fu costretto adunque il Comandante a sottoporsi alla dura condizione, e sottoscrisse la capitolazione con rendersi prigioniero di guerra con tutta la sua guernigione, avendo il Maresciallo accordato a' soldati di non farli spogliare, e agli Officiali le loro spade, e bagaglie. La guernigione uscì poi a' 5. numerosa di 1500. uomini oltre 500. ammalati, ò feriti, e disarmata fu condotta in Francia. Nel' a Piazza si trovarono 116. grossi pezzi di canuoni, con gran numero di più piccoli, 140. mortari, oltre un infinita quantità di munizioni da guerra.

Il Principe Eugenio non volle aspettare la resa di Quesnoy, e a' 29. di Settembre decampò dal suo quartiere di Bellian, e andò a fermarsi dietro il fiume Troville tralla Sambre, e' l' Haine, stendendo la sua dritta a Geurì, la sinistra a Grand-Reng-di Cambries, e' il centro a Rumarò a 9. miglia da Mons, e a somigliante distanza da Matubeuge. Così ebbe il piacere di udr la felice riuscita di una sorpresa, che lo consolò alquanto delle perdite, che gli Alliatì facevano in quella Campagna. Nella notte antecedente a' 4. di Ottobre un distaccamento della guernigione di Ostenda comandato dal Partitante la Rue, imboscossi in alcuni giardini prossimi al Forte della Knoke, fabbricato nella piccola Isola, che formano i due rami del fiume Sere, e molto considerabile, perche domina i canali, che servono a inondar le Campagne, e a comunicar le acque trà Furnes, Dixmuda, Neuport, Dunkerche, e Iprì. Questo disegno era stato concepito dal Signor de Caris, Comandante di Ostenda, perchè era stato informato del cattivo stato, in cui trovavasi la guernigione di quel Forte. Egli vi destinò il Partitante la Rue con tre Officiali, 6. Sargenti, intorno a 100. soldati. Il Partitante col favor della notte accostossi al Forte, e ammazzate le due sentinelle, entrò nella Piazza, allorchè sul far del giorno vide aprire la porta. Li primi soldati comparvero sul principio travestiti da paesani, che avevano le loro arme sopra una Carretta, che li veniva dietro. Dopo di loro seguì un'altra truppa di soldati, che si assicuraron della porta, e quindi s'impadronirono del Forte, con farvi prigionieri il Comandante, ch'era Brigadiere, e la sua guernigione, ch'era molto piccola. Il General Murrat, accampato sulla contrascarpa di Lilla, stava aspettando l'esito di quella sorpresa, di cui quando ricevette l'avviso, marciò verso il Forte col suo piccolo campo

Gli Alliatì sorprendono il Forte della Knoke.

Affedio di Bouchain fatto da' Francesi.

per conservarne il possesso agli Alliat'.

Il Marefcial di Villars non volle contentarfi della presa di Quesnoi, e si accinse all' affedio di Bouchain contra l'aspettanza de' suoi Generali, li quali non nè credevano necessario l'assedio, poicchè nella situazione, in cui trovavasi quella Piazza, potea restar circondata durante il Verno e cascar da se stessa senza un formale attacco. Il Marefciallo però avea risoluto di far quella impresa prim'ancora, che si rendesse Quesnoi, poicchè a' 29. di Settembre avea distaccato 9. battaglioni per andar ne' boschi di Marchienne a far le fascine, e i gabbiioni per un nuovo affedio: Egli vi destinò 40. battaglioni, che trasse dalle Piazze, e che non avean servito agli affedj di Douai, e di Quesnoi, e ne diè la direzione al Tenente generale Marchese di Alegre, ch'ebbe anche sotto di se 24. squadroni di cavalleria, e 9. di Dragoni. Nella Piazza comandava il Conte di Grovenstein, l'istesso, che nel principio della campagna avea fatta la scogreria ne' 3. Vescovadi, e nel Paese Messino, che fu poi vendicata dal Colonnello Pastore nel Brabante Olandese: Egli avea seco una guernigione di 4. battaglioni, ed era ben provveduto di viveri, e munizioni per una lunga difesa. Il Marefcial di Villars, stabilito l'assedio di questa Piazza, non se decampar l'Armata dalle vicinanze di Quesnoi, e solamente lasciò il suo quartier di Presò sul fiume Honnò, e andò a stabilirlo ad Apre sul Sello, acciocchè fosse più vicino a Bouchain.

E sua resa.

Fatte le linee di circonvallazione il Marchese di Alegre fece aprir la trincea nella notte antecedente a' 10. di Ottobre in due luoghi, uno verso la Città alta, ch'era il vero attacco, e l'altra verso la bassa, e vi fu presente il Marefcial di Villars. Avvanzati gli approcci li stabilirono le batterie, che con somma violenza incominciarono a tirare a' 14. onde nella notte prima de' 16. fu assalita, ed espugnata una lunetta avanzata con un'altra opera esteriore, e nel dì seguente ebbero l'istessa sorte la strada coperta, che fu assalita dalla dritta, e dalla sinistra in picco-giorno, e insieme un'altra lunetta dal centro, e quanti difensori vi li trovarono, furono passati a fil di spada, eccettuatene 50. che furono fatti prigionieri dagli assediati, li quali vi ebbero 150. soldati trà morti, e feriti, e'l Marchese di Alegre con gli altri Officiali generali stiede in quel tempo accanto al Marefcial di Villars, che fu anche presente all'attacco. Si fecero quindi le disposizioni per riempere il fosso, e per allargar la breccia colla idea di dar l'assalto a' 9. ma nel giorno antecedente il Conte di Grovenstein spose bandiera bianca, e non potendo ottener meglio si sottopose alla istessa dura legge di renderli prigionie di guerra colla sua guernigione, già ridotta a soli 500. soldati, che uscì da Bouchain a' 20. avendo il Marefcial di Villars promesso di non farla spogliare, siccome agli Officiali lasciò le spade, e le bagaglie, anzi permise al Conte di Grovenstein di andare sulla sua parola in Olanda colla condizione di restituirsi trà 3. mesi prigioniero in Francia. Colla presa di Bouchain si finì conto, che gli Alliat' perdettero in questa Campagna, dalla rotta di Denain in poi, sino a 45. battaglioni di fanteria, oltre ad alcuni squadroni di cavalleria, e di Dragoni. L'Armata Alliatà fermossi, durante questo affedio, sempre accampata sul fiume Troville, e solamente a' 4.

di

di Ottobre il Principe Eugenio fece partire i Reggimenti di Dragoni di Tili, di Dorpt, di Erburch, e di Gonderbee, per andare a Bruffelles, donde proseguirono la marcia verso Mastricht, e alcuni giorni appresso il Principe venne coll' Armata a Soignes, dove separolla a' quartieri, ed egli dopo aver fatto qualche dimora a Bruffelles, si rese al primo di Novembre all' Aja. Parimente il Marscial di Villars, terminato l'assedio di Bouchain, fece prima sfilare a' quartieri le truppe della Casa del Rè, e fece poi l'istesso al resto dell' Armata di Francia, alla riserva delle truppe, che dovean fermarsi nelle Piazze frontiere, e quindi si rese alla Corte, dove fu ricevuto dal Rè con gli elogi dovuti alla sua gloriosa Campagna.

Nel mentre, che sì strepitosi fatti accadevano tralle 2. Armate, il Congresso di Utrecht continuava a stare in una specie di tacita sospensione, e quantunque da tempo in tempo vi fossero state alcune conferenze trà gli Alliati, non vi seguì tutta volta cosa di considerazione, poichè i Plenipotenziarj di Francia persistettero sempre a non voler rispondere per iscritto alle domande specifiche degli Alliati, anzi quando tal volta li si minaccia va di rompere le conferenze, ricevevano la minaccia con una indifferenza, che faceva ben conoscere, che non doveasi già in Utrecht, ma nelle Corti di Versailles, e di Londra conchiudere la negoziazione della pace; E' vero, che nel principio di Aprile arrivarono d' Inghilterra in quella Città il Cavaliere Harlel, fratello del gran Tesoriere, e l' Abbate Gautier, il primo per passar poi nella Corte di Annover, e l' altro in Francia: Ma l' uno, e l' altro vi vennero per comunicare a' Plenipotenziarj Inglesi un piano per la pace generale con alcune note marginali, che contenevano ciò, che stimavasi assolutamente necessario per conchiuderla, e questa comunicazione li fu fatta colla condizione di custodirne invololabilmente il segreto principalmente con gli Alliati, laonde ciò non influì nulla all'attività del Congresso, poichè la vera negoziazione della pace seguì a dirittura trà il Ministero Inglese, e la Corte di Francia, siccome abbiain veduto, e siccome inoltre divisaremo. Il Congresso adunque, durante questa Campagna, si ridusse a conferenze separate trà i Plenipotenziarj di Francia, e d' Inghilterra, nelle quali il piano del trattato generale, di cui la Reina Anna avea data parte al suo Parlamento, fu concertato, e in altre particolari trà i Ministri degli Alliati, nelle quali costoro consultarono de' mezzi da presceglierli per apportare ascolli a quanto i Plenipotenziarj di Francia, e d' Inghilterra trattavano insieme per l' avanzamento della pace.

In questo stato di cose sopraggiunse verso la fin di Luglio in Utrecht un accidente, che molto contribuì ad allontanar le conferenze generali. I Franzesi, che servivano i Plenipotenziarj di Francia, erano stati esposti a qualche molto piccante uscita dalla bocca della gente addetta al servizio de' Plenipotenziarj degli Alliati in occasione della conquista di Quefnol fatta dal Principe Eugenio. La battaglia di Denain, e la rotta del Conte di Albemarle somministrava a costoro un pretesto specioso per vendicarsene: Ma li Plenipotenziarj di Francia avean tanto severamente imposto alla loro gente il silenzio, che non vi fu pur uno trà i Franzesi,

*Continuazione
del congresso
di Utrecht.*

*Relazione del-
l' insulto fatto
ad alcuni domes-
tici del Signor
de Menager.*

che

che in quella occasione a vesse mostrato il minimo segno di allegrezza per quella vittoria; Anzi la loro moderanza fu tanto esatta, che da mo'ti fu prela per una specie di ferezza. In questa disposizione di animi il Conte di Rechteren, un de' Plenipotenziarj Olandesi della Provincia di Guverisfel, essendo passato a' 27. di Luglio, giorno, in cui la novella della battaglia di Denain era pervenuta a Utrecht, davanti la Casa del Signor di Menager terzo Plenipotenziario di Francia, in compagnia del Signor di Moermond altro Plenipotenziario Olandese, li suoi Lacchè furono fischiate da certi domestici dell' Ambasciadore di Francia, con altri gesti indecenti, onde li due Plenipotenziarj di Olanda mandarono alcuni giorni appresso un Segretario al Signor di Menager, cui fecero presentare una carta, in cui contenevasi il fatto, che diceasi anche ripetuto coll' occasione di un secondo passaggio fatto da' suddetti Plenipotenziarj di Olanda davanti la casa del medesimo Ambasciadore di Francia, con aggiugnervi, che al secondo fatto era stato presente lo Svizzero del Signor di Menager, e ch'essendo questa un officia fatta a' due pubblici Rappresentanti, essi ne domandavano soddisfazione, in difetto della quale se l'avrebbero procurata da loro medesimi.

Il Signor di Menager rispose al Segretario, ch' egli s' informerebbe della verità del fatto, e che dopo il mezzogiorno avrebbe data risposta a' Plenipotenziarj di Olanda, siccome fece nell'ora prescritta, ma per far sapere, che l' assenza di alcuni Lacchè avea impedito, che il fatto non fosse stato rischiato, onde nella mattina seguente gli avrebbe data la risposta promessali; In fatti nel dì seguente il Signor di Menager mandò in casa del Conte di Rechteren un suo Gentiluomo, che ritrovato partito per l'Aja portossi dal Signor di Moermond, cui fece lettura della seguente risposta. *Il Signor di Menager è lontanissimo dal soffrire, che i suoi domestici facciano la minima offesa a persona, e in particolare alla gente del Conte di Rechteren, e del Signor di Moermond; Egli non vuol entrar nell'esamina, se qualche gesto indecente fatto da Lacchè a Lacchè nel passar dietro la Carruza del lor Padrone, sieno insulti, secondo i termini del regolamento. Essi è pronto a consegnare al Conte di Rechteren, e al Signor di Moermond coloro, che L. E. avessero veduto commettere quell' indecenza, e perdere il rispetto dovutoli, oppure se i loro Lacchè sieno i denunciatori, dopo che ne avran fatta la prova, poichè tra quei del Signor di Menager, non ve n'è alcuno, che convenga del fatto.* Il Signor di Moermond rispose, che in verità egli non avea veduto far le indecenze, di cui lagnavasi, ma che tutta volta sperava, che il Signor di Menager li darebbe soddisfazione, e che il fatto, di cui trattavasi, riguardando più particolarmente il Conte di Rechteren, che ritrovavasi all'Aja, gliene avrebbe parlato al ritorno. Il Conte di Rechteren, essendo ritornato a Utrecht, mandò a' 13. di Agosto un Segretario al Signor di Menager per domandarli di nuovo soddisfazione sopra l'offesa, di cui prima erasi lagnato, e'l Plenipotenziario di Francia mandò imminente il suo Gentiluomo a recarli la sua risposta, e non avendolo trovato, vi ritornò dopo il mezzogiorno, e nemmeno potè parlati: Ma trovato lo finì nella mattina della seguente Domenica,

li fece lettura della precedente risposta, come avea fatto al Signor di Menager.

Il Conte di Rechteren rispose, che in verità egli non avea veduto le divise indecenze, ma che contentavasi di mandar li suoi Lacchè in Casa del Signor di Menager per riconoscere coloro, de' quali lagnavansi. Il Gentiluomo Francese aggiunse verbalmente, che lo Svizzero proposto per testimonio oculare delle pretese indecenze, dichiarava non averle veduto commettere, e che se il Conte di Rechteren desiderava di udire quella dichiarazione dalla propria bocca dello Svizzero, o farli qualche altra interrogazione, che potesse far riconoscere li preteli colpevoli, il Signor di Menager gli avrebbe mandato immediatamente il suo domestico. Stavano in questo stato le cose, allorchè a' 18. di Agosto il Baron di Randwick, li Signori Vanderdussen, e Buis, e' l Conte di Rechteren si trovarono a passeggiare ne' Viali del Maglio, e' l Signor di Menager, che vi sopraggiunse col Signor di Villers, salutò il Conte di Rechteren, il quale per venire a lui, si era distaccato dalla sua compagnia, verso la quale ritornarono insieme; Colà si fecero reciproche civiltà, ed entroffii in una conversazione indifferente; Dopo di che il Conte di Rechteren, riaccostatosi al Signor di Menager, li disse, che attendea sempre la soddisfazione domandatali sul soggetto de' suoi Lacchè. L' Ambasciadore di Francia li rispose di averli mandato più volte il suo Gentiluomo, e che avea veduto per la risposta fattali, che alcun de' suoi Lacchè non conveniva de' gesti indecenti, de' quali i suoi si lagnavano, e che egli desiderava con tutto il suo cuore scoprire i preteli colpevoli; *Bisogna adunque*, rispose il Conte di Rechteren, *che voi permettiate alla mia gente di andare in vostra casa a riconoscere coloro tra i vostri, che l'hanno offeso.* Il Signor di Menager replicò, che questa proposizione non era giusta, poichè oltre che farebbe l'istesso, che dar gli accusati in poter degli accusatori, cionchè era contra la regola ordinaria, seguir poteano per parte de' suoi domestici delle recriminazioni, che farebbono tutto il giorno novelle querele secondo il loro capriccio; Allora il Conte di Rechteren soggiunse; *Il Padrone, e i servidori si faranno adunque giustizia? Insonvostro del carattere di un Sovrano, non ben, chi voi, e non sono da ricevere i sulti?* Al che il Signor di Menager contentossi di rispondere, che credea dovere il Conte restar soddisfatto della risposta fattali per mezzo del suo Gentiluomo.

Durante questo discorso li Signori Vanderdussen, e di Villers si erano separati, e passeggiavano a qualche distanza, e i Signori di Randwick, e Buis si mischiarono nella conversazione de' due Plenipotenziari, e vollero provare al Signor di Menager, che dovea dar soddisfazione al Conte di Rechteren, allorchè costui parlò Ollandese ad alcuni della sua huera, che si trovavano nel giuoco del maglio, e poco tempo appressò il Lacchè del Signor di Menager vennero verso li Signori di Vanderdussen, e di Villers, che li stavano vicini, e si dolsero, che i servidori del Conte di Rechteren gli avevano sorpresi da dietro, e mazzati di pugn al viso. Il Signor di Villers disse loro; *Andate dal Conte di Rechteren, che sta più lontano col Signor di Menager, e portateli le vostre doglianze.* Essi

vi andarono, e spofero al Conte il fatto, sì di che costui rifpofe alta-
mente in prefenza del Signor di Menager, e di tutta la compagnia:
*Quante volte effi lo faranno, io li ricompenserò, e se non lo faceffero, li
caccerei via.* Il Signor di Menager, il quale vide, che il Conte di Rech-
teren li perdeva il rifpetto, li voltò le fpalle, e marciò in carrozza per an-
dare a informar del fatto feguito il Marefcial di Uxelles, e l'Abbate di
Polignac, li quali prefero infieme le mifure convenevoli all' ifultato, che
un de' loro Plenipotenziarj pretendea di aver ricevuto.

*Li Plenipoten-
ziarj Inglefti cer-
cano di compo-
re la differenza.*

Li Plenipotenziarj della Reina Britannica furono informati del fatto,
e ne temettero le confequenze, e perche la loro Sovrana desiderava al-
lontanare tutti gli oftacoli, che impedire poteano la conchiufion della pa-
ce, vollero renderli mediatori di quella differenza: Ma le cofe non
erano ancora in iftato di comporfi, poichè la Corte di Francia avea pre-
fo l' accidente con tuono altiffimo, e gli Ollandefi lo riguardavano, co-
me una bagatella; Con tutto ciò avendo i Plenipotenziarj Inglefti inter-
pofiti i loro buoni ofcij per conciliar l' accordo, li Stati generali li fecero
pervenire una loro rifoluzione de' 10. di Settembre, con cui fenza en-
trare alla difcuflione del fatto diflero aver defiderio, che l' affare aveffe
potuto accordarli fenza farlo pervenire al Rè Criftianiffimo: Ma che non
effendo ciò fequito, effi eran perfuafi, che non oftante la difgrazia, che
aveano di effere in guerra col Rè Criftianiffimo, quello Principe li fareb-
be la giuftizia di credere, che effi non avean mai perduta l'alta ftima,
e' rifpetto, al quale una Repubblica è tenuta verfo un sì gran Rè: Che
per dimoftrare la loro inc'inazione per l'avanzamento delle negoziazio-
ni della pace, il Conte di Rechteren non farebbe più impiegato nel Con-
greffo di Utrecht, e che fecondo la coftituzione del lor Governo effi deli-
bererebbono fopra la nomina di un altro Plenipotenziario. Pregavano in-
fue i Miniftri Britannici, che intercedeffero co' Plenipotenziarj di Fran-
cia, acciocchè reftaffero foddifatti di quefta condefcendenza della loro
Repubblica.

*Il Rè di Fran-
cia prende in al-
te tuono l'affa-
re.*

Quefta rifoluzione de' Stati generali fu per mezzo de' Plenipotenzia-
rj Inglefti prefentata a quei di Francia, li quali la fecero pervenire alla lo-
ro Corte, da cui gli fu impofto, che fofpendeffero ogni negoziazione fo-
pra la pace fino a tanto, che aveffero foddifazione dell' ifultato fatto dal
Conte di Rechteren a un di loro: Che a tal effetto domandaffero a' Stati
generali, fe il Conte di Rechteren efeguiti avea i loro ordini nella violen-
za commeffa da' fuoi domeftici, e ne difcorfi tenuti da lui medefimo, ò
fe quel procedere era nato da lui folo, qualunque ne foffe ftato il moti-
vo: Che fe i Stati generali lo confeffavano; i Plenipotenziarj di Fran-
cia non trovando più ficurezza in Utrecht ne daffero conto al Rè: Che fe
la condotta del Conte di Rechteren era negata, ò difapprovata da' Stati
generali, il Rè pretendea, che effendo ftata pubblica l' offefa, pubblica
altresi ne foffe la riparazione. Che a tale effetto tutti i Plenipotenziarj
delle Provincie unite fi portaffero in cafa di un de' Plenipotenziarj di
Francia, dove firovaffero tutti 3., e che coloro afficuraraffero a nome
de' loro Sovrani, che il Conte di Rechteren non avea mai ricevuto or-
dine, che aveffe potuto autorizar la condotta da lui tenuta: che la di-
fap-

saprovassero, e dichiarassero, che avrebbero sommo dispiacere, se il Rè potesse credere, ch'essi avessero intenzione di mancare al rispetto dovutoli: Che il Rè pretendeva dippiù, che il Conte di Rechteren fosse richiamato, e nominato altro Plenipotenziario in sua vece, non essendo possibile a que' di Francia di più trattare con un Ministro, che avea violato il dritto delle Genti: e che questa in fine era l'unica riparazione, che il Rè poteva ammettere, e i suoi Plenipotenziarj non doveano accettarne altra. Questa risposta della Corte di Francia fu dal Conte di Strassford comunicata a' Plenipotenziarj di Olanda: Ma perche non così presto potè convenirsi di un espediente per conciliar la differenza, l'accordo non potè seguire, se non che alla fine del seguente Gennaio, e noi nel suo luogo non mancaremo di accennarlo.

Quantunque per sì fatto accidente fossero rimaste, come sospese le conferenze nel Congresso di Utrecht, tuttavia, essendo a tutti nota la negoziazione separata, che passava tra le Corti di Veraglies, e di Londra, tutta l'Europa era persuasa, che la pace era vicina, e questa general credenza, radicata già nell'animo di tutti fin dal principio dell'anno, era stata causa, ch'eccezzatinc i Paesi bassi, la guerra era stata lentissima in questa Campagna in tutte le parti, ove gli Alliati la facevano alle due Corone. In Spagna dopo, che il Duca di Vandome ebbe separata l'Armata Spagnuola a' quartieri, si rese a Madrid, dove pervenne a 25. di Gennaio, cortesemente accolto dal Rè Cattolico, che gli avea fatto apparecchiare il Palagio del Duca di Uzeda. Il Duca assistette colà a molti Consigli, che si tennero alla presenza del Rè, sopra i mezzi da ristabilir le truppe, e le finanze, e l'Marchese di Bai ebbe ordine di portarsi in Estremadura, acciocchè ne distaccasse 15. Squadroni per l'Armata di Catalogna invece delle Guardie del Corpo, che il Rè stimò a proposito di mandare a far la Campagna contra il Portogallo. Il Duca di Vandome parti poi al 1. di Marzo per rendersi a Tortosa, nelle dieci vicinanze unir si dovea l'Armata destinata ad operare contra la Catalogna. Gli Alliati dal canto loro prefero anche le misure convenevoli per lo ristabilimento, e rinforzo delle loro truppe. Il Principe Eugenio si era molto adoperato alla Corte di Londra, acciocchè la Reina Britannica fosse concessa alla guerra di Catalogna secondo l'esempio degli anni precedenti: Ma non avendo potuto indurla a uniformarsi al desiderio dell'Imperadore, e degli Olandesi, ne avendone potuto ottenere altro, se non che il concorso del terzo, li convenne contentarsene, e quindi nacque, che in una conferenza, che tennessi all'Aja tra i Deputati de' Stati generali, il Conte di Sintendorff, e'l Conte di Strassford, costui fece intendere, che la gran Bretagna nel contribuire il terzo dell'4. milioni di scudi, aspettava, che l'Imperadore soddiscesse dal suo canto agl'impegi, che avea fatto perciò proporre, ed essendo statui Deputati Olandesi del medesimo sentimento, fu stabilito di trasportare in Catalogna un rinforzo di truppe dall'Italia, e che la spesa del trasporto si facesse per metà dall'Inghilterra, e per metà dagli Olandesi. Il trasporto consisteva in 8. mila fanti, e 1500. cavalli, al quale oggetto la Flotta, che dovea servirli di scorta sotto gli Ammiragli Jennings Inglese,

*Procedimen-
ti dell'Anna, e
l'altra per la
guerra di Spa-
gna.*

e Pieterfon Ollandese non arrivò a Vado, che a' 14. di Maggio: Ma prima, che l'imbarco seguisse, ritrovatali già convenuta la sospensione di arme tralla Francia, e l'Inghilterra, l'Ammiraglio Inglese distaccossi dagli Olandesi, e ritirossi a Portomaone, perlocchè la condotta del trasporto fu lasciata all'Ammiraglio Pieterfon, il quale imbarcò la fanteria con quantità di viveri, e munizioni, ma senza la cavalleria, per cui non vi furono navi a sufficienza. La Squadra Ollandese col convoglio fece vela da Vado nella notte antecedente a' 18. di Giugno, e a' 28. il foccorso arrivò a Barcellona, donde l'Ammiraglio Olandese ritornò a Vado per imbarcar la cavalleria.

Morte del Duca di Vandome, e suo elogio.

La Campagna intanto era incominciata in Catalogna, benchè senza azione di strepito, ed era stata preceduta da certe fazioni di poco rimarco, che non meritano la pena di riferirle, e può dirsi ancora, che la lentezza mostrata da' Spagnuoli in quest'anno nel proleguir la guerra in Catalogna, derivò dalla morte del Duca di Vandome, il quale appunto nel mezzo agli apparecchi per l'apertura della Campagna passò con general dispiacimento de' suoi all'altra vita. Egli dopo aver dati gli ordini necessarii a Tortosa per lo ristabilimento delle truppe, e per li magazini, ritornò a Madrid, dove conserì col Rè di Spagna, e col suo Consiglio, e quindi partì a' 9. di Aprile per trasferirsi a Valenza. Così fece la rivista delle truppe, che vi aveano svernato, andò poi a Tortosa, e nel principio di Giugno portossi a Vinaros sulla costa del mare Mediterraneo, dipendente dal Reame di Valenza, per visitarvi alcuni magazini, che vi erano stati stabiliti per la sussistenza dell'Armata. In quella Terra cadde ammalato di una indigestione di pesce, di cui era molto goloso, e morì agli 11. di Giugno in età di 58. anni, essendo nato a' 30. di Giugno del 1654. Questo Principe si avea acquistata la riputazione di un de' più abili Generali dell'Europa, e ciocchè fin ora ne abbiain detto, basta a farne conoscere la feblimità della mente, il valor personale, l'intrepidezza nel pericoli, la prontezza degli espedienti in salvarsene, e la misurata condotta nel comando degli Eserciti. Soprattutto egli sapea guadagnarli i cuori de' suoi soldati colle sue liberalità, e coll'esser familiare a tutti, onde meritò il soprannome di padre de' soldati, e quindi nacque, che costoro lo seguitavano ne' maggiori pericoli con amore, e con confidenza, e giammai le più grandi difficoltà non ributtarono i soldati in sua presenza, ò sotto la sua condotta. Il corso delle sue gloriose Campagne fu tale in somma, che un Autore moderno scrisse il suo elogio con dire, che la Francia gli è stata debitrice di tutta la sua riputazione in Italia, la Spagna della sua salute, e Filippo V. della sua Corona. Questo Monarca fu cotanto afflitto della sua perdita, che se ripigliare il lutto, ch'era stato interrotto per 40. giorni dopo la morte del Delfino, e della Delfina in occasione della nascita dell'Infante D. Filippo, e lo fece quindi sotterrare al Monastero dell'Escorial nella Tomba degli Infanti.

Campagna di Catalogna.

Per la sua morte il Rè di Spagna diede il comando dell'Armata di Catalogna al Principe di Tserclas Tilli, e quel di Aragona al Marchese di Valdecagnas: Ma la morte di quel gran Generale nocque non poco agl'interessi de' Spagnuoli in Catalogna, e la guerra in quelle parti fu

in

in quest'anno più di nome, che di fatti. Vi fu ancorà un altro motivo, che rallenò l'ardore de' Spagnuoli in proseguir la guerra di Catalogna, e questo fu la sicurezza di una prossima pace coll' Inghilterra, che fece prevedere alla Corte di Madrid, che ben tosto avrebbe riacquisita la superiorità dell'arme, poichè la separazion degl' Inglesi, e quella del Portogallo, che stimavasi anche infallibile, avrebbero coltuito gli Alliati nella impossibilità di sostener la guerra di Spagna, perlochè il Principe di Tserelas Till abbandonò Cervera, e quanto i Spagnuoli occupavano al di quà del Segre, e ritirossi a Balaguer contentandosi di mantenerli dietro quel fiume sulla difensiva per aspettar l'esito della gran negoziazione della pace. Il Conte di Starckemberg, che col nuovo rinforzo venutoli d'Italia era diventato superiore all' Armata di Spagna, vendendosi forte di 24. mila uomini, oltre al corpo di altri 9. mila, che stava nel Lampurdano, per mezzo del quale le Piazze di Roses, e Girona si trovavano come bloccate, quando seppe la ritirata dell' Armata di Spagna marciò dritto a Cervera, e impadronissi di tutti i posti abbandonati da' Spagnuoli nella Catalogna al di quà del Segre: Ma dopo di ciò non fece nulla di considerabile, e le due Armate passarono la Campagna di State, quella degli Alliati in faccia a Balaguer, e la Spagnuola trà il Cineu, e il Segre con un distaccoamento per coprire Balaguer, senza nulla operare sino a che diventati i calori eccessivi l'una, e l'altra si separarono a' quartieri di rinfresco.

Ad esempio della Catalogna la Campagna di State in Estremadura fu egualmente infertile in avvenimenti. La Corte di Portogallo avea ricevuto fin dal precedente Dicembre un Corriero colla novella delle conferenze, che dovean tenerli a Utrech per la pace: Ma ciò non impedì, che non si dassero gli ordini necessari per reclutar l' Armata, e per gli apparecchi necessari per la continuazione della guerra. Le truppe ebbero ordine di unirsi a Brandes nel principio di Maggio, e il Conte di Portmore, ch' era stato a Gibilterra, ne ritornò verso quel tempo, e si mise alla testa delle truppe Inglesi, che componevano una parte dell' Armata di Portogallo, di cui era stato dato a lui il comando in questa Campagna. Egli riunì adunque tutte le truppe, che stavano cantonate ne' contorni di Estremes, di Elvas, di Villaviziosa, e di Evora, nel mentre, che il Marchese di Baj stava accampato al di là della Caja colla cavalleria Spagnuola. Il Conte di Portmore venne a fermarsi coll' Esercito Portoghese trà Estremes, e Villaviziosa: ma ritrovò cotanto debole, e i Reggimenti così scarci di numero, che non potè opporsi alle scorrerie, che il Marchese di Baj fece a suo talento nel Territorio Portoghese, ne alla presa della Città di Avonchella, sita presso ad Albuquerque nella Provincia di Alentejo. Effettivamente il Rè di Portogallo, non avendo da molto tempo ricevuto alcun soccorro dagli Alliati, e vedendosi mancar de' promessi sussidj dall'Olanda, erasi faldito della guerra, e avea dichiarato a' Ministri di Vienna, e de' Stati generali, che non gli era possibile di sostenerli da se solo, onde trà queste circostanze non fu maraviglia, che il Marchese di Baj passò, e ripassò molte volte in questa Campagna di State la Caja colla sua Armata, senza alcuna opposizio-

*Campagna di
Estremadura.*

ne: Ma in fine i calori canicolari obbligarono l'una Armata, e l'altra ad abbandonar la Campagna, e a ritirarsi ne' quartieri di rinfresco, com'erai fatto in Catalogna.

*Sorpresa di
Roxes inutilme-
nte tentata dagli
Alliati.*

Durante questa quiete de' quartieri le cose cangiarono faccia in Ispagna. La sospensione di arme era stata già pubblicata trall'Inghilterra, e la Francia, e si stava in atto negoziando quella col Portogallo, le truppe Inglese esistenti in Catalogna, e sulle frontiere dell'Estremadura, ebbero l'ordine di separarsi dal resto degli Alliati, e questo esempio fu ben tosto seguitato da' Portoghesi, che militavano nell'Esercito di Staremberg, perlocchè questo Generale si vide talmente indebolito, che non potè più conservar la superiorità, in cui si era veduto nel principio della Campagna. Prima però, che l'anzidetta separazione seguisse un distaccamento della guernigione di Roxes brugìo dentro al mele di Agolto 60. carri carichi di vettovaglie, che il Conte di Staremberg avea fatto ammassar nel Lampurdano per farli vetturare a Barcellona, e un'altra truppa della medesima Piazza avendo sopra barche approdato a Matarò 12. miglia distante da Barcellona, mise il fuoco a' magazini, che vi stavano, saccheggiò alcuni Villaggi de' la costa, e ritornò quindi a Roxes, senza aver perduto un sol uomo; Il Conte di Staremberg fu così piccato dal gran danno cagionatoli dall'incendio de' suoi magazini, che tentò di vendicarsene colla sorpresa di Roxes. Egli conosceva di qual conseguenza era quella Piazza, ch'era stata in quella guerra l'Arsenale di tutte le munizioni da guerra, che la Francia somministrò alla Spagna. Egli avea fatto in prima il disegno di assediarla, e a tale oggetto l'avea tenuta come bloccata fin dal mele di Luglio, e gli avea interrotta la comunicazione con Girona: Ma fatta riflessione allo stato de' sue forze, non si vide capace di tanta impresa, e perciò trasferì al disegno di sorprenderla. A tale oggetto fece imbarcar legretamente dalle marine prossime a Barcellona 2. mila soldati, ò granatieri con pettardi, e scale, e nel medesimo tempo fece avvicinare alla Piazza Il General Wetzel colle truppe, che l'avevano sino a quel tempo bloccata, acciocchè sostenesse la sorpresa in caso di bisogno. L'impresa pareva ben concertata, e pure andò a vuoto. Le truppe imbarcate misero piede a terra a qualche distanza da Roxes nella notte antecedente agli 11. di Settembre. Senz'essere scopertes'impadronirono di un piccolo corpo di guardia fuor della barriera di Castiglione, che fu poi attaccata dagli Alemanni: Ma trà questo mentre il Governador della Piazza fu avvertito del tentativo, e mise in arme la guernigione, un distaccamento della quale sopraggiunse al luogo dell'attacco nel mentre gli Alemanni stavano sforzando la barriera per attaccare il pettardo alla porta, e per appoggiar le scale alla muraglia. La guernigione fece prima una scarica della moschetteria, e quindi a colpi di bajonetta scacciò gli Alemanni dalla barriera, onde costoro furono costretti a fuggire con qualche mortalità, e ad imbarcarsi per ritornare a Barcellona.

*Il Conte di Sta-
remberg abban-
dona la maggior
parte de' suoi po-
sti.*

Mancata questa impresa il Conte di Staremberg, in compagnia del Conte di Atalaja, andò a Barcellona per intervenire a' Consigli, che vi si temero in presenza della nuova Imperadrice sopra la separazione degli Ingle-

Ingleſi, e ſopra il richiamo fatto dal Rè di Portogallo delle ſue truppe col preteſto di averne biſogno per la diſeſa de' ſuoi Stati, che rimanevano, come ſcoperti dopo, che gl'Ingleſi erano parimente ſeparati dall'Armata Portoghèſe. Queſta diminuzione di truppe indebolì talmente l'Eſercito del Conte di Starckemberg, che non potendo tener la Campagna davanti l'Armata di Spagna, fu coſtretto ad abbandonar Cervera, e gli altri poſti lungo il Segre, e a ritirarli a mezza ſtrada verſo Igualada, e Monblanco per coprir le Città di Barcellona, e di Tarragona, di che avvertito il Principe di Tſercias Tilly ſi moſſe coll'Armata di Spagna da' ſuoi vecchi accampamenti trà il Cinca, e'l Segre, valicò queſto fiume a' 16. di Ottobre, e rioccupata Cervera vi fece accampar l'Eſercito, dal quale fece varj diſtaccamenti per impadronirſi de' poſti abbandonati nel principio della Campagna di State.

Parimente nelle frontiere dell'Eſtremadura, ceſſati i caleri eſtivi, le Armate ritornarono in Campagna; E' vero, che la ſuſpenſione d'arme tralla Francia, e la Spagna da una parte; e l'Portogallo dall'altra, ſtavaſi in atto negoziando, ſiccome in altro luogo ci verrà più in acconcio di riſcrire, ma per varie difficoltà inſorte non eraſi ancora conchiuſa, e perciò non eſſendovi ordini in contrario, le oſtilità ſi proſeguitarono reciprocamente. Il Marchefe di Bal, non oſtante un groſſo diſtaccamento di cavalleria fatto marciar per ordine della Corte in Catalogna, era diventato ſiquanto ſuperiore all'Armata di Portogallo, e perciò accoſtatoli ad Elvas per far credere a' ſuoi nimici aver egli il diſegno di farne l'afſedio, dopo che vide i Portoghèſi eſſere entrati in tal timore, e avere indebolita la guernigione di Campo-Major di 2. battaglion per farli entrare in Elvas, decampò da' contorni di queſta Piazza, e marciò a' 28. di Settembre a Campo Major, che fece inveſtire nella notte ſequent. Queſta Città è ſita 9. miglia diſtante da Elvas, e 12. da Badajoz al di là della Guadiana nella Provincia di Alentejo, ed è mediocrementemente fortificata con foſſo, e buoni baſtioni. Il Marchefe di Bal vi fece aprir la trincea a' 5. di Ottobre, e a' 14. incominciò a batterla con 24. cannoni, e 11. mortari. Gli aſſediati fecero 2. ſortite, che non li riuſcirono, ma furono più fortunati nell'afſalto, che ſoſtengono a' 17. di quel meſe. Le batterie aveano percoſſo le muraglie con molto ſuccoſſo, e vi aveano aperta una breccia, che parve conſiderabile con tutto, che i Portoghèſi vi aveſſero fatto dietro fortiffimi trinceramenti, laonde il Marchefe di Bal, che volea liberarſi da quell'afſedio, che l'avanzamento della ſtagione rendeva incomodo, vi ſe dare un furioſo afſalto, che i Portoghèſi ſoſtengono con molto vigore, tanto che i Spagnuoli non potertero mai ſtabilirſi ſulla breccia, quanunque più volta afſalita. Il Marchefe di Bal levò quindi l'afſedio, e ſermoſi in Campagna ſino alla ſuſpenſione di arme, che fu conchiuſa tralla Frattia, la Spagna, e'l Portogallo.

*I Spagnuoli
aſſediavano inutili-
mente Campa-
ma-
jor.*

In Catalogna peſò quando credeaſi la Campagna finita, accadde-
ro avvenimenti, che noi non dobbiam traſlaſciare. Il General Wetzel
alla teſta del corpo di truppe, che campeggia va nel Lampurdano, avea
reſtata bloccata la Piazza di Girona, nel mentre che le truppe della 2. Arma-

*Il Conte di
Fiennes prevedea
di viveri Girona.*

te si trovarono a' quartieri di rinfresco: Ma la Città fu rinferrata più strettamente a' 15. di Ottobre, e gli Alemanni s'impadronirono di Ponte Maggiore sul Ter., per dove, quando il fiume non è guadabile, bisogna necessariamente passare per andare a Girona. In questa comandava il Marchese di Brancaccio con 12. battaglioni, il quale vedendo farsi nella Città sensibile la strettezza, trovò modo di farne avvisato il Conte di Fienues, il quale comandava per la Francia in Rossiglione, e costui ebbe ordine dalla sua Corte di tentar d'introdurre qualche soccorso in Girona fino a tanto, che si facessero disposizioni più opportune per liberarla affatto. Il Conte di Fienues, raccolti 15. battaglioni di fanti, comprese in esse le milizie del Paese, e alcuni squadroni di cavalleria, e 8. piccoli pezzi di cannoni, entrò nel Lampurdano, e quantunque arrestato al passo, chiamato la Costa Rossa, dal General Wetzel, che vi si era trincerato con 6. mila uomini di truppe regolate, e 8. mila Micheletti, d'Paesani armati, finse di cannonare i trinceramenti Alemanni, e di volerli assalire, e trattanto a' 30. di Ottobre fece partire un piccolo Convoglio di bovi, e castrati con 100. fanti da reclutar li Reggimenti della guernigione, e 300. cavalli distaccati, che li servirono di scorta. Questa gente andò a passare il Ter a guazzo a un luogo discosto, ed entrò nella Piazza prima, che il General Wetzel se ne fosse accorto, e l'Centale al primo di Novembre rimandò le truppe in Rossiglione, dove le mise a' quartieri, fino a tanto, che con più potenti rinforzi vi arrivasse il Marescial di Berwick, cui dalla Corte di Francia era stato ordinato di marciar con tin Esercito al soccorso di Girona.

*Il Conte di
Starembergh la
blocca strettamente.*

Il Conte di Starembergh, il quale per la sua abilità sapea sostenersi in Catalogna non ostante la ritirata degli Inglese, e Portoghesi, sapendo l'effeminità, in cui era ridotta la Piazza di Girona, e gli apparecchi, che si facevano in Francia per liberarla, dopo aver provveduto alla sicurezza di Barcellona, e Terrapona con i quartieri fortificati di Monblanco, e portossi al Campo del General Wetzel nel principio di Dicembre, e fece fare de' trinceramenti nelle strade, per le quali dal Rossiglione dovea entrarli nel Lampurdano: Ma quando seppe l'arrivo del Marescial di Berwick a Perpignano, e l'unione, che vi si faceva di una grossa Armata, fece dar molti assalti al Forte Rosso, e a quel de' Capuccini siti sopra certe alture sopra la Città: Ma riuscìli il tentativo infelice, e ritrovata la guernigione ferma a ben difendersi, tutto applicossi a far ben trincerare le foci delle Montagne, che dal Lampurdano menavano a Girona. Intanto il Marescial di Berwick era arrivato a' 9. di Dicembre a Perpignano, dove con somma attenzione si mise ad assembrar le Truppe, che comporre doveano la sua Armata, e che vennero dal Delfinato, dalla Provenza, e dalla Linguadoca. Quando queste Truppe arrivarono, compoiero un Esercito d'intorno a 20. mila uomini, tra quali erano 4. Reggimenti di Dragoni con 5. Tenenti Generali, e molti Ingegneri, e con 30. Pezzi di Cannoni. Si fece nel Rossiglione un grande ammasso di viveri, e munizioni da guerra, che si fecero caricar sopra bestie da soma per introdurli in Girona. Il Maresciallo venne a' 26. di Dicembre a Boulou sul Tech a 12. miglia da Perpignano, dove l'Armata si era

era unita, e questa fu fatta marciare a 28. del medesimo mese, onde sfidò in 3. Colonne, e passò i Pirenei per 3. foci di Montagne, mettendo in fuga i Micheletti, che custodivano que passi, onde potè l'Armata nella sera dell'istesso giorno accamparsi a Olonchiera a piè de' Monti nel Lampurdano.

Colà il Marefciallo fece distribuire un gran numero di esemplari di un Editto della Corte di Madrid, che proibiva sotto pena della vita di portar viveri, ò merci a' nimici delle due Corone, e di dare assistenza, e ricetto a' Micheletti ribelli del Rè Cattolico, unico, e legittimo Sovrano della Catalogna. A 29. l'Armata di Francia passò a Figueres, ch'è 4. in 5. miglia distante da Castel di Ampurias sul Golfo di Roses, e nel dì seguente valicò la Fluvia a S. Pietro pescador, ch'è una Terra presso al mare, scostandosi in tal guisa dalla strada maestra di Girona, in cui il Conte di Staremberg avea fatto i suoi principali trinceramenti, stimando quella la via, per cui dovesse a se venire il Marefciallo. L'Esercito fermossi in quel giorno ad Armentieres tralla Fluvia, e l' Ter, e continuò quindi la sua marcia lungo le coste del mare, onde passò senza ostacolo il Ter a Torella di Moncri, avendo però il Marefciallo lasciato un Corpo di Truppe a Berges alla sinistra di questo fiume per servir di scorta al Convoglio destinato per Girona. Questa giudiziosa marcia sconcertò le misure del Conte di Staremberg. Costui vide già diventate inutili le sue precauzioni, e considerò, che se il Marefciallo inoltra vasi, come era verisimile, fino al fiume Tordera, che fa una specie di Circolo presso ad Ostalrich, gli avrebbe interrotta la comunicazione con Barcellona; e assamato nel Lampurdano, ciocchè evitar non potea, se prontamente non andava ad assicurarsi di Ostalrich, perlocchè prese la risoluzione nella notte antecedente a' 3. di Gennajo del 1713. di abbandonare i trinceramenti da lui fatti nella Costa Rossa; E perche a vea fatto rompere il Ponte maggiore, ne fece buttare un altro a S. Eugenia presso a Sarria, per cui ripassò il Ter, e avendo costeggiato il fiume Onar, scese trà quelle Montagne per guadagnar la strada, che conduce da Girona ad Ostalrich. Il Marefciallo, che per la ritirata de' suoi nimici avea guadagnato il punto principale del suo disegno, fece immediatamente incamminare il Convoglio a Girona, dov'entrò senza ostacolo, ed egli spedì il Tenente generale Dillon con alcuni squadroni di cavalleria, e granatieri, che a un passo stretto raggiunse la retroguardia del Conte di Staremberg, e ne colse qualche vantaggio.

Nel tempo, che l'Armata di Francia marcò al soccorso di Girona, la Corte di Spagna avea presa altre misure per facilitarla, al quale oggetto il Principe di Tserlas Trilli avendo stabilito copiosi magazini a Peniscor, passò l'Ebro al primo di Gennajo presso a Tortosa con 10. mila fanti, e 4. mila cavalli, con i quali passò a vanti fino alla pianura di Tarragona e nel tempo istesso il Marchese Cova Grimaldi entrò per Lerida in Catalogna con 4. mila Spagnuoli: Ma queste due diversioni riuscirono superflue, perche il Marefcial di Berwich con la sua savia condotta venne capo del suo disegno senza molto arrischiarsi, e la liberazione di Girona riuscì cotanto grata alla Corte di Spagna, che il Marefcial di Campo D. Tiberio Caraffa Cavalier Napolitano degl' Illustri Principi di Belvede-

Il Marefcial di Berwich vi marcia con un'armata, e la soccorre.

Diversi fatti da' Spagnuoli per facilitare il soccorso.

ff,

re, spedito dal Marefciallo a Madrid a recarne la notizia al Rè Cattolico, fu da questo Principe creato Tenente generale. Il Marefcial di Berwick dopo la sua felice fpedizione, mutò l'antica guernigione di Girona con freschi Reggimenti della sua Armata, e fatta poi cantonar questa nel Lempurdano, lasciolla sotto gli ordini del Conte di Fennes, che li fece ripassare i monti, e prendere i quartieri nelle vicine Provincie di Francia.

*Le differenze
tra 'l Duca di
Savoja, e la Cor-
te di Vienna si
rimettono alle
Potenze mari-
time.*

Se la Campagna di Catalogna, e di Portogallo fu così poco fertile di avvenimenti, quella d'Italia ci dà minor materia di ragionarne. In fin della passata Campagna il Duca di Savoja, che sotto pretesto d'indisposizione non era uscito da Torino, andò nel mese di Dicembre del 1711 a visitare alcune delle sue Piazze frontiere, e ordinò, che si ampliasse a Sufa il Forte della Brunetta, acciocchè fosse capace di due battaglioni, fece aggiungere alcune fortificazioni ad Exilles, e diede ordine di mantenerli il trinceramento di S. Colombano nello stato, in cui ritrovavasi. Ritornato quindi a Torino applicossi a reclutar le sue truppe per la futura Campagna colla speranza, che il nuovo Imperadore, avendo in quelle nuove circostanze di cose preciso bisogno di mantenerlo amico, avrebbe eseguito le promesse, che gl'Imperadori Leopoldo, e Giuseppe gli avean fatte per conservarlo nella loro Alleanza. La poca cura, che la Corte di Vienna avuta avea di adempiere quelle promesse, avea fatto nascere, siccome abbiain veduto, tralla Corte Imperiale, e quel a di Torino differenze tali, che potean molto pregiudicare alla causa comune degli Alliati, perlocchè la Reina Britannica, e i Stati generali di Olanda avean proposto all'Imperadore, che quelle differenze si compromettessero al loro arbitramento, al che Cesare aderì, e perciò la Reina, e gli Olandesi incaricarono di questa commessione i Signori Stanian, e Vander-Meer, il primo de' quali era Inviato d'Inghilterra ne'svizzeri, e l'altro di Olanda a Torino, e costoro si resero a Milano, dove li trovarono i Commessari del nuovo Imperadore, e quei del Duca di Savoja. Ma perche sul bel principio l'arbitramento parve, che camminasse con lentezza, li Plenipotenziari Savojardi in Utrecht spedirono il loro Segretario all'Aja, per far, che si rinnovassero gli ordini a' loro Ministri a Milano, acciocchè l'arbitramento si affrettasse, e quindi il Marchese del Borgo vi si trasferì da Utrecht per dar colla sua presenza maggior peso a quelle istanze. Queste in fatti riuscirono efficaci, gli ordini furono rinnovati, e le conferenze a Milano incominciarono a' 7. di Gennaio, e continuarono sino a' 27. di Giugno, giorno, in cui i Commessari Angiolandi pronunziarono una sentenza arbitrale, per cui decisero, che l'Imperadore cedesse al Duca di Savoja la proprietà, e sovranità del Territorio del Vigevanasco, e'l Novarese, ch'è sito trà il canale della Cogna, e'l fiume Sesia, e generalmente parlando il loro arbitramento fu tutto favorevole al Duca di Savoja, a cui furono aggiudicate le Terre, che pretendeva nel Pavese, nella Lomellina, e nell'Alessandrino, di sorte che questo Principe ritrovossi a vere acquistato in quella guerra il possido del Monferrato Mantovano, la Lomellina, l'Alessandrino, una parte del Novarese, e'l Paese del Vigevanasco, e andar potea sopra le sue Terre fino

sino al Tesino; e sino a 9. miglia dalla Città di Milano. Di questa decisione non furono soddisfatti i Commessarj Imperiali, e per ciò fecero comporre una protesta dal Cancellier di Milano, il quale pretese, che gl'Imperadori Leopoldo, e Giuseppe, e tutti gli altri Principi della Ducea di Milano non avevano avuto il dritto di membrarlo, ne di farne alcuna alienazione, poichè n' erano stati semplici usufruttuarj. La protesta fu fatta presentare da un Notajo, e un Officiale a' due Ministri Arbitri, che non vollero accettarla, e trattanto il Duca di Savoia, senza perder tempo, e senza aver riguardo alla protesta del Cancelliere, si mise in possesso de' Territorj, che gli erano stati aggiudicati.

Prima, che incominciassè la Campagna in Piemonte, la Corte di Vienna volle principalmente attendere a' suoi proprj interessi, e formò il disegno d' impadronirsi di Port' Ercole, unica Piazza marittima, che rimaneva a' Spagnuoli nel continente della Toscana. La cura di assediare la fu data al General Zumiungen, Comandante delle soldatesche Alemanne, che avevano svernato ne' Stati del G. Duca di Toscana, e gli apparecchi dell'artiglieria, e delle munizioni da guerra per quella impresa li fecero a Napoli. Il Baron di Zumiungen pervenne colle sue truppe davanti Port' Ercole a' 24. di Marzo, e fattala investir nel di seguente fece ne' giorni appresso travagliare alle linee di circonvallazione. Nella Piazza comandava D. Agostino Gonzalez de Andrada, Brigadiere delle Armate di Spagna, con una guernigione non molto forte, ma che fu spesso rinforzata di soldati, e Officiali, e di munizioni da Portolongone, e dalle vicine Terre Ecclesiastiche per opera de' Ministri Spagnuoli risidenti a Roma. Questo Governadore non mancò di difenderli bravamente, e la sortita da lui fatta a' 20. di Marzo fu molto strepitosa, benchè riuscita con reciproca mortalità. Le linee sotto la Piazza furono terminate a' 24., e due giorni appresso incominciossi a tirar dalle batterie stabilito con i cannoni, e mortari fatti venir da Orbitello, coll'ajuto delle quali gli assediati s' impadronirono del Forte Stella, che dominava l'altura, ov'è il Forte Filippo, al di cui Governadore fu fatta intimar la resa dal General Zumiungen, che ne ricevette risposta di volerli difendere fin, che avesse polvere ne' suoi magazini.

L'assedio fu poi molto accelerato dall'arrivo del Convoglio di Napoli, che ritardato alquanti giorni da' venti contrari a Gaeta, pervenne davanti Port' Ercole a' 18. di Aprile. Il Convoglio fu composto di 10. Tartane, due galee, e 4. vascelli, sopra i quali furono imbarcati 35. cannoni, 4. mortari, e gran quantità di polvere, bombe, palle, granate, e altri attrezzi militari. Questi rinforzi ridussero ben tosto la Piazza all'estremo. Le numerose batterie rovinarono le difese del Forte Filippo, e fecero breccia al corpo della Piazza. Il primo fu obbligato a rendersi a discrezione, e l'altra, cui colla perdita del Forte mancava la principal difesa, non potendo più sostenerli, ne ricevere soccorsi da che la Flotta bloccavala da mare, capitolò a' 5. di Maggio dopo la valorosa resistenza di 6. settimane. Al Comandante fu accordata una capitolazione onorevole, e la guernigione fu trasportata a Mariglia con tutti gli onori militari. Dopo tal conquista gli Alemanni tennero Consiglio di

TOM. X.

Hh

guer.

*Gli Alemanni
assediavano Port-
ercole.*

Sua resa.

guerra per deliberare, se intraprender doveasi l'assedio di Portolongone: Ma da una parte fu stimata l'impresa difficile, attesa la fortezza della Piazza, e dall'altra si stimò più a proposito di servirsi delle truppe, che avvan fatto l'assedio di Port'Ercole, per farle marciare in Piemonte, e in Catalogna, e tutto ciò principalmente per non finir di disgustare il Duca di Savoia, il quale era stato mal contento della impresa di Port'Ercole, e per mezzo de' suoi Ministri erasi lagnato all' Aja, e a Londra, che gl'Imperiali coll' essersi impegnati a quello assedio vi consumavano il danajo delle contribuzioni esatte da' Principi, e Stati d'Italia, e perciò non erano in istato di marciare in Campagna contra i Franzesi, poichè non avevano ne magazini, ne bestie da soma per lo trasporto delle cose necessarie alla loro sussistenza. Queste doglianze parvero annunziare l'infertilità di avvenimenti nella vicina Campagna, e l'annunzio fu verificato col successo.

*Campagna
di Piemonte del
1712.*

Il Rè di Francia continuò in quest'anno il comando dell'Esercito del Desinato al Mareiscl di Berwich, che portossi nella Primavera a Granoble, donde visitò tutti i posti della frontiera, e prese le precauzioni necessarie per chiudere agli Alliati i passi da penetrare in Savoia, in Desinato, e in Provenza. La sua Armata fu composta di 62. battaglioni, e di 29. Squadroni, che furono divisi in varj posti di quelle Montagne: Ma il principal campamento fu stabilito a Oulxa' confini del Desinato verso le Valli del Piemonte, e coll' Esercito fu composto di 33. battaglioni, e di 5. Squadroni; a l'incontro l'armata degli Alliati fu di 23300. uomini trà cavalli, e fanti di truppe dell'Imperadore, ò ausiliarie dell'Inghilterra, e Olanda, e di altri 2860. di cavalleria, e fanteria del Duca di Savoia, onde tutto l'Esercito venne ad essere numerofo di 46. mila uomini; ò poco più, e pure con Armata cotanto forte non si fece nulla a proposito dagli Alliati in Piemonte. Il Conte di Daun, che comandava le truppe Imperiali, si rese a Torino verso la fin di Giugno, per conferir col Duca di Savoia sopra le operazioni della Campagna, e a' 26. di Luglio ritornò a Milano, e venne di nuovo a Torino a' 7. di Agosto, donde partì a' 9. per raggiungere l'Armata degli Alliati, che univasi verso Susa. Dall'altra parte il Mareiscl di Berwich, avendo formato un corpo di Armata verso Brianzone, si mise in marcia agli 11. di Luglio, e passò il Mon-Gineura in due colonne, l'una delle quali accampossi a Sezzana, e l'altra al di sopra di Boffon. Poi nella notte seguente distaccò tutti i granatieri per impadronirsi delle alture del Borgo, e di Cotteplù, come seguì, senza opposizione per parte degli Alliati, li quali si contentarono di custodire il colle della Valletta. Nel giorno seguente l'Armata di Francia tirò più avanti, e avendo appoggiata la sinistra ad Oulxa, mise la dritta al colle del Borghetto, donde si scese nella Valle di Pragelas a 3. miglia di Exilles.

*Come finisce
infruttuosamente
per gli Alliati.*

Scorta la situazione del campo Franzese il Conte di Daun buttò 20. battaglioni ne' trinceramenti di S. Colombano, e con altri 300. che situò da quel trinceramento fino a Susa, occupò li colli della Valletta, di Fatiernes, e di Finestra; Accrebbe la guernigione di Exilles, che poi copri anche colla sua Armata per impedirne affatto l'assedio a' Franzesi: Ma po-
chi

chi giorni appresso cangiò campamento, e lasciati 8. battaglioni in S. Colombano, e altrettanti ne' contorni di Exilles, andò a prender posto a Sciomont in sito egualmente proprio per accorrere a S. Colombano, o al colle della Finestra. Buttò quindi 5. battaglioni a Finestrella, e ordinò al Baron di S. Remi d'impadronirsi della Valle di Stura, con fermarsi nelle barricate, e Pietra Porta, e fece in fine decampar la sua cavalleria da Orbassano, e marciar verso Pinerolo alla Maraglia, e a Vigorno per la comodità de' foraggi. In questa situazione si contengono le due Armate, senza alcuna operazione di rimarco, se se ne eccettuavano due tentativi, che fece Marefcial di Berwich sopra un ridotto di S. Colombano, e sopra l'altura chiamata di Cornacerone nel Marchesato di Susa, che non li riuscirono, siccome ancora un grosso distaccamento, che il medesimo Marefcial fece a' 7. di Settembre dal suo Campo di Oulx, che penetrò nel Marchesato di Saluzzo, e mise quelle Terrè a contribuzione; Dopo di che la stagione, ch'è sempre prematura in quelle contrade, obbligò le due Armate a decampare, e a far ritorno ne' loro quartieri, e allora fu, che il Marefcial di Berwich portatosi a Brianzone distaccò secondo gli ordini della Corte 20. battaglioni, e 20. squadroni di Dragoni sotto il comando del Cavalier di Asfeld per andare in Catalogna, dove anch'egli trasferissi, e queste truppe furon quelle, che formarono l'Armata, la quale passò, siccome vedemmo, al soccorfo di Girona.

Ma le questa Campagna di Piemonte, siccome ancora le precedenti avean somministrato sterile soggetto a' curiosi di ragionare delle cose d'Italia, la Corte di Roma avea continuato a vivere nell'imbarazzo per lo riconoscimento, ch'era stata costretta a fare del Rè Carlo, come Monarca Cattolico delle Spagne. Papa Clemente XI. fin dal principio del 1710. era stato talmente ammalato, che i Cardinali disperando di sua salute, avean cominciato a far degli usati maneggi, e intrichi, per la elezione di un nuovo Pontefice: Ma quando meno credevasi, e forse contro alla speranza di molti, si riebbe in fine, e bene avvertito del gran movimento, che agitato avea il Sagro Concistoro, durante la sua infermità, disse al primo di Febbrajo ad un de' Cardinali: *Io non sono morto ancora, e so bene le disposizioni, che si facevano più per lo conclave: Ma addio ci ha preservato finora.* Per farlo cillabile in salute i medici pensarono a farli mutar aere, e li proposero Castel Gandolfo, il di cui soggiorno piacque poi tanto al Papa, che proseguì negli anni seguenti a farvi delle lunghe villeggiature. Intanto in esecuzione del trattato conchiuso a Roma col Marchese di Priè, il Papa nominò l'Abbate Lucini per andare a risiedere in qualità di suo Ministro a Barcellona: Ma perche non li diede, se non che il titolo d'Internunzio, il Rè Carlo non volle riceverlo, e chiese, che li si spedisse un Prelato di maggior rango, e col titolo di Nunzio, fondando la sua pretenzione non solamente sopra l'usato costume delle altri Corti Reali, ma anche perche supponendo poter precedere il Rè Filippo nella maggioranza del dritto sopra la Monarchia di Spagna, non voleva, che la Corte di Roma facesse differenza trà lui, e' l' suo competitore, al quale il Papa avea sempre mandato i suoi Ministri col carattere, e qualità di Nunzio, tanto più, che egli non avea man-

*Disparere
fra il Papa, e'l
Rè Carlo per la
spedizione di un
Nunzio.*

dato un semplice Inviato in Roma, ma un pubblico Ambasciadore, che fu il Principe di Avellino, Napolitano della Nobilissima Casa Caracciolo.

Questa renitenza del Rè Carlo tenne alquanto tempo sospesa la buona armonia tralle Corti di Roma; e di Barcellona, e trattanto ogni minimo accidente bastava ad insaprir gli animi, e ad incammar le cose alle pristine rotture, come se ne fece l'esperienza, allorchè il Papa spedì Monsignor Bichi per suo Nunzio in Portogallo. Questo Prelato aveva fatto il viaggio in compagnia del mentovato Abbate Lucini: Ma quando giunse al Porto di Barcellona vi fè sbarcare l'Abbate, ed egli proseguì il suo viaggio senza mettere piede a terra. Il Rè Carlo stimò somma inciviltà del Ministro Pontificio, che passando per Barcellona non avesse dimostrata alcuna dimostrazione verso la sua persona, e non fosse venuto alla sua Corte per renderli i suoi rispetti, perlocchè mal soddisfatto altronde, per le accennate cause, del Papa, fece pregare il Rè di Portogallo, acciocchè non desse udienza al Nunzio, di che li compiacque il Rè Giovanni, e Monsignor Bichi non potè far le funzioni del suo carattere a Lisbona, con tutto che avesse procurato di giustificare l'omissione del suo dovere in Barcellona, dicendo, che il Capitano Genovese della nave, fu della quale fece allora il viaggio di Portogallo, non avea voluto permetterli di porre il piede a terra per andare a inchinarsi al Rè Carlo, e questo punto di poca attenzione fu preso tanto a cuore dalle Corti di Vienna, e di Barcellona, che il Papa, scorgendo le cose già prossime a nuova rottura coll'Imperadore, e il Rè Carlo, chiamò il suo Nunzio da Lisbona, e mortificando il suo Ministro andò a troncar la radice di nuove differenze con quelle due Corti.

Come governò il Papa nella morte dell'Imperador Giuseppe.

In questo stato di mutua diffidenza, ò insapimento rimasero le cose fino al tempo della infermità, e morte dell'Imperador Giuseppe. Il Papa, cui premea di non portar le cose all'estremo per la prepotenza dell'arme Austriache in Italia, colse quella opportunità, per dare a dividere al Mondo la sua perfetta imparzialità verso i Principi Cristiani, laonde ordinò, che per impetrar dall'Altissimo il ristabilimento di Cesare in salute fosse esposto in Roma il Venerabile nelle quattro Basiliche, e che si facessero orazioni in tutte le Chiese, e Cappelle, andando anch' egli in persona con molti Cardinali, e colla Nobiltà Romana ad assistere alle 40. ore. Morto poi l'Imperadore scrisse il Papa una lettera di condoglienza all'Imperadice Regente, onorò la memoria del defunto Principe con sua orazione funebre nel Concistoro, ed esortò tutti gli Elettori Cattolici, così secolari, come Ecclesiastici ad accelerar la futura elezione, e ad aver particolari riguardi per la persona del Rè Carlo, come l'unico rampollo, che allor rimanea dell'Arciducal Casa d'Austria. Con queste istruzioni spedì anche per suo Nunzio a Francfort Monsignor Annibale Albani suo Nipote, cui, se bene infruttuosamente riuscì ne' suoi maneggi alla Dieta Elettorale, perchè fu costretto di uscir di Città nel giorno dell' Elezione, nel suo ritorno tutta volta dalla Nunziatura di Alemagna mandò il cappello Cardinalizio fino ad Urbino. Segui poi l'Imperiale Elezione in persona del Rè Carlo, che da Barcellona passò in Alemagna, e allora il Papa mandò-

dotti per Legato a latere a Milano il Cardinale Imperiali, ad oggetto di rallegrarli seco della sua nuova dignità, e quindi a' 18. di Settembre notificò al suo Concistoro la di lui esaltazione all' Imperial Corona. Questo favorevole accidente rimandò le due Corti alla perfetta armonia. Il Papa, che si era sino a questo tempo schermito dalla Spedizion di un Nunzio a Barcellona così per non irritar soverchio la Corte di Spagna, come perchè dalle negoziazioni seguite all'Aja, e a Gertruidenberg, avea sempre sperato di udir ben presto conclusa la pace tralle Potenze, ch'erano in guerra, non potea a ver riparo di spedir suoi Ministri a Vienna, e dovendo all'incontro riseder quei dell'Imperadore a Roma, la buona intelligenza si rimise trà Cesare, e'l Papa, e con tutto ciò non potè Clemente XI. con tutte le sue calde insinuazioni ottenere da Carlo VI., che cedesse alle sue pretensioni sopra Comacchio, e sopra la Duca di Parma, e Piacenza.

Di non minore importanza furono i dispiaceri, che affissero l'animo del Papa per le procedure della Corte di Francia contra il Cardinal di Buglione, di cui in ristretto nel primo volume della presente istoria, le disgrazie, e la morte notammo: Ma perchè questo è un affare, che non fu poco strepitoso in quei tempi, crediamo non dover privare il leggitore di un più distinto ragguaglio de' suoi accidenti, e di farli ricordare, ch'egli da nove anni indietro, cioè a dire dal 1710. ritrovavasi nelle sue Badie di Tournus, e di Cluni. Durante il soggiorno, che fece in quest'ultima, ebbe non poche differenze co' suoi Religiosi per lo motivo (secondo quel che egli disse) che non avean costoro voluto ubbidire alla sua volontà, e queste differenze produssero trall'Abbate, e i monaci una gran lite, che fu portata a Parigi, e che il Cardinale perdetto nel Parlamento, e nel G. C. Questa disgrazia unita a' precedenti disgusti fece concepir nuovi disegni al Prelato, onde nel ritorno, che fece alla sua Badia, profittando della vicinanza degli Alliati alle frontiere di Francia, uscì segretamente da Arras, e incontrato a mezza strada dal Principe di Overgne suo Nipote si refe al campo degli Alliati, che nel 1710. facean l'assedio di Douai. Egli vi fu ricevuto con molti segni di onore da' Generali, e da' Deputati di Olanda, dopo di che ritirossi a Tornai, dove gli era stato apparecchiato il palagio Vescovile. La sua fuga si seppe ben tosto in Francia, e diè motivo al Parlamento di Parigi di ordinar al Tenente criminale di Abbeville, che prendesse diligente informazione della sua evasione fuor delle Terre del Reame, e in Pace nimico, acciocchè sovra di quella potesse poi procedersi contra il delinquente col rigor della giustizia.

Comparve allora al pubblico una lettera diretta al Rè Cristianissimo sotto il nome del Cardinal di Buglione, e quantunque non furon pochi coloro, che non poterono indursi a credere esserne egli l'Autore, non solamente rispetto allo stile, ma ben anche alle espressioni poco convenevoli alla sua dignità, e alla sua conosciuta eloquenza, tutta volta perchè il pubblico per sua l'ha creduta, e che almeno si tien per sicuro essere stata pubblicata per suo ordine, noi qui la trascriveremo, acciocchè i leggitóri ne facciano l'uso, che stimeranno,

Let.

Fuga del Cardinal di Buglione dal campo degli Alliati.

Sua lettera al Rè Cristianissimo.

Lettera del Cardinal di Buglione al Rè Cristianissimo:

SIRE

Io mando a V. M. con questa lettera, che mi dà l'onore di scrivervi, dopo più di 10. anni d'inuditiſſimi, ingiuſti, e non meritati patimenti, accompagnati dal mio canto durante tutto queſto tempo dal più profondo ſilenzio, e dalla più coſtante pazienza, troppo oltraggiato non ſolamente agli occhi del Mondo, ma ſorſe ancora agli occhi d'Iddio, riſpetto all'onore, e alla gloria della ſua Chieſa, io mando, dich'io, a V. M. con profundiffimo riſpetto la demiffion volontaria, che non può eſſer più riguardata da perſona alcuna, come la confeſſione di un delitto, che non ha mai commeſſo, della mia carica di gran Limofiniere di Francia, e della mia dignità di un de' 9. Prelati, Commendatori dell'ordine dello Spirito Santo, che ha l'onore di aver V. M. per ſuo Capo, e gran Maeſtro, la quale ha giurato ſopra i SS. Vangeli nel giorno della ſua Conſeſazione l'eſſatta oſſervanza de' ſtatuti di quell'Ordine. In conſeſenza di queſti ſtatuti io uniſco a queſta lettera il Cordone, e la Croce dell'Ordine dello Spirito Santo, che per puro riſpetto, ſommeſſione agli ordini di V. M. ha ſempre portati ſotto i miei abiti dopo l'edittò, che V. M. pubblicò contro di me aſſente, e non interſo nel ſuo Supremo Conſiglio agli 11. di Settembre del 1700. In conſeſenza di queſte demiffioni, che mando oggidì a V. M., io ripiglio la libertà, che mi danno la mia naſcita di Principe ſtraniere, ſiglinol di un Sovrano, e nato non dipendente, ſe non da Dio, e la mia dignità di Cardinale della S. C. Romana, e di Decano del Sacro Collegio, e Veſcovo d'Orléans, ch'è il primo ſuffraganeo della Chieſa Romana, libertà ſecolare, ed Eccleſiaſtica, di cui non mi era volontariamente privato, ſe non per li due giuramenti, che feci tralle mani di V. M. nel 1671., il primo per la carica di gran Limofiniere di Francia, la prima delle quattro gran cariche della ſua Caſa, e della ſua Corona, il ſecondo per la dignità di un de' 9. Prelati Commendatori dell'Ordine dello Spirito Santo, quali giuramenti ho ſempre fedelmente, e religioſamente adempiuti fino a tanto, che ho poſſeduto quelle dignità, delle quali mi ſpoglio oggidì volontariamente, ed anche con una tal fedeltà agli ordini, e volontà di V. M. in tutto ciò, che non era contrario al ſervizio di Dio, e della ſua Chieſa, che io ben deſiderarei averne uno ſomigliante riſpetto all'ordini di Dio, e delle ſue volontà. Queſta è l'unica coſa, alla quale io tenerò di travagliare nel reſto de' miei giorni con ſervir Dio, e la ſua Chieſa nel primo luogo dopo il Supremo; in cui la Divina Provvidenza mi ha ſtabilito, benché indegnoſſimo, e in queſta qualità, che mi attacca unicamente alla S. Sede, aſſicurarò V. M. che io ſono, e farò fino all'ultimo ſoſpiro della mia vita col profondo riſpetto dovuto alla M. Reale.

Sire

Arras 22. Maggio 1710.

Lettera del
Rè di Francia
al Cardinal della
Tremoglie.

Quattro giorni appreſſo alla data di queſta lettera il Rè ne ſcriffe un'altra al Cardinal della Tremoglie ſuo Ambaſciadore a Roma, acciocchè informato della ſua intenzione, e della giuſtizia delle procedure, che avea in animo di far ſeguire contra il fuggitivo Prelato, poſſeſſe regolarſi col

col Papa, che già credevasi non poter mai quelle procedure approvare. La lettera è degna della curiosità del leggitore, ed è la seguente.

Lettera del Rè al Cardinal della Tremoglie.

E' già lungo tempo, che io avrei perdonato al Cardinal di Buglione la sua di subbidienza a' miei ordini, se mi fosse stato permesso di operar come particolare in un affare, in cui la Maestà Reale era interessata: Ma perchè questa non mi permettera di lasciar senza castigo il delitto di un vassallo, che manca al suo principal dovere verso il suo Padrone, e presso anche aggiungere, verso il suo benefattore, tutto ciò, che hò potuto fare, è stato di addolcir da grado in grado le pene, ch'egli avea giustamente meritato. Così non solamente io gli hò lasciato il godimento delle sue rendite, quando è rientrato nel mio Reame, ma dopo di ciò gli hò permesso di cangiar soggiorno, quando mi hò rappresentato le ragioni, che avea di uscir da' luoghi da me fissati per la sua dimora. In fine io gli avea accordato, anche senza sua domanda la libertà di andare in quella Provincia, e in quel luogo del mio Reame, che a lui piaceffe, purchè fosse in distanza di 30 leghe da Parigi, e quando per avanzar cammino egli passò per l'estremità di questa Città, e soggiornò ne' luoghi vicini, io non mi ci solo opposto. Egli fece intendere allora, che andava in Normandia a regolarvi alcuni affari, e che appresso passerebbe a Lione: Ma in fine hò fatto conoscere il vero motivo, e l'unico fine del suo viaggio. Invece di andare a Roano, e di ritornar di là a Lione, come l'avea assicurato alla sua famiglia, hò fatto un lusinghioso soggiorno in Picardia, e passando appresso ad Arras, si è reso all'Armata de' miei nemici in seguia delle segrete misure, che avea prese con un de' suoi Nipoti, che serve attualmente nella medesima Armata, e che dal principio della guerra presente avea dato l'esempio della diserzione, che suo zio, oggidì hà seguito. Il Cardinal di Buglione avendolo adunque imitato nella sua fuga mi hò dopo scritta una lettera, di cui vi mando la copia. Mi basterebbe per punire il suo orgoglio di abbandonar questa lettera alle riflessioni del pubblico: Ma bisognano esempi di una giustizia più esatta rispetto a un suddito, che unisce la disubbidienza all'obbio del suo stato, e alla ingratitude de' benefizj, de' quali io hò colmata la sua persona, e la sua casa. Il Rè, a cui l'ho rinunziato, non mi dispensa di adempiere verso di lui i principali doveri della dignità Reale: Io ordinai al mio Parlamento di Parigi di procedere contro di lui secondo le leggi. Voi comunicherete la lettera, che mi hò scritta, al Papa, e informerete S. S. in qual maniera egli è passato all'Armata de' miei nemici, poichè è necessario, ch'elli conosca con prove evidenti il carattere di un uomo, che si crede indipendente. Iddio voglia, che questa ambizion senza termine, e sostenuta solamente dall'alta idea di esser Decano de' Cardinali, non cogli in un giorno qualche disordine nella Chiesa. Si può tutto presumere da un suddito pretenuto dall'opinione, che dipende da lui il sottrarsi all'ubbidienza del suo Sovrano. Basterebbe, che la dignità, dalla quale il Cardinal di Buglione è presentemente abbagliato, li sembri inferiore alla sua nascita, e a' suoi talenti.

ti. Egli si crederà tutto le vie permesse per giungere alla prima dignità della Chiesa, quando ne avrà contemplato lo splendore da più vicino; poichè vi è luogo da credere, che 'l suo disegno sia di passare a Roma. Io dubito, che ciò sia di concerto con S. S., e s'egli avesse presa qualche secreta misura con lei, son persuaso, ch'ella si pentirebbe ben tosto del consentimento, che vi avesse dato. Che che ne sia se 'l Cardinal di Buglione arriva a Roma, è mia intenzione, che voi non abbiate alcun commercio con lui, e che lo riguardiate, come un uomo assolutamente abbandonato a miei nemici, e come un suddito ribelle, c'è glorifica del suo delitto. Voi avvertirete ancora tutt'i Franzesi, che sono a Roma, così ben, che gl'Italiani attaccati a' miei interessi, di uniformarsi agli ordini, che io vi dò a suo riguardo; Su di che io prego Iddio &c.

A Mail 26. Maggio 1710.

*Il Cardinale
è condannato in
Francia.*

Quel che nella lettera del Rè Cristianissimo accennavasi era stato già eseguito in Francia. Secondo gli ordini Reali incominciò a farsi il processo al Cardinal di Buglione nella Camera della Tornella, in cui a tal fine le Camere del Parlamento si assembrarono. Il Procurator generale comunicò loro la sua requisitoria, la quale conteneva in sostanza: Che quel Cardinale era colpevole di 3. delitti capitali, il primo di disubbidienza verlo il Rè per non aver fissata la sua dimora nel luogo designatoli dal Rè per la sua residenza, il secondo di diserzione per essere uscito dal Reame, ed essersi ritirato presso i nemici dello Stato, e' terzo di felleonia per aver negato la sua nascita, e' l suo Rè, e per aver preteso di non esser suo suddito. Il Signor di (*) Aguesau, ch'era appunto il Procurator generale, concluse il suo discorso colla istanza della prigionia del Cardinale, e a' 20 di Luglio fu promulgato un Editto del Parlamento uniforme alle sue conclusioni, e quindi con una dichiarazione in data de' 7 di Luglio da Versailles, e registrata al Parlamento a' 10. del medesimo mese, il Rè ordinò la maniera come voleva, che si provvedesse a' benefici, che venissero a vacare alla nomina del Cardinale. Queste notizie pervenute a Roma cagionarono non poche amarezze al Papa, che non poteva veder con occhio indifferente queste procedure criminali, che in Francia faceansi contra un Cardinal Decano del Sagro Collegio, e riputandole ripugnante alla libertà Ecclesiastica, e a' privilegi della Chiesa Romana, non solamente fece protestarvi contro dal suo Nunzio a Parigi, ed esortare il Rè a revocare la sentenza data dal Parlamento, ma in oltre, essendoli tutto ciò riuscito infruttuoso, fece dichiarare con decisione del Concistoro de' Cardinali invalida, ed ingiusta quella sentenza, e diede la permissione al Cardinal di Buglione di venire a Roma per esercitarvi liberamente le sue funzioni di Decano.

*Continuazio-
ne delle espro-
vesse Cinesi.*

Non furono queste solamente le afflizioni, che agitarono l'animo del Papa in quei primi anni del secolo, ma le notizie, che li pervennero da tempo in tempo del calamitoso stato delle Missioni della Cina; concorsero ad accrescerli il peso della sua pastorale cura. Dopo la prigionia del Patriarca Monsignor di Turnon seguita a Macao per ordine dell'Imperadore, Monsignor Megrò Vescovo di Conon, che in virtù dell'Editto Imperiale era stato esiliato dalla Cina, imbarcossi finalmente per

l'Eu-

l'Europa, e approdò in Irlanda, donde in data de' 4. di Marzo del 1708, scrisse dalla Città di Gallowai una sua lettera al Papa, in cui disse, che dopo una lunga navigazione, e fatiche incredibili essendo stato cacciato dalla Cina per ordine dell'Imperadore, era in fine arrivato colà: Che avea creduto esser suo dovere il presentarsi collo spirito a S. S. col prostrarsi a' suoi piedi, e baciarglieli con riverenza, e con domandarli la sua Apostolica Benedizione: Che dispensa vasi d'informarlo di tutto ciò, ch'era seguito nella Cina, e dello stato, in cui ritrovavasi il Cristianesimo in quello Imperio, poichè di ciò ne sarebbe stato informato con più distinto ragguaglio, e con maggior certezza dalle lettere del suo Legato: Che supplicava umilmente a nominare in sua vece un Vicario Apostolico nella Provincia di Fokien. poichè non avendo egli più speranza di ritornare alla Cina, e riguardandosi come un vecchio inutile, vedevasi costretto a ritirarsi nel Seminario di Parigi, per apparecchiarsi con maggior cura al gran giorno del Signore, e per deplorarvi, durante sì fatta aspettanza, la disgraziata situazione di coloro, che difendevano la verità, e la causa d'Iddio, e della sua Chiesa, in mezzo a' sforzi continui, che facevano i Gesuiti per traversarli, essendo a desiderarsi, che il Legato Pontificio non fosse stato il primo a provare con una funesta esperienza quanto tutto ciò era vero: Aggiugnava, che se durante lo spazio di 24. anni, ch'egli avea travagliato a' le Missioni della Cina, avea mancato al rispetto dovuto alla S. Sede, e prevaricato in minima cosa al suo Ministero, d'alunnata persona, e principalmente se in tutto ciò, che riguardava l'affare delle superstizioni Cinesi operato avea con mala fede, e in fine le fosse stato colpevole di alcun de' capi di accusa addossatoli in sì gran numero di lettere, e scritti differenti, dichiaravasi pronto a portarne la pena, riconoscendo esserli più sicuro, e vantaggioso di trasferirla in questo Mondo, che di dilatare a sopportarla nell'altra, e finiva con dire, che in qualunque luogo della terra si fosse trovato, supplicava il Papa a persuadersi non esservi persona più di lui attaccata alla S. Sede, e più di lui ubbidiente agli ordini del Papa.

Nel medesimo tempo il Papa avea fatto spedir 3. Brevi a favor di Monsignor di Turnon, e del suo Editto, un de' quali era diretto all'Imperador della Cina, il secondo al Rè di Portogallo, e l'altro all'istesso suo Legato, da lui già nominato Cardinale. Noi siamo stati tentati d'insierli interi in questo luogo, quantunque la loro lunghezza ci avesse in prima spaventati: Ma perche sì fatti documenti servono ad illustrar la storia di queste controverbie, e a darne più perfetta conoscenza, ci siamo finalmente indotti a farne parte al pubblico, ed essi sono i seguenti.

*Lettera del
Papa all'Impe-
rador della Ci-
na.*

BREVE DI PAPA CLEMENTE XI.

All'Illustrissimo, e Potentissimo Imperadore delle due Tartarie,
e della Cina.

Illustrissimo, e potentissimo Imperadore; salute, e lumi della grazia d'Iddio. Noi non abbiamo avuta mai maggior gioia, se non quando abbiamo appreso, che un Principe tanto elevato, e così colmo di gloria,

TOM. X.

II

co-

come voi siete, e come a tutti è noto, e come lo dimostra evidentemente la vastità estensione dell'Imperio, che voi governate, la grandezza della sapienza, che brilla in voi, e la risplendente riputazione della vostra potenza, e del vostro nome, che si è sparsa non solamente in tutta l'Europa, ma anche nel Mondo intero, noi non abbiamo avuto mai (dich'io) maggior gioia, se non quando ci si è fatto sapere, che un Monarca, come voi, avea ricevuto con singolari segni di onore il nostro carissimo figliuolo Carlo Tommaso di Turnon, Cardinale della S. Chiesa Romana, e allora Patriarca di Antiocchia, nostro Legato, da noi mandato nel vostro grandissimo Imperio della Cina tanto per prendervi, ed esercitarvi la qualità di Superiori, e di visitatori di quelle Missioni, quanta per rendervi a nostro nome ampissime azioni di grazie, che vi sono dovute per la moltitudine, ed importanza de' benefici, de' quali avete colmato gli Operaj Evangelici, che erano partiti prima di lui.

Ma per un subitaneo cambiamento il nostro dolore è stato al di sopra d'ogni espressione, allorchè poco tempo appresso abbiain saputo, che i felici cominciamenti di benevolenza, e di favore, de' quali avevate onorato quel Cardinale, non si erano sostenuti lungo tempo: Che 'l vostro cuore, di cui avea provato in sul principio tanti attestati di bontà, erasi sì fortemente indurito contro di lui, che avevate anche creduto dover dubitare, s'egli avea veramente il carattere di nostro Legato, e se meritava credenza, e che in fine voi gli avevate dato prove assai visibili della vostra indignazione.

Nell'afflizione, e inquietudine eccessiva, che ci ha dato questa novella, la quale ci è sempre presente, e ci seguita da pertutto, noi abbiain almeno di che consolarci un poco per la cortesia, che abbiaino, che non vi è cosa più lontana dalle mire, e intenzioni di quel Cardinale, quando il volerli offender in minima cosa, e dispiacerli in che cosa sia, poichè in fine come potremmo noi sospettarlo di aver mancato in nulla a ciò, che dovea a un Monarca di sì grande elevazione i Monarca, cui egli dà nelle sue lettere, con tanta effusione di cuore, lodi tanto grandi sopra le Auguste qualità, e sul merito infinito, di cui egli è l'ammiratore, col protestarsi altronde in diverso volto, ch'egli non può spiegare assai colle sue parole, quante sieno le prove, che voi gli avete dato di una clemenza, e di una magnificenza incomparabile. Noi possiamo ancora non persuaderci, che vi siate irritato, e offeso, ch'egli abbia dichiarato solennemente a' Ministri del Vangelo i vostri sentimenti, e quei della S. Sede, che li son perfettamente conosciuti, e che noi stessi gli abbiaino spiegati, già sono alcuni anni sopra certi culti, e certe cerimonie, che si fanno da' Chinesi, poichè come V. M. per un raro esempio di benignità, la di cui memoria non sarà mai cancellata dagli annali della Chiesa, l'ha già da lungo tempo pubblicato con un Editto, ch'era permesso all'averire in tutti i suoi Stati di preserbar la Religion Cristiana, quel Cardinale ha dovuto credere, che per necessità conseguente la V. Maestà non poteva ricusare a coloro, che nel vostro Imperio avessero abbracciata la nostra S. Legge, la permissione di astenersi dagli usi del Paese, che sono opposti alla Santità del Cristianesimo nell'istessa maniera, e in tal guisa la prima Sede di praticare ciò, ch'è

ch'è scritto della vostra Religione; Questo è ciò, che noi speriamo poter più distintamente, e più a lungo spiegare, dopo che avremo disaminato accuratamente le scritture, che ci recheranno coloro, ch'essendo stati mandati dalla Cina a Roma, vi sono recentemente arrivati. Noi gli abbiamo già ricevuti con gioia, e con bontà, e siamo disposti ad ascoltarli ancora all'avvenire, tanto più volentieri, quanto che da essi abbiamo appreso le liete novelle della vostra perfetta salute.

In quest'aspettanza importa molto, che V. M. sia bene informata; che noi non disapproviamo la riconoscenza, che la vostra celebre Nazione dimostra per li parenti, e per li Padroni, a' quali si crede obbligata: Ma la sola cosa, che domandiamo, e che la vostra sapienza troverà uniforme all'equità, è che sia permesso a' Cristiani di rendere queste sorti di doveri di umanità con maniere, che non offendano la purità, e la santità di nostra Religione, da cui si proibisce espressamente di rendere ad alcuna creatura, quanto eccellente possa essere, il culto, ch'è dovuto al solo vero Dio, Creatore, e Signore del Cielo, e della Terra. Dopo di ciò, Illustra, e Potentissimo Imperadore, abbiate a grado, che con umilissimo preghiere vi domandiamo coll'ultima istanza, che vi piaccia di far ripetrare il Cardinal di Turnen nelle vostre buone grazie, di metterlo pienamente in libertà, ed anche per un effetto di grandezza d'animo degno di voi, di ristabilirlo ne' medesimi onori, de' quali avete ben voluto colmarlo nelle sue prime udienze, e de' quali noi stessi insieme con lui siamo infinitamente riconoscenti. Noi vi domandiamo, e speriamo da voi questa grazia con tanto più di confidenza, quanto che quel Legato Apostolico, non avendo, che la qualità di Patriarca, quando arrivò alla vostra Corte, tostocchè abbiamo appreso con qual lustro l'avete ricevuto, l'abbiamo elevato alla dignità di Cardinale, ch'è grandissima nella Chiesa, e che non cede, se non a quella dell'istesso Papa, ben giudicando esser convenevole di onorar senza misura un uomo, che voi avete giudicato degno d'essere sì onorevolmente ricevuto da voi medesimo, e di darli il rango il più eminente, che ci fosse possibile, acciò che meglio riempisse il Ministero, ch'esercitar dovea a nostro nome, sino a tanto, che soggiornasse nel vostro sterido Imperio.

Il zelo Apostolico, che ci anima a scrivervi sì fatte cose, ci avvertisce a non obbliare di raccomandarvi con tutte le nostre forze la conservazione del Cristianesimo ne' vostri Stati, e le persone di coloro, che avendo abbracciato, ne fan professione, e principalmente gli Operaj Evangelici, i quali colla speranza delle vostre bontà sono usciti dal lor Paese per trasportarsi nel vostro, gente in verità degna della vostra protezione, che tra gli altri doveri di pietà, a' quali sono applicati, han principalmente in mira di apprendere agli altri fedeli ancora più co' loro esempj, che colle loro parole, a non dar scandalo a persona, e cercar la pace, a condursi con dolcezza, e a rendere all'autorità pubblica, a' Principi Secolari, e a' loro Ministri, il rispetto, la fedeltà, e l'ubbidienza, che gli è dovuta, senza pregiudicar nondimeno a ciò, che deesi a Dio prestevolmente ad ogni altro, e noi speriamo, che questi degni Operaj del Vangelo sia per lor propria inclinazione, sia per i nostri consigli, sia per adempie-

re esattamente ciocche ordina la legge Crisiana, non allontaniamoci giammai da quella condotta. Noi vi scongiuriamo adunque a non soffrire, che li si faccia alcuna pena, ne che sieno impediti in maniera alcuna di vacare alle loro funzioni, e se forse è accaduto, che siasi da poco tempo dati ordini un poco severi contro di loro, sarebbe della vostra clemenza il rivocarli, affinchè essendo appoggiati dalla vostra autorità, godesse- ro, come prima, della tranquillità, che noi desideriamo.

Ecco, Illstre, e Potentissimo Imperadore, ciocche si presenta or ora alla vostra mente, e ciocche dobbiam domandare a V. M. per addolci- re la nostra giusta inquietudine, e noi ci compromettiamo dalla vostra ge- nerosità, che corrisponderete senza pena, ed anche con grazia a' nostri desi- derj, sia perche dobbiamo aver sentimenti vantaggiosi del vostro gran cuo- re, sia perche noi misuriamo la nostra speranza dal desiderio ardente, che abbiamo di meritar le vostre buone grazie, poicché in fine se possiamo mai far qualche cosa, che vi sia grata, assicuratevi, che lo faremo con zelo sin dove la difficoltà de' viaggi, e la distanza d' luoghi potrà permet- terlo. Altro non mi resta, Illstre, e Potentissimo Imperadore, che di far voti per la salute di V. M., e per ottenerli il lume della grazia Divina, e questo è ciò, che noi facciamo con tutta la forza del nostro spirito. Dato a Roma a S. Pietro sotto l' anello del pescatore a 2. di Marzo 1709., l' an- no del nostro Ponteficato IX.

La lettera del Papa al Rè di Portogallo è la seguente.

*Altra sua let-
tera al Rè di
Portogallo.*

Per l' ampia relazione, che ci ha fatta il nostro caro figlio Andrea de Mello de Castro vostro Inviato, abbiamo noi appreso, che V. M. era infor- mata delle pene, e vessazioni, che gli Operaj Evangelici soffrono nell' Impe- rio della Cina, e non dubitiamo, che la lor tolleranza non vi abbia ca- gionato tutto il dolore, che sentir dee un Rè pieno di pietà, che ha molto meno reditato da' suoi gloriosi Antenati un grande, e florido Regno, che un zelo ardente, e vallo per la vera Religione. V. M. potrà facilmente comprendere dalla grandezza della sua affizione qual sia la profondità del- la nostra, poicché il dovere della nostra carica di Sovran Pastore dell' ani- mo esige da noi, ch' essendo egualmente debitori verso i Popoli, che son lontani, e verso que', che son vicini, noi mostriamo la nostra Pastoral sollecitudine, con prendere grandissima cura di pascere la gregge di G. C. nei Paesi del Mondo i più lontani, e di condurla sicuramente nell' via del- la eterna salute.

Benchè l' amarezza del nostro cuore sia grandissima, ciocche l' ha un po- co addolcita, è che abbiamo saputo, che le turbolenze della Cina deriva- vano principalmente dall' Egitto, che il nostro caro figlio il Cardinal di Turnon, Commessario, e Visitatore Apostolico Delegato specialmente da noi in quei Paesi, vi ha pubblicato sopra certi culti, e cerimonie Cinesi, poicché noi siamo avvertiti essere stato detto all' Imperadore, che questo Cardinale avea fatto quella pubblicazione senza ordine, e di suo proprio movi- mento: ma noi speriamo, che quando l' Imperadore avrà conosciuto, che quel Cardinale non ha fatto cosa da lui medesimo, e che quanto si contiene nel suo Egitto, è uniforme a quel, che noi abbiamo deciso, già son molti anni, cioè a dire, fin da 20. di Novembre del 1704. sui medesimi affari, do-

da aver tutto di senso con lunga esamina, e con pienezza di maturità, ed esattezza, noi speriamo (dico io), che quel gran Monarca per l'equità, di cui ci si assicura esser ripieno, perderà senza pena, e cancellerà dalla sua mente i sentimenti d'indignazione, che ha concepito contro quel Legato Apostolico, e che avendo egli avuta la bontà di permettere con edicto nel suo vasto Imperio, che tutti coloro, che volessero farsi Cristiani, potessero abbracciare, e professar liberamente la nostra Santa Religione, accorderà altresì a coloro, che la professeranno, la libertà di seguir la più usata, che sono uniformi alla legge Cristiana, e di astenersi dagli altri, che si sa esserli contrarj. In questa confidenza noi scriviamo a quel potente Principe, e viandiamo a V. M. la copia della nostra lettera, aggiunta a questo Breve, ma noi mettiamo la nostra principale speranza in Terra nella favorevole forte protezione di V. M., e la supplichiamo con tutto l'ardor possibile di voler bene impiegare i mezzi, che giudicherà i più convenevoli a procurare, e premere fortemente il fortunato successo di questo affare; successo, che V. M. desidera senza dubbio altrettanto, che Noi. Noi la scongiuriamo ancora di non trascurar cosa per fare in maniera, che coloro, a quali ciò spetta, ubbidiscano, come conviene, e si sottomettano alle risposte della S. Sede, soprattutto, essendo disposti, come noi siamo, ad ascoltar con bontà que' tra loro, che son da poco arrivati dalla Cina a Roma, e a parlar con maturità, e cura tutti i nuovi scritti, che vi sono stati apportati sulle controversie Cinesi. Del resto noi siamo stati egualmente sorpresi, e tocchi nell'apprendere dagli Irvinati di V. M., che l'Cardinal di Turnon aveva la disgrazia di dispiacer vi in qualche cosa, e non potendo conghietturare, come ciò abbia potuto accadere, procureremo di farcene istruire, acciocchè possiamo ordinare quel, che dall'equità ci sarà chiesto. Trattanto noi siamo sicuri, che ciò non impedirà V. M. di darci prove sensibili del zelo distinto, di cui è ripieno, e che ha ereditato da' suoi Maggiori, per l'onor di Dio, e per la purità della fede, e di dimostrar pubblicamente al Mondo, che stima infinitamente più, ed ha incomparabilmente più a cuore l'interesse della Religione, che tutti l'interesse umani. Operando in tal guisa, come non dubitiamo, che lo succiate generosamente, voi colmerete di gloria il vostro nome, ch'è già sì glorioso, e meriterete sulla vostra persona, e sulla vostra Real Casa, abbondantissime benedizioni dal Cielo. Il nostro caro figlio il Cardinal Conti Nunzio Apostolico presso V. M., tratterà più a lungo con lei di questo importante affare, e noi la preghiamo instantissimamente di dargli favorvoli udienze, nel mentre, che per dimostrarvi quanto vi amiamo in G.C., vi diamo con tutto il nostro cuore, nostro carissimo figliuolo, la benedizione Apostolica, come un segno dell'affetto, che vi portiamo. Dato a Roma a S. Pietro &c.

BREVE DI PAPA CLEMENTE XI.

A S. E. il Cardinal di Turnon.

Quando noi ricevemmo, già sono alcuni anni, le lettere, che voi Cardinal di Turnon ci avevate scritto per apprenderci quanto il vostro arrivo nella Cina era non
 sta- E un'altra al

Stato grato al potentissimo Imperadore di quel vasto Imperio, con quai gradimenti, e inori s'eravate stato ben tosto appresso ricevuto, e quante prove avea continuato a darvi della sua bontà, e magnificenza, fummo ripieni con molta ragione di grandissima gioia, il piacere, che ne sentimmo; fu estremo, e alzando le nostre mani verso il Padre delle misericordie, al Dio di ogni consolazione, li rendimmo umilissime azioni di grazie, che nel mezzo delle pesanti cure, e delle somme inquietudini, che ci dà continuamente l'importante ministero, di cui ci ritroviamo incaricati, la sua divina bontà s'era degnata di ristorarci, e consolarci colle piacevoli novelle, che ci erano molto a proposito pervenute da più remoti Paesi dell'Universo: Ma, o Dio, la nostra soddisfazione fu corta, e l'dolore venne immantinente appresso alla gioia, poichè non fummo lungo tempo ad apprendere, che l'Imperadore s'era tanto raffreddato nella sua benivolenza; e ne' suoi favori per voi, che avea anche dichiarato il dubbio, in cui stava, se voi eravate veramente nostro Legato, e Ministro della S. Sede; e che avea dato a voi stesso altre prove assai sensibili di un cuore, che reputavasi offeso, e cominciava a inasprirsi. Si fatto cangiamento ci ha stranamente afflitti, poichè abbiamo veduto seccar così velocemente, come un Torrente, la speranza, che avevamo ragionevolmente concepita sovra principj, che sembravano tanto fortunati, di raccogliere in que' Paesi un abbondante raccolta di Anime, e di metterla ne' Granai del Signore. Trattanto bisogna confessare, che nella nostra pena voi non siate stati poco ristorati dalla certa persuasione, in cui siamo, che non vi si può imputare di aver meritata quella disgrazia per vostra colpa, poichè non possiamo credere, che voi abbiate mancato in cosa alcuna a ciò, che dovete a un sì grande, e sì potente Monarca, di cui ci avete altamente lodato l'eccellenti qualità, e da cui riconoscete aver ricevuto tante grazie, e beneficj. Crediamo ancor meno poter sospettare, che ciò, che l'ha offeso nella vostra condotta, sia, che abbia preso a male, che voi abbiate significato a' Ministri del Vangelo ne' suoi Stati i nostri sentimenti, e quei della Santa Sede App'olica, che noi stessi avevamo spiegate fin da 20. Novembre 1704. sovra i culti, e cerimonie della Cina, poichè questo Principe, avendo già permesso, e già lungo tempo, con tanta bontà nel suo grandissimo, e floridissimo Imperio, di abbracciare, e professar liberamente la Religion Cristiana, è un conseguente necessario, che sotto colla medesima facilità, che coloro, i quali la professeranno, osservino unicamente gl'usi, e i costumi, che si accordino con quella, ed evitino all'eccesso di seguitar gli altri, che non vi si accordano. Questa regola è coranto ragionevole, e giusta, che non sembra affatto verisimile, che un Monarca tanto equo, quanto ci è stato detto essere l'Imperador della Cina, possa ricusare di uniformarsi, per la qual cosa noi gli scriviamo la lettera, la di cui copia è aggiunta a questo Breve, e gli esponiamo su di ciò chiaramente il nostro pensiero. Certamente l'idea, che abbiamo della sua giustizia, e umanità, non ci permette di dubitare, che quando appreso avrà da noi la verità delle cose, non si renda a' nostri desiderj; e a' nostri voti. Noi speriamo ancora fortemente, che in considerazione della preghiera, e delle istanze, che li facciamo per voi, vi risponderà nel

nel grado di *Stima*, e di favore, di cui vi avea in sul principio onorato, e che vi accorderà la permissione di ripassare in Europa, onde ci *lusinghiamo*, che l'afflizione, in cui siete, finirà ben tosto. Trattanto, nostro caro figliuolo, benchè i mali, che voi patite, e che per l'affetto singolare, e veramente paterno, che abbiamo per la vostra persona, ci sieno comuni con voi, sieno grandi, e difficili a tollerare, continuate a sostenerne il peso con costanza, e fermezza, avendo per certo, che il potentissimo Iddio, che voi servite, vi prepara un altissima ricompensa, nel mentre che dalla nostra parte noi domandiamo incessantemente alla sua divina bontà con umiltà di cuore, che si degni consolarvi per sempre colla sua Santa grazia. Noi vi diamo con tutto il nostro cuore, nostro caro figliuolo, la benedizione Apostolica. Dato a Roma sotto l'aquila del Pescatore, a 2. Marzo 1709. il nono del nostro Ponteficato.

Da queste lettere si comprende qual era il sentimento del Papa sopra il culto, e cerimonie Cinesi, e sopra la condotta del suo Legato, che i Gesuiti s'ereditavano. In fatti il decreto sopra queste materie già stabilito nel 1704. non fu pubblicato in Europa, se non che nel 1709., ch'era l'anno istesso, in cui le riferite lettere furono scritte, quantunque il Papa l'avesse comunicato prima al Signor di Rosolia, ch'era in quel tempo a Roma, ma colla condizione, che custodisse il segreto di quanto in quello contenevasi. Quando poi il decreto fu reso pubblico, fu interpretato diversamente da' due partiti, gli uni sostenendo non essere, se non condizionale, e nel caso, che l'esposto nelle domande fosse vero, gli altri avanzando, ch'era assoluto, e pronunziato sopra una perfetta conoscenza del fatto, e perciò si videro ben tosto comparir scritture da una parte, e dall'altra sopra questa controversia, tralle quali ne fu una col titolo. *Riflessioni sopra gli affari presenti della Cina*, il cui Autore intraprese di provare, che ciascun dovea desiderare, che i Gesuiti guadagnassero la loro causa, e che un buon Cristiano dovea essere in questa disposizione, poichè se la Società guadagnava, il Vangelo sarebbe stato ben più facile a predicare. I Gesuiti fecero due altri scritti, l'un contra l'Editto del Cardinal di Turnon, e l'altro, con cui protestarono, ch'essi si erano sottomessi al decreto, e che se il Papa volea cangiarlo da condizionale in assoluto, cioè a dire, che se veniva a pronunziare, che tutte le cerimonie Cinesi, ed anche quelle, che son descritte, e permesso nel decreto di Alessandro VII., contenevano un culto idolatro di Confucio, e degli Antenati, e che l'uso delle parole *Tien*, & *Xavati* per significare il vero Dio, era un abuso, che favoriva l'Aticismo della Cina, in quel caso protestavano di esser pronti a proibir tutte queste cose a' nuovi Cristiani.

I Padri delle Missioni straniere opposero a questi scritti una protesta contraria, colla quale intimarono a' Gesuiti di rispondere nettamente, e precisamente alle questioni seguenti I. Se dopo la pubblicazione dell'ultimo decreto volean lasciare alla Cina nelle loro Chiese l'iscrizione, che vi avean messe: *Adorate il Cielo*: La quale era condannata nel decreto, ò se la toglierebbono. II. Se volean permettere ancora a' nuovi Cristiani di assistere a' sacrificj, e alle cerimonie solenni di Confucio, e se non lo per-

*Obbligazione
del decreto del
Papa in Roma.*

*Differenze tra
i PP. delle Mis-
sioni, e i Gesuiti.*

permetterebbono. III. Se supposto, che dicesse, che non l'avean permesso per lo passato, e che volean solamente ritenere, e conservare quelle, che chiamavano le piccole cerimonie, farebbono convinti nel loro interiore, che l'Imperadore gradirebbe, che in tal guisa si regolassero, e consentirebbe ad abbandonare le cerimonie maggiori, purchè si salvassero le piccole, tanto più, che quel Principe avea pronunziato col suo Editto, che non tollerebbe persona ne' suoi Stati, che insegnasse una Dottrina opposta in un sol punto a quella di Confucio, e ad i costumi dell'Imperio. I Gesuiti fecero le loro risposte sopra questa protesta, la cui conclusione era, che non abbandonerebbono i loro usi, e le loro pratiche fondate sul decreto di Alessandro VII., se non quando il Papa le avesse condannate con una assoluta decisione: Ma nel mentre si pubblicavano questi scritti in Francia, i Gesuiti a Roma si sforzavano d'impedir l'esecuzione dell'Editto del Cardinal di Turnon, e del decreto del Papa, al qual oggetto presentarono 5. memoriali per domandarne la sospensione, e fecero valere le appellazioni, ch' erano state interposte da Vescovi di Afcalone, e di Macao, e da' loro Missionarij; Con tutto ciò il Papa senza farsi smuovere da tai rappresentazioni, se pubblicare agli 8. di Agosto del 1709. un suo decreto formato nella Congregazione generale della Inquisizione, con cui dichiarò, e decise, che l'appellazioni suddette, come anche le ragioni, e mezzi allegate a tal soggetto, non aveano alcun saldo fondamento: Che non bisognava avere alcun riguardo, che sospendesse l'effetto delle risposte contenute nel decreto de' 20. Novembre 1704., ò dell'Editto de' 25. Gennaio 1707. emanato dal Cardinal di Turnon a Nankin, conchiudendo, che per una seguela naturale, e necessaria l'Editto di quel Prelato dovea parer tale, qual era effettivamente, e tanto uniforme alle risposte della Congregazione, che si riconosceva, ch'egli non vi avea aggiunta, nè troncata alcuna cosa, e in fine, che quell'Editto, ò decreto conteneva tutta la Dottrina, che quelle risposte racchiudevano sulla quistione presente.

Ultimo decreto del Papa.

Perche però un tal decreto era provisionale, continuarono a Roma le procedure sopra le mentovate appellazioni, e sulla quistione, se il decreto non era, che condizionale. Li PP. delle Missioni straniere mandarono da Parigi a Roma molte memorie, e i Gesuiti fecero alcune riflessioni sulla protesta di quei Religiosi, alle quali costoro fecero un ampia risposta. In fine il Vescovo Niconon inviato dal Papa venne d'Irlanda a Roma, e vi promosse il giudizio final dell'affare, laonde la Congregazione della Inquisizione in data de' 25. Settembre del 1710. cavò fuori l'ultimo decreto, con cui dichiarossi, che ciascun di coloro, cui questo affare spettava, era indispensabilmente tenuto ad osservar le risposte date dalla Congregazione, e confermate, ed approvate dal Papa a' 20. Novembre del 1704., siccome altresì uniformarli all'Editto suddetto, poichè il Papa rigettava assolutamente ogni falso colore, ed ogni pretesto di controvenirvi non ostante qualunque appellazione di qual si sia persona, anche privilegiata, che il Papa rievocò assolutamente. Inoltre perche il Cardinal di Turnon avea espressamente dichiarato col suo decreto, ch'egli aderiva alla decisione apostolica del 1704., il Papa dichiarò.

chiarò; che quell'Editto, e le censure inferitevi, doveano intenderli relativamente alle accennate risposte, di sorte che dovea reputarsi non aver nulla alle medesime aggiunto, nè nulla troncatone, e che quanto queste contenevano, dovea crederli compreso in quell' Editto, e decreto; e in fine, che se bene il Papa avesse appreso con dolore, che il nemico del Genere umano non cessava di spargere da giorno in giorno nella Cina il suo falso seme, egli però abbandonar non voleva la salutare, e santissima impresa della propagazione della Religion Cattolica in quei Paesi; Ma che all'opposto desiderava ardentemente di avanzare quella gran opera, con istudiarli a calmare interamente le differenze, che la perturbavano, al qual effetto ordinava, che si formasse un istituzione convenevole sovra quanto concerneva questo affare, e sovra altri punti, che vi avevano relazione da mandarsi poi al Cardinal di Turnon, ò al suo successore, ed a' Vescovi, e Vicarij Apostolici in quei Paesi; Colla quale istituzione si provvedesse con egual prudenza alla dovuta esecuzione de' decreti Apostolici, e nel medesimo tempo alla buona intelligenza, ch'esser doveva tra' Missionarij, alla predicazione della verità Evangelica, e alla salute delle anime. In ultimo luogo il Papa per arrestar la licenza eccessiva di scrivere sopra questo affare, proibì a tutti, e ad ogni genere di persone la facoltà di pubblicare, ò dare alle stampe qualunque sorta di scritture, che de' culti, e delle cerimonie Cinesi parlassero, senza averne ottenuta un'espressa, e special permissione dal Papa medesimo, sotto le pene di scomunica, ed altre, che in fin del decreto si enunciavano.

Con tutto che questo decreto fosse pubblicato, e affisso in Roma nel primo giorno di Ottobre del 1710., tutta volta alcuni particolari non mancarono di sostenere, che il primo decreto era condizionale, e che l' Editto del Cardinal di Turnon non era confermato, se non ispiegandolo secondo il senso del decreto, che supponevasi sempre condizionale, laonde il Papa per arrestare il corso di tai dispute, che farebbono state perpetue, fece scrivere dall'Assessor del S. Officio a' Generali de' Gesuiti, Domenicani, Agostiniani, e Francescani, lettere a ciascun di essi a parte, colle quali dichiarò essere intenzione del Papa, che il suo decreto del 1704. non fosse riguardato come condizionale, e che l' Editto del Cardinal di Turnon fosse eseguito, acciocchè lo facessero sapere a' Missionarij de' loro Ordini, ch'erano alla Cina. Tutti quei Generali fecero risposte rispettuosissime all'Assessore, e promiserò di ubbidire. Con tai decisioni potea dirsi l'affare finito a Roma, ma tutto ciò non fu valevole a impedire, che il Cardinal di Turnon non fosse tutta via ritenuto prigioniero a Macao per ordine dell'Imperator della Cina con alcuni de' suoi Ecclesiastici, siccome nel settimo Volume abbiain divisato. Per ordine di quella Corte era stato imposto a' Portoghesi di Macao di custodirlo, e costoro, per quel che si legge in un scrittore del partito de' Gesuiti, ubbidirono non solamente per necessità, ma anche per inclinazione, poicchè nel tempo, che il Cardinale era stato a Pekin, avea fatto presentare all'Imperadore, non saprebbe dirsi per qual motivo (dice l'accennato Scrittore) un'accusa capitale contro di tutta la lo-

Il Cardinal di Turnon, è tuttavia ritenuto prigioniero a Macao.

ro Nazione, che tendeva affolutamente a farla scacciar da tutto l'Imperio, ed a rovinar Macao, se l'Imperadore vi avesse aderito. Da ciò avvenne, ch'essi non ebbero alcun riguardo per lui, ne per le persone del suo seguito, che non uscivano mai senza essere accompagnati da alcuni Cinefi, che vegliavano d'appresso alla loro condotta, e di più li significarono da parte del Vicerè di Goa, dell'Arcivescovo della medesima Città, e del Vescovo di Macao una proibizione di fare alcun atto di giurisdizione in qualità di Visitatore, e Legato a latere in tutti i luoghi dipendenti dalla Corona di Portogallo.

*Sua morte, e
suo eligio fatto
ne dal Papa.*

Il medesimo Autore continua a dire, che il Cardinale vendicoffene con fare affiggere durante la notte alcuni capi di scomunica contra il Vescovo di Macao, il Provincial de' Gesuiti, il Capitan generale, l'Uditore, un Capitano, e 2. o 3. a tri Portoghesi. Quel ch'è certo si è, ch'egli fu rinchiuso a Macao, e custodito strettissimamente, e ch'ebbe molto a soffrire da parte del Comandante, e degli Officiali di Macao, senza che questi rigorosi trattamenti avessero potuto farli cangiar sentimento, ne scuotere la sua costanza, tanto che oppresso da' suoi mali, vi lasciò finalmente la vita nel mese di Giugno del 1710. con somma riputazione di Santità, laonde allorchè quella amara notizia pervenne a Roma, il Papa onorò la sua memoria con uno eccellente discorso, che pronunziò in pieno Concistoro a' 14. di Ottobre 1711.. Questo discorso fa veramente l'eligio a quel Cardinale, e corrisponde ancora alla dignità Pontificale, e noi l'avressimo qui inserito, se il motivo di evitar la lunghezza non ce ne avesse distorti. Il lettore però, dalle poche parole, che qui soggiungeremo, ne potrà concepir l'idea: *Voi comprendete* (disse il Papa a' suoi Cardinali nel principio del suo discorso) *che io voglio parlarvi della crudel morte di Carlo Tommaso Cardinal di Tarnou. Noi abbiamo perduto, miei venerabili fratelli, un Predicatore de' più zelanti della Religione Ortodossa, un difensore intrepido dell'autorità della S. Sede, un sostegno potentissimo della disciplina Ecclesiastica, un gran lume, e un grande ornamento del vostro Ordine: Noi abbiamo perduto il nostro figlio, il nostro fratello; i travagli immensi, ch'egli ha intrapreso per la causa di G. C. P. hanno oppresso: Egli è stato smunto da una lunga seguela di miserie, ch'è stato obbligato a soffrire, e come un oro puro è stato provato nella fornace per mezzo di un numero infinito d'ingiurie, ch'egli ha sofferto con una grandezza d'animo, ed una forza maravigliosa. Noi abbiamo motivi ben fondati di sperare (disse in altro luogo del suo discorso), se facciamo attenzione a quell'ardente carità, che gli ha fatto correre per mare, e per terra quei vasti spazi di tanti Paesi lontani, che gli ha fatto sempre preserire la sua salute alla sua propria vita, che avendo bandito il timore dal suo cuore gli ha fatto parlare della legge del Signore davanti 'l Rè, senz'arrossire, e che riempendolo di gioja ne' mali, che ha sofferti, l'ha reso un spettacolo sì grato a Dio, e a' suoi Angeli.*

*Cosa ne hanno
detto i suoi
nemici.*

Inimici del Cardinale, è almen coloro, che si stimavano offesi dalle sue procedure, non ne fecero il medesimo concetto, che il Papa ch'presso avea nel suo ragionamento. Essi parlarono ironicamente dell'orazion funebre, che fu recitata da un Oratore Italiano, e fu poi tradot-

ta in Franzese arricchita di un gran numero di note *L'Oratore (dicon essi) vi dice cose ammirabili del zelo, della candidezza, della carità, e della dolcezza del suo Eroe. Egli ne fa un uomo perfetto, un Santo da canonizzare*; Volendo appresso contraffar gl'imparziali, soggiungono, parlando del Cardinale, che l'asprezza del zelo negli uomini da bene non procede, se non dalla troppo gran vivacità, e che Iddio, che conosce l'integrità delle loro intenzioni, non gli fa un delitto della debolezza de' loro lumi; All'incontro gli Antagonisti de' Gesuiti gl'imputano un delitto, che forse non han meritato, poichè l'Autore del libro, che comparve sotto il titolo: *Del testimonio della verità nella Chiesa* rinfacciò loro, che si erano alperli del sangue del Legato agli occhi dell'Europa sorpresa di stupore, e di spavento. Queste parole danno manifestamente a intendere, che il Cardinal di Turnon è stato martirizzato, e che i Gesuiti sieno stati i suoi Carnefici: Ma costoro si son giustificati, e noi crediamo, con fondamento, poichè han fatto vedere, che se i loro Missionarj si son doluti del Legato, non han però mai mancato a quel, che doveano alla sua dignità, e che sebbene abbiano creduto il Cristianesimo rovesciato nella Cina per le sue prevenzioni, bisognava tutta volta a taluno di perdere ogni vergogna per accusarli di avere imbrattate le loro mani nel suo sangue, e conchiusero non esser maraviglia, che l'Autore del testimonio della verità tale imputazione gli avesse fatta, poichè egli nello scrivere non consultava, se non che la sua fantasia riscaldata, come si scorge da molte altre falsità, che si dicono leggerli in quel libro, che chiamano pernicioso.

Nel mentre, che tal cose agitavansi in Roma, le dispute nate in Francia per lo decreto del Papa sopra le riflessioni merali del P. Quesnel, incalorivansi da giorno in giorno, e si venne ben tosto tra' 2. partiti alle asprezze. Un de' simproveri maggiori, che i Partigiani del P. Quesnel facevano a' Gesuiti, era di farsi dominar tanto da un odio implacabile contra i loro Antagonisti, che non avevano avuto ne men riguardo al sesso devoto, che non suole avere la disgrazia di essere involuppati in queste sorti di guerra letteraria, e questo rimprovero nacque dalla soppressione della celebre Badia di Porto Reale de' Campi, ch'era appunto seguita nel 1709., avvenimento, che merita a ver la nicchia nel' storia presente, poichè si tratta di un luogo, che si rese assai celebre nel secolo passato, per lo solitario soggiorno, che vi fissarono alcuni insigni letterati di Francia, i dicui nomi son famosi nella storia del Gianfrenesimo. Per dare al lettore una piena intelligenza del fatto, bisogna pre-supporre, che Porto Reale de' Campi era una Badia di Bernardine sita nelle vicinanze di (*) Sceaux a 18. miglia da Parigi. Ella era stata fondata (*) Charente. nel 1204. da Matilde di Garlande moglie di Matteo I. di Marli, Cattedro della Casa di Mommoransi, e sotto gli Auspici di Odone di Sullì Vescovo di Parigi, con essersene data la condotta a' Monaci della Badia di Vaux de Cernai dell' Ordine Cisterciense. I Papi gli accordarono molti privilegi, e i Rè l'arricchirono colle loro liberalità. Sin dal tempo della sua fondazione le sue Badesse furono perpetue fino a tanto, che Angelica Arnaldo, nominata dal Rè Badessa di quel Monastero nel 1602., dopo

Notizie storiche del Monistero di Porto Reale de' Campi.

avervi stabilita la riforma, lo rimise sotto la giurisdizione del Vescovo di Parigi, ed ottenne dal Rè Luigi XIII. nel 1629., che la Badessa fosse elettiva, e triennale. Trè anni prima questa comunità venne a stabilirsi a Parigi, sotto il favor della Regina Maria de' Medici, che situò un numero di quelle Religiose a capo del Borgo di S. Giacomo nel luogo, che chiamavasi prima l'Ostello di Clagni, e che appresso prese il medesimo nome di Porto Reale, dove formossi un novello istituto dell'adorazion perpetua del S. Sacramento.

*Sua incorpo-
razione al Mo-
nastero di Porto-
Reale di Parigi.
(*) Maitie.*

Questo trasporto impoverì Porto Reale de' Campi, che rimase quasi deserto di Religiose, onde furono invogliati alcuni illustri Solitari di andarvi a stabilire il lor soggiorno, e i primi, che l'abitatarono, furono Antonio le (*) Metre, e i Signori di Senicurt, e di Saci suoi fratelli, e quindi Roberto di Arnaldo di Andill fratello di Arrigo Arnaldo Vescovo di Angers, e del famoso Antonio Arnaldo Dottor di Sorbona: Ma pochi anni appresso essendosi moltiplicato il numero delle Religiose della Badia di Parigi, alcune di queste ritornarono al Monastero di Porto Reale de' Campi, dove si stabilirono sotto una Priora dipendente dalla Badessa di Parigi. Gli affari del Gianfensimo cagionarono molte turbolenze in queste due Badi, e nel 1669. furono divise in due titoli indipendenti l'uno dall'altro, per mezzo di una Bolla del Papa, e per lettere patenti del Rè, e da quel tempo in poi rimasero sempre separate. Il principio del secolo fu alla Badia di Porto Reale de' Campi fatale, e la Bolla di Papa Clemente XI. emanata nel 1705. sopra il famoso calo di coscienza, di cui ne' precedenti Volumi abbiam fatta parola, fu la causa della sua disgrazia. Furono accusate quelle religiose di aver voluto resistere all'autorità della Sede Apostolica, e che ad esempio di quel, che avean fatto nel secolo passato, ostinatamente avean ricolato di quella Bolla la pura, e semplice accettazione. Quindi nacque, che il Papa con altra sua Bolla de' 27. di Marzo del 1708. riunì la loro Badia a quella di Parigi, e questa Bolla fu confermata dalle lettere patenti del Rè in data de' 14. Novembre. Le Religiose credettero non dovere ubbidire alla cieca, e questa loro resistenza, che fu chiamata ostinazione perniciofa, fece giudicare non esservi altro partito per metterle a dovere, se non di separarle, e distribuirle in altri Conventi, dove apprendessero l'ubbidienza, che doveano a' loro superiori, e alla Chiesa. Quell'ordine in fatti si diede, e fu esattamente eseguito, e quella celebre Badia fu poi distrutta nel 1709., e'l Monastero, fino a quel ora cotanto famoso, interamente rasato. I loro Protettori, che certamente non erano gli amici de' Gesuiti, diedero a questi PP. la colpa di aver tutto ciò ottenuto colle loro suggestioni, e ch'essendo nimici implacabili di quanto chiamasi AntiGesuitico, non rispettarono ne abito, ne sesso, purchè avessero soddisfatto il loro livore; Quel, ch'è certo però, che il distruggimento di quella Badia fecesi colla intelligenza del Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi, al quale non può certamente darsi il titolo di Gestuitico, onde a noi sembra, che il rimprovero, che se ne fa a' PP. della Società, sia fuor di ragione, e utile soltanto alla luce per una prevenzion di partito, che vuol sempre incolpare a' suoi Antagonisti quanto non crede ragionevole secondo le sue idee.

Un

Un sì strepitoso successo concorse maggiormente ad altebrar gli animi de' due partiti, già riscaldati, e inaspriti per lo decreto del Papa emanato contro le riflessioni morali del P. Quelnel, e perchè gli amici di costui molto si fortificavano del favore del Cardinal di Noailles, il quale avea quelle riflessioni approvate, i Gesuiti li maneggiarono fortemente, acciocchè altri Prelati prendessero apertamente il lor partito. Tra costoro i più fervidi furono i Vescovi di Lulon, e della Roccella, i quali a' 25. di Luglio del 1710. composero, e pubblicarono un Editto, d' istruzione Pastorale, con cui condannarono il nuovo testamento del P. Quesnel, e questo passo fu poi seguitato dal Vescovo di Gap, che fece un altro Editto per condannar l'istessa Opera. I due primi Prelati avean due, d'età anni prima concertata tra loro l'istruzione suddetta, ch'è appunto una specie di trattato sulla grazia. Nella prima parte si applicarono a far vedere, che le cinque famose proposizioni sono chiaramente contenute nell'*Augustinus* di Gianlenio, e che il P. Quesnel le ha tutte rinnovate nelle riflessioni morali, e la seconda parte agitasi interamente a provare, che la Dottrina in quei libri contenuta, è assai lontana da quella di S. Agostino, di cui nell'istruzione s' inserisce un Ritratto colla spiegazione de' Testi, sopra i quali i Novatori si appoggiano; E perchè i due Prelati non vollero impegnarli a trattare a fondo de' sentimenti di quel S. P. sul sistema della grazia efficace da se medesima, e de' decreti predeterminanti, ebbero la precauzione di dichiarare in sul principio dell'istruzione, che non prendevano partito contro a nessuna delle scuole, lasciando i Dottori, che le componevano, nel possesso, in cui stavano, e notando i punti decisi senza voler entrare nelle quistioni, che la Chiesa ha voluto fin oggi abbandonare alla discussione de' Teologi.

Tosto che gli esemplari dell'istruzione Pastorale uscirono dal torchio alla Roccella, lo stampatore ne mandò un certo numero a Parigi per esservi distribuiti, come fanno tutto giorno i Libraj delle Provincie, e questi esemplari furono assiti in tutte le strade, alla Porta delle Chiese, ed anche a quella del Palagio Arcivescovile, e si pretende, che la cura di sì fatta pubblicazione fosse stata da' 2. Prelati commessa a' 2. loro Nipoti, che dimoravano nel Seminario di S. Sulpicio, che dipende dall'Arcivescovo di Parigi. Quel, ch'è certo si è, che il procedere de' 2. Prelati dispiacque quali ad ogni ordine di persona. Il Capitolo di Parigi, tutte le Comunità di quella gran Città, e molti membri del Parlamento fecero istanza al Cardinal di Noailles, acciocchè altamente se ne rendesse, e fin la Comunità de' Libraj presentò un memoriale al Cancellier di Francia per domandarli, che si compiacesse di ordinare con general regolamento in virtù de' privilegi accordati agli Arcivescovi, e Vescovi del Reame, che non potessero far dare alle stampe a' un Editto, d'istruzione Pastorale, che censurasse, o condannasse i libri, che avessero il privilegio del gran Sigillo, se non dopo aver fatto esaminare dagli Approvatori Reali i loro Editti di censura.

I Scrittori amici de' Gesuiti han pubblicato, che l'istruzione Pastorale di quei 2. Vescovi non potea certamente piacere al Cardinal di Noailles, poicchè vi si condannava un libro, ch'egli avea consegnato

Istruzioni Pastorali di tre Vescovi contra le riflessioni morali del P. Quesnel.

Malamente ricevute a Parigi.

con

con li suoi elogi fino a proporio a' Fedeli, come il pane de' forti, e' latte de' deboli, e che per tal causa riguardò come un insulto l' esserli quella istruzione affissa alle porte del suo Palagio: Ch'essendo stati accusati i 2. Nipoti de' Prelati d'essere gli Autori di quello attentato, il Cardinale lo credette, ò almen finse di crederlo, e che i primi effetti della sua indignazione vennero sovra di essi a cadere, laonde il Director del Seminario di S. Supplicio ebbe ordine di rimandarli alle loro case, benchè vi avessero vissuto con edificazione, e che l' unica ragione, che allegò, fu, che il Cardinale era mal contento de' loro zii, e conchiudono in fine, che l'Arcivescovo di Parigi non potea addurne altra causa, che valevole fosse, poichè la colpa a quel 2. Nipoti addossata era assolutamente falsa.

*Editto del Cardinal di Noailles
contra le istruzioni suddette.*

Qualunque sia però la verità di tal fatto, poichè i Scrittori contrari lo danno assolutamente per vero, è fuor di dubbio, che l'istruzione considerata in se stessa, e la maniera, con cui fu pubblicata, furono le vere cause, che indussero il Cardinal di Noailles a pubblicare a' 18. di Aprile del 1711. un suo lungo Editto contra l'istruzione Pastorale de' Vescovi di Lunon, e della Roccella, e contra l'Editto del Vescovo di Gap. Il Prelato vi disse esserli stato rappresentato da molti Curati, e superiori delle Comunità di Parigi, che quelle scritture contenevano molte cose contrarie alla fede, e alla purità della Morale: Che l'istruzione volendo combattere gl'errori di Gianfenio favoriva la terza delle cinque proposizioni, e rinnovava le 26., e 28. di Michele Bajo già condannate dalla Chiesa: Che l'Editto del Vescovo di Gap invece di portar gli Ecclesiastici a rispettar l'autorità di S. Agostino sulle materie della grazia, parlava di quel S. Dottore con tanto dispregio, che sembrava volerli distornare dal leggere le sue opere, come perniciose: Che se davasi più lungo tempo corso a questi Editti, i peccatori abituali crederebbono dover esser assoluti senza esser provati: Che sotto pretesto di una ignoranza invincibile si scuserbbono i delitti direttamente opposti alla legge naturale: Che gli ostinati pretenderebbono, poichè la giustizia di Dio può qualche volta abbandonarli ad essi medesimi, darli impunemente in braccio a' desiderj corrotti del loro cuore: E in fine, che ben tosto li vedrebbono rinnovar da' difensori della morale rilasciata tutte le proposizioni sì giustamente censurate da' Papa, e dall'Assemblea generale del Clero tenuta nel 1700., e quindi dopo questo Preambolo siegue la proibizione di leggere, e di custodire gli Esemplari stampati di quelli Editti, che il Cardinale suppone nel suo non esser già de' Vescovi, sotto il nome de' quali comparivano. In questo Editto il Cardinale fa notare, che senza eccezion di persone ha egli condannato tutte le novità, che si era tentato d'introdurre nella sua Diocesi, e vi riferisce ciochè avea fatto nel 1676. contra il libro della Espolizion della Fede, contra il Quietismo del 1697., contra la Morale rilasciata nel 1700., contra il caso di coscienza nel 1706., contra le istruzioni Teologiche del P. Giovannino dell'Oratorio, parimente nel 1706., ed in ultimo luogo contra le Religiose di Porto Reale de' Campi.

Contra a questo Editto del Cardinal di Noailles sostennero i Scritto-

ri del contrario partito, che bisognava convenire, che il veleno del Gianfencismo, e della dottrina di Michele Bajo fosse ben sottile, e impalpabile, poichè si era insinuato fin nella istruzione Pastorale de' Vescovi di Lusinga, e della Roccella, composta unicamente per farlo conoscere a' Fedeli, e per servirli di preservativo: Che questa è la prima riflessione, che vien naturalmente all'intelletto, e che ciò non ostante molti Curati, e superiori delle Comunità di Parigi con occhio penetrante vi aveano scoperta la terza delle cinque proposizioni, e due altre di Bajo, che direttamente, ed essenzialmente li sono relative. In fatti i 2. Prelati pretesero, che ne' loro Editi non si sarebbe veduto ciò che si era immaginato di vedere, se fossero stati letti con altri occhi, e che se mai vi è stato dello scandalo, ciò seguitò appunto, perchè affrettatamente avea voluto la gente scandalizzarsi, e tutto ciò parve nella risposta, che essi fecero alla rappresentazione, e denuncia, che per tale occasione furono indirizzate al Cardinal di Noailles. Questa loro risposta non fu pubblicata, che nel 1714., poichè per ordine superiore erano stati impediti di parlar più presto, avendo voluto il Rè prendere conoscenza del fatto, ch'è stato un de' più singolari del nostro tempo, e che può chiamarsi la causa, e la sorgiva della Bolla *Unigenitus*, così conosciuta oggi nel Mondo Cristiano.

Intanto l'Editto del Cardinal di Noailles facea strepito in Francia, e i 2. Vescovi, che vi erano tanto malmenati, non potean più tacere. Essi credettero, che l'Arcivescovo di Parigi era già determinato a sostenere per ogni sorta di mezzi l'approvazione, che avea data alle riflessioni morali del P. Quesnel, e che la sola autorità Sovrana potea esser capace di distaccarlo dagli Interessi dell'Autore, e sovra tal fondamento senza perdere il tempo a condannare essi medesimi l'Editto, ciascuno nella propria Diocesi, si addressarono al Rè con loro lettere, in cui dopo aver protestato, che avrebbero custodito il silenzio, se l'ingiuria, che aveano ricevuta, non toccasse, che la loro propria persona, e quella de' loro parenti, parlarono apertamente dell' Arcivescovo di Parigi, come di Fautor de' Novatori, e degli Eretici. Essi vi dissero, che le novità in materia di Religione non avean giammai prevaluto nelle Repubbliche, e nell'Imperi, se non quando vi erano state appoggiate da' Vescovi Potenti, e formidabili a' loro confratelli, e che i mali maggiori della Chiesa sotto gl'Imperadori Cristiani erano derivati da' Vescovi delle Città Imperiali, che abusavano della autorità, che li dava la loro eminente dignità.

Questa lettera, siccome può supporfi, accrebbe lo strepito, e la città all'eccesso il partito contrario, che non ebbe riparo di pubblicar chiaramente essere stati i Gesuiti coloro, che avevano indotto i 2. Prelati a scrivere quella lettera contra il Cardinal di Noailles, e che il P. le Tellier ne avea fatto vedere il modello al Rè prima, che fosse stata sottoscritta, per domandare a quel Principe, se gradiva, che quei Prelati gliela scrivessero, e che il Rè rispose, che quella lettera era molto dura, e molto forte, senza altra spiega, cioè che il P. Confessore non lasciò di prendere per un consentimento. Aggiunsero esser tanto certo, che la let-

Che ne hanno detto i Gesuiti.

Lettera de' tre Vescovi al Rè contra l'Editto.

Il Rè s'inasprì contro il Cardinal.

tera era un parto de' Gesuiti, che fu attribuita al P. Doucin; ch'era personalmente peccato contra il Cardinal di Noailles, e che avendo questo Prelato fatto dare alle stampe il suo Editto con molta segretezza, si fatta precauzione non gli era stata inutile, poicchè il P. le Tellier disse poco appresso, che ne avrebbe impedita la stampa, se a vesse saputo a mezza notte, che dovea pubblicarli nel dì vegnente. Si pretende di più, che il P. Confessore andò a Marli, dov'era la Corte, nel giorno medesimo, in cui pubblicossi l'Editto del Cardinale, e che non trascurò cosa di ciò, che inasprir potea il Rè contro di lui: Ch'egli avea rappresentato al Monarca, che quel Prelato avea mancato di rispetto al suo Sovrano, poicchè senz'aspettar da lui la giustizia, che gli avea promessa, se l'avea resa a se stesso col suo Editto; E' certo però, che 2. giorni appresso il Signor di Pontfscartrin scrisse al Cardinale, che il Rè era mal contento del suo Editto, e che una volta, ch'egli li avea fatta giustizia da se stesso, non dovea punto aspettarne altra dal Rè: Con una postilla all' margine della sua lettera aggiunse poi, che nello stato, in cui erano le cose, egli credea, che il Cardinale avrebbe fatto bene a non venire alla Corte.

Che si giustificasse, n'entra in grazia.

L'Arcivescovo di Parigi non lasciò abbatteersi da una lettura sì dura, che diè luogo allora alla voce, che si sparse della sua disgrazia. Sin dal dì seguente scrisse una lettera al Rè colla sua usata fermezza, e vi disse, che in quell'affare dovean 2. cose considerarsi, la lettera de' 2. Vescovi, e'l suo Editto: Ch'egli non si avea fatta giustizia della lettera oltraggiante scritta contro di lui, poicchè non ne avea detta una sola parola nell'Editto, laonde era tuttavia nello stato di domandar soddisfazione della ingiuria ricevuta: Che il suo Editto riguardava la Dottrina: Ch'egli n'era Giudice nella sua Diocesi: Che teneva questa autorità da Cristo medesimo, e che con tutto ciò avea cercato di spargnar quei Prelati quanto gli era stato permesso, per l'onor del lor carattere. Il Rè fu tocco da questa lettera, e la diede a leggere a Madama di Maintenon, che li disse, che il Cardinale avea ragione, avend'ella osservato il suo Editto, e che ciò, che dicea, era verissimo. Si scrive ancora, che il Rè ne parlò al Cancelliere, il quale li rappresentò, che dovevasi al Cardinale, e alla sua dignità la giustizia, che domandava, e vi è chi aggiugne aver detto altresì il Cancelliere, che la lettera de' 2. Prelati meritava di esser condannata al fuoco, e ch'eransi mancato di rispetto al Sovrano, quando si era resa pubblica una lettera, ch'egli avea soppressa con tanta bonà, e sapienza. Da tai parole mosso il Rè mandò alcuni giorni appresso il Signor di Voisin al Cardinale per farli dire, che potea venire alla Corte; e ch'egli era stato sorpreso in quell'affare: Ma perche passò qualche giorno, e'l Prelato non si vide, il Marchese di Torsi venne a ritrovarlo per farli sapere, ch'era dispiaciuto al Rè quel ch'era passato: Che gli accordava la sua protezione, ed amicizia: Che li renderebbe giustizia, e li farebbe dar soddisfazione da' 2. Vescovi, tal quale egli avesse desiderata, laonde venir potea alla Corte, dove sarebbe ben ricevuto. Il Cardinale ricevette il complimento con rispetto: Ma perche non rispose, che sarebbe andato alla Corte, diede a conoscere, che avendo ricevu-

to in iscritto l'inibizione, desiderava, che nell'istessa forma se gliene accordasse la permissione, perlocchè Madama di Maintenon gli scrisse, che potea venir quando gli piaceva, poicchè sarebbe ben ricevuto, e l' Rè li renderebbe giustizia.

Il Cardinale andò adunque a Marli, dove fu graziosamente accolto dal Rè, che li promise farli dar soddisfazione. In fatti egli nominò il Delfino Duca di Borgogna, l'Arcivescovo di Bordò, il Vescovo di Mò, e alcune persone laiche della prima considerazione, acciocchè prendessero conoscenza dell'affare, e lo terminassero, se poteasi, all'amichevole. Ma nel mentre, che tai conferenze si teneano, il Cardinale, al quale s'era dato a intendere, che la lettera de' 2. Prelati era un'opera de' Gesuiti, tolse a molti di questi PP. la facoltà di confessare, e di predicare, e l'istesso P. le Tellier non ebbe, se non con molta riserva la permissione di far le sue funzioni di Confessore, anzi si scrive, che poco appresso ebbe un'altra mortificazione da parte del Delfino Duca di Borgogna. Perchè egli era stato Confessore del defunto Delfino, procurò di avero il medesimo impiego presso il Duca di Borgogna diventato Delfino per la morte di suo padre: Ma perchè questo Principe non volle disarsi del P. Martinet, anche Gesuita, il P. le Tellier scrisse al suo Generale a Roma, rappresentandoli, che il P. Martinet non avea molta capacità per riempere quell'impiego, quando il Delfino fosse pervenuto alla Corona. Il Generale fu persuaso, e ordinò al P. Martinet di portarsi a Roma sotto pretesto di darsi dell'impiego, di che fatto consapevole il Delfino dal suo stesso Confessore, che venne a prendere da lui congedo, gli rispose, che quando il Generale non rinvoca quell'ordine, egli avrebbe sostituito in quel luogo un Prete de la sua Parocchia. Intanto il Rè fece di verse istanze presso il Cardinal di Noailles per ottenere da lui, che i Gesuiti fossero ristabiliti nella loro facoltà di predicare, e confessare: Ma non avendo potuto ciò ottenere, perchè il Prelato rispose sempre con molto rispetto, che la sua coscienza non li permettea di ciò fare, il Rè rinvocò il privilegio accordato per la stampa, e la vendita delle riflessioni Morali del P. Quesnel, e domandò al Papa una costituzione formale, che le condannasse. L'Autor delle memorie Cronologiche per la storia Ecclesiastica riferisce un'altra causa di questa domanda del Rè Cristianissimo al Papa, e dice, che seguitando a tenersi le conferenze per la soddisfazione, che dovean dare i Prelati al Cardinal di Noailles, li fosse in fin convenuto; che il Cardinale permettesse la lettura degli Elettetti de' 3. Vescovi, e li dichiarasse contra il libro del P. Quesnel, poicchè in questo caso riguardandosi tutto ciò, come una pruova, ch'egli non favoriva il partito de' Chenellisti, i 2. Vescovi li scriverebbono poi una lettera di soddisfazione per quella, che aveano scritta contro di lui al Rè: Che una tai proposizione fu stimata capace di terminare la differenza: Ma perchè dall'altra parte dava visibilmente il torto all'Arcivescovo di Parigi, costui non volle accettarla, e venne con ciò ad offendere la Corte, che domandò in fine la condanna delle riflessioni Morali al Papa, e questa fu la causa della famosa Bolla *Unigenitus*, di cui a suo luogo faremo semplicemente parola.

TOM. X.

LI

N.1

*Il Cardinal
di Noailles so-
glie a' Gesui-
ti la facoltà di
confessare.*

Li Toggenburghesi lagnano de' loro Principi Abbati.

Li Toggenburghesi, dopo qualche inutile reclamo, ricorsero a' Cantoni di Schwitz, e Glaris in virtù del dritto di Concittadinanza, e di compatrioti: Ma perche il Principe, e Abbate di S. Gallo non volle riconoscere questo titolo, e dritto, pretese perciò di avvocar la causa a Bada davanti l'Assemblea de' 13. Cantoni, dove i Toggenburghesi comparvero ancora, domandando giustizia sopra i loro privilegi, leci, e conculcati, e sopra le vessazioni, alle quali si diceano tutto il giorno esposti: Ma con sorprendimento de' Deputati dell' Assemblea, che si tenne in quel tempo nel 1706., il Principe Abbate ad onta de' precedenti solenni trattati, pretese non avere cosa a trattare col Corpo Elvetico, dicendo esser vassallo dell' Imperio in qualità di Principe, e tener la Contea di Toggenburgo in scudo dall'Imperadore, di cui volle con quel passo impegnare il nome, e l'autorità per esserne protetto. E in fatti ottenne, che il Ministro Cesareo Conte di Trautmandorff nel 1709. fece presentare al Canton di Zurigo un Rescritto Imperiale, col quale furono ammoniti i Cantoni di Zurigo, e Berna, di non esser contrari all' Abbate di S. Gallo nell'affare di Toggenburgo, imperocchè, se quella faccenda non accordavasi amichevolmente, volea Cesare farla decidere dalla Dieta di Ratisbona, poichè l'Abbate come Principe temporale, avea ricevuto la Contea di Toggenburgo in scudo dall' Imperadore, e dall' Imperio. Quei due Cantoni risposero al Cesareo Rescritto con termini civilissimi, e dimostrarono, che quella Contea era da' tempi antichi compresa nel Corpo Elvetico, e avea confederazioni con alcuni de' loro Cantoni, prima che i Conti di Raven la vendessero al a Badia di S. Gallo.

Li Cantoni di Zurigo, e Berna prendono la loro protezione.

Per questi, e somiglianti motivi, venne a prolungarsi per molti anni la causa senza alcuna decisione, e trattanto i Toggenburghesi si dolsero, che con tutte le loro rispettose istanze non avean mai ottenuto rimedio, ne consolazione sopra i loro gravami, e quando videro l'Abbate di S. Gallo armare nel lor Paese, e munire, e fortificare alcuni Castelli, credettero tutto ciò farsi colla mira di domarli colla forza, e corsero anch'essi all'arme, implorando l'assistenza de' Cantoni di Zurigo, e di Berna, li quali, avendo accettato il ricorso, pubblicarono non aver potuto ricular a quei disgraziati oppressi il soccorso, che li domandavano. A tale oggetto misero alcune truppe in campagna, e le fecero marciare verso la Contea di Toggenburgo, con inviar trattando una solenne Deputazione a' Cantoni di Lucerna, Friburgo, e Soleura per assicurarli della loro sincera intenzione di coltivar con essi la loro antica pace, e Alleanza, con aggiugnere, che il loro armamento non avea altro fine, che di mantener la libertà de' Toggenburghesi. Pubblicarono ancora i 2. Cantoni di Zurigo, e di Berna, ch'erano stati incitati a proteggere quei Popoli principalmente perche si ricordavano, che nel 1706. dopo tenuta la Dieta generale del Corpo Elvetico a Bada, e dopo la partenza de' loro Deputati, li Cantoni Cattolici unitisi in Assemblea nel Convento de' Capuccini aveano stabilito tra loro un atto per riunire il Principe Abbate di S. Gallo a' 2. Cantoni di Schwitz, e di Glaris, e ridurre li Toggenburghesi a soggiacere al suo arbitrio, e discrezione.

Que-

Queste amichevoli rappresentazioni de' Cantoni di Zurigo, e di Berna non persuasero gli altri 3. di Lucerna, di Friburgo, e di Soleura perche questi supponevano fondate le pretensioni dell' Abbate di S. Gallo, e senza appoggio di ragioni le doglianze de' Toggenburghesi, oltre che supposero la mossa di arme de' Bernesi, e Zurigani diretta ad alterar lo stato della Religion Cattolica in quella Contea. Dubitandosi, che la discordia non producesse un male maggiore, furono le differenze compromesse al Cantone di Basilea per parte de' Protestanti, e a quei di Lucerna, e di Uri, e di Soleura per quella de' Cattolici: Ma la mediazione riuscì nulla, e infruttuosa, e i Cantoni Cattolici di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwalden, e Zug, essendosi dichiarati del partito dell' Abbate di S. Gallo, ben tosto si passò alle ostilità contra i Cantoni di Berna, e di Zurigo, ch'erano tra' Protestanti quei, che avevano abbracciata apertamente la protezione de' Toggenburghesi contro del loro Principe Abbate. Il principio delle ostilità fu la mossa d'arme, che fecero li suddetti 5. Cantoni Cattolici per impadronirsi, siccome fecero, della Città, e Contea di Bada, che spettava agli 8. antichi Cantoni Protestanti, con situar corpi di guardia in tutti i passi del fiume Ruis, e dell'Aar, perlocchè li Bernesi dal canto loro misero un corpo di Armata in piedi sotto Leuzburgo, con risoluzione di aprirsi a forza una libera comunicazione col Cantone di Zurigo: Destinaronò ancora un distaccamento di truppe per la custodia di Toggenburgo, il quale si fece la strada con isforzare il passo del fiume Stilli, e quindi l'Armata Bernese, messasi in campagna a' 20. di Maggio, s'impadronì nel dì seguente di Millinga: Ma prima d'impegnarsi a ulteriori operazioni si pubblicarono, secondo il costume, i Manifesti, de' quali uno comparve a nome de' Cantoni di Zurigo, e di Berna, e un altro fu del Consiglio generale delle 2. Religioni nella Contea di Toggenburgo, amendue tendenti a stabilire, e mettere in evidenza la giustizia della loro causa.

Postasi dunque la zazione sulla punta della spada, anche i Cantoni Cattolici misero la loro Armata in campagna, e ben tosto i 2. Eserciti furono a fronte. A' 24. di Maggio li Generali de' 5. Cantoni domandarono a conferire con quei di Berna, e costoro accettarono la proposizione, perlocchè si convenne reciprocamente di abboccarsi insieme nel giorno vengente nel Convento di Gnadental. Si diè principio alle conferenze colla proposizione di una sospensione d'arme: Ma i Bernesi pretendevano nel medesimo tempo, che i 5. Cantoni dovessero preliminarmente evacuare la Città di Brengarten, al che non vollero costoro acconsentire, e perciò le conferenze si ruppero, e le 2. Armate passarono immantinente da' negoziati di accordo a una battaglia. L'Esercito de' 5. Cantoni si era accampato presso a Brengarten in un Paele tagliato, e coperto, con avere alla fronte una Palude, e un passo stretto tra 2. Boschi, la dritta appoggiata alla Città di Brengarten, e la sinistra fortificata da un bosco trincerato, e in questa situazione, si misse ad aspettare a piè fermo l'Armata de' Bernesi. Un distaccamento di quella d'intorno a 600. uomini dovea battere i Boschi, e prender lingua delle truppe Cattoliche: Ma g'i ordini non furono bene eseguiti. Il distac-

*Li Cantoni di
Lucerna, Fri-
burgo, e Soleu-
ra si dichiarano
a favore dell'
Abbate di San
Gallo.*

*Battaglia di
Brengarten col-
la peggio de'
Cattolici.*

camento passò i boschi, senza riconoscerli, cadde in una imboscata, e fu battuto. Li Dragoni, che i Bernesi distaccarono per sostenerlo, non ebbero miglior fortuna, poichè impegnatisi in un cattivo terreno, non poterono sostenere il fuoco, e quindi accadde, che la ritirata precipitosa di quei primi corpi mise in una specie di disordine la colonna della fanteria Bernese, che veniva appresso, e che ritrovavasi già impegnata nel passo stretto tra' 2. Boschi; Sembrava adunque, che la battaglia era già perduta per li Protestanti, e pure i Cattolici non seppero profittare del loro vantaggio. Essi finsero, e non ardirono di urtare, e finì di rompere la prima colonna della fanteria Bernese, che ritrovavasi già scossa, e prossima a disordinarsi, perlocchè i Bernesi ebbero l'agio di disimpegnare le loro truppe da quel cattivo passo, e allora ristabiliti la battaglia con egual vantaggio di terreno, diventò aspra, e sanguinosa. Le 2. Armate si batterono per 2. ore di tempo, con reciproca mortalità, e in fine quella de' 5. Cantoni fu costretta a cedere, e ritirarsi con perdita di più di 600. uomini uccisi sul campo, e di 2., ò 3. pezzi di cannone. La Città di Bremgarten si rese a' Protestanti nel giorno appresso al combattimento, in cui li Bernesi ebbero intorno a 300., ò 400. uomini trà morti, e feriti.

Conferenza,
e trattato di
Arau.

Nel mentre, che in tal guisa faceasi la guerra nel Baliaggi liberi del Contado Elvetico, un altro distaccamento de' Bernesi s'impadronì de' Paesi dell' Abbate di S. Gallo. Non vi fu, che la sola Piazza di Weil, residenza dell' Abbate, che facesse qualche resistenza, e questa si rese nel medesimo giorno, in cui fu occupata Mellina, laonde l' Abbate, non vedendosi più sicuro nella sua residenza, abbandonò il Convento di S. Gallo, e ritirossi a Roschach. Intanto l' Armata de' Bernesi, profitando della vittoria di Bremgarten, avvicinossi alla Città di Bada, la quale mostrò sul principio di volerli difendere, e poi si rese, dopo, che vi furono buttate alcune bombe, notandosi, che la guernigione, quantunque forte di 1200. uomini, fu talmente sorpresa dalla paura, che senza voler aspettare il ritorno de' Deputati, che trattavano la capitolazione, domandò di uscire salva la vita, e le bagaglie. La domanda gli fu accordata, ed ella affrettò talmente la sua partenza, che i Bernesi erano già padroni della Piazza nel tempo, che i suoi Deputati trattavano ancora degli articoli della capitolazione. In questo stato di cose il Conte di Luc Ambasciadore di Francia offerì la mediazione del suo Re per un accordo, e per riuscirevi andò di concerto con i Cantoni neutrali, li quali fino a quel tempo non avean lasciato d'interporli a conciliar gli animi irritati delle parti, e i loro buoni uffici furono cotanto efficaci, che tutti i Cantoni s'indussero a mandare i loro Plenipotenziarj ad Arau, dove anche l' Ambasciadore di Francia intervenne. Dopo diverse negoziazioni li Deputati di Zurigo, di Berna, di Lucerna, e di Uri sottoscrissero a' 18. di Luglio un trattato di pace, che fu anche sottoscritto da quel di Schwitz, Underwalden, e Zug, ma colla riserva dell' approvazione de' loro superiori. Con quel trattato si stabilì, che dovesse rimanere in proprietà a' Cantoni di Zurigo, e di Berna tutta la Contea di Bada colle Città, luoghi, Paesi, e Popoli, che ne dipendevano, compre-

la-

favì la Città di Bremgarten con tutti i dritti di giurisdizione, e di Sovranità: Che si tirasse una linea traversa di limite, e separazione ne' Ballaggi liberi da incominciare al di sotto del Convento di Hermetswil, e da finire a Tarvängen dopo aver passato al di sopra del Villaggio di Sermentstorf, di sorte che quanto restasse al di sotto di questa linea spettasse in proprietà a' Cantoni di Zurigo, e di Berna, colla riserva però de' dritti appartenenti a' Cantoni di Glaris, e quanto si trovasse al di sopra, restasse, come prima, a' 7. Cantoni confederati: Che i Cittadini della Città di Stein, che abitavano al di là del Ponte del Reno cosloro dritto di comunità, doveano separarsi dalla Sovranità, e Reggenza della Turgovia, e spettare dall'ora avanti alla Città di Stein, colla riserva però de' dritti, che vi poteano avere le 3. Città di Berna, Friburgo, e Soleura, e all'incontro, che i Cantoni di Zurigo, e di Berna dovessero lasciare i Cattolici in tutti gli accennati Paesi, e Città nel libero esercizio della loro Religione, e trattar dolcemente la Città, e Cittadinanza di Rada: Dichiarossi da' 2. Cantoni di Zurigo, e di Berna, che nel caso di vacanza nel Capitolo Collegiale di S. Verena di Zurzach, farebbono quelle Ecclesiastiche dignità conferire a' Cittadini, e sudditi de' Cantoni Cattolici per l'una delle vacanze, e per l'altra a' sudditi prefatti tutto il Corpo Elvetico: Che i Cantoni di Zurigo, e di Berna dovessero retrocedere la Turgovia, e'l Reintal a' Cantoni, che prima vi avevano dritto, acciocchè li possedessero dall'ora in poi indivisamente, ma colla condizione, che si stabilisse una giusta uguaglianza nella Religione, e nel Governo. Si stabilirono alcuni regolamenti, acciocchè con reciproca concordia li Professori dell'una, e l'altra Religione non si offendessero, ne s'insultassero tra loro nel pubblico esercizio, che ne faceano, fu di che trasaliamo di riferire alcuni punti di minor rimarco, che non crediamo degni della curiosità del pubblico: Rispetto all'Abbate, Decano, e Capitolo di S. Gallo, si stabilì, che se per la Contea di Toggenburgo, e de' Paesi conquistati sopra di loro non volessero acconsentire ad alcun accordo con i Cantoni di Zurigo, e Berna, tutti i Cantoni, e loro Altiati per lo mantenimento della tranquillità Elvetica non dovessero, ne direttamente, ne indirettamente mischiarsi negli affari dell'Abbate, e Capitolo suddetti: E in fin del trattato si aggiunse, che accordavasi a' 3. Cantoni di Schwitz, Underwalden, e Zug la dilazione fino a' 20. di Luglio, acciocchè dichiarassero, se voleano quel trattato accettare, qual termine scorso li Cantoni di Zurigo, e Berna si spogliarono di non esser tenuti, rispetto ad essi, a ess' alcuna, e li Cantoni di Lucerna, e di Uri dichiararono, che in questo eslo non li presterebbono aiuto, e si conterebbero in una esatta neutralità.

Questo trattato, che potea dar la calma alla Repubblica de' Svizzeri, non piacque a' 3. Cantoni di Schwitz, Underwalden, e Zug, a fu l'accettano, e rinato l'esito delle loro pretenzioni, perlocchè non solamente non volli ratificarlo, ma ricorrendo di nuovo all'arme, impegnarono anche quei di Lucerna, e di Uri a far l'istesso, anzi nel giorno medesimo de' 20. di Luglio, in cui spirava la dilazione accordatali nel trattato di Arau, si scacciarono da Seiz un distacco di 1000. Bernesi, li qua-

*I Cattolici non
accettano, e
si torna all'arme.*

quali credendo la pace già fatta, vi stavano, come in piena sicurezza, e senza diffidenza d'insulto, donde nacque, che l'Armata medesima di Berna si vide nella necessità di abbandonare il suo campo di Mouri, e di andare ad accamparsi a Wohlen. L'Esercito de' 5. Cantoni rimessosi in marcia, andò in traccia di quel di Berna, e le 2. Armate furono alcuni giorni in presenza. Durante questo piccolo spazio di tempo il C. Consiglio di Berna pubblicò un secondo Manifesto in data de' 24. di Luglio, col quale procurò di giustificare la sua nuova mossa d'arme sopra il rifiuto fatto da' 5. Cantoni di accettare il comune trattato concluso ad Arsu, e sulla infedeltà commessa in assalir le loro truppe, che credevano star sicure sotto la buona fede de' trattati.

*Battaglia di
Wilmerga colla
rotta de' Car-
toli.*

Questo Manifesto fu come il foriero della nuova battaglia, che seguì nel giorno appresso de' 25. di Luglio tra le 2. Armate, la di cui vicinanza impegnò a un fatto d'arme, che fu più dell'altro crudele, e sanguinoso. La situazione vantaggiosa dell'Armata de' 5. Cantoni non permettendo a' Generali Bernesi d'intraprender cosa contro di lei, gli obbligò a decampare tanto per obbligare i loro nemici ad abbandonar quel posto, quanto per accostarsi più a Lenzburgo, donde avevano la lor principal sussistenza. All'alba adunque de' 25. di Luglio l'Armata Bernese decampò, e marciò in battaglia sino al passo stretto di Wilmerga, che transitò anche in buon ordine, poichè l'Armata de' 5. Cantoni contentossi di riguardar quella mossa dalle alture, che occupava, senza prendersi la pena d'impedirlo, tanto che si credette, che non si verrebbe a un fatto d'arme: ma si vide ben tosto il contrario. Subito, che i Bernesi presero il cammino di Lenzburgo, li Cattolici separarono la loro Armata in 3. corpi. Li 2. primi scesero nella pianura, passarono il defilato, che separava le 2. Armate, e si squadronarono in battaglia, nel mentre, che il terzo costeggiava la montagna, per prendere i loro nemici tra 2. fuochi. Al'ora i Generali Bernesi vedendo i Cattolici impegnati nella pianura, dalla quale non poteano rinculare, fecero voltar faccia alla loro Armata, l'ala dritta della quale ebbe ordine di osservar la sinistra de' Cattolici, la quale compariva di lontano sopra le alture, e colla sinistra, e'l centro fecero fronte a quelli, che si erano formati in battaglia incontro a' loro. Notasi, che l'ordine de' Cattolici in questo fatto d'arme fu molto mal regolato, poichè la loro ala dritta, che veniva a far fronte a' Bernesi, era separata dal corpo di battaglia, e occupava un terreno assai svantaggioso. Di questa bella occasione seppero profittare i Generali Bernesi, onde senza dare il tempo a' loro nemici di riconoscere il difetto del loro ordine di battaglia, li caricarono bruscamente, e con egual valore, e buona condotta. Il fuoco incominciò dalla sinistra, e i Bernesi, che attaccarono, furono in sul principio respinti: Ma rimessisi ben tosto in ordine, rinnovarono col primo ardore l'attacco, al di cui buon successo molto contribuirono alcuni loro battaglioni, che presero nel medesimo tempo i Cattolici di fianco, onde tutta l'ala dritta di costoro fu messa in rotta, e rovesciata nel fiume, dove buona parte di coloro, che si erano salvati dal ferro, e dal fuoco, miserabilmente perirono. La disfatta dell'ala dritta tirò dietro quella del

del centro; che attaccato a colpi di bajonetta fu in un momento rovesciato, e messo in rotta, e costretto a cedere non poco contrasto la vittoria a' Bernesi.

Inclinava già la battaglia al suo fine nella pianura, allorchè l'ala dritta de' Bernesi venne alle mani colla sinistra de' 5. cantoni. Costoro, per quel, che si scrive, avevano il vantaggio del luogo, e la superiorità del numero, perlocchè fecero piegare le truppe Bernesi, e le obbligarono ancora a cedere non poco terreno, ciò, che da queste si fece per trarne l'agio di rimettersi in ordine, e ottennero l'intento col favor di un piccolo Bosco, che trovossi sulla loro sinistra, e in cui i loro Generali avevano buttati alcuni battaglioni, che colla loro moschetteria arrestarono i Cattolici, perlocchè ristabilì l'ordine tra' Bernesi, il combattimento si riaccese con maggior furia, e durò più di 5. ore, in fine delle quali sopraggiunse a' Bernesi un rinforzo, che fece decidere la battaglia a lor favore. Li Cattolici si videro costretti a cedere da per tutto, a piegare, e ad abbandonare a' loro nimici il campo di battaglia colla vittoria. Questa disfatta costò a' 5. Cantoni gran quantità di Ufficiali, e più di 2. mila soldati uccisi sul campo colla perdita di molte bandiere, e di tutta la loro artiglieria, essendo stata quella de' Bernesi d'intorno a 500. uomini trà morti, e feriti.

Per frutto di questa vittoria la Città di Rapperswil si rese al primo di Agosto a' 2. Cantoni di Berna, e di Zurigo, onde i 5. Cattolici, costernati, e abbattuti da tal disfatta, si disposero in fine sinceramente a domandar la pace, perlocchè convocossi di nuovo l'Assemblea ad Arau, e sotto la mediazione de' Cantoni neutrali l'accordo vi fu conchiuso, e sottoscritto a' 9., e 10. di Agosto. Il trattato fu distinto in 9. articoli, col primo de' quali fu da tutte le parti accettato, e confermato il primo già conchiuso a' 18. di Luglio: Col secondo si stabilì, che la linea di separazione ne' Batiaggi liberi, che secondo il precedente trattato dovea passare al di sotto del Convento di Hermetsewil, e al di sopra di Sarmenstorf sino a Farvangen, dovesse tirarsi da Lunckhoffen a Farvangen, di sorte che, che quant' era al di sotto restasse in proprietà a' Cantoni di Zurigo, e di Berna, e quant' era al di sopra a' 7. Cantoni convolvani. Col 3. che dovesse restare ancora in proprietà a' Cantoni di Zurigo, e Berna la Città di Rapperswil col suo ponte, e col Villaggio di Hurdin sul piede della capitolazione regolata da' quei Cantoni colla Città suddetta nel tempo della sua resa seguita al primo di Agosto: Col 4. che il Cantone di Berna dovesse essere ammesso al dritto di Configuroria, e Sovranità nella Turgovia, Reintal, Sargans, e ne' restanti distretti de' batiaggi liberi: E col 8. si disse rispetto all'Abbate di S. Gallo, che intendevalsi confermato il 30. articolo del primo trattato di Arau, dichiarando i Cantoni di Zurigo, e di Berna di voler prontamente, e senza indugio terminare le loro differenze con quel Principe Abbate, e i 5. Cantoni Cattolici di voler contribuire dal canto loro all'avvenimento della pace suddetta per vie amichevoli, acciocchè la tranquillità della Patria fosse da per tutto ristabilita. Questo secondo trattato di Arau impose fine alla guerra dell'Elvezia, che nacque con sommo strepito, e in 3.

Nuove conferenze in Arau, dove si stabilisce la pace.

mesi di tempo fu conciliata, e composta col minor possibile discapito de' Cattolici.

Rimanevano ancora in piedi le differenze de' Cantoni di Zurigo, e Berna coll' Abbate di S. Gallo, e queste furono il soggetto di una nuova negoziazione, che fu terminata colla pace, che si conchiuse in appresso, siccome al suo luogo diremo, e trattanto perche l'Abbate suddetto avea mandato un de' suoi Ministri alla Dieta di Ratisbona per rappresentarvi le sue ragioni, e per lagnarvisi della guerra mossasi da quei Cantoni, eh' egli pretendeva essere ingiusta, costoro per non lasciar nel Corpo Germanico una cattiva impressione della loro condotta, mandarono anche Deputati a Ratisbona, ove fecero le loro rappresentazioni contra l'Abbate con tanta energia, che fino a quest' ora non ha potuto mai l'Abbate di S. Gallo ottenere il suo intento.

*L'Imperador
Carlo VI. manda
il Cardinal di
Lambergh a Ra-
tisbona.*

Questa Dieta dell'Imperio, essendo stata qualche tempo senza operar nulla, durante la vacuità del Trono Imperiale, avea ripigliata la sua attività dopo l'elezione del nuovo Imperador Carlo VI. Questo nuovo Cesare dopo il suo incoronamento era arrivato a Vienna a' 26. di Gennajo, e avendo ritrovati gli affari di Alemagna molto confusi, e assai bisognosi di raddrizzamento per le congiunture delicate di quel tempo, ne quali stava in procinto di perdere l'assistenza, e i soccorsi dell' Inghilterra, si mise con particolare attenzione a rimetterli in ordine, al quale oggetto fece spedire le sue lettere credenziali al Cardinal di Lambergh Vescovo di Passavia, acciocchè in qualità di suo Commessario si portasse a Ratisbona, dove il Prelato pervenne a' 9. di febbrajo, e dove quelle lettere credenziali furono lette in pubblica dittatura. Il principale affare, di cui il nuovo Commessario fu incaricato, fu di trattar con i Deputati de' Principi, li quali avean fatto istanza, che si abolissero alcuni punti della sua capitolazione, che sembravano pregiudiziali alle loro prerogative.

*Si parla nella
Dieta della
Capitolazione
perpetua.*

Sin dall'anno antecedente dopo la morte dell' Imperador Giuseppe era stato prodotto alla Dieta di Ratisbona un certo piano di capitolazione perpetua, che pretendevasi far giurare da tutti i futuri Imperadori principiando dal primo, di cui stavasi in atto allora trattando. L'elezione, e quel piano fu comunicato alla Dieta, secondo il costume, dal Direttore di Mogonza: Ma perche l'affare era in se stesso soggetto a lunga esamina, e poco gradiva al Collegio Elettorale, li di cui membri potean col tempo, e più facilmente degli altri aspirare alla dignità Imperiale, e non volean suggerirsi alle condizioni in quel piano prescritte, andò l'affare talmente a lungo, che trattanto l'elezione seguitò in Francofort in persona dell'Imperador Carlo VI., senza che sulla idea di perpetua capitolazione cosa alcuna si trovasse stabilita, perlocchè li Principi dell'Imperio, a' quali il nuovo piano premea, non solamente ne fecero parlare al nuovo Imperadore dal Duca di Brunswick Wolfenbuttel, ma di più con loro memoriale fattoli presentare a' 7. di Gennajo di quest'anno, lo supplicarono a non intimare ancora a' Tribunali dell'Imperio la sua nuova capitolazione, per mezzo di una prammatica sanzione, o legge dell'Imperio, sino a tanto, che i 3. Collegi l' esaminassero maturamente, e pot-

tar

tar potessero all'Imperadore i loro ricorsi. Di questo affare adunque, stimato importantissimo, fu principalmente incaricato il Cardinal di Lamb-
 berg nel suo nuovo intervento alla Dieta, dove ripigliatosi di bel nuovo
 a parlare, il Direttore del Collegio de' Principi offerì di dar le sue propo-
 sizioni a quel di Mogonza, e giudicossi a proposito, che ciascun Mini-
 stro scrivesse alla sua Corte per averne istruzioni valevoli a farlo trattar
 dell'affare di una maniera propria a mantener l'unione, e la buona intel-
 ligenza trà i 2. Collegi degli Elettori, e de' Principi.

Nel mentre tali istruzioni aspettavansi l'Imperadore fece comunica-
 re a' Stati dell'Imperio per un decreto di commessione ciò, ch'era leguito
 in Utrech a' 5. di Marzo, e le domande, ch'egli vi avea fatto far e in
 quel giorno a favor dell'Imperio, e della causa comune. Nel tempo istes-
 so vi aggiunse le sue esortazioni, acciocchè si deliberasse, e conchiude-
 se al più presto ciò, che si giudicasse convenire all'Imperio nella pros-
 sima pace. Nel Collegio de' Principi trattossi ampiamente degli affari di
 guerra. L'Imperadore vi avea fatto rappresentare i sommi sforzi, che
 avea risoluto di fare in quell'anno più, che ne' precedenti, per conse-
 guire una buona, e sicura pace, poicchè avea attualmente più di 100.
 mila uomini in piedi, tanto di sue proprie truppe, quanto di quelle de'
 altri Principi, prese al suo soldo: Che avea somministrato grosse somme
 alla cassa militare, quali unite a' quartieri di Verno dati ne' suoi Paesi
 ereditarij, montavano a più di un milione di fiorini: Che ciò non ostan-
 te era pronto a concorrere alle nuove spese, che bisognava fare, purchè
 la concorrenza fosse generale, e che ciascuno senza pregiudicio de' suoi
 dritti, e libertà, ò privilegi, somministrasse la sua intera rata tanto in
 truppe, quanto in danajo, e che sperava, che i Principi, e Stati dell'
 Imperio non vorrebbero ricusarli questa prima domanda, ne poi tra-
 scurarla dopo averla accordata, tanto più, che ciò, che ad essi do-
 mandava, era assai piccola cosa rispetto alla potenza de' Stati dell'Impe-
 rio. A tale rappresentazione fu risposto con ringraziar l'Imperadore de-
 le sue particolari cure, e della dichiarazione generosa, che si era com-
 piaciuto di fare al principio del suo Regno per lo bene dell'Imperio, e
 con dichiararli, che il zelo sincero, dal quale ogni uno era animato, gli
 avrebbe indotti a continuar di buon cuore a somministrar la loro rata
 in truppe per ottenere una pace, che fosse durevole, e gloriosa. Vi ag-
 giunsero però la condizione, che tutti gli altri Stati facessero l'istesso,
 poicchè altrimenti seguirebbe, che quei soli, che avean buona inten-
 zione, porterebbono tutto il fardello della guerra comune, lo che fare-
 rebbe di pernicioso conseguenza. Rispetto alla cassa militare dissero, che
 non si mancherebbe dal canto loro: ma ch'era anche giusto, che coloro
 li quali erano stati trascurati ad adempiere il lor dovere, pagassero primie-
 ramente il passato, considerandosi assai irragionevole l'accontentare
 a' nuovi fondi, quando il primo non era ancora riemputo, poichè al-
 trimenti si darebbono a coloro, che non avevano buona volontà, li mez-
 zi di rovinar gli altri nel conservar loro medesimi.

Queste ragioni furono trovate tanto giuste, che nel giorno se-
 guente li 3. Collegi ordinarono con unanime conclusione, che colo-
 ro,

*Discorsi, che
 vi si fanno per
 lo proseguimen-
 to della guerra.*

ro, li quali si trovassero debitori di 4. settimane; decorrendo dal giorno della ratificazione Imperiale, dovessero costringerli a soddisfarvi per via di esecuzione militare, la quale se far non poteasi durante la guerra, far si dovesse dopo la pace, e la conclusione fu rimessa al Commessario Imperiale dal Director di Mogonza. Dopo di ciò li 3. Collegi fecero un'altra conclusione molto vantaggiosa per gli affari della guerra, avendo ordinato, che si somministrasse alla cassa militare una nuova somma di un milione di fiorini per le spese dell'Armata: Che ciascun de' Principi, e Stati dell'Imperio fosse tenuto a somministrarvi la sua rata, senza nulla ritenersene sotto qualunque pretesto: Che il danajo si mandasse a Francfort, e si consegnasse al Magistrato, cui davasi la cura d'informare ad ogni posta il Director di Mogonza delle somme pagate, e di quelle, che restassero in dietro: Che tai pagamenti si facessero 6. settimane dopo la ratificazione Imperiale, e in fine, che rispetto alle truppe, ciascuno mandasse all'Armata la sua rata intera in uomini sotto le medesime pene imposte per la cassa militare.

*La Capitola-
zione perpetua
rimane insup-
ta.*

Dopo queste deliberazioni, parlòsi ancora della capitolazione perpetua. Li Plenipotenziarj de' Principi dichiararono essere ormai tempo, che di quella si trattasse seriamente, e che era a desiderarli, che il Collegio degli Elettori comprendesse una volta, ch'essi non erano meno interessati di loro a finir quell'affare: Ch'essi erano pronti a dare i loro beni, e il loro sangue per la causa comune, ed anche per quella degli Elettori in particolare, e che se ne vedrebbero ben tosto gli effetti, se convenendo insieme della capitolazione, si tagliasse trà li 2. Collegi l'occasione continuova di una pernicioso diffidenza, che potea anche giornalmente aumentarsi. Giustamente in quel tempo il Cardinal di Lamberg fece pubblicare per lo canale della dittatura un decreto di commessione per questa capitolazione, per cui si disse, che l'Imperadore si era fatto informare di ciò, ch'era stato proposto lu quel soggetto alla Dieta dell'Imperio per ordine del su Imperadore nel giorno de' 5. di Settembre del 1707. siccome parimente del progresso dell'affare alla Dieta di Ratisbona: Essere egli persuaso, che una felice conclusione di quel negozio contribuirebbe molto al mantenimento dell'unione, e della buona intelligenza cotanto necessaria nell'interior dell'Imperio, laonde per questa ratifica, come anche in conseguenza di ciò, che ricordavasi aver promesso a Francfort col XXX. articolo della sua capitolazione, non solamente approva, ma di più avrebbe veduto con piacere, che quello affare si ripigliasse, e a un felice fine si conducesse. Le rappresentazioni de' Principi, e l' decreto Imperiale furono con tutto ciò inefficaci, e l' discorso della capitolazione perpetua andò per lungo tempo in obbligo. Essendo poi morto il Cardinal di Lamberg l'Imperadore confermò il posto di suo Commessario alla Dieta al Conte Massimiliano Carlo di Levestein-Werteim suo intimo Consigliere, che fino a quel tempo era stato Amministratore Cesareo della Baviera, e che poco prima era stato innalzato alla dignità di Principe dell'Imperio.

*Influssiva
campagna del
Reo.*

Ma se l'affare della capitolazione perpetua andò in dimenticanza nell'Imperio, niente meno inchiè riuscì quanto erasi proposto, e risoluto alla Dieta.

Dieta di Ratisbona in ordine alla guerra; Essendo morto a' 12. di Maggio il Margravio di Bareit, ch'era Welt-Maresciallo dell'Imperio, fu quel supremo posto conferito da Cesare, e dall'Imperio al Duca Eberardo Luigi di Wirtemberg-Stutgard, e questo Principe fu colui, che comandò in quest'anno l'Esercito dell'Imperio al Reno, siccome in quello di Francia fu continovato al Maresciallo di Arcurt, ch'ebbe per compagno il Marescial di Befons. E' pure con tutte le belle disposizioni fatte dall'Imperadore, e dalla Dieta per proseguire con vigore la guerra, niente meno infelice della campagna di Piemonte fu quella ancora di Alemagna, poichè avendo la Francia trasferita la maggior parte delle sue forze in Fiandra, e i Principi, e Stati dell'Imperio essendo stati molto scarsi in eseguire quel, che in piena Dieta avean promesso, amendue gli Eserciti al Reno furono costituiti nella necessità di contenersi su' la difensiva, e almen di nulla operare. L'Armata di Francia fu composta di 30. battaglioni, e di 57 squadroni, e quella dell'Imperio di 38. de' primi, e di 74. de' secondi, onde siccome i Franzesi erano presso a poco eguali a' loro nimici in fanteria, vi erano molto al di sotto in cavalleria. Nei primi giorni di Luglio il Marescial di Arcurt mandò la sua fanteria nelle linee di Lauterburgo per unirsi a quella, che le avea custodite durante il Verno sotto gli ordini del Tenente generale Perl, e la cavalleria fu mandata all'erba nelle vicinanze. L'Armata dell'Imperio fu parimente unita insieme ne' contorni di Etlingen al di là del Reno, donde il Duca di Wirtemberg fece marciarla a' 30. di Maggio per farla accampare a Muckenturm, dove fu raggiunta a' 3. di Giugno dall'artiglieria di Campagna, che venne dalla Boemia. Dopo alcuni inutili mosse passò a' 25. di Giugno il Reno a Eilsburgo, donde nel di seguente andò ad accamparsi a Germesheim. Colà fece buttare un ponte sul Reno a Schreck ad oggetto di conservarsi la comunicazione colle linee di Etlingen, e quindi a' 28. marciò con tutta l'Armata a Lankandel, perlocchè il Marescial di Arcurt, ch'era scoloro frattanto colle sue truppe a Rinzabern, rientrò nelle sue linee di Lauterburgo tosto, che seppe aver gli Alemanni passato il Reno, e si mise a fortificarle più ben difenderle nel caso, che gli Alemanni gli attaccassero, siccome ne facean correr voce, e tenne oltre a ciò un piccolo campo al di là del Reno sotto Setlingen per obbligare il Duca di Wirtemberg a lasciar truppe regolite nelle linee di Etlingen, unite alle milizie del Paese, che le custodivano.

L'Armata Imperiale fermatasi 14. giorni a Lankandel, marciò a' 23. di Luglio a Rinzabern per accostarsi al ponte, che gli Alemanni avevano a Schreck sul Reno, ma non potè impedire, che un distaccamento dell'Armata di Francia non penetrasse quel Ponte, che fu disfatto quasi a veduta dell'Armata Imperiale, e allora fu, che il Duca di Wirtemberg, dopo aver fatto un distaccamento di 3. Reggimenti di cavalleria, e altrettanti di fanteria per l'Armata di Fiandra, siccome avea fatto ancora il Marescial di Arcurt per quella di Francia, formò il disegno di attaccar le linee di Lauterburgo dalla parte di Weissemburgo. Egli partì con questo suo pensiero all'Imperadore, e al Principe Eugenio, che l'approvarono, e per non farlo penetrare a' Franzesi mise in opera tutte le

Vano tentativo del Duca di Wirtemberg, contro le linee di Lauterburgo.

80:

fin-

finte, che la sagacità militare sà suggerirle: Ma il Marefcial di Arcurt fu tanto oculato, che fi avvide del fuo disegno, e seppe prevederlo. Il Duca di Wirtemberg fece decampar l'Armata Imperiale da Rinzabern a' 13. di Agosto, e fermossi a' 14. a veduta delle linee in faccia a Veiffemburgo, avendo portato l'Artiglieria di campagna, e molti grossi pezzi fatti venir da Landau. Di questi formò 3. batterie, una per battere Veiffemburgo, l'altra per far l'istesso ad Aldstat, e la terza per rompere il reitegno di acqua, che sta tra quei 2. luoghi. Il cannonamento durò 2. giorni, e fu corrisposto dall'artiglieria di Francia. Stabilito poi l'attacco delle linee per lo giorno del 16. fu nella notte precedente distaccato il Principe Alessandro di Wirtemberg con 5. battaglioni, e 500. granatieri, e 100. cavalli per assalire a riverfo da dietro le montagne a un ora stabilita, ch'era l'istessa, in cui il Duca di Wirtemberg dovea attaccarle di fronte; ma un tal concorso svanì, principalmente per un calo fortuito, che non potea prevedersi. Il distaccamento del Principe Alessandro marcò in 2. colonne, che nel bujo della notte s' incontrarono, e si credettero scambievolmente nemiche, laonde vennero tra loro alle mani, e dopo fatte le scariche si misero in confusione, senza poter essere riordinate, e per tale accidente non poté l'attacco eseguirsi, e il Duca di Wirtemberg dopo uno inutile cannonamento, decampò prima dell'alba de' 18., e per Rinzabern passò a Germesheim, dove fermossi fino a' 22. di Settembre, e quindi ripassato il Reno, lasciò l'Armata a Graben presso a Filisburgo sotto il comando del Baròn di Vaubon, ed egli restituisfi alla sua residenza di Stutgard. Di questa ritirata si avvale il Marefcial di Arcurt per far passare il Reno a una parte dell'Armata, e farla così sussistere a danno del Paese nemico, e quindi lasciati gli ordina per farla distribuire a' quartieri, ne diede il comando al Marefcial di Belons, ed egli ritirossi alla Corte.

Affari di Ungheria.

Gli affari dell'Imperio, e quei più gravi, e scabrosi, ch'ebbe sulle braccia l'Imperador Catlo VI. per la guerra, ò per la pace colle 1. Corone, non furono i soli, che si affollarono in quel principio del fuo Regno: Ma tralle sue cure principali fu quella di apparecchiarfi al viaggio di Presburgo, Capitale dell'Ungheria, così per farvisi incoronare, come per tenervi una Dieta, che sedasse affatto le turbolenze, che potean temersi: Non vi mancavano spiriti inquieti, che volevano far credere, non essere ancor la Nazione in piena sicurezza, e pareva, che i Transilvani inchinassero a voler sostenere Ragotzki, che avevano eletto 2. volte per loro Principe. Tutto ciò defumefasi da una fortissima scrittura, cavata fuori per parte di quel Popoli, che contenea i dritti di quel Principato, e parlava con soverchia libertà di tutta la condotta tenuta dalla Casa d'Austria nella conquista della Transilvania, che l'Autore chiamava una pura, e fraudolenta usurpazione.

Gli Olandesi premono l'Imperadore a soddisfare gli Ungari.

L'Imperadore era anche indotto a pacificar le turbolenze di Ungheria per li tanti officj, che li Stati generali di Olanda li fecero fare per mezzo del lor Ministro Hamel Bruininx, il quale nella memoria, che a tale oggetto li presentò, con supplicarlo a mantenere inviolabilmente li dritti, e privilegi, che sotto la fede pubblica erano stati agl' Ungheri pro-

promessi, e accordati, non manchi di raccomandare il ristabilimento tanto in Ungheria, quanto in Transilvania dell'esercizio del culto di Religione, ricevuto dalle leggi del Regno, e confermato in ultimo luogo agli Abitatori delle Province dall'Imperadrice madre, onde la sua reale comandazione venne indirettamente a farsi a favor de' Protestanti. Il Ministro Olandese, nel presentar la memoria all'Imperadore, ebbe l'onore di conferir lungamente seco sul medesimo soggetto, e Cesare ascoltollo favorevolmente, e con attenzione; Dopo di che li fece dar la risposta, con cui promise, che per l'intercessione delle Province unite avrebbe accordato agli Ungheri senza distinzione tutta la giustizia, e protezione, che si potean pretendere con qualche dritto, e ch'egli giudicasse convenevole all'interesse comune, e al suo proprio. Colla medesima risposta raccomandò fortemente agli Olandesi la continuazione della cordialità, fermezza, ed amore da essi mostrati per la causa comune, e per la Casa di Austria, che ne avea più che mai bisogno in quel tempo, poichè per le proposizioni altere, e ingannevoli (così furon quelle chiamate nella risposta) fatte da' Plenipotenziarj di Francia a Utrecht, pareva chiaramente, che il Cristianissimo ò non cercava sinceramente la pace, ò non pensava, che a dividere gli altri Allati per farli cedere nella rete di una pace rovinevole, e perniciofa. Su di che molto diligenssi a far vedere lo scandalo del secolo presente, e della Posterità, se dopo tanto sangue sparso, e dopo tante vittorie, si dasse la mano a una pace vergognosa più convenevole a' vinti, che a' vincitori, e capace d'interrompere per l'avvenire tra gli Allati ogni buona armonia, e reciproca confidenza, e per animar gli Olandesi a secondar la sua intenzione, gli assicurò del suo vigoroso concorso a sostenere la guerra unitamente con tutto il Corpo dell'Imperio, ch'era favorevolmente disposto a far maggiori sforzi di prima per obbligar la Francia a far proposizioni, che stabilissero la comune sicurezza.

Dopo di ciò l'Imperadore promulgò l'Editto per la convocazion della Dieta a Presburgo: Ma questa andò qualche tempo a lungo a cagion del contrasto insorto sopra un preliminare, poichè fu proposto un dubbio, se il diploma, per cui il Rè di Ungheria avean costume di confermare i privilegi della Nazione, dovea spedirsi prima, ò dopo l'incoronamento. Quando la Corona era elettiva, la cerimonia di quella confermazione facevasi prima: Ma diventata poi ereditaria pareva non convenire a un Rè, che saliva al Trono per lo suo proprio dritto, di arrestarsi su i scalini per confermare a' suoi sudditi i loro privilegi, e che fosse più convenevole al suo decoro, che ciò facesse da sopra il suo Trono medesimo. Da un'altra parte dicevasi, che quando il Regno d'Ungheria si diede all'Augusta Casa di Austria col dritto di succedere ereditariamente alla Corona, la Nazione non erasi spogliata delle altre sue libertà, e privilegi, tra i quali pretendevasi quello della confermation dei privilegi prima dell'incoronamento essersi conservato intero; Con tutto ciò il dubbio fu deciso a favor della Corte, e quindi la Dieta assembròsi a Presburgo. Coloro tra i Stati dell'Ungheria, che furono i primi a conferirsi in quella Città, fecero preliminarmente presentare all'Impe-

*S' insinua la
Dieta a Pres-
burgo.*

radore una lista de' loro gravami, ch'era molto lunga, e quelli in parte discordi, e principalmente sopra la Religione, poichè i Protestanti domandarono le loro Chiese, scuole, e altri privilegi, e li Cattolici glie contrastavano. Oltre a questi 2. partiti generali, ve n'era un altro particolare, e potente, il quale domandava, che si togliessero a' Gesuiti i beni, che gli erano stati donati, e un altro non men potente voleva tenerne il possesso; La sola cosa, in cui la Nazione andava di accordo; era, che le cariche, e benefizj non fossero conferiti, se non che a' naturali del Paese, e che le truppe Alemanne uscissero dalle Piazze, e fossero rimpiazzate da quelle del Reame. Fu insinuato agli Ungheri a nome della Corte, che per prevenir quelle dispute l'Imperadore farebbe un semplice rinnovamento della capitolazione Reale dell'Imperador Giuseppe: Ma questa insinuazione non piacque, molti Ungheri vi ripugnarono, e si ostinarono a volere un ristabilimento dell' antica libertà.

L'Imperadore vi è incoronato.

Nel mentre l'Imperadore apparecchiavasi per andare a Presburgo, fece regolare in questa Città li quartieri per gli Ambasciatori, che volevano seguirlo; E perche costoro, secondo l' antico costume, doveano delineare alla ta voia dell' Imperadore nel giorno dell' incoronazione, l' Ambasciator di Venezia assittossi a far la sua pubblica entrata a Vienna, acciocchè potendo rappresentare il suo carattere, non fosse privato di quell'onore. Fu mandato per la cerimonia dell' incoronamento a Presburgo la Corona del Reame, che tenesi per santa, e chiamasi di S. Andrea. Ella ordinariamente si custodisce a Presburgo, ma per le ultime turbolenze di quel Reame era stata trasportata a Vienna per maggior sicurezza, e quando questa Corona arrivò a Presburgo, vi fu ricevuta con grandissime cerimonie. Vi furono anche portate le altre insegne Reali, ch'erano lo scettro, il Globo, la spada, e la corazza di S. Stefano. L'Imperadore partì da Vienna a' 18. di Maggio, e pervenne in quella Città il dì seguente tragli applausi, e le acclamazioni del Popolo; Nel giorno de' 20. intervenne alla Dieta vestito de' suoi abiti Reali all' Unghera, e a' 22. giorno di Domenica seguì la funzione dell' incoronamento; che riuscì lunga, e magnifica; Dopo di che si diè principio alla Dieta, e l'Imperadore fu costretto a dimorare in Presburgo più di quel che pensava. A' 28. di Giugno diede udienza al Clero Cattolico, che li fece rappresentazioni per impedire, che non accordasse nulla in favor dei Protestanti, appoggiandole sulla ragione, che in qualità di Rè Cattolico di Spagna, e di Appostolico di Ungheria aver doveva una cura singolarissima de' interessi della Chiesa Romana. L'Imperadore rispose, che lodava il loro zelo, e ch'era pronto a difendere a rischio della sua vita la Chiesa Romana, ma che la giustizia, la ragion di stato, e il suo proprio interesse richiedevano, che i Protestanti non fossero lasciati senza consolazione.

Punti, che si dibattono nella Dieta.

Il Consiglio privato dell'imperadore era stato trattanto occupato a regolare gli affari di Ungheria, e vi pose fine a' 9. di Luglio per doverne poi comunicare il risultato a' Grandi del Reame, e in quel giorno medesimo il Cardinal di Sassonia-Zeitz, Primate del Regno, l'Arcivescovo di Colocza, e gli altri Vescovi col Palatino del Reame, e tutti gli altri Gran-

Grandi, Conti, e Baroni prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo Rè, il quale accordò un termine di 3. mesi al Principe Ragotki per accertare il perdono accordatoli, e il termine incominciò dovea dal giorno, in cui il Principe ne ricevesse l'avviso. Dopo di che l'Imperadore partì da Presburgo a' 15. di Luglio, e giunse a Vienna a' 17. avendo lasciato i suoi Commessarj per regolar gli affari colla Dieta, dove non furono poche le difficoltà, che costoro incontrarono per dar sesto alle differenze della Nazione. Li punti principali, che accordar doveansi, si riducevano a 3. . Il primo era di trasmettere il retaggio della Corona di Ungheria a' Rami femminili di Casa di Austria in difetto de'maschi, e questa era pretensione della Corte. Il secondo di non darsi, che agli Ungheri le principali cariche, e dignità del Reame, e il terzo di far restituir li beni della Nobiltà, dei Particolari, e dei Concistori Protestanti, che erano stati confiscati dagl'Imperadori Leopoldo, e Giuseppe, e donati a' Gesuiti, e ad alcuni membri del Consiglio, e ad altri Ministri Aulici. Il primo articolo, come il più importante, fu prolungato sino all'anno seguente, in cui ne riferiremo la riuscita: ma rispetto al secondo, i Commessarj proposero un temperamento, e fu, che si facesse un regolamento, che le cariche non dovessero conferirsi, se non che ad Ungheri dopo la morte di coloro, che in quel tempo le possedevano, poichè le più considerabili erano tralle mani dei più distinti Signori, ò dei Ministri più accreditati della Corte Imperiale, a' quali riuscirebbe pur duro il vederse ne spogliati a un colpo. Rispetto al terzo, la difficoltà era maggiore, poichè non potevli ammettere un somigliante temperamento, nè costringere i Gesuiti, ed altri Ecclesiastici a restituire li beni, che già possedevano, per la ragione, che il corpo del Clero non muore giammai. Altronde codesti Ecclesiastici ne avevano ottenuta la confiscazione per mezzo di procedure fatte davanti a molti tribunali nel tempo delle turbolenze del Reame, ne' quali le aggiudicazioni di quei beni erano state fatte in virtù di sentenze definitive, irrevocabili, e senza appellazione. Queste difficoltà, ed altre inforte sopra articoli di minor considerazione, prolungarono tanto la Dieta, che corso il 1712. fu necessario di rimettere il compimento dell'opera all'anno seguente.

Tra' motivi principali, che facean desiderare alla Corte di Vienna il pieno ristabilimento della tranquillità di Unghiera, fu anche quello, che le cose tralla Moscovia, e la Porta non parevano affatto sedate, come col trattato di Falczin dovea ragionevolmente crederli, e una guerra a' confini del dominio Austriaco era sempre una gelosia per l'Imperadore, al quale importava di non lasciar semi di turbolenze in Ungheria, acciocchè ritrovandosi il Turco armato, non s'invogliasse di profittarne. In fatti lo Czar Pietro I., non ostante la pace, che estorta avea a forza di danajo dal G. Visire, mostravali tutta via renitente a restituire Asoff, e copriva il suo rifiuto col pretesto di non poterlo fare sino a tanto, che il Rè di Svezia seguitasse a dimorare nel dominio Ottomanno. Il Soldano comunque irritato della sua renitenza, gli sè pervenire 5. articoli colla intimazione della guerra, se lo Czar non accettavali. Gli articoli erano li seguenti. I. Che Pietro I. ritirasse le sue truppe dalla Polonia, e non ve le ri-

*Nuovi articoli
proposti dal Sol-
dano allo Czar.*

TOM. X.

NO

N. 12.

mandasse più sotto qualunque pretesto, e altronde, che non si mischiassero più negli affari di quel Reame, e lo lasciasse in libertà di aderire a quel Rè, che più li convenisse II. Che li Cosacchi fossero riabiliti nelle loro antiche libertà, e prerogative III. Che fosse libero al Rè di Svezia di ritornar ne' suoi Stati per la Pollonia, ò altrimenti, senza impedimento, e con quella scorta, che piacesse al Soldano: IV. Che la Città di Aloff fosse evacuata, e gli altri Forti demoliti: V. Che il tributo annuale, che i Moscoviti pagavano per l'addietro a' Tartari, in certe migliaia di pelli, continovasse a pagarsi.

Differenti intrighi maneggiati alla Porta.

Questo passo della Porta pareva in apparenza il foriero di una nuova rottura tra i 2. Imperj, e pure se n'eccezzua il Soldano, ch'era veramente sdegnato contra lo Czar per la infrazione da costui fatta dell'ultimo trattato, quali tutti gli altri Ministri della Porta, compresi anche il favorito del G. Signore, e l'G. Visire Jusuff, erano stati guadagnati da Moscoviti, ò da chi promoveva il loro partito a Costantinopoli. Questa Reggia era diventata in quel tempo il centro de' trattati della Cristianità. Il Conte Desalleurs Ambasciadore di Francia vi appoggiava gl'interessi di Carlo XII. e di Stanislao, e'l Baron di Talman Ministro Imperiale gli attraversava per favorire i Moscoviti; ma più di costui ve n'erano altri, che fecero il maggior male al Rè di Svezia, e quello Principe ebbe la più gran mortificazione, allorchè seppe, che gl'impegni segreti, che in Costantinopoli si maneggiavano a favore dello Czar, erano il frutto della mediazione degli Ambasciadori d'Inghilterra, e di Olanda. Queste 2. Potenze facevano la figura di neutrali tra la Moscovia, e la Svezia: ma sordamente impiegavano tutto il loro credito a favorire gl'interessi dello Czar, poichè il nuovo commercio aperto da questo Monarca in Pietroburgo gli avea guadagnato l'amore di quelle 2. Nazioni trafficanti, le quali sono usate a dichiararsi sempre per lo Principe, che promuove il loro negozio, e perche collo Czar vi era da guadagnar molto; non era maraviglia, che i Ministri d'Inghilterra, e di Olanda lo assistessero segretamente alla Porta Ottomana. Una delle condizioni di questa loro nuova amicizia, fu, che avrebbero obbligato il Rè di Svezia a uscir subito dal dominio Turco, e questa era stata una domanda assoluta dello Czar, ò perche sperasse di attrapparlo per la strada, ò perche lo stimasse men formidabile ne' suoi Stati, che in Turchia, dove rimanendo, manteneva sempre vivo il sospetto, che non fosse per armare le forze Ottomane contra l'Imperio Moscovita.

Il Soldano vuol dichiarar di nuovo la guerra allo Czar.

Frutto atunque degl'intrichi segreti degl'Inglese, e Olandesi fu, che i Moscoviti erano protetti scopertamente dal G. Visire, e segretamente dal favorito Ali Cumurci, il quale avea cangiato partito. Ma costoro non potertero occultar tanto la verità al Soldano, che a costui non penetrasse, che lo Czar ad onta del trattato di Falczin, non avea penlato nemmeno a ritirar le sue truppe dalla Pollonia. Allora Acmet sdegnato volle condannare al laccio il G. Visire; ma il favorito, che proteggeva lo, e che credeva aver bisogno ancora di lui, ne ottenne la grazia, e lo sostenne ancora per qualche tempo nel Ministero. Con tutto ciò il ritorno dell'Agà avea posto in moto la Porta, il Soldano era in col-

tollera, l'infrazione del trattato manifesta, e i Giannizzeri, i quali sogliono far tremare i Ministri, i favoriti, e i Soldani stessi, domandavano altamente la guerra, onde in quel general commovimento gl'impegni opposti tacquero, e non vi fu nel Serraglio chi ardisse proporre qualche consiglio moderato. E' vero, che la risposta dello Czar sopra i 5. articoli, che gli si erano fatti proporre, non era ancora pervenuta alla Porta: ma il Soldano era persuaso, che quegli articoli sarebbono rifiutati, ed egli in conseguenza nell'obbligo di far la guerra allo Czar, laonde, senz'altra formalità, fece subito mettere nelle sette Torrigli Ambasciatori Moscoviti, e in data de' 20. di Dicembre del 1711. fu di nuovo dichiarata la guerra allo Czar per mezzo degli ordini circolari del G. Signore, il quale ordinò, che verso il principio di Maggio l'Armata Turca si trovasse assembrata nella pianura d'Isakze; furono di nuovo inalberate le codi di cavallo, e lo stesso Soldano uscì da Costantinopoli, e fissò la sua Corte in Andrinopoli per esser men lontano dal teatro della guerra.

Tutti questi apparecchi però diventarono ben tosto inutili, poichè nel mentre, che nell'Imperio Turco si apparecchiava la guerra, lo Czar Pietro, ò che avesse considerato essergli impropria per l'esecuzione degli altri suoi disegni una nuova rottura colla Porta, ò che il differir più lungo tempo l'esecuzione del trattato di Falczin avrebbe dato al Rè di Svezia il vantaggio di continuare il suo soggiorno in Turchia, e di muovergli contro a suo talento la Potenza Ottomanna, risolvette di adempierlo, senz'aspettare, che vi fosse costretto dalla forza. La Piazza di Asoff fu adunque evacuata nel mese di Gennajo di quest'anno, dappoichè ne furono incendiati i borghi, e rasate le fortificazioni. Quando questa novella pervenne a Costantinopoli, vi cagionò una allegrezza universale, e atterrò in un colpo tutte le speranze, che il Rè di Svezia credea stabilmente fondate, di vederli alla testa di 200. mila Turchi, e di vendicarsi del suo nimico. Il giovane Cumurgi, ch'era stato già guadagnato da' Ministri Inglese, e Olandese, e che andava meditando nel suo capo più alti disegni, fu colui, che fece cangiar faccia agli affari, e in un momento passar la Porta da un estremo risentimento a idee pacifiche, e moderate. Egli credea non convenevole all'Imperio Turco di andar disputando con guerra dubbiosa i deserti dell'Ukraina allo Czar di Moscovia, ma disegnava di torre la Morea a' Veneziani, e l'Ungheria alla Casa d'Austria. Per eseguir sì gran disegno aspettava solamente il tempo da poter essere eletto G. Visire, alla qual dignità non faceva ancora aspirarlo la sua giovane età, e con questa idea supponea più necessaria l'amicizia, che la guerra collo Czar, e per arrivarvi, non li conveniva di mantener più lungamente il Rè di Svezia ne' Stati Ottomanni, e molto meno di armar la Turchia in suo favore; Dicea di più scopertamente, che non bisognava per l'avvenire tollerare in Costantinopoli alcun Ministro Cristiano, poichè tutti gli Ambasciatori ordinari non erano, che spioni onorati, i quali corrompevano, ò tradivano il gran Visire, e da qualche tempo co' loro intrighi mettevano in moto il Serraglio, e che i Franchi, li quali erano stabiliti in Pera, ò nelle al-

Mire del Favorito Cumurgi per traversar questa idea.

*Nuova tri-
gua conclusa
tralla Porta, e
la Moscovia.*

tre scale del Levante, erano Mercatanti, che aveano bisogno di un Consolo più, che di un Ambasciadore.

Tutto ciò spargevasi dal Favorito colla segreta mira di allontanar dalla Porta i Ministri de' Principi Cristiani, acciocchè quando fosse tempo non pervenisse mai scienza in Europa del suo vero disegno. Il gran Visire non opponevasi a tal sentimento, ed era a ciò fare indotto da varie ragioni. Egli era debitore al Favorito della sua fortuna, e della sua vita, e ne temea la potenza; L'oro d'Inghilterra, e di Olanda, unito a quel dello Czar, l'avea venduto a' Moscoviti, e in fine col favorir de' dilegni di Cumurgi sperava vendicarsi del Rè di Svezia, che avea cercato di rovinarlo. Anche il Mufti concorse al medesimo scopo. Egli era creatura di Cumurgi, e per mantenersi nel posto avea sempre bisogno del suo favore, onde le sue decisioni erano la volontà del Favorito, che facea passar per la sua bocca, e perciò fu da lui consigliata al Soldano la guerra contra lo Czar, quando il suo protettore la volle, e fu decisa per ingiusta, quando Cumurgi cangiò opinione. Ritrovandosi adunque in tal disposizione i principali Ministri della Porta, non è maraviglia, che pervenuta a Costantinopoli la novella della evacuazione di Asoff, di cui il Favorito, il Visire, e'l Mufti leppero avvalersi per disarmar la collera del Soldano, più non si pensò agli apparecchi di guerra, e si ascoltarono le proposizioni di pace. Il Vice-Cancelliere Schafiroff, e'l giovane Czeremetoff, Ambasciadori, e Oltaggi dello Czar alla Porta, furono rimessi in libertà, ed entrossi con loro in trattato, che per la facilità apportata vi da' Moscoviti fu conchiuso, e sottoscritto a' 16. di Aprile. Fu questo trattato distinto in 7. articoli, col primo de' quali stabilissi, che lo Czar fosse obbligato di ritirar tutte le sue truppe dalla Polonia nel termine di 30. giorni, senza farvele mai più ritornare, se non che nel solo caso, che il Rè di Svezia, ricondotto nel suo Paese, venisse a unirsi a' Polacchi per attaccare unitamente la Moscovia da quella parte. Col secondo, che fosse lecito alla Porta di far condurre il Rè di Svezia nel suo Reame per quella strada, che piacesse al G. Signore, e che nel caso, che si risolvesse di farlo passar per la Moscovia, non si commetterebbe ostilità da una parte, ne dall'altra: Col terzo, che lo Czar rimanesse possessore di Kiovia, e della Ukraina, con i suoi antichi limiti, ma che non s'impacciassero affatto co' Cosacchi, che sono al di quà del Boristene fuor del Territorio di Kiovia siccome nemmeno di una certa Isola sita al di quà di quel fiume, e che si stabilirebbono buoni ordini per prevenire ogni sorta d'invasione per parte de' Cosacchi, o de' Tartari: Col quarto, che non fosse permesso all'avvenire all'una parte, dall'altra di fabbricare nuove fortezze tralle due Piazze frontiere di Asoff, e di Ciraschi, e che quelle, ch'erano state fabbricate da' Moscoviti sul Territorio di Asoff, dovessero demolirsi trà quattro mesi, ma che fosse permesso al gran Signore di rifabbricare il Forte Cinvoli in faccia ad Asoff: Col quinto, ch'essendo stato stipolato negli articoli della pace conchiusa in Moldavia, che la Città di Asoff fosse restituita nel medesimo stato, com'era quando lo Czar la prele, ed essendovi allora 60. cannoni di bronzo, fosse obbligato lo Czar a restituirli, o a pagarne il

va.

Valore, dopo di che si restituirono a' Moscoviti i cannoni di ferro, che avean lasciato nella Piazza suddetta: Col fesso, che non fosse permesso ad amendue le parti di fabbricare altri forti nel sito, ov'erano prima le Piazze di Kamenskia, e di Savar, le quali si trovavano già demolite: E col settimo, ed ultimo, che la pace durar dovesse per 25. anni continui da decorrere dal giorno della sottoscrizione, e potesse prolungarsi prima, che questo termine spirasse.

In virtù dello articolo secondo di questo trattato il Rè di Svezia dovea condursi con sicurezza ne' suoi Stati. Ma siccome questo Monarca pretendea partire con una potente Armata per la Polonia, così all'opposto il Divano volea concorrere alla sua partenza con una semplice scorta di 7. in 8. mila uomini, trattandolo non già come un Rè, che la Porta volesse soccorrere, ma come un ospite, di cui pensava liberarsi.

A questo fine il Soldano Achmet scrisse la seguente lettera al Basà di Bender.

*A vista di queste nostre, saprete, che nelle conferenze, che si tenne-
ro fra gli Ambasciatori d'Inghilterra, e delle Provincie unite, e i Plenipotenziali del Soldano Achmet, ed ospiti dello Caar di Russia, per accomodare le differenze nate al Basà di Bender il nostro potente Impero, e lo Caar; tutti i Visiri, Gente di legge, e di der
squità, e tutti i Comandanti delle nostre Truppe raccolti nel Divano, furono in ciò concordi, che fosse bene conchiudere la Pace, sotto le condizioni proposte. Per la qual cosa furono concepiti, e disposti gl'istrumenti, e presentati da una parte, e dall'altra. Inoltre i suddetti Plenipotenziali hanno spedito in loro nome, conseguentemente a' predetti istrumenti, una persona allo Caar di Russia, perche sia nominato un Ambasciadore, affine di far ricevere la Capitolazione Imperiale. Per queste ragioni abbiamo creduto inutile la nostra partenza di qui, e abbiamo ritrattato l'ordine alle milizie di Natolia, commettendo loro espressamente di non uscire dal lor distretto. Ciò non ostante a Noi piace per lo servizio del nostro Imperio d'innalzarvi alla dignità di Serraschiere, o Generalissimo delle nostre milizie di Rumelia, e di Usc; affinché colle suddette Truppe accompagnate amichevolmente a traverso della Polonia l'Eminentissimo Principe fra li Cristianissimi, Carlo Re di Svezia (che abbia felice fine) - il quale s'è posto sotto la nostra protezione, e trovasi al presente in Bender; imperocchè così è di nostro piacere, e così vogliamo; comandandovi di aver cura di quanto sia necessario per questo effetto, insieme coll'Eminentissimo Dewlet Jerry Kan Principe della Crimea, e di spedire il nobile Achmet Chianus Basà di nostra Corte per l'esecuzione della volontà nostra Imperiale, e per invigilare, che le stabilite condizioni di pace, e di amicizia, sì riguardo alla Polonia, come alla Russia, sieno esattamente osservate in ogni lor parte; al qual effetto abbiamo lui caricato di due copie del detto trattato per farne tener una al pre nominato Kan, e render l'altra a Voi; E poichè il gran Generale di Polonia ci fa sapere con sua lettera per espresso, che in conseguenza di certa risoluzione della Repubblica il Palatino di Russia era pronto a venire a noi in qualità di Ambasciadore straordinario, solo che gli avessimo accordato la permissione; la nostra Maestà Imperiale*

viale volle bensì accordargli la sua dimora; ma però abbiamo deferito sin ora a dargli risposta. Or avendo risoluto di far passare amichevolemente il Rè di Svezia per la Polonia di ritorno a' suoi Stati, giudichiamo esser necessario sollecitar la venuta del detto Ambasciadore intorno all'istesso passaggio; laonde il nostro Gran Visir, e primo Ministro Jusuff Bassà è presentemente occupato in rispondere alla lettera del General di Polonia, per rimandar quanto prima il suo Espresso; il quale come sarà giunto presso di voi, lo spedirete prontamente colle lettere, che dee portare in nostro nome, ed altresì del Kam de' Tartari alla Repubblica di Polonia, facendolo partire verso la Città, in cui dee condursi; e tosto che l'Ambasciadore di Polonia sarà arrivato alle frontiere del nostro glorioso Imperio, voi ce lo indirizzerete quì con buona scorta, e sicura.

Siccome vedrete, nell'istromento della pace conchiusa quì co' Plenipotenziarj Russiani, è dichiarato espressamente, che le truppe Russiane debbono uscire da tutta la Polonia nello spazio di tre mesi, ed essendo probabile, che l'Ambasciadore di Polonia sia quì circa quel tempo, per concertar seco lui le misure, che dovranno tenersi, affine di condurre il Rè di Svezia a traverso della Polonia, se piace a Dio, senza far il menovato sorto alla Repubblica, abbiain giudicato, che il detto Ambasciadore dia buona scortà sopra l'esecuzione di questo articolo; e di più confidando, che Bender è frontiera della Polonia, e perciò accaccia a tenervi corrispondenza, convenevole cosa abbiain creduto, sì per rispetto alla esecuzione del detto articolo, e sì al passaggio del Rè di Svezia per mezzo alla Polonia, senza commettervi alcun disordine, ne capionarvi alcun legier torto, che si scrivesse da nostra parte al Kam de' Tartari, facendogli noto, che stava a noi fortemente a cuore la partenza del Rè di Svezia nella maniera di sopra mentovata, e che abbiain dato ordine a voi di preparare ogni cosa per la suddetta partenza, e di prendere in tutto i consigli di sua Altezza, diportandovi in ciò con lealtà, secondo le nostre intenzioni, ed il piacer nostro. Per cotai fine voi terrete allestito tutto il bisognevole per le truppe, e per la partenza del Rè di Svezia, e tutte le provvigioni, che potranno occorrere; attendendo all'adempimento di tutte le condizioni della pace, sì in Polonia, come in Russia; per modo che, giunto il tempo della partenza del Rè di Svezia, tutto sia pronto, e all'ordine, per poter marciare colle milizie di scorta al detto Rè, onde le truppe esser possano di ritorno prima delverno. Voi sarete caricato dell'eseguimento di queste importanti commessioni di accordo col Kam de' Tartari, e vi condurrete con matura prudenza, non risparmiando alcuna fatica per venire a fine lodevole. Nesolleciterete l'esecuzione in modo, che si possa averne contraza a tempo, e luogo, e che le cose, com'è nostra Imperiale intenzione, sieno dirette in guisa, che prima, che l'Ambasciador di Polonia arrivi quì, tutto sia sicuro, e di più regolato. Ciochè averete fatto, non pure sarà approvato, ma meriterà ancora le lodi dovute alla vostra prudenza, e al vostro zelo per lo servizio del nostro Impero; e di tutto si terrà particolare considerazione. Avrete cura altresì di raccogliere accurato memoria di ciò, che segnerà su i luoghi, e intorno a' predetti affari: Colla quale fidanza noi vi abbiain indirizzato il nostro Imperial

comando, su cui vi regolerete puntualmente, tosto che vi sarà pervenuto, prestando fede al nostro seguo Imperiale.

Colla istessa mira scrisse anche la seguente lettera al Rè di Svezia.

Potentissimo tra Rè Adoratori di Gesù, correttore de' torti, e delle impurie, e protettore della giustizia, ne' Porti, e nelle Repubbliche, sera al Re di Svezia. Altra sua lettera nel Mezzo giorno, e nel Settentrione, risplendente per la M. Amico Svezia. dell'onore, e della gloria, e della nostra sublime Porta, Carlo Rè di Svezia, la impresa del quale Iddio coronò di felicità.

Subito, che l'Illustrissimo Arcmet, per l'avvenire Chiam Bassà avrà avuto l'onore di presentarvi questa lettera sottoscritta col nostro sugello Imperiale, restate perquisito, e sicuro della verità della nostra intenzione, che vi è espressa, cioè, che sebbene noi avessimo pensato di far marciare nuovamente le nostre truppe vittoriose contra lo Caar, avendo intanto questo Principe per iscanziare il nostro giusto risentimento, che avea provocato col suo ritardoimento ad eseguire il trattato concluso alla riva del Pruth, e confermato di poi alla nostra sublime Porta, consegnato al nostro Imperio il Castello colla Città di Asoff, e avendo procurato col mezzo de' gli Ambasciadori d' Inghilterra, e di Olanda, nostri antichi amici, di stabilir con noi i ligami di una pace costante, noi gliel' abbiamo accordata, e abbiamo data a' suoi Plenipotenziari, che sono appresso di noi per affaggi, la nostra ratifica Imperiale, dopo aver da quelli ricevuta la sua. Noi abbiamo dato all'onorabilissimo, e valorosissimo Delver-Gherai, Ham del Budack, della Crimea, del Negai, e della Circassia, e al nostro sapientissimo Consigliere, e generosissimo Serrascchiere di Bender, Ismaello (che Iddio perpetui, e accresca la loro magnificenza, e prudenza) i nostri inviolabili, e salutari ordini per lo vostro ritorno per la Polonia, secondo il nostro primo desiderio, che ci è stato nuovamente per parte vostra partecipato. Dovete adunque apparecchiarvi a partire, sotto gli auspici della provvidenza, e con una onorevole scorta nel prossimoverno per restituirvi ne' vostri Stati, procurando di passare, come amico per la Polonia. Tutto quello, che vi potesse occorrere per questo viaggio, vi sarà somministrato dalla mia Sublime Porta tanto in danajo, quanto in uomini, cavalli, e carri; Noi sopra tutto vi esortiamo, e vi raccomandiamo di dare i vostri ordini più istruiti, e precisi a tutti i Svedesi, e ad ogni altra persona, che avete al vostro servizio, di non far nascere alcun disordine, e di non fare alcuna azione, che direttamente, o indirettamente tenda a violare questa pace, e questa amicizia. Voi in questa guisa vi conserverete il nostro amore, del quale procureremo darvi grandi, e frequenti contrassegni, ogni qual volta ci si presenti l'occasione. Le nostre truppe, destinate ad accompagnarvi, riceveranno i loro ordini in conformità della nostra intenzione Imperiale.

Dalla nostra Sublime Porta di Costantinopoli a 14. della Luna Rebyul Euro 1124., che viene ad essere a 19. di Aprile 1712.

Il Soldano con dare avviso al Rè di Svezia della sua stabilita partenza, credea di aver posta coperto il suo onore, e quello dell' Imperio s'arasciente del Ottomanno, che non volea cimentare con esporre quel Principe all' effe- Soldano.

re fermato per la strada da' suoi nemici. L'ultimo trattato conchiuso collo Czar era stato fatto sotto la mediazione dell'Inghilterra, e Olanda, ed egli credea, che queste Potenze doveano essere mallevadrici, che il Rè di Svezia non sarebbe molestato nel suo viaggio. Di più prima di sottoscrivere il trattato, volle, che gli Ambasciatori di Polonia, e di Moscovia dovessero rispondere della sicurezza della sua persona, e costoro aveano giurato a nome de' loro Padroni, che ne lo Czar, ne il Rè Augusto avrebbero disturbato il suo passaggio, purchè Carlo XII. non avesse dal suo canto eccitato alcun moto in Polonia: Ma tutto ciò non parve sufficiente al Rè di Svezia, il quale non perdendo le speranze di pervenire al suo scopo, scrisse al Soldano, che si ricorderebbe per tutto il tempo di sua vita de' favori, de' quali l'avea colmato: Ma che credeva troppo giusto per rimandarlo colla semplice scorta di un campo volante in un Paese ancora inondato dagli Eserciti dello Czar.

Felici scorriere del Palatino di Kiev in Polonia.

Questa lettera non fece alcun effetto alla Porta, poichè determinata nel Divano la partenza del Rè di Svezia, non si limitò la sua risposta, motivo sufficiente di prolungarla: Ma tra questo tempo insorsero tante novità, che fu somministrata al Rè di Svezia nuova materia per ingelosire il Soldano, e per fortificarsi nelle speranze di eccitar nuovamente i Turchi a una guerra contra la Moscovia. Il Palatino di Kiev Potok, che stava ritirato a Bender presso a Carlo XII. nell'aspettanza, che questo Principe potesse tra breve intraprendere il suo ritorno, raccolse un corpo di truppe, composto di molte Nazioni, e fece una scorreria in Polonia, per castigarvi la disposizione de' Pollacchi. Egli innoltrò fino a Sniatin, della qual Piazza impadronissi con far la guernigione prigioniera di guerra, laonde il Conte Sinlauski, gran Generale della Corona, fu obbligato a rinforzar la guernigione di Leopoli, e di distaccare alcuni Reggimenti per sostenere le truppe avvanzate, le quali non essendo molto forti per resistere al Palatino, si erano al suo avvicinarsi ritirate verso la Vistola. Poco appresso il medesimo Palatino fece un distaccamento di 3, o 4. mila uomini sotto il comando dello Starosta Grudinski, il quale penetrò fin nella Polonia maggiore, dove sorprese, e fe prigionie il Reggimento intero del General Bair, il dicui Colonello Gorgon, che n'era alla testa, non sapea nemmeno di aver nemici vicini. Un'altra partita del medesimo Starosta trascorse al di là di Posenia sino a Suverino, dov'era un magazzino custodito da 300. Moscoviti, i quali si resero anche prigionieri dopo qualche resistenza; In somma questa scorreria ebbe così felici principj, che se il Rè di Svezia, e'l Palatino Potoki si fossero avvanzati col resto delle loro forze, avrebbero potuto facilmente rimettere la loro fazione in Polonia, dove i segreti Partigiani del Rè Stanislao non avrebbero mancato di dichiararsi a loro favore.

E disfatto dal General Baur.

E' vero, che il Palatino di Kiev procurò di dare maggior facilitazione alla sua intrapresa con pubblicare un Manifesto, per cui accusò li Moscoviti di mancar non solamente a tutte le promesse fatte a' Pollacchi intorno alla loro ritirata, ma anche all'ultimo trattato conchiuso colla Porta, ed esortò la Nobiltà, e Abitatori del Reame ad unirsi seco
af.

affine di cacciarneli per forza, poich'egli in conseguenza del trattato fatto dal Rè di Svezia col gran Signore per liberar la Pollonia dalla tirannia, e vessazioni de' Moscoviti, era precorso avanti colle truppe per far manifeste a' Pollacchi le salutari intenzioni del Monarca Svedese: Ma queste forti di scritture senza l'efficace, e potente assistenza delle arme fogliono riuscire quasi sempre infruttuose. Lo Starosta Grudzinski ritrovavasi molto inoltrato nella Pollonia, e siccome con improvvisa invasione riuscì ad essere fortunato, così non avendo poi forze bastanti a mantenerli da se solo, vide la fortuna volgerli le spalle, quando i suoi nimici ebbero il tempo di ravvedersi. Il General Batur informato della disgrazia accaduta al suo Reggimento, lasciò la Pomerania, e venne in posta a Posnania, dove raunò in fretta un corpo di 4. mila Russi, a' quali si unirono 80. bandiere dell'Esercito della Corona colle guardie del Rè Augusto. A tanto numero di gente il General Grudzinski non era valevole a resistere. Egli fu sorpreso, e messo in fuga. Fu inseguito a tutta lena, e colto co' suoi a Kruterschien. La confusione si mise tralla sua gente, ed egli, e gli altri Officiali Comandanti furono costretti ad abbandonar la Pollonia, e a salvarsi nella Slesia. Della sua truppa disfatta altri si salvarono colla fuga, ed altri deposte le arme si resero prigionieri, e presero partito tralle truppe Pollacche.

Questa invasione somministrò allo Czar un apparente pretesto di violar li due precedenti trattati conclusi colla Porta. Egli pretese, che il Palatino di Kiovia non era entrato armato in Pollonia, se non di concerto co' Turchi, e divulgando a bella posta, che la Nobiltà de' Palatinati di Cracovia, di Siradia, e di Kalisch avesse dato favore alla invasione, ne fe' il soggetto di un manifesto, e ne prese il motivo di ritenere più numerose, che mai, le sue truppe in Pollonia. Quindi nacque altresì il Congresso da lui tenuto nel mese di Luglio a Sued presso ad Elbinga col Rè Augusto per concertar seco i mezzi da conquistar tutta la Pomerania Svedese in quella campagna, affinchè in tal guisa s'impedisse affatto al Rè di Svezia il ritorno ne' suoi Stati. Tutto ciò era direttamente contra le intenzioni del gran Signore specificate nell'ultimo trattato di Costantinopoli, poichè quando il Soldano volle obbligar li Moscoviti ad abbandonar la Pollonia, non avea mai inteso di permettere, che si buttassero, siccome fecero, nella Pomerania, essendo il fine della Porta, oltro a' suoi particolari interessi, di facilitare al Re di Svezia il ritorno ne' suoi Stati, dove penetrar non potea nel mentre lo Czar avea potentissime Armate sparle per la Pollonia; laonde essendo quella ritirata diventata molto difficile, dopo che i medesimi Moscoviti, padroni già della Livonia, si fossero impadroniti della Pomerania, chiara cosa è, che il Rè di Svezia non potea tentare il passaggio tralla Vistola, e l'Odera, senza esporli ad essere circondato, e chiuso con tutta la sua scorta, quando ancora questa fosse stata valevole a superar tutti gli ostacoli, che incontrati avesse, o per parte de' Russi, e Sassoni rimasti in Pollonia, o per quella dell'Armata della Corona, li di cui Generali erano fervidi partigiani del Rè Augusto, e dello Czar.

Tutte queste notizie pervennero al Rè di Svezia a Bender appunto
TOM.X.

O o

allo.

*Nuovi disegni
dello Czar con-
tra il Rè di Svezia.*

*Rappresen-
tazione di questo
Principe per non
partire.*

allora, che il Serraschiere Ismaello, eseguendo gli ordini del gran Signore, si era trasportato a Varnitza, dov'era accampato il Rè, e gli avea dato ragguaglio della risoluzione della Porta, e inlinovatoli desframente, che non vi era più tempo da differire, e che bisognava partire. Si può credere quanto si fatta intimazione riuscì noiosa a Carlo XII., che non mai più di allora avea fortissimi motivi di differir la sua partenza. Egli contentossi di rispondere al Serraschiere, che il gran Signore gli avea promessa una Armata, e non una scorta, e che i Sovrani debbono mantenere la loro parola. Nell'istesso tempo spise un Corriere a Costantinopoli con nuove istruzioni al suo Ministro Funck, il quale rappresentò al gran Visire, e agli altri Ministri del gran Signore, che importava alla gloria del Soldano il riflettere sopra il pericolo, al quale il Rè di Svezia esporrebbe la sua persona, se imprendesse il suo viaggio con una scorta mediocre: Che dovendo seguire il suo ritorno ne' suoi Stati a traverso della Pollonia, il gran Signore avea giudicato necessario di prescrivere nella pace accordata allo Czar, che tutti i Moscoviti evacuassero quel Reame, e che la Repubblica di Pollonia dasse sicurezze di lasciar libero il passo: Che non ostante, che il Rè fosse persuaso per gli esempj, che ne avea, che lo Czar offereverebbe sì malamente quel trattato, come avea fatto tanti altri, non avea lasciato di apparecchiarsi a partire: Ma che appunto gli era pervenuto a notizia, che lo Czar, e 'l Rè Augusto, egualmente poco disposti ad eseguir le promesse fatte al Soldano, invece di facilitare il suo passaggio, aveano non solamente situato un gran numero di truppe sulle strade della Pollonia, e introdotti i Moscoviti nelle principali Città, ma anche riunite tutte le loro forze con quelle del Rè di Danimarca per impadronirsi delle Provincie del Rè di Svezia, per le quali egli dovea necessariamente passare per ritornar ne' suoi Stati: Che intonde un Armata composta di truppe Sassone, e Pollacche, l'attendeva in Pollonia per inquietarlo nel suo passaggio, avendo già maltrattata una vanguardia, che non era stata mandata sotto la condotta del General Grudzinski, se non per assicurarsi del libero passo de' fiumi, e per obbligare i Moscoviti ad allontanarsene, siccome il trattato di pace accordato dal Soldano allo Czar, a ciò impegnavalo: Che quando il gran Signore avea giudicato a proposito di prescrivere col suo ultimo trattato, che i Moscoviti evacuassero la Pollonia per lasciar libero il passo al Rè di Svezia, la Porta senza dubbio non avea preteso, che questi medesimi Moscoviti andassero in Pomerania a chiuderli l'entrata de' suoi Stati: Che per questa nuova intrapresa lo Czar manifestava il dispregio, che facea dell'amicizia del Soldano, e che la poca esattezza di quel Monarca ad adempiere le condizioni degli ultimi trattati, e le misure, che prendea di concerto co' Rè Augusto, e di Danimarca, erano pruove convincenti, che non cercava, se non che a far rapire il Rè di Svezia per poter poi più facilmente finir d'impadronirsi del resto de' suoi Stati ad oggetto di servirsene per soggiogare appresso quei degli altri suoi vicini: Che in tal situazione il Rè di Svezia, già cotanto tenuto alla generosità del Soldano, che acquistata aveasi una gloria immortale per la protezione, che avea voluto accordarli, supplicavalo a terminar la gloriosa ope-

ra,

ra, che incominciava avea, e che da lungo tempo sarebbe stata condotta alla sua perfezione, se il Consiglio del gran Signore non si fosse lasciato prevenire facilmente dalle promesse ingannevoli dello Czar, acconsentito a violare i trattati, il dritto delle genti, e la fede promessa: Che nell'attenzione, in cui stava il Rè di Svezia, che il gran Signore fosse informato di tutte queste verità per la relazione, che gliene dovean fare i più fedeli Ministri, domandavali trattanto la continuazione della sua protezione, e supplicavalo a gradire, ch'egli si fermasse ne' suoi Stati fino a tanto, che fosse libero il passo per ritornar ne' suoi, e che piacesse al Soldano di darli un numero sufficiente di truppe per aprirli quella strada contra coloro, che volessero opporvisi.

Queste rappresentazioni appoggiate dall'Ambasciador di Francia fecero tanta impressione nell'animo del gran Signore, che spedì tosto il Bassà Acmet Bey in Polonia per notificare alla Repubblica le ultime sue intenzioni, e per domandarne risposta. Il Bassà pervenne a Varsavia l'15. di Settembre, e perchè il Rè Augusto ritrovavasi allora in Sassonia, egli ebbe udienza a' 20. dal gran Generale della Corona, cui presentò le sue lettere credenziali, e li fece a nome del Soldano le seguenti proposizioni: Che la Porta Ottomana volea ben mantener la pace colla Corona di Polonia, purchè si facessero uscire tutti i Moscoviti dal Reame: Che si mandasse un Ambasciador della Repubblica alla Porta per concertarvi la marcia del Rè di Svezia sotto una scorta: Che si accordasse a questo Principe un libero passo per la Polonia verso i suoi Stati: E che quanto tutto ciò fosse eseguito, la Porta riconoscerebbe il Rè Augusto per Rè legittimo di Polonia. A voce poi il Bassà insinuò al gran Generale Conte Siniewski, che non facesse alcuna opposizione al passaggio del Rè di Svezia, e della sua scorta per la Polonia, poichè coll'operare altrimenti avrebbe violata l'amicizia, e la buona intelligenza, che il Soldano coltivava colla Repubblica di Polonia, facendoli intendere, che in caso di rifiuto la Porta aprir si potea quel passo colla forza dell'arme. Il gran Generale rispose in iscritto, che il suo Ministero non si stendeva, se non che al Governo delle Armate della Repubblica, la quale stava nel sentimento di osservar la buona intelligenza, che regnava tra lei, e la Porta Ottomana, ma che trattanto avrebbe spedito al Rè, ch'era in Sassonia, un Corriere per comunicarli le proposizioni fatteli, e per attendere i suoi ordini.

Con tal risposta il Bassà Acmet si partì dalla Polonia, e nel passaggio per Bender comunicolla al Rè di Svezia, che rimandollo al gran Signore, per lo suo canale furono date sinistre impressioni della condotta de' Moscoviti, e de' Polacchi, onde le cose incominciarono di nuovo ad alterarsi alla Porta, anche perchè si aggiunsero le pratiche, e maneggi dell'Ambasciador di Francia, il quale non volle trascurar sì fatta occasione per eseguire in favor del Rè di Svezia un degli articoli del trattato, che frescamente trovavasi concluso tra questo Principe, e la Francia. Il trattato era stato sottoscritto al primo di Settembre, e fu distinto in 7. articoli, col primo de' quali il Rè Cristianissimo prometteva impiegare tutto il suo credito alla Porta Ottomana, per impegnarla a rompere di

nuovo collo Czar di Moscovia, e ad abbracciar gl'interessi del Rè di Svezia, al qual effetto si darebbono amplissimi ordini a' Ministri di Francia alla Porta colle somme di danajo necessarie, e tutto a spese del Cristianissimo: Col secondo, che il Rè di Svezia fosse tenuto per mallevadore della parola del Rè Stanislao, e de' Senatori del suo partito, acciocchè quando questo Principe fosse ristabilito nel suo Reame si cedesse alla Porta la Città, e Castello di Caminieck, e tutta quella parte della Pollonia, che ne dipende dalla parte di Mezzogiorno, la quale la Porta avea conquistata, e posseduta prima della pace di Carlowitz, la qual cessione s'intendesse perpetua: Col 3., che la Porta Ottomanna all'incontro fosse obbligata, e impegnata a costringere lo Czar di Moscovia a restituire alla Repubblica di Pollonia il Palatinato, il Principato, la Città, e'l Castello di Kiovia colle sue dipendenze, e tutte le Piazze alla dritta del Borsiene, che aveano per l'addietro spettato alla Repubblica di Pollonia: Col 4., che la Porta altresì obbligasse lo Czar di Moscovia a non mischiarsi più negli affari di Pollonia, e de' Cosacchi dell'Ukraina, li quali restar doveano nella loro antica, e intera libertà: Col 5., che il Rè Cristianissimo farebbe dare un milione di lire, a richiesta del Rè di Svezia, agli aderenti del Rè Stanislao in Pollonia, e che il Signor di Besenval a Danica le farebbe pagare, e sborsare in 2. volte: Col 6., che se la pace di Alemagna non si conchiudesse in quell'anno, quantunque il Cristianissimo con tutti i sommi vantaggi da lui ottenuti, vi era disposto per compiacere la Reina della gran Bretagna, il Rè di Svezia fosse tenuto, dopo aver raccolto le sue truppe, e ristabiliti gli affari in Pomerania, di entrar nella Slesia, e la Misnia secondo il primo accordo reiterato, e confermato a Bender a' 17. di Ottobre del 1710.: E col 7., che il Rè Cristianissimo in iscambio prometteva, e obbligavasi di far pagare esattamente ogni mele al Rè di Svezia 100. mila scudi, moneta di Francia, da incominciar dal primo giorno, che il Rè entrasse colla sua Armata ne' Paesi suddetti sino a quello, che ne uscisse, ò che la pace si facesse coll'Imperadore.

Nuovi impegni alla Porta per irritarla contra la Moscovia.

In conseguenza di tal trattato avendo l'Ambasciador di Francia tinto i suoi maneggi alle sinistre impressioni date al Soldano dal Baisà Acmet Bej, il gran Signore, volendo ancora assicurarsi, s'era vero, che lo Czar contro al 16. articolo della loro pace non avesse ancora ritirato le sue truppe dalla Pollonia, vi spedì un Agà per esserne esattamente informato. Costui passò per Bender, e'l Rè di Svezia lo fece accompagnare in quel Reame da due Officiali Svedesi, che per meglio occultar li fece vestire da Bostangi, e incaricollò sotto mano di osservar la condotta dell'Agà. Costui fu informato in Pollonia esservi ancora truppe Moscovite nel Paese, e con tutto ciò lasciò tentarli da' regali, che lo corruperro, onde promise di dichiarare, che i Russi non avevano più gente da guerra ne' Stati del Rè Augusto, quantunque se ne fosse altrimenti spiegato con gli Officiali Svedesi, che lo accompagnavano. Costoro, disfidando sempre della sua sincerità, prevennero il suo ritorno, e giunsero prima di lui a Bender, dove diedero conto delle circostanze del lor viaggio tanto al Rè loro Padrone, quanto al Baisà Serrafchiere, e al Kan de' Tartari, li qua-

li in quel tempo erano ancora amici del Rè di Svezia. Accadde ancora, che un favorito del Soldano, che avea fatto il viaggio coll'Agà, venne anche prima di lui a Bender, ed lì parlò a Costantinopoli, dove fece una fedele relazione al gran Signore di quel, che aveano veduto, e l'Agà istesso, arrivato a Bender, non potè dispetularsi di dare al Rè di Svezia notizia uniforme a quella de' due Svedesi, e' l' Serrafchiere, e' l' Kan de' Tartari l'avvertirono di non celar nulla al gran Signore di quel che sapea, poichè altrimenti avrebbe corso rischio di perdere la vita, anzi tanto costoro, quanto il Rè di Svezia li diedero una lettera per lo grau Visire, e' l' Kan de' Tartari stimò di mandare una relazione a parte al Soldano per un canale incognito al gran Visire.

Dopo che il Soldano ricevette la segreta relazione del Kan de' Tartari, fece venire a se il gran Visire Jusuff, e domandogli cosa vi era di nuovo in Pollonia. Costui rispose, che i Moscoviti aveano interamente adempiuto il trattato, e allora il Soldano fece entrar l'Agà nel Divano per darvi conto della sua commessione, e costui, dopo avere alquanto elitato, dichiarò, che vi erano ancora truppe Moscovite in Pollonia, perlocchè il gran Signore, rinfacciata al Visire la sua infedeltà, li tolse il Sigillo dell'Imperio, che fu dato a Solimano Balsà, un de' Visiri della Banca, e fece condurre Jusuff in una Galea con All Agà, Capigi Kihaiissi del Soldano, ciocchè fece credere, che costoro erano stati rüegati all' Isola di Metelino, ò di Rodi: Ma ritornato quindi a poco l'equipaggio della Galea nel Porto di Costantinopoli, più non dubitosi, ch'essi erano stati strangolati, e buttati nel mare. Il Divano, prima di separarsi, stimò a proposito di dichiarar la guerra allo Czar per obbligarlo a dar soddisfazione al Rè di Svezia, e questa determinazione fu presa dopo, che il Musil ebbe fatta la preghiera usata a recitarli in fomiglianti occasioni in presenza del gran Signore, e nel medesimo giorno furono trasferiti la seconda volta alle 7. Torri gli Ambasciatori, e O'ggi Moscoviti. Ma perche nella dichiarazione di guerra non era compresa la Pollonia, il Palatino di Masovia, il quale era poco prima arrivato in Costantinopoli in qualità di Ambasciadore del Rè, e della Repubblica di quel Reame, vi fu ben ricevuto, e mantenuto a spese della Porta col suo numeroso seguito d'intorno a 100. persone: Dopo di che il gran Signore spedì gli ordini a tutti i Visiri, Balsà, e altri Officiali dell'Imperio, acciocchè assembrasero le loro truppe ne' contorni di Andriopoli per li 21. del prossimo Marzo, anzi il gran Signore istesso trasferissi dalla sua ordinaria residenza in quella Città per dar moto colla sua presenza agli apparecchi di guerra, che generalmente facevansi ne' suoi Stati. Gli ordini circolari per l'unione delle truppe furono in data de' 17. di Novembre, e' l' motivo della nuova rottura fu prelo da che lo Czar di Moscovia, violando l'ultimo accordo, era passato colle sue truppe per la Pollonia nella Pomerania Svedese, e ne avea altre lasciate in corpi separati in quel Reame per impedire il passaggio al Rè di Svezia, onde il Soldano, avendo prima consultato in una Assemblea tutti i Visiri, Dottori, Gente di legge, ed altre persone, che aveano l'entrata al Consiglio, avea giudicato necessario di farli la guerra, secondo il nobile Testa, ò sia decisione del Mu-

Il Soldano pensa di nuovo far la guerra allo Czar.

ti

fu colla risoluzione di voler far la campagna.

*Ritorno di
questo Principe
a Pietroburgo.*

Da sì fatte disposizioni della Porta Ottomanna pareano di nuovo ri-
forte le speranze del Rè di Svezia, e pure noi lo vedremo a suo tempo ri-
caduto nelle pristine, anzi maggiori angustie per un rovescio di fortuna,
ch'è per altro molto ordinario a vedersi nella Porta, dove le risoluzioni,
e impegni si mutano a misura de' capricci, e della avidità de' primi Mi-
nistri, e vedremo altresì per qual segreto canale il Rè Augusto, e lo Czar
riuscirono a trionfar del loro nimico dentro i Stati medesimi del suo Pro-
tettore. Il Monarca della Russia non si fermò nella Slesia, dove noi nell'
antecedente libro lo lasciammo, se non che fino a' 4. di Novembre, nel
qual giorno si mise in viaggio per ritornar nella Prussia. In 4. giorni giun-
se a Torn, ove imbarcossi il di medesimo insieme colla Czarina verso El-
binga, nella di cui Città ritrovò un numerofo corteggio di Ministri fo-
raastieri, che lo aspettavano, e frà gli altri il celebre Principe Ragotzki,
ch'era venuto da Danzica. Di là lo Czar per Königsberga, Memel, e
Riga si condusse a Pietroburgo, dove tutta la famiglia Imperiale, la
Czarina vedova, la Duchessa di Curlandia, e la Principessa Natalia vennero
a ritrovarlo. In questo suo soggiorno nella sua nuova Capitale egli fece
il primo tentativo di una impresa, ch'era sì molto a cuore. Egli trova-
vasi pacifico possessore della Livonia, e l'Imperio Germanico avea ne' tem-
pi scorsi riguardata questa Provincia, come un de' suoi Feudi. Quindi
nacque, che lo Czar fu mosso da gran desiderio di vederli nel numero
de' Principi di Alemagna, laonde fece offerire all'Imperator Carlo VI.
di prendere da lui l'investitura di quella Duca, acciocchè tener potesse
un suo Ministro alla Dieta dell'Imperio, e per farvi condescendere la
Corte Imperiale li fece un offerta di 25. mila uomini da poterlene servire
contra la Francia, il di cui Monarca era già da lui riguardato con avver-
sione da che veduto avea li suoi Ministri prendere tanto a cuore alla
Porta gl'interessi del Rè di Svezia contro de' suoi. La sua offerta però
non fu accettata, e l'apparente ragione, che allegossi per l'esclusiva,
fu, che sebbene lo Czar era in quel tempo possessor della Livonia, po-
tea però la restituzione di questa Provincia esser un degli articoli del tra-
tato di pace, che in fine far dovea col Rè di Svezia, con aggiugnerli
che diventando quella Duca feudo dell'Imperio, verrebbe il Corpo
Germanico ad entrar nell'impegno di prender parte in tutte le contese,
e turbolenze della Polonia: Ma il motivo sostanziale di questa negativa
fu appunto, che temevasi di vedere un membro così potente nel Colle-
gio de' Principi, e ciò è tanto vero, che quando in progresso di tempo
fu a lui ceduta la Livonia col trattato di pace, egli rinnovò la medesima
inchiesta, e li fu data la stessa negativa.

*Finge di adem-
piere gli artico-
li del trattato
colla Porta.*

Nell'istesso soggiorno di Pietroburgo lo Czar ebbe avviso dal Ba-
ron Schaffiroff suo Ministro a Costantinopoli, del nuovo accordo con-
chiusosi colla Porta a' 16. di Aprile; E perchè in quel tempo egli avea
altri pensieri in testa, e fatto il disegno di scacciar li Svedesi dalle
Province, che possedevano in Alemagna, ratificò immanentemente il
trattato, e ordinò a' suoi Generali, ch'erano verso il Mar nero, che
ekgittir dovessero le commessioni, che ricevevano da' suoi Mini-
stri a Co-
stan-

stantinopoli, e volendo in apparenza adempiere le principali condizioni di quel trattato, fece passar nell' Ukraina, e nelle confinanti Provincie una parte delle truppe, che campeggiavano nell' Volinia sotto il comando de' Generali Scheremetoff, e Ronne, e quelle, ch' erano nella Lituania, fece cantonare in parte nella Livonia, e Curlandia, e in parte nella Pomerania, dove gli Alliati del Settentrione pensavano di far l' assedio di Stralsunda; Ma con fina politica lasciò forti guernigioni delle sue truppe in Thorn, Elbinga, e in altre principali Piazze della Pollonia servendosi del pretesto per ritenervele, che queste Città poteano considerarsi come conquiste tolte a' Svedesi, e che a lui appartenevano fin tanto, che un trattato di pace altrimenti ne disponesse, e dicea di più, che non ostante la pace colla Porta egli non volea, che il Rè di Svezia passasse per la Pollonia, ne che vi si riconoscesse il Rè Stanislao, conchiudendo, che questa evacuazione si farebbe dopo la pace col Rè di Svezia, in cui la Pollonia dovesse essere compresa.

Questa ritirata de' Moscoviti dalla Pollonia era stata non solamente un soggetto di discordia trallo Czar, e la Porta, ma di continue, e fervide doglianze de' Poliacchi, li quali tanto più volentieri rinnovavano le istanze per fare uscir li Moscoviti dalle Terre della Repubblica, quanto più vedeano impegnata la Porta a sostener la medesima domanda. Il mororio de' Popoli diventò trà breve universale, perlocchè il Rè Augusto, che ritrovavasi in Sassonia, si vide costretto a ritornare a Varsavia, dove giunse a' 2. di Aprile per calmare i lamenti, e per conciliar le divisioni, che regnavano ancora tra' Palatinati, tra' quali quel di Cracovia avea rifiutato di dare i quartieri di verno alle truppe della Corona, e pubblicato un Manifesto per giustificare il suo rifiuto, ed oltre a ciò i Deputati di tutti i Palatini di Lituania, unitisi a Vilna, vi ebbero trà loro grandissimi dibattimenti sopra il sussidio richiesto loro per lo mantenimento delle truppe di quella gran Duca; in una parola le divisioni diventavano tutto il giorno altrettanto più sensibili, quanto che il prossimo ritorno del Rè di Svezia pareva, che desse nuove speranze a' partigiani del Rè Stanislao. Il Rè Augusto per dar sesto a questi intricati affari del suo Reame, avea intimato una Dieta generale a Varsavia, la di cui apertura seguì a' 5. di Aprile 3. giorni appresso al suo arrivo in quella Città. Bisognò tutto il giorno de' 6. per celebrar le usate cerimonie, e per fare prestare il giuramento al Maresciallo, che vi era stato eletto, e quindi incominciarono gli usati contrasti, e principalmente sul soggetto delle truppe Moscovite, delle quali domanda vasi l' intera ritirata dal Reame, laonde fu disposto di pregare il Rè, acciocchè prima di ogni altra cosa facesse lui di ciò nuove istanze allo Czar. Vi fu chi si oppose a tal proposizione dicendo, che vi erano affari più premurosi, per li quali bisognava incominciare: Ma i primi perlistettero nella loro pretesione, e dichiararono, che non avrebbero trattato di altro affare, se non quando ricevuto avessero sicurezze assolute della ritirata de' Moscoviti. Altri chiesero, che la confederazione di Sandomiria fosse abolita, ciocchè andava direttamente contra gli interessi del Rè: Ma la sua pazienza, la sua moderanza verso gli uni, la sua munificenza verso gli altri, e le sue maniere

Dieta ragunata a Varsavia.

ono.

oneste, e dolci con tutti, seppero così bene riunir gli animi, che a fronte di tante varie domande, e contrasti, che facean temere una separazione tumultuosa de' Deputati, la Dieta fu terminata a' 30. con maggior concordia di quella, che nel principio li era sperata.

Punti, che vi stabiliscono.

Li punti principali, che si stabilirono in questa Dieta, si ridussero a dichiarare, che il Senato, e la Nobiltà riconoscevano di nuovo il Rè Augusto per solo Rè legittimo di Pollonia, e li promettevano fedeltà, e ubbidienza: Che confermavano, e approvavano la confederazione di Sandomiria con quanto vi era stato trattato per la salute della Repubblica: Che per fare uscir li Moscoviti dal Reame si manderebbe una Deputazione folenne allo Czar, e non si darebbe più contribuzione di viveri alle sue truppe dal giorno della separazione di questa Dieta: Che il Rè tenterebbe di trovar li mezzi di pervenire a una buona pace col Rè di Svezia, e che con questa mira si darebbono il primo, e secondo ordine alla Polpolita Russa di tenerli pronta a marciare: Che si manderebbe ancora il Palatino di Masovia col carattere di Ambasciadore straordinario alla Porta Ottomanna, acciocchè vi avesse cura degl' interessi del Rè, e della Repubblica: E in fine, che le truppe Sassone, che il Rè impiegherebbe per la sicurezza della Nazione Pollacca, continuerebbono a godere della sussistenza, e de' quartieri come prima. Con queste risoluzioni separatasi la Dieta il Rè Augusto partì da Varsavia per ritornare in Sassonia, dove stimava più necessaria la sua presenza per coronare il grau disegno fatto di scacciar li Svedesi dalle loro Provincie di Alemagna.

Memoria de' Ministri Svedesi in varie Corti per impedir l'invasione della Pomerania.

Questo disegno era stato concertato trà i due Rè di Pollonia, e di Danimarca, e promosso dallo Czar, il quale vi trovava il suo conto, poichè con indebolir la Svezia facilmente dava a se stesso il modo d' ingoiarsi la Finlandia. Il Senato di Stockolm ritrovavasi per ciò in somma angustia, onde l'Inviato Svedese Palmquist, risedente all'Aja, fu a ritrovare nel principio di Marzo il Consigliere Pensionario Heinsius, e li rappresentò, che nelle negoziazioni di pace, che si maneggiavano in Utrecht, dovesse regolarsi la sicurezza della Pomerania, e della Duca di Brema, la qual cosa esser dovea l'effetto non solamente dell'Alleanza tra' Stati generali, e la Svezia, ma degl'interessi comuni ancora dell'Imperio. L'istessa rappresentazione fu fatta ancora dal Segretario dell'Ambasceria di Svezia Sternhöck alla Corte Imperiale, cui presentò una memoria a nome del Rè suo Padrone in termini molto vivi, e con quella domandò la protezione dell'Imperadore, e dell'Imperio secondo il trattato di Westfaglia, e delle costituzioni Imperiali contra gli Aggressori delle Provincie Svedesi situate in Alemagna: Ma siccome in Olanda fu promesso a' Svedesi di maneggiarli a lor favore, così alla Corte di Vienna si fece intendere, che il Rè di Svezia non solamente avea ricusato di accettar la neutralità di quelle Provincie, ma di più protestato avea contra il trattato di neutralità, ch'era stato fatto con mallevria di tante Potenze, onde non pareva più congrua la domanda della protezione dell'Imperio, quando il Rè medesimo l'avea esclusa col suo rifiuto.

Nel mentre, che i Ministri Svedesi travagliavano in varie Corti di Eu-

Europa a far rappresentazioni per impegnarle a lor favore, li due Re di Polonia, e di Danimarca perlittevano nell'impegno di profeguir gli assedi di Wismar, e di Stralsunda, mal grado l'orridezza della stagione, che invitava piuttosto al riposo de' quartieri, che al penoso travaglio delle operazioni militari. Li due Re di Polonia, e di Danimarca, ch'erano in persona al Campo sotto Stralsunda, vi avean fatto già ridurre a perfezione la linea di circonvallazione, e quantunque non avessero Artiglieria più numerosa di 24. cannoni, e 12, o 15. mortari, ne stavano però aspettando maggior quantità, e speravano fra poco tempo di battere le principali fortificazioni della Città con maggior vigore. Questa loro speranza consisteva nella credenza di poter cavare l'Artiglieria, e le munizioni dalla Città di Rostock, nella quale il Re di Danimarca avea guernigione di sue truppe. A tal effetto questo Principe incaricò il Comandante di quella a provvederelo a qualunque prezzo. Il Comandante fece capo dal Magistrato, e li chiese la permissione di visitare i magazzini. La domanda impropria riuolse sospetta, e meritò un rifiuto, perlocchè il Comandante ebbe ricorso alla forza, e pensò di entrar ne' magazzini, con farne buttare a terra le porte. Per riuscirvi senza opposizione prese il tempo, che tutta la Cittadinanza era alla Chiesa: Ma l'incriminamento de' Danesi verso i magazzini si rese ben tosto manifesto, li Cittadini, e barcajuoli uscirono tumultuosamente dalla Chiesa, e fecero dire a' Magistrati, li quali eran corsi anch'essi a unirsi alla Casa della Città, che volean piuttosto morire, che perdere la loro Artiglieria. Il Magistrato allora fece barricar con catene le quattro strade, che menavano a' magazzini, e fortificarle con batterie di cannoni, laonde il Comandante non vedendosi forte a sufficienza per superar tanti ostacoli, si astenne di passar oltre, e non ottenne nulla nè per amicizia, nè per astuzia, nè per forza. Questa dispiacevole notizia pervenuta a' due Re fece cangiar tutte le misure prese per l'assedio di Stralsunda, la di cui Piazza non potendosi espugnare senza Artiglieria, e senza munizioni, obblighò gl'assedianti a ritirarsi dentro al mese di Gennajo.

Colla ritirata da Stralsunda vollero i due Re fare un tentativo sopra Wismar, la di cui guernigione, per l'infelice evento della passata fortificata fatta a' 5. del precedente Dicembre, credevano estremamente indebolita. Su tal fondamento fu mandata verso quella Piazza l'Artiglieria, e le munizioni, e le truppe impiegate all'assedio di Stralsunda rimasero in quel contorni, non già per continuarne gli attacchi, ma per impedire agli Svedesi della guernigione di guadagnare il Paese piano. La Piazza di Wismar adunque fu bombardata nel mese di Gennajo con molta violenza: Ma nel giorno de' 13. vi approdaron dalla Scania 17. vascelli Svedesi, e vi sbarcarono 2. mila fanti, e 400. Dragoni, laonde gli assediati furono costretti a ritirarsi, e li due Re, egualmente infelici nell'una, e l'altra impresa, se ne ritornarono. Il Re di Danimarca a Copenhagen, e il Re di Polonia a Dresda, questi per trasportarsi a Varsavia, dove intimò la Dieta generale, di cui poco anzi abbiàm parlato, l'altro per porre in esecuzione il disegno già meditato d'invadere la Ducia di Bremen. Questa intrapresa era di pernicioso conseguenza, poichè

TOM. X.

Pp

i Da.

*I Sassoni, e Danesi
ne fecero gliano de
sotto Stralsunda.*

*E fan l'istesso
da Wismar.*

Il Rè di Danimarca mediana conquistare la Ducea di Bremen.

Infelici conquenze per traversar questa impresa.

I Danesi con invadere quella Ducea, venivano a violare il trattato di Westfaglia, ch'era tanto rispettato in Alemagna, onde ragionevolmente dovea prelumerli dover tal mossa dispiacer sensibilmente alla maggior parte de' Principi dell' Imperio, e obbligargli a prender l' arme per ripullarla. Sino a questo tempo il Pace di Bremen avea conservata una specie di neutralità sotto il governo particolare della Reggenza di Stade, e la navigazione sull' Elba era rimasta libera a' sudditi di Svezia, e di Danimarca. Il Re Cristiano, che da lungo tempo meditava il disegno d'impadronirsi della Ducea di Bremen, incominciò prima dal pretesto, che quella Reggenza avea violata la neutralità dell' Elba col permettere, che un Capitano Svedese vi avesse fatta la preda di 4. navi Danesi di Norvegia, e quantunque la Reggenza di Stade avesse palpabilmente fatto conoscere la poca giustizia de' suoi lamenti, il Re di Danimarca, senza prendersi molta pena de' suoi passi irregolari, fece arrestare, e condurre ne' suoi Porti 36. navi Svedesi, che stavano all'ancora sull' Elba.

Questa irruzione di fatto, che potea produrre cattive conseguenze ne' convicini Paci dell' Alemagna, diè motivo a molte conferenze, che si tennero all' Aja sotto la mediazione delle due Potenze marittime per lo ristabilimento della tranquillità sull' Elba, e della neutralità violata. Le conferenze poi passarono dall' Aja ad Amburgo, dove il General Craffau Svedese, e'l General Scholten Danese si abboccarono nel principio di Maggio, e nel giorno de' 17. convennero insieme, che le ostilità cessassero per un certo tempo, durante il quale dovesse trattarsi nella medesima Città di una neutralità definitiva per la mediazione de' Ministri della Gran Bretagna, e della Repubblica di Olanda, e trattanto le prede restar doveano a coloro, che l'avean fatte. Questa convenzione non piacque al Re di Danimarca, che voleva ad ogni costo portar la guerra nella Ducea di Bremen, o perche avea la speranza d'impadronirsene prima del ritorno del Re di Svezia, o perche stimò quella una potente diversione a favor de' Moscoviti, e de' Sassoni. Per giustificare la sua mossa pubblicò in data de' 22. di Luglio una sua dichiarazione, con cui disse, che il Re di Svezia avea ricusato di acconsentire alla neutralità del Settentrione stabilita all' Aja: Che tal rifiuto non potea procedere, se non dal disegno di portar la guerra ne' Stati della Danimarca siti in Alemagna: Che li Popoli della Ducea di Bremen aveano inquietato il commercio de' Danesi sull' Elba: Che per la riparazione di tal gravame egli avea risoluto di marciar colla sua Armata in quella Ducea, di cui volea prendere i Popoli sotto la sua Real protezione: Che a tale oggetto intimava a costoro di entrare sotto la sua ubbidienza, di prestarli il giuramento di fedeltà, e di pagarli li medesimi dritti, e contribuzioni, che pagavano alla Svezia, e finiva con proibire a costoro di abbandonar le loro case, e di dare il guaio alle loro vettovaglie colla mira d'impedirvi la sussistenza alla sua Armata, sotto pena di esser trattati con tutta la severità permessa dalle leggi della guerra.

Molti Principi di Alemagna se ne ingeloscono.

Alla novella della prossima invasione parve, che molte Corti di Alemagna non potessero soffrire, che i Danesi imprendessero cotai spedizioni nell' Imperio, e l'Imperator Carlo VI. fu tra' primi a scriverne al Re di Da-

Danimarca per indurlo a desistere dalla sua intrapresa. Il General Crafsau, che comandava per la Svezia in Pomerania, scorto un tal commovimento de' Principi di Alemagna, portò facilmente il Re di Prussia, li Duchi di Annover, e di Wolfembüttel, e gli altri Principi della Casa di Luneburgo a vegliare alla sicurezza di quella Ducea, per l'interesse, che aveano d' impedire, che la guerra non si accendesse nel lor vicinaggio. L' insinuazione non dispiaque, o almeno si finì di lasciarli persuadere, e tosto, che quei Principi furono avvertiti, che l' Armata Danese avea fatto sbarco nella Ducea di Bremen, e ch' era destinata per l'assedio di Stade, il Re di Prussia, e l' Duca di Annover spinsero un distaccamento delle loro truppe per rinforzar la guernigione di questa Piazza, dove furono distribuite nelle fortificazioni esteriori dal General Stachelberg, che n'era Governadore, e questo Comandante avea creduto, e con ragione, che sino a tanto, che la sua Piazza fosse difesa da' Prussiani, e Annoveresi, il Re di Danimarca non avrebbe ardito di farne l'assedio: Ma s'ingannò, poichè appena i Danesi ebbero incominciato a far le linee di circonvallazione, che queste truppe ricevettero ordini da' loro Padroni di abbandonare i loro posti, e di ritirarsi sul Territorio di Amburgo sino a tanto, che li si destinasse un altro Campo; Oltre a ciò in virtù del trattato conchiuso all'Aja per la neutralità del Settentrione, si era composto un corpo di truppe, che chiamossi l' Armata di neutralità, che credevasi destinata a farla osservare. Questo Esercito era formato di truppe dell'Imperadore, del Re di Prussia, dell' Elettore di Annover, del Duca di Wolfembüttel, del Vescovo di Munster, e del Langravio di Assia-Cassel, e avea già presa la marcia verso l' Odera coll'apparenza, che farebbe offer var la pace nell'Imperio. Ma contro alla comune aspettanza, questa Armata si contenne in una incomprensibile inazione nel mentre, che contra l'effetto, per cui era destinata, i Danesi da una parte invasero la Ducea di Bremen, e i Sassoni, e Moscoviti la Pomerania.

I Politici di quel tempi tentarono di conghietturarne le ragioni, e alcuni credettero di penetrare, che una di queste due (*) Corti avesse con segreta connivenza concertata col Re di Danimarca la presa di Stade, siccome altresì della intera Ducea di Bremen, ad oggetto di comporarsi quindi il tutto da quel Monarca, e quel, che in progresso di tempo accadde, fece vedere, che quei Politici avean saputo svelare il mistero. Rispetto al Re di Prussia li si offerse da parte dello Czar la cessione della Città di Elbinga, con aggiugnervi anche quella di Stettino, che i Moscoviti, e i Sassoni avean bloccato, quantunque ne avessero poscia abbandonato il blocco, e queste offerte li si fecero colla sola condizione, che il Re di Prussia li somministrasse l'Artiglieria, e le munizioni per conquistar la seconda di queste due Città col resto della Pomerania Svedese: Ma il Re di Prussia non volle accettarle, nè contribuir colà per l'assedio di Stettino, senza dubbio per non dar sembianza di entrare in una guerra, di cui voleva in altra forma profittare, avendo già fatto il disegno di acquistar per se stesso la Pomerania col pretesto di sequestrarla dalle sue mani, siccome avea fatto l'Elettore di Annover, che aspirava ad appro-

Riflessioni politiche su di ciò, () L'Elettore di Annover.*

pararsi le Duce di Bremen, e Ferdin, che tanto convenivali di possedere, col comperarsi il dritto di conquista dal Re di Danimarca. Dall'altra parte la proposizione fatta al Re di Prussia era stata l'effetto di una profonda politica dello Czar, e del Re Augusto. Costoro vo'endo operar con prudenza nelle loro intraprese sopra la Pomerania, non avean fatta quell'offerta al Re di Prussia, se non per tallare, le questo Principe era negli interessi della Svezia, siccome altresì per dissipare in lui la gelosia, che avrebbe potuto concepire di una guerra accesa nel suo vicinaggio, e oltre a ciò quel due Principi avean bisogno di un passo libero per li suoi Stati, e'l Re di Prussia avea rifiutato il transito al treno di Artiglieria, che i Sassoni aveano incominciato a preparare per far l'assedio di Stralsunda.

*I Danesi s'im-
padroniscono di
Stade.*

Tramezzo a ta' diversi fini li Danesi profittarono del tempo, e vennero a capo del lor disegno. Il Re di Danimarca avea fatto imbarcare buona parte delle sue truppe a Gluckstadt, donde queste traversarono l'Elba, e nell'ultimo giorno di Luglio, e nel primo di Agosto sbarcarono ad Harflem, e andarono a far l'assedio di Stade, ch'è una Città sita nella Ducea di Bremen, ove la Schwinge, e l'Elba si congiungono insieme. La trincea vi fu aperta nella notte de' 25. di Agosto, e l'assedio vi fu breve, ma reciprocamente furioso. La Piazza fece un fuoco terribile di 200. pezzi di cannoni, de' quali era munita, e gli assediati con miglior successo vi buttarono sì gran quantità di bombe, che quasi tutta la Città fu ridotta in cenere, alle quali cose aggiunta la rovina de' magazzini della polvere, a' quali attaccossi il fuoco, il Comandante fu costretto a renderli a discrezione con tutta la sua guernigione a' 30. di Agosto. Per maggiormente far vorire così questo assedio, come gli ulteriori progressi del Re di Danimarca nella Ducea di Bremen, lo Czar, e il Re Augusto aveano fatto dal canto loro altre potenti diversioni. Il primo fece passare il Principe Menzikoff in Pomerania con più di 36. mila uomini, e coll'ordine di andar di concerto co' Danesi, e co' Sassoni. Quel Generale fece pubblicare varj Manifesti per la Provincia per indurre gli Abitatori a restarsi tranquilli nelle loro case, e quindi lo Czar medesimo, in compagnia della Czarina Caterina, venne in Pomerania, quando credeva, che andar dovesse a Mosca: Ma forse l'incendio, che avea inocerita la maggior parte di quella Città nel mese di Maggio, fu causa, ch'egli mutò pensiero. Il fuoco avea cominciato presso la Torre di Arbalskis, e in un istante si era dilatato con tal violenza, che tutte le case dalla parte Negliua furono incenerite al numero di 20. mila, nè vi restarono illci, se non che i Rioni, o liano quartieri di Tshiste-Prut, del Kremlin, e di Kitaigorod, e ciò a cagion che alcuni anni addietro lo Czar ne avea fatto diroccar le case di legno, e in lor vece fattele fabbricar di pietra.

*I Moscoviti
soltano Stettin-
po.*

L'arrivo del Monarca Russo in Pomerania accalorò l'esecuzione delle imprese già meditate contra la Svezia. Lo Czar ebbe nel mese di Luglio un Congresso a Sued presso ad Elbinga col Re Augusto per concertar seco i mezzi di ridurre in quella Campagna tutta la Pomerania Svedese in lor potere, e allora fu, che amendue offerirono al Re di Prussia la

la Città di Elbinga, e quella di Stettino, Capitale della Pomerania Svedese, sempre che gli avesse provveduto dell' Artiglieria, e munizioni, di cui scarseggiavano. Ricevutone il rifiuto, siccome abbiamo detto, suppose lo Czar poter costringere la guernigione di quella Piazza alla resa col tenerla strettamente bloccata, e a quell' oggetto vi fece accampare più di 10. mila uomini delle sue truppe, che s' impadronirono di tutti i posti, che stimarono necessari per chiudere alla Città ogni sorta di viveri, o di altro soccorso. Il resto dell' Armata Moscovita andò a rinforzare i Sassoni sotto Stralsunda, e lo Czar, e' l' Re Augusto andarono insieme a riconoscere tanto questa Piazza, quanto l' Isola di Rugen, che li stà all' incontro, e convennero di fissar le loro imprese all' asalto dell' Isola, poicché ridotta questa in lor potere, non potea Stralsunda difendersi per l' impossibilità, che aveanoi Svedesi di soccorrerla per mare, ch' era l' unica via per cui poteano approdarvi. Con questa idea i Principi Menzikoff, e Curakin, e' l' Conte Golowkin ebbero molti congressi a Gripswalde colli Conti di Flemming, e di Schembeck intorno agli apparecchi per questa impresa, e nel tempo istesso il Re di Danimarca, terminato già l' assedio di Stade, fece ricominciare il blocco di Wismar sotto gli ordini del General Rantzau.

Nel mentre si fatte cose operavansi dag' i Alliatì del Settentrione per impadronirsi delle Provincie della Svezia in Alemagna, travagliavasi a Stockolm a fare altri apparecchi d' arme per far gire a vuoto, se fosse stato possibile, i loro disegni. Il Re Stanislao, che si era fermato in Pomerania dopo la sua ritirata dalla Pollonia, avendo ricevuto alcune lettere del Re di Svezia in data de' 17. di Marzo da Bender, trasportossi colla sola compagnia del Colonnello Svedese Aldersteen a Stockolm per comunicarne il contenuto al Senato. L' ordine del Re di Svezia espresso in quelle lettere era, che si affrettasse il trasporto di truppe in Pomerania. Il comando era assoluto, e bisognò ubbidire. Il Re Stanislao molto adoperossi nel breve spazio di 4. giorni, che fermossi a Stockolm, per dar moto colla sua presenza all' apparecchio della Flotta, e all' imbarco delle truppe, laonde si diè ben tosto la marcia a molti Reggimenti verso Carlskroon, dove l' imbarco seguir dovea, e' l' comando delle truppe fu dato al Conte di Steenbock, il quale in tal qualità giovò molto a promuovere il dono gratuito, che la Città di Stockolm con tutti i Collegi, Senatori, e Cittadini fecero in quella importante occasione al Re secondo la proporzione de' loro averi. La fretta dell' imbarco fu anche avanzata, dopo che si ebbero le lettere del Re di Svezia in data de' 28. di Aprile, e quantunque non vi fosse mancato chi poco approvato avesse il trasporto di tante truppe in Pomerania, senza sapere, se così poteano impiegarsi con vantaggio, quando all' incontro stavasi alla vigilia di una invasione de' Moscoviti nella Finlandia, gli ordini tutta volta erano tanto assoluti, e reiterati con altre lettere de' 25. di Giugno, che non vi fu persona, che avesse ardito di opporvisi pubblicamente.

Pervenuta in Danimarca la notizia di questi militari apparecchi della Svezia, il Re fece uscire la sua Flotta in mare, forte di 18. grossi vascelli per impedire il trasporto. La Flotta Danese incominciò a tal effetto a tel-

*Si pensa in:
l'ozia di soc-
correre la Pome-
rania.*

*Arrivo del
convoglio Swe-
dese all'Isola di
Rugen.*

a tesser le acque di Carelscoon, e con tutto ciò quella di Svezia fece vela da quel Porto a' 23. di Agosto, risoluta di obbligar la Danese a ritirarsi, o d' impegnarla a un fatto d'arme, al quale però non volle la prima cimentarsi, e rivolle le vele verso i suoi Porti, di che informato il Conte di Steenbock uscì dal Porto con due fregate, e trasportossi a Stralsunda, dove arrivò col felice augurio della novella, in quel tempo appunto pervenuti, della ritirata de' Moscoviti dalla Finlandia. Da quella Città il Conte di Steenbock spinse ordini premurosi a Carelscoon per l' imbarco, e trasporto delle truppe in Pomerania, laonde il convoglio numeroso di 108. vascelli da carico, fece vela dal Porto a' 13. di Settembre, e sotto la scorta dell' Armata navale approdò all' Isola di Rugen, in cui sbarcò 16. mila fanti, e 6. mila cavalli, e la maggior parte de' viveri, e munizioni di guerra, che serviv doveano alla difesa di Stralsunda, non avendo potuto metterli a terra il resto, perchè la Flotta Danese colla superiorità del numero avea costretto i legni da trasporto nell' atto del disbarcamento, o a prendere la fuga verso la Scania, o a rompersi tra' scogli per non restare in suo potere.

*Il Conte di
Steenbock passa
colle sue truppe
a Stralsunda.*

L'arrivo di queste truppe nell'Isola di Rugen sconcertò le misure dello Czar di Moscovia, e del Re Augusto; Questi due Principi conobbero allora impraticabile l'assalto di quell' Isola, ed ividero nella necessità di cangiar disegno, perlochè dopo aver esortato il Re di Danimarca a invigilare, che gli Svedesi non trasportassero nuovi rinforzi a Stralsunda, fecero cingere la Città con forti trincee, e lo Czar, lasciate le sue truppe sotto il comando del Re Augusto, prese la via di Berlino, ove giunse sconosciuto. Indi dopo aver conferito col Re di Prussia, Incamminossi a Dresda, dove portossi a Carelsbad, e di là ritornò a Berlino, non essendovi stato Principe più infaticabile di lui in far viaggi. Durante questo tempo la Reggenza di Stockholm stette occupata a fare un altro trasporto di truppe in Pomerania, poichè la Flotta era ritornata a Carelscoon, e questo secondo trasporto fu stimato necessario, perchè le truppe trasportate col primo erano molto inferiori in numero a' Sassoni, Moscoviti, e Danesi uniti insieme; Con tutto ciò il Conte di Steenbock avea stimato a proposito di far passare in Terraferma le truppe sbarcate nell' Isola di Rugen colla idea di attaccare i Sassoni, e Moscoviti ne' loro trinceramenti sotto Stralsunda: Ma questa era una impresa difficilissima, perchè i trinceramenti erano divenuti inaccessibili per la copia de' Forti, de' ridotti, e di triplicate linee de' luoghi, ove il terreno era men coperto dalla natura, di forte che non pota cimentarsene l'attacco senza molto esporre gli Svedesi, al che si aggiunse la considerazione, che quando ancora si avesse avuta la fortuna di superarli, si farebbono i Svedesi ridotti in un Paese rovinato, e distrutto.

*I Svedesi sfor-
zano i passi, e
marciano verso
l'Holftein.*

Queste considerazioni parvero tanto forti al Conte di Steenbock, che pensò piuttosto di sforzare il passo di Damgarten occupato da' Danesi, e da' Sassoni, tanto per poterli meglio allargare, quanto per trarre i suoi nemici dalla loro vantaggiosa situazione. Questo stretto passo, quantunque difficilissimo, fu tutta volta sforzato senza alcuna perdita, e tutta l'Armata Svedese colla cavalleria, e Artiglieria trovò una strada, per cui gli

gli Abitatori confessavano non aver giammai potuto passare il minimo bestiame: Ma perche i Sassoni co'loro Alliati, immantinente dopo la loro ritirata da Damgarten, avean preso posto dietro la Palude di Sultz, e'l fiume Reknitz, il Conte di Steenbock non giudicò a proposito di attaccarli in quel luogo, non meno perche avrebbe dovuto farlo per un passo stretto più difficile del primo, quanto perche l'Armata Danese, la quale trovavasi sotto Wismar, e sulle frontiere dell' Holstein, avrebbe potuto occupare il fiume Warnia, e chiudere i Svedesi fra i 3. fiumi di Recknitz, Elna, e Warnia; Volle però fermarsi 6. giorni in rasi campagna per dare a' suoi nimici, quantunque molto superiori di numero, l'occasione di tentare la fortuna di una battaglia. Il Re Augusto in fatti, che avea creduto essere intenzione degl' Svedesi di venire ad attaccare il suo campo sotto Stralsunda, quando li vide aver trapassato le Paludi: al di là di Damgarten, e Blommendorff, ed essere entrati nelle Terre di Mecklenburgo, si mise in loro traccia con tutti i Sassoni, e Moscoviti, e per guadagnare il fiume Warnia tirò dritto verso Gustraw, di cui anche scaltramente impadronissi, e quindi trincerossi sul fiume Recknitz, per le quali mosse il Conte di Steenbock risolvette d' impadronirsi dell' Città di Rostock, e del fiume Warnia ad oggetto di potervi aspettare per 9., o 10. giorni l'arrivo di un secondo trasporto di Svezia; Intanto fece far tutte le disposizioni necessarie, e a' 14. di Novembre ordinò, che l'Armata marciasse verso Closter, Ruhne, Krakau, Waldhagen, ed anche più avanti per guadagnare il fianco de' Sassoni, e Moscoviti: Ma quel passo essendo stato riconosciuto dal Tenente Generale Duker, fu trovato impraticabile in quella stagione.

In questo stato di cose il Conte di Steenbock fu segretamente avvisato, che il Re Augusto cercava di evitare ad ogni costo la battaglia fino a tanto, che avesse potuto cogliungersi, secondo il concerto, coll' Armata Danese, che si andava unendo nella Ducea di Holstein, e altronde le lettere di Svezia li facevan sperar ben tosto l'arrivo del secondo trasporto, perlochè stimò a proposito di fermarsi ancora qualche tempo nella situazione, in cui stava, e di provveder trattanto a' bisogni dell' Armata, come meglio potea, piuttosto, che di allontanarsi dalla Pomerania, e di far credere a' suoi nimici, ch' egli evitar volea un fatto d'arme. Stando le cose in quello stato li Ministri di Prussia, colla segreta intelligenza de' Stati generali di Olanda, li proposero una sospensione d'arme, alla quale il Generale Svedese prestò facile orecchio, perche sperò tra questo tempo di ricevere il rinforzo di Svezia, e di vedersi meglio in istato di far testa alle forze superiori de' suoi nimici. Si tennero adunque 3. conferenze tra lui, e'l Conte di Flemming, che v' intervenne a nome del Re Augusto, e l' armestizio fu concluso al primo di Dicembre per 15. giorni. Di questa convenzione il Conte di Steenbock diè parte alla Reggenza di Stockholm, la quale non disapprovolla, perche la stimò un incamminamento alla pace generale del Settentrione, ciocchè pareo tanto più verisimile, quanto che il Re Stanislao, il quale avea tanto premiato il primo trasporto di truppe in Svezia, avea intrapreso il viaggio di Bender, e pubblicamente credeasi, che vi andasse col disegno d' in-

Armeftizio con-
chiuse in Pome-
rania.

duc-

durre il Re Carlo a consentire, ch'egli rinunziasse alla Corona di Polonia, colla qual rinunzia si sarebbe tolto il maggior ostacolo alla pace, e messo l'onor del Rè di Svezia a coperto: Ma i due Principi, che avevano il principale interesse in quella guerra, non ne fecero il medesimo concetto. Lo Czar ricevette a Berlino la nuova di questa convenzione, e la disapprovò, per la qual cosa passò subito nel Mecklemburgo a ritrovare il Re Augusto, per prevenirne le conseguenze, e per abboccarli ancora per lo medesimo effetto col Re di Danimarca. Il Re di Svezia ancora, allorché ricevette a Bender il piano di quello armistizio, ne fu sommamente irritato, e in data del 17. di Dicembre scrisse una forte lettera a' suoi Generali in Pomerania per rimproverarli la loro condotta, e per avvertirli a non inciampar la seconda volta in somiglianti irregolarità, senza suo espresso ordine.

*Spirato il quale
i Svedesi mar-
ciano per assalir
e i Danesi.*

Questa lettera però non pervenne in Pomerania, se non quando le cose erano notabilmente cangiate per la strepitosa azione, che indi a pochi giorni della conchiusion dell' armistizio era seguita. L'Armata Danese ruppe la convenzione due giorni prima, che spirasse, poichè a' 14. di Dicembre entrò nella Ducea di Mecklemburgo per sorprendervi le partite Svedesi mandatevi sulla buona fede della suspension d'arme per servir di scorta alle vettovaglie comperate a Lubecca. Li Danesi prefero quindi posto a Gadenbusch, nel mentre, che i Sassoni, e Moscoviti si andavano ad essi avvicinando a poco a poco col disegno di circondare i Svedesi. Il Conte di Steenbock non volle con tutto ciò venir meno alla sua parola, e contentossi per sua precauzione di rompere tutti i ponti sul Wara, e sotto Rostock per meglio coprirla coda, e'l fianco della sua Armata. Ma quando l'armistizio fu spirato, fece improvvisamente una marcia sforzata verso l'Esercito Danese, e traversando quantità di Paludi, e di passi stretti, ritrovossi a' 9. di Dicembre al Defilato di Ullenkrotz: E perchè suppose, che i Danesi gli avrebbero disputato quel passo, spinse il Tenente Colonnello Conte di Levenhaupt con 300. Corazzieri per sostenere la vanguardia composta da' Reggimenti di Stromfeld, e di Marefciello, amendue di Dragoni, e fece seguirlo dal Maggior Taube con 200. guastadori, dal Tenente Colonnello Beome con 500. granatieri, e in fine dal Tenente Colonnello Gronsfeld con 8. pezzi di campagna, che fece sostenere dal Maggior Generale Schomer con 3. battaglioni Alemanni sotto il comando de' Colonnelli Jager, e Swanled. Il resto dell'Armata marciò appresso in 5. colonne, cioè 2. di cavalleria, 2. di fanteria, e la 5. dell'artiglieria, e delle bagaglie nel mezzo. Nell'istesso tempo il Tenente General Ducker, ch'era alla testa della vanguardia, fece sapere, che i Danesi si erano ritirati precipitosamente, laonde si fece affrettar la marcia agli Svedesi, che avanzarono due miglia fin sotto Grotenbritz, e Lukenbritz, dove la notte, che sopraggiunse, obbligò l'Armata a far alto.

*Prime mosse,
che precedono la
battaglia di Ga-
denbusch.*

Il Re Augusto, che fu avvertito della improvvisa marcia de' Svedesi, non dubitando, che il lor disegno non fosse di combattere a man salva i Danesi, prima, che arrivassero a congiugnerli co' loro Alliati, spinse a tutta furia 8. Reggimenti di Sassoni a cavallo, che marciando tutta la

not-

notte antecedente a' 20. di Dicembre, giunsero a unirsi a' Danesi un'ora prima della battaglia, che or ora entriamo a descrivere. All' alba de' 20. il Colonnello Bassevitz fu mandato con 200. cavalli a riconoscere la situazione dell' Armata inimica nel mentre, che la Svedese marciava sempre in 5. colonne. Il Colonnello trovò una guardia avanzata de' Danesi, che immantinente ritirossi, ed egli fece sapere a' suoi, che costoro avean preso posto sopra un'altura, e dietro una Palude, avendo alla sinistra il fiume di Gadenbusch, e alla dritta un folto bosco. A tale avviso il Conte di Steenbock, benchè molto incomodato da 15. giorni dal mal di colica, montò a cavallo per andare in persona a riconoscere il terreno. Egli lo trovò tale, che non vi era modo di accostarsi a' Danesi, nè a dritta, nè a sinistra, ma solamente verso il centro per mezzo di una apertura d' intorno a mille passi, per cui bisognava sboccare davanti l' Armata Danese già tutta squadronata in battaglia, poicchè il fiume non era guadabile, e' l' bosco era talmente pieno della loro fanteria sostenuta dalla cavalleria, che sarebbe stata pena perduta per li Svedesi l' attaccare i loro nimici da quella parte; Periocchè il Conte avendo fatto avanzare 12. pezzi di cannoni, che incominciarono a tirare, quando era già mezzogiorno, e facendo marciar l' Armata, fece per la battaglia la seguente disposizione.

Primieramente marciarono il Tenente Colonnello Cronsted, e' l' Maggiore Stierhoff con 30. pezzi di cannoni, li quali, secondo il nuovo metodo inventato dal primo, avanzavano con aver sempre la bocca rivolta in avanti, e potevano essere ricaricati con molta prestezza, e costoro erano sostenuti da un battaglione del Reggimento di Ekeblad sotto il comando del Colonnello Sager. Seguivano poi 6. battaglioni del centro della prima linea sotto gli ordini de' Maggiori Generali Schommer, e de la Gardie con avere a dritta, e a sinistra li Maggiori Generali Parkul, ed Ekeblad. Venivano appresso un battaglione del Reggimento Ekeblad comandato dal Maggiore Usedom, un' altro del Reggimento di Schultz col Colonnello Swanlod, due de' Reggimenti di Nerkia, e di Wermelandia sotto il Colonnello Adlerfeld, e' l' Maggiore Starenflicke, due altri di Westermanlandia sotto il Colonnello Falkenberg, il Tenente Colonnello Groning, e' l' Maggiore Bruniant, e tutti questi eran seguitati da 6. altri battaglioni. Alla dritta marciavano li due Reggimenti di Elfsborgelen sotto il Tenente Colonnello Lillie, e' l' Maggiore Spallinc, con un battaglione di Ostrogotia sotto il Maggiore Modée, e alla sinistra due battaglioni del Reggimento di Dak sotto il Colonnello Palmfeld, il Tenente Colonnello Mentzer, e' l' Maggiore d' Idron, con un battaglione di Dalecarlia sotto il Maggiore Devenhaut. Per coprire i fianchi verso il bosco, ed anche verso la cavalleria dell' ala sinistra de' Danesi, furono formate due colonne, una alla dritta di soldati di Sudermanlandia sotto il Colonnello Schlippenback, e' l' Maggiore Efsent, con un battaglione di Ostrogotia sotto il Tenente Colonnello Strieuncrans, e l' altra alla sinistra di un battaglione di Dalecarlia sotto il Tenente Colonnello Fuchse, e di due battaglioni di Helsinglandia sotto il Colonnello Horn, e' l' Tenente Colonnello Bohm. Tutte queste truppe

TOM. X.

Qq

avca:

aveano ordine di stendersi a dritta , e a sinistra , e di formare una linea in marciando . La cavalleria alla dritta sotto il Maggior Generale Marefchallo , e' l' Conte Mellin , era composta da' Dragoni di Stromfeld condotti dal Colonnello di questo nome , dal Colonnello Lenstern , da' Tenenti Colonnelli Plate , e Bouschet con i Maggiori Breemer , e Walden , dalla Cavalleria de' Westrogoti sotto i Colonnelli Wolff Rath , e Froig , il Tenente Colonnello Koler , e' l' Maggiore Lagercrans , da' Squadroni di Breemen sotto il Colonnello Ferfen , il Tenente Colonnello Tettenborn , e' l' Maggior Kula , e da' Dragoni di Bassevitz sotto il Colonnello di questo nome , e' l' Tenente Colonnello Reichel . Alla sinistra poi sotto il comando de' Maggiori Generali Conte di Achenberg , e Mardelsfelt erano i Dragoni del Marefchallo condotti da lui medesimo col Tenente Colonnello Velenhault , e' l' Maggiore Biel , il Reggimento del Conte di Achenberg comandato dal Tenente Colonnello Ferfen , e dal Maggiore Mejerhielm , la cavalleria di Pomerania sotto il Colonnello Bos , il Tenente Colonnello Brunder , e' l' Maggior Weichel , e in fine i Dragoni di Malderfeld sotto il Tenente Colonnello Optenbac , e' l' Maggiore Marenc . Tutta la Caval'eria ebbe ordine di seguir la fanteria a dritta , e a sinistra , di passar la Palude in una , o due colonne , come meglio potesse , e quindi di guadagnare il terreno sopra le due ali .

*Battaglia di
Gadebusch , e
vittoria de' Svedesi .*

Fatta in tal guisa la disposizione per la battaglia l'Armata Svedese cominciò a marciare , e l'artiglieria fece reiterate scariche con molta prestezza . A questa corrispose l'artiglieria di Danimarca , ch' era alla fronte della loro Armata comandata dal General Rantzau , il quale l' aveva disposta in battaglia dietro una valle , e in sito molto vantaggioso . Li Svedesi avanzarono verso i loro nimici collo schioppo alla spalla senza far mai carica , se non quando furono a 100. o 150. passi da' Danesi , e allora l'attacco fu cotanto impetuoso , che i battaglioni di costoro sul bel principio cominciarono a piegare ; Trà questo mentre la cavalleria Svedese alla dritta avanzò con tanto successo , che rovesciò più volte i Squadroni Danesi , li quali però si rimisero , e si riordinarono facilmente coll' ajuto de' Squadroni freschi , che sortentrarono in lor vece . Nell' ala sinistra fu nel principio la battaglia alquanto dubbiosa per li Svedesi , poichè la cavalleria di costoro ebbe a sostenere tutto il fuoco della mosheteria de' battaglioni Danesi , ch' erano dentro il bosco , onde adivenne , che per la confusione , che si mise trà loro , la cavalleria Danese ebbe l' opportunità di rovesciarla , o farla prigione più volte , e con tutto ciò ritrovandosi ben sostenuta dalla fanteria , riordinossi sempre in battaglia , e giunse finalmente a ripulsare , e rompere l' avversaria . La cavalleria Danese fece grandissimi sforzi per rompere la fanteria Svedese , e fu sempre respinta : Parimente la fanteria di Danimarca combattè valorosamente , e più di una volta fece vacillar la vittoria . Si videro in fatti quei bravi fanti Danesi non solamente riordinarsi con mirabile prestezza , quante volte furono costretti a piegare , ma quando la rotta del loro campo non potè più ripararli , vollero piuttosto aspettare i colpi delle bajonette de' Svedesi , e farsi uccidere , o renderli prigionieri , che voltar le spalle , e fuggire . Il principio della rotta de' Danesi derivò dall' espres-

gna-

gnazione del Villaggio di Walkenstein, dove un battaglione di granatieri Danesi fu sforzato da un distacco de' Reggimenti di Sudermannlandia, e di Ostrogotia condotti dal Maggior Generale Patkul, e quanti vi si trovarono furono tagliati a pezzi, o fatti prigionieri; Quindi la cavalleria Danese messa in fuga produsse la disfatta della fanteria, la quale procurò di abbandonare il campo di battaglia colla minor possibile confusione: Ma questa era impossibile ad evitarla a fronte di un vincitore, che sapea profittar del suo vantaggio. Ella dunque fu perseguitata per un miglio, e mezzo fino al Villaggio di Radegast, dove i Svedesi si arrestarono a cagione della notte sopraggiunta, e de' passi stretti, ne quali non vollero avventurarsi. Questa rotta costò a' Danesi la perdita d'intorno a 3. mila uomini morti sul campo di battaglia, e di 4500. prigionieri, tra' quali erano 1500. feriti, coll'artiglieria, il campo di battaglia, e poche bagaglie, poichè la miglior parte di queste era stata dal General Ranzau rimandata in luogo di sicurezza un giorno prima. Tra' prigionieri fu il General Maggiore Monner con 102. altri Officiali tra' Colonnelli fino a' Cornetti, o Alfieri, e vennero anche in poter de' Svedesi 13. bandiere, o stendardi, 2. paja di timbani, e 13. pezzi di cannoni. La perdita all' incontro di costoro fu d' intorno a 1000. frà morti, e feriti, e siccome nel numero de' primi fu il Colonnello Palmfelt, così tra' secondi furono il Tenente General Ducker, e'l Colonnello Horn con molti altri Officiali.

Li Sassoni, e Moscoviti, che marciavano per unirsi a' Danesi, e non potertero impedirne la rotta, si apparecchiavano ad opporsi al passaggio de' Svedesi vittoriosi, credendo, com' era comune l'opinione, che coll' aura della fresca vittoria dovessero ritornare in Pomerania per penetrare in Pollonia, e per facilitare il ritorno del loro Manarca: Ma il Conte di Seenbock fu lontanissimo di appigliarsi a tal partito, che pareva il più ragionevole, e con male avveduto consiglio volle ostinarsi a gire in traccia de' fuggitivi Danesi, e andò volontariamente a chiudersi nell' Holstein, ove miserabilmente noi lo vedremo a suo tempo costretto a perderli con tutta la sua Armata, dieui non seppe avvalersi, se non per rovinar se stesso, il suo Principe, e la sua Patria.

FINE DEL LIBRO XXXIX

DELLA
STORIA
UNIVERSALE
D'EUROPA

LIBRO XL.

Anno 1712.

*Differenze tra
gli Anglollandi
per l'ammini-
strazione de'
Paesi bassi.*



Lnegozianti di pace incominciati, e promossi dalla Corte d'Inghilterra con quella di Francia senza la previa intelligenza degli altri Alliati, avea, come vedemmo, perturbata l'antica armonia tralle due Potenze Marittime, e la loro mutua diffidenza, che in tante occasioni manifestavasi, parve ancora evidente in congiuntura dell'amministrazione de' Paesi bassi Spagnuoli, che da più anni avea fatto insorgere de' contrasti tralla Casa d'Austria, e gli Ollandesi, e che in quest' anno fu più disputata di prima. Questa amministrazione ritrovavasi tralle mani de' Deputati d'Inghilterra, e di Olanda, senza che a nulla partecipassero intorno al governo i Ministri del Re Carlo, quantunque da tutti gli Alliati riconosciuto per Sovrano de' Paesi bassi: Ma l'essenziale dell'amministrazione riducevasi principalmente in man degli Ollandesi con sommo rammarico dell'Imperadore, e con dispetto degl'Inglese, i quali si lagnavano, che i Stati generali volean far da padroni in quei Paesi, poicchè vi regolavano le cose senza la partecipazione della G. Bretagna. Per dar rimedio a questi abusi avea la Reina Britannica nominato Milord Orreri per suo Inviato a Brusselles, acciocchè unitamente col Deputato Olandese Vanden-Berg concertar potesse quanto stimavasi necessario per lo pubblico bene di quelle Provincie: Ma perchè per diversi incidenti fu molto ritardata la venuta di Milord Orreri in Fiandra, gli Ollandesi dal canto loro si dolsero, che tal ritardo impediva il buon regolamento di quei Paesi, e facea, che una infinità di cose utilissime al pubblico non potean mettersi in esecuzione. Altronde gli Ol-

landesi erano entrati in sospetto, che Milord Orreri non fosse incaricato di Commessioni pregiudiciali a' loro interessi, e supposero, che il soggiorno delle truppe Inglesi a Gant, e Bruges avesse la principal mira di ritenersi quelle due Città per favorire il commercio trà loro, e Dunkerque con i Paesi bassi, e di là in Alemagna, senza passare per lo canale degli Abitatori della Repubblica, come per lo passato avean fatto gl' Inglesi, e vera chi aggiugnea, che gl' istessi Plenipotenziarj Britannici in Utrech non faceano difficoltà di confessarlo. Altronde gli Ollandesi si vedevano premuti dal Ministero di Londra per la cessione de' Paesi bassi all'Elettor di Baviera, secondo la proposizione fattane dal Re di Francia alla Reina Anna, e in Olanda sospettavasi, che tutto ciò tendea a formare una intera diffidenza, e disunione trà la Corte di Vienna, e la loro Repubblica, acciocchè la Francia potesse profittarne a suo vantaggio.

Intanto il Consiglio di Stato de' Paesi bassi non volèa più ammettere la sopraintendenza de' Deputati delle due Potenze Marittime, e avea dichiarato, che d' allora avanti non avrebbe avuto più condescendenza per essi, se in quei Paesi non proclamavasi l' Imperadore per Sovrano, e le cose passarono tant' oltre, che sopra a tal materia vi furono alcune parole assai forti trà il Conte di Sintzendorff, e alcuni Deputati di Olanda. Quel Ministro Imperiale disse a costoro, come per bestia, *che una volta, che toglierassi alla Casa d' Austria la Spagna, le Indie, e la Sicilia, e che voleassi anche privarla de' Paesi bassi, almen doveasi per misericordia darli qualche piccolo equivalente*; Da queste parole alcuni supero, che la Corte Imperiale non avrebbe avuta molta difficoltà a spogliarsi del dominio de' Paesi bassi, purchè in loro vece li si desse l' Elettorato di Baviera, che pareva molto a lei, convenevole. Il Consiglio di Stato intanto, proseguendo la sua carriera, avea presentato a 12. di Novembre una sua memoria a' Plenipotenziarj Angliollandi in Utrech, con cui rappresentò, che il Governo, che le due Potenze Marittime aveano stabilito ne' Paesi bassi, era stato creato, ed esercitato a nome del Re Carlo, dopo che il Duca di Marlboroug, e i Deputati Olandesi avean dichiarato con lettera de' 26. di Maggio del 1706, che la Reina, e i Stati generali, essendo convinti della Sovranità legittima del Re Carlo, non dubitavano, che i Stati del Paese non abbracciassero con piacere l' occasione di sottomettersi alla sua ubbidienza, come fedeli sudditi, al quale oggetto, dopo la disfatta dell' Armata di Francia, essi erano entrati ne' Paesi bassi Spagnuoli, che riconoscevano appartenere per diritto al Re Carlo: Che con questa confidenza, e promessa, che erano uniformi agli antichi costumi, leggi, libertà, e costituzioni fondamentali del Paese, li Stati si erano sottomessi: Ma che avendo veduto con pazienza passare il termine di 3. anni senza averne l' effetto, aveano nel 1709. spedita una Deputazione formale all' Aja, acciocchè dalla Reina Britannica, e dalla Repubblica di Olanda avessero l' adempimento di quella promessa: Che il Duca di Marlboroug a nome della Reina, e i Stati generali per parte della Repubblica avean dichiarato, che avrebbero sinceramente quanto era stato ad essi promesso colla

*Rappresentazione di questa
Parce fatta in
Utrecht.*

ful-

suddetta lettera : Ch' essendo riuscita anche senza effetto questa seconda dichiarazione li Stati aveano rinnovate le loro istanze ; allorchè nel mese di Aprile di quell'anno 1712. gli era stato domandato un soccorso straordinario di 400. mila fiorini per sovvenire in parte al mantenimento delle truppe Imperiali di Fiandra , nella quale occasione avean dichiarato di non dare il loro consentimento a quel soccorso , se prima non aveano l'onore di veder l'Imperadore nell'esercizio attuale della sua Sovranità ne' suoi Paesi bassi Spagnuoli , e di celebrarvi la sua inaugurazione domandata , e promessa , laonde per tale oggetto ricorrevano di nuovo alla Reina Britannica , e a' Stati generali delle Province unite , acciocchè senza maggior dilazione , o ritardo l'Imperadore fosse riconosciuto per Principe Sovrano de' Paesi bassi con i medesimi dritti , e facoltà , come possedevanli il Rè Carlo II. suo Predecessore .

*Altra fatta
fatta in Olanda
dall'Elettore di
Baviera .*

Quella rappresentazione diè non poco da pensare agli Olandesi , a' quali certamente non piaceva di privarli del Governo de' Paesi bassi Spagnuoli , e'l motivo del loro timore nasceva dal sospetto , che il Consiglio di Stato non parlasse con tanta fermezza , se non perchè la guernigione di Brussels era tutta di truppe Imperiali . Radicata in Olanda la credenza , che tutto ciò fosse fomentato da' Ministri stessi dell'Imperadore , fu a costoro tal segreto maneggio rimproverato , ed essi negaron tutto , anzi ne attribuirono la causa agl'intrighi , che l'Elettore di Baviera manteneva sempre vivi ne' Paesi bassi per formarvi un partito a suo favore . Effettivamente l'Elettore avea fatto fare alcune proposizioni a' Stati generali , cui fece dire , che terrebbe per se , e suoi successori la Sovranità di quei Paesi di una maniera assolutamente indipendente tanto dall'Imperio , quanto dalla Francia , e dalla Spagna ; Che per la sicurezza de' Stati generali , e della loro barriera , avrebbe confidata interamente la custodia delle Piazze alla Repubblica , come meglio gli era a grado , e rispetto al commercio l'avrebbe stabilito , come l'avevano stimato convenevole : E in fine , che se la Repubblica giudicava a proposito di fare una convenzione tanto sopra quelli articoli , quanto sopra altre materie , egli era pronto a concorrervi a loro soddisfazione , ed anche sotto la mallevoria di tutti i Principi di Europa . Alcune persone della Repubblica avean tentato di appoggiare queste proposizioni , persuasi , che potean quelle riuscir vantaggiose alle Province unite , poichè si eviterebbono le dispute continove , che la Corte Imperiale potea risvegliare , siccome avea già fatto in diverse occasioni , riflettendo ancora , che quell'Elettore , essendo per la sua generosità molto proclive a spendere , sarebbe stato sempre facile ad accordare ciò , che li si domandasse con offerta di danajo ; La pluralità però de' Membri della Repubblica non vi fece attenzione , poichè ciò , ch'era seguito dopo la morte di Carlo II. intorno alle guernigioni Olandesi ne' Paesi bassi Spagnuoli , era ancor fresco nella memoria di tutti , non lasciando ancora di considerare , che non bisognava far fondamento sulla pomposa promessa della mallevoria , poichè l'esperienza avea fatto conoscere , che queste promesse non si adempivano , e che il debole sotto l'ombra delle mallevorie non si schermiva mai dall'oppressione del forte . Quindi nacque , che per lo ti-
mo.

more, che le proposizioni dell' Elettore non facessero impressione nel pubblico, nel quale le buone qualità di quel Principe aveano già formato un gran partito, gli Olandesi si mostrarono più inclinati ad acconsentire a' le domande del Consiglio di Stato de' Paesi bassi Spagnuoli per l'inaugurazione dell' Imperadore.

Di questa buona disposizione degli Olandesi si avvidero i Ministri Imperiali, e' l' Conte di Sintendorff, che volle profittarne, presentò a' Stati generali un piano per far rimettere i Paesi bassi al suo Sovrano. Con esso offerì, che l' Imperadore lascerebbe agli Olandesi l' alto quartiere di Gheldria colla condizione di non innovarvi cosa in materia di Religione, e principalmente rispetto alla Corte di giustizia di Ruremonda, in cui erano stati già introdotti uno, o due Protestanti: Che si permetterebbe agli Olandesi di tener guernigione a Namur, e a Scharlerò, li di cui Governadori presterebbono il giuramento tanto ad essi, quanto all' Imperadore come Sovrano: Che l' istessa permissione li si accorderebbe nelle Città conquistate, o che si cedessero dalla Francia, come a dire, Ipri, il Forte della Knoche, Menin, Tornal, e Condè: Ma che in tutto il resto, come Neuport, Ostenda, Gant, Dendermonda, Ath, Anversa, Mons, Lucemburgo, ed altre, vi fossero solo guernigioni Imperiali. Sopra questo piano gli Olandesi domandarono, che l' Imperadore pagasse un milione di fiorini per le guernigioni di Namur, e Scharlerò: Che la Camera di giustizia di Ruremonda fosse metà di Cattolici, e metà di Protestanti, com' era appunto la Magistratura di Maastrich. Domandarono di più la Sovranità delle conquiste, e' l' dritto di tener guernigioni dentro Gant, e Dendermonda, quantunque s'è questo secondo punto vi era apparenza, che avrebbero ceduto, perche l' Inghilterra avea dichiarato, che non l'avrebbe mai permesso. Li Ministri Imperiali all' incontro si opposero alla Sovranità delle conquiste, dicendo, che gli Olandesi non l'aveano mai pretesa, e nemmeno ne' preliminari del 1709. Queste reciproche difficoltà ritardarono la conclusione dell' affare, che dopo lunghi negoziati non ebbe l' ultimo fine, se non nel 1713., in cui ci si darà luogo di favellarne.

Un altro motivo ancora, per cui la conclusione della barriera trall' Imperadore, e gli Olandesi fu ritardata, fu perche vedendosi maggiormente inoltrati i negoziati di pace trall' Inghilterra, e la Francia, sembrava ancora incerto il destino dello stato, in cui li Paesi bassi restar doveano alla Casa d' Austria, e tutto ciò era derivato dalle negoziazioni maneggiate, e concluse in Francia dal Segretario di Stato S. Giovanni. Questo Ministro pochi giorni appresso alla chiusura del Parlamento Britannico era stato gratificato dalla Reina del titolo di Visconte di Bollingbroock, e con questo nuovo carattere fu destinato a portarsi alla Corte di Francia per darvi l' ultima mano alla grande opera della pace, e prima di partire li si diedero dalla Reina le istruzioni, colle quali li fu imposto di dire al Cristianissimo, ch' ella osservava con sensibile dispiacere le nuove difficoltà sopraggiunte, e le nuove dilazioni apportate nella negoziazione, di cui credea già imminente la conclusione: Che vi arrivava pienamente istrutto delle sue intenzioni, e con pie-

Negoziati all' Aja per la Barriera.

Il Segretario S. Gio: è mandato da Londra in Francia, e suo istruzioni.

piena autorità di trattare, e regolare quanto potea torre le difficoltà; che si opponevano all' effetto delle sospensioni d' arme, siccome parlamente di concertare co' suoi Ministri li mezzi più convenevoli per condurre il trattato di pace a una pronta, e felice conclusione: Che l' assicurasse del desiderio della Reina di ristabilir la buona, e perfetta intelligenza tralle due Nazioni, e partecipasse a quei Ministri l' ordine, che avea, di conchiudere la pace, ed eseguire la convenzione di un armistizio per mare, e per terra tralla Gran Bretagna, e la Francia, e la Spagna per due, tre, o 4. mesi, ed anche sino alla conclusione della pace: Che dovesse aver cura prima di sottoscrivere la convenzione suddetta di aver sicurezze effettive della esecuzione di ciò, ch' era stato domandato alla Francia, e alla Spagna in favor del Duca di Savoia, e di aggiustare, e terminare quanto fosse possibile le forme delle differenti rinunzie, che prevenir doveano l' unione delle Monarchie di Francia, e di Spagna: Che in quanto alla barriera domandata dal Duca di Savoia dalla parte delle Alpi, non insistesse; che si accordassero immediatamente gli articoli, che il Rè Cristianissimo avea assolutamente rigettati, ma che non accordasse però cos' alcuna, che potesse escludere il Duca di Savoia di negoziare per se medesimo, con raccomandar trattanto a' Ministri di Francia di sollecitarne la conclusione, poichè sebbene potea convenirsi dell' armistizio prima, che quella barriera fosse assolutamente regolata, tutta volta la Reina spiegavali, che non avrebbe mai sottoscritta la pace, se non che unitamente col Duca di Savoia, e con intera soddisfazione di questo Principe: Che sopra l' articolo già convenuto del dritto, che doveva stabilirsi a prò del Duca di Savoia, e de' suoi figliuoli alla successione della Spagna, e dell' Indie, immediatamente dopo il Rè Filippo, o suoi discendenti, facesse spiegarlo, e ridurlo, quanto fosse possibile a' termini, de' quali si era servito il Conte Massi nella memoria presentata alla Reina: Che rispetto alla cessione della Sicilia a prò dell' stesso Principe insistesse a farla fare nella maniera domandata dalla Reina, e che l' atto della cessione si stendesse nel tempo stesso, che le rinunzie, e li regolamenti riguardanti le Corone di Francia, e di Spagna si facesse, senza acconsentire, che se ne differisse il possesso al Duca di Savoia sino alla pace generale, e si contentasse solamente, che ciò seguisse dopo sottoscritta la pace dell' Inghilterra colla Francia, e la Spagna: Che non dovesse molto disputare a convenire, o no di un armistizio tralla Francia, e la Savoia, poichè vi erano ragioni di politica di nascondere qualche tempo l' accordo di quel Principe, per cui dovesse trattare, ma sempre colla supposizione, ch' egli dovesse sottoscrivere la pace quando la Reina la facesse, e perche potea sospettarsi, che il Duca di Savoia non fosse alieno di fare un cambio della Sicilia con qualche Stato contiguo al suo, ciò ch' era contro al disegno della Reina, dovesse dar la mano a un articolo, che prevenisse quel cambio, e impedisse alla Casa di Savoia di alienar quel Reame: Che rispetto al punto delle rinunziazioni del Rè Filippo dovesse regolarsi col parere di Giureconsulti, di cui li si diede copia, e concertar così bene le misure per farle presto spedire, che quando la Reina nominasse la persona, ch' esser doveva testimonio delle rinun-
zia:

ziazioni suddette, e che questa persona arrivasse in Francia, e in Spagna, fosse tutto accordato, e stabilito: Che per aderire al desiderio del Re Cristianissimo a favor dell' Elettore di Baviera, consentisse al ristabilimento de' suoi Stati in Alemagna, alla riserva del rango di primo Elettore, e dell'alto Palatinato, che restar dovcano all' Elettore Palatino, poichè ritrovandosi quel Principe in possesso di Namur, Lucemburgo, Scarlerot, e Neuport, colla cessione di queste Piazze potea sempre altra cosa ottenere di più, siccome farebbe l' Isola di Sardegna, per cui non dissentiva la Reina, che gli si accordasse: Che evitasse di obbligar l' Inghilterra a nuovi impegni, essendo volontà della Reina di far conoscere a' suoi Alliatj quanto era giusto, e ragionevole il motivo, che l'aveva indotta a procurar la pace, ma di non impegnarsi a stipular cose, che potessero obbligarla a fare una nuova guerra per ottenerle: Che ricevendo soddisfazione sopra i suddetti punti, dovesse procedere sopra gli articoli, che riguardavano gl'interessi particolari della Gran Bretagna, acciocchè facesse spiegar vantaggiosamente quel, che potessero sembrar dubbiosi: Che facesse i suoi sforzi per iscoprire qual era l' *Ultimatum* della Francia sopra le differenti parti del piano della pace, acciocchè in tempo della conclusione del trattato coll' Inghilterra, potesse sifarsvi un tempo agli Alliatj per risolvere sopra quello, che ad essi si comunicherebbe: Ma che dichiarasse voler ben la Reina interporre i suoi buoni uffici per conciliar le differenze, che la pace frastornassero, ma non violentar gli Alliatj a ricevere il piano, che dalla Francia si offerisse: E in fine, che dopo conclusa la convenzione per la sospensione di arme, mandasse gli ordini all' Ammiraglio Jennings nel Mediterraneo, allo Scudiere Guglielmo Chetwind Inviato Britannico a Genova, e al Comandante Supremo delle truppe Inglesi in Catalogna, acciocchè concertassero con i Ministri di Francia li mezzi di ritirar dalla Catalogna le truppe Imperiali, nel caso, che l' Imperadore lo giudicasse a proposito, e quelle di Portogallo per rimandarle nel lor Paese.

Per bene intendere quanto nelle accennate istruzioni spiegavasi, ci vegliamo nella necessità di fare una lunga riflessione, che avrà nulla di meno la sua utilità, poichè per essa avrà il leggitore una piena intelligenza di questa famosa negoziazione, e principalmente del come, e per quali motivi al Duca di Savoia si accordarono i considerevoli vantaggi, che ritrasse dalla pace di Utrecht, e di tutto ciò, che concerne il ristabilimento dell' Elettore di Baviera. Nel tempo adunque, che nel Congresso di Utrecht si sospesero le conferenze per la costanza de' Plenipotenziarj di Francia a non voler rispondere in iscritto alle domande specifiche degli Alliatj, il Re Cristianissimo fece comporre alla sua Corte le offerte, che intendea di fare a' suoi nemici per stabilir la pace generale. L' Abbate Gantier, ch'era in quel tempo ritornato da Londra a Parigi, recò quelle offerte a Utrecht, e li Plenipotenziarj Inglesi le mandarono al Ministero di Londra a' 26. di Aprile. Li Ministri Inglesi le rimandarono in Francia colle loro domande sopra ciascuno articolo tanto per l' Inghilterra, quanto per lo Duca di Savoia, li Re di Prussia, e di Portogallo, per la Casa d' Austria, e l' Imperio, e per la Repubblica di O-

TOM. X.

R t

lan.

*Nuova di-
gressione per be-
ne intendere i
negoziati della
pace di Otrech.*

landa, e'l Re di Francia vi fece le sue risposte. Noi ci dispensiamo di riferire in questo luogo gl' articoli, che riguardano gl' interessi particolari della Gran Bretagna, poichè di questi abbiamo bastantemente diviso negli antecedenti libri, e principalmente per quel, che spetta alle cessioni, che la Francia faceva in suo favore nell' America. Vi aggiungeremo bensì le seguenti cose, che necessarie sono a saperli per bene intendere quel, che a suo tempo li stabili. Gl' Inglese domandarono, che il IV. articolo del trattato di Rischwich fosse abolito, e che il Re non impedisse, che gli affari della Religione si regolassero nell' Imperio sul piede del trattato di Westaglia; E il Cristianissimo rispose, che in considerazione dell' Inghilterra consentiva, che si regolasse quell' affare coll' Imperio, poichè intorno alla Religione non pretendea derogare a' trattati di Westaglia. Chiesero di più, che si cedessero all' Inghilterra uno spazio di terra a due tiri di cannone attorno Gibilterra, e tutta l' Isola di Minorica. A questa domanda rispose il Re di Francia non aver potuto ottenere, se non con molta pena dal Re di Spagna la cessione di Gibilterra in favor degl' Inglese, poich' era intenzione di quel Principe di non cedere un palm' di terra in Spagna, onde era maggiore la difficoltà di ottenerne il menomo favore sopra un punto così delicato, quando era premuto a rinunziare alla Corona di Francia, e a riguardar la Spagna, come l' unico patrimonio, che lasciar dovea alla sua posterità: Ma che ciò non ostante il Re prometteva i suoi buoni Offizj per ottenere la cessione assoluta dell' Isola di Minorica, come una specie di equivalente per lo terreno, che gl' Inglese domandavano intorno a Gibilterra, anzi che in considerazione di questo cambio glie la prometteva assolutamente, quantunque il Re Cattolico non li fosse ancora spiegato sopra la cessione dell' Isola suddetta.

Seguivano poi le offerte per lo Duca di Savoia, e'l Re di Francia esibiva a far dichiarare, e riconoscere i suoi diritti, e'l suo rango alla successione di Spagna in conformità del testamento di Carlo II.: Di restituirla la Savoia, e la Contea di Nizza colle loro dipendenze, di cederli Exilles, e Fenestrelle colla Valle di Pragelas, di farli confermare le cessioni di una parte del Milanese fatteli dall' Imperador Leopoldo, di permetterli la fortificazione delle Piazze acquistate con i suddetti trattati, ma senza derogare a quello di Torino del 1696., di confermarli il reciproco commercio di Piemonte in Francia sul piede del trattato di Torino, di permetterli la vendita della Bironia Des Eclairs, e di consentire in fine, che il Duca aumentar potesse i suoi Stati in Italia, quanto più potesse. Sopra queste offerte domandossi dagli Inglese, che l' articolo del diritto del Duca di Savoia alla successione di Spagna fosse concepito ne' seguenti termini. *Il Duca del Duca di Savoia alla successione di Spagna sarà conservato a S. A. R. secondo il suo diritto*, e'l Re vi consentì. Chiesero di più, che oltre le offerte cessioni, li si dassero le Valli, che sono al di là di Mon-Gineura, compresi il Castel Delfino, il Forte di Barò, e'l Territorio, che si stende da quel Forte fin alla frontiera di Savoia, come si era spiegato nel IV. articolo delle domande specifiche del Duca, siccome altresì li villaggi situati di là del Rodano dalla parte del-

la

la Savoia col dritto di mettere guernigioni in Monaco, e il dominio diretto de' luoghi di Menton, e di Roccabruna. A tai domande rispose il Re non poter credere, che l'Inghilterra, desiderando la conclusione di una stabile pace, volesse dar luogo a nuove guerre col far padrone il Duca di Savoia delle porte di Francia, poichè non avea dritto, nè pretesto apparente per domandare una parte del Delfinato, e nemmeno giustizia, e ragione di far pretese sopra gli Stati di un terzo, com'era il Principe di Monaco, laonde il Re credea far molto nel lasciarli, in considerazione dell'Inghilterra, Exilles, Fenestrelle, e la Valle di Pragelas, e che quel Principe dovea contentarsi della restituzione della Savoia, e della Contea di Nizza senza domandar due Piazze, sopra le quali non potea pretendere altro dritto, che quel della guerra, e della sua convenevolezza. Chiesero in fine i Ministri Inglesi, che potesse il Duca di Savoia fortificar le sue Piazze non ostante il trattato di Torino, e'l Re rispose, ch'essendo apparentemente l'intenzione del Duca di fortificar Pinerolo, l'interesse della Francia non era cangiato dopo il trattato di Torino del 1696, anzi che cresceva il motivo d'impedirli la fortificazione di quella Piazza, poichè colla cessione di Exilles, e di Fenestrelle, e cogli acquisti fatti dal Duca in Italia, facevasi maggiore il pericolo della Francia, laonde l'Inghilterra diventando amica di questa Corona, non dovea essere meno attenta al suo riposo, e alla tranquillità delle due Provincie, che all'ingrandimento inutile del Duca di Savoia.

Seguivano appresso gli articoli, che riguardavano il Re di Prussia; e'l Re di Francia, offerir di riconoscere la sua nuova dignità Reale, di lasciarlo godere delle Sovranità di Neucastel, e di Valengin, di accordare a' suoi sudditi in Francia, rispetto al commercio, li medesimi vantaggi, che si accordassero agl'Inglesi, e Ollandesi, di favorir le sue pretese sul quartiere dell'alta Gheldria, e sopra la Città, e Paese di Ercklens, colla condizione di non voler essere tenuto a indennizzar coloro, che volessero disputargliene il possesso, di darli un milione, e 200. mila lire di Francia per comperarsi i suoi dritti sopra il Principato di Oranges, di darli ancora il titolo di Maestà, quando accettasse le condizioni suddette, e di consentire, che li 13. Cantoni Svizzeri fossero inclusi nella pace generale. Sopra queste offerte domandarono gl'Inglesi, che le Contee di Neucastel, e di Valengin fossero riconosciute membri del Corpo Elvetico col consentimento del Cristianissimo, e questo Principe rispose, che tal novità non dipendeva dal suo consentimento, e che tal proposizione non farebbe ricevuta unanimamente da tutti i membri del Corpo Elvetico, e forse nemmeno da tutti i Cantoni Protestanti; Promettea però di riconoscere le Contee di Neucastel, e di Valengin per Alieate de' Svizzeri. Chiesero oltracciò gl'Inglesi, che restasse in libertà del Re di Prussia di prenderli la somma offerta per lo Principato di Oranges, e che li si dassero le Terre della Casa di Scialon, e si rinvocassero tutti gli Editti promulgati contra i Protestanti di Oranges, e'l Re di Francia si contenne affatto sulla negativa, poichè non giudicava le pretese del Re di Prussia nè convenevoli, nè giuste.

Rispetto al Re di Portogallo il Re di Francia offerì di convertire in trattato decisivo quello conchiuso tralla sua Corona, e'l Portogallo nel 1700. riferbandosi la navigazione libera sul fiume delle Amazzoni, che dovea esser comune alle due Nazioni: Ma la Reina Britannica chiese, che li si accordassero i vantaggi promessili dalla Casa d'Austria, laonde volea, che li si cedesse quanto era tra il fiume della Plata, e'l Brasile in America, le Città di Badajos, Alcantara, Albuherche, e Valenza in Estremadura, quelle di Bajona, Vigo, Tuy, e Guardia in Galizia, e di più per sua barriera le Città di Coria, Città Rodrigo, Puebla di Canabria, e Monterey colle loro dipendenze; Domandò inoltre, che la Spagna pagasse ciò, ch'era dovuto all'antica compagnia Portoghese dell'Assiento, di cui gl'Inglefi, e gli Ollandesi erano mallevadori, e in fine, che la Francia li cedesse li Territorj del Capo del Nord nell'America Meridionale non ostante alcun trattato provvisoriale, ò decisivo, e'l Re Cristianissimo rispose, che se il Re di Portogallo avesse conquistata la Spagna, non avrebbe potuto fare somiglianti domande, ma che il Re Cattolico era risoluto a non dar nulla a' Portoghesi in Spagna, poichè se prestava l'orecchio alle pretensioni di quel Principe, non li resterebbe, che il nome di Re di Spagna, e per un vano titolo riunirebbe a' suoi dritti sopra la Monarchia di Francia, e che rispetto alle domande sopra i Paesi di America, questo era un affare da trattarsi tra li Plenipotenziarj di Spagna, e di Portogallo, li quali avrebbero anche regolato quel, ch'era dovuto all'antica compagnia Portoghese dell'Assiento, e che per quanto apparteneva alla Francia, il Re credea far molto, accontentando a convertire in decisivo il trattato provvisoriale conchiuso a Lisbona nel 1700.

Parlavasi poi de' gl'interessi della Casa d'Austria, e dell'Imperio, e'l Re avea offerito di restituire Brisac, e'l Forte di Kell, di cedere Landau, e far demolire tutti i Forti, al di là del Reno, compresi Forte Luigi, e quel della Pile vicino ad Argentina, col ritenersi però quel, che possedeva al di qua del Reno nell'Alfazia, secondo il tenore del trattato di Riswich; Promise di riconoscere l'Elettor di Annover, e di ristabilire quel di Treveri nella sua Città Capitale, e nel resto dell'Elettorato, di consentire, che il Langravio di Assia-Cassel fosse posto in possesso di Runkel, S. Goar, e Kalz colla condizione, che gli affari della Religione vi fossero mantenuti sul piede, in cui stavano. Rispetto poi alla Casa di Austria promise di farli cedere dal Re di Spagna li Reami di Napoli, e di Sardegna, le Piazze marittime della Toscana, tutta la parte dello Stato di Milano, che non era stata ceduta al Duca di Savoia, e li Paesi bassi Spagnuoli alla riserva dell'alta Gheldria, che dovea cederli al Re di Prussia: Ma tutto colla condizione, che gli Elettori di Colonia, e di Baviera fossero ristabiliti ne' loro Stati, e dignità, e si accordasse reciprocamente un perdono generale a tutti i Nazionali Spagnuoli, che avean preso differenti partiti in quella guerra colla restituzione de' loro beni, e onori. Sopra tali offerte chiese l'Inghilterra per l'Imperio la restituzione di Argentina, la demolizione di Huninga, e nuovo Brisac, e che l'Alfazia restasse in poter della Francia sul piede della interpretazione, che
l'Ine.

l' Imperio, e la Casa d'Austria davano al senso letterale del trattato di Munster, e'l Re rispose, che volea ritenersi Argentina non solamente per li dritti acquistati sopra quella Città colla cessione dell' Allazia, ma anche per lo cambio fatto di Friburgo, e Brisac, e del dritto di tener guernigione a Filisburgo, che acquistato avea in virtù de' trattati di Westfaglia, e di Nimega: Che le fortificazioni del nuovo Brisac doveano restare in piedi, poichè questa Piazza serviva di barriera alla Francia, quando restituitasi il vecchio, e che rispetto all' Allazia non dovea darsi altra interpretazione al trattato di Munster, se non che il senso, in cui l'aveano intesi i Ministri, che aveano sottoscritti li trattati di Nimèga, e di Rastbach. Gl' Inglese domandarono il ristabilimento dell' Elettor di Treveri nel gran Priorato di Castiglia colla restituzione de' frutti, e'l Re promise di ottenerne il ristabilimento dal Re di Spagna, ma in quanto a' frutti rispose, che se ne lasciasse la discussione a' Plenipotenziarj del Re Cattolico. Chiesero dppoi, che l'articolo, che riguardava la Religione, fosse deciso dall' Imperio, e'l Re non vi ebbe riparo. Domandarono poi la Sicilia per la Casa d'Austria, e su questa domanda disse il Cristianissimo, che egli, e'l Re Cattolico erano obbligati di ristabilir l' Elettor di Baviera ne' suoi Stati, e di ricompensarlo delle perdite fatte in quella guerra: Che con questa mira gli erano stati ceduti li Paesi bassi Spagnuoli, de' quali qualora bisognava, che si spogliasse per lo bene della pace, non avea il Re Cattolico altro Stato, che la Sicilia a darli per soddisfare agl' impegni contratti seco, lo che era tanto più necessario, quanto che pareva, che l'Imperio volesse opporsi al suo ristabilimento nel rango di primo Elettore, e che l'alto Palatinato restasse in poter dell' Elettor Palatino, e quindi del Principe Carlo di Neuburgo suo fratello. Da questa risposta nacque l'altra, che il Re diede alla domanda degl' Inglese, i quali non si opponevano al ristabilimento dell' Elettor di Baviera ne' suoi Stati, ma voleano, che fosse il nono Elettore, e cedesse l'alto Palatinato al Palatino, e quindi al Principe suo fratello. Il Re consentì a tal domanda purchè si accordasse all' Elettor di Baviera la Sicilia. Pretesero in fine gl' Inglese, che l' Elettor di Colonia fosse ristabilito ne' suoi Stati, ma che fosse in libertà degl' Alleati di mettere una guernigione nella Città di Bona, e'l Re propose all' incontro, che in vece della guernigione si demolissero le fortificazioni di quella Piazza, che non dipendeva dall' Elettor di Colonia.

Per ultimo il piano proposto dalla Francia finiva colle offerte fatte agli Olandesi, a' quali il Re promise, che restandoli i Paesi bassi Spagnuoli in proprietà alla Casa d'Austria, se ne formasse la barriera per la loro Repubblica con aggiugnervi la Città, e Duca di Lucemburgo, (1) alla riserva di un Principato di 3. mila scudi di rendita dato dal Re di Spagna alla Principessa Orsinj Namur, Sciarlerod, Neuport, Ipri, Furnes, il Forte de la Knoque, e Menin, colla condizione, che li restituisse alla Francia la Piazza di Lilla per equivalente della demolizione di Dunckerche, e le Città di Torna, Douai, Bethune, Aire, S. Venant, e (2) Bouchain per il cambio di quelle, che la Francia aggiugnea per rinforzarla barriera, e delle altre, che avrebbe ceduto l' Elettor di Baviera.

Ri.

(*) Non era ancora presa da' Francesi quest' ultima Piazza, quando queste offerte si fecero.

Rispetto al commercio di Spagna, e delle Indie offerse di rimetterlo sul piede, in cui stava in tempo di Carlo II., e per quello di Francia, di lasciarlo com'era stato stipulato nel trattato di Riswich con osservarsi la tariffa del 1664. alla riserva di 4. generi di mercatanzie, sotto le condizioni di convenirsi. L'Inghilterra all'incontro domandò, oltre alle suddette offerte, la cessione di Tornai, e di Condé, la rinunzia di tutti i Re, Principi, e Principesse del sangue Reale di Francia sopra tutti i Paesi, e Piazze, che comporrebbono la barriera, e che si recedesse dal pretendere il Principato per la Principessa Orfini. Ma il Re Cristianissimo restò fermo nelle sue risposte a pretendere la restituzione di Tornai, e a ritenersi Condé, dicendo esser queste 2. Piazze essenziali per assicurar la barriera della Francia verso i Paesi bassi, poichè la Casa d'Austria diventava formidabile per la riunione di tanti considerabili Stati nella persona di un solo Principe, il quale faceva gloria di seguir le tracce di Carlo V., e non faceva mistero del disegno d'ingrandirsi. Per indurre poi l'Inghilterra ad appoggiare a suo favore la restituzione di Tornai, e la conservazione di Condé, offerse di riempier il Porto di Duncherche, quantunque non avesse voluto ancora accordar questo articolo, e di far demolire Berg S.Vinox, e il Forte Franzese, che n'era dipendente, ed anche, se bisognava, di cederli demoliti al Principe, che possedesse i Paesi bassi; Consentì però alla rinunzia, che da lui domandavasi sopra i Paesi bassi, ma chiese, che si superasse la difficoltà sopra lo stabilimento del Principato a favore della Principessa Orfini.

*Motivi della
cessione proposta
della Sicilia al
Duca di Savoia.*

Dal contenuto degli articoli suddetti ognun comprende qual'era lo stato della negoziazione della pace ne' mesi di Aprile, e di Maggio di quest'anno, quali le offerte fatte dalla Francia, quali le domande della Reina Britannica, e quali le risposte del Re Cristianissimo: Ma lo stato di questa negoziazione, e principalmente sopra il destino della Sicilia, fu soggetto in progresso di tempo a molte alterazioni, e due furono i motivi principali, che indussero la Reina Anna a prendere nuove misure. Il primo fu la somma renitenza dell'Imperadore, e degli Olandesi a non voler seco concorrere alla pace generale, secondo il piano da lei proposto, il secondo la gran fermezza del Cristianissimo a non voler concedere a dar la Sicilia alla Casa d'Austria, nè Argentina all'Imperio, siccome parimente a non volere accordare agli Olandesi la barriera, com'essi desideravano. Spinta adunque la Reina dal costante rifiuto de' suoi Confederati a pigliare altri espedienti per obbligarli alla pace, stimò il più proprio, e' l più certo l'indebolir la grande Alleanza, acciocchè la Francia si rendesse poi tanto a lei superiore, che o per forza, o di buona voglia fossero l'Imperadore, e gli Olandesi costretti a dar la mano alla pace per non esporli al rischio di perdere colla guerra quel, che colla pace potean conservare. Il Duca di Savoia era il Principe più adatto a far riuscire questa nuova idea della Reina, poichè rappacificatosi quel Principe colla Francia, questa Corona ne travea il vantaggio di servirsi in Flandra, e in Alemagna delle numerose forze, che mantener dovea alla difesa del Delfinato, e della Provenza; Era altronde inverisimile, che il Duca di Savoia si scostasse dalla grande Alleanza per

en-

entrar nelle nuove mire dell'Inghilterra, se un considerabile vantaggio, e un ampliamento di Stati non lo spingevano a profittare della favorevole offerta. Il Conte di Peterboroug, ch'era a parte del segreto del Ministero Inglese, fu colui, che suggerì alla Reina di offrire al Duca di Savoia la Sicilia, poichè con tale espediente sembrava più che sicuro, che farebbe guadagnato il Duca di Savoia, ed era verisimile, che la Francia se ne farebbe contentata, potendosi vanità a guadagnare l'essenziale del suo desiderio, ch'era appunto, che non li darsi la Sicilia alla Casa d'Austria. Il consiglio del Conte fu gradito dalla Reina, e incontrò l'approvazione degli altri Ministri.

Stabilitosi l'affare alla Corte di Londra trattossi di farlo gradire alle due principali Potenze, che potevano avervi interesse, com'erano l'Imperadore, e il Re di Francia, e fu risoluto: che il Conte di Peterboroug passasse a Vienna per rappresentarlo a Cesare, e'l Segretario S. Giovanni, non dichiarato ancora in quel tempo Visconte di Bollingbroock, ne scrivesse al Marchese di Tori, acciocchè inducesse il Cristianissimo a dare il suo consentimento a un affare, di cui sembrava evidente la necessità per accelerar la pace, che tanto le 2. Corti desideravano. All'istesso Conte di Peterboroug fu incaricato ancora di passar da Vienna a Torino per conferirne col Duca di Savoia, e seco concertare le misure, e i mezzi per coprire il nuovo disegno. Intanto col'occasione, che il Conte Massi un de' Plenipotenziarj del Duca di Savoia in Utrecht, era passato a Londra col Conte di Strafford, che vi era venuto per ordine della Reina, li si fe' confidenza de' nuovi vantaggi, che voleansi accordare al suo Sovrano, ed entrossi quindi seco in conferenza sopra tutto il di più, che all'importante negoziazione apparteneva. Intanto il Conte di Peterboroug, passato da Londra in Alemagna, fu a ritrovar l'Imperadore a Presburgo, dove Cesare li era trasferito per coronarvisi Re d'Ungheria, e perche l'affare principale, di cui dovea seco trattare, era di somma delicatezza, fece uso di una industriosa rappresentazione, acciocchè senza nominar la Sicilia, e senza farli aperta confidenza del nuovo pensiero della Reina, la cessione di quell'Isola al Duca di Savoia diventasse una conseguenza naturale del suo discorso. Con questo proposito li fece le prime aperture del piano della pace contenute nell'Aringa fatta dalla Reina al suo Parlamento a' 17. di Giugno, del qual piano li diè anche copia, e con questa occasione li rappresentò in termini generali tutti i sforzi fatti dalla Reina da ch'era sul Trono, per lo sostenimento degl'interessi dell'Augusta Casa d'Austria, e specialmente per quei della sua Imperial persona, tanto in Spagna, in Portogallo, e in Alemagna, quanto in Fiandra, ed anche in Ungheria: Li disse, che la Reina era ben contenta di aver tanto contribuito a procurarsi la Corona Imperiale, la calma delle turbolenze di Ungheria, il possesso della Ducea di Milano, del Reame di Napoli*, e di quel di Sardegna, e tutti gli altri gloriosi vantaggi, che rendevano in quel tempo l'Imperadore molto più potente, che non erano stati da molti secoli i suoi Augusti Antenati: Che la Reina considerando essere incerta la sorte de'le armi, e che altronde il suo Popolo, già smunto, non potea più soppor-

*Il Conte di
Peterboroug ne
tratta col
Imperador Carlo
VI.*

ta-

tare il grande, e inegual fardello della guerra, avea giudicato interesse di tutti gli Allati il conchiudere allora una pace onorevole, e vantaggiosa: Ch'ella ne avea regolato le condizioni sopra un piede tale, che non solamente l'Imperadore aumenterebbe la sua potenza per tutti i vasti Stati, de' quali le forze dell'Inghilterra avea contribuito a metterlo in possesso, e che li farebbono *ceduti*, e assicurati da un trattato generale, *ma che allora la Reina avea proposto di procurarli ancora maggiori vantaggi per la cessione delle Piazze Spagnuole sulle coste di Tolcana*: Che così la Reina lusingavasi, che l'Imperadore per la sua equità, e per li suoi gran lumi vorrebbe col farsi giustizia considerare, che il possesso di tanti vasti, e ricchi Stati tralle mani di un solo Sovrano, non potea esser fermo, se non per un solenne trattato, di cui tutte le Potenze dell'Europa farebbono mallevadrici contro di coloro, che volessero far la guerra a danni degli Stati destinati per la Casa Imperiale: E in fine, che avendo la Reina contribuito tanto al vantaggio della causa comune, e ridotti dentro giusti limiti la potenza del comune nemico, avea luogo di sperare, che alcun degli Allati, e specialmente l'Imperadore, non l'invidierebbe la gloria di contribuire col suo gran zelo, e colle sue infaticabile cure, a dare una pace all'Europa, in cui tutti gli Allati trovar potessero la lor sicurezza, e una soddisfazione convenevole alle loro giuste pretensioni.

E quindi la
propone al Duca
di Savoia.

Un discorso cotanto studiato non iscappò dalla penetrazione di Cesare. Egli ne fu così mal contento, che di chiarò al Conte, che avrebbe arricchito quanto avea al Mondo per rovesciar quel piano, e per non farsi fare tanto vergognosamente la legge, di forte che il Conte di Peterboroug, non vedendo apertura da far piegare l'animo di Cesare a più moderata condescendenza, partì dalla Corte Imperiale, e venne a Torino, dove propose la cessione della Sicilia, di cui il Duca di Savoia era stato già informato del Conte Maffei da Londra. Egli è certo, che questo Principe non approvò in sul principio la nuova proposizione.

(*) Lettera del
Conte di Peterb.
al Cōte di Dar-
mouth de' 24.
Settembre 1712.

Egli rispose al Conte (*), che non era tanto a vido del vano titolo di Re, che volesse perciò perdere, o arrischiare interessi reali, e che trovava assai straordinario, che si lasciasse a un Principe battuto tante volte da' suoi nemici, il prezzo, ch'erasi lungamente disputato, e che il Parlamento d'Inghilterra avea tanto spesso dichiarato essere il giusto, e principal motivo della guerra. Egli intender volea della Monarchia di Spagna; Con tutto ciò la nuova offerta lo smosse, ed egli (*) stette qualche tempo irrisolto, e in somme agitazioni di animo; di che accortosi il Conte di Peterboroug rinnovò gli attacchi, e presentollì una memoria per farli comprendere, che col ricusar le offerte, che li si facevano, avrebbe certamente disgustata la Reina, e'l suo Ministero, e avrebbe pagato d'ingratitudine gli sforzi fatti dalla sua Nazione per farli ricuperare i suoi Stati, e per ampliarli; Gli aggiunse poi per farli veder facile l'elezione della nuova offerta, che l'Inghilterra, o la Francia, o l'una, e l'altra unitamente li somministrerebbono una Flotta sufficiente per metterlo in possesso della Sicilia, e che amendue ne farebbono mallevadrici

(*) Lettera del
suddetto Conte
de' 26. di No-
vembre.

contro le Potenze, che potessero opporsi al nuovo stabilimento, o che voles-

volessero insultarlo per averlo accettato. Questa nuova batteria scosse in fine il Duca di Savoia, e noi vedremo, che non solamente accettò l'offerta, ma fece di più insistere da' suoi Ministri per la sua pronta esecuzione.

Nel tempo, che cotali negoziati si facevan fare nelle Corti di Vienna, e di Torino, il Segretario di Stato S. Giovanni ne fece la prima apertura al Marchese di Tori con sua lettera, il di cui contenuto era, che di tutti gli Allati non ve n'era alcuno, di cui la Reina avesse più a cuore gl'interessi, quanto il Duca di Savoia: Che sperava, che il Re Cristianissimo opererebbe di concerto colla Reina, e non trascurerebbe cosa per impedire il Duca ad entrar nelle comuni misure, poichè concorrendo unitamente il Re, e la Reina ad assicurarlo, potea crederli quel Principe a coperto degl'insulti, di cui potesse mai temere da parte degl'Imperiali. Tra' vantaggi poi, che nella lettera propose per lo Duca, mise per principio, che non era interesse della Francia, nè della Gran Bretagna, il darli il Reame di Sicilia alla Casa d'Austria, e per tal ragione domandava per lo Duca di Savoia, dichiarando in fine esser quella una proposizione, dalla quale la Reina non sapea recedere. Il Marchese di Tori (*) Lettera del 16. Luglio 1712. propose la nuova domanda della Reina al Re Cristianissimo, che non volle accontentarvi, se in scambio della Sicilia non davansi i Paesi bassi all'Elettore di Baviera, dicendo, che la cosa non sarebbe difficile, e che la Reina avendo fatto tanto per li suoi Allati ingrati, dovea pensare alla sua gloria per far qualche cosa a pro di un Principe del merito dell'Elettore di Baviera, la di cui riconoscenza corrisponderebbe a' benefici, che ne ricevesse. Li Ministri Inglesi replicarono a queste istanze del Cristianissimo, facendo prima vedere (*), quanto era importante l'aver l'assistenza del Duca di Savoia tanto rispetto alla suspension d'arme, quanto al trattato di pace, che secondo le apparenze potea farsi tra la Gran Bretagna, e la Francia. Quindi rispondendo alle istanze del Cristianissimo fecero vedere, che la cessione de' Paesi bassi all'Elettore di Baviera era una cosa contraria a tutte le proposizioni fatte per la pace tra l'Inghilterra, e la Francia: Che altronde non poteasi ciò eseguire senza accendere una nuova guerra per obbligar gl'Imperiali, e gli Olandesi a consentirvi: Non potevano altresì persuaderli, che l'onore, e gl'interessi della Reina potessero permettere di far la guerra a' suoi Allati, quantunque ingrati, in favor dell'Elettore di Baviera, e l'Segretario S. Giovanni aggiunse nella sua lettera, che sperava non veder la Francia insistere più sulla cessione della Sicilia a questo Principe, poichè ciò potrebbe esigiar gelosie perpetue, e fare anche nascere nuove dispute, e differenze tra l'Inghilterra, e la Francia, differenze, che sarebbono capaci di rovesciar tutte le misure, ch'erano state prese da lungo tempo per rendere l'unione, e l'amicizia indissolubili tra le due Nazioni, e in fine, che sembrava ragionevole a' Ministri della Reina, che il Re di Francia, dopo aver fatto tutti i suoi sforzi in favor de' suoi Allati, facesse ancora qualche cosa in considerazione della pace, e che un interesse particolare cedesse al ben pubblico, terminando.

Maneggi fra la Francia, e l'Inghilterra per dar la Sicilia al Duca di Savoia.

(*) Lettera del March. di Tori al Segr. S. Gio: de' 16. Luglio 1712.

(*) Lettera del Segr. S. Gio: al March. di Tori de' 18., e 19. di Luglio 1712.

nando con dire, che non poteasi in Francia negar la forza di questo argomento, poichè sapeasi, che questa negoziazione era stata incominciata, e continuata colla supposizione, che bisognava, che la Reina desistesse da molte condizioni, che a rigore era obbligata a procurare a' suoi Alliat. Queste ragioni parvero assai forti al Re di Francia, che in fatti volca la pace, e credea di aver molto guadagnato col torre la Sicilia alla Casa d'Austria. Egli per far comparire le sue buone disposizioni, acconsentì finalmente, che quel Reame si desse al Duca di Savoia, ma sotto certe condizioni, colle quali si domandavasi un' ampia soddisfazione per l'Elettore di Baviera, e vi si dichiarava espressamente, che la pace si farebbe tral' Inghilterra, la Francia, la Spagna, e la Savoia. Appunto in quel tempo riuscì al Conte di Peterboroug di far risolvere il Duca Vittorio Amedeo ad accettar l'offerta della Sicilia, e la differenza si ristirne soltanto al tempo, in cui quell'Isola passar doveva sotto il dominio del Duca, poichè il Conte Maffei a Londra insisteva, che se ne desse immantinente il possesso al suo Sovrano, e i Ministri di Francia, e d'Inghilterra pretendevano di non darglielo, se non dopo seguite le ratifiche della pace.

Arrivo del Visconte di Bollingbrock a Parigi.

In questo stato ritrovavansi i negoziati della pace, allorchè il Segretario S. Giovanni, già diventato Visconte di Bollingbrock, fu spedito dalla Reina in Francia per dar l'ultima mano a questo importante trattato. Egli arrivò a Parigi a' 17. di Agosto accompagnato dal Signor Priore, e dall' Abate Gautier, un de' Segretarij de' Plenipotenziari di Francia in Utrecht, essendo stato ricevuto in tutto il viaggio, che fece da Calés sino a quella Capitale del Reame, con onori, e dimostrazioni di stima, che ben dinotavano la somma considerazione, che aveasi per la sua Reina. Egli andò ad alloggiare in Casa della Contessa di Croixi, dove si trattenne tutto il tempo, che soggiornò a Parigi, e dove venne tosto a ritrovarlo il Marchese di Torfi, trasferito vici colle poste da Pontanibò. Con questo Ministro egli ebbe le sue conferenze, nelle quali furono di secondo in due giorni, e queste (*) incominciarono dal trattarsi prima di ogni altra cosa degl' interessi del Duca di Savoia, che facevano il principale ostacolo alla conclusione della sospensione d' arme per mare, e per terra, e dopo alcune dispute su tra loro regolato, che il diritto di quel Principe, e di sua famiglia alla Corona di Spagna, e dell' Indie dopo Filippo V., e suoi discendenti, dovea essere sostituito ne' medesimi atti, e nell' istesso tempo, che dovean farsi, dichiararsi, e confermarli le rinunzie, e li regolamenti necessarii all' adempimento dell' articolo stabilito per prevenire la riunione delle due Monarchie. Il Marchese di Torfi avrebbe dovuto lasciar quel punto più indeciso, e diffidare di regolar la successione della Casa di Savoia, o almeno non parlarne ne' medesimi atti delle rinunzie: Ma perchè il Visconte giudicò quella maniera più sicura, e più autentica, il Marchese non passò oltre, e l' affare restò concluso.

Suei Negoziati con i Ministri di Francia.

Vennero quindi alla cessione della Sicilia, e'l Ministro di Francia voleva attenersi a' termini del suo ultimo dispaccio, sostenendo sempre essere cosa assurda il darli quel Reame al Duca di Savoia prima di aver la sicu-

sicurezza; che quel Principe farebbe la pace. Ma il Visconte li fece conoscere aver la Corte di Francia cessato d'insistere sopra quello argomento, e che non era ragione di opporsi alla cessione della Sicilia in favor del Duca di Savoia dopo essersi dato il consentimento ad assicurarsi la successione della Spagna, e dell'Indie, tanto più, che se la pace non facevasi, tutto ciò sarebbe invalido, e non avrebbe alcuno effetto, e che se quella conchiudevasi, si pervenirebbe al fine, per cui quell'Isola cedevatisi: Perchè regolatosi questo punto nella maniera proposta dal Visconte, li due Ministri furono facilmente di accordo sopra il tempo, in cui quel Reame dovea consegnarsi al Duca di Savoia; e fu fissato alla ratifica della pace generale, o della pace dell'Inghilterra, e della Savoia colla Francia; e la Spagna, essendosi stimato non potere il Duca di Savoia taginarsi di tal regolamento, e che dovea contentarsi di ricevere i vantaggi, che li si procuravano, nel tempo istesso, che la Reina veniva a goder de' suoi. Entrarono poscia a parlar della barriera tra la Francia, e la Savoia, e'l Visconte non ebbe la medesima felicità a riuscirvi, come dalla Reina desideravasi, o come dal Duca pretendevasi. Il Marchese di Torfi dichiarò, che il Re non consentirebbe, siccome non avea mai consentito, ad accordar nulla al di là di Exilles, e di Fenestrelle, e della Valle di Pragelas colla restituzione de' Paesi, de' quali la Francia era in possesso: Che quando i Ministri di Savoia avean fatto le medesime ulteriori domande in Olanda, il gran Pensionario non ne avea fatto conto, nè premuta la Francia a sottoscriverli: Che sotto pretesto di assicurare i suoi Stati il Duca di Savoia non cercava, che a ingrandirsi a danni della Francia, e de' domini della Corona: Che sebbene un Re di Francia fosse molto più potente, che un Duca di Savoia, tutta volta costui non lasciava di essere un nemico formidabile, quando era sostenuto da una confederazione, senza la quale non ardirebbe nulla intraprendere: Che il Re Cristianissimo considerava prossima apparentemente una minorità in Francia, e in conseguenza dovea badare a non lasciar le frontiere del Reame esposte: Che la Sicilia in fine era una ricompensa sufficiente per li servigi, che il Duca di Savoia avea resi alla Reina, e che quando questa Principessa fosse soddisfatta, il Duca si sottometterebbe a la ragione. Il Marchese in somma conchiuse con reiterare, che il Re non gli accorderebbe maggiore barriera, e insisteva tanto più allora sopra quel rifiuto, quanto ch'era risoluto di sostenerlo sino alla fine, e di non lasciar alcuna speranza a quel Principe di maggiore ampliazione per timore, che lusingandosi non portasse il trattato a lungo, e non differisse a conchiudere la pace, laonde finì con dire, che il Re pregava la Reina ad appoggiar quel rifiuto per la medesima ragione. Il Visconte di Bellingbroock non mancò di fare a si fatte rappresentazioni le risposte, che stimò convenevoli, e secondo le sue istruzioni dichiarò, che la Reina non consentirebbe mai ad impedire il Duca di Savoia di tentare di ottenere cose, che li fossero forse necessarie, e in conseguenza, che non bisognava conchiuder nulla sopra quel punto, che potea lasciarsi alla discussione de' Ministri del Duca. Soggiunse, che non credea, che la Reina pensasse ingrandir li Stati del Duca di Savoia a danni della Francia: Ma ch'era sicu-

ra, ch'ella non sottoscriverebbe la pace, se non provvedevasi realmente alla sicurezza di quel Principe, cosa, che la Francia ricusar non poteva in particolare al Duca di Savoia, dopo averlo promesso in generale a tutti gli Alliati.

Rimasto questo affare indeciso passarono i due Ministri a parlar delle rinunzie, e de' regolamenti necessari a prevenir l'unione delle 2. Corone, e questo articolo non incontrò difficoltà ad accordarsi. Solamente il Visconte dichiarò, che la Reina non accetterebbe alcuno espediente per sottoscrivere la pace prima dell' intero adempimento di questo articolo, benchè il Marchese a vesse insistito a pretendere, che potea trattanto la pace sottoscriversi, e che bastava di sospenderse fino a quel tempo le ratifiche. Prima però di convenirne col Visconte volle consultarsene col Conte di Bergeich, che ritrovavasi in quel tempo Ministro di Spagna a Parigi, da cui seppe che un mese, o 6. settimane bastavano per consumare l'affare delle rinunzie con tutte le forme necessarie, laonde non ebbe difficoltà di accordare al Visconte la sua domanda, e solamente pregollo ad affrettar la partenza di Milord Lexington, o di altro Ministro, che la Reina volesse destinare in Spagna per assistere alle rinunzie, che far dovea il Re Filippo.

*Ciòchè va-
d'essi si trattò
per l'Elettore di
Baviera.*

(*) Chaillet.

L' ultimo punto, su di cui seguì maggiore dibattimento, fu rispetto all'Elettore di Baviera, il quale appunto in quel tempo, e forse per meglio invigilare a' suoi interessi, era venuto a (*) Sciaglier Città prossima a Parigi. Il Marchese di Torfi finì di essere assai imbarazzato prevedendo l'improbabile, che l'Elettore farebbe con ragione al Cristianissimo, se non si facesse per lui qualche cosa di più di quel, che la Reina avea voluto accordar fino allora. Studiossi adunque di vestire il suo discorso, come stimò più acconco, per persuadere il Ministro Inglese, e fece molte proposizioni, come se in parlando vi avesse pensato, e fermossi in fine a pretendere, che la Reina s'impegnasse a procurare all'Elettore la Duca, ed Elettorato di Baviera; ad esclusione però dell'alto Palatinato, e del primo rango nel Collegio Elettorale, e che promettesse di più di mantenerlo nel possesso delle Città, e Duca di Lucemburgo, e di Namur, e delle Piazze di Scharlerod, e di Newport fino a tanto, che li si desse un equivalente a sua soddisfazione. Il Visconte rigettò assolutamente questa proposizione, e dichiarò francamente, che se lasciavansi quei Paesi, e Piazze in mano dell'Elettore fino a tanto, che li si desse un equivalente a sua soddisfazione, ciò sarebbe l'istesso, che accordargli la proprietà, cosa, che la Reina non poteva, nè voleva ammettere; aggiunse però, che trovandosi l'Elettore in possesso di quei Paesi, e Piazze, poteva facilmente indurre gli Alliati a darli in scambio la Sardegna, siccome in Francia era stato proposto, al che ella non si opporrebbe; Di ciò fu contento il Marchese di Torfi, e questo articolo fu in tal modo composto: Ma perchè in tutto il corso della conferenza comprese il Visconte di Bollingbrock, che il Ministro di Francia affettava colle sue espresioni d' impegnar la Reina ad operar di concerto col Re suo padrone, piuttosto a proposito di dirli chiaramente, che la sua Sovrana non avea difficoltà di entrare in una mallevoria comune per la difesa del regolamento

to, che dovea farsi nella pace per la sicurtà dell'Europa: ma che non voleva obbligarsi a particolari stipulazioni per procurar quel regolamento, e che la Francia dovea contentarsi, che la Reina facesse la pace prima de' suoi Allati, nel caso, che la loro condotta rendesse quel passo giusto, e necessario, e che dopo di ciò impiegherebbe i suoi buoni uffici, come amica di tutte le parti.

Tre giorni appresso a questa conferenza il Visconte di Bollingbroock passò a Fontenabò, dove gli era stato apparecchiato un appartamento, e nel dì seguente fu ammesso all'udienza del Re, cui presentò la lettera della Reina. Il Monarca l'accollse con molta cortesia, e ragionò seco lungamente, quantunque il Visconte avesse stentato a capirlo, poichè Luigi XIV. parlava molto spedito. La sostanza del discorso del Re fu, ch'egli avea sempre avuta una stima particolare per la Reina: Che sperava non dubitarsi da lei, ch'egli non avesse fatto quanto avea potuto dal canto suo per facilitar la pace: Ch'egli vedea con piacere esser già prosima la sua conclusione: Che vi erano persone, le quali facevano tutti i loro sforzi, per opporvisi, ma che grazie a Dio, costoro non fariebbono lungo tempo in istato di farlo: Che Iddio non permetterebbe, ch'essi dassero la legge, che pretendevano: Che il succeduto delle sue arme non apporterebbe alcun cambiamento rispetto a lui, e che offerirebbe quanto avea promesso.

Due giorni prima di questa audienza, e in tempo, che il Visconte era ancora a Parigi, cioè a dire a' 9. di Agosto, egli sottoscrisse insieme col Marchese di Torfi la sospensione d'arme tralla Gran Bretagna, e la Francia, che dovea incominciare a' 22. di Agosto, e finire a' 22. del seguente Dicembre, nell'articolo quarto della quale si convenne, che la medesima sospensione s'intendesse stabilita trall'Inghilterra, e la Spagna, e a tale oggetto nell'istesso articolo, e ne'3. seguenti si disse, che la Reina britannica prometteva di non impiegare più per l'avvenire le sue navi, sia da guerra, o mercantili a trasportare in Portogallo, o in Catalogna, o altri luoghi della Spagna, truppe, cavalli, abiti, ne provvigioni, o munizioni da guerra, con esserle ciò solamente permesso per Gibilterra, e Porto Maone, poichè questo Piazza colla futura pace doveano incorporarsi alla Gran Bretagna, e l'istessa permissione le si intendeva accordata per trasportar dalla Spagna le truppe Inglesi, o quelle di Portogallo dalla Catalogna nell'ur Paese, e all'incontro coll'articolo VII. il Re di Francia obbligò di far levare il blocco di Gibilterra, tosto che la sospensione fosse stata dichiarata in Spagna con permettersi alla guernigione Inglese, e a' Mercatanti, che si trovassero in quella Piazza, di poter vivere, e negoziare liberamente co' Spagnuoli.

Il trattato della sospensione d'arme sottoscritto da' 2. divisati Ministri fu mandato dal Visconte di Bollingbroock a Londra per farlo ratificare dalla Reina Anna, e vi fu annessa la dichiarazione del Re Filippo rispetto alla sua rinunziazione alla Corona di Francia, ed anche il suo decreto, che n'era una dipendenza. In fatti (dandosi alcuni passi indietro per la maggiore intelligenza del fatto) la Corte di Madrid era stata sommamente sorpresa, e afflitta, allorchè seppe, e quasi nel tempo istesso, la mor-

Udienza data dal Cristianissimo al Visconte.

Armistizio sottoscritto a Parigi fra la Francia, e l'Inghilterra.

Negoziati per la rinunzia della Corona di Francia da farsi dal Rè Filippo.

te del Delfino, della De'fina, e del Duca di Bretagna loro figliuol primogenito, e' il Re Cattolico ricevette appresso due consecutivi Corrieri, che li recarono la novella, che il Duca di Angiò, già diventato Delfino era anche particolarmente ammalato. Il caso era allora assai scabroso, e se quest' ultimo Principe effettivamente moriva, la successione di Francia spettava immediatamente al Re Filippo, che certamente non l'avrebbe postposta al possedimento del Trono di Spagna. Egli in effetto non dissimulò questo suo sentimento, e tutta la Corte ne fu anche persuasa: Ma il Duca di Angiò, ch'è oggidì il Monarca regnante in Francia, fu contro alla comune credenza preservato dal male, e perciò allontanatosi il grado della successione venne il Re Filippo a ripigliar le antiche idee a favor della Spagna. In questo stato di cose stretti via più i negoziati tra le Corti di Londra, e di Parigi, la Reina Britannica chiese la rinunzia del Re Filippo alla Corona di Francia, e' il Re Cristianissimo dovette acconsentirvi per le cause al suo luogo deviate, laonde fu spinto un espresso a Madrid, per cui fu chiesta al Re Filippo la rinunzia suddetta per se, e suoi figliuoli, in virtù della quale il Duca di Berri, e in sua mancanza il Duca di Orleans erano dichiarati successori immediati del Delfino, o de' suoi discendenti, e questo atto dovea essere registrato in tutti i Parlamenti di Francia, e nelle Corti, o Stati generali di Spagna. Il Re Filippo vi ebbe in sul principio qualche difficoltà, perchè a dire il vero non trattavasi di piccolo sacrificio, ch'egli far dovea in quella occasione al bene della pace, tanto più, che la linea primogenita, che precedeva nella successione di Francia, riducevasi allora a un solo ragazzo di due anni, e mesi, ch'era stato già vicino a morire, e che in quel tempo per la sua debole complessione non promettea lunga vita: Ma in fine per lo motivo di far cessare quella sanguinosa guerra, che durava da tanti anni per sostenerlo sul Trono di Spagna, il Re Cattolico vi diede il suo consentimento, e si dispose a fare il grand'atto per conservarli la Monarchia di Spagna, che già incominciava a non esserli più disputata.

Il Re Cattolico ne dà parte al suo Consiglio.

Fattane adunque la risoluzione fece a' 3. di Luglio assembrare il suo Consiglio, a cui disse, che sebbene l'avesse fatto sapere in altre occasioni diverse cose rispetto alla pace, avea creduto però doverne tenere alcune particolarità segrete fino a tanto, che quella fosse sicura: Che vedendo allora col favor del Cielo esser quella già regolata col' Inghilterra, volea comunicarle i principali articoli, che gli eran tutti favorevoli, poichè non si dismembrava un sol palmo di terra della Monarchia Spagnuola nelle Indie, onde egli avrebbe posseduto quei Pacifiappunto come posseduti gli avea il defunto Re suo zio: Che solamente il Re suo Avolo cedeva agli Inglesi le conquiste, ch'essi avean fatte nell'Indie durante quella guerra; colla Città di Dunquerque, acciocchè la custodissero nello stato, in cui stava, fino alla pace generale per esser poi demolita a spese degli Olandesi: Che il commercio nelle Indie sarebbe regolato con gl' Inglesi, e Franzesi, com'era in tempo di suo zio Carlo II., e che attendea trappoco un Espresso coll' avviso di una sospensione di arme generale: Che le istanze del Re suo Avolo erano state molto grandi, acciocchè nell'atto di rinunzia egli volesse preferire il Reame di Francia a quel-

quello di Spagna: Ma che nè le sue importanti iniquazioni, nè la considerazione della grandezza, e forza della Francia avean potuto alterare in lui la riconoscenza, e le obbligazioni, che avea agli Spagnuoli, la di cui fedeltà avea stabilita nella sua testa la Corona, che la fortuna avea fatto vacillare in due famosi occasioni, di sorte che per restare unito co' Spagnuoli non solamente avrebbe preferita la Spagna a tutte le Monarchie del Mondo, ma si sarebbe contentato di possederne la menoma parte per non abbandonar la Nazione, e che per pruova della verità di queste sue espressioni, e del desiderio, che avea, che questa Monarchia fosse assicurata a' suoi discendenti, avea voluto rinunziare per se, e per essi a tutti i suoi diritti sulla Corona di Francia a favore del Duca di Berri suo fratello, e del Duca di Orleans suo zio.

In conseguenza di tal dichiarazione seguita agli 8. di Luglio il decreto della rinunziatione del Re Filippo alla Corona di Francia. Si disse in quello; che il timore di vedere un giorno le Corone di Spagna, e di Francia unite in un medesimo capo; era stato un de' principali, e più importanti motivi della guerra, che afflitta avea l'Europa fino a quell' ora, e la sicurtà di vederle sempre divise era stata altresì come il preliminare della futura pace, e principalmente nelle proposizioni fatte poco tempo prima in Inghilterra: Che sopra di ciò si era stabilito il fondamento di quella grande opera, e si era giudicato a proposito di stabilir la certezza, che in alcun tempo, o per qualunque accidente le due Monarchie non potessero unirsi in una sola persona, e che sopra quel punto, ed altri preliminari si era convenuto del Congresso, che tenesi a Utrecht per trattare, e regolare gli altri articoli della pace, durante le quali negoziazioni, sopraggiunte le morti improvvisi de' De' suoi, suoi fratello, e nipote, l'Inghilterra ne avea presa occasione di portar le sue vedute fino a prevenire, e annullare gli effetti di ogni altro accidente, che potesse ancora sopraggiungere, donde avea proposto come un mezzo necessario per evitare ogni sorta d'inconvenienti nelle circostanze de' tempi, che bisognava, che il Re Filippo rinunziasse perpetuamente per se, e per li suoi discendenti alla Monarchia di Spagna, o a quella di Francia: Che egli non avea citato un momento a prendere il suo partito: Che il suo affetto per li Spagnuoli, la conoscenza delle obbligazioni, che gli avea, le frequente esperienze fatte della loro fedeltà, e la sua riconoscenza alla Provvidenza divina per averlo collocato, e mantenuto sul Trono, e dattili sudditi cotanti illustri, e meritevoli, erano stati li soli motivi, e le sole ragioni, ch'ebbero accesso nella sua mente, e concorsero a farli prendere la risoluzione, la quale quando egli l'ebbe fatta conoscere, era stata combattuta da altre proposizioni, e vantaggi, che li si vollero far comparire più considerabili di quei, che l'avean fatto risolvere: Ma che tutto ciò non avea servito, che a farlo stabilire nel suo disegno, e a metterlo in istato di dar l'ultima mano a quell'affare, acciocchè non vi fosse più cosa, che potesse impedirlo di vivere; e morire co' suoi cari, e fedeli Spagnuoli: Che le sue sincere intenzioni, e la sua costanza fatte già note alle Potenze, che erano interessate al mantenimento delle proposizioni, e mezzi suddetti, avean data occasione alla

*Rinunzia-
ne del Re
po alla Cor-
di Francia.*

Rei-

Reina Britannica di render conto al suo Parlamento nel giorno de' 17. di Giugno, dello stato, in cui ritrovavasi la pace colle due Corone, e quella notificazione vi era stata approvata, e applaudita, e ch' egli in fine avea tutto comunicato anche al Consiglio dell' Indie, acciocchè fosse informato dello stato di quella importante negoziazione.

Il Rè Giacomo Stuart si porta a soggiornare in Lorena.

Questa dichiarazione, e decreto del Re Cattolico da lui sottoscritti, furono trasmessi in Francia, e consegnati dal Marchese di Torfi al Visconte di Bollingbroock, allorchè si sottoscrisse la sospensione d'arme, e questa fu poi pubblicata a Parigi a' 23. di Agosto, siccome era stata due giorni prima a Londra, e l'istessa pubblicazione seguì a Madrid a' 4. di Settembre, e in esecuzione di tal trattato gli Spagnuoli levarono il blocco di Gibilterra, acciocchè gl' Inglese, che vi erano, potessero liberamente negoziare colle Province vicine: Il Visconte di Bollingbroock partì a' 24. di Agosto da Fontenablu per ritornare a Parigi, ben contento del cortese accogliimento fattoli dal Re, che li regalò un diamante di 50. mila lire. Egli fermossi a Parigi fino a' 29., nel qual giorno ne partì per ritornare in Inghilterra coll' Abbate Gautier, e durante il suo soggiorno in quella Città vi vide le Case Reali, e l'opera, dove trovossi incognito il Re Giacomo III. Questo Principe secondo le condizioni stipulate con l'Inghilterra, non dovea più soggiornare in Francia, e perciò pubblicata già la sospensione d'arme tra quella Corona, e la Gran Bretagna, dovea partir da Parigi al primo di Settembre col disegno di andare a far la sua residenza a Bar, Città spettante al Duca di Lorena, e capo di una Ducaea, ch'è feudo della Corona di Francia, e per tal'effetto il Re Cristianissimo scrisse al Duca di Lorena, acciocchè domandasse all' Imperadore, e ad altri Principi la sicurezza della sua persona, durante il soggiorno, che vi farebbe. Il medesimo Principe allorchè partì da Parigi, cambiò il nome di Cavalier di S. Giorgio, di cui si era servito in molte campagne da lui fatte in Fiandra, e prese quello di Duca di Gloucester, sotto il qual nome fermossi a Bar sino alla pubblicazione della pace coll' Inghilterra.

Rinunziazioni de' Duchi di Berri, e di Orleans alla Corona di Spagna.

Dopo la partenza del Visconte di Bollingbroock, il Signor Priore rimase in Francia colla qualità di Segretario dell' Ambasceria dell' Inghilterra, e con tal carattere egli ricevette da Londra la ratifica del trattato della sospensione d'arme, che da lui fu trasmessa anche in Spagna: Ma perchè l'articolo più essenziale del trattato di pace da pubblicarsi tra la Gran Bretagna, e le due Corone, erano le rinunzie del Duca di Berri, e del Duca di Orleans alla Corona di Spagna, e quella del Re Filippo al Regno di Francia, nel calo, che il Delfino, che non avea, se non che due anni, e mezzo, venisse a morire senza prole maschile, la Reina Anna nominò il Duca di Amilton per suo Ambasciadore straordinario alla Corte di Francia, e in sua vece, per essere stato ucciso in duello prima di partire, era stato sostituito il Duca Carlo di Sheusbury, il quale pochi mesi prima era stato fatto dalla Reina Tenente di Re nella Contea di Salop, e Milord Lexington per quella di Spagna, acciocchè l'uno, e l'altro assistessero in quelle Corti alle rinunziazioni suddette. Il Duca di Berri sottoscrisse la sua a' 24. di Ottobre in presenza di Alessandro le Feuvre, e Antonio il (*) Monaco Consiglieri del Re, e suoi Notaj. Giurda-

(*) Le Moine.

Notè, e' il Duca di Orleans fece l'istesso a Parigi 5. giorni prima in presenza de' medesimi Notaj. Queste rinunzie dovean farsi più autenticamente in presenza dell'Ambasciador d'Inghilterra, che non arrivò a Parigi, se non che al principio del seguente Gennaio, siccome altresì di tutti i Principi del sangue, e de' Pari del Reame, e dovevano registrarvisi, quando si stasse in punto di concludere la pace generale. Questi atti di rinunzie furono immantinente mandati a Madrid, acciocchè vi si esaminassero da Milord Lexington, il quale dovea trasierirvi per assistere a quella, che il Re di Spagna dovea fare alla Corona di Francia. Costello Signore chiamavasi Roberto Sutton, Conte di Lexington. Egli era stato Scudiere della Principessa Anna Stuard, che fu poi la Reina Britannica, di cui parliamo: Ma nel tempo della differenza, che insorse tra questa Principessa, e l' Re Guglielmo, egli passò al servizio di questo Principe, che creollo Gentiluomo della sua Camera, e li diede il carattere di suo Inviato alla Corte di Vienna, nel quale impiego riuscì assai bene, perchè in fatti era un uomo di gran mente, e proprio a far figura nel Ministero, oltre ad aver doti corporali, che lo rendevano amabile, e grato ad ogni sorta di persone. Questo Milord nel mentre apparecchiavasi al viaggio di Spagna, ebbe le sue istruzioni, che furono in data degl' 11. di Settembre, e con esse li fu imposto, che arrivato alla Corte di Madrid facesse sapere a quei Ministri di esservi egli venuto per le sicurezze date dal Re Cristianissimo alla Reina Britannica di esservi ben ricevuto, e di esservi permesso di assistere in persona alla solennità della rinunzia, che il Re Filippo dovea farvi alla Corona di Francia: Che nel medesimo tempo dasse a conoscere a quel Ministero di esser egli pienamente autorizzato a prendere il carattere di Ambasciadore straordinario della Reina, e di riconoscere il Re di Spagna, e dell'Indie, tosto che avesse fatto la sua rinunzia nelle forme convenute, e riconosciuta la successione alla Corona Imperiale de' Regni Britannici nella linea Protestante della Casa di Hannover, nell'a maniera istessa, come avea fatto il Re di Francia, e gli avesse significata la risoluzione presa di eseguire quanto era stato stipulato dal Re Cristianissimo in suo nome: E che rappresentasse in fine al Re Cattolico, o a' suoi Ministri, che non era meno del suo interesse, che dell'onore della Reina, che si accordasse un perdono generale, e senza eccezione a tutti i Spagnuoli, che aveano aderito alla Casa d'Austria, e particolarmente a Catalani rispetto alle loro persone, beni, dignità, e privilegi.

Milord Lexington partì poco appresso da Londra, e pervenne a' 29. di Settembre al Porto del Passaggio nella Provincia di Guipuscoa. Il Governadore della Città di S. Sebastiano, ch'è la Piazza più vicina a quel Porto, tosto che seppe essere egli colà sbarcato, gli andò all'incontro col seguito di molti Gentiluomini, e Officiali, e lo condusse alla Città, dove trattollo magnificamente, quantunque il Milord non avesse ancora assunto la qualità di Ambasciadore. Colà costui si trattene alcuni giorni, e a' 9. di Ottobre partì alla volta di Madrid, e intanto il Re di Spagna, cui era stato partecipato il suo arrivo in quelle coste, avea nominato il Duca di Popoli per riceverlo nella sua Capitale, e alloggiarlo

TOM. X.

T t

19

*Carattere di
Milord Lexington
sua andata
in Spagna, e
istruzioni date-
li.*

*Suo arrivo a
Madrid.*

in sua casa a spese della Corte. Il Milord vi arrivò a' 28. In una carrozza del Re accompagnato dal Duca di Popoli, ch'era stato ad incontrarlo fuori di Madrid, e fu da costui condotto nel dì seguente al buon Ritiro, dove fu bene accolto dal Re, col quale si trattene alquanto in famigliari ragionamenti.

Suoi Negoziati con i Ministri di quella Corte.

Dalla Corte di Madrid li fu dato per conferir seco il Marchese di Bedmar, al quale l'Ambasciadore presentò dentro al mese di Ottobre una memoria con diversi articoli, accordati dalla Francia a nome del Re Filippo, tra' quali erano i più importanti la cessione della Sicilia al Duca di Savoia, e que' la dell' Isola di Minorica con Porto Maone, e Gibilterra alla Gran Bretagna. Vi erano ancora altri punti intorno al commercio, e al trattato dell' Affiento da darli per 30. anni alla Nazione Britannica: Ma di questi articoli si parlerà più ampiamente, allorchè riferir dovremo i trattati trall' Inghilterra, e la Spagna; Vi era però l'articolo XI., che riguardava i Catalani, e di cui qualche cosa qui toccheremo, perchè ci servirà per far meglio intendere il progresso di questa negoziazione fino al tempo, che la Catalogna fu evacuata dagli Alemanni. L' articolo era concepito in questi termini. *La Reina della Gran Bretagna prega S. M. di accordare un perdono generale senza eccezione a tutti i Spagnuoli, che hanno aderito alla Casa d' Austria, e particolarmente a' Catalani. La Reina è persuasa, che ciò è tanto necessario gl' interessi di S. M. C., quanto al suo proprio onore.* Il Re Filippo non fece rispondere a questo articolo, se non che a' 15. di Dicembre, e la risposta fu, che toccante al perdono generale proposto, e desiderato per li Catalani, quantunque S. M. potesse ricusarlo con ragione tanto a causa del demerito de' Popoli di quella Provincia a suo riguardo, quanto a causa dello stato, in cui si trovavano ridotti per lo poco terreno, che li restava, essendo di più privati delle truppe di S. M. Britannica, e di quelle di Portogallo, che si erano ritirate, oltre che le forze di S. M., e quelle del Re suo Avo erano in punto di entrare nel lor Paese, ed anche nel mese di Dicembre per 3. differenti luoghi, non ostante però tutte queste ragioni S. M. consentiva molto più per compiacenza per S. M. Britannica, e per soddisfarla, che per riguardo agli argomenti, de' quali si era fatto uso, di accordare il perdono a tutti i Catalani, che avessero ricorso alla clemenza del Re, e che toccati dal pentimento del loro errore si sottomettevano al suo dominio, e al suo vassallaggio dentro al tempo, che fosse limitato a tale effetto.

Interviene alla rinunzia fatta dal Rè Filippo della successione di Spagna.

L'affare principale, di cui era incaricato Milord Lexington, riguardava la rinunzia solenne, che in sua prelenza far dovea il Re Cattolico alla Corona di Francia, e perchè questa dovea farsi nell' Assemblée delle Corti del Reame, li Deputati, che dovean comporla, pervennero da mano in mano a Madrid, e si portarono a' 22. di Ottobre in casa del Presidente di Castiglia, e questa famosa Assemblée fece la sua apertura a' 26. del medesimo mese. La funzione poi della rinunzia seguì a' 5. di Novembre al Palagio del Buon Ritiro. Il Re Cattolico vi si recò due ore prima del mezzogiorno accompagnato da' Grandi, e Signori della Corte, e dalla maggior parte della Nobiltà, da Milord Lexington, dal Mar-

che.

chefe di Bonac, Ambasciador di Francia, e da grandissimo numero di persone di qualità. Tutti i Membri del Consiglio di Stato vi assistettero come testimoni, siccome altresì tutti i Presidenti di diversi Consigli, li grandi Officiali delle Case Reali, il Duca di Popoli, Capitano delle guardie del Corpo, il Marchese di Valdecagnas Consigliere di guerra, e'l Conte di Gondomar Consigliere di Stato, e del Consiglio della Camera di Castiglia. Due ore dopo il mezzogiorno tutti i Deputati delle 29. Città, che rappresentano i Reami di Castiglia, di Aragona, e di Valenza, si unirono in casa del Presidente di Castiglia, donde si portarono in carrozza al Buon Ritiro, preceduti da' Baglivi, e altri Officiali di giustizia, e seguitati dal Presidente istesso, e dal Consiglio Reale. Arrivati al Real Palagio entrarono nella gran Sala chiamata della Reina, dove poco appresso venne il Re col Governador del Consiglio, e i Ministri della Camera, come assistenti delle Corti, e col Segretario della Camera unito a quello del Consiglio di Castiglia.

Quando tutta l'Assemblea fu compiuta il Re collocossi sul Real Trono magnificamente ornato, e i Deputati, e gli altri Ministri andarono a sedersi secondo il loro rango, e allora il Re fece una corta Aringa per l'apertura di quella Assemblée generale delle Corti, che rappresentavano i Stati della Monarchia di Spagna, e quindi ordinò al Segretario della Camera di Castiglia di far la lettura della proposizione, che fu da quel Ministro pubblicata ad alta voce per mezzo di un lungo discorso, di cui fu la sostanza, ch'egli faceva sapere a tutti i Reami la risoluzione del Re Cattolico già messa in esecuzione sin dalla mattina: Che per tale effetto il Re avea chiamato i Deputati, avendo risoluto di stabilir con essi la successione di Spagna, nel caso, che i suoi discendenti venissero a mancare. Allora volendo le Corti fare i loro ringraziamenti, li Deputati di Burgos, e di Toledo vennero trà loro a contrasto, secondo il lor costume, poichè ciascuna di queste due Città pretende, che i suoi Deputati parlino prima degl'altri: Ma rimasta secondo l'uso accordata questa prerogativa a quei di Burgos, gli altri fecero la loro usata protesta, e quando questa fu registrata, un de' Deputati di Burgos fece una corta Aringa per ringraziare il Re dell'onore, che faceva alla Nazione Spagnuola nel preferir il Trono di Spagna a tutte le pretese, che avea sopra la Corona di Francia. La Reina, e'l Principe di Asturias furono presenti in disparte a quella funzione, in cui dopo le accennate formalità si fece la lettura della rinunzia già fatta dal Re Filippo, che fu molto lunga, e che può leggersi, o nelle Gazzette di quei tempi, o nelle compiazioni de' trattati, ed altre pubbliche scritture, che vanno oggidì per le mani di tutti. La sostanza di quell'atto fu, che il Re di Spagna rinunziava a tutti i suoi dritti sulla Corona di Francia tanto per se, quanto per li suoi discendenti: Che consentiva, che il suo dritto fosse trasferito in caso di morte del Desino al Duca di Berri suo fratello, a' suoi discendenti, e alla sua posterità mascolina procreata da legittimo matrimonio, e in mancanza di suoi eredi maschi al Duca di Orleans suo zio, e alla sua legittima posterità mascolina, mancata la quale quel dritto intendevasi ceduto al Duca di Borbone suo Cugino, e a' suoi discendenti maschi, e così suc-

Con quai funzioni la rinunzia si fece,

cessivamente a tutti i Principi del sangue di Francia : Che per la maggior validità di quell'atto di rinunzia , il Re Cattolico rinunziava particolarmente al dritto di naturalizzazione conferitali per le lettere patenti del Re suo Avo , per le quali gli era stato conservato , e riservato il dritto di succedere alla Corona di Francia , quali lettere patenti erano state spedite a Versaglies nel mese di Dicembre del 1700. , e registrate nel Parlamento di Parigi , che il Re Cattolico d'allora in poi dichiarava nulle , e di niun valore . Il Re di Spagna mandò questa rinunzia alla Corte di Francia sottoscritta di sua mano , e ratificata da 58. Deputati delle Corti , da tutti i suoi Ministri di Stato , da' Presidenti di Consiglio , da' grandi Officiali della Casa Reale , e da tutti gli altri Signori , e Nobili possessori di cariche , e accompagnolla con sua lettera particolare al Duca di Berri ; in cui l'assicurava , che la sua considerazione non era stata poco efficace a farli fare la rinunzia suddetta , poichè avea per lui la medesima amicizia , e tenerezza , che li conserverebbe in tutto il resto di sua vita ; E parimente Milord Lexington mandò quel solenne atto in Inghilterra con una descrizione di tutte le cerimonie , colle quali era stata pubblicata a Madrid.

Ridotto a fine l'affare principale , che dava l'ultima mano alla riconciliazione dell' Inghilterra colle due Corone , il Re Cristianissimo non era ancor contento , perchè l'onor suo l'impegnava a far gl'ultimi sforzi per far ristabilir ne' suoi Stati , e dignità l'Elettor di Baviera . A tale effetto diede al Signor Priore , rimasto in Francia col carattere di Segretario dell'Ambascieria d' Inghilterra , una sua lettera per la Reina Britannica , acciocchè efficacemente s'interponesse a farli ottenere questo intento . La lettera è la seguente , alla quale aggiungeremo la risposta della Reina , affinchè il lettore riconosca , come questi 2. Monarchi sfuggirono destramente di dar l'uno all' altra il titolo Reale , il Re Cristianissimo perchè non essendo ancora seguita la formalità di sottoscriversi la pace , non potea dare alla Principessa Anna il titolo di Reina , che non dovea riconoscere , se non nel trattato , e la Reina Britannica , perchè non volea pregiudicarsi col restituire al Re di Francia quel, che da lui non ricevea . Ecco la lettera del Re .

MADAMA MIA SORELLA.

*Lettera del
Re Cristianissimo
alla Reina Bri-
tannica.*

Perchè voi mi avete fatto conoscere di avere una intera confidenza nel Signor Priore , io ho creduto , ch'egli sarebbe più proprio di ogni altro ad informarvi delle nuove pruove , che io son pronto a darvi de' riguardi particolari, che hò per voi, siccome altresì del desiderio, che io hò, di terminare senza ritardo, di concerto con voi le negoziazioni della pace : Egli viene in Inghilterra per rendervi conto de' nuovi avanzati , che io hò ben voluto fare per facilitar la conclusione di quest' opera . Io desidero ancora , che voi ravvisiate ciò , che io faccio in questa decisiva congiuntura, come novelle , e sicure pruove della mia amicizia verso di voi . Fatemi sì piacere di riconoscerle nell' interessarvi con me a favor dell' Elettor di Baviera . Io non vi dirò nulla delli rami del sangue , che a lui vi unisco-

no

Niente meno di me, e non farò menzione alcuna degli altri motivi, che debbono rendervi sensibile allo stato, in cui egli si trova: Basta, che voi sappiate l'interesse, che io prendo a quel, che lo riguarda, per persuadervi, che quello sarà il principal motivo, che vi porterà ad operare in suo favore. Io attendo con impazienza il ritorno del Signor Priore, la di cui condotta mi è gratissima; E perche egli vi farà sapere i miei sentimenti, aggiungerò solamente, che non saprei troppo esprimere la perfetta stima, e l'amicizia sincera, che ho per voi. Io sono.

Madama mia Sorella.

A Versailles 28. di Ottobre 1712.
Vostro buon Fratello
Luigi.

Il Signor Priore passò da Parigi a Londra, e presentò la lettera alla sua Reina, presso la quale maneggiossi molto per indurla a compiacere il Cristianissimo coll' interessarsi per lo ristabilimento dell'Elettore di Baviera. La Reina promise d'impegnarvisi con tutto il vigor possibile, e rispose al Re per lo canale del medesimo Priore, che ripassò il mare, e si recò a Versailles. La risposta della Reina fu la seguente.

MIO SIGNOR FRATELLO:

*Io ho ricevuta con un piacer sincero la grata lettera, che il Signor Risposta di que-
Priore mi ha portata da vostra parte. Perche la vostra consumata sapienza sua Principessa
ha presa la risoluzione più propria per fissare le condizioni della pace, voi al Rè Cristianis-
dovete esser persuaso, che io non perderò un momento dal canto mio per fimo.
affrettarne la conclusione. Io vi assicuro, che la gran facilità, che voi
volete apportarvi a mio riguardo, non servirà, che a farmi applicare
senza intermissione a ristabilir la pubblica tranquillità, come noi la desi-
deriamo reciprocamente. Comparirà dagli ordini da me dati a' miei Mi-
nistri a Utrecht, che io fo quanto posso nella congiuntura presente in fa-
vor di un Principe, li di cui interessi sono sostenuti dalla vostra generosità.
Io non dubito, ch'egli non ne sia pienamente convinto, e che tutto il Mon-
do non ne sia pienamente persuaso. Io ripeto ancora una volta, mio Si-
gnor Fratello, che la considerazione dell' amicizia, che voi avete per lui,
sarà un potente motivo per impegnarmi di nuovo ne' suoi interessi, e in
quei di sua famiglia, quando l'occasione se ne presenterà all' avvenire.
Del resto io rimando il Signor Priore a Versailles, il quale, col continuo-
vare a regolarsi di una maniera, che vi sia gratissima, non farà, ch'ese-
guire letteralmente gli ordini, che gli ho dati, poichè non saprebbe darli
una prova più particolare del suo attaccò, e del suo zelo per lo mio servi-
gio, che col non trascurare alcuna occasione di reiterar la perfetta stima,
e la*

e la considerazione, che ho per voi, è che desidero ardentissimamente di vivere con voi in una amicizia sicura, e perpetua.

Mio Signor Fratello :

A Windsor 25. di Novembre 1712.

Vostra buona Sorella

A. Reina.

*Imbarazzi ;
in cui si trovano
l'Imperadore,
e gli Ollandesi.*

Noi vedremo a suo luogo, che la Reina Britannica tenne la sua parola colla istessa efficacia, con cui si era impegnata a dar la pace all'Europa, che l'Imperadore, e gli Ollandesi cercavano a tutto potere di allontanare : Ma i loro sforzi non erano eguali al bisogno, e la continuazione della guerra, alla quale anche senza il concorso della G. Bretagna, pareano tanto inclinati, gli avea già imbarcati in difficil, e scabrosi imbarazzi. Il rifiuto, che l'Inghilterra avea fatto di dar più soldo alle truppe ausiliarie, che non avean voluto seguitare il Duca di Ormona, gli avea costituiti in obbligazioni, che non potevano adempiere. Gli Ollandesi avean promesso a quelle truppe la continuazione del Soldo, che gli era necessario per la loro sussistenza, e scbbene in tempo della separazione degl' Inglesi alcuni degli Alliati avessero promesso di contribuirvi, ciò tutta volta non era, se non per un tempo limitato, e a proporzione delle loro forze. Trattanto l'affare premeva, le truppe dovean pagarsi, e gli Ollandesi, reputati i più facoltosi degli altri, erano li più importunati. Le truppe del Duca di Wirtemberga facevano schiamazzi, li Palatini si lagnavano di non aver come sussistere, li Danesi facevano strepito, e i Sassoni, e Prussiani portavano i loro lamenti più oltre. A tutti costoro si unirono ancora li Plenipotenziarj del Duca di Savoia, i quali fecero replicatamente le loro istanze, acciocchè il loro Sovrano fosse soddisfatto del molto, che li si dovea, de' lussuosi accordatili, facendo vedere gl'immenzi debiti, a' quali il Duca si era obbligato per supplire alle voraci spese della guerra, e tutto ciò a cagione del ritardo di quel, che gli era dovuto dagli Ollandesi, e quantunque da costoro li si fosse risposto, che a tutto si sarebbe provveduto, dopo che l'affare fosse stato deliberato nelle rispettive Provincie, delle quali, secondo la costituzione del lor Governo Repubblicano, doveano le sovrane risoluzioni aspettarsi, da' Ministri Savojardi replicavasi, che la costituzione del Governo del Duca di Savoia richiedea pronto spiegazioni, senza le quali egli vedea si obbligato a prendere le sue misure. Questi Ministri si spiegavano in tal forma, perche allora l'articolo della sostituzione del Duca di Savoia alla successione di Spagna, e della cessione della Sicilia a suo favore, era appena nella prima idea della Corte Britannica. La Corte di Vienna non dissentiva dal contribuire qualche somma di danajo per concorrere al mantenimento delle truppe, ch'erano state a soldo dell'Inghilterra : Ma un tal concorso riducevasi a promesse, delle quali vedea si ancor lontano l'effetto, poicchè il danajo do-

dovea ritirarsi da una negoziazione di 600. mila fiorini, che la Corte di Vienna facea trattare in Olanda, e che poteva andar molto a lungo, poicchè il credito della Corte Imperiale non era bene stabilito in Amsterdam, laonde la grande ardenza, che l'Imperadore, e la Repubblica di Olanda mostravano di voler continuar la guerra anche senza il concorso della Gran Bretagna, prevedevasi, che ben tosto si farebbe da se stessa rallentata, poicchè mancava il fondamento da sostener l'impegno, e ciò è tanto vero, che quando si parlò di questa continuazione della guerra, la Città di Amsterdam fu la più renitente a concorrervi per lo principio di una prudente previdenza, acciocchè non cadesse nel bialismo di quell'uomo del Vangelo, che intraprese di fabbricar senza aver prima calcolato, se avea danajo, che li bastasse.

Intanto gli affari nel Congresso di Utrecht, dopo aver languito in lungo silenzio, pareva, che volessero pigliare li moto intermedio, poicchè i Plenipotenziarj Britannici, che desideravano di affrettare la conclusione della pace, fecero intendere agli Alliati, ch'essi stavano travagliando a portar la Francia a condizioni di maggior soddisfazione delle precedenti, perlocchè gli Olandesi formarono un piano, sul quale doveasi poi entrarli in trattato, e'l motivo di ciò fare fu, che gl'Inglese avean fatto intendere, che una volta, che non trovavasi a proposito di negoziare sopra a ciò, ch'era stato proposto, doveasi almeno spiegare sopra qual piede gli Alliati volessero farlo: Ma il fine più intrinseco di tal risoluzione fu, che coloro, i quali governavano allora la Repubblica di Olanda, ed erano per loro privati fini inclinati alla guerra, volean far vedere a' Popoli, e a tutti gli altri, che in maggior numero desideravano la pace, ch'essi non mancavano di promuoverla dal canto loro, e che se poi non conchiudevasi, ciò derivava, perche i Franzesi eran quelli, che a proposizioni ragionevoli non volean condescendere: Ma ben tosto si vide, che il piano proposto dagli Olandesi, non avrebbe avuto alcun corso, poicchè essendosene fatta l'apertura dal Pensionario Buis, non già agl' Inglese, perche la Repubblica non volea riconoscerli da mediatori, ma a' Franzesi medesimi, costoro lo rigettarono dicendo, che la Reina Britannica avea promesso assolutamente al loro Re di farli avere una pace generale, e perciò le loro operazioni dovean dipendere da quel, che la Reina farebbe.

Una tal risposta servi di pretesto a chi volea la guerra, di ripigliarne il discorso, e andossi in Olanda pensando a' mezzi di tenere un maggior numero di truppe in piedi, e come potesse farsi per averne a soldo da altri Principi. Per avventura lo Czar avea altre volte offerto 30. mila uomini agli Alliati, e gli Olandesi di ciò ricordevoli, ne fecero parlare al Principe Kurakin, il quale ritrovavasi da qualche tempo all'Aja senza aver notificato ancora il suo carattere di Ambasciadore della Gran Russia. Il Principe per meglio sapere le intenzioni del suo Padrone sovra quella inchiesta, partì per Amsterdam per andar di là con le poste in Pomerania per abboccarli collo Czar: Ma prima della sua partenza il Ministro de' Stati Generali, ch'era alla testa de' gli affari della guerra, venne a conferir seco, ed egli medesimo andò a, ore appresso ad abboccarli col

*Continuazione
del congresso di
Utrecht;*

*Negoziati del-
lo Czar colle
Provincie unite.*

Con-

Configlier Pensionario, anzi per aver de' lumi sopra queste forti di negoziazioni, ebbe per lo mezzo de' suoi amici le copie di alcuni trattati di altri Principi dell'Imperio, che precedentemente avean dato le loro truppe a soldo delle 2. Potenze Marittime. Nel tempo istesso li Stati della Provincia di Olanda elegerterono alcuni Commessarj, a' quali fu dato il carico di esaminare, e formare un parere, come far si potesse per istabilire una Capitulazione nella loro Provincia, poichè speravano, che questa nuova tassa farebbe pervenir nel loro Erario somma di danajo bastante a continuar la guerra, anche qualora le altre Provincie si trovassero smunte.

Piano formato in Olanda per la Pace:

Con tutto ciò, e con tutta la poca apparenza, che il loro piano fosse gradito, o accettato da' Franzesi, non mancarono di parteciparlo al Conte di Sintzendorff, il quale comunicollo a quei de' Plenipotenziarj dell' Imperio, che si trovarono all' Aja. Costoro riconobbero, che gli Olandesi, nel formarlo, non aveano pensato, che a loro soli interessi, poichè sebbene in quello avean compresa la cessione della Sicilia all'Imperadore, ne parlavano però, come di un Paese, in cui potessero avere un Porto a mezzo cammino per lo loro commercio nel Mediterraneo, e nell'Arcipelago: se vi esigevano la restituzione della Città di Argentina, e una barriera sul Reno, anche ciò guardava la loro sicurezza, e l'istesso potea dirsi di tutti i Paesi bassi Spagnuoli, che si domandavano per l'Imperadore senza niente lasciarne all'Elettor di Baviera, poichè tutto riducevasi a meglio assicurare la loro barriera, ch'esser dovea a tenor delle domande fatte ne' Preliminari del 1709., eccettuatene il cambio di una Piazza per un'altra, che si compiacevano di lasciare alla scelta della Francia. Il piano fu anche comunicato a' Plenipotenziarj Inglese, che lo vollero in iscritto, e vi trovarono i seguenti articoli. I. Che la Francia restituisse all'Imperio la Città di Argentina colle sue dipendenze, e demolisse tutte le Piazze forti sul Reno, e specificamente Huninga, il Forte Luigi, e'l nuovo Brisac. II. Che per rendere sicuro il commercio della loro Repubblica nel Mediterraneo dovesse darsi la Sicilia all'Imperadore, a cui aggiugnevano esser quell'Isola assolutamente necessaria, poichè senza il possesso della Sicilia non potea mai la Casa d'Austria posseder pacificamente il Reame di Napoli. III. Che per formar la loro barriera li si daffero oltre le Piazze, che li si volevano accordare, anche Lilla, Tornai, Doval, e'l Forte di Scarpa con tutte le loro dipendenze, quali Piazze l'Inghilterra volea restituire alla Francia per l'equivalente di Duncherche, e di ciò non contenti vi aggiugnevano ancora la Piazza di Valenliennes, o quella di Maubeuge. IV. Che si stabilisse a loro favore la tariffa del 1664. senza eccezione di alcuna sorta di mercatanzie. V. Che si riservavano il diritto di fare ulteriori domande, e VI. di poter fortemente appoggiare le pretenzioni de' loro Ailiati. Vi furono ancora alcuni altri punti, che li proposero verbalmente, fingendo di supporre esser quelli accordati, siccome era la restituzione di tutti i Paesi bassi Spagnuoli con una rinunzia dell'Elettor di Baviera, come appunto era stato pronunziato dalla Reine Britannica nell'Aringa da lui fatta al Parlamento a' 17. del precedente Giugno. Questo piano fu da' Plenipotenziarj

ri Britannici mandato alla Corte di Londra, e quei di Francia fecero anche l'istesso a quella di Verlagies.

Circa quel tempo il Conte di Strafford portossi da Utrecht all'Aja, quando vi era meno aspettato, e seguendo la mira della sua Corte, cui premea di far conoscere non intermetterli da lei qualunque diligenza per condurre a fine la pace generale; e che se il trattato di questa componeva, la causa dovea attribuirsi agli Alleati, e alla loro ostinazione in pretendere molto più del dovere, in arrivando ebbe una conferenza col Configlier Pensionario, cui propose, che per rinnovare i negoziati della pace dovesse tenersi una conferenza generale con i Francesi, in cui costoro confermassero il piano della Reina proposto al Parlamento a' 17. di Giugno, dopo di che entrar poteasi in negoziazione. Questa apertura del Ministro Inglese non dispiacque in Olanda, quantunque avesse incontrata l'opposizione di tutti coloro, ch'erano del partito della guerra, e che il Signor Lambert chiama savj, e intelligenti. Costoro diceano, che accettandosi la proposizione venivano gli Olandesi a lasciarsi mani, e a non poter distendere le loro domande al di là del pernicioso, e fatal piano della Reina, come era accaduto alla pace di Rastatt, in cui i Francesi aveano rigettato tutto ciò, che non era composto ne Preliminarij concertati in quel tempo, e conchiudevano, che in tal guisa l'ultimo piano formato dagli Olandesi sarebbe gito a terra insieme colla speranza di far restituire l'Argentina all'Imperio.

Questa opposizione non ebbe molta carriera, perchè a dire il vero gli Olandesi in generale, temendo sotto il pelo delle gravissime tasse, desideravano la pace, e i più sensati consideravano, ch'era urgente la necessità di procurarla alla Repubblica, poichè la separazione degli Inglesi, e la rotta di Denain costituivano gli Alleati ne la impotenza di proseguir la guerra con vantaggio. Tutto ciò parve ad evidenza allorchè si leggette nell'Assemblea de' Stati Generali una lettera dell'Imperadore, il quale quantunque nel principio di quella esortasse gli Olandesi alla continuazione della guerra, tutta volta moderando poi la proposizione di volerla dividere, che per non discostarsi da' diritti incontrastabili della Casa d'Austria sopra la Spagna, e le Indie Occidentali, il Ministero imperiale non sarebbe stato lontano dal concorrere a una tregua: anche lusinghissima, per l'osservanza della quale potean prendersi buone; e giuste misure: Questa insinuazione di tregua non sarebbe dispiaciuta agli Olandesi, se l'avessero stimata praticabile, poichè in ogni caso le ragioni di Casa d'Austria sarebbono rimaste nel loro primo stato, e poteano in progresso di tempo tal accidenti sopra venire, che potean quelle servir di pretesto a una nuova general confederazione per ricominciare la guerra, e per ridurre la Casa di Borbone ad accettare i Preliminarij del 1709. Ma stimossi vana cosa il proporla a' Plenipotenziarj di Francia, poichè nello stato delle cose di allora non dovea crederli tanto sciocco il Re Cristianissimo, che volesse dar la mano a una tregua, quando se stesso cose potea conseguire con un solenne, e formal trattato di pace.

Per tai motivi il nuovo pensiero di una tregua morì nella sua nascita, e trattando il Ministero Inglese, proseguendo a caricarsi di ragione,

TOM. X.

V u

nc,

*Conferenza
tra gli Alliati
in Utrecht.*

ne, ordinò a' suoi Plenipotenziarj in Utrecht di premere gli Alliati a rinnovar le negoziazioni sul piede dell'Aringa della Reina, e li si aggiunse, che contrastassero d'insistervi con calore, che affettassero di essere gli aggressori, e li strignessero a rispondere categoricamente, acciocchè in ogni conto i negoziati si ripigliassero, donde sorgea la considerazione, che o gli Alliati facevano la pace, o la ricusavano, sempre l'Inghilterra otteneva il suo intento; se la pace generale facevasi, gli Inglesi avrebbero evitato lo scandalo di una pace separata colla Francia, e se la ricusavano, ne sarebbe attribuita la colpa alla loro ostinazione. In conseguenza di queste nuove premure de' Plenipotenziarj Inglesi, che avvalorarono quella già fatta dal Conte di Strafford all'Aja, tennessi una conferenza tra gli Alliati a Utrecht a' 29. di Agosto. Il Vescovo di Bristol disse in circolo agli altri Plenipotenziarj senza federli, che non dubitava, che non dispiacesse a tutti l'interruzione de' negoziati di pace con i Franzesi, laonde il Conte di Strafford si sarebbe interposto a rinnovar le conferenze co' Plenipotenziarj di Francia, e che lusingavasi, che tutti vi sarebbero concorsi. Il Conte di Sintzendorff non dissentì dall'invito, e il Barone di Botmar, Ministro di Anover, domandò se vi sarebbe una conferenza generale nel Mercoledì, o Sabato seguenti. Il Vescovo rispose, che si sarebbe adoperato co' suoi Colleghi per farla tenere, e che avrebbe fatto sapere a tempo agli Alliati il giorno della conferenza. In effetto nell'ultimo giorno di Agosto i Plenipotenziarj di Francia si unirono con quei d'Inghilterra in casa del Conte di Strafford, e fu ad essi proposta la conferenza generale, e li si aggiunse, ch'erasi convenuto col Conte di Sintzendorff de' termini, de' quali ciascuno dovesse servirsi per torre affatto la confusione. Li Plenipotenziarj di Francia differirono la loro risposta, e quindi fecero intendere, che non potevano trovarsi dove interveniva il Conte di Rechteren, perlocchè li Stati Generali di Olanda per torre ogni ostacolo a' negoziati di pace spedirono una commissione al Conte per trasportarsi all'Aja, e tutto ciò fecesi, perchè sulla differenza di quel Conte col Plenipotenziario Menager, da noi più avanti riferita, non avevano ancora gli Olandesi conchiuso di dare al Re Cristianissimo la soddisfazione, che pretendeva.

*I Plenipoten-
ziarj di Fran-
cia insistono per
la restituzione
di Tornai.*

La causa principale però, per cui la conferenza generale tra gli Alliati, e i Franzesi non si tenne, fu perchè le cose avean cangiato aspetto dopo la rotta di Denain, e i Franzesi vincitori credevano dover prendere esempio da' loro nimici, li quali per l'addietro avevano avanzate le loro pretese a misura, che gli successi della guerra gl' erano andati a seconda, laonde per tenerli la conferenza generale gli Alliati domandavano, che i Franzesi vi dichiarassero di entrare in negoziazione sul piano della Reina per aggiustare il resto degl'interessi di tutti gli Alliati, e i Franzesi volean solamente dichiarare di una maniera generale, che sarebbero entrati in negoziazione cogli altri Alliati; Oltre a ciò si mantenevano fermi a pretendere la restituzione di Tornai, e siccome la Reina avea detto nella sua Aringa al Parlamento, che doveasi accordare agli Olandesi la battria, come l'avean domandata ne' Preliminari del 1709; eccettuata 2., o 3. Piazza al più, così i Franzesi insisteva-

no,

no, che la Città di Lilla dovea darli alla Francia, come un equivalente per Duncherche, e che questa Piazza non dovea esser compresa nel numero delle tre eccettuate nell' Aringa della Reina, e premuti da Plenipotenziarj Inglefi a moderare alquanto le loro pretese, dimostrarono gli ordini della loro Corte, per li quali erano assolutamente obbligati d'insistere sulla restituzione di Tornai, e di Lilla, e di non cedere Maubeuge, o Condé. In fine gl'Inglefi li pregarono, che almeno sopra la restituzione di quelle Piazze parlassero nella conferenza con termini altrettanto generali, quanto erano stati quelli contenuti nell' Aringa della Reina, ed essi risposero esser necessario di spiegarsi in termini espressi sopra quel punto, ed anche più, che sopra ognun altro, poichè altrimenti facendo si ligherebbono le mani, e darebbono del vantaggio agli Ollandesi, aggiugnendo, che i loro ordini erano tanto chiari, che non potevano ammettere altra spiega.

Questa loro costanza indusse i Plenipotenziarj Inglefi a non far procedere ad alcuna conferenza generale, se prima quel punto non era preliminarmente accordato, e di tutto ciò ne diedero conto alla Corte di Londra, da cui li fu risposto (*) che quando la Reina comunicò al suo Parlamento un piano generale della pace, i Franzesi aveano già fatto conoscere, che desideravano di aver Lilla per equivalente di Duncherche, e di salvar Condé, e Maubeuge, e non sarebbero stati alieni dal desistere benchè mal volentieri dalla domanda di Tornai, poichè nel piano recato dall' Abbate Gautier a Londra, il Re di Francia pregava, più tosto, che insisteva, che li si accordasse quella Piazza: Ma che l'ostinazione insostenibile degli Ollandesi operato avea, che la Francia incominciava a ricusare quel, che prima desiderava solamente di salvare: Che il piano recato dall' Abbate Gautier non era, se non che l' ultimatum delle offerte della Francia, sopra il quale poteansi migliorare la maggior parte degli articoli, che vi erano contenuti, e aggiugnervi anche qualche cosa, se gli Alliati avessero unanimemente rinnovate le conferenze, ma che il tempo perduto alterato avea le cose, e i successi della campagna aveano incoraggiata la Francia a far del medesimo piano l' ultimatum delle sue concessioni. Da tutto ciò conchiudeva il Ministero Britannico, che gli Ollandesi dovean dar la colpa alla loro propria condotta, se le condizioni della pace, rispetto ad essi, non corrispondevano nemmeno a quelle specificate nell' Aringa della Reina, la quale spiegavasi, che non volea già prendere il partito della Francia per obbligare i suoi Alliati a far cosa di loro dispiacere, quantunque li vedesse con affezione perseverare in una condotta, che avrebbe dato del vantaggio a' nemici, ma dall'altra parte non credevasi obbligata, sino a tanto, che essi ricusassero di entrare nelle sue misure, di adoperarsi fortemente a lor favore.

Il Visconte di Bollinghrock scrisse ancora a Matteo Priore in Francia sul soggetto di questa disputa furta-tra' Plenipotenziarj Inglefi, e quei di Francia a Utrecht, ordinandoli di rappresentare al Marchese di Tori (*) che la Reina non volea far cosa, che sembrasse opposta direttamente a ciò, che i suoi Alliati potessero giudicar convenevole di proporre: Ma

Sentimenti della Inglese su tal particolare.
(*) Lettera del Visc. di Bolling. a' Plenip. Ingl. de' 21. Settembre 1712.

Il Ministero Britannico scrive su di ciò in Francia.

(*) Lettera del Visc. di Bolling. a' Matteo Priore de' 21. Settembre 1712.

che fino a tanto, ch'essi operassero, come faceano allora, ella potrebbe con giustizia dichiararsi neutrale, e passiva rispetto a' loro interessi; e che nel caso, ch'ella facesse la pace prima di loro, cosa, ch'ella non differirebbe certamente a loro considerazione, potrebbe colla medesima giustizia lasciarsi fare le loro proprie condizioni: Che questa condotta della Reina era un gran vantaggio per la Francia, anzi tale, che per assicurarselo il Cristianissimo avrebbe dato più che Tornaì un anno addietro, laonde non facea più mestiere, che la Corte di Versailles premesse gl'Inglese a far maggiori avvanzi, o la minima cosa, che parebbe contraria a quel; che la Reina avea dichiarato dal Trono, poichè i Franzesi medesimi aveano riconosciuto la sua Aringa, come un piano, al quale vorano sottometterli, tanto più, che questo piano non differiva da quello recato a Londra dall'Abbate Gautier. Esortollo poi a far conoscere al Ministro di Francia, che la sua Corte potè servirli dell'ostinazione degli Ollandesi, e degli altri Alliat, sopra molti articoli controversi, e specialmente sopra l'affare di Tornaì per salvare; e guadagnare più, che non avrebbero potuto sperare, nella qual congiuntura la Reina avrebbe potuto contribuire passivamente a farli ottenere l'intento, ma che non volea in conto alcuno impègnarsi ad operare attivamente; onde l'insinuasse, che i Franzesi farebbono assai meglio di promuovere queste nuove pretese; durante il corso del trattato, poichè sebbene avessero avuta la volontà di accordare agli Ollandesi quanto la Reina avea proposto dal Trono, la loro condotta però era stata tale, e la situazione degli affari cotanto cangiata, che il Re potea con giustizia pretendere la restituzione di Tornaì, essendo tal dichiarazione più semplice, e naturale, che non la pretesione, che i Plenipotenziarj Inglese consentissero a dare un senso all'Aringa della Reina, per cui apparisse, ch'ella cedesse quella Piazza: Soggiunse poi per conclusione di questo punto, che poco importava, che le conferenze si rinnovassero presto, o tardi: Ma che dovea trattanto attendersi a preparare ciò, ch'era necessario per concludere la pace tra la Gran Bretagna, e la Savoia da una parte, e la Francia, e la Spagna dall'altra, e che questo era lo scopo, che i Franzesi aver doveano avanti gli occhi.

*Sue proposte
al Marchese di
Torfi.*

(*) Lettera del
Vice di Bolling.
al Marc di Torfi
de' 11. Settembre
1712.

Non contento di tutto ciò il Visconte di Bollingbroch scrisse anche al Marchese di Torfi per rimandarli alla memoria quanto da lui gli era stato rappresentato a Parigi: cioè a dire (*), che la condotta della Reina verso i suoi Alliat farebbe dipesa in parte dalla loro maniera di operare verso di lei: Che le misure violente, che si prendessero, la metterebbono in libertà di far la pace senza di loro, e che in questo caso si dichiarerebbe di aver sottoscritto il trattato colla Francia, e la Spagna; li porrebbe il piano recato dall'Abbate Gautier, come quello, sul quale bisognerebbe, ch'essi facessero la pace; e li direbbe, che all'avvenire non potrebbe più operare, se non con i suoi buoni offes in qualità di amica comune degl'un, e degli altri. Li fece ancora ricordare di averli detto, che nel caso, che gli Ollandesi, o gli altri Alliat prendessero il partito di unirsi alla Reina per far la pace prima della conclusione del trattato separato, ella sarebbe obbligata a guardar più misure con essi, poic.

poicchè ciò commoverebbe la compassione del Popolo in Inghilterra, e li Ministri della Reina farebbono costretti a far de' passi, che ricuserebbono assolutamente senza di ciò: Aggiunse poi, che a lui sembrava, che li Plenipotenziarj di Francia volessero cingere qualche cosa di più nella disputa sopraggiunta trà di essi, e l'Inglese, poichè insistevano, che i Ministri della Reina proponessero una conferenza, in cui si facesse una proposizione, che pareva in qualche maniera contraria a ciò; che la Reina avea dichiarato nella sua Atinga sul proposito della barriera degli Olandesi, laonde la differenza non era già di sapere, se Tornai dovesse essere, o no, restituito al Re di Francia, poichè per ottener quella Piazza non era necessario, che gl'Inglese facessero quella dichiarazione specifica, ma solamente se la Reina dovesse dichiarare formalmente, che Tornai dovesse ritornare alla Francia, ciochè farebbe l'istesso, che dichiararsi a contrattempo a favor della spiega, che i Ministri di Francia davano a quell'articolo dell'Atinga, e soggiunse in fine, che non essendo difficile di trovare un espediente in quello affare, potea bene evitarsi tutto ciò, che potea cagionar dispute trà i Ministri della Gran Bretagna, e quei di Francia.

Nel mentre, che tralle Corti di Francia, e d'Inghilterra trattavasi dell'espediente da proporsi per la restituzione di Tornai senza pregiudicare all'Atinga della Reina Britannica, li Plenipotenziarj degli Alliatj si ritrovavano nell'ultimo abbattimento a Utrecht, vedendo già le cose incamminarsi al distogliamento della grande Alleanza senza che ciascun facesse specificamente il suo particolare destino, e gli Olandesi specialmente non potevano digerir l'incertezza; in cui stavano, di non sapere ciò, che ad essi destinavasi, e d'ignorare le specie, che doveano essere osservate dalla Tacilla del 1664, e le Città, che non pensavasi di far comprendere nella barriera. Il Conte di Strafford, che non sapeva in quel tempo il sentimento del Ministero di Londra sul soggetto della disputa insorta trà lui, e l'Vescovo di Bristol da una parte, e li Plenipotenziarj di Francia dall'altra, vide così concertati gli Olandesi per lo timore di vedersi costretti a restituire Tornai, ch'entrò nel loro sentimento, e rappresentando alla Corte di Londra la loro costernazione, insinuò a quei Segretarj di Stato, che gli Olandesi stimavano cotanto essenziale alla sicurezza della loro barriera il ritenersi Tornai, che credevano non aver niente senza di quella, anzi si farebbono contentati di far rimanere in iscambio in poter della Francia la Piazza d'Ipri, e in fine, che avrebbero consentito ad accettare il piano della Reina, purchè li lasciasse Tornai.

Ma li Plenipotenziarj Britannici vennero in chiaro della intenzione della loro Corte sopra l'affare di Tornai, tosto che li pervenne la risposta del Visconte di Bollingbroch, ciò che li fu poi confermato dalla risoluzione presa dalla Corte di Francia. Il Re Cristianissimo, che non avea altro a cuore, se non d'incorporar di nuovo alla sua Corona la Piazza di Tornai, da lui stimata necessaria alla sicurezza delle frontiere della sua Monarchia, non volle fare il difficile sopra una disputa, in cui gl'Inglese, e i Franzesi non differivano, se non circa il mo-

*Abbattimento
degli Alliatj in
Utrecht.*

*Dichiarazio-
ni del Re Cri-
stianissimo circa
la restituzione
di Tornai.*

do, e non più nella sostanza, e scorgendo il Ministero Britannico condescendere a far riviver quella Piazza, purché si salvasse l'apparenza, e restasse senza taccia la dichiarazione fatta dalla Regina nella sua Aringa al Parlamento, aderì al consiglio del Visconte di Bollingbroch, e si trasferì a' suoi Plenipotenziarj in Utrecht una sua dichiarazione, copia della quale fu anche spedita a Londra, donde con lettera dell' istesso Visconte fu fatta pervenire a' Plenipotenziarj Britannici. La dichiarazione era concepita ne' seguenti termini. *Li Plenipotenziarj del Re a Utrecht dichiareranno a' quei della Gran Bretagna, che S. M. consente a trattar della pace secondo il piano proposto da S.M. Britannica nella sua ultima Aringa al Parlamento: Ma dichiareranno nel medesimo tempo, che avendo gli Olandesi ricusato di uniformarsi a' sentimenti di quella Principessa, ripetuta la sospensione d'arme, e dato luogo al cambiamento presente degli affari, è giusto, che S. M. riceva la restituzione delle spese, ch'è stata obbligata a fare durante il corso di questa campagna: Per la qual cosa il Re consente, che si esegua esattamente il Piano, ch'egli manda a Londra nel mese di Aprile ultimo. Ecco la dichiarazione precisa, che li Plenipotenziarj di S. M. faranno a' quei della Regina della Gran Bretagna: Ma trattando, in considerazione delle accennate ragioni, il Re ordina a' suoi Plenipotenziarj di non sottoscrivere la pace, se non colla condizione, che li si restituisca la Città di Tournai, oltre la restituzione dell'altre Piazze, che domanda, e che crede aver voluto S.M. Britannica comprendere nella sua Aringa. Il Re continuerà intesa le sue cure per avvanziare quanto sarà possibile la conclusione della pace tra S. M., e' l' Re di Spagna da una parte, e la Regina della Gran Bretagna, il Re di Portogallo, e' l' Duca di Savoia dall' altra, lasciando agli Olandesi la libertà di fare ciò, che stimaranno più conveniente.*

Conferenza tenuta dal Conte Sintzendorff con i Ministri Germanici.

Prima, che questa dichiarazione arrivasse a Utrecht, il Conte di Sintzendorff si era molto maneggiato per stabilir le cose in maniera con i Ministri del Corpo Germanico, che li rendesse agevole, e di felice riuscita la continuazione della guerra, che la Corte Imperiale con molta ardenza desiderava. Egli lusingavasi, che riuscendoli di scuotere i Principi, e Stati di Alemagna dal loro ordinario letargo, potesse proseguirli la guerra, ed anche con vantaggio egualmente sul Reno, che in Fiandra, e con tale idea, che l'esperienza mostrò essere stata mal digerita, convocò a' 15. di Settembre in sua casa i Ministri del Corpo Germanico, a' quali propose di somministrare non solamente le loro quote per continuar la guerra, ma anche volontariamente qualche somma per supplire a' quel, che l'Inghilterra pagava per le truppe ausiliarie, e la sua proposizione fu distinta in 15. articoli. Disse col primo, che essendosi i 10. Circoli dell'Imperio impegnati in virtù di risoluzione presa nella Dieta del 1702. a levare 120. mila uomini, ciascuno secondo la quota notata nella Matricola dell'Imperio, dovesse quell'impegno eseguirsi. Col secondo, che l'Imperadore continuerebbe a far torre i pretesti, de' quali alcuni Circoli, e specialmente quel di Borgogna, si erano serviti per trascurare di somministrare le loro quote. Col terzo, che per indurre l'Imperio alla continuazione della guerra sarebbe bisogno di assicurarlo, che non si

sa-

farebbe la pace senza obbligar la Francia a darli una buona barriera, acciocchè s'indennizzasse l'Imperadore delle spese da farsi. Col IV., che tale armamento si farebbe con maggior prontezza, se l'Imperadore, come Padre della Patria avesse la bontà di trasportarsi a Francfort, acciocchè con la sua presenza meglio s'incoraggisse la gente a fare il suo dovere. Col V., che non domandando l'Imperadore, se non che ciò, che ciascuno era obbligato a fare secondo le leggi, e mostrando i più potenti molta disposizione a somministrare la loro quota al di là della loro obbligazione, e a mantenerla a loro spese, le leggi darebbono i mezzi di far fare il lor dovere a quei, che mancassero senza ragione. Col VII., che li Circoli suddetti dell'Imperio, non annoverandovisi quel di Borgogna potrebbono sopra quel piede somministrare a proporzione 100. mila uomini, de' quali andavano 14. mila a carico dell'Imperadore per l'Austria, e la Boemia, 12. mila per l'alta Sassonia, e altrettanti per la bassa, 9. mila per lo Circolo del basso Reno, 7. mila per la Baviera, la metà de' quali andava anche a carico dell'Imperadore, 9. mila per la Franconia, 11. mila per la Svevia, 7. mila per l'alto Reno, e 12. mila per la Westfaglia. Compiutosi cotai numero di truppe si disse nell'articolo XIII., che poteano distaccarsene, secondo l'esigenza de' casi, 20., 30., e fino a 40. mila uomini, e col XIV., che per riempire la mancanza delle truppe Inglesi, le quote dell'alta, e bassa Sassonia, e della Westfaglia, che faceano 36. mila uomini, poteano distaccarsi verso i Paesi bassi con tutto il di più, che l'Imperadore stimasse a proposito di aggiugnervi delle sue.

Ragionossi poi in quell'Assemblea di far la tassa del danajo, che i Circoli dell'Imperio dovean contribuire per lo mantenimento di sì numeroso Esercito, e questa somma fu stabilita a 3. milioni di scudi, de' quali si fece la distribuzione, che noi qui tralasciamo con altri articoli di poca considerazione per non fastidiare i leggitori. Questi punti furon dati a' Ministri del Corpo Germanico, acciocchè ne ricevessero le istruzioni de' Principi, e Stati di Alemagna, e quindi il Conte di Sintendorff rinnovò con essi a' 5. di Ottobre la conferenza, acciocchè quanto nella prima era stato distintamente stabilito, restasse in miglior modo confermato, laonde vi si fecero altri regolamenti divisi in 11. articoli, il di cui contenuto aggiravasi principalmente a far, che l'Imperio avesse almeno in piedi un Armata di 100. mila uomini, ed oltre a ciò vi fosse il fondo di conservare, e pagare le truppe Alemanne, ch'erano state a soldo della Gran Bretagna, al quale oggetto li 3. milioni di scudi, in prima stabiliti, furono avanzati a 4. con farcene la distribuzione a carico de' Circoli dell'Imperio secondo la proporzione ordinata nella Matricola Imperiale, e di tutti questi regolamenti si diede copia a' Ministri dell'Assemblea, acciocchè la partecipassero a' loro rispettivi Padroni, onde potessero costoro prendere la final risoluzione, che dovea poi rimettersi alla Dieta di Ratisbona per avervi il suo intero adempimento per mezzo di un decreto dell'Imperio.

Si fatti stabilimenti aveano un'apparenza molto pomposa in Carta: Ma i più sensati previdero sin dall'ora, per l'esperienza de' le passate cose, che

*Stabilimenti fatti
per l'unione
del danajo.*

Inutili tentativi dell'Imperadore col Duca di Savoia.

che Persecuzione ne sarebbe stata difficilissima, e l'esito molto differente dalla prima idea. Si vide in fatti, che gl'istessi membri della grande Alleanza non ne fecero un presaggio diverso, ne si lusingarono di vederli esattamente eseguiti. Il Duca di Savoia non giudicò dover molto fortificarsi sopra queste belle apparenze; perchè sapea quanto al fatto cose erano facili a idearsi, e prometterli, difficilissime poi, anzi per l'esperienza, impossibili ad adempersi, e credette non dover perdere il certo, che l'Inghilterra promettevali, per l'incerto, che con tali pomposi stabilimenti li si facea sperare dalla Corte di Vienna, e la sua fermezza su tal proposito parve tanto maggiore, quanto che la Corte Imperiale non avea mancato di usarli le più distinte finenze per mantenerlo nella sua confederazione, conchiosacebe l'Imperador Carlo, quantunque non avesse ancora penetrato ciò, che il Visconte di Bollingbroch avea segretamente negoziato in Francia, e'l Conte di Peterboroug a Torino circa la Cessione della Sicilia al Duca di Savoia, in virtù della quale questo Principe consentiva a rappacificarsi colla Francia, e la Spagna, tutta volta ebbe forti sospetti, che non si sarebbe mancato da queste due Corti unitamente coll'Inghilterra di farli vantaggiose offerte per staccarlo dalla grande Alleanza, perlocchè in data de' 7. di Settembre scrisse una lettera al Duca sul soggetto de'la soddisfazione da lui pretesa per lo Vigevanasco, e con quella li fece intendere, che non ostenta la protesta fatta da' suoi Commessari contra la decisione de' Ministri Angliandisi, da noi a suo luogo riferita, egli per dimostrar la sua inclinazione a contentarlo, avea già ordinato a' Commessari suddetti di consegnarli 7. villaggi del Vigevanasco, e di darli un equivalente nel Novaresse per gli altri 4., e per la Città medesima di Vigevano, che dal Duca pretendevasi. Aggiunse poi Cesare nella lettera, che sperava, che il Duca rimarrebbe fermo nella sua Alleanza ad oggetto di conservare il diritto della successione alla Monarchia di Spagna alla sua Casa dopo quella d'Austria.

Il Rè di Portogallo risolve di far la pace colle due Corone.

Questa compiacenza non fu valevole a smuovere il Duca di Savoia dal proposito fatto di profittar della congiuntura per acquistare alla sua casa la dignità Reale, e per maggiormente illustrarla col possesso di un Reame. Il Rè di Portogallo fece il medesimo concetto de' stabilimenti conchiusi all'Aja da' Ministri del Corpo Germanico, e non ostante, che li fosse pervenuta la notizia, che il Rè di Prussia, e gli Elettori di Annover, e Palatino avessero fatto offerte di ampie contribuzioni di danajo per fare efficaci sforzi nella seguente campagna, e che quel di Mogozza avesse esibito non solamente di contribuire quanto dovea, come Elettor, ma anche di adoperarsi, come Cancellier dell'Imperio, a far, che tutto il Corpo Germanico vi concorresse, Rimò suo interesse di seguitar la fortuna della Gran Bretagna, e di far la sua pace colle due Corone. Questo Principe era da qualche tempo mal contento degli Ollandesi, da quali credea essersi trascurato il soccorlo, che gli avea chiesto in tempo della spedizione del Signor de Gue-Trovin contra Rio Janeiro nel Brasile, e ripatili, o prolungatili con sommo suo discapito i sussidj dovutigli in virtù del trattato, i timori del Monarca Portoghese crebbero, ajorche, stan-

standosi a Lisbona in aspettanza del ritorno della Flotta dalla Baja di tutti i Santi, si seppe essere uscita in mare una squadra navale da Tolone sotto il comando del Signor di Cassard. Per ovviare al grave infortunio, che avrebbe patito il Portogallo, se quella Flotta fosse andata in mano de' Franzesi, il Conte di Tarocca, e D. Luigi di Acugna, Plenipotenziarj Portoghesi a Utrecht, si portarono ad Amsterdam per premervi un soccorro, e l' resto de' sussidj: Ma ò da presumerti, che le loro istanze, anche supposte felici ad ottener quel, che bramavano, farebbono state infruttuose, se il puro accidente non avesse operato a favor del Portogallo, poichè quando il Signor di Cassard pervenne a Cadice, la Flotta di tutti i Santi era già entrata nel Porto di Lisbona.

Cessato il timor della Flotta restò a' Portoghesi l'apprensione di quel, che il Signor di Cassard avesse a tentare colla sua squadra, e l'esempio di quel, che il Signor di Gue-Trovin eseguito avea colla sua, concorrevano a far temere con fondamento di un secondo infortunio. Il Signor di Cassard era uscito da Tolone a' 29. di Marzo con 6. navi da guerra, e 2. fregate, e con potente numero di gente da sbarco presa dalle truppe della marina. A' 4. di Maggio gittò le ancore presso al Forte della Praia dipendente dalla Città di S. Giacomo, Capitale della maggiore Isola di Capo Verde, che porta il medesimo nome, e appartiene a' Portoghesi. Il Forte si rese al primo invito, e la Città, quantunque di difficilissimo accesso, non volle avventurarsi agli accidenti di un assedio. Il Governadore, ch'era Capitano Generale per lo Re di Portogallo in tutte le Isole di Capo Verde, volle tenere a bada i Franzesi sotto l'ombra di una capitolazione, e la notte salvossi cogli Abitatori, e i migliori effetti nelle montagne, dov'era stato preceduto dal Vescovo, onde la Città fu saccheggiata, e data alle fiamme con sommo profitto de' Franzesi, che vi fecero un bottino considerabile. L' istesso destino ebbero altresì altre Colonie del Re di Portogallo, tralle quali fu quella di Massarant, e quantunque il Signor di Cassard avesse poi divertita la sua spedizione ad attaccare le Colonie Ollandesi di quei mari, tutta volta sino a tanto, che non udivasi ritornato a Tolone, sussisteva sempre il timore ne' Portoghesi di qualche altro infortunio nelle coste marittime del Brasile.

A queste continue inquietudini dal canto del mare si aggiunse quella di terra, e la marcia del Marchese di Bai coll' Esercito Spagnuolo verso i confini del Portogallo, mise in costernazione il Re Giovanni. Egli vedea la Reina d'Inghilterra già impegnata a far la sua pace colle 2. Corone, e in conseguenza non potea far più fondamento sopra le truppe di quella Nazione, che la Reina Anna avea fatto già ritirar dal Portogallo senza nemmeno farglielo sapere. Avea l'esempio del poco, che potea sperar dagli Ollandesi, da' quali appena dopo tante reiterate istanze, e lamenti avea potuto ottenere i sussidj del 1708., e considerava, che le sue truppe esistenti in Catalogna, gli erano inutili, anzi a carico, poichè la G. Bretagna, che tenevale a suo soldo, non li pagava più nulla, e dubitava, se frametteva indugio a risolversi, di veder l'Esercito Spagnuolo inoltrarsi senza contrasto nelle viscere del suo Reame. In sì fatta estrema incaricò il suoi Plenipotenziarj di liberarlo da quella inquietudine nella m-

Spedizione de' Franzesi contro de' Portoghesi in America.

Sospensione d'armi tra la Francia, la Spagna, e l' Portogallo.

gliore, o nella meno cattiva maniera, che potessero. Quindi nacque-
ro le conferenze, ch'ebbero a Utrecht i Plenipotenziarj della Gran Breta-
gna, e di Francia con quei di Portogallo, dalla quale nacque la sospen-
sione d'arme conclusa, e sottoscritta a' 7. di Novembre tralla Corona
di Portogallo, e lo 2. di Francia, e di Spagna. Il trattato fu distinto in
7. articoli, e la sospensione tanto in Europa, quanto in America, fu
stabilito, che durasse per 4. mesi da incominciare a' 15. di Novembre
per finire a' 15. di Marzo del seguente anno 1713., e subito, che il trat-
tato fu sottoscritto, li Plenipotenziarj Portoghuesi ne spinsero l'avviso al-
la loro Corte, donde fu spinto l'ordine a Barcellona alle sue truppe,
acciocchè si distaccassero da quelle dell'Imperadore per marciar quindi per
terra in Portogallo.

Ma se il Duca di Savoia, e'l Re Giovanni V. supposero esser vana
la speranza di potersi proseguir felicemente la guerra contra le due Coro-
ne dopo la separazion degl'Inglefi, rimarchevol cosa è al certo, che l'istef-
so Imperador Carlo, e li Stati Generali di Olanda non fecero gran fon-
damento sopra a questi nuovi sforzi, che si speravano dall'Almagna,
poicchè il primo incominciò a dar de' passi, che sembravano opposti al-
la idea, che col nuovo armamento dell'Imperio proponevasi, e gli al-
tri non lasciarono di dar la mano alla conchiuisione della lor pace colle
2. Corone, ciocchè apparirà più chiaramente dalle seguenti cose, che
in questo luogo ci viene in acconcio di riferire.

*Lettera del Se-
cretario di Sta-
to d'Inghilterra
al Residente Im-
periale.*

Rispetto all'Imperadore, rivocando alquanto il passo indietro, ci
fa mestiere premettere, che dopo la prima suspension d'arme pubblicata
in Fiandra dal Duca di Ormond, e dal Marescial di Villars alla testa del-
le loro Armate, non potendo la Gran Bretagna prendere più parte nella
guerra di Catalogna, il Conte di Darmouth, Segretario di Stato nella
Corte di Londra, scrisse al Signor Hoffman Residente dell'Imperadore in
quella Città, averli la Reina ordinato di dirli, che il Cavalier Jennigs
suo Ammiraglio nel Mediterraneo, aveva già le sue istruzioni per con-
durre l'Imperadrice da Barcellona in quella parte d'Italia, ov' era il desi-
derio di Cesare, che si trasportasse. Colla medesima lettera li foggjun-
se, che li Plenipotenziarj Britannici a Utrecht dovean far sapere a quei
degli Alljati, che nel caso, che alcun de' loro Principali dasse a cono-
scere alla Reina di volere esser compreso nell'Armeftizj, di cui si era
convenuto, ella ne avrebbe fatta la proposizione alla Corte di Fran-
cia. La lettera era in data de' 20. di Agosto, e'l Residente Hoffman ne
partecipò il contenuto alla Corte di Vienna. Bisogna altresì premettere,
che l'Imperadore, dopo la sua venuta in Alemagna da Barcellona, do-
ve lasciata avea l'Imperadrice, scorgendo per le negoziazioni intavola-
te tralle Corti di Verlagsics, e di Londra, già ita a terra la grande Al-
lianza, avea premeditato di proseguir solo la guerra, piuttosto, che
accontentare a una pace, che stimava non meno a se pregiudiziale, che
svantaggiosa. Egli fece comunicare questi suoi pensieri a' Stati di Cata-
logna per mezzo dell'Imperadrice, e costoro da ciò mossi li scrissero una
lettera per manifestarli le loro intenzioni sopra le proposizioni fatteli, e
differo aver risoluto di non abbandonar mai il suo dolce dominio, vo-
len-

lendo ebba loro fedeltà , e zelo meritare , ch'egli faceffe i maggiori sforzi , acciocchè i suoi fedeli vassalli non fossero le vittime infelici de' loro irreconciliabili nimici , nel quale effetto , per corrispondere alla protezione , della quale erano stati onorati , durante la sua lontananza , per mezzo della presenza dell'Imperadrice , gli offerivano i maggiori sacrificj per giugnere a quel fine , e per contribuire alla continuazione de' buoni successi , che speravano dalla Divina clemenza , e dalla pietà dell'Imperadore .

A questa lettera fu aggiunta una rappresentazione del Principato di Catalogna all'Imperadore , colla quale li ricordarono la gloriosa maniera , con cui li suoi augusti predecessori avean contribuito ad innalzar la Monarchia , e a difenderla contra le violenze de' suoi nimici , che avean sempre voluto traversar la sua grandezza : Che in appresso la felicità della Spagna era stata confermata sotto i Principi della sua Augusta Casa per mezzo della stretta unione coll'Imperio , di sorte che i titoli di onore , e di Sovranità , che formavano il Corpo della Monarchia , erano dovuti a quella felice unione , la quale si troverebbe distrutta , e rovesciata , se il serenissimo Duca di Angiò ne rimaneffe in possesso , poichè la Monarchia verrebbe a contrarre interessi opposti a quel dell' Augusta Casa d' Austria , alla quale la Nazione Spagnuola era debitrice della sua gloria , e della sua fama : Che altronde sarebbe difficile di difendere i Stati separati dal Corpo della Spagna , e di pervenire al fine di quella guerra , siccome altresì di ristabilire la tranquillità dell'Europa con impedir l'unione delle Monarchie di Francia , e di Spagna , che i Re suoi Predecessori aveano tanto cercato di prevenire per mezzo delle rinunzie , di cui la Francia non tenea alcun conto , di sorte che il fondamento della guerra era sempre sussistente , e una pace , per cui il Corpo della Spagna era ceduto alla Casa di Francia , non dovea riguardarsi , se non come l'occasione di una nuova guerra , poichè ciò somministrerebbe alla Francia nuovi mezzi di avanzare i progressi delle sue arme , e di venire a capo de' disegni da lungo tempo formati contra l'Augusta Casa , l'Imperio , e l'Europa : Che questo pericolo era tanto più evidente , quanto che i suoi nimici non mancherebbono di diminuir la riputazione di Casa d'Austria , se l'Imperadore fosse obbligato ad abbandonare una Monarchia , alla quale era stato legittimamente chiamato , e in cui era entrato con successi tanto strepitosi , oltre che sarebbe cosa molto deplorabile , se tanti suoi fedeli sudditi , e principalmente quei della Catalogna , ch'era stata la prima a riconoscerlo , fossero sacrificati alla schiavitù , e all'odio de' loro irreconciliabili nimici : Che gli ordini della Generalità di Barcellona , credendo , che la sua risoluzione di continuar la guerra fosse fondata sopra gli accennati motivi , lo supplicavano a ritornare in persona al continente di Spagna , dove la sua Real presenza incoraggierebbe i suoi sudditi , i quali eran prontissimi a rinnovare i loro sforzi , e a sacrificarsi per lo suo servizio , e a perleverare in quella necessaria risoluzione : Ma che se mai la fortuna altrimenti decidesse , e uopo fosse di spartire i dominj della Monarchia , lo pregavano rispettosamente a proteggere la Catalogna , e le Provincie adjacenti , sicchè se non potean

Rappresentazione de' Catalani all'Imperadore .

*Considerazioni
di questo Prin-
cipe sopra lo sta-
to de' suoi affa-
ri.*

*Sue ultime
domande alla
Reina Britannica.*

salvarli col Corpo intero della Monarchia, potessero almeno sostenerli separatamente, ciò che stimavano dovuto a' servigi resi da quella Provincia, che avea tanto ben meritato dalla causa comune.

L'Imperadore avea ricevuto queste rappresentazioni de' Catalani nel più forte della sua risoluzione di voler continuar solo la guerra, e tra questo mentre erano seguite a Utrecht le due conferenze in casa del Conte di Sintzendorff de' 15. di Settembre, e 5. di Ottobre con i stabilimenti poco anzi accennati, e con tutto ciò l'Imperadore, già prevedendo impossibile il proseguimento della guerra in Spagna dopo la separazione dell'Inghilterra, incominciò a prendere altre misure, che potessero almeno salvarle il suo onore, se non soddisfare il suo desiderio di possedere intera la Monarchia di Spagna. Egli avea grandissime obbligazioni a' Catalani, che si erano sacrificati per lui, e a' quali nel punto di partire per andare a prender possesio della Corona Imperiale, che già prevedea per se sicura nel Collegio Elettorale in Francfort, avea data la sua parola di non mai abbandonarli. Trattanto la separazione degl'Inglese costituiva nella impotenza di soccorrerli, e considerava, che presto, o tardi quei Popoli farebbono stati costretti a rimettersi sotto al dominio de' Castigliani, ch'essi riguardavano come loro implacabili nemici. Questa considerazione, che stremamente affliggevalo, l'indusse a far gl'ultimi sforzi per salvarli dal naufraggio, e a tale oggetto il Residente Hoffman per suo ordine, presentò in data de' 2. di Novembre alla Reina una segreta memoria, il di cui contenuto era, che avendo la Reina fatto conoscere al suo Augusto Padrone il desiderio, che avea, che Cesare volesse entrare nelle misure da lei prese per la pace, e aprirsi con lei sopra le sue ultime risoluzioni, l'Imperadore gli avea ordinato di rappresentarli, che per mostrare la sua gran condescendenza a' suoi desiderj, e la sua inclinazione per la pace, avea risoluto di entrare nelle misure suddette per la confidenza, che avea nella Reina, ch'ella vorrebbe altresì dal suo canto aver riguardo alle sue giuste domande, ch'egli gli avea fatto fare, e che il Residente avea ordine di ripeterli: Che la Reina poteva facilmente immaginarsi con qual dolore avea Cesare inteso esser ella inclinata ad abbandonar la Spagna, e le Indie al Duca di Angiò, poichè per questo accrescimento di potenza alla Casa di Borbone, le di cui forze non erano già, che troppo smisurate, inevitabilmente accader potrebbe il rovesciamento intero della libertà dell'Europa, ciò che era di una evidenza sì chiara, che Cesare non poteva perdere ancora affatto la speranza di veder la Reina cangiar di sentimento, e protegger di appoggiare una causa, che avea sino allora tanto gloriosamente sostenuta: Ma che se contra la sua aspettanza ella vi si fosse risolta in maniera da non potersene arrestare, l'Imperadore promettevasi almeno da lei, ch'egli vi potesse guardare ancora un piede, e non esserne interamente escluso: Che la parte, che Cesare domandava, e che potrebbe servirli di qualche soddisfazione, era l' Aragona, il Valenziano, la Catalogna, e l' Rossiglione: Ma che non avendo i Ministri della Reina stimata quella proposizione accettabile, il Residente si era veduto nella obbligazione di dichiarare le ultime domande, o sia l'ultimatum dell'Imperatore.

peradore, il quale era, che la Catalogna fosse eretta in Repubblica libera sotto la mallevèria, e protezione di tutti gli Alliati, e principalmente della Reina, e in secondo luogo, che la Sicilia, la Sardegna, e la Costa di Toscana si daffero, e appropriassero all'Imperadore, e alla sua casa, unitamente col Reame di Napoli, le Duce di Milano, e di Mantova, e con quanto egli possedeva già in Italia: Che nella prima di queste domande l'onore, e la coscienza di Cesare, erano tanto impegnati, che non potea permettere, che quel Principato, dopo tante pruove dattelli di costanza, e fedeltà, restasse sposto alla vendetta del nemico, meritando quel bravo Popolo, che non avea preso le arme, se non per le sicurtè ricevute dalla Reina di non abbandonarlo giammai, ch'ella prendesse una cura particolare della sua conservazione, e libertà, che perderebbe affatto, se mai ritornasse sotto il giogo della Casa di Borbone. E rispetto alla seconda li Pacfi ereditarj dell'Imperadore non potevano esser mai sicuri, s'egli non possedea la Sicilia, la quale altronde era tanto unita al Reame di Napoli, che l'una senza l'altro non poteano conservarsi: Che queste ultime domande dell'Imperadore erano tante moderate a paragone di tutta la Spagna, e dell'Indie, delle quali dovea esser privato ad onta del suo incontrastabile dritto, che non dubitava di veder la Reina riguardarle come tali, e che farebbe tutt' i sforzi per procurargliele: Che sotto queste condizioni, per quanto riguardava la Spagna, e l'Italia, l'Imperadore era pronto ad accomodarsi alla pace, essendo fermamente risoluto di non deporre altrimenti le armi, ma di lasciar più tosto venir le cose all'ultima estremo, rimettendone gli avvenimenti alla provvidenza Divina, senza lasciar di sperare nell'amicizia della Reina, ch'ella non permetterebbe di vederlo ridotto a sì dura necessità: Che rispetto all'Imperio Cesare compremettevasi dalla grande equità della Reina, che li farebbe avere una barriera migliore di quella contenuta nel discorso da lei fatto al suo Parlamento, e soprattutto li procurerebbe la Città di Argentina, siccome al Duca di Lorena una intera soddisfazione, tanto per un equivalente per lo Monferrato, quanto per le altre sue pretese: Che in quanto a' Pacfi bassi Cesare tenterebbe in tutt' i modi di uniformarli alle intenzioni della Reina, non dubitando, che a tenore di queste il suo dritto vi farebbe conservato, e che tutti gli Alliati, e principalmente gli Ollandesi vi troverebbono la loro intera sicurtà. Finiva la memoria con rappresentare alla Reina, che sulla dichiarazione fatta da' suoi Ambasciadori a Utrecht a que' di Cesare rispetto agli affari di Catalogna, e sul discorso, che n'era seguito tra' Ministri suddetti sopra l'Armesfizio proposto da parte del Re di Portogallo, l'Imperadore accettava quell'Armesfizio per la Catalogna, nel caso, che non fosse già compreso in quello di Portogallo, ma colla condizione espressa, che s'intendesse così per Mare, come per terra, e che la navigazione trall' Italia, e la Catalogna restasse in piena libertà fino a tanto, che potesse convenirsi di un armesfizio generale, a cui l'Imperadore darebbe la mano, tosto che la Reina l'avesse procurato, e assicurato le suddette sue ultime domande.

Nello stato, in cui ritrovavansi le cose trall'Inghilterra, e le due Cor-

*Risposta da-
vanti da questa
Principessa.*

Corone, può ben giudicarsi quanto malamente doveano riceverli alla Corte di Londra le suddette proposizioni della Corte di Vienna, e noi, salvo il rispetto, che deesi alla persona di Cesare, le stimiamo anche fatte con poca considerazione, poichè ritrovandosi già pubblicata la seconda sospension d'arme tralla Gran Bretagna, e le due Corone, dovea la Corte Imperiale considerare, che questi trattati di armistizio non si pubblicano tra le Potenze, che sono state in guerra, se non quando la pace è già intavolata tra loro, e che l'essenziale degli articoli è rimasto di accordo, laonde con tal supposizione essendo già noto al pubblico aver la Reina Britannica acconsentito, che la Monarchia di Spagna, e delle Indie restasse al Re Filippo, come mai potea dare orecchio a proposizioni, ch' erano opposte a impegni già contratti, e a parole già date? Fù adunque la risposta, che si diedo al Residente Hoffman dalla Corte di Londra, tal quale esser dovea, e si affaticò quanto voglia il Signor Lambert a chiamarla stravagante, e insolente, noi la crediamo ben ligata con i suoi principj. La risposta fu data a' 21. di Novembre, e con quella si fece sapere al Residente Imperiale non esservi cosa, che la Reina avesse più ardentemente desiderato, quanto quella di vedere entrar l'Imperadore nelle misure necessarie per giugnere a una pace generale: Che se questa risoluzione fusse stata presa a tempo, la negoziazione non farebbe stata prolungata, la disunione non si farebbe mella tra gli Allisti, e i successi di quella Campagna sarebbono stati prevenuti, e con ciò l'Imperadore avrebbe potuto con maggior fondamento far le sue domande, e la Reina maggiormente appoggiarle.

Con tal preliminar li fu soggiunto, che la Reina non riguardava in quella congiuntura il rovesciamento intero della libertà dell'Europa, come conseguenza infallibile dello stabilimento del Re Filippo nel Trono di Spagna, e delle Indie, poichè avea più di ognun' altro contribuito al sostenimento di quella libertà, e maravigliavasi in udire, che col lasciarsi quel Principe nel possesso della Monarchia, veniva ad aumentare la potenza della Casa di Borbone, essendo già note a tutte le misure, che già si erano prese per separar perpetuamente quel Principe dalla linea Reale di Francia, e per impedir l'unione delle due Monarchie, ch' era stato l'articolo fondamentale de' negoziati, e della pace, nella Mallevoria della quale potea Cesare a suo arbitrio entrare: Che le ultime domande fatte dal Residente a nome dell'Imperadore, non doveano discutersi altrove, che a Utrecht, poichè era già gran tempo, che la Reina avea dichiarato non voler far da giudice delle pretenzioni altrui, e che se mai tal pensiero avesse avuto, le traversie, e le opposizioni fatteli ne l'avrebbono distorta, e perciò si era contentata di aver procurato un Congresso, in cui tutte le parti interessate poteano conferire insieme, e regular reciprocamente le loro pretenzioni, e in quel Congresso i Ministri dell'Imperadore troverebbono quei della Reina disposti a secondarli in tutto ciò, che gli era permesso in quello stato di cose: Che riflettendosi alla proposizione di stabilire il Principato di Catalogna in Repubblica, potea dirsi, per non fare uso di altre espressioni, che non era delle più praticabili, poichè guerre perpetue ne fa-

reb-

rebbono le conseguenze, e que' bravi Popoli, per li quali l'Imperadore mostrava tanta bontà, ne farebbono le vittime, e il loro Paese il teatro della guerra, donde la Reina credeva, che i Catalani troverebbono la loro sicurezza molto più stabilita dal perdono generale, e dalla restituzione de' loro beni, e onori, di cui erasi già ottenuta la promessa: Che i sentimenti della Reina sulla dilpolizione de' Pacifi bassi, erano, ch'ella vedea con piacere, che in fine l'Imperadore vi si disponeva in maniera, che gli Ollandesi vi trovassero la loro intera sicurezza: Essendo conclusa la sospensione d'arme tra la Gran Bretagna, e le due Corone, imminente quella col Portogallo, e prossima la squadra Ollandese a ritornar dal Mediterraneo, la Reina come fedele amica, e confederata avea creduto convenevole di avvertir l'Imperadore della situazione, in cui l'Imperadrice, e l'Armata di Catalogna si trovavano, e di proporli di prendere a tempo le misure necessarie per la sicurezza dell'una, e dell'altra: Ch'essendosi tuttocìò proposto da' suoi Plenipotenziarj a Utrecht, ne sembrando, che l'Imperadore pensasse ancora a' rimedi proporzionali al male, ella volea servirsi di quella occasione per rinnovar li sue offerte di contribuire a ritirar da quel Paese l'Imperadrice, e le truppe Imperiali, e di assicurarvi la loro dimora durante il poco tempo, che fosse necessario ad apparecchiare la ritirata: Nel qual caso la Reina non dubitava di veder consentire l'Imperadore ad una neutralità per l'Italia, ciò che sembrava necessario per calmar le inquietudini di molti Principi, e Stati, ed esser non potea in modo alcuno pregiudiziale agli interessi di Cesare, sia, che abbracciar volessi la pace generale, o proseguir solo la guerra contra la Francia, e la Spagna.

Queste furono le prime aperture della evacuazione della Catalogna, e della Neutralità d'Italia, che quindi a poco furono conchiuse nel Congresso di Utrecht, siccome a suo luogo divideremo. Intanto essendo stato l'Imperadore il primo a poco sperare de' futuri sforzi del Corpo Germanico, non è maraviglia, che gli Ollandesi ne avessero fatto il medesimo concetto, e si fossero finalmente indotti a dar la mano alla loro rappacificazione colle due Corone. Le cose erano già cangiate interamente di aspetto. La separazion degl' Inglese li costituiva nell'impotenza di mantener tanto numero di truppe, quanto sarebbe stato necessario per lo proseguimento della guerra, quantunque in sul principio, e forse con poca considerazione, avessero a larga mano promesso di continuare alle truppe stranier il soldo, che li si negava dall'Inghilterra. I successi della precedente Campagna avean dato in fine il crollo alle prime speranze, e la rotta di Denain, la perdita de' loro copiosi magazzini sulla Scarpa, e la presa fatta dall'arme di Francia di tre importantissime Piazze, accrescea la comune apprensione di veder ben tosto ritorri quel, che con tante vittorie acquistato aveano ne' Pacifi bassi. Da sì fatte considerazioni commossa la Nazione sciamava esser già la Repubblica smunta, ed elausa, e meritare la risoluzione di coloro, ch' erano ancora fermi a sostenere il partito della guerra, la taccia di ostinazione, che tendeva alla rovina dello Stato. Altri vi aggiugnevano alcune ragioni esteriori, ch' erano relative agl' Inglese, e faceano riflettere, che costoro non avevano altra

*Clamori de'
Popoli di Ollan-
da per la pace.*

mira,

mira, se non d'indebolire, e forse di abbattere interamente gli Ollandesi, e che supponendo esser la Città di Lilla una specie di Perù per la Repubblica, a cagion della sua floridezza, e del suo traffico, avevano adoperata la principale industria a privarla di quella Piazza, essendo più che visibile non esser altro, che questo il motivo della dimora delle truppe Inglesi a Gant, e Bruges, onde era fano consiglio non dar maggior tempo a que' nemici del lor commercio di farli più male, e non trascurar la congiuntura di far la pace con la Francia, giachè far la poteano allora, se non a condizioni vantaggiosissime, com'era in loro balia di ottenerla due anni prima, almeno a tali, che la Repubblica vi trovasse la sua sicurezza, e lo Stato si liberasse dall'apprensione di peggiori disgrazie.

*Nuovo piano
proposto da'Sta-
ti Generali per
la pace.*

Questi generali clamori scossero la costanza de' Partigiani della guerra, i quali non si credettero assai forti per opporsi al torrente, e concorsero a formare un nuovo Piano di pace, non lasciando all'incontro di sperare, che se a quel Piano riculavano i Franzesi di consentire, si torrebbe a' pacifici del lor Paese il fondamento di gridar per la pace, e si darebbe ad essi il pretesto di rinfacciarli, che con i loro clamori precipitar voleano la Repubblica nella sua intera rovina. Il nuovo Piano fu proposto, e risoluto da' Stati generali a 4. di Ottobre, e con quello si disse, che volendo gli Ollandesi entrar di concerto con la Reina Britannica nelle misure per la pace colla confidenza, ch'ella procurerebbe la loro sicurezza, siccome li era spiegata; e vedendo esser tutto ciò rimasto in termini generali senza aver saputo quali erano le misure della Reina, e sopra quali condizioni giudicava potersi giugnere a una pace generale con una ragionevole soddisfazione per gli Alliati, e con la tranquillità della loro Repubblica, e volendo uscir da tale incertezza, e mostrar di nuovo la loro forte inclinazione per la pace, avevano risoluto di far questa proporre a' Plenipotenziarj Inglesi sotto le seguenti condizioni: Che i Paesi bassi Spagnuoli si restituissero sul piede domandato nella Risoluzione de' Stati generali del precedente Agosto, e che li si accordasse la tariffa del 1664. senza eccezione di alcune specie di mercatanzie: Che la Reina appoggiasse vigorosamente gl'interessi degli alti Alliati, acciò che si restituisse l'Argentina all'Imperio, si demolissero le Fortezze lungo il Reno, e si consegnasse la Sicilia all'Imperadore; quali cose tutte fermamente stabilite, gli Ollandesi poteano condescendere, che oltre alle piazze, delle quali si era fatta menzione nella risoluzione suddetta, rimanessero ancora alla Francia Dovai, il Forte di Scarpa, Matubeuge, Valensienens, e Lilla, benchè fossero essenziali alla barriera della loro Repubblica; Incontraccambio però volevano assolutamente Tornai, e Condè, stimate così assolutamente necessarie alla sicurezza del loro Stato, che senza di quelle la barriera sarebbe rimasta inutile, e la Repubblica senza sicurezza. Sopra tali proposizioni domandarono pronta risposta dagl'Inglesi, e di questa loro risoluzione diedero distinto informo alle loro rispettive Provincie, acciò che persuase de' motivi, che a ciò fare gli avevano indotti, approvassero i loro passi, e non trascurassero trattanto gli apparecchi per la continuazione della guerra, unico mezzo per far bene, e utilmente avanzare le negoziazioni della pace.

Que:

*Punti proposti
dal Principe Eugenio
agli Ollandesi.*

Questo nuovo piano di pace proposto dagli Ollandesi fu fatto comunicare a' Plenipotenziarj Ingleſi in Utrecht, e alla Reina Britannica a Londra per mezzo del Miniſtro di Olanda riſedente a quella Corte, e a coſtui ſu dato anche l'ordine di aggiugnere, che avendo la Reina parlato ſempre di una buona pace, e della ſicurezza della Repubblica, gli Ollandesi ſperavano, ch'eſſendoli ſpiegati, ella ancora voſſe ſu quell'affare ſpiegarſi con chiarezza, e individualmente. Il Viſconte di Boldingbrock, cui il piano ſuddetto era ſtato conſegnato dal Miniſtro di Olanda, riſpoſe eſſer la Reina ben contenta della ſpiega fatta dagli Ollandesi, e della loro buona diſpoſizione per la pace, laonde vi avrebbe corriſpoſto dal ſuo canto di una maniera, che gli avrebbe contentati. Per dar poi eſecuzione a tal promeſſa fu ordinato al Conte di Strafford, che da Utrecht paſſaſſe a Londra, acciocchè informato delle intenzioni della Reina ritornafſe all'Aja per comunicarle agli Ollandesi. Il Conte ubbidì, e colla ſua partenza da Utrecht parve, che tutte le cole rimanefſero ſoſpeſe nel Congreſſo fino al ſuo ritorno. Tra mezzo a tali circonſtanze il Principe Eugenio, regolati i quartieri di verno dopo la ſua della Campagna, venne all'Aja, dove modeſtamente laſcioſi di eſſer ſtato più volte impedito da' Deputati di Olanda di attaccar l'Armata di Francia, ciò, che ſecondo il parere della maggior parte de' Generali far poteaſi con buon ſucceſſo, poichè le truppe nemiche ſi ritrovavano in cattivo ſtato per l'infermità, che regnava tra loro, ed erano impotentia diſendere la gran diſteſa del terreno, che occupavano. Il Principe ebbe appreſſo una conferenza con i Deputati de' Stati Generali, a' quali avendo rappreſentato quanto di ſiniſtro era accaduto in quella Campagna, propoſe 4. punti, col primo de' quali fece vedere eſſer neceſſario di ben fortificar le piazze della frontiera, alle quali, a cagione delle antecendenti proſperità, eraſi poco, o nulla badato: Col ſecondo, che biſognava ſtabilire abbondanti magazzini, acciocchè poteſſe di buon'ora incominciarſi la ſeguente Campagna, e operarſi ſenſilivamente ſecondo le occaſioni, che li preſentaſſero: Col terzo, ch'era eſpediente di reclutar le truppe ſenza perdita di tempo, acciocchè li trovafſero compiute all'apertura della Campagna: E col quarto, che a nome dell'Imperadore raccomandava loro di penſare alla ſicurezza della Catalogna col traſportarviſi nuove truppe, e munizioni da guerra, e principalmente viveri, e danajo, de' quali molto colà ſcareggiavaſi.

*Inutili miſure,
che vi ſi
prendano nella
Guerra.*

Queſt'ultimo punto della Catalogna diè della maraviglia a molti, poichè dopo la ſeparazion degl'Ingleſi, e dopo l'armeflizio concluſo dal Portogallo colle due Corone, non vedevaſi come l'Olanda potea proſeguirvi la guerra nella maniera deſiderata dalla Corte Imperiale; E con tutto ciò, continovandoli dal Conte di Sintzendorff a dar ſicurezze, che tutto il Corpo Germanico era diſpoſto a proſeguir la guerra con vigore, e che ſe ne farebbono veduti ottimi eſſetti nella ventura Campagna, li Stati Generali riſolvettero di acconſentire a' 4. punti propoſti dal Principe Eugenio, colla mira di far comprendere alla Francia, che aveali la volontà, e il modo di continovar la guerra, e a tal'eſſetto ſi diè principio dagli Ollandesi a reclutar le truppe, ch'erano al loro ſoldo con ordi-

TOM. X.

Y y

ne,

ne, che si ritrovaſſero compiute per li 25. del ſeguente Marzo, quantunque non aveſſero fatta menzione alcuna di quelle, ch' erano ſtate al ſoldo dell'Inghilterra, e ciò per lo motivo, che ſecondo il piauſo propoſto dal Conte di Sintzendorff, il ſoldo di queſte truppe auſiliarie dovea correre a carico dell'Imperio: Ma quando ſi fece più matura attenzione alla grande intrapreſa, che abbracciaſſi, ſi vide, che con molto poco ſordamento ſi era creduto alle rappreſentazioni del Principe Eugenio: Queſto Generale, prima di partir per Vienna, ſiccome fece a' 23. di Novembre, avea fatto vedere a' Stati Generali la neceſſità di proleguir la guerra, con aggiugnervi eſſer ſuo ſentimento poter quella ſoſtenerſi, ed anche continoſarſi con buon ſucceſſo, quando ancora la neceſſità obbligafſe il Portogallo alla pace, e l'avidità d'ingrandirſi induceſſe il Duca di Savoia a far l'ſteſſo: Ma perche il ſordamento principale del ſuo diſcorſo aggiravaſi ſopra la contribuzione, che ſperavaſi dall'Imperio per lo mantenimento delle truppe auſiliarie, ch'erano ſtate al ſoldo d'Inghilterra, ognun conobbe, che il ſuo ſentimento andava a cadere, poichè quanto il Principe Eugenio dicea, riducevaſi a promeſſe, e ſperanze, che ſpeſſo aveano ingannato, e trattanto non v'era danajo pronto, e i Principi di Alemagna, come tra gli altri il Re di Prussia, e l'Elettore di Annover, minacciavano di ritirarſi le loro truppe, onde prevedevaſi, che l'Armata de' Paefi baſſi ſarebbe ſtata in guſa indebolita, che all'apertura della nuova Campagna ogni coſa ſarebbe gita in precipizio.

*Si niega in
Amſterdam un
impronto di de-
naro all'Impe-
radore.*

E' vero, che gli Ollandefi procurarono di riparare queſt' ultimo inconveniente, caricandoli della ſpela di quelle truppe ſino alla fine della Campagna, ch' era di già terminata: Ma perche in appreſſo la Repubblica non obbligavaſi a contribuire al loro ſoldo, ſe non per un ſolo terzo, dovendo gli altri due ſpettare all'Imperadore, e all'Imperio, queſta circonſtanza faceva vedere il rimedio diſperato, e quantunque l'Imperador Carlo a veſſe fatto proporre un' impronto di un milione di ſcudi in Amſterdam coll' allettamento dell' 8. per cento per l'annuo intereſſe, come 4. anni prima era riuſcito in Inghilterra, tutta volta il contratto, ſebbene conchiuſo, non potè adempierſi per tutta la ſomma, poichè da una parte era freſca la memoria di un' altro ſomigliante contratto ſtipulato dall'Imperador Leopoldo nel principio della guerra, per cui non ſolamente il capitale non era ſtato reſſiſuito, ma molto ancora doveaſi degl' intereſſi, quantunque ipotecati ſopra le mine di argento vivo di Stiria, e ſopra quelle di rame eſſiſtenti nelle montagne di Swenberg in Ungheria, colla Malleveria de' Stati Generali, e dall'altra lo ſtato delle coſe, e le ſaſtidioſe circonſtanze, nelle quali la Repubblica di Olanda ritrovavaſi, fecero conſiderare a' Mercatanti di Amſterdam eſſer ſano conſiglio il veder prima il torna, che gli affari prendeſſero, donde tutte queſte coſe unite, tolſero quaſi tutta l'efficacia alle rappreſentazioni del Principe Eugenio, che partì dall'Aja per la Corte di Vienna molto mal contento de' ſuoi negoziati, e col diſpiacere di dover dare a' Celare l'amara notizia, che ſe la ſua cauſa era ſtata abbandonata dalla G. Bretagna, dovea apparecchiari al medefimo infortunio da parte dell'Olanda.

Era.

Erano in questo stato le cose, allorchè il ritorno del Conte di Strafford da Londra rimise in movimento il Congresso di Utrecht, e diè l'ultima spinta alla conclusione della pace, che dalla ferma renitenza dell'Imperadore, e dalla costanza degli Ollandesi era stata fino a quel tempo con tanti artifizj ritardata. Il Menipotenzario Inglese arrivò all'Aja nella sera del Martedì 6. di Dicembre, e dopo aver tenuta nel dì seguente una conferenza col Consiglier Pensionario Heinsius, ne chiese agli 8. un'altra in casa propria con i Deputati de' Stati Generali, secondo il privilegio, di cui godono in Olanda gli Ambasciatori delle Teste coronate, e ottenutala fece ad essi un lungo discorso per ispiegarli le ultime intenzioni della sua Reina, tanto rispetto al nuovo trattato di barriera, che gl'Inglese desideravano per abolir quello concluso da Milord Townshend, o piuttosto dal Duca di Marlborough nel 1709., quanto sopra le condizioni della pace generale, che far doveasi colle due Corone. Disse in primo luogo, che gli ordini, e istruzioni, de' quali era incaricato dalla Reina Britannica, diretti a procurare una buona pace a tutta l'Europa, e una ferma sicurezza, e accrescimento alla Repubblica di Olanda, contribuirebbono a far lunga l'amicizia, e la corrispondenza tralle due Nazioni: Che non potevasi astener di dire, che avrebbe desiderato, che l'inclinazione alla guerra, e gl'interessi particolari di alcune persone, non avessero mai cagionato a quell'amicizia un raffreddamento, che avrebbe potuto esser fatale alla Repubblica, e che potea diventarlo ancora, se ella non accettasse gli ultimi sforzi, che la Reina avea fatti per ristabilir seco una perfetta unione: Che la riflessione del passato dovea servir di norma per l'avvenire, poichè il rifiuto di accettar l'armistizio avendo quasi rovinata la Repubblica, farebbono stati maggiori gl'infortunj, s'ella ricusasse allora di sottoscrivere la pace insieme colla Reina.

Rispondendo poi all'ultimo piano proposto dagli Olandesi per la pace, disse esservi un punto, ch'era contrario agli impegni già contratti dalla Reina, e questo era la Sicilia, che dovea cederli al Duca di Savoia, e che in altri articoli s'incontravano ostacoli insuperabili, che non farebbono stati tali, se gl'Olandesi medesimi non si fossero opposti alle misure della Reina, e non l'avessero costretta a far un'armistizio separato. Che tutti eran convinti, che l'irrisoluzione della Repubblica era stata seguita da funestissimi accidenti, donde la Reina avrebbe gradito, ch'ella si fissasse a proposizioni ragionevoli, e tali, che nelle fastidiose circostanze, nelle quali erano le cose, avessero potuto ottenerli dalla Francia: Che tal'essendo la risposta della Reina alle proposizioni degli Olandesi, ella dichiarava in oltre essere risoluta d'insistere, ed anche di ottenere la cessione di Tornal, ad oggetto di rinforzar la loro barriera con una Piazza di tanta importanza: Ma ch'essendo tale la condotta della Reina, questa dipendeva da quella della Repubblica, perche facendo ella un passo cotanto considerabile in suo favore, aspettava, che la Repubblica dal suo canto concorresse colla Reina alla conclusione della pace, senza svegliar nuove difficoltà, e senza far nuove domande, e che subito, che la Repubblica volesse dichiararsi di una maniera autentica, di sorte che la Reina potesse farvi fondamento, ella farebbe dichiarare in

*Conferenza del
Conte di Strafford
con i deputati
di Olanda.*

pieno Congresso, che l'articolo della cessione di Tornai farebbe una delle condizioni della pace. Soggiunse in oltre il Conte, che il Re di Francia avea fatto fortissime istanze per l'Elettore di Baviera, e che il meno, che pretendea domandare per quel Principe, era il possesso di Lucemburgo, Namur, e Sciarlerot soggetti però alla barriera della Repubblica, fino a tanto, che l'Elettore fosse ristabilito nel suo Elettorato, eccettuato l'alto Palatinato, è nel rango, e dignità di nuovo Elettore, e che dappoi l'istesso Re Cristianissimo dovea proporre di darli la Sardegna a quell'Elettore, acciocchè col titolo di Re potesse cancellar l'ignominia, e la degradazione dal rango di Elettore: Che la Reina giudicava poter que' punti accordarli, e in conseguenza assicurarsi alla Repubblica il possesso di Tornai, e una pace ferma, e durevole conchiuderli: E in fine, che la Reina desiderava di mantenere una perfetta unione colla Repubblica, e credea, che gli Olandesi col medesimo sentimento si studiassero di torre quanto potea far sospettare voler essi ingrandirsi, o con pregiudicio immediato, o con pericolo futuro dell'interessi de' suoi Reami.

Pasò in secondo luogo a parlar del trattato di barriera, di cui disse aver recato seco un piano per farne un nuovo, tanto sopra la successione della Gran Bretagna, quanto sopra la barriera de' Paesi bassi, acciocchè potesse sottoscriverli prima della conclusione della pace: Che la Reina avea fatto omettere nel piano suddetto le condizioni, che in Inghilterra erano state riguardate, come svantaggiose a' suoi sudditi, e che non poteano sostenersi nè letteralmente, nè secondo i principj della grande alleanza: Che si vedrebbe da quel piano, che i cambiamenti fatti per ammende, e correzioni, erano stati necessari per rettificare gli abbagli, e per dilucidare quel, che pareva di un senso dubbioso nel precedente trattato, per adempiere alcune condizioni, che vi erano state lasciate aperte, e doveano essere regolate da una seguente conclusione, e in fine per torre alcuni ostacoli effettivi al commercio della Gran Bretagna, e per dar riparo a' mali futuri, che si temeano, laonde la reciproca mallevoria, essendo meglio spiegata, e sinceramente eseguita, avrebbe fermamente riunito l'affetto, e l'amicizia tralle due Nazioni, ciò, che aspettar non poteasi dalla lenta esecuzione del trattato del 1709., che la Nazione Inglese avea stimato disonorevole, e svantaggioso per lei. Che le condizioni del nuovo piano conterrebbero nel IV. articolo del trattato della barriera, che la Reina era di accordo, che la Repubblica potesse tener guernigioni dentro Furnes, il Forte della Knoche, Ipri, Menin, la Città, e Castello di Tornai, Mons, Sciarlerot, la Città, e Castello di Namur, il Castell di Gant, e li Forti chiamati della Perla, Filippo, e Damme: Che il Forte S. Donato essendo contiguo alle fortificazioni dell'Esclusa, la proprietà ne sarebbe ceduta alla Repubblica, e che il Forte della Casa Rossa al di là di Gant sarebbe demolito: Che nel contenuto del IX. articolo era stabilito, che tutte le rendite delle Piazze cedute dalla Francia, che non erano possedute da' Spagnuoli in tempo della morte del Re Carlo II., resterebbono alla Repubblica per lo mantenimento della barriera, eccettuato ciò, ch'era ne-

necessario per lo Governo Civile delle Città, Piazze, e Castelli suddetti, come anche un milione annuale di fiorini tratto dalle più liquide rendite del resto de' Paesi bassi Spagnuoli: E per quel, che riguardava le Piazze di Bona, Hui, e Liege, dovea di ciò convenirsi co' Ministri dell'Imperadore, e dell'Imperio: Ma che il sentimento della Reina era, che la prima di queste Piazze aver dovea una guernigione dell'Imperadore, e le due altre della Repubblica.

Soggiunse in appresso esser quello l'Ultimatum della Reina, e quella l'ultima volta, che ne avrebbe trattato con la Repubblica, nel caso che questa non corrispondesse alla sua buona intenzione per il propri interesse: Ch'ella per dimostrare la perfetta confidenza, che volea prendere sopra la Repubblica di Olanda, li facea sapere di essere stata obbligata da una buona politica, e dalla considerazione de' sommi servigi prestati dal Duca di Savoia alla causa comune, e del pericolo da lui corso per la sua costanza, ad aver cura non solamente della sua sicurezza, ma anche del suo ingrandimento; onde avea procurato di farli ottenere la Sicilia, e i Paesi al di là delle Alpi, necessari per assicurarli Exilles, e Fenestrelle, e per coprire il Piemonte: Che la sua successione dopo quella del Re Filippo era riconosciuta per la rinunzia di questo Principe, laonde la Reina domandava la concorrente della Repubblica a quanto era stato promesso al Duca di Savoia, e desiderava, che questa si unisse seco per obbligar l'Imperadore a una neutralità per l'Italia, e ad evacuare la Catalogna, poichè senza questa neutralità l'Imperadore inquieterebbe tutta l'Italia, e specialmente il Duca di Savoia rispetto al suo trattato del 1703., siccome defumevasi dalla minaccia fatta da un Ministro Imperiale a un'altro del Duca di Savoia, ciocchè certamente avrebbe impegnata la Reina, e la Repubblica nelle turbolenze, e nella guerra d'Italia.

Dopo di ciò il Conte di Strafford fece leggere a' Deputati Olandesi la risposta fatta dare dalla Reina all'ultima memoria del Ministro Imperiale in Inghilterra, e aggiunse, che avendo ella appreso li disordini, ch'erauo ne' Paesi bassi Spagnuoli, vi aveva mandato il Conte di Orreri per rimediarvi, e per ripigliarvi la comune amministrazione con i Deputati di Olanda fino a tanto, che l'Imperadore accettasse i Paesi bassi suddetti sotto le condizioni, delle quali la Reina, e gli Olandesi fossero una volta di accordo: E in fine il Ministro Inglese ripeté l'essenziale del suo discorso specificamente per affrettare una pronta risoluzione, e per sapere, se la Repubblica era inclinata a sottoscrivere la pace fra tre settimane unitamente con la Reina, poichè altrimenti ella farebbe obbligata a sottoscriverla senza la Repubblica: Che non dubitando però, che questa avrebbe scelto il primo partito, promettea di procurarli la Piazza di Tornai, che non doveasi più sperar dalla Francia, se la Reina veniva a sottoscrivere la sua pace separata, e dichiarava, che il piano della pace farebbe, quanto più poteasi, conforme alla sua Aringa al Parlamento con aggiugnervi Mons, in cui per maggior sicurezza della barriera la Repubblica potrebbe mettere guernigioni: Ch'ella avea tentato d'indurre la Francia a cedere Condè, ma, che i suoi sforzi per tal cessione erano riusciti inefficaci: Che rispetto all'Imperio non vi sarebbe alcuna
alta-

a'terazione da quel , che si era spiegato nell'Aringa suddetta , nemmeno rispetto all'Imperadore , se non solamente , che la Sardegna si darebbe all' Elettore di Baviera : Che il Duca di Savoia avrebbe la Sicilia , e che la Repubblica dovèsse concorrere seco a quanto riguardava questo Principe , e l' Elettore di Baviera , siccome ancora ad obbligar l'Imperadore ad acconsentire alla neutralità d'Italia , ed alla evacuazione della Catalogna : E in fine domandava , che li Plenipotenziarj Ollandesi a Utrecht fossero muniti di una Plenipotenza per conchiudere il nuovo trattato di barriera , e desiderava una pronta , e assoluta risoluzione , e risposta della Repubblica , per condurre quella grande negoziazione a fine , per fare una buona , e sicura pace , e per rinnovare un'amicizia , ed unione perpetua tralle due Nazioni . In ultimo luogo il Conte di Strafford consegnò tralle mani del pubblico Notajo Fagel una copia del piano del nuovo trattato della successione , e barriera , di cui avea fatta menzione nel suo discorso , con aggiugnere , che per guadagnar tempo lasciavala in man de' Deputati , invece di comunicarla a' Plenipotenziarj di Olanda in Utrecht , siccome era stato incaricato , e per quel , che riguardava li due articoli separati aggiunti al trattato di barriera del 1709 , la Reina avea creduto doverne omettere il primo , potche per la dichiarazione fatta dagli Ollandesi , allorchè il Re di Prussia fu l'ultima volta in Olanda , pareva , che li stessi Stati Generali vi avessero rinunziato .

Risposta degli Ollandesi alla Reina Britannica .

Sciolta la lunga conferenza furono le nuove proposizioni della Reina , e la copia del nuovo trattato di barriera recate da' Deputati della Conferenza a' Stati Generali , da' quali furono comunicate alle rispettive Provincie della Repubblica , onde passò del tempo prima di averne la risoluzione , e perciò non prima de' 29. di Dicembre fu permesso a' Stati Generali di rispondere alla Reina Britannica , alla quale in primo luogo diedero ringraziamenti per le aperture fatteli dare dal Conte di Strafford , e per le obbligatorie sicurezze aggiuntevi del suo desiderio di procurare una buona pace per tutta l'Europa , la sicurezza , e ingrandimento della loro Repubblica , e una ferma , e durevole amicizia tralle due Nazioni : Dissero in secondo luogo , ch' essi desideravano la pace , ma tale , che tutta l'Europa potesse goderne per lo ristabilimento , e sicurezza del suo riposo , e che in questa pace essi non aveano altra mira , se non la conservazione de' loro dritti , e la loro sicurezza senz'altro ingrandimento , che quello puramente necessario a conseguir tal fine , e che desiderando fortemente di stringere i nodi di amicizia , e di unione tralla Gran Bretagna , e la loro Repubblica , avean creduto non poterne dare una pruova più strepitosa , ed essenziale , che in dichiarando di essere risoluti di unirsi alla Reina per entrar nelle misure da lei prese per la pace , e conchiuderla , e sottoscriverla congiuntamente con lei , siccome altresì di prender seco nuovi impegni sopra la successione Britannica , e la barriera , di farne un nuovo trattato , e di conchiuderlo , e sottoscriverlo anche prima della pace : Che dopo questa solenne dichiarazione dovendo la Reina esser convinta della loro sincerità , speravano , che li permettesse di formare alcune considerazioni sopra il nuovo piano del trattato di successione , e barriera , e sopra le condizioni della futura pace , che si cre-

credevano necessarie per meglio dilucidare il primo, e per far, che la pace, e la loro sicurezza rimanesse più durevole, e ferma: Che a tale effetto aveano incaricato i loro Plenipotenziarj di comunicar quelle considerazioni a quei della Gran Bretagna in Utrecht, e per guadagnar tempo le aveano anche trasmesse al Signor Borlelen, loro inviato straordinario a Londra, acciò che le partecipasse alla Regina, o a' suoi Commessarj, e per persuaderla, che la loro intenzione non era già di diffidare, o arrestare la conclusion della pace con frammettere difficoltà, volean far vedere l'intera confidenza, che aveano nella Reina, e sottomettevano perciò li loro sentimenti a' suoi di qualunque importanza, o conseguenza si fossero, e con riporre i loro interessi nelle sue mani, pregandola umilmente di volere esaminar quelle condizioni, e a mandar prontamente i suoi ordini, e istruzioni a' Plenipotenziarj Britannici a Utrecht, i quali forse poteano non essere pienamente istrutti di alcuni punti, e articoli, che faceano il soggetto delle loro considerazioni; E perchè confidavano nella gran sapienza della Reina, nel suo zelo per lo ben pubblico, e nel suo affetto per la loro Repubblica, promettevano di uniformarsi a' sentimenti della Reina tosto, che i suoi Plenipotenziarj a Utrecht l'avessero dichiarato.

Annesse alla lettera erano le considerazioni in quella accennate, e queste erano di due sorti, le prime riguardanti il trattato della successione, e barriera, le seconde erano le proposizioni fatte dal Conte di Strafford per concludere la pace generale. Per quelle diceano gli Ollandesi, che nel principio del piano per quel trattato, vi era, che il trattato del 1709. era *ingiurioso* alla Nazione, ed essi trovavano, che questa parola era molto dura, quando stavasi occupato a concludere un mutuo trattato di amicizia, e l'istesso notarono sopra l'altra espressione per cui diceasi dover quel trattato *annullarsi*. In secondo luogo, che in vece della parola *Excellentissimam Principem*, quando parlavasi della Elettrice sua figlia di Annover, avrebbe dovuto dirsi, *Serenissimam, ac Cessissimam*; In terzo, che laddove parlavasi degli Eredi della Reina, dovea aggiugnervi, *procreati da lei*; In quarto, che gli Ollandesi desideravano, che la Piazza di Condé fosse compresa nella barriera, poichè altrimenti quella di Tornai farebbe tagliata da Mons; In quinto, che gli Ollandesi potessero mettere guernigioni in Dendermonda, poichè questa Piazza facea la comunicazione trà il Barbante, e la Fiandra, e tralle frontiere della Repubblica, e quelle della barriera; In settimo, che l'articolo, in cui si parla, che nel caso, in cui si movesse guerra tralla Francia, e la Repubblica, fosse a questa permesso di mettere le sue guernigioni nelle altre Piazze de' Paesi bassi Spagnuoli, potesse amplificarli coll'aggiunta, *per via aperta, o coperta*, o in qualunque maniera eseguirli si potesse; In ottavo, che gli Ollandesi pensavano, che nel trattato suddetto non dovea stabilirsi assolutamente, che la Sovranità delle Piazze, non cedute al Re Carlo II. nell' ultima pace, dovesse cederli all' Imperadore, ma che dovesse aggiugnervili, che in quello caso si dasse alla Repubblica per equivalente la Sovranità dell'alto quartiere di Gheldria; Domandavano in oltre, s'era espediente di aggiungere un certo

Considerazioni, che aggiungero alla lettera.

tempo per far l'invito per la Malleveria, e se bisognava invitarvi specialmente l'Elettore di Annover, il Re di Prussia, e i Cantoni Protetanti de' Svizzeri; E in ultimo luogo, che il primo articolo separato del precedente trattato del 1709, perch' era sommamente necessario, non dovea annullarsi, poichè per esso davasi la facoltà agli Ollandesi di mettere guernigioni dentro Bona, Liege, e Hul, e che rispetto all'alto quartiere di Gheldria li Ministri Imperiali non avean fatta altra difficoltà, se non sopra l'esercizio della Religione. Vi erano ancora altre considerazioni, o note sopra questo trattato di successione, e barriera, che riguardavano il commercio delle due Nazioni ne' Paesi bassi, o la distribuzione delle rendite delle Piazze della barriera, che noi abbiain trascurate, perche l'abbiam giudicate poco degne della curiosità de' leggitori.

Seguivano poi le note sopra le proposizioni fatte dal Conte di Strafford, e dissero, che in quella, in cui parlavasi, che l'Elettore di Baviera resterebbe provvisionalmente nel possesso di Lucemburgo, Namur, e Sciarlerod, non crasi specificato rispetto a Lucemburgo da quali truppe vi sarebbe tenuta guernigione, laonde stimavano doversi aggiungere, che queste non farebbono di truppe di Francia, nè dell' Elettore, ma di quelle della Repubblica, o dell' Inghilterra, e della Repubblica insieme: Che le quattro specie, che il Re di Francia preteudea di eccettuare dalla Tariffa del 1664. essendo le principali mercanzie, che avean traffico ne' Paesi bassi, questa eccezione dovrebbe torrsi, o introdursi una Tariffa supportabile con libertà di poter trafficare in tutte le Città della Francia: Che in quelle proposizioni non facevasi menzione del Principato di Oranges, e degli altri beni siti in Francia, ch'erano stati restituiti al Re Guglielmo III. in virtù de' precedenti trattati, laonde domandavano, se dovea esigerli, che fossero consegnati a' Stati di Olanda, come esecutori de' testamenti de' Principi di Oranges per darli appresso a coloro, a' quali per accordo, o per decisione si stimassero appartenere: Che non dubitavano, che l' intenzione della Reina non fosse, che la Repubblica riconosceudo per l'avanzamento della pace il Duca di Angiò per Re di Spagna, dovesse quella rinnovar con lui i trattati di pace, e di amicizia avuti co' suoi Predecessori, ne quali dovesse anche farsi menzione della soddisfazione delle considerabili somme, che la Repubblica giustaente pretendea dalla Corona di Spagna: Che le condizioni per gli alti Alliati potessero migliorarsi: E in fine, che qualora non potesse altrimenti portarsi l'Imperadore ad evacuar la Catalogna, e ad accettare la neutralità d'Italia, s'era espediente di esortarlo col disistore dalla cessione della Sardegna a prò dell' Elettore di Baviera.

*Diversità di
pareri tra gli
Ollandesi.*

Allorchè il piano proposto dal Conte di Strafford fu esaminato nelle rispettive Provincie della Repubblica, alcune di queste insinellarono, acciòchè si ottenessero migliori condizioni per l'Imperadore, e l'Imperio, e fecero comunicare i loro sentimenti a' Stati di Olanda, dove nacque- ro anche dibattimenti. Un Nobile aringò fortemente sul pericolo della Repubblica, se davasi la mano a una pace cotanto svantaggiosa, e disse, che ognuno dovea esser convinto della mala volontà dell'Inghilterra verso le Provincie unite, e dell'odio unito a' disegni ambiziosi de' ni-
mici,

inici, di sorte che non restava alla Repubblica, che a maneggiarsi l'amiz-
 zia dell' Imperadore, e dell' Imperio, che nella guerra del 1672. l'avea-
 no salvata dal naufraggio, e che se faceasi una pace col disunirli dal Cor-
 po Germanico, la Repubblica si troverebbe nelle occasioni priva di Al-
 liati, e di amici: Ma quei di Amsterdam il rispolero, che una pace
 quantunque mala, è svantaggiosa, era preferibile a una guerra, li di
 cui successi erano incerti, e che non erasi in istato di sostenere, e prose-
 guire. Questa risposta fu approvata dal consentimento unanime degli
 altri membri de' Stati di Olanda, e notasi, che trà le altre considerazio-
 ni già da noi in più luoghi divisate, avea molto influito a fare aprir gli
 occhi agli Ollandesi una celebre scrittura, che comparve in quel tem-
 po al pubblico indirizzata al Conte di Sultzendorff, e di cui fu creduto
 Autore l' Abbate del Bosco. Il dubbio di non fastidire i leggitori ci di-
 storna dal pensiero d'inserirne in questo luogo l' estratto, quantunque
 la diiccatezza del torno, e l' importanza delle cose, che contiene, meri-
 terebbono, a nostro credere, di aver la nicchia nell' opera presente.
 Basta dire, che l' oggetto principale dell' Autore fu di far vedere lo sta-
 to infelice della Repubblica di Olanda, portata al precipizio da coloro,
 che colle perniciose massime di una falsa probità avean superbamente ri-
 fiutate le vantaggiosissime condizioni della pace offerte dalla Francia nel-
 le conferenze del 1709., e 1710., che nel 1712. non ardivansi spera-
 re, nè domandare: Lodò la prudenza degli Inglesi, che ributtati dalla osti-
 nazione degli Ollandesi, avean saputo salvarsi dal naufragio quando la
 nave era prossima a sommergerli, e compiansse la necessità, per cui colo-
 ro erano stati costretti a separarsi dagli altri Allati, a quali la loro sepa-
 razione avea cagionata il loro precipizio, e la loro rovina: Dipinse al vi-
 vo gli effetti lagrimevoli della crudel guerra, che da tanti anni desolava
 l' Europa, in cui non vi era stata contrada intatta dal fuoco acceso dalla
 Casa d' Austria, e discendendo poi a più particolari riflessioni volle prova-
 re, che quanto erasi fino a quel tempo detto contro alla potenza smisura-
 ta della Francia, che dopo l' acquisto della Monarchia di Spagna potea
 riuscir fatale alla libertà dell' Europa, potea maggiormente verificarsi
 contra l' Imperador Carlo VI., se mai continuava la cecità di far riuni-
 re sul suo Capo la dignità Imperiale, e la Corona di Spagna, e di far ri-
 tornare al Mondo il formidabile Imperio di Carlo V. Si diffuse a far vede-
 re l' impossibilità di proseguir la guerra, e l' poco fondamento, che do-
 vea farli sopra il concorso dell' Imperio, distratto dalla guerra del Setten-
 trione, e da se stesso impotente a fare i sforzi, che la Corte di Vienna
 con pompose promesse facea sperarne, e conchiuse, che non trattavasi
 più di cercar pretesti vani, o far uso di ragionamenti declamatori per
 abbagliare i Popoli, e per accenderli: ch' era ormai tempo di ascoltar la
 ragione ignuda, e seguitar l' esempio degli Inglesi, che illuminati al pari
 degli altri Popoli, ed egualmente interessati a cercar le sicurezze della
 tranquillità dell' Europa, credeano averle trovate ne' mezzi già convenu-
 ti colla Francia, e la Spagna. *Permettetemi, dunque* (furono le ulti-
 me parole della scrittura indirizzata al Conte di Sintzeudorff) *di doman-
 darvi la pace, e di rompere quel pernicioso silenzio, che le vostre esorta-*

TOM. X.

Z z

210

zioni, e le vostre promesse ci han fatto guardare troppo lungo tempo: Per me, io non mi stancherò di ridire da per tutto, ove potrà essere inteso Sic, Ameyclas, cum taceret, perdidit silentium.

*Rinnovazione
dell' armistizio
tra l' Inghilterra,
e le due Co-
rone.*

Questa scrittura fece dello strepito in Olanda, dove generalmente i Popoli desideravano la pace, e incominciavano a perliuadersi, che la guerra non era finita qualche anno prima, se non perche coloro, li quali avevano la principal direzione del Governo, avevano interesse a prolungarla; Altronde la scrittura fu pubblicata in tempo proprio per far maggiore impressione, perche appunto negli ultimi giorni di Dicembre si seppe in Olanda essere stata rinnovata la sospensione d' arme tralla Francia, e l' Inghilterra. Quella sottoscritta a Parigi a' 19. di Agosto per 4. mesi, veniva già a terminare a' 22. di Dicembre, e quantunque allora il termine di 4. mesi fosse stato giudicato bastante a compiere la grande opera della pace, tutta volta la materia delle rinunziazioni, e principalmente quella, che far dovette il Re Filippo in Spagna, l' irrisolutezza degli Olandesi, e la costante renitenza dell' Imperadore, avevano fatto perdere molto tempo, onde era la sospensione spirante, senza che fosse molto ancora avvanzata la pace generale, nè assoluta ancora la necessità di conchiuderla separata tralla Gran Bretagna, e le due Corone. Bisognando adunque maggior tempo per condurre le cose al desiato fine, fu la sospensione prolungata per altri 4. mesi, e incominciò dovea da' 22. di Dicembre, e finire a' 22. di Aprile del seguente anno 1713. La dichiarazione ne fu sottoscritta a Parigi a' 14. dal Marchese di Torfi, e a Londra a' 18. di Dicembre dal Visconte di Bollingbrook, e fu concertata, e conclusa, senza che la Reina Britannica la comunicasse prima agli Alleati, poichè dalle cose già seguite non credea quella Principessa esser tenuta ad aver per li suoi antichi Confederati il riguardo, ch' essi non avevano per lei.

*Rappresen-
tazioni de' 4. Cir-
coli associati al-
la Reina Bri-
tannica.*

Questa prolungazione fu stimata la foriera della pace separata della Gran Bretagna colle due Corone, quando prontamente le altre Potenze della gran lega non si fossero risolte a renderla generale. Quindi nacque il mormorio di coloro, che credendosi abbandonati dall' Inghilterra stimavano la condotta del Ministero Britannico irregolare, e opposta agli antecedenti trattati, e tra quei, che fecero più strepito, furono i Plenipotenziarj de' 4. Circoli associati di Alemagna. Costoro ebbero una conferenza a' 30. di Dicembre con i Plenipotenziarj Britannici, a' quali dissero esser noto a tutti, che il su Re Guglielmo III. invitato avea li 4. Circoli a entrare nella grande Alleanza fatta da lui, e dalla Repubblica di Olanda coll' Imperador Leopoldo, ed esser parimente noto, come i Circoli vi entrarono, e conchiusero con i Ministri Inglesi il trattato di Norlinga, che fu poi ratificato dalla Reina Anna; Essere altresì costante, che i 4. Circoli dopo il primo momento di quella Alleanza fino alla fine del 1712. adempite avevano tutte le condizioni, alle quali il trattato di Norlinga obbligava, e sostenute molte invasioni del nemico con tollerare tutti gl' incomodi, che aspettar doveansi da una guerra così sanguinolenta, e rovinosa, e da un nemico così potente, e tutto ciò a loro proprie spese, e senza incomodar la Reina per un solo soldo di sussidj, con una fermezza,

za, e insieme con un'intera confidenza, che questa Principessa, ben contenta, com'era, della costanza, e condotta de' Circoli, non mancherebbe di ricordarli de' buoni servigi da essi resi al pubblico, e ch'essi trarrebbero il frutto delle loro spese, de' loro incomodi, e de' loro travagli in virtù delle sicurezze, che la Reina gli avea date con un trattato così solenne, come quello di Norlinga: Che ciò non ostante vedevano con dispiacere, che la Reina persisteva nell'opinione, che una pace universale dovea, e potea farsi, senza che i Circoli ricevessero la minima consolazione, e'l minimo effetto dell'Alleanza, poichè con quella pace non vedeano per essi nè reintegrazione, nè barriera, nè sicurezza, onde rimarrebbero nell'ultima desolazione, con lasciarne una funesta memoria alla posterità; Perlochè ricorrevano alla giustizia, e bontà della Reina, alla sapienza de' suoi Ministri, e alla generosità della Nazione, acciò non si lasciasse in abbandono Alliatì cotanto buoni, e fedeli nella disgraziata situazione, in cui le precedenti paci gli aveano costituiti: Essere interesse della Reina, e della sua gloria il salvar le sue pubbliche, e solenni sicurezze, della prudenza, ed equità del suo Ministro il salvare *Sacrum Verbum Regis*, & *Sacram Fidem* del gran Sigillo del Reame, acciò non restasse ne' suoi Archivi così triste memoria, e dell'onore, e interesse di tutta la Nazione Inglese, acciò quei fedeli Alliatì cogliessero qualche frutto di tanti milioni spesi per avere una pace giusta, e ragionevole.

A somiglianza di queste rappresentazioni anche i Ministri Imperiali fecero una specie di rimprovero a' Stati generali sopra soggetto della ultima loro lettera de' 29. di Dicembre alla Reina Britannica, colla quale si erano apertamente piegati di non opporsi più alla pace secondo le misure già prese dal Ministero di Londra; Vollerò adunque tacitamente rimproverarli, che anche essi si allontanavano da' solenni trattati, con tutto che questi facessero la sicurezza del loro stato. Tentarono d'insinuarli la diffidenza della condotta della Reina Anna, e di far ravvivare l'obliquità delle sue promesse, poichè siccome nella sua Aringa al Parlamento de' 17. del precedente Giugno, avea detto, che i Paesi bassi potean darsi all'Imperadore, così, modificando poi la prima proposizione, avea fatto dire dal Conte di Strafford ne' la sua conferenza degli 8. di Dicembre, che in contraccambio dovea darsi la Sardegna all'Elettòr di Baviera, donde appariva esser tutto ciò un affare concertato da lungo tempo colla Francia; Su di che aggiunsero essere universale la maraviglia, che l'Inghilterra prendesse tanto a cuore gl'interessi degli Alliatì della Francia, quando apertamente trascurava quei de' suoi stessi Confederati, e specificamente dell'Imperadore, dell'Imperio, e del Portogallo, perlochè conclusero, che questo era un affare incomprendibile alla gente onesta, e lo'amente noto alla Francia, e a coloro, che avean segretamente parte alla connivenza *cabalistica* del Ministero Inglese, soggiugnendo, che più chiaramente potea ciò comprendersi dalla risposta data da' Ministri Inglese a' quei de' 4. Circoli associati, a' quali avean detto essere stata fuori di stagione la loro proposizione, e che si avrebbe potuto ottenere l'Argentina dalla Francia per la loro barriera, se gli Alliatì non si fossero te-

Anno 1713.

*Rimprovero
fatto da' Ministri
Imperiali agli
Olandesi.*

*Trovedimen-
ti de' Stati gene-
rali per la Cam-
pagna.*

parati dalla Reina, come se non fusse stata questa Principessa colei, che avesse infranto le Alleanze nella maniera nota a tutta la Terra.

Li Stati generali fecero rispondere a' Ministri Cesarei, che nella loro lettera alla Reina essi non si erano opposti alla pace, purché questa si facesse di concerto con tutti gl' Alliati, donde potea vederli, ch' essi avcano a cuore gl'interessi de' loro Confederati, e riflettevano seriamente alla osservanza de' trattati, e che sopra tal principio le rispettive Provincie della Repubblica erano concorse, dopo lunghi contrasti, al contentuto della loro lettera alla Reina per non incorrere in nuovi, e pericolosi inconvenienti; Trattanto con tutta la risoluzione già fatta di concorrere colla Reina Britannica alla pace generale, non lasciavano di essere incerti di quel, che potesse mai accadere, perlochè il Consiglio di Stato rinnovò a' 4. di Gennajo gli ordini per le reclute, acciò che le compagnie fossero compiute per li 25. di Matzo, siccome ancora per regolare i carri, e l'altro bisognevole per la futura campagna, e principalmente il fieno, di cui penuriavasi, dopo che i Franzesi ne avean gran parte brugiata nelle fortificazioni esteriori di Mons in vendetta di quel, che avean fatto gl' Alliati nell' anno precedente dentro le muraglie di Arras. Fecero poi venire i Generali all'Aja per concertar con essi più maturamente di prima quanto concerneva la prossima campagna, e sulle relazioni, e parere del Conte di Tilly, e del General Dopit si spedirono gl' ordini per riempire i Magazini, e per ammassar danajo, introducendo a tal' effetto un lotto di 6. milioni di fiorini, per cui fu grande la folla di coloro, che vi concorsero: Ma nel mezzo a tal apparecchio furono i Stati generali sorpresi, allorché seppero essere state interdette in Iscozia le reclute per li 6. Reggimenti di quella Nazione, che gl' Olandesi tenevano a loro soldo. Per la relazione fattane da un Colonnello Scozzese al Tesoriere generale, se ne fece parlare a' Plenipotenziarj Britannici a Utrecht, e costoro risposero non dover li Stati generali dolersene, poichè la proibizione in quel Reame era generale, donde furse il sospetto, che nell'armistizio conchiuso coll'Inghilterra non avesse la Francia fatto inserire qualche articolo segreto, acciò che la Gran Bretagna non avesse contribuito più nulla agli Olandesi, e nemmeno reclute, anzi li temette di veder richiamati ancora quei 6. Reggimenti, com' era accaduto lotto i Regni di Carlo II., e di Giacomo II. suo fratello.

*Chiedono il
Principe Eugè-
nio all' Impera-
dore.*

In queste incertezze, e apprensioni li Stati generali scrissero una lettera circolare alle rispettive Provincie, e li rappresentarono con forti espressioni la necessità di badare agli apparecchi della campagna, poichè la pace pareva ancora incerta, e tutto sembrava dipendere dalla volontà de' nemici, i quali altronde facevano apparecchi eccessivi nelle loro frontiere colla idea di affamar tutti, e d'inghiottirsi ogni cosa. Aggiunsero, che dovean considerarsi due cose, l'una di aver un' Armata sufficiente in campagna, l'altra d'incominciarla di buon ora; Su di che fecero riflettere alle fastidiose conseguenze, che derivar poteano dalla loro indolenza, e al pericolo imminente della rovina della Repubblica, e principalmente esortarono le Provincie a dare il loro consentimento per l'ammasso del danajo. Dopo di ciò li Stati generali fecero distribuire un milio-

milione; e 500. mila fiorini alle truppe straniere, ch'erano a soldo della Repubblica, e fecerò di bel nuovo venire i Generali all'Aja, co' quali i loro Deputati entrarono in conferenza sulle operazioni della vicina campagna. Fu stabilito trà loro di fare unire per il 10. di Marzo 25., o 30. battaglioni, e 50., o 60. squadroni trà Malines, e Brulselles, e furono nominati i Generali per comandarli, a' quali ordinossi di tenersi pronti a partire. Si scrisse al Signor Vandenberg, Deputato di Olanda a Brulselles per far, che le truppe, ch'erano pagate da' Paesi bassi Spagnuoli fossero in istato di servir in campagna, e si fece l'istesso a' Principi, che aveano le loro truppe in quartiere nel loro Paese, o in poca distanza, di farle trovare per lo primo di Aprile sulla Mosa. Quel, che più premea però alla Repubblica di Olanda, era di avere il Principe Eugenio per comandar l'Esercito ne' Paesi bassi. Li Stati generali scrissero 3. volte all'Imperadore, e al Principe Eugenio, cioè a dire a' 31. di Gennajo, e a' 3., e 16. di Febbrajo, primieramente per sollecitare il pagamento delle truppe, ch'erano state al soldo Britannico, e in secondo luogo per gli apparecchi della campagna, e per la venuta del Principe Eugenio. Questo Principe aprì la lettera, che gli era indirizzata in presenza dell'Inviato di Olanda Hamel Bruinix, la fece quindi copiare, e la rimise all'Imperadore in prezenza del medesimo Inviato. Su di ciò l'Imperadore fece ordinare al Baron di Heems suo Inviato all'Aja, acciochè dichiarasse a' Stati generali in una conferenza, che Cesare udiva con piacere, che gli Olandesi non erano tanto vicini alla pace, quanto credevasi, una volta, che con tutte le loro complacenti dichiarazioni fatte alla Reina Britannica, non la giudicavano ancora molto sicura, laonde era molto ben contento di veder la loro inclinazione a prendere tutte le cure immaginabili per far testa a' comuni nemici: Che dal suo canto egli farebbe quanto potea, assicurandosi altronde, che l'Imperio farebbe i suoi maggiori sforzi, e che seconderebbe gli ordini, ch'egli darebbe per la futura campagna. Rispetto al Principe Eugenio fece aggiugnere, che non apportarrebbe alcun ritardamento a farlo partire, tosto che la sua prelenza fosse giudicata necessaria ne' Paesi bassi, purchè li si lasciassero le mani libere per servirli con vantaggio delle occasioni, che li si presentassero, poichè doveasi aver sì fatta confidenza in un Generale della sua riputazione, e del suo credito.

Rispetto alla sua partenza il Principe Eugenio avea già prima fatto conoscere all'Inviato Hamel Bruinix la sua difficoltà di portarsi ne' Paesi bassi, se non li si dava all'Armata un autorità più ampia di quella, che sino a quel tempo esercitato avea, e li Stati generali li scrissero, ch'egli troverebbe una convenevole subordinazione nelle loro truppe, e che si applicherebbono a regolare, che le ausiliarie li fossero parimente subordinate. L'assicurarono altronde, che per parte del Consiglio di Stato era stato scelto il Deputato Geldermarsen, persona di grand'esperienza, e di un saldo giudicio, e che in sua compagnia si destinavano per Deputati straordinari all'Armata per parte della generalità il Tesorier generale Hop, e il primo Deputato di Gheldria Welcken, poichè sapeano, che nella precedente campagna il Principe Eugenio era stato molto contento della lo-

*Sicurezza, che
si danno a questo
Generale.*

ro favia condotta. Ne la conferenza, che si tenne coll'Inviato Imperiale, costui parlò del pagamento, che far doveasi alle truppe, ch' erano state al soldo Britannico, e di ciò, che trar doveasi da' Paesi bassi Spagnuoli per la sussistenza così di quelle, come delle Imperiali, ciò, ch'egli stimava difficilissimo, una volta che per la condizione, che gl'Inglese avevano del Governo di quei Paesi, non poteva quell'affare regularsi senza il loro intervento, quando vedea aver coloro violato i più solenni trattati; Aggiunse poi, che sebbene non si fosse comunicata a' Plenipotenziarj Imperiali la sottoscrizione del trattato della barriera, di cui trappoco parlremo, e li si tenesse segreto il trattato di pace, e le misure, che si stavano prendendo per conseguirla, nulla di meno le truppe Imperiali farebbono compiute in quei Paesi; Soggiunse in fine, che rispetto alla sua persona il Principe Eugenio era pronto a partire, ma che li bisognava un'Armata, cui potesse comandare. Gli Ollandesi non mancarono di dar tutte le sicurtà, che stimarono convenevole in quelle circostanze di cose per calmar l'inquietudine della Corte Imperiale, onde il Baron di Heems assicurò a voce, che il Principe Eugenio partirebbe di Vienna a' 20. di Marzo, e dopo aver fatta la rivista delle truppe sull'alto Reno, si troverebbe ne' Paesi bassi a' 10. di Aprile.

Imbarazzi degli Ollandesi per le truppe Sassone.

Tutti questi concerti furono però inutili, e non ebbero alcun effetto a cagione dell'avanzamento della pace, che nelle circostanze di quei tempi diventò più, che necessaria agli Ollandesi. Il più grave imbarazzo, dal quale non sapevano svilupparsi, si pervenne dalle truppe ausiliarie, ch'erano creditrici di grosse somme per le loro paghe, e non trovavasi espediente per soddisfarle, e molto meno per assicurarli il soldo per l'avvenire. Li Ministri del Re Augusto furono i primi a strepitare, poiché gli era stato promesso per parte dell'Imperadore, che le truppe Sassone sarebbono pagate del danajo dell'impronto sopra la Slesia, e trattanto la promessa era rimasta senza esecuzione. Il Ministro Sassone lagnosene altamente nel secondo giorno dell'anno in pieno Congresso all'Aja, e non li fu risposto, che per un alzamento di spalle: La sola ragione, che i Ministri Imperiali allegarono di quella inesecuzione, fu, ch'essendo in procinto i Stati generali di far la loro pace, l'Imperadore non voleva spendere inutilmente il suo danajo. Quindi nacque, che il Ministro suddetto presentò più memorie a' Stati generali, la più specifica delle quali fu a' 7. di febbrajo, per richiamar le truppe del Re suo Padrone, delle quali descrisse lo stato infelice, e la rovina inevitabile, se più lungo tempo si fermavano in un Paese, dove per la cessazione delle paghe tutto mancava per la loro sussistenza. Li Stati generali a' tai domande scrissero al Re Augusto per pregarlo a far sospendere per altro tempo la partenza delle sue truppe da' Paesi bassi, e ne ottennero la dilazione fino a' 25. di Marzo: Ma di ciò non contenti reiterarono le loro istanze, acciò che la dilazione si accordasse al di là di quel termine, e ne scrissero perciò al loro Ministro, che risolveva presso il Re Augusto: Ma prima, che ne avessero risposta, il Ministro Sassone presentò a' 18. di febbrajo un'altra memoria, in cui oltre alle cose già rappresentate nelle precedenti, aggiunse le ragioni, per le quali il Re suo Padrone era costretto a richia-

mar

mar le sue truppe, e queste erano il timore di una nuova invasione de' Svedesi in Sassonia, per la sicurezza della quale li bisognava in qualunque maniera prendere le sue misure, l'incertezza del pagamento, e la difficoltà continua, che si erano incontrate di assicurarlo, e l'impossibilità assoluta, in cui il Re Augusto trovavasi per la guerra del Settentrione, di mantener fuor de' suoi Stati le truppe, che per l'addietro erano state pagate dalla Regina della Gran Bretagna.

Per dar qualche rimedio provvisoriale a' sconcerti, che prevedevansi, se quelle truppe partivano, li si fecero dagli Olandesi somministrare alcune migliaia di fiorini tanto per conto loro, quanto a nome dell'Imperadore sopra il milione di scudi, che la Corte di Vienna faceva negoziare in Olanda sotto la mallevoria de' Stati generali: E perche tral-le condizioni desiderate dal Re Augusto, chiedea la mallevoria degli Olandesi per li suoi Stati di Alemagna contra l'invasione de' suoi nimici, li Stati generall risposero, che non poteano su di ciò dichiararsi senza prima sapere il sentimento delle rispettive Provincie della Repubblica, e senza aver preliminarmente concertato quell'affare coll'Imperadore, e gli altri Alliati. Questa risposta, quantunque creduta ragionevole dagli Olandesi, non piacque al Re Augusto, laonde reiterò li suoi ordini al Conte di Werthern suo Ministro all'Aja, acciocchè partir facesse le sue truppe da' Paesi bassi, ed anche quelle, ch'erano a soldo di Olanda. Nulla di meno quest'ordine non fu eseguito, poichè il Ministro Sassone, forse per compiacenza, lasciò passare insensibilmente il tempo sino a' 25. di Marzo: Ma perche in quel giorno la dilazione spirava, e non gli era giunto un contrordine per la marcia delle truppe, due giorni prima presentò un'altra memoria per domandar la spedizione delle patenti usuali, e necessarie per la loro uscita dalle guernigioni, acciocchè li mettessero in marcia per lo ritorno nel lor Paese. La risposta, che li Stati generali li fecero, fu di mostrarli le lettere del loro Ministro presso il Re Augusto, il di cui contenuto era, che questo Principe sulle istanze fatteli per parte degli Olandesi avea consentito a lasciar le sue truppe ne' Paesi bassi, e avrebbe ordinato a' suoi Ministri di prolungare la convenzione, e tutto ciò fu anche confermato da una lettera scritta dal Re Augusto a' Stati generali in data de' 17. di Marzo, ripiena di civiltà, e di complimenti. Disse con quella, che per dimostrare l'amicizia, e la considerazione, che avea per gli Olandesi, voleva lasciar per qualche tempo le sue truppe ne' Paesi bassi, o almeno fino a tanto, che per quelle si facesse una nuova convenzione, fino alla conclusion della quale riserbavasi di richiamarle, tosto che le stimasse necessarie per la sicurezza de' suoi Stati, e conchiuse, che per le condizioni della nuova conclusione rimettevasi alle istruzioni, che dava al suo Ministro all'Aja, e ad alcuni Generali del corpo delle sue truppe. Li Politici attribuirono questa docilità del Re Augusto alle novelle, che ricevuto avea, della disgraziata situazione degli affari del Re di Svezia in Turchia, di cui al suo luogo avremo occasione di parlare, e costoro fondavansi sopra un Corriere, che il Vescovo di Brisol avea ricevuto nel primo giorno di Aprile, e ch'era stato spedito da Bender dal Ministro Britannico Jeffereis colla conferma di

*Il Re Augusto
si contenta, che
le sue truppe re-
stano in Fian-
dra.*

lai

tal novelle, e perche altronde sapevasi, che la Porta Ottomanna era inclinata a coltivare una buona amicizia con la Repubblica di Pollonia, da ciò giudicavano, che il Re Augusto non avea necessità di servirsi delle sue truppe, ch'erano ne' Paesi bassi. Con tutto ciò non vi fu modo d'intavolar la convensione suddetta, non meno perche l'Inviato Imperiale, che dovea concorrervi, era assente per un viaggio fatto a Utrecht, e quindi ad Amsterdam, che per l'interesse, che le 3. parti, le quali convenir doveano della convensione, aveano di portarne a lungo la conclusione. L'Imperadore, e gli Ollandesi la differivano, perche standoli sul punto di conchiudere la pace, li bisognava aspettare, se l'assistenza di quelle truppe sarebbe necessaria, o superflua, e'l Re Augusto avea l'illella mira, perche volea prima sapere lo stato definitivo, in cui si riduceessero gli affari del Re di Svezia colla Porta Ottomanna.

Simili imbarazzi per le truppe di Danimarca.

Somigliante, e forse maggiore era lo strepito, che faceva il Duca di Wirtemberg General Comandante delle truppe di Danimarca al soldo delle due Potenze marittime. Il General Murrai Governador di Cotrai scrisse premurosamente a' Stati generali per farli sapere, che gli Officiali Danesi temeano di qualche tumulto tralle loro truppe per la mancanza delle paghe, e aggiunse, che l'affare sembrava tanto più pericoloso, quanto che i Danesi faceano più della metà della guernigione di quella Piazza. Gli Ollandesi avean molto contribuito dal canto loro per soddisfare in parte a quelle truppe il loro soldo, e l'Imperio avea promesso di soddisfarle per l'avvenire: Ma per disgrazia l'impronto, che negoziavasi per l'Imperadore in Olanda sopra le rendite della Slesia, andava a pafsi di tartaruca, non ostante la mallevvera de' Stati generali, e n'era la ragione, che l'impronto fatto 10., o 11. anni prima sopra l'argento vivo della Slesia, non era stato pagato. Sopra le istanze adunque di queste truppe si tennero molte conferenze all'Aja, e tutte divennero inutili, perlocchè il Duca di Wirtemberg ricevette ordine dalla sua Corte di far partire li 6. mila uomini, ch' erano stati al soldo Britannico. Il Segretario di Danimarca, nell'assenza dell'Inviato partecipò quest'ordine a' Stati generali, e la sua Corte fece anche pervenire ne' Paesi bassi il danajo per le spese del loro ritorno, con aver di più richiesto al Re di Prussia, al Vescovo di Munster, e ad altri Principi il passo per le loro Terre. Si crede, che queste truppe si farebbono fermate più lungo tempo in Fiandra, se l'Imperio gli avesse fatto pagar qualche somma: Ma la Corte di Danimarca non volle farsi creditrice del Corpo Germanico, che credea non esser molto religioso ad adempiere promesse, o debito di danajo; Perlocchè il Duca di Wirtemberg rimandò quelle truppe al lor Paese, e i Stati generali non potertero nemmeno ricusarli le patenti per la loro partenza, anzi ebbero il dispiacere, che i Reggimenti che partirono, erano i più compiuti, quando gli altri, che rimasero al servizio della Repubblica, si ritrovavano in cattivissimo stato.

E per le truppe di Prussia.

Il Ministro di Prussia, ch'era fecondissimo in memorie, ne presentò la prima a' 9. di Gennajo richiedendo le somme, delle quali andavano creditrici le truppe del Re suo Padrone, tanto quelle, che aveano militate in Fiandra, quanto le altre, che avean fatta la campagna in Italia, e que-

e queste somme montavano a poco men di 900. mila fiorini. Disse, che il Re suo Sovrano si era caricato del quarto del soldo, che prima pagavasi dalla Gran Bretagna: Ma che per l'altre somme, sebbene gli Ollandesi le avessero soddisfatte in parte, l'Imperadore avea mancato assolutamente a quanto avea promesso, perlocchè il Re di Prussia vediasi obbligato di ritirarsi tutte le truppe, che militavano ne' Paesi bassi, poichè si trovavano in uno stato miserabile, e senza danajo, non potean fare le loro reclute, nè provvedersi di ciò, che li bisognava indispensabilmente per entrare in campagna. Rispetto al corpo degli 8. mila uomini, che aveano servito in Italia, e che per ordine dell'Imperadore, e de' Stati generali dovean passare in Alemagna, chiese donde trar potea per l'avvenire i sussidj, ch'erano stati pagati prima dalla Gran Bretagna, senza la certezza de' quali era costretto il Re di Prussia a farli ritornare nelle sue Province, non avendo modo di mantenerli altrove. Questa prima memoria non incontrò favorevoli risposte, onde il Ministro di Prussia presentò la seconda a' 10. di febbrajo per far sapere a' Stati generali, che le truppe del suo Padrone, le quali erano di quartiere a Liege, s'intendevano dilobbligate dal servizio. Li Stati generali risposero, che vedevano con dispiacere essersi dati ordini di tal natura alle truppe di Prussia, poichè questi tendevano direttamente al pregiudicio della causa comune, ed erano di un pernicioso esempio, e di pericolosissima conseguenza: Confessarono di dover molto: Ma dissero di aver sperato, che la sua Corte avrebbe riflettuto all'onoroso fardello, che la Repubblica portava in una guerra sì lunga. Aggiunsero, che il Ministero medesimo di Prussia saper dovea le cure, ch'essi prendevano per far de' pagamenti, siccome speravano di far vedere ben tosto, e che avendo già sborsato a quelle truppe 90. mila fiorini sul danajo negoziato per l'Imperadore, si lusingavano però di veder rievocati quegli ordini. Da tal risposta degli Ollandesi fu mosso il Re di Prussia a proporre di rinnovar la convenzione per lo corpo di 5. mila uomini, che militavano in Fiandra, al quale oggetto il suo Ministro presentò la terza memoria a' 22. di Marzo, in cui distinse i patti, e le condizioni, sotto le quali intendea di voler contrarre il nuovo affollamento, acciocchè si convenisse di ciò, che doveasi alle truppe per lo passato, e si assicurassero i fondi per l'avvenire: Ma questo trattato non ebbe poi luogo, poichè in tempo, che maneggiavasi fu conclusa in Utrecht la pace generale.

Di fomigliante natura furono le doglianze, e le minacce, che fecero gli Elettori Palatino, e di Annover, e'l solo Langravio di Assia oppressi da tanti Cassel fu colui, che per la sua inclinazione a coltivare una sincera amicizia con la Repubblica di Olanda, dimostrossi il più modesto di tutti, quantunque si ritrovasse nel medesimo stato degli altri. Non minore altresì erano le istanze, e i lamenti, che fecero i Deputati del Brabant, dell'Annonia, e di Fiandra, li quali strepitavano per l'adempimento delle promesse fatteli di lasciar quelle Province sotto il pieno dominio, e Sovranità dell'Imperador Carlo VI., onde costa ad evidenza, che la Repubblica di Olanda si vide nel verno del 1713. cotanto oppressa dal peso, che gli era rimasto sulle spalle, che anche coloro, che

*Gli Ollandesi
oppressi da tanti
paesi si risolvono
alla pace.*

erano stati i più fervidi partigiani della continuazione della guerra, furono costretti a tacere, poichè osservarono non poter questa profeguirli senza una rovina intera, ed imminente della loro Repubblica, e questi furono i motivi principali, che diedero l'ultimo moto al Congresso di Utrecht, e produssero la pace, che ha dato poi un nuovo aspetto agli affari di Europa.

*Risposta della
Reina Britannica
alla Repubblica
di Olanda.*

La Reina d'Inghilterra avea tardato alquanto a rispondere alla lettera scritta da' Stati generali in data de' 29. di Dicembre, e'l partito opposto alla pace conghiettuò esser ciò seguito, perch'ella volle prima sapere, ciò, che la Francia giudicava a proposito, che rispondesse: Con quella lettera disse la Reina, che la sua condotta erasi sempre aggirata sul medesimo principio di un desirio sincero di conservar l'equilibrio dell' Europa, e di procurare non solamente la sicurezza, ma l'accrescimento della Repubblica di Olanda: Che questo era stato il principal motivo, che l'avea portata a sostenere una guerra tanto lunga, e onerosa, e già prossima a finire, quando per gli avvenimenti, che la fava dispolizione della Provvidenza sà nascere, gli era paruto più, che necessario di ascoltar le aperture fatte dalla Francia per convenire di una pace generale: Che questo medesimo desiderio l'avea indotta prima di oggi altra cosa a comunicare agli Ollandesi il suo disegno, e a tentar di strignere in quella importante crisi, più strettamente, che mai li nodi della comune unione: Che le sicurezze, che gli Ollandesi aveano in ultimo luogo, e con tanto piacere, ricevute dal Conte di Strafford, erano la ripetizione di quelle, che il medesimo Ministro in tante altre occasioni l'avea date da sua parte: Che quelle erano sicurezze, che non gli avevano mai ingannati, e che mai non l'ingannerebbono, poichè uscivano dal cuore di una vera amica, che faceva consistere i suoi proprj interessi, e quei della Religione nel sostener li loro, e ch'era egualmente incapace d'invitarli alla pace, o di animarli alla guerra con altra mira: Che la loro risoluzione di prender nuovi impegni con lei sopra la successione, e la barriera, di farne un nuovo trattato, e di conchiuderlo, e sottoscriverlo prima della pace, non potea mancar di produrre i migliori effetti, e che quando ogni soggetto di disputa sugli interessi reciproci delle 2. Nazioni fosse una volta rimosso, ella sarebbe in istato di concerto con essi di vegliare a quei de' comuni Alliati, e di trattar più utilmente colle Potenze, contra de' quali erasi fatta la guerra: Che la stagione dell'anno, e la congiuntura degli affari di quel tempo, le di cui difficoltà doveano attribuirsi all'inazione, in cui li era rimasto nel Congresso di Utrecht, nel mentre, che le Armate aveano operato in campagna, non davano, che pochissimo tempo per lo regolamento de' punti, che doveano aggiustarsi prima della conclusion della pace: Che a tale effetto i suoi Ministri erano stati istrutti di offerirli semplicemente il piano di un nuovo trattato, il quale non contenea, se non che articoli sovventi discussi, e sopra il quale i sentimenti dell'una parte, e dell'altra erano espressi in guisa, ch'ella credea, che potrebbe essere accettato, e approvato senza alcuno contrasto: Che per la medesima ragione nella risposta, che i suoi Ministri avevano ordine di dare alle note sul piano del trattato della successio-

ne,

ne, e della barriera, ella avea stimato di rimettere ad un'altra convenzione tutti i punti, che li pareano di sì lunga discussione, che non giudicava doverli inferire in quel piano: Ch'ella sperava, che gli Olandesi farebbono di ciò contenti, poichè dovendo essere sinceramente risoluti di mantener con lei l'intelligenza, l'amicizia, e la perfetta unione, non doveano altresì dubitare, ch'ella non impiegasse tutte le sue cure per far terminare ciò, che riguarda va la loro barriera nella maniera più giusta, e più convenevole al loro interesse: Che la dichiarazione da loro fatta di essere risoluti di unirsi a lei, di entrar nelle misure da lei prese per la pace, e di conchiuderla, e sottoscriverla unitamente, indennizzerebbe in qualche maniera la causa comune degl'infortunj, ch'erano già derivati dalla diserzione de'gi Allati, e la preserverebbe da quelli, che potean temersi per l'avvenire: Che dal suo canto pregavasi ad esser fermamente persuasi, ch'ella non perderebbe giammai di mira l'esempio, e la saggia condotta della Grande Elisabetta, che avea tanto contribuito al sostenimento della loro Repubblica, quando i loro bravi Antenati ne avean gittati i primi fondamenti, poich'ella stimava ciò come una delle maggiori glorie del suo Regno, che avea non solamente imitato, ma sorpassato quanto quella Principessa avea fatto per lo stabilimento della loro potenza: E in fine, ch'ella continuerebbe a far l'istesso con prendere i loro interessi a cuore al pari de' suoi, e con avanzarli quanto era possibile, ma col solo dispiacere di non essere in istato di sostenerli tanto vantaggiosamente, quanto avrebbe potuto fare nella passata Primavera.

Dopo l'arrivo di questa lettera in Olanda li Plenipotenziarj Britannici insistettero presso gli Olandesi per la sottoscrizione del trattato della successione, e della barriera, al quale effetto si tennero trà loro le conferenze per regolarlo, acciò che quindi potesse tenerlene una generale per terminare la grand'opera della pace, poichè tutti i Ministri de' Principi Allati erano già di accordo sopra i punti essenziali de' loro interessi, alla riserva di quei dell'Imperadore, li quali stavano sempre fermi nella risoluzione di non entrare in negoziazione, se non cedevano al loro Sovrano l'intera Monarchia di Spagna: Ma nel tempo istesso, che il trattato della successione, e barriera regolavasi, per non frammettere altro ostacolo alla conclusione della pace, li Plenipotenziarj Inglesi convennero con i Stati generali di Olanda, di qual maniera, in quei termini, e in qual giorno costoro darebbono la soddisfazione, che la Francia chiedea per l'insulto fatto a un de' suoi Plenipotenziarj; Fu adunque convenuto, che 3. de' Plenipotenziarj di Olanda, sopra i quali cascase la sorte, si portassero in casa del Marcial di Uxelles per dar la soddisfazione suddetta. Prima di questo formale abboccamento li Plenipotenziarj Olandesi fecero una visita a quei di Francia, e l'insinuarono, che per torre ogni ostacolo sull'affare del Conte di Rechteren essi eran già pienamente istrutti. I Franzesi risposero, che avrebbero spedito un Corriere a Versailles per sapere il sentimento della loro Corte sopra i 2. punti, che da loro pretendevansi, l'uno, che si nominasse un altro Plenipotenziario invece del Conte, l'altro, che nella dichiarazione degl' Olandesi vi fosse il termi-

Soddisfazione, che gli Olandesi danno alla Francia per l'insulto fatto al suo Ministro.

ne di *Desavouer*, secondo la traduzione mal fatta della risoluzione de' Stati generali de' 10. del precedente Settembre, nel di cui originale trovavasi l'espressione, ch'essi *non avoient* l'azione del Conte. Sopra il primo punto i Franzesi cessarono d'insistere, poichè considerarono non esser necessario, che vi fosse un Plenipotenziario per parte della Provincia di Overissel, com'era stato il Conte di Reisteren, essendo stato ne' tempi addietro altrimenti praticato in altre negoziazioni di pace, anzi nell'istesso Congresso di Utrecht erasi veduto, che la Zelanda avea tardato qualche tempo dopo la morte del suo Plenipotenziario Moermont a sostituirli il Signor Van Spanbroeck. Il secondo punto fu aggiustato colla mediazione de' Inglese, di sorte che al ritorno del Corriere da Verlaglies quello spinoso affare fu terminato a' 30. di Gennajo. Furono tirati a sorte tra' Plenipotenziarj di Olanda li 3., che dar doveano la pubblica soddisfazione a' Franzesi; e la sorte cadde sopra i Signori Vander-Dussen, e Reinswoude, e'l Conte di Kniphvisen. Costoro li portarono a desinare in casa del Marscial di Huxelles, dove gli altri Plenipotenziarj di Francia si fecero trovare con una numerosa compagnia, che il Marsciallo avea a bella posta invitato per far più solenne la cerimonia della soddisfazione. Li 3. Plenipotenziarj li fecero allora il seguente complimentò. *Li Plenipotenziarj de' Stati generali delle Provincie unite assicurano a nome de' detti Signori loro primi Plenipotenziarj di Francia, che il Conte di Reisteren non ha ricevuto ordine, che potessero autorizar la condotta da lui tenuta presso il Signor Menager: Che li Stati disapprovavano questa condotta, e sarebbono molto afflitti, che S. M. Cristianissima potesse credere, ch'essi avessero intenzione di mancare al rispetto, che gli è dovuto, per la qual cosa assicurano di più, che la commissione del Conte di Reisteren Plenipotenziario nelle negoziazioni della pace cesserà, e che le loro alte Potenze secondo la costituzione del loro Governo scriverranno a' Stati della Provincia di Overissel, acciò nominassero, e presentassero un altro per riempire le vaci del Conte suddetto. Quel, che fu stimato rimarchevole in questa occasione, fu di vedere, che il medesimo Plenipotenziario Vander-Dussen, che avea trattato con tanta alterigia quel medesimo Ministri di Francia a Gertruidenberg, fu incaricato di far quel discorso, molto differente da quello, che pronunziato avea 3. anni prima, laonde notossi in lui qualche imbarazzo nel far quel complimentò.*

*Trattato
di successione di
Barriera tra l'
Inghilterra, e
l'Olanda.*

Questa cerimonia seguì nella mattina seguente alla sottoscrizione del trattato della successione, e barriera, che seguì nella notte antecedente a' 30. di Gennajo. In Inghilterra non erasi avuto alcun riguardo alle note, che i Stati generali vi aveano mandate sul piano di quel trattato colla loro lettera de' 29. del precedente Dicembre, anzi l'invio di Olanda a Londra gli avea fatto sapere, che il Ministero Britannico n' era rimasto mal contento, e principalmente perchè i Stati generali avean domandata una limitazione, o spiega nelle parole degli *Eredi della Regina*, come se con quell' espressione avessero voluto non intendere la Casa di Anover. Li Plenipotenziarj di Olanda si portarono in Casa del Vescovo di Bristol, e il Conte di Stafford disse in segreto al Vescovo di regolare il tutto con essi, e di non lasciarli uscire prima

di

di sottoferiverle, poichè se mai partivano, egli temea, che non sotto-
scriverebbono il trattato. Il motivo, ch'ebbe il Conte di prevenir
in quella forma il Vescovo di Bristol, fu perche egli non potea ritro-
varsi presente alla conferenza, a cagion che fin dal giorno della Epi-
fanfia i principali Plenipotenziarj stranieri eranli impegnati di darsi vi-
cendevolmente un festino in compagnia delle Dame, che doveano
danzarvi, e perche quella sera de' 29. spettava al Conte di Sintzen-
dorff, il Conte di Strafford non potè dispensarsi d'intervenirvi, e per-
ciò prevenne il Vescovo di Bristol a regolarli nella riferita maniera. Il
Vescovo adunque rimase solo a ragionare con i Plenipotenziarj di Ol-
landa, e la conferenza incominciò un'ora, e mezza prima della mezza
notte, e durò cinque ore, e mezza, in fin delle quali ritornò dal
festino il Conte di Strafford, ond'era già la mattina prima dell'alba
de' 30., e allora il trattato fu sottofritto. Questo trattato annullò, e
rivocò quello, che fu fatto a' 29. di Ottobre 1709., da noi già riferi-
to al suo luogo, eccettuatine gli articoli di pace, di unione, e di al-
lianza, stipulati tra la Reina Britannica, e i Stati generali, che si tro-
varono approvati, e confermati da questo del 1713. Li Stati generali
si obbligarono di sostenere con tutte le loro forze la successione alla Co-
rona Britannica nella linea protestante, e vi si convenne parimente,
che gli Ollandesi potessero mettere, tenere, aumentare, o diminuire,
secondo li parebbe necessario, le guernigioni dentro Furnes, il Forte di
Knoche, Ipri, Menin, la Città, e Cittadella di Tornai, la Città, e
Castello di Namur, il Castello di Gant, li Forti chiamati la Perla, Fi-
lippo, e Damme, come anche il Forte di S. Donas, ch'è unito alle forti-
ficazioni dell'Esclusa, la di cui proprietà fu accordata agli Ollandesi, e
che il Forte chiamato Rodenhuisen al di quà di Gant sarebbe demolito.
Visti stabili ancora, che la proprietà, e l'Sovrano dominio delle Provin-
cie de' Paesi bassi Spagnuoli spetterebbono all'Imperadore, tanto di
quelle, che l'ultimo Re di Spagna Carlo II. possedea nel tempo di sua
morte, quanto delle altre, che la Francia restituirebbe col futuro tra-
tato di pace. Coll'articolo V. si disse, che se mai li Stati generali fossero
impegnati a far la guerra alla Francia, o in procinto di esserne attaccati,
li sarebbe permesso in tal caso di accrescere, quanto li piacesse, le guerni-
gioni delle mentovate Piazze della barriera: Col VII. li fu accordato
di mettere nelle Piazze suddette i Governadori, Comandanti, ed altri
Officiali, che volessero eleggere, e che questi non fossero sottomeffi ad
altri, che a' Stati generali per quel, che riguardava il Governo Milita-
re, senza pregiudicio però de' dritti, e privilegj, tanto Ecclesiastici,
quanto Politici dell'Imperador Carlo VI. Col IX., che dovendo la pro-
prietà, e Sovrano dominio dell'e Provincie de' Paesi bassi Spagnuoli spet-
tare all'Imperadore, le rendite delle Piazze, e luoghi, che non si posse-
deano da Carlo II. nel tempo di sua morte, dovessero spettare a' Stati ge-
nerali per l'uso, e mantenimento delle guernigioni, e per li magazini,
Arsenali, ed altre spese militari, eccettuatene però le rendite necessarie
per lo mantenimento del Governo Civile delle Città, e luoghi suddetti,
il tutto con la condizione, che in virtù di questo articolo non potessero

ff. 12.

affatto li Stati generali attribuirli l'autorità di stabilirvi nuove imposizioni, ò di aumentarvi, e diminuirvi le antiche, essendosi oltre a ciò convenuto, che per supplire alle spese militari delle guernigioni suddette si dasse ogn'anno a' Stati generali un milione di fiorini dalle migliori, e più sicure rendite di quella parte delle Provincie Spagnuole, delle quali l'ultimo Re di Spagna era in possesso nel tempo di sua morte: Col X. si convenne, che non potesse alcuna Città, Fortezza, o Territorio de' Paesi bassi Spagnuoli cederli, trasferirsi, o in qualunque maniera darsi, sia per donazione, vendita, cambio, contratto di matrimonio, eredità, o successione testamentaria, e *ab intestato*, al Re Cristianissimo, o a persona alcuna del sangue de' Re di Francia: Col XI. la Reina Britannica promise d'indurre l'Imperadore a fare una convenzione con i Stati generali, che fosse in tutto uniforme a quel, ch'era stato regolato in questo trattato rispetto alla loro barriera, e di assicurarne l'osservanza col dar la sua malleveria, quando fosse conchiuto: Col XII. spiegossi, che avendo avuto la Reina Britannica, e gli Ollandesi il Sovrano dominio nelle Provincie Spagnuole fin dal tempo della loro conquista, non dovesse il Governo delle medesime cangiarsi, ne le truppe, che le custodivano, uscirne, se non quando il negozio, e gl'interessi de' Sudditi Britannici, e delle Provincie unite fossero regolati secondo la loro intenzione, e la barriera de' Stati generali conchiuta, e stabilita nella maniera espressa ne' precedenti articoli: Col XIII. furono accordati a' Sudditi della Gran Bretagna tutte l'esenzioni, privilegi, libertà, e comodità del commercio ne' Paesi bassi Spagnuoli, siccome ne godevano, o avevano dovuto goderne per lo passato, e i Stati generali si obbligarono a mantenergliene il possesso: Col XIV. si stabilirono i soccorsi, che doveano darsi reciprocamente la Reina Britannica, e i Stati generali per l'osservanza, ed esecuzione di questo trattato, cioè a dire, che la Reina, e suoi successori, qualora ne fossero richiesti, dar dovessero 6. mila fanti alla Repubblica di Olanda, e questa 6. mila, con essersi di più obbligata ciascuna delle parti a mandar 20. Navi da guerra in soccorso della parte, che domandasse la malleveria, colla riserva però, che il numero delle truppe, e de' Vascelli si aumentasse, qualora il pericolo di una delle parti fosse maggiore, anzi di unir tutte le sue forze per mare, e per terra in soccorso della parte, che fosse attaccata: E col XV. in fine furono invitati a entrare in quel trattato tutt' i Re, Principi, e Stati, che desiderassero avervi parte.

Articolo separato, che vi è inserito.

A questo trattato fu aggiunto un articolo separato, per cui si disse, che i limiti del territorio nella Provincia di Fiandra erano tanto incongruamente stabiliti tra la Repubblica di Olanda, e i possessori de' Paesi bassi Spagnuoli, che spesse volte n'erano sorte differenze, e contrasti, siccome nel principio del secolo era accaduto a Sas di Gant, dalla qual considerazione mosse la Reina Britannica promise, che nel trattato da stipularsi per la barriera tra' Stati generali, e l'Imperador Carlo, avrebbe interposto i suoi uffici, acciocchè quella parte del territorio della Fiandra, ch'era il soggetto della contesa, rimanesse in perpetua proprietà de' Stati generali, acciocchè ampliandosi que' confini si togliesse alla

alla Repubblica l'incomodo di soggiacere a' continui contrasti.

Aggiustato in tal guisa il principale affare tra l'Inghilterra, e l'Olanda, applicossi questa Repubblica a comporre le differenze, che avea col Re di Prussia, e principalmente per la pretesione di questo Principe sopra l'Alto quartiere della Gheldria. Li Stati generali erano stati informati, che l'Inghilterra coll'approvazione della Francia avea guadagnato il Re di Prussia col'a promessa fattali di farli avere con un formale trattato quel, che già possedea in quelle contrade, e che questo era stato il fine, per cui il Ministero Britannico avea fatto cancellare dal trattato della mallevola della successione, e barriera l'articolo segreto, che vi fu aggiunto nel 1709. Li Stati generali per dar qualche fesso all'affare, ne scrissero al Re di Prussia, ma non ne ricevettero risposta, perche appunto in quel tempo il Re Federigo passò all'altra vita.

Le circostanze della morte di questo Principe sono così singolari, che meritano di aver la nicchia nella Storia presente. Era già lungo tempo, che la Reina sua moglie, figliuola del Duca di Mecklemburgo, da lui poc'anni prima sposata, affettava una divozione straordinaria, per cui vivea in una austerità poco convenevole al suo temperamento, e si crede, che tal genere di vita fosse stato da lei prescelto, per dissipare il concetto, ch'erasi prima di lei avuto, di aver più del dovere amata la galanteria. Questa gran ristrettezza, in cui visse, forse contra il suo genio, dopo il suo matrimonio, gli avea cagionato alcuni vapori, che in fine degenerarono in Follia, i di cui accessi erano terribili. Il Re stiede lungo tempo senza essere informato di un' infermità tanto fastidiosa: ma un giorno la Reina trovandosi in un de' suoi moti di Follia assai più violento degli altri, si sbarazzò dalle mani delle dame, che la custodivano, e con una sola veste indosso, e i capelli sparsi portossi all'appartamento del Re per una galleria segreta. Nell'entrar con impeto riprese una porta di cristallo, e s'infanguinò le mani, e le braccia, e in questo stato buttossi sovra del Re, che stava riposando sovra una sedia di appoggio, facendoli rimproveri, che la povera Principessa non farebbe stata capace di farli, se fosse stata sana di cervello. A suoi gridi il Monarca risvegliossi spaventato, e immaginosi d'esser tralle mani di un Spettro, e per avventura l'oggetto, che li si presentò, concorse a confermarlo nell'idea, che nel primo istante ne avea formata. La Reina era tutta scapigliata, non avendo sovra di se, che una gonna, ed un corsetto di tela di Marsiglia, e con le braccia, e 'l viso infanguinati, laonde fu presa dal Re per la *femmina bianca* (questo è un fantasma vestito di bianco, che si pretende, che apparisca nel palaggio de' Principi di Brandeburgo poco tempo prima della morte di qualche Principe di questa casa). Il Re adunque immaginosi, che questa apparizione li predicasse la sua prossima morte, e ne fu talmente spaventato, che li venne immanentemente la febbre, e fu costretto di mettersi al letto, donde mai più non rialzossi. La sua infermità fu di presso a sei settimane, durante la quale ebbe la consolazione di vedere, quanto era amato da' suoi Vassalli, poichè un giorno, che sentivasi migliorato, e che i Medici

avea-

Morte del Re di Prussia, e circostanze della sua morte.

aveano cominciato a sperar di sua salute, fattosi portare ad una finestra; vide la piazza ripiena di Popolo, che faceva voti al Cielo per la sua conservazione.

*Li succede al
Trono Federigo
II.*

I voti de' suoi Vassalli non furono però efautiti, e l'Re Federigo morì a Berlino a' 25. di febbrajo con una fermezza, ed un coraggio degni di lui dopo aver date bellissime istruzioni al Principe Reale, avendo compiuto 56. anni, e 4. mesi di vita, de' quali ne regnò 25. come Elettore, e 13. come Re, e lasciò la fama di Principe di un gran merito, savio, liberale, e protettore delle belle lettere ne' suoi stati, anche agguinandosi, che la sua casa li fu debitrice della dignità Reale, di cui fu il primo della sua famiglia ad esserne decorato. Li succedette nel Regno l'unico suo figliuolo Federigo Guglielmo, ch'era nato a' 4. di Agosto del 1688., onde ritrovavasi allora nella fresca età di 25. anni, e dava colle sue qualità ferme speranze di dover riuscire non meno illustre del Padre nella perizia militare, e nel Governo politico del Regno.

*Lettera di
questo Principe
agli Olandesi.*

Ascelo questo Principe al Trono, e assunto il nome di Federigo II.; volle egli rispondere alla lettera scritta da' Stati generali al Padre, siccome fece agli 11. di Marzo, e disse con quella essere evidente, che la Corona di Francia non avea dritto alcuno sul Principato di Oranges, e molto meno sopra i beni della Casa di Nassau situati in Borgogna: Ma che tuttavolta non avendosi avuto nelle occasioni di superiorità molto riguardo al dritto, ma bensì alla convenevolezza, e a' proprij interessi, non vi era stato modo perciò di portar quella Corona a restituirla: Che la Regina della Gran Bretagna avea molto appoggiata quella restituzione senza alcuno effetto, anzi non avea potuto indurre la Francia ad alterar la sua risoluzione d'incorporar quel Principato, e beni alla sua Corona. Che l'Re suo Padre avea fatto reiterate istanze, acciocchè ne' trattati di pace quella restituzione si stabilisse, e non li li era data mai risposta precisa, ne mai voluto concertar seco le misure, per ben riuscirvi, anzi ch'ei vi erano sicuri avvisi, che i Stati di Olanda si adoperavano sotto mano per ottener que' beni a prò degli eredi del fu Guglielmo III., sotto il qual nome ben comprendevansi non intenderli altri, che gli eredi del fu Principe Frisone di Nassau, laonde lasciava al savio giudizio de' Stati generali il considerare, se il Re suo padre, vedendosi abbandonato ne' trattati di pace da tutti gli Alliati, non avea ben fatto di tentar di avere un equivalente delle sue giuste pretensioni nell'Alto quartiere di Gheldria: Che i Stati generali sapevano molto bene, che la Francia non avea dritto di dare un tale equivalente in Paese, che non gli apparteneva, e ch'egli stesso era del medesimo sentimento: Ma che all'incontro, quantunque non volesse mettere in dubbio i dritti dell'Imperadore sopra i Paesi bassi, tuttavolta scorrendo, che i Stati generali medesimi non avevano molto riguardo a que' dritti, e tentavano di stabilir la loro sicurezza con far capo non già dall'Imperadore, ma dalla Corte di Francia per averne la sua approvazione, avea creduto di non far male a seguitare il loro esempio. Che le Piazze dell'Alto quartiere di Gheldria non erano comprese nella loro barriera, composta di altre più importanti, che mettevano a coperto il loro Stato: Che quando egli

egli avrebbe in dominio quel Paese, essendo sempre comune, e inscparabile il loro interesse, ciò non poco contribuirebbe alla loro sicurezza, e conservazione nella maniera istessa, come se quel Paese fosse nelle loro proprie mani, laonde sperava, che non avrebbero a male, ch'egli perdesse. ne' stessi sentimenti di suo Padre, tanto più, che ciò non tendeva a far breccia all'amicizia, ch'egli coltiverebbe sempre con la Repubblica: Che ciò non pregiudicherebbe nemmeno alle Alleanze particolari del Re suo padre, poichè non era contrario all'equità, e alla ragione, che sarebbero sempre le regole delle sue azioni: Che parimente tuttociò non farebbe alcun torto alla casa di Nassau, poichè gli era stato sempre offerto, siccome li si offeriva di nuovo, d'indennizzarla de' dritti, che aver potesse sopra la successione di Oranges, con i beni, che stavano ancora sotto l'amministrazione de' Stati di Olanda. Conchiudeva la lettera dicendo, che sperava dalla loro amicizia, che in vece di esserli contrarj l'ajuterebbono ad aver quell'equivalente, poichè per lo sangue di tanta migliaia di brava gente, e per tanti milioni di danajo le Armate del su Re suo padre avevano molto contribuito a disloggiare i nimici dal suddetto alto quartier di Gheldria, dicche sarebbe sempre riconoscente col secondare quanto esser potesse vantaggioso alla loro Repubblica.

Questa lettera accrebbe la gelosia degli Olandesi in vece di calmarla. Essi non poteano tollerare, che il Re di Prussia rimanesse in possesso di una Provincia, che ingrandisse troppo i suoi Stati a' confini della loro Repubblica, e privasse questa de' vantaggi, che ne speravano con farla includere nella barriera: Ma perche vedevano l'Inghilterra, e la Francia impegnate a soddisfar quel Principe nella sua pretensione, furono perciò costretti a dar la mano a quel temperamento, che potesse in parte soddisfare il Re di Prussia, e non privasse affatto la Repubblica de' suoi vantaggi. Vi fu chi propose di darli quel Paese all'Imperadore, col quale credevano poterli meglio accordare, che col Re di Prussia: Ma questo sentimento ebbe pochi seguaci. Altri furono di parere, che se ne concedesse una parte a quel Principe, e in ciò convenivano gl'Inglese, a' quali premeva di adempiere le promesse fatte al Re Federigo I. Il Conte di Sintzendorff, cui fu partecipato l'affare, chiese, che l'imperadore avesse almeno un passaggio sulla Mosa, acciò che mandar potesse ne' Paesi bassi Spagnuoli le reclute alle sue truppe. Il temperamento adunque, in cui tutti convennero, fu di spartire l'alto quartier di Gheldria, poichè stimossi si fatta partigione adatta a soddisfare egualmente la Repubblica, e il Re di Prussia, e gli Olandesi si fortificarono in questa idea, perche si erano accorti, che la Gran Bretagna avea cangiato sentimento, e desiderava, che non si desse l'intero quartiere di Gheldria al Re di Prussia. In fatti quantunque i Plenipotenziarj Inglese, allorchè quei di Francia diedero l'offerta, colle quali volean fare la pace coll'Imperadore, e l'Imperio, siccome di qui a poco diremo, avessero toccata questa soddisfazione del Re di Prussia sopra quel Paese della Gheldria, tutta volta poco appresso ricevettero altre istruzioni, e il Ministro di Olanda in Inghilterra avea scritto a' Stati generali, che il Conte di Oxford Gran Tesoriere

TOM. X.

B b b

gli

*Negotiati per
la cessione dell'
alta Gheldria,
domandata dal
Re di Prussia.*

gli avea dichiarato a nome della sua Regina non essere intenzione di questa Principessa, che il Re di Prussia avesse tutto l'alto quartier di Gheldria, aggiungendo di essersene scritto in Francia, e che la Regina darebbe su di ciò nuove istruzioni a' suoi Plenipotenziarj in Utrecht. Costoro avendole ricevute premettero i Plenipotenziarj Cefarci a fare un trattato di cessione di una parte di quell'alto quartiere al Re di Prussia, e sulla renitenza del Conte di Sintzendorff i Plenipotenziarj di Olanda si unirono agl'Inglese per indurlo a condescendere a un tal trattato, anzi le preghiere di questi ultimi parvero altrettanto suppliche, tant'era grande la premura degli Olandesi di vedere assicurato quel punto, e n'era la segreta causa, che la Corte di Prussia avea guernigione a Venlò, e al Forte di S. Michele, ch'è all'altra riva della Mosa, e in faccia a quella Piazza, col possesso della quale farebbe stata sempre la Padrona del passaggio di quel fiume verso Mastricht, ciò che avrebbe molto incomodati gli Olandesi, i quali volevano ad ogni costo, che il Re di Prussia ritirasse da quella Piazza le sue truppe, acciò che restasse sempre libero alla Repubblica il corso della Mosa per comunicar da Grave a Mastricht. Per dar moto all'affare il Conte di Strafford non diede, se non 24. ore di tempo a' Ministri Imperiali per risolvere, se volevano, o no, concludere il trattato, minacciando in caso di renitenza di far codere tutto il quartiere dell'alta Gheldria al Re di Prussia, siccome dicea di averne l'autorità. Il Conte di Sintzendorff fu scosso dalla minaccia, e diè la mano alla conclusione del trattato, persuaso altronde, che l'Imperatore non l'avrebbe ratificato, e che perciò il suo consentimento si ridurrebbe a nulla, siccome in fatti seguì, non avendo l'Imperatore fatta quella cessione al Re di Prussia, se non coll'articolo XIX. del trattato di Radstat fatto a' 6. di Marzo del 1714. trà il Principe Eugenio, e l'Marescial di Villars, che confermò poi nell'altro di Bada conchiuso a' 7. di Settembre del medesimo anno, siccome diremo.

*Se ne sottoscrisse
il trattato a
Utrecht.*

Il trattato fatto a Utrecht, che passò con molta segretezza, fu sottoscritto a' 2. di Aprile di questo anno dal Conte di Sintzendorff, e dal Baron Kirchner, Ministri Imperiali, e dal Conte di Denhoff, e dal Marescial di Riberstein, Plenipotenziarj di Prussia, e fu distinto in 13. articoli. Nel Preambolo si disse, che avendo l'Imperador Leopoldo promesso sotto alcune condizioni di far soddisfare le pretese, che avea il Re di Prussia sopra Carlo II. Re di Spagna, e avendo questo Principe domandato l'adempimento di quest'impegno, al quale oggetto si avea ritenuta una parte considerabile dell'alto quartiere della Gheldria Spagnuola, stabilivasi in considerazione de' meriti considerabili acquistati dal fu Re di Prussia verso la Casa Arciducuale d'Austria, che questo Principe rinunziasse alle pretese suddette, alla riserva di quelle già assegnate sopra le Provincie de' Paesi bassi, e ritirasse le sue truppe da' Forti di Venlò, e di S. Michele, e che all'incontro l'Imperatore li cedesse la sua porzione dell'alto quartiere della Gheldria, occupata allora da' Prussiani, e specificamente la Città di Gheldria, col suo ballaggio, e pertinenze, le Città, ballaggio, e Signorie di Strahlen, Wachtendonck, Mideler, Waelbuck, Aersen, Assendel, e Well, come altresì Racy, e il piccolo Kevelaer,

laer, l'Ammania di Krieckenbeck, e'l Paese di Kessel, nella stessa maniera, come quei Paesi posseduti aveano la Casa Arciducale d'Austria, e l'ultimo Re di Spagna; Colla condizione però, siccome spiegossi coll' articolo IV., che in tutti i Paesi, che si cedevano, li mantnessse, e conservasse la Religione Cattolica nel medesimo stato, in cui era stata sotto il Regno di Carlo II. senza farvi alcuna innovazione, o cambiamento. Col V. fu espressamente riferhato il dritto D'ocesano sopra li medesimi Paesi, ceduti, al Vescovo di Ruremonda, sì di cui nominazone spettava all'Imperadore, e col VII. promettea il Re di Prussia di far confermare agli Abitatori di quel quartiere li privilegi, e libertà del Paese in conformità del trattato di Vemb-del 1543. Coll' XI. amendue le parti si obbligarono di non fabbricar nuove Fortezze sulla Mosa in tutta l'estensione della Gheldria, e col XII. furono riferhati al Re di Prussia i suoi dritti rispetto alle rendite annuali di 80. mila fiorini sopra le Dogane della Mosa, provenienti dalle pretensioni del Principe Federigo Arzigo di Oranges, e parimente rispetto alle Terre di S. Veith, Vianden, e Butgenbach, e a tutte le altre parti spettanti alla successione di Oranges, e situate ne' Paesi bassi Spagnuoli.

Si vedrà nel progresso di questa storia quante difficoltà insursero con i Stati generali di Olanda per questa cessione: Ma per ora basta sapere, che la sottoscrizione di questo trattato appianò tutti gli ostacoli, che avanti fino a quel tempo impediva la conclusione della pace generale. Questi ostacoli si riducevano principalmente a 3., ed erano l'evacuazione della Catalogna, e la Neutralità d'Italia, li di cui trattati la Reina Britannica volea, che precedessero quello della pace generale, e'l terzo derivava da certe difficoltà insorte trà gl'Inglese, e i Franzesi rispetto al commercio, e ad altri articoli della pace, che dovea trà loro sottoscriversi. In quanto all' evacuazione della Catalogna i Plenipotenziarj Inglesi adoperarono tutta la loro industria per indurre quei dell'Imperadore a consentirvi, insistendo in oltre, che nel tempo istesso la neutralità d'Italia si stabilisse. Sopra questi 2. delicati punti si tennero molte conferenze trà quei Ministri, e'l Conte di Sintzendorff spedì un Corriere a Vienna per aver dall'Imperadore le finali istruzioni su tali affari. Cesare mal volentieri aderiva a fare un passo, che portava seco un tacito allontanamento dalle sue pretensioni sulla Monarchia di Spagna, e dell' Indie: Ma la situazione delle cose non gli era favorevole, e la necessità non avea legge. Riscrisse, che si tirasse avanti alla conclusione del trattato, ma che si procurasse in ogni conto di conservare a' Popoli del Principato di Catalogna i loro privilegi. Questo fu il soggetto delle nuove conferenze, che i Ministri Imperiali tennero con i Plenipotenziarj Inglesi, e'l Conte di Sintzendorff fece tutti i suoi sforzi, acciocchè i privilegi de' Catalani componessero un articolo principale del nuovo trattato della evacuazione della Catalogna, ma gl'Inglesi se ne schermirono, dicendo esser questo un punto da discuterli, e aggiustarli nel trattato di pace, e colla loro costanza superarono la renitenza della Corte Imperiale. L'Imperadore scorgendo già dissipata, e disciolta la grande Alleanza, la Gran Bretagna già di accordo con la Francia, e la guerra di Catalogna

*Si trattano nel
Congresso l'eva-
cuazioni della
Catalogna, e la
neutralità.*

impossibile a proseguirli senza l'assistenza delle 2. Potenze Marittime; fu costretto, suo mal grado, di consentire tanto all'evacuazione della Catalogna, quanto alla neutralità d'Italia, come la Reina Britannica avea prescritto. Questa neutralità era stata un pensiero dell' Ambasciadore di Venezia Ruzzini, il quale avea creduto servir molto la sua Patria col dar la pace all'Italia, in cui la sua Repubblica era tanto interessata. Egli suggerì il suo pensiero al Conte di Strafford, che comunicollo in Inghilterra, e ne ricevette l'approvazione dalla Reina. Fu quindi proposto a' Ministri Imperiali, e costoro non vi ebbero difficoltà, perchè in fatti la neutralità d'Italia era più tosto favorevole, che dannosa all'Imperadore, al quale assicurava, almeno per lungo tempo, il pacifico godimento delle conquiste fattevi.

Punti, che si stabiliscono in questi due trattati.

Essendosi adunque in tal guisa stabilite l'evacuazione della Catalogna, e la neutralità d'Italia, ne furono sottoscritte le convenzioni a' 14. di Marzo, e queste furono 3., la prima trà il Re Cristianissimo, e la Reina Britannica, l'altra trà la Francia, e'l Duca di Savoia, e la terza trà l'Imperadore, e l'istessa Reina Anna. Col Preambolo della prima si disse, che per far prestamente finir la guerra, e le disgrazie, che n'erano state la conseguenza, e per avvanzar l'opera della pace; erasi creduto utile di convenire sopra l'evacuazione del Principato di Catalogna, e dell'Isola di Majorica, e d'Ivica, e sopra lo stabilimento di un armistizio in tutta l'Italia, e le Isole adjacenti site nel Mar Mediterraneo, siccome parimente ne' Stati del Duca di Savoia, ciò ch'erasi finalmente stabilito dopo molte conferenze tenute tra' Ministri Plenipotenziarj delle parti belligeranti (questo nome si diede alle Potenze contraenti per isfuggire i titoli, sopra i quali non ancora accordavanli), e tutto ciò per le cure infaticabili de' Plenipotenziarj Britannici. Col I. articolo stabilissi, che tutte le truppe Alemanne, e Alliate dovessero trasportarsi fuor della Catalogna, e delle Isole di Majorica, e di Ivica, e affinchè tutto ciò si facesse più prontamente, e con maggior sicurezza, intendevasi conchiuso un piccio armistizio per mare, e per terra ne' Paesi suddetti da incominciare 15. giorni dopo, che in quelle parti se ne avesse conoscenza, e nel primo giorno dell'armistizio dovesse la parte, che l'evacuazione facea, consegnare all'altra la Città di Barcellona o Tarragona, rimanendo a sua scelta qual di queste 2. Città volesse ritenersi sino all'intera evacuazione: Che l'armistizio suddetto durar dovesse, e osservarsi di buona fede, sino a tanto, che la Corte, che faceva il suo soggiorno in Catalogna, con tutto il suo seguito, ed altre persone, che volessero seguir la, di qualunque condizione, professione, e Patria, ne fosse interamente uscita, e arrivata in Italia: E perchè tutta questa gente non poteva uscirne, se non per mare, convenneli, che coloro, i quali restassero, potessero dopo la partenza de' primi, e finche trovassero i Vascelli necessarj per lo loro trasporto, rimanervi in sicurezza, e in luoghi comodi, colla condizione di consegnare all'altra Potenza i posti ancora occupati ne' medesimi Stati, a misura, che ne uscissero; Col II., che il trasporto della Corte suddetta, e delle truppe dovesse incominciare, e finirsi senza alcun ritardamento, al quale oggetto il Comandante della Flotta Ingle-

glese, ch'era in quei mari, dovea tutto regolare. dopo averne conferito co' Comandanti Supremi, e con i Commessarj nominandl dell' una, e l' altra parte belligerante: Col III. , che la Corte suddetta, e'l suo seguito, e truppe passar potessero con tutta sicurezza da Catalogna in Italia co' loro effetti, bagaglie, arme, cannoni, e attrezzi militari, alla riserva però di quelli, che si trovavano nelle Piazze, e posti quando furono occupati, o di quei, che avessero l'impronto delle arme di Francia: Che il trasporto dovesse farsi sotto la scorta della Flotta Britannica, e in caso di tempesta, potessero le Navi ricoverarsi ne' Porti dell' altre parti belligeranti, senza esservi molestati, o trattenuti. Col VI. , che tutti i prigionieri fatti nella guerra di Spagna si restituissero dall' una parte, e dall' altra: Col VII. lasciòsi alla cura de' Comandanti Supremi di ciascuna parte belligerante di regolare, e stabilire i luoghi, che le Armate, e truppe delle 2. parti occupar doveano sino all'intera evacuazione della Catalogna, e delle Isole suddette, siccome parimente quanto riguardava il comodo soggiorno della Corte, e del suo seguito, e truppe, e la loro sicurezza contra ogul sorta d'insulto: Col VIII. fu accordato un perdono generale a tutti gli Abitatori della Catalogna, e delle Isole suddette, e un obbligo perpetuo di quanto avean fatto durante quella guerra: Col IX. si disse, che essendosi fatta istanza da' Plenipotenziarj della Potenza, che dovea ritirar le sue truppe, per ottenere prima della evacuazione il godimento de' privilegi de' Catalani, e de' gli Abitatori dell' Isola di Majorica, e d' Ivica, ed essendosi per parte della Francia, e de' suoi Alliatl, rimesso quest' affare alla conchiuisione della futura pace, la Reina Britannica dichiarava, che avrebbe impiegato con efficacia i suoi ofcj, acciochè in appresso i Popoli suddetti goder potessero de' loro privilegi, della qual dichiarazione se n'erano contentati i Ministri della Potenza suddetta, ed anche perche il Re Cristianissimo avea fatto dichiarare, ch'egli concorreva al medesimo fine. L'istesso fu spiegato ancora nell'articolo X. col quale fu rimesso parimente alla pace generale quanto riguardava il perdono generale, e la conservazione de' beni, cariche, beneficj, e pensioni a favor de' Spagnuoli, Italiani, e Fiammenghi, che sino a quel tempo aveano aderito all'uno, o all'altro de' 2. partiti. Col XI. fu stabilito l'armestizio, e neutralità in tutta l'Italia, e nelle Isole del Mare Mediterraneo da incominciare 4. settimane dopo il giorno della sottoscrizione di questo trattato, e in detta neutralità s'intendevano specificamente compresi tutti i Stati del Duca di Savoia tanto al di quà, quanto al di là delle Alpi, e tutte le Province di Francia, che vi erano confinanti, con essersi ancora stabilito espressamente, che durante l'armestizio, e neutralità non potesse la Francia efiggere contribuzioni militari ne' Stati del Duca di Savoia, che in atto possedeva, ma dovesse contentarsi di efiggervi le rendite ordinarie. Col XII. si lasciarono le cose in Italia durante l'armestizio, come si trovavano per aggiustarle poi alla pace generale: E col XIII. la Reina Britannica promise la sua malleveria per lo fedele, ed intero adempimento di questa convenzione.

Quei, che in essa si era stabilito, rispetto alle cose d'Italia, fu poi
ri-

ripetuto, e confermato in una convenzione a parte sottoscritta da Plenipotenziarj di Francia, e da quei del Duca di Savoia nell'istesso giorno de' 14. di Marzo; E parimente nell'istesso giorno li Plenipotenziarj Imperiali, e quel d'Inghilterra ne sottoscrissero un'altra, con cui l'evacuazione della Catalogna, e la neutralità d'Italia furono stabilite con accettarsi la convenzione sottoscritta da' Ministri di Francia, e d'Inghilterra, nè altro in questa fu aggiunto di più, se non che l'Imperadore obbligavasi di non effigere dalle Repubbliche, e Stati d'Italia durante l'armistizio, nè quartieri, nè contribuzioni, come durante la guerra si era fatto, e la Reina all'incontro promise di nuovo di fare adempiere quanto in quella convenzione era stato stabilito. Tredici giorni prima, che queste convenzioni si sottoscrivessero, e appunto nel primo giorno di Marzo fu rinnovato il trattato della sospensione d'arme tra la Francia, e la Spagna da una parte, e l'Re di Portogallo dall'altra, poichè quella conchiusa a' 7. del precedente Novembre spirar dovea a' 15. di Marzo, laonde ad oggetto di prevenire tutti gli accidenti capaci di turbar le misure prese per conseguir la pace, questa sospensione fu prolungata per altri 4. mesi, che incominciar doveano dall'istesso giorno 15. di Marzo con gli istessi articoli, e condizioni, che si stipularono a' 7. di Novembre, che in questo trattato del primo di Marzo s'intesero ripetute, e inserite da parola in parola.

*Differenze per
lo commercio tra
la Francia, e
l'Inghilterra.*

L'ultimo ostacolo, che impediva la final conchiusione della pace, nacque da certe difficoltà, che si erano mosse tra l'Inghilterra, e la Francia, per causa delle quali non si tenevano conferenze generali nel Congresso di Utrecht. Queste difficoltà erano relative al commercio tralle 2. Nazioni, e l'Inglese pretendevano, che la Francia volesse dar tale interpretazione a' punti più essenziali del trattato, che veniva la Gran Bretagna a privarsi de' principali vantaggi, che vi erano stati stabiliti a suo favore. La Reina, e l' suo Ministero, che vedeano mal volentieri inferto quel contrattempo, che impediva la conchiusione della grande opera della pace, si servirono per terminar la differenza, della occasione della partenza, che dovea fare per la Corte di Francia il Duca di Shrewsbury destinato a quella Ambasceria straordinaria per assistere al registramento, che dovea farsi nel Parlamento di Parigi delle rinunziazioni già fatte da' Duchi di Berri, e di Orleans alla successione della Monarchia di Spagna. Codesto Conte era il Capo dell'antica, e Nobile Famiglia di Talbot, e i suoi Antenati erano stati famosi sotto i Regni degli Odoardi, e degli Arrighi d'Inghilterra. Egli fu allevato nella Religione di sua Famiglia, ch'era la Cattolica Romana: Ma quando fu giovane o per motivi di ambizione, e di politica, o per seduzione de' suoi Nazionali abbandonò l'antica Religione di sua Casa, e abbracciò la credenza della Chiesa Anglicana. Nell'ultimo anno del Regno di Giacomo II. egli abbandonò l'Inghilterra, e ritirossi in Olanda, dove entrò nelle misure prese per dar la Corona al Principe di Oranges, che diventato Re creollo Segretario di Stato. Fu poi dal medesimo Re creato Duca, n'ebbe l'ordine della Giarrettiere, e fu fatto Presidente del Consiglio, impiego, ch'esercitò fino a tanto, che una cascata da cavallo lo coltrinfè a rinunziar le sue cariche.

RI-

*Carattere del
Duca Di Shrewsbury.*

Rimesso quindi in salute passò in Francia, e di là in Roma, e questo viaggio se credere vera la voce sparfa, ma senza fondamento, ch'egli era rientrato nel Seno della Chiesa Romana. Il Re Guglielmo soleva dire, che il Duca di Shrewsbury era il solo uomo, di cui li Wighs, e li Thoris si accordavano a dir del bene, ed effettivamente passava per un Cavaliere pieno di onore, di virtù, e di buon senso, alle quali qualità aggiungeva una dolcezza, e facilità di conversare, che tiravasi l'affetto di quanti seco parlavano, e le memorie del suo Paese notano, che quantunque non avesse, che un sol occhio, era tutta volta bellissimo, e generalmente amato dalle Dame, più che ogni altro Gentiluomo della sua Patria. Il suo carattere virtuoso non li è contraddetto da' Scrittori più parziali del partito opposto al Ministero Britannico di quel tempo, e noi crediamo esser questa una presunzione ben grande, che non tutti i Signori di buon senso in Inghilterra stimavano prostituito l'onor della Nazione ne' trattati di pace intavolati dalla Reina Anna colla Francia, poichè il Duca di Shrewsbury, ch'essi medesimi han qualificato per un ardente difensore dell'onor della Patria, fu scelto dall'istessa Reina per suo Ambasciadore in Francia a coronarvi la grande opera della pace, che i Partigiani del Duca di Marlborough caratterizzavano, come un ignominio del nome Inglese.

Nella partenza adunque di questo Ambasciadore per la Corte di Francia la Reina li diede le sue istruzioni, colle quali, rispetto al trattato di pace, che dovea sottoscriversi tra la Francia, e l'Inghilterra, la Reina dichiarò, che il Capo Bretone in America a lei spettava, poichè l'Isola, in cui era quel Capo, faceva parte dell'antico Territorio della nuova Scozia, che gli era stato ceduto col trattato segreto sottoscritto a Londra a' 27. di Settembre del 1711. Non ostante però questa dichiarazione la Reina cangiò poi sentimento, quando il Duca di Shrewsbury fu arrivato in Francia, poichè allora li mandò nuove istruzioni con ordine di dichiarare, ch'ella cederebbe alla Francia l'intero possesso; e proprietà dell'Isola del Capo Bretone, se il Cristianissimo in considerazione di questa cessione, e in favore della Gran Bretagna, rinunziava al dritto di pescare, e seccare il pesce sulla Costa di Terranuova. Pochi giorni appresso il Ministero Britannico variò la seconda dichiarazione, e con lettera del Visconte di Bollingbroch al Duca di Shrewsbury fece proporre, che le la Francia voleva consentire ad una apertura, che li si facesse rispetto alle dispute sopra il commercio, la Reina consentirebbe; che col cederli Terranuova la Francia ritenesse per li suoi Sudditi il dritto della pesca, e di seccare il pesce sopra quella Costa dalla Punta del Ricco al Settentrione sino al Capo di Bonavista senza parlar del Capo Bretone. Il Duca di Shrewsbury aveva anche ordine di dichiarare, che nel caso, che non potesse portar la Francia ad accordarsi rispetto all'articolo del commercio, la Reina non consentirebbe nemmeno alla proposizione relativa a Terranuova. Acciocchè poi l'Ambasciadore potesse ben regolarsi, il Visconte inserì nella sua lettera un pieno ragguaglio della gran disputa sopra il commercio, e li fece vedere, che il Marchese di Torsi era convenuto nella risposta fatta alla memoria del Visconte, che

Istruzioni, che li si danno per la sua Ambascieria in Francia.

la Gran Bretagna, e la Francia accorderebbono reciprocamente a' Suditi dell'una, e l'altra Corona li medesimi privilegi, e vantaggi accordati dall'una parte, e l'altra alle Nazioni più favorite, e che sopra tal fondamento si stabilì il principio di trattare, ed esser trattato, come *Cens Amicissima*, e che in conseguenza la tariffa del 1664. accordata all'Olanda, eccettuavene le quattro specie, cioè a dire la Balena, e ciocchè ne dipendeva, le Aringhe, il Zucchero, e la Drapperia, dovea parimente accordarsi all'Inghilterra, e che tutto ciò era stato anche regolato negli articoli 8., e 10. del Piano del trattato del commercio: Ma che ciò non ostante (seguitava a dire il Visconte) la Francia ricusava di accordar quel punto, sino a tanto, che non si facesse in Inghilterra un' altra tariffa uniforme a quella del 1664., in cui li dritti doveessero ridursi sul piede di que' di Francia stabiliti dalla medesima tariffa. Sclamava in questo luogo della lettera il Visconte, che questo era un violamento manifesto della fede de' trattati, e confessò di essere sorpreso in veder citare l'esempio del trattato di Riswich per persuadere i Ministri Britannici a rimettere l'affare del commercio, come aveano fatto gli Olandesi, a' Commessarj a parte per trattarne dopo la sottoscrizione della pace, e aggiunse, che il procedere della Francia in questa occasione dovea far tenere il Ministero Britannico in guardia. Nell'ultimo poi della lettera il Visconte propose l'espedito, che dovea torre tutte le difficoltà, e questo fu l'ordine dato all'Ambasciadore di far conoscere ampiamente a' Ministri di Francia li sentimenti della Reina sopra l'impegno, ne quali il loro Re era entrato sopra quel fuggito, e di proporli in appresso di cancellare interamente dal Piano del trattato di commercio gli articoli 9., e 10., e d'inserirvi quello, che li mandava, e perchè l'approvazione di questo cangiamento dovea terminare tutte le differenze, e l'nuovo articolo era più vantaggioso alla Francia, li Ministri del Cristianissimo l'accettarono senza esitazione, onde fu questo articolo inserito nel trattato, che poi si fece, ed è appunto il IX., surrogato al 9., e 10., ch' erano prima nel Piano del trattato. Per portar la Francia a convenire dell'e condizioni di questo articolo 9., si incaricò il Duca di Shrewsbury di farlo accettare da que' Ministri senza perdere un momento di tempo, e n'era il motivo, che il Parlamento stava in punto di riunirsi, ed era a proposito, che la Reina comunicasse alle due Camere lo stato, in cui trovavasi la negoziazione. Il Duca dovea perciò rappresentare al Marchese di Torsi, che ogni cosa passerebbe con tranquillità nel Parlamento, quando la Reina parlar potesse de' suoi proprij interessi, come di una cosa assolutamente conchiusa colla Francia, poichè altrimenti farebbono il pericolo, e la confusione grandissimi, se pareva, che la negoziazione era ancora incerta, e se veniva a scoprirsi, che la Francia ricusava di adempiere nel trattato le condizioni, sulle quali si fondavano le promesse fatte dalla Reina al suo Parlamento.

Dopo di ciò il Visconte di Bollingbroch passò nella lettera al Piano generale della pace, e diede le istruzioni al Duca sopra ciò, che dir dovea a' Ministri di Francia. Queste istruzioni riguardavano le misure, che

che la Reina prenderebbe per regolar la sua condotta. *Perchè i Ministri di Francia* (dicea il Visconte) *desiderano, che la Reina affretti la conclusione della pace, e lasci i Considerati all'arbitrio di quella Corona; bisogna farle intendere, che tosto che i vicendevoli interessi della Francia, e dell'Inghilterra saranno stati regolati, come saranno, se si accettano le proposizioni contenute nella prima parte di questa lettera, li Plenipotenziarj della Gran Bretagna dichiareranno pubblicamente nel Congresso, che sono pronti a sottoscrivere con que' di Francia, ed esorteranno gli Alleati ad avanzar le loro negoziazioni, ed a conchiudere incessantemente. E nel caso, ch'essi chieggano dilazioni, o facessero domande irragionevoli, S. M., che gli ha persuasi a trattare, si servirà delle medesime vie, per impegnargli a conchiudere, o che altrimenti ella sottoscriverà senza di loro. E la Reina avendo una volta dichiarato, che li suoi interessi sono regolati, e che il suo trattato è prossimo a sottoscriversi, la pace generale sarà assicurata in quel momento, e l'esito della negoziazione agevolato. Per la qual cosa la prudenza richiede, che la Francia si accordi con S. M.*

Questa lunga lettera del Visconte di Bollingbroch fu spedita da Londra a' 19. di Gennajo, laonde pervenne a Parigi pochi giorni appresso all'arrivo fattovi dal Duca di Shrewsbury, che vi giunse a' 12. dell'istesso mese. Colle nuove istruzioni egli ebbe campo di negoziare con i Ministri di Francia, e di agglustare i punti controversi del commercio, per il quali costoro si contentarono dell'espedito proposto dal Ministero Britannico; laonde terminate già le difficoltà, che riguardavano l'America Settentrionale, e 'l commercio, parve già la pace cotanto prossima, e sicura, che si credette in Francia esser ormai tempo di fare al Parlamento di Parigi il registramento delle rinunzie del Re di Spagna alla Corona di Francia, e de' Duchi di Berri, e di Orleans alla Corona di Spagna coll'intervento del Duca di Shrewsbury, che avea tra le sue principali istruzioni l'incombenza di assistervi, come avea fatto a Madrid Milord Lexington all'atto della rinunzia del Re Cattolico. Il Re Cristianissimo avendo dato per quest' effetto verso i primi giorni di Marzo le sue Lettere patenti per ammettere queste rinunzie, e volendo farle registrare al Parlamento, fece a' 12. di quel mese venire a se il primo Presidente, e il Procuratore generale per regolare il cerimoniale in quella occasione. Ciò fatto il Duca di Berri venne a' 15. di Marzo a Parigi, e portossi col Duca d'Orleans al Regal Palagio, dove si trasferirono due Presidenti, e due Consiglieri della Gran Camera, Deputati dal Parlamento per riceverlo, e lo condussero alla Gran Camera, dov'egli prese il suo luogo. Il Duca d'Orleans prese appresso il suo, come fecero altresì il Duca di Angheim, il Principe di Conti, il Duca d'Ulmagna, e il Conte di Tolosa. Li Pari Ecclesiastici, che vi si trovarono, furono l'Arcivescovo Duca di Rems, il Vescovo Duca di Laon, il Vescovo Duca di Langres, e li Vescovi Conti di Scialon, e di Nojon, e i Pari secolari furono 16. tra' quali i Marescialli di Villars, e di Berwick. Il primo Presidente spiegò allora le intenzioni del Re, e quindi il Signor Gioll di Fleuri Avvocato generale, fece un discorso molto

ZOM. X.

Ccc

clo-

*Si registrarono
al parlamento da
Parigi, le rinunzie
annuale de' Du-
chi di Berri, e
d'Orleans alla
Corona di Spa-
gna.*

eloquente, e presentò le Lettere Patenti del Re, che furono lette insieme con i tre atti delle rinunzie. Terminata poi la lettura fu pronunziato l'Attesto del registramento secondo le conclusioni del Procurator Generale, e quindi spalancatesi le porte, e ammessi il Popolo, si fece una seconda lettura delle tre rinunzie, che furono pubblicate con ordine di darsi alle stampe. Il Duca di Shrewsbury, e Matteo Priore, ch'era rimasto in Francia fin dall'anno antecedente, furono situati in luogo nascosto insieme col Duca d'Orlana, destinato dal Re Cattolico per suo primo Plenipotenziario al Congresso di Utrecht, e furono testimoni di quel registramento, e di quanto avvenne in quella occasione.

*Perenne, che
si danno agli O-
landesi per la
pace generale.*

Perche questa funzione faceva una delle condizioni preliminari del trattato, che negoziavasi, poichè la pace avea le rinunzie suddette per fondamento, ognun crede esser questa già prossima a sottoscriversi, e il giudizio fu vero. In fatti essendo già tolte di mezzo le difficoltà, che riguardavano l'America Settentrionale, e il commercio, tutto era già accordato tra l'Inghilterra, e la Francia, e la pace separata tra queste due Potenze dovea insalubilmente stipolarsi, qualora gli altri Alliati avessero ricalcitato a farla diventar generale. Li Plenipotenziari Britannici non mancarono di adempire le loro parti per esortar tutti a concorrere al medesimo fine, e i principali sforzi si adoperarono con gli Olandesi, tra quali, e la Francia era già tutto regolato, toltone l'articolo di Tornaì, che il Re Cristianissimo voleva costantemente includere nell'equivalente di Dunckerque, e gli Olandesi, che rimaner dovevano nelle Piazze della loro barriera. Finalmente bisognò, che la Reina Britannica avesse quest'ultima compiacenza per la Repubblica di Olanda. Ella interpose i suoi più caldi uffici col Re Cristianissimo, acciocchè a suo riguardando per amor della pace desistesse da tal pretenzione, e Luigi XIV. qualunque sapesse, che persistendo nella negativa, gli Olandesi in quello stato di cose non poteano fare ammesso di condescendere alla pace, tal quale mai fosse, non ebbe l'animo di ricusar l'inchiesta a una Principessa, alla quale in verità avea somme obbligazioni; cedette all'impegno, e ordinò a' suoi Plenipotenziari di più non insistere sulla restituzione di Tornaì.

*I Calvinisti
di Francia por-
tano i loro inte-
ressi al Congress
di Utrecht.*

Per ultimo il Marchese di Miremont, il quale si avea fatto dar la qualità d'Inviato de' Calvinisti Franzesi, d'Inghilterra, di Olanda, e di altri luoghi, arrivò in quel tempo a Utrecht. Il suo arrivo fece in sul principio molto strepito, perchè egli non compariva mai in pubblico, se non con un corteggio di Rifuggiati Franzesi, li quali pubblicavano, che la pace non si farebbe, se essi non fossero ristabiliti in Francia ne' loro beni, e nel libero esercizio della loro Religione. Questo preteso Inviato frequentò molto i Ministri degli Alliati procurando d'impegnarli a proteggere la sua causa: Ma perchè costoro si trovavano a bastanza imbarazzati per l'interessi de' loro Padroni, le sue istanze riuscirono inutili, oltrechè il suo partito avea molto malamente preso le sue misure in Inghilterra, poichè avendo abbracciato quel del Duca di Marlborough, e della sua fazione, venne a perdere il favore, che mai sperar potea dalla Reina Britannica, e tutta la fedeltà fazione, ch'ebbe il Marchese

chele di Miremont a Utrecht, si ridusse a presentare una lunga memoria nell'ultima Assemblée, che gli Alliati tennero nella Casa della Città...

Finalmente il Visconte di Bollingbroch scrisse a' Plenipotenziarj Britannici, ch'egli appunto ricevea notizia dal Duca di Shrewsbury, che il Cristianissimo era condiscorso ad accordare l'articolo 9. del trattato di commercio, e che quello Ambasciadore avea dichiarato alla Corte di Francia, che i Plenipotenziarj d'Inghilterra avevano ordine di sottoscrivere la pace con quella Corona senz'altro indugio, il perchè gli ordinò assolutamente di terminare senza alcun ritardo li trattati di pace, e di commercio tra la Gran Bretagna, e la Francia. In esecuzione di quest'ordine li Plenipotenziarj Inglese furono in conferenza con que' degli Alliati a' 13. di Marzo, e il Vescovo di Bristol, come il primo tra quelli, fece a coloro il seguente breve discorso.

Sono già 14. mesi, che questa negoziazione è stata incominciata. Noi sentiamo tutti oggidì, quanto è stato nocivo agli interessi degli altri Alliati, che sia stata condotta con una lentezza affatto non necessaria, e a cui S.M. la Regina della Gran Bretagna non avendo potuto rimediare, ha voluto piuttosto arrestar la conchiusione de' suoi propri affari, che lasciar que' de' suoi Alliati nel pericolo, e nell'incertezza, in cui andavano a cadere. Dopo sì lunga aspettanza S.M. ha luogo di credere, che ciascuno degli altri Alliati avrà talmente apparecchiato gl'ingredienti de' suoi trattati, che si potrebbe presentemente venire a una conchiusione generale. A tal'effetto S.M. ci ha comandato di dichiarare a' Signori Ministri Plenipotenziarj degli altri Alliati, che S.M. trova necessario di concludere il suo trattato senza dilazione. Ella crede ancora, riguardandosi la stagione dell'anno, e la situazione degli affari, che conviene agli Alliati di far la pace nel medesimo tempo, e a questo appunto ci ha comandato d'invitarvi, e di dichiarare, che nel caso, che gli uni, o gli altri non fossero già molto pronti, avranno un termine convenevole per farlo.

• Può ben comprenderli, se questo breve, ma fugoso discorso fece molta impressione nel Ministro Imperiale, poichè e prima, e dopo di questa conferenza de' 13. di Marzo, non mancò di conferire giornalmente con i Deputati degli Stati Generali, e principalmente sopra quel, che riguardava la vicina Campagna, e sopra i viveri, e foraggi, che si pretendeva far somministrare da' Paesi bassi Austriaci. Tra le altre cose insistette fortemente per la dovuta subordinazione delle truppe austriache agli ordini del General Comandante, donde (dicea) erano seguite tutte le disgrazie della precedente Campagna, e le considerevoli conquiste fattevi da' Franzesi, che si farebbono certamente impedite, se il General Butau, Comandante delle truppe di Annover, non avesse ricusato di marciare, quando l'Armata passò da Lilla a Mons per soccorrere Douai, e se altre truppe appresso non ne avessero seguitato l'esempio. Il Conte di Tilli General Comandante della Repubblica di Olanda, a cui forse egualmente, come agl'Imperiali, dispiaceva, che la guerra finisse, appoggiò le rappresentazioni del Conte di Sintendorff, e per meglio sostenere la sua autorità nella prossima Campagna, domandava, che fosse dichiara-

*Discorso del
Vescovo di Bristol
a' Ministri
Alliati per la
pace.*

*Il Ministro Im-
periale preme-
gli Olandesi per
la guerra.*

rato Velt Marefciallo, com'era ftato il Conte di Overkerche. Gli Stati Generali convenivano col Miniftro Imperiale, che una armoniofa, e unanime fubordinazione delle truppe al Generale era più, che neceffaria, acciòchè non fi lafciaffero fcappare li momenti fortunati, che poteano produrre fommi vantaggi: Ma fi guardarono bene d'impegnarfi a cofe effettive, poichè fattafi da effi la rifoluzione di rappacificarfi colla Francia vedeano già proffima la pace, e in confequenza inutile ogni provvedimento per una guerra, ch'era ormai fpirante.

*Difficoltà, che
inorgono per la
fottofcrizione del-
la pace.*

Le cofe in fatti erano già difpofte per la fottofcrizione de' trattati, e per quefta fu prolungata per qualche settimana per la difficoltà, che vi frappofero gli fteffi Plenipotenziarj d'Inghilterra. Gli ordini, che aveano coftoro, erano di fottofcrivere una pace particolare con la Francia. All'incontro però le loro Plenipotenze fotto il Gran Sigillo lor non davan altra autorità, che di negoziare, accordare, e conchiudere le condizioni di una buona pace generale, uniforme agl'intereffi di tutti gli Alliati, e di ciafcuno di effi in particolare. Perlochè non vedendo ancor tutti pronti, o inclinati a fottofcrivere dubitavano di non trasgredire la loro commiffione, fe contro alle loro pubbliche Plenipotenze aveffero aderito alle premure, che ad effi facevano li Plenipotenziarj di Francia, acciòchè fi fottofcriveffe tra loro la pace feparata tra la Gran Bretagna, e la Francia. Per ufcir da tal dubbio ne fcriffero al Miniftro Britannico, dal quale fu loro ordinato di non arreftarfi d'allora innanzi a tante circofpezioni, e di fottofcrivere la pace, poichè un maggiore indugio coftava molto all'Inghilterra, che manteneva in piedi 49. mila foldati in terra, e preffo a 30. mila uomini per mare, de' quali non potea incominciar la riforma, fe la pace non era fottofcritta, e ratificata. Quefti fentimenti furono loro efpreffi dal Gran Teforiere Conte di Hoxford nella lettera, che fu data a' 31. di Marzo: Ma per dileggiare affatto ogni loro fcrupolo fu ad effi mandata ancora una nuova Plenipotenza della Reina, con cui loro dava ampia facoltà di trattare, convenire, e conchiudere le condizioni della pace, e di amicizia tra lei, e il Re Cristianiffimo.

*Piano della
pace generale,
che fi fparge per
Utrecht.*

Ritrovandofi adunque in tal guifa difpofte le cofe in Utrecht per la fottofcrizione de' trattati, fu diftribuito per la Città un nuovo Piano di pace, il quale quantunque chimerico, ci fpigne però a farne parola in quefto luogo, non folamente perche quefte forti di fcritture immaginarie erano fatte alla moda in tutt' i trattati di pace, eome fe n'era veduto l'efempio nel Congreffo di Rofwich, rinnovato poi nel feguente anno 1714. durante il Congreffo di Rada, ma anche perche molti tra' Miniftri degli Alliati ne furono inquieti, dubitando, che non tuttociò, che in quel Piano diceafi, foffe un parto di una mal digerita immaginazione. Il Piano adunque era diftinto in 18. articoli, e diceafi col I., che l'Imperadore doveffe cedere al Re Cristianiffimo i Paefi baffi Spagnuoli con i Porti di Mare, e tutte le dipendenze: Col II., e che fi cedeffero ancora al Cristianiffimo la Savoia, e le Provincie, che vi confinano, fino al Mare, di forte che le Alpi colle Piazze forti farebbono la barriera d'Italia, che fi formerebbe in modo, che il Duca di Savoia

vi

vi potesse trovare ogni sicurezza: Col III., che la successione di Spagna resterebbe regolata in modo, che li Reami di Francia, e di Spagna non potessero mai riunirsi in una sola persona, e con questo cambiamento, che venendo a vacare la Corona di Spagna, per mancanza di figliuoli maschi del Re Filippo, la successione sarebbe stabilita per li figliuoli maschi dell'Imperadore, in guisa però, che la Corona Imperiale, e quella di Spagna parimente non potessero riunirsi in una sola persona, e in mancanza di prole maschile dell'Imperadore, la successione di Spagna spetterebbe a' figliuoli maschi del Duca di Savoia, e con questa condizione l'Imperadore riconoscebbe Filippo V. per Re di Spagna: Col IV., che il Re Filippo dovesse aver la Spagna, e le Indie colle isole di Majorica, e Minorica, e con restituirli Porto Maone, e Gibilterra: Col V., si darebbono al Duca di Savoia lo Stato di Milano sino all'Adla, e la Repubblica di Genova col titolo di Re di Lombardia: Col VI., che li cedesse al Papa il Reame di Napoli in iscambio de' Paesi Ecclesiastici, e de' diritti, che farebbono ceduti all'Imperadore per l'articolo seguente: Col VII., che all'Imperadore si dassettero gli Stati di Baviera alla riserva di quelli, de' quali altrimenti si disponesse: Che gli restasse l'isola di Sardegna, e avesse quella di Sicilia: Che gli si cedesse lo Stato Ecclesiastico incominciando da' contorni di Livorno sino al Mare, e di là tirando verso l'Alemagna: Che gli si cedessero di più li diritti della Corte di Roma sopra Parma, e Piacenza, e il si dasse tutto il Paese di Firenze in mancanza di prole maschile del Gran Duca, o de' suoi figliuoli, e li si farebbe aver di più il Paese, che la Repubblica di Venezia possedea trall'Adige, e l'Adda, col patto però, che l'Imperadore dasse una soddisfazione convenevole, ed equivalente a' Principi d'Italia, ch'essi aveano i loro diritti: Col VIII. che si ajuterebbe la Repubblica di Venezia per difendere la sua Potenza verso il Levante ad oggetto di renderla formidabile contra gl'Infedeli: Col IX., che tutte le Potenze interessate s'impegnerebbono di occupare il Paese degli Svizzeri, e quanto ne dipende per stabilirvi l'Elettor di Baviera colla dignità di nono Elettore, e col titolo di Re: Col X., che l'Elettor di Colonia farebbe ristabilito ne' suoi Stati, e col XI. l'Elettor Palatino rimarrebbe in possesso dell'alto Palatinato, e prenderebbe il titolo di Re: Col XII., si darebbe all'Elettor di Annover una estensione di Paese verso Bremen, acciò che desistesse dalla successione d'Inghilterra, e se potea risolversi a rientrare nel Seno della Chiesa, gli si sommerebbono li Paesi Ecclesiastici vicini a' suoi Stati, che farebbono di sua convenienza col titolo di Re: Col XIII., si cederebbe al Re di Prussia per farli abbracciare la Religione Cattolica, la Pomerania Svedese, e prenderebbe il titolo di Re di tutt' i suoi Stati: Col XIV., si darebbe al Re Augusto la Slesia col titolo di Re di Sassonia colla condizione, che stabilisse la successione Cattolica in Sassonia, e di più si farebbe impegnar la Repubblica di Polonia ad eleggere i suoi Re dalla sua famiglia, sino a tanto, che vi fossero in quella Principi Cattolici: Col XV., si cederebbe al Duca di Lorena l'Alfazia, e quanto il Re Cristianissimo possedea tra quello Stato, e il Reno, affinchè tuttociò servisse di barriera al'

all'Imperio, e di equivalente delle pretenzioni, che avea quel Principe in Italia: Col XVI., che l'Imperadore, la Francia, la Spagna, e altre Potenze interessate s'impegnerebbono a ristabilire il Re Giacomo sul Trono d'Inghilterra dopo la morte della Regina Anna: Col XVII., che l'Imperadore, la Francia, la Spagna, e il Duca di Savoia, la Repubblica di Venezia, ed altri interessati farebbono un trattato di commercio insieme, acciocchè potessero goderne soli nel Mediterraneo: E col XVIII., che i Plenipotenziarj si unirebbono a Bologna per convenire de' preliminari, e quando questa Città non li stimasse convenevole per lo Congresso, potea proporli la Città di Magonza.

*Offerte della
Francia per la
pace generale.*

Passando intanto dall'immaginario al vero, ritrovandosi già le cose disposte per la sottoscrizione della pace, li Plenipotenziarj di Francia produssero un Piano per la pace coll'Imperadore, e l'Imperio, siccome era stato promesso al Ministero Britannico del Re Cristianissimo. Questo Piano fu comunicato al Conte di Sintzendoff, che fece farne le copie da' Segretarj de' differenti Plenipotenziarj dell'Imperio, a' quali raccomandò molto il segreto, acciocchè non fosse dato alle stampe, di forte che non se ne sapesse nulla dagli altri, se non che nel giorno medesimo, in cui fu sottoscritta la pace. Con questo Piano il Re Cristianissimo prometteva di far la pace colla Casa d'Austria, colle seguenti condizioni, purchè queste fossero accettate avanti al primo giorno del prosimo Giugno, dopo il quale non intendea di esser più tenuto a cosa alcuna, con il piegarli parimente, che non voleva accordare armistizio durante la negoziazione. Prometteva adunque di riconoscere nell'Imperio, dopo la sottoscrizione della pace, tutti i titoli, che non avea ancora riconosciuti, e specificamente il Duca di Hannover in qualità di Elettore con i diritti, e prerogative annessi a quella dignità: Che il trattato concluso a Riswich nel 1697. sarebbe ristabilito, e il Reno servirebbe di barriera fra la Francia, e l'Imperio, laonde al Re rimarrebbe, quanto possiede attualmente sino alla sinistra riva di quel fiume, e restituirebbe, o farebbe demolire le Piazze, che gli appartenevano al di là, o nel corso del Reno: Che restituirebbe alla Casa di Austria il vecchio Brisac con tutte le sue dipendenze site alla dritta del Reno, rimanendo egli in possesso di quelle, ch' erano alla sinistra, e specificamente del Forte chiamato il Mortier, il tutto in conformità della disposizione fatta col trattato di Riswich: Che restituirebbe parimente alla Casa di Austria, e all'Imperio il Forte di Kell, e rispetto all'altre fortezze fabbricate al di là del Reno farebbe demolir l'opera a Corno in faccia a Huninga sulla riva dritta di quel fiume, siccome parimente l'altra fabbricata nell'Isola di avanti a quella Piazza: Farebbe ancora demolir sotto Argentina il Forte del Reno sito nell'Isola alla dritta del ponte di quella Città, quando si vada al Forte di Kell, il forte di Piel sul ponte tra il Forte del Reno, e quello di Kell, il forte Luigi coll'Opera a Corno fatta nell'Isola del Marchesato con i trinceramenti innalzati in quella, il forte di Sel'ingen sul fiume di Stollfien sito al di là del Reno in faccia a forte Luigi, e le fortificazioni fatte a Omburgo, ed a Bitsch in conformità del trattato dell'Articolo 30. in Riswich: Che Landau nello stato, in cui era allora resterebbe

be

be alla Casa di Austria, la quale avrebbe di più il Reame di Napoli, la Duca di Milano, eccettuato ciò, ch'era stato ceduto al Duca di Savoia col trattato del 1703., e specificamente la Città, e Paese di Vigevano, quando l'equivalente non fosse stato rimesso prima della conclusione della pace, le 4. Piazze spettanti alla Spagna sulla Costa di Toscana, tra le quali anche Portofino, e i Paesi bassi Spagnuoli, eccettuato ciò, che più sotto specificavasi, e parimente le Piazze, e Paesi, che il Re cedeva del suo, e questi ultimi Stati si darebbono alla Casa di Austria colle condizioni, delle quali si convenisse con gli Stati generali delle Provincie unite: Che gli Stati, e Piazze d'Italia, che non dipendevano dal Reame di Napoli, nè dalla Duca di Milano, dovessero restituirsi a coloro, a' quali legittimamente spettavano: Che si cederebbe alla Prussia, quanto possedea nella Provincia di Gheldria con i Balingi di Kessel, e di Kruckenbergh con le loro dipendenze: Che riserbavasi il diritto di scegliere in una delle Provincie de' Paesi bassi una Terra del valore di 30. mila scudi di rendita per innalzarla in Principato in favore della Principessa Orsini, appunto come il Re di Spagna s'el'avea riservata nel cedere quei Paesi all'Elettore di Baviera: Che l'Elettore di Colonia fosse ristabilito in tutti i suoi Stati, beneficij, dignità, prerogative, rendite, e mobili appunto come n'era stato privato durante il corso della guerra, dovendo intendersi il medesimo ristabilimento in favore de' suoi Officiali, e domestici proscritti, e potesse tenersi guernigioni Ollandesi nella Cittadella di Liege, e nella Città, e Castello di Hul con demolirsi le fortificazioni di Bona, e con ristabilirsi la Diocesi, e il Capitolo di Ildesheim nello Stato, com'esser dovea in conformità de' trattati di Westfaglia: Che l'Elettore di Baviera fosse ristabilito generalmente in tutti gli Stati, che possedeva prima della guerra, eccettuato l'alto Palatinato, che dovea lasciarsi all'Elettore Palatino col Rango nel Collegio Elettorale, che vi era annesso per goderne egli, e il Principe Carlo di Neoburgo solamente durante la loro vita, quale alto Palatinato col medesimo Rango nel Collegio Elettorale dovesse ritornare all'Elettore di Baviera, o a' suoi discendenti dopo la morte dell'Elettore Palatino, e di suo fratello: Che dovesse crearsi in favor di quest'ultimo un nono Elettorato, gli si desse il Reame di Sardegna col titolo di Re, e godesse della piena sovranità della Duca, e Città di Lucemburgo, della Città, e Contea di Namur, e della Città di Sclarerè, e di tutte le loro dipendenze, fino a tanto, che fosse ristabilito ne' suoi Stati, alla riserva dell'alto Palatinato, e messo in possesso del Reame di Sardegna col titolo di Re: Che di più l'Elettore di Baviera restasse in possesso della sovranità della Città, e Duca di Lucemburgo, e delle loro dipendenze, fino a tanto, che fosse stato indennizzato delle perdite sofferte per l'infrazione del trattato d'Ildesheim, la quale indennizzazione dovesse regolarsi da Arbitri disinteressati, tra' quali s'intendesse compresa la Reina Britannica, siccome avea promesso: Che immediatamente, che gli Stati generali avessero fatta la loro pace col Re, metterebbono le loro guernigioni in Lucemburgo, Namur, e Sclarerè: Che li Principi figliuoli dell'Elettore di Baviera vi li restituissero, come parimente l'artiglieria, li mobili, e gioie.

e generalmente tutti gli effetti, che gli erano stati rapiti, e tutti li suoi Officiali, e domestici proscritti dovessero ristabilirsi, come quei dell'Elettor di Colonia: Che subito, che l'Elettor di Baviera fosse stato posto in possesso del Rcame di Sardegna, e del titolo di Re, e che tutti i suoi Stati, eccettuato l'alto Palatinato, gli fossero restituiti, cederebbe la sovranità di Namur, e Sciarlerè, e loro dipendenze, e quando fosse stato indennizzato delle perdite sofferte per l'infrazione del trattato d'Idersheim, cederebbe ancora la sovranità di Lucemburgo: Che si desse un perdono generale a tutti gli Spagnuoli, Italiani, o altri, che aveano seguitato l'uno, o l'altro partito, colla restituzione di tutti i loro beni tanto in Spagna, quanto in Italia: E in fine, che si desse una intera soddisfazione al Duca di S. Pietro per lo pagamento di tutti gli avvanzi da lui fatti per Sabioneta, e de' loro interessi, con restituirsili pienamente tutti i beni confiscati, o ritenuti, come ancora le loro rendite confiscate senza cagion legittima.

L'Abate di Polignac è fatto Cardinale.

Queste offerte, e condizioni non furono sottoscritte, se non dal Marscial di Uxelles, e dal Signor di Menager, poichè l'Abate di Polignac erano già due mesi, che non ritrovavasi più in Utrecht. Ne' primi giorni di Febbrajo era giunto in questa Città un Corriere straordinario di Francia con ordine a questo secondo Plenipotenziario del Cristianissimo di uscir dalle Terre di Olanda prima degli 11. di quel mese, poichè il Re avea data parola, che il Corriere, il quale recava il cappello del Cardinale a quell'Abate, lo troverebbe fuor della dipendenza delle Provincie unite. Il Papa avea fatta una promozione di Cardinali nel mese di Aprile del 1712., e se ne avea riserbati quattro *in pectus* per dichiararli, quando giudicava a proposito. L'Abate di Polignac era del numero di costoro a nomina del Re Giacomo, che stava allora in Francia, e il Papa volea dichiararlo nel seguente Settembre: ma il Re Cristianissimo, il qual sapea, che l'Abate avrebbe dovuto abbandonare il Congresso di Utrecht, tosto che fosse dichiarato Cardinale, ottenne dal Papa, che la dichiarazione si differisse fino al giorno di tutti i Santi, e quindi sino a Natale, sperando, che per quel tempo fosse già conclusa la pace: Ma già questa più a lungo di quel, che credevasi, il Papa cadde infermo nel Gennajo del 1713., e il pericolo della sua morte fe' stare inquieti i Cardinali riserbati, li quali avrebbero perduto il lor Cappello, se il Papa non gli avesse dichiarati in presenza di due, o tre Cardinali, ciò, ch'è una formalità essenziale, laonde non essendosi ritrovata la pace ancor prossima, fu di mestiere al Re di lasciar la libertà al Papa di dichiarare i Cardinali, e di ritirare l'Abbate di Polignac da Utrecht: Ma prima, che costui partisse, travagliò giorno, e notte co' suoi Colleghi, e co' Plenipotenziari d'Inghilterra per appianar le maggiori difficoltà, e principalmente quanto riguardava il trattato cogli Olandesi, e col Re di Prussia, e parti finalmente di Utrecht a' 10. di Febbrajo.

Le offerte della Francia son proposte a' Ministri Imperiali.

Il Piano proposto dalla Francia per la pace coll'Imperadore, e l'Imperio, non fu sottoscritto dal Marscial di Uxelles, e dal Signor di Menager, quando da' Ministri Britannici fu comunicato al Conte di Sint-

zendorff, ma la sottoscrizione seguì nel giorno istesso di quello della pace, poichè avendo i Ministri Imperiali ricusato di concorrere con gli altri Al-
liati alla rappacificazione colla Francia, li Ministri Franzesi conchiusero i loro trattati colle altre Potenze, e lasciarono in man de' Plenipotenziarj Britannici il piano delle offerte, e condizioni poc' anzi accennato, e in quel giorno istesso lo sottoscrissero. Il Conte di Sintzendorff avea circa quel tempo, ricevuto un Corriere dalla Corte di Vienna, e diede a dividersi, che non sarebbe stato alieno di fare il suo trattato colla Francia sul piede delle condizioni spiegate dal Conte di Straßford nella conferenza tenuta co' Deputati degli Stati generali agli 8. del precedente Dicembre: Ma quando ebbe in mano le nuove offerte, e le condizioni, che la Francia domandava per far la pace coll'Imperadore, e l'Imperio, suppose, che le domande, che questa Corona faceva, fossero più dure di quelle, che proposte avea il Conte di Straßford, e soprattutto non potea digerire, che li pretendesse una soddisfazione per l'Elettore di Baviera a cagion della infrazione del trattato d'Ildersheim. Egli conghietturò allora, che quella amplificazione di domande per parte della Francia fosse derivata da certe parole uscite inconsideratamente di bocca al Conte di Stadian, Ministro dell'Elettore di Magonza, e de' 4. Circoli associati, poichè in una conferenza tenutasi qualche tempo prima tra' Ministri Imperiali, e quei dell'Imperio, ritrovandosi tutti costernati per la cattiva situazione de' loro affari, quel Ministro, trasportato dal dispiacere, disse in piena Assemblea, che doveansi accettar le proposizioni della Francia tali quali fossero. Il Conte di Sintzendorff avea poi saputo, che tuttociò era stato riferito a' Plenipotenziarj di Francia dal Ministro di Svizia Engelbrechten, laonde, comunicatogli quindi a poco il piano delle nuove offerte, e domande della Francia, volle a' 9. di Aprile tenere una nuova conferenza co' Ministri del Corpo Germanico per partecipar loro quel Piano, e per udirne il loro sentimento.

Lattisi ad uno ad uno gli articoli, il Conte di Sintzendorff fece considerare a' Ministri dell'Assemblea, che sebbene la Francia proponea il trattato di Riswiche per base di quelle di Utrecht, volea però ritenersi nello stato, in cui ritrovasi l'opera a corno del Forte Luigi dalla parte di Argentina, nè far parlare di separazione di limiti nell'Alfazia, donde era facile a comprendersi, ch'ella volea riserbarsi visibilmente la comodità di fortificar Lauterburgo, e di allungare i confini dell'Alfazia fino al fiume Queich, dove qualora volesse fabbricar qualche Forte, consegnerebbe l'intento di circondar d'ogni intorno Landau. Fece poi vedere quanta era esorbitante la domanda di voler ristabilir l'Elettore di Colonia in omnibus, & per omnia, e quanto insostenibile tutto ciò, che domandava per l'Elettore di Baviera, su di che aggiunse, che gl'Inglese si erano caldamente interposti per trovare un temperamento, che adolcisse la durezza delle pretese della Francia, e avean proposto, che dopo il ristabilimento dell'Elettore, e dopo la cessione della Sardegna col titolo di Re, questo Principe evacuasse Lucemburgo, Nuntur, e Sciarlè, senza che si parlasse della indennizzazione del preteso violamento del trattato di Ildersheim; Ma che i Franzesi avean ricusato net-

*Assemblea de-
gl'Imperiali per
deliberare sopra
quelle offerte.*

tamente di darvi orecchio, ed erano perciò diametralmente opposti agli ordini, e istruzioni, ch'egli avea da Cesare, perlochè egli supponea, che non avendo gli Olandesi la barriera promessa, anzi ricusando loro ancora la Tariffa del 1664., farebbono ancora alieni dal sottoscrivere il loro trattato. Fece anche vedere quanto era intollerabile la pretesione della Francia in domandare, che tutte le cose in Italia si rimetteffero nello stato, in cui reano prima della guerra, eccettuandone ciò, ch'era stato dato, o ceduto al Duca di Savoia, come ancora, che si restituiffe al Duca di S. Pietro Sabioneta, quantunque fosse stato partigiano del Duca di Angiò, e che si assegnasse alla Principessa Orsini una Terra, o Stato della rendita di 30., o 40. mila scudi l'anno, e per l'ultimo fece riflettere all'Assemblea l'articolo, con cui la Francia spiegavasi di non riconoscere l'Imperadore in questa qualità, se non dopo sottoscritta la pace con lui, donde seguiva, che l'Elezione, il coronamento, e tutte le leggi fondamentali dell'Imperio farebbono rovesciate.

Che ricusa di accettare.

Dopo le riflessioni fatte in ciascheduno articolo della offerta, e domanda della Francia, ripigliò il discorso il Conte di Sintzendorff, e disse, che l'Imperadore avea sacrificato gl'interessi della sua Casa colla speranza di migliorar quei dell'Imperio, ma che dalla maniera, come la Francia pretendeva, scorgevasi, che l'Imperio medesimo farebbe il primo sacrificio, poichè il Re Cristianissimo attribuivasi la Sovrana disposizione sopra il capo egualmente, che sopra i membri dell'Imperio, e tendeva in tal forma a rovesciare tutte le sue costituzioni. Allora il Conte di Stadian, volendo forse correggere quel, che altri aveano stimato d'imprudente nel suo discorso all'altra conferenza secondo il ragionamento del Conte di Sintzendorff, e con molta gravità disse, che una volta, che la Francia rovesciava la costituzione dell'Imperio, e pretendeva di disporre sovraneamente dell'Alemagna, e de' suoi Stati, non vi era mezzo da far la pace, laonde pregava i Principi più riguardevoli, e potenti del Corpo Germanico ad operare da veri compatriotti, e di sostenere la guerra con vigore supplendo all'impotenza degli altri membri già smunti. Il Conte di Bothmar, Ministro dell'Elettore di Annover, fortificando i discorsi de' precedenti Ministri, disse ancora, che una volta, che la Francia volea impadronirsi della Sovranità sopra l'Imperio, mettere in dubbio l'elezione dell'Imperadore, e annientare ciò, che i Collegi degli Elettori, e de' Principi avean disposto unanimamente rispetto alla dignità di Arciteforiere, e del Rango del suo Padrone tra gli Elettori, e gli consiglia va di continuar la guerra, e offeriva le truppe del suo Principe, assicurando, che farebbono il stato di operare alla fine di quel mese dove si giudicasse a proposito. Dopo questa conferenza il Conte di Sintzendorff venne all'Aja, e dichiarò agli Stati generali, che l'imperador suo Padrone non potea consentire a sottoscrivere alcun trattato di pace sul piede proposto dalla Francia; Dopo di che ritornò a Utrecht, e d'là si mise in viaggio per Francfort, per passar quindi a Vienna.

Si dispongono le cose per la sottoscrizione della pace.

Da quel, che il Conte di Sintzendorff avea rappresentato nella conferenza de' 9. di Aprile si scorge di essersi egli lusingato, che gli Stati generali non avrebbero sottoscritto il trattato di pace con la Francia: Ma s'in-

s'ingannò, poichè questo era un affare già risoluto, gli Ollandesi però avean tenuto la loro risoluzione sotto un profondo segreto, e premuti dagl' Inglese avean tenute molte conferenze col Consiglio di Stato, e con alcuni de' loro Plenipotenziarj, che vennero a tal' effetto da Utrecht all' Aja. Tutto ciò era seguito dopo l'arrivo di un Corriere, che i Plenipotenziarj di Francia ricevettero dalla loro Corte, poichè allora le conferenze particolari ricominciarono con maggior frequenza, e i Plenipotenziarj di Olanda fecero l'accennato viaggio all' Aja, così per comunicare agli Stati generali ciò, che quel Corriere avea recato, come per ricevere nuove istruzioni. Nel giorno poi 10. di Aprile al di loro ritorno dall' Aja essi entrarono in conferenza con i Plenipotenziarj d' Inghilterra, e la ripigliarono dopo mezzogiorno fino a due ore dopo mezza notte, e in questa lunga conferenza fu data l'ultima mano al trattato di pace. Nella mattina degli 11. li Ministri degli Allati si unirono nella casa della Città, ed ebbero una conferenza insieme, e nella stessa mattina li Plenipotenziarj della Reina Britannica si portarono in casa del Conte di Sintendorff, ch' era appunto ritornato dall' Aja per accingersi al viaggio di Alemagna, e gli comunicarono formalmente il piano, di cui essi erano convenuti con i Ministri di Francia per la pace coll' Imperadore, e coll' Imperio. Questo piano era l'istesso, che quello da noi poc' anzi riferito, e i due Plenipotenziarj di Francia l'aveano sottoscritto nella stessa mattina, acciocchè colle dovute autentiche forme si legittimasse l'atto di essere stato consegnato a' Ministri Imperiali, non tenendosi conto, che fosse stato da essi comunicato alcuni giorni prima da medesimi Plenipotenziarj Inglese, poichè fu quello un atto di confidenza, e non di formalità legittima, che per le solennità, che v' intervengono esclude ogni dubbio, e non lascian luogo alla negativa, tanto che sotto alla sottoscrizione del Marescial di Uxelles, e del Signor di Menager seguiva la certificatoria del Vescovo di Bristol, e del Conte di Strafford, li quali dichiaravano esser quella scrittura uniforme a quella data a' Ministri Plenipotenziarj della Reina Britannica da' Ministri Plenipotenziarj del Re Cristianissimo.

Nell'istesso giorno degli 11., già destinato a dar l'ultima perfezione alla grand' opera della pace, il Marescial di Uxelles, e l' Signor di Menager si portarono in casa del Vescovo di Bristol, dove si se' trovare il Conte di Strafford, e colà il trattato di pace tralle 2. Corone di Francia, e d' Inghilterra fu sottoscritto 3. ore dopo mezzogiorno. Un ora appresso vi sopraggiunsero i Plenipotenziarj di Savoia, e sottoscrissero il loro trattato colla Francia. Fecero quindi l'istesso i Ministri di Portogallo, e a mezza notte sottoscrissero il loro trattato i Plenipotenziarj del Re di Prussia. Gli ultimi a sottoscrivere furono i Plenipotenziarj della Repubblica di Olanda, la di cui sottoscrizione seguì a un ora dopo mezza notte, poichè le continue difficoltà, ch' essi avean fatte sopra gli articoli del commercio, gli aveano impediti di tener pronto il loro trattato colla medesima diligenza degli altri. Perchè il trattato di Utrecht ha dato un nuovo aspetto al sistema di Europa, sarebbe stato convenevole d' inferire in questo luogo il tenore di ciaschedun trattato, acciocchè il lettore per la piena intelligenza de' fatti, che da quello

*Ch'è sottoscritto
da agli 11. di
Aprile.*

traffero la loro forgiva, l'avesse distintamente sotto gli occhi, e potesse nelle occasioni ricorrervi: Ma perche dall'altra parte, ciascun di quei trattati è molto lungo per la formalità dell'espressioni, che si stimano essenziali, quantunque per avventura spesse siate superflue, noi abbiam creduto di tenere il luogo di mezzo, e di dare un estratto di ciaschedun trattato col riferire il sugo, e l'essenziale di ogni articolo troncandone il di più, che potrebbe certamente rifluccare, poichè altronde i curiosi, quando ciò vogliono, potranno leggerli interi in tante compilazioni di trattati, e pubbliche scritture, che nel nostro secolo sono uscite alla luce.

Estratto degli articoli di pace tra la Francia, ed Inghilterra.

*Trattato di pace
tra la Fran-
cia, e l'Inghil-
terra.*

Dicevasi nel Preambolo, che essendo piaciuto al Potentissimo Dio, e per lo bene universale di disporre i cuori delle loro Maestà Cristianissime, e Britannica a dar fine alle miserie dell'Europa desolata, elleno con eguale, e comune zelo s'erano reciprocamente indotte a far la pace tra loro; Per la qual cosa dichiaravansi a tutti, che sotto quel Divino auspicio, il Re Cristianissimo, e la Reina Britannica, desiderando di procurare non solamente l'utilità de' loro propri sudditi, ma anche per quanto era possibile ad uomini mortali, la tranquillità di tutto il Mondo Cristiano, aveano risoluto di dar fine a quella guerra disgraziatamente incominciata, e ostinatamente perseguita per lo spazio di più di 10. anni, guerra crudele, e rovinosa per lo numero delle battaglie, e per l'effusione del sangue Cristiano, al quale oggetto per avanzar quel Real disegno aveano di loro proprio moto, e per un effetto della loro Paterna cura verso i loro sudditi, e verso tutta la Repubblica Cristiana, nominato, e costituito rispettivamente i loro Ambasciatori straordinari, e Plenipotenziari, da' quali distintamente nel Preambolo specificaronsi i nomi, i titoli, e le dignità, colla Plenipotenza di trattare, convenire, e conchiudere una pace ferma, e stabile tra le loro Maestà. Laonde dopo, che gli Ambasciatori suddetti aveano avuto insieme molte penose conferenze nel Congresso stabilito per quel fine a Utrecht, aveano finalmente senza l'intervento di alcun mediatore sormontato tutti gli ostacoli, che si opponevano a quel salutare disegno, ed erano convenuti delle condizioni di pace, e di amicizia tra le loro Reali Maestà, e loro Popoli, e vassalli nella maniera seguente.

I. Sarà una pace universale, e perpetua tra le loro Maestà Cristianissime, e Britannica, loro eredi, e successori, e loro Stati tanto dentro, quanto fuori dell'Europa. II. S'intenderanno cessate, e abolite tutte le inimicizie, ostilità, guerre, e discordie tra le loro Maestà, e loro sudditi. III. Si metteranno in obbligo da una parte, e dall'altra tutte le offese, ingiurie, e danni, che i loro sudditi aveano mai ricevuti durante quella guerra. IV. Per prevenire tutte le occasioni di differenza, che potessero in qualunque tempo nascere sopra l'ordine, o il diritto di succedere al Reame della Gran Bretagna, stabilito, e limitato dalle Leggi del Regno fatte, o passate sotto li Regni di Guglielmo Terzo in favore de' figliuoli della

della Reina suddetta, e in loro mancanza in favore della Serenissima Principessa Sofia, Elettrice vedova di Annover, e de' suoi eredi nella linea Protestante di Annover, il Re Cristianissimo per lui, e per li suoi successori promise, e impegnossi in fede, e parola di Re, e sotto l'impegno del suo onore di riconoscere per Re, o Reina della Gran Bretagna coloro, che succederanno alla Corona Britannica in virtù delle Leggi, o limitazioni del Reame, di forte che nè il Re Cristianissimo, nè li suoi successori potessero mal turbare direttamente, o indirettamente la Reina della Gran Bretagna, nè li suoi successori nel possesso di quella Corona, nè turbar coloro, che occuperanno il Trono Britannico in virtù degli atti del Parlamento, e non daranno impedimento alcuno all'avvenimento alla Corona contra il Principe, o Principessa, in favor de' quali la successione alla Corona Britannica dovrà appartenere secondo gli atti del Parlamento: E ad oggetto di dare maggior forza a questa riconoscenza, e promessa, il Re Cristianissimo promise, ch'egli, e suoi successori, ed eredi implegherebbono tutte le loro cure per impedire, che la persona, la quale durante la vita del Re Giacomo Secondo assunto avea il titolo di Principe di Galles, e alla morte del Re suddetto quello di Re della Gran Bretagna, e che dopo era uscito volontariamente di Francia per andare a soggiornare altrove, non potesse entrare in qualunque tempo, e sotto qualunque pretesto in alcuna di quelle Province del Reame. Il Re Cristianissimo promise per se, e per suoi successori di mai non turbare, o molestare la Reina della Gran Bretagna, e suoi eredi, e successori nella linea protestante, nè dar direttamente, nè indirettamente per terra, o per mare soccorso alcuno di danajo, arme, munizioni, soldatesche, o vascelli in qualunque maniera, o tempo, a persona alcuna, che sotto qualunque pretesto volesse opporsi in futuro alla successione suddetta o apertamente, o col fomentar sedizioni, e congiure contra il Principe, o Principessa, li quali in virtù degli atti del Parlamento occurrano il Trono della Gran Bretagna, o contra il Principe, e Principessa, in favor de' quali la successione alla Corona verrà a cadere in virtù degli atti suddetti. VI. Perche la guerra, che la presente pace estinguer dee, e stata principalmente accesa a cagion, che la sicurezza, e la libertà dell'Europa non poteano assolutamente soffrire, che le Coronc di Francia, e di Spagna fossero riunite in un medesimo Principe, perciò sopra le istanze della Reina Britannica, e col consentimento del Re Cristianissimo, come del Re Cattolico, erasi finalmente pervenuto per un effetto della Divina Provvidenza a prevenir questo male per tutti i tempi futuri per mezzo di rinunzie concepite nella miglior forma, e fatte nella più solenne maniera.

In questo luogo del trattato erano inseriti da parola in parola gli atti delle rinunzie reciproche del Re di Spagna da una parte, e del Duca di Berri, e del Duca d'Orleans dall'altra. Quindi il Re Cristianissimo, e la Reina Britannica coll'istesso articolo s'impegnarono solennemente di non soffrire, che altri facessero la menoma cosa per impedir l'effetto delle rinunzie suddette, anzi di applicarsi sinceramente, e di concerto a far, che i fundamenti suddetti della pubblica sicurezza rimangano sem-

pre interi, e inviolati; E di più il Re Cristianissimo promise di non domandare, ed anche di non accettare in avvenire altri vantaggi, e condizioni per l'utilità del commercio de' suoi sudditi nella Spagna, e nelle Indie, se non quelli, che costoro aveano avuti durante il Regno di Carlo Secondo, o quelli, che fossero accordati ad altri Popoli, e Nazioni, che vi facevano commercio. VII. Vi sarà libero esercizio di navigazione di commercio tra' Franzesi, e gl'Inglese, come vi era stato altre volte in tempo di pace, e prima della dichiarazione di quella guerra, e come era stato conchiuso, e accordato nel trattato di commercio conchiuso in quello stesso giorno trà le due Nazioni. VIII. Li sudditi di una parte, e dall'altra faranno valere i loro diritti, e pretensioni secondo le vie ordinarie della giustizia, e secondo le leggi, statuti, e costituzioni dell'uno, e l'altro Reame. IX. Il Re Cristianissimo farà demolire le fortificazioni di Dunkerque, ripienare il Porto, e sovinare i ritegni d'acqua, che servivano al nettamento del Porto, il tutto a sue spese nel termine di 5. mesi dopo conchiusa, e sottoscritta la pace, colla condizione ancora, che le fortificazioni suddette col Porto, e i ritegni non potessero esser mai ristabiliti: Ma questa demolizione non dovrà incominciarsi, se non quando fosse stato consegnato al Re Cristianissimo quanto gli era stato accordato per equivalente in sua vece. X. Il Re Cristianissimo restituirà alla Reina, e Reame d'Inghilterra la Baja, e stretto di Hudson con i mari, coste, e Piazze, che ne dipendono per godere in pieno diritto a perpetuità nello stato, in cui erano allora coll'artiglieria, munizioni, e attrezzi da guerra trà lo spazio di 6. mesi dopo la ratifica del trattato; Con esser però libero alla compagnia di Quebec, e a tutti gli altri sudditi del Re Cristianissimo di ritirarsi dalle terre suddette con tutti i loro beni, mercatanzie, ed effetti: E le due parti sono convenute di far regular in un anno, e fissare li limiti tralla Baja di Hudson, e le Colonie de' Franzesi, da Commessarj reciprocamente nominandi con proibirsi a' sudditi dell'una, e dell'altra parte di passare all'avvenire i limiti suddetti in pregiudicio delle due Nazioni, e li medesimi Commessarj regoleranno ancora li limiti nelle altre Colonie di quei quartieri. XI. Il Re Cristianissimo farà dare una giusta, e ragionevole soddisfazione alla compagnia Inglese trafficante alla Baja di Hudson di tutti i danni, e saccheggiamenti fatte alle loro Colonie, nave, persone, e beni dalle ostili incursioni, e depredazione de' Franzesi in tempo di pace, dopo che saranno stati stimati da commessarj eleggendi a richiesta delle due parti, li quali esamineranno ancora le doglianze degl'Inglese così rispetto a' vascelli presi da Franzesi in tempo di pace, come nelle perdite sofferte l'anno passato nell'Isola di Montserrat, siccome quelle sofferte da Franzesi rispetto alla capitolazione nell'Isola di Nevis, e nel Castello di Gambi, ed anche a' loro vascelli, nel calo ne fossero stati predati dagl'Inglese in tempo di pace, e li farà giustizia senza dilazione a' sudditi delle due Nazioni. XII. L'Isola di S. Cristoforo, la nuova Scozia, o Acadia, la Città di Porto Reale, che chiamasi oggi Annopoli, e tutte le loro dipendenze faran cedute alla Reina Britannica per possederle con pieno dominio, e Sovranità, senza che i sudditi di Francia potessero andare a pescare in distanza
di

di 30. leghe dalle coste della nuova Scozia. XIII. L'Isola di Terranuova, e le altre adiacenti spetteranno all'avvenire alla Gran Bretagna, e a tale effetto la Reina, e suoi Commessarj faran messi in possesso della Città, e Fortezza di Piacenza, e delle altre Piazze, che i Franzesi possedevano nelle Isole suddette. Li sudditi del Re Cristianissimo potranno però avere nell'Isola di Terranuova i Tuguri necessarj per seccarvi il loro pesce senza potervi fortificare alcuna Piazza, nè foggiorar nell'Isola al di là del tempo necessario per pescare, e seccare il loro pesce. Sarà permesso a' sudditi di Francia di pescare, e seccare il loro pesce a terra nella parte dell'Isola di Terranuova, e in altri luoghi, che si stendano dal Capo di Bonavista sino alla punta Settentrionale dell'Isola suddetta, e di là scendendo dalla parte di Occidente sino al luogo chiamato Punta Ricca: Ma l'Isola chiamata Capo Bretone, e tutte le altre, che sono nella foce del fiume di S. Lorenzo, e del Golfo del medesimo nome spetteranno per l'avvenire a' Franzesi, e sarà permesso al Re Cristianissimo di fortificarvi le Piazze, che giudicasse a proposito. XIV. Gli Abitatori delle Isole, e luoghi ceduti potranno trallo spazio di un anno ritirarsi con i loro effetti ove lor piacerà: Ma coloro, che volessero restarvi, e vivervi da sudditi della Gran Bretagna, potranno farlo, e vi godranno del libero esercizio della Religione Cattolica Romana, per quanto le leggi della Gran Bretagna lo permettono. XV. Li sudditi di Francia Abitatori del Canada non inquieteranno, nè molesteranno le 5. Nazioni d'Indiani, che sono sotto il dominio della Gran Bretagna, nè gli altri Americani suoi Allati, e li sudditi della Gran Bretagna viveranno in pace con gli Americani sudditi della Francia, con essere permesso a' Popoli neutrali di quelle contrade di trafficare liberamente nelle Colonie Franzesi, o Inglesi, e i Commessarj comuni nomineranno, e distingueranno i Popoli, che debbono giudicarsi sudditi, o amici dell'una, o dell'altra Corona. Il XVI. rinvocò le lettere di rappresentaglie accordate reciprocamente a' sudditi delle due Corone. Il XVII. confermò le condizioni specificate nel trattato della sospensione d'arme rispetto alle merci, vascelli, ed effetti giudicati di buona, o illegittima presa. Il XVIII. ordinò, che se qualche suddito dell'una, o dell'altra Corona intraprendesse qualche cosa contra il tenore del presente trattato, non s'intendesse turbata la pace, e buona corrispondenza conciliata tralle due Nazioni, ma dovesse il delinquente solamente punirsi secondo le leggi, e le regole stabilite dal diritto delle genti. Il XIX. accordò il termine di 6. mesi a' sudditi delle due Corone per vendere, o trasportare i loro effetti, senza potersi questi confiscare nel caso, che l'inimicizia tralle due Nazioni, essinta per quella pace, venisse per disgrazia a rinnovarsi. Col XX. Si promise di dare una giusta, e ragionevole soddisfazione a ciascuno degli Allati della Reina Britannica sopra quel, che mai pretendevano dalla Francia. Col XXI. il Re Cristianissimo acconsentì a riguardo della Reina, che nel trattato da farsi coll'Imperio, si regolasse tutto ciò, che riguardava lo stato della Religione in Alemagna, secondo il tenore de' trattati di Westfaglia, acciocchè facesse vedere non aver mai preteso, o desiderato di nulla innovare ne' trattati suddetti. Col XXII. il Re Cristianissimo promise di far rendere giustizia alla Famiglia di Amil.

Amilton, e al Duca di Richemont, e a Milord Carlo Douglas; e ad altri, rispetto alle pretese, che poteano avere sopra alcune terre situate in Francia. Col XXIII. accordossi la libertà a tutti i prigionieri di guerra reciprocamente fatti. Col XXIV., e XXV. si confermarono i trattati sottoscritti in quell'istesso giorno col Re di Portogallo, e col Duca di Savoia. Col XXVI. Si dichiararono compresi nel trattato il Re di Svezia, il Gran Duca di Toscana, la Repubblica di Venezia, e il Duca di Parma, e parimente col XXVII. vi furono comprese le Città Anstatiche, e specificamente Lubecca, Brema, Amburgo, e Danzica, e col XXVIII. tutti coloro, che di un comun consentimento delle due parti fossero nominati trallo spazio di 6. mesi. Col XXIX. si stabilì di fare il cambio delle ratifiche tra un mese, e col XXX., ed ultimo attestarono i Plenipotenziarj di Francia, e d'Inghilterra di aver di propria mano sottoscritto il trattato.

Nel medesimo giorno, e nel medesimo tempo i Plenipotenziarj suddetti sottoscrissero un trattato di navigazione, e di commercio tralle due Nazioni, il di cui tenore noi qui non riferiremo, perche lo stimiamo alquanto alieno dal nostro proposito, il quale a nostro credere, non poco si abbasserebbe, se noi volessimo divertirlo a ragionar di cose, che appartengono piuttosto all'interesse mercantile de' privati, che al politico de' Principi, i quali fanno il soggetto principale dell'Opera presente, laonde si priegauo i leggitori, che avessero mai la necessità d'istruirsi; di andarlo a ricercare nelle compilazioni de' pubblici trattati, che vanno per le mani di tutti, e solamente aggiungeremo in questo luogo, che un momento prima di sottoscrivere il trattato di pace, gli Plenipotenziarj di Francia a richiesta di quei d'Inghilterra dichiararono, che la Persona (*) nominata nell'Articolo IV. era già uscita di Francia secondo la promessa, e che la Reina Britannica, avvalendosi della facoltà riservata coll'articolo 28., dichiarò a' 31. del seguente Luglio per inclusi nel suo trattato colla Francia il Re di Prussia, e i Cantoni Protestanti degli Svizzeri. Le ratifiche poi di questo trattato si fecero in un medesimo giorno, cioè a dire a' 18. di Aprile, dal Re Cristianissimo a Versailles, e dalla Reina Britannica nel suo Palazzo di S. Giacomo a Londra.

(*) Il Re Giacomo III.

*Estratto del trattato di Pace tralla Francia,
e il Duca di Savoia.*

Trattato di pace tralla Francia, e il Duca di Savoia.

Era il contenuto di preambolo, che essendo piaciuto a Dio dopo lunghissima, e sanguinosa guerra d'ispirare a tutte le Potenze, che vi erano interessate, un sincero desiderio della pace, e del ristabilimento della pubblica tranquillità, le negoziazioni incominciate a Utrecht per le cure della Reina Britannica, erano state per la sua prudente condotta menate al punto della conclusione della pace generale; allorché desiderando di contribuire il Re Cristianissimo, il quale durante quella guerra avea sempre cercato i mezzi di ristabilire il riposo general dell'Europa, e volendo parimente il Duca Vittorio Amedeo di Savoia concorrere a un'Opera tanto salutare, e rientrare nell'amicizia, e affetto del Re Cri-

stia-

Rianissimo, sempre disposto a ripigliare gli antichi sentimenti di bontà per la Casa di Savoia, e a tillignere li ligami del sangue, che la uniscono alla sua Regia famiglia, avean dato le Plenipotenze a' loro Ambasciadori, li quali in presenza del Vescovo di Bristol, e del Conte di Strafford degli articoli seguenti.

I. e II. Vi sarà per l'avvenire tra il Re Cristianissimo, e il Duca di Savoia, e' suoi successori, Stati, e Vassalli, una ferma, e inviolabile pace con un obbligo perpetuo di tutte le ostilità commesse da una parte, e dall'altra durante il corso della guerra. III. Dopo la ratifica del presente trattato il Re Cristianissimo restituirà al Duca la Duca di Savoia, e la Contea di Nizza colle loro appartenenze, e dipendenze, e colle Mazze Forti nello Stato, in cui erano allora, e generalmente quanto le arme di Francia gli avevano occupato durante quella guerra. IV. Il Re Cristianissimo cede, e trasporta in piena sovranità al Duca di Savoia la Valle di Pragelas con i Forti di Exilles, e di Fenestrelle, le Valli di Oulx, di Sezana, di Bardonaiche, e di Castel Delfino, e quanto era all'acqua pendente delle Alpi dalla parte del Piemonte, e reciprocamente il Duca cede al Re, e suoi successori in piena sovranità la Valle di Barcelonetta, e sue dipendenze, di maniera che le sommità delle Alpi, e Montagne serviranno all'avvenire di limiti tra la Francia, il Piemonte, e la Contea di Nizza, e le pianure, ch' erano al di sopra, saranno spartite, e i limiti regolati da Commessarij reciprocamente eleggendi, li quali si porteranno sulla faccia de' luoghi nello spazio di 4. mesi. V. In conseguenza di quanto era stato convenuto tra' Re Cristianissimo, e Cattolico da una parte, e la Reina Britannica dall'altra, il Re di Spagna Filippo V. ha ceduto, e trasportata al Duca di Savoia, e suoi successori il Reame di Sicilia, e le Isole, che ne dipendono, in piena sovranità, e il Re Cristianissimo dichiara, e riconosce, che questa cessione è una condizione della pace, volendo, ch' ella faccia parte del presente trattato, riconoscendo da oggidì il Duca di Savoia per solo legittimo Re di Sicilia in conformità delle clausole, che saranno stipulate nel trattato tra lui, e il Duca di Savoia, promettendo ajuto, e soccorso contro a tutti per l'esecuzione di questo articolo, e per mantenere il Duca, e suoi successori nel pacifico possesso del Reame suddetto. VI. Parimente il Re Cristianissimo acconsente, e vuole, secondo la dichiarazione del Re di Spagna, che in mancanza de' discendenti del Re Cattolico la Corona di Spagna, e delle Indie apparterrà legittimamente a' discendenti maschi de' Principi della Casa di Savoia nati da legitto mo matrimonio, secondo le clausole specificate negli atti delle rinunzie del Re di Spagna, e de' Duchi di Berri, e d' Orleans, e nelle Lettere patenti del Re Cristianissimo, tutti li quali atti s'inserirono nell'originale di questo trattato. VII. Le cessioni fatte col trattato degli 8. di Novembre 1703. tra il fu Imperador Leopoldo, e il Duca di Savoia, della parte della Duca di Monferrato posseduta dal fu Duca di Mantova, delle Province di Alessandria, e di Valenza con tutte le Terre tra il Po, e il Tanaro, la Lomellina, la Valle di Sesia, il diritto sopra i feudi delle Langhe, il Vigevanico, o il suo equivalente, colle loro appartenenze, o dipendenze,

TOM. X.

E c c

avv.

avranno il loro intero effetto non ostante qualunque rescritto, decreto, o atti contrarj, senza che il Duca potesse esser turbato nel godimento delle cose a lui cedute col detto trattato del 1703., e nemmeno da coloro, che potessero aver diritto, e pretensione sopra la Duca di Monferato; li quali pretenditori faranno indennizzati in conformità di quel, ch'era stato stabilito nel detto trattato del 1703., promettendo il Re Cristianissimo unitamente colla Regina della Gran Bretagna d'impiegare i suoi uffici, e le sue forze per lo mantenimento, e malleveria di questo articolo. La sentenza arbitrale de' 27. di Giugno del 1712. sopra la Provincia di Vigevano rimarrà nella sua forza, e vigore, e le Potenze mallevadrici del trattato del 1703. prenderanno tra 6. mesi le misure convenevoli per lo pagamento de' crediti del Duca di Savoia. VIII. Ritrovandosi gli Stati del Duca di Savoia aperti di ogni parte, è stato convenuto, che non essendo più le cose nello stato, in cui erano in tempo de' precedenti trattati di pace, e di alleanza, egli possa fortificare le sue frontiere per la sicurezza de' suoi Stati, che può molto contribuire alla sicurezza, e tranquillità dell'Italia, con esserli lecito di fare quelle fortificazioni, che li piaceranno ne' luoghi cedutli. IX. Il Duca di Savoia pretendendo, che il Principe di Monaco, è tenuto a prendere da lui l'investitura de' feudi di Menton, e di Rocca-bruna, è stato convenuto, che ciò dovesse reciprocamente rimettersi all'arbitramento del Re Cristianissimo, e della Regina Britannica; al quale effetto le parti rappresenteranno le loro ragioni, e i loro titoli a coloro, che quei Principi diputeranno a Parigi, e ciò tra lo spazio di tre mesi, acciòchè la sentenza arbitrale possa pronunziarsi sei mesi dopo la sottoscrizione del trattato. X. Il commercio tra li due Stati sarà ristabilito sul piede, come pratica vasi vivente Carlo Emanuele II. ciascuno pagando i diritti, e dogane da una parte, e dall'altra. Le barche di Francia pagheranno l'antico dazio, comunemente chiamato Diritto di Villafranca. Li Corrieri, e Poste di Francia in Italia, passeranno come prima per li Stati del Duca di Savoia, e pagheranno i diritti delle mercatanzie, che porteranno. XI. Il Re Cristianissimo consente, che il Duca di Savoia possa vendere le Terre, beni, ed effetti, che ha nelle Provincie di Poeth, e di Bugei, renunciando il Re in suo favore a tutti i diritti, che aver potesse sopra gli Stati, che sono in Bugei. XII. XIII. XIV. XV. Tutti gli effetti confiscati con l'occasione della presente guerra faranno restituiti a' Proprietarj con le rendite dopo la sottoscrizione del trattato, e faranno messi in libertà da una parte, e dall'altra li prigionieri, li fuditi, che hanno improntato, o somministrato danajo per lo servizio dell'uno, o dell'altro Principe, e gli assoldatori delle truppe faranno pagate sulle loro ricevute. XVI. Li trattati fatti tra il Re Cristianissimo, e il Duca di Savoia, e specificamente quei di Munster, de' Pirenei, di Nimega, di Riswisch, e di Torino del 1696., faranno osservati in tutto quel, che non faranno contrarj al presente. XVII. Tutti coloro, che di un comun consentimento faranno nominati nello spazio di 6. mesi, s'intenderanno compresi nel presente trattato, XVIII., e XIX. Sarà il presente trattato approvato, e ratificato dal Re Cristianissimo, e dal

dal Duca di Savoia nel termine di un mese promettendo amendue di sinceramente osservarlo.

Erano poi inseriti negli originali gli atti delle rinunzie del Duca di Berri de' 19. di Novembre del 1712. e del Duca di Orleans de' 24. del medesimo mese, e Lettere patenti del Re Cristianissimo del mese di Marzo del 1713., non essendovi inserita la rinunzia del Re Filippo, poichè questa dovea essere una delle condizioni essenziali del trattato a parte tralla Spagna, e la Savoia, di cui fece la sostanza dell'articolo III. Questo trattato fu poi ratificato dal Re Cristianissimo a Versailles a' 18. di Aprile, e dal Duca di Savoia a Torino a' 25. del medesimo mese.

*Espresso del Trattato di Pace tralla Francia
e il Portogallo.*

I. Vi sarà per l'avvenire tralle due Corone, e loro successori una pace ferma, sincera, e inviolabile, e se per qualche improvviso accidente sopraggiugnesse qualche contravvenzione questa sarà riparata senza indugio, e di buona fede, e gli aggressori saran puniti, e castigati, rimanendo il presente trattato nel suo vigore. II. Vi sarà da una parte, e dall'altra un obbligo di tutte le ostilità commesse durante la guerra, senza che i Vassalli delle due Corone possano domandare l'indennizzamento delle perdite sofferte. III. Tutti i prigionieri di guerra scambievolmente fatti saran messi in libertà senza riscatto, e senza esser tenuti a pagar cosa alcuna per le loro spese. IV. Se fosse avvenuto, che nelle Colonie, ed altri domini de' due Re fuor dell'Europa, si fosse presa da una parte, o dall'altra qualche Piazza, occupato qualche posto, e fabbricato qualche Forte, di che non potrebbe presentemente avervi contezza alcuna a cagione della gran lontananza, tutto sarà immanentemente restituito tralle mani del primo possessore nello stato; in cui le Piazze, o Posti si saranno trovati, in tempo della pubblicazione della pace, e i nuovi Forti saranno demoliti, di sorte che le cose rimangano sul medesimo piede, in cui erano prima d'incominciar la guerra. V. Il commercio si farà nel continente di Francia, e di Portogallo nella medesima maniera, come facevasi prima della presente guerra; intendendosi però, che ciascuna delle parti si riserva per quest' articolo la libertà di regolare le condizioni del commercio suddetto con un trattato particolare, che potrà farsi a tale effetto. VI. Li Portoghesi godranno in Francia de' medesimi privilegi, e franchigie, de' quali i sudditi del Re Cristianissimo godevano in Portogallo, potendo l'una, e l'altra Potenza nominare, e stabilir Consoli delle loro Nazioni, che godranno de' medesimi privilegi, ed esenzioni. VII. Si permetterà reciprocamente a' Vassalli delle due Nazioni, tanto militari, quanto Mercatanti, di entrare ne' porti dell'una, o l'altra Corona, come prima della guerra, purchè il numero delle Navi da guerra non eccede quello di 6. ne' Porti grandi, e di tre ne' più piccoli, non potendo maggior numero entrarvi senza la permissione de' Governadori, o Magistrati: Ma se per tempesta, o per Mare grosso, o per altra premurosa necessità, fossero costretti ad entrare in qualche

*Trattato di pace
tralla Fran-
cia, e'l Portogal-
lo.*

Ecc 2

por-

porto senza averne ottenuta la permissione, non vi soggiogneranno, se non che per lo tempo necessario per la loro sicurezza, senza poter vi far cosa, che potesse danneggiar il porto. VIII. Il Re Cristianissimo per se, e suoi successori rinuncia ad ogni diritto, e pretensione, che aver potesse sulla proprietà delle Terre del Capo del Nort, lite tra il fiume delle Amazoni, e quelle di Japoc, e di Vincenzo Pinzone, che potranno all'avvenire essere possedute dal Re di Portogallo, e suoi successori in piena sovranità, come facendo parte de' suoi Stati. IX. In conseguenza di questo articolo il Re di Portogallo potrà far ristabilire i Forti di Arguinis, di Camau, o Massapa, e di altri, che sono stati demoliti in esecuzione del trattato provvisoriale di Lisbona de' 4. Marzo 1700., essendo permesso al Re di Portogallo di far fabbricare altrettanti Forti, quanti stimerà a proposito sulle Terre qui sopra accennate. X., e XI. Col presente trattato il Re Cristianissimo riconosce, che le due rive del fiume delle Amazoni, tanto il Meridionale, quanto il Settentrionale, appartengono in proprietà, e sovranità al Re di Portogallo. Di più il Re Cristianissimo rinuncia per se, e suoi successori ad ogni pretensione, che aver potesse sopra i dominj del Re di Portogallo tanto in America, quanto altrove. XII. E per evitare ogni discussione tra' sudditi delle due Corone in occasione del loro commercio è stato convenuto, che i Francesi non anderanno a fare alcun commercio sopra le Terre Portoghesi al di là del fiume di Vincenzo Pinzone, e parimente i Portoghesi non anderanno a commerciare nella Cajena, appartenente alla Corona di Francia. XIII., e XIV. All'avvenire non potranno i Missionarj, nè altri sotto la protezione del Re di Francia aver la direzione Spirituale nelle Terre, che appartengono incontrastabilmente al Re di Portogallo, e il presente trattato avrà tutta la sua forza, e vigore immediatamente dopo la pubblicazione di questa pace. XV. Che se per caso sopraggiungesse qualche rottura tra le due Corone, si è convenuto ancora scambievolmente, che si accorderà il termine di sei mesi a' sudditi per poter vendere, o trasportare i loro beni, ed effetti, o per ritirar le loro persone dove lor parerà, e piacerà. XVI., e XVII. Le due Re accettano la mallevèria di questo trattato offerto dalla Reina della Gran Bretagna. Essi consentono ancora, che ogni altro Re, Principe, e Repubblica entrino nella medesima mallevèria, dopo aver dato alle loro Maestà le loro promesse, e obbligazioni per l'esecuzione di questo trattato. XVIII. Tutti li suddetti articoli sono stati accordati da' Plenipotenziarj de' due Re, ed essi ne promettono l'inviolabile osservanza per parte de' suddetti Re loro padroni. XIX. Le ratifiche del detto trattato, nella dovuta forma faranno cambiate scambievolmente nel termine di 50. giorni decorrendi dal giorno della sottoscrizione.

*Esatto del Trattato di Pace tra il Re di Francia,
e il Re di Prussia Elettore di
Brandeburgo.*

I. Vi farà tra' due Re loro successori, e sudditi una buona, e sincera pace con cessazione di ogni atto di ostilità tanto per Mare, quanto per Terra. II. Il Re di Prussia promette di ritirare tutte le sue truppe tanto da' Paesi bassi, quanto dagli altri luoghi, dove fanno la guerra, *Trattato di pace tra la Francia, e il Re di Prussia.* tanto che sarà seguita la ratifica del presente trattato, e che non le farà operare sotto qualunque pretesto fino a tanto, che durerà questa guerra contra il Re Cristianissimo, eccettuatene quelle, ch'è obbligato a somministrare, come membro dell'Imperio.

Questo contingente non ascenderà, se non che intero a 4600. uomini per proporzione delle truppe, che l'Imperio avea in piedi allora, quando durante la guerra, il Re di Prussia avea più di 35. mila uomini in Campagna.

III. e IV. Vi farà un obbligo perpetuo di tutte le ostilità commesse durante la guerra, e i Vassalli, e sudditi delle due parti godano di un perdono generale. V. Tutti i prigionieri di guerra faranno messi scambievolmente in libertà senza alcuna distinzione, o eccezione, e senza alcuno riscatto. La pace di Westfaglia, riguardata come un falsissimo fondamento del pubblico riposo, e dell'amicizia reciproca tra il Re Cristianissimo, e gli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio, sarà conservata interamente tanto per le cose sacre, quanto per le profane, appunto come fosse inserita nel presente trattato. VII. La parte dell'alto quartiere della Gheldria Spagnuola, oggidì posseduta dal Re di Prussia, specificamente la Città di Gheldria, le Prefetture, Città, Borghi, Feudi, Terre, e tutti i diritti, e rendite, che ne dipendono senza nulla eccettuarne, sono ceduti al Re di Prussia dal Re Cristianissimo in virtù della facoltà, che ne ha dal Re Cattolico, per goderne il Re di Prussia in piena proprietà, e sovrano dominio, appunto come gli avevano posseduti i precedenti Re di Spagna, e l'ultimo Re Carlo II., colla condizione espresa, che la Religion Cattolica sarà mantenuta dal Re di Prussia, e suoi successori ne' Paesi a lui ceduti con questo trattato nel medesimo stato, nel quale si è esercitata sotto l'Imperio de' Re di Spagna senza potervi fare alcun cangiamento. VIII. In virtù della medesima facoltà, e colle condizioni inserite nel precedente articolo il Re Cristianissimo cede al Re di Prussia il Paese di Kessel, e il Balaggio, o Prefettura di Krickenbeck nell'istessa Provincia di Gheldria in piena proprietà, e sovrano dominio con tutte le loro Città, Borghi &c. e con tutte le loro appartenenze, e dipendenze, e promette la ratifica del Re di Spagna per questo articolo, e per lo settimo tra' due mesi incominciando dal giorno della sottoscrizione del presente trattato. IX. Il Re Cristianissimo riconosce il Re di Prussia per Sovrano Signore del Principato di Neucastel, e Valengin, li di cui abitanti godranno la Francia de' medesimi diritti, e privilegi, de' quali godono gli Svizzeri, e a tale effetto il Re Cristianissimo s'impegna a non dare alcun soccorso

ad

ad alcuno de' suoi Vassalli per turbare il Re di Prussia, o suoi eredi, e successori nel pacifico possesso di detto Principato di Neucastel, e Valengin. X. Per abolire, e torre ogni materia di discordia, il Re di Prussia rinunzia a perpetuità a tutti i suoi diritti sul Principato di Oranges a favor del Re Cristianissimo, e suoi successori, siccome altresì a Dominj Signoriali, e Terre della successione di Castel-Begliard site nella Contea di Borgogna in Francia, e a tutte le loro cariche, ed emolumenti, acciò che all'avvenire ogni cosa appartenga al Re Cristianissimo, e suoi successori, o ad altri che vi hanno pretensione, restando a carico del Re di Prussia di soddisfare con un equivalente gli eredi del su Principe di Kassau di Frisia, con esserli però lecito di dare il nome di Principato di Oranges alla parte della Gheldria, che li è ceduta col presente trattato, e di ritenere il titolo, e le insegne. Sarà permesso agli Abitatori del Principato di Oranges di ritirarsene dove più lor piacerà co' loro effetti, e mobili trallo spazio di un anno, e di poter vendere le loro terre, e poderi, o di farle amministrare per Procuratori, e la medesima permissione s'intenderà già data a coloro, che n'erano usciti. XI. Li due Re consentono, che la Reina della Gran Bretagna, che avea tanto contribuito alla importante Opera della pace, promettesse la malleveria del presente trattato insieme con tutti gli altri Re, o Principi, che vorranno entrare nel medesimo impegno. XII. Li 13. Cantoni Svizzeri con tutti li loro Aderenti, e Alliati, sono compresi nel presente trattato per parte dell'uno, e l'altro Re, e specialmente il Principato di Neucastel, e Valengin, la Repubblica, e Città di Ginevra, come altresì le Città di S.Gallo, di Mulhausen, di Bienda, e le 7. Giurisdizioni, o Comunità de' Vallesi, insieme colle tre Leghe della Rezia, o de' Grigioni colle loro dipendenze. XIII. Li Plenipotenziarj di una parte, e dell'altra promettono la ratifica del presente trattato di amendue i Re trallo spazio di 4. Settimane.

In fin di questo trattato erano aggiunti due articoli separati, li quali aver doveano la medesima forza, e vigore, che il trattato medesimo. Col I. Il Re Cristianissimo riconobbe per Re l'Elettore di Brandeburgo, e dichiarò tanto per se, quanto per suoi successori, e a nome altresì del Re Cattolico suo nipote, in virtù della facoltà ricevutane, di dare a perpetuità il titolo di Maestà al Re di Prussia, e a' suoi eredi Re della medesima Monarchia, e che tanto egli, quanto il Re di Spagna, renderanno da per tutto a' Ministri di Prussia del primo, e del secondo ordine, li medesimi onori, usati per l'addietro, o nuovamente introdotti, che si fanno a' Ministri degli altri Re, senza alcuna distinzione, e il Re Cristianissimo incaricossi di ottenere tra due mesi la ratifica di questo articolo del Re Cattolico. Col II. articolo separato si disse, che avendo insstiti i Plenipotenziarj di Francia, in virtù della convenzione fatta nel secondo articolo del trattato principale, acciò che il Re di Prussia ritirasse le sue truppe dalla Città di Rinherga, come dagli altri luoghi, nel tempo specificato in detto articolo, i Plenipotenziarj del Re di Prussia, giudicando, che non poteano far questa riserva particolare, poichè la pace non era ancora conclusa coll'Imperio, dichiarava-

no con quello articolo a' Plenipotenziarj di Francia, che il Re di Prussia farebbe uscir le sue truppe dalla Città di Rinberga dopo la conchiuisione della prossima pace coll'Imperio: Ma che coll'evacuaz. quella Piazza, le pretensioni legittime del Re di Prussia, contra l' Arcivescovado di Colonia li faranno interamente riservate.

*Estratto del Trattato di Pace tra il Re Cristianissimo,
ma, e le 7. Provincie unite de' Paesi bassi.*

Si affrì nel preambolo, che durante il corso della più sanguinosa guerra, da cui l'Europa sia stata afflitta, era piaciuto alla Divina Provvidenza di preparare alla Cristianità la fine de' suoi mali col conservare un' ardente desiderio di pace nel cuore del Re Cristianissimo, il quale non avea altra mira, che di renderla salda, e perpetua per l'equità delle sue condizioni, e desiderando gli Stati generali delle Provincie unite di concorrere di buona fede al ristabilimento della pubblica tranquillità, e di rientrare nell'antica amicizia, e affetto del Re Cristianissimo, aveau consentito, che la Città di Utrecht fosse scelta per trattarvi la pace, e che dopo il corso di una lunga negoziazione, in cui li Plenipotenziarj della Reina Britannica non aveano cessato d'impiegare le loro infaticabili cure per menarla al punto di una general conchiuisione, secondo il desiderio, che quella Principessa avea sempre avuto di procurare il ristabilimento della tranquillità dell'Europa, li Plenipotenziarj di amendue le Parti erano finalmente convenuti delle seguenti condizioni.

*Trattato di
Pace tra l'Imperio,
Francia, e l'
Olanda.*

I., e II. Vi farà una buona, ferma, fedele, e inviolabile pace; tra il Re Cristianissimo, e gli Stati generali: Si metterà in obbligo da una parte, e dall'altra tuttocì, che le truppe, e i Sudditi possono aver commesso in occasione della guerra. Coloro, che han portato le armi in servizio dell'una, o dell'altra Potenza, senza eccettuarne niuno, faranno ristabili, e rientreranno nel possesso de' loro beni, dignità, onori, ed altre prerogative senza poter essere ricercati per cagion di ciò, ch'è seguito durante il corso di questa guerra. III., e IV. Dopo sottoscritto il trattato si restituirà da una parte, e dall'altra tuttocì, che mai sarà stato preso, con riparazione del danno, nel Mar Baltico, o in quello del Settentrione, da Termisa fino al fine della Manica trallo spazio di 4. Settimane decorrendo dagli 11. di Aprile, come ancora dalla Manica fino al Capo di S. Vincenzo tra lo spazio di 6. Settimane, nel Mar Mediterraneo fino alla Linea tra lo spazio di 10. Settimane, e al di là della Linea, e in tutti i luoghi del Mondo tra lo spazio di 8. mesi, anche decorrendi dal giorno della sottoscrizione del presente trattato. V. All'avvenire nè l'una, nè l'altra delle due Potenze faranno trattati, o negoziazioni, che possono pregiudicare all'una di loro, anzi all'opposto si daranno avviso reciprocamente, e con sincerità di tuttocì, che potesse recar danno all'una, o all'altra subito, che avranno conoscenza di ciò, che si troverà esser di pregiudicio di una di loro. VI. Li proprietarj, o legittimi eredi faranno ristabiliti ne' loro beni confiscati in

osca-

occasione della presente guerra, senz'altra formalità di giustizia, che la rappresentazione del presente trattato, de' quali beni li proprietari potranno disporre per vendita, o altrimenti. VII. Il Re Cristianissimo consegnerà agli Stati generali in favore della Casa di Austria tutto ciò, che la Francia, o i Principi suoi Alliati posseggono ancora ne' Paesi bassi Spagnuoli, tal appunto, quali il fu Re Carlo II. li possedeva secondo il trattato di Riswich. La Casa di Austria ne goderà sempre pacificamente secondo l'ordine di successione stabilito nella sua famiglia, dopo che gli Stati generali saranno convenuto con lei della maniera, come li Paesi suddetti devono ad essi servir di barriera, e di sicurezza. Nulladimeno dell'alto quartiere di Gheldria il Re di Prussia riterrà tutto ciò, che possiede presentemente, e specificamente la Città di Gheldria, il suo Balìaggio, e Prefettura con le loro dipendenze, e le Città, Ballagi, e Signorie di Strahlen Wactendonek, Middelaer, Walbeek, Aertsen, Afferden, e Weel, siccome ancora Racy, e Klein, Kavelaar colle loro appartenenze, e dipendenze, e parimente l'Ammania di Kriekenbeek, e il Paese di Kessel, senza eccettuarne, che solamente Erkelenz colle sue appartenenze, e dipendenze; quali Paesi, e Terre dovranno appartenere al Re di Prussia, e a' Principi, o Principesse suoi eredi, e successori con tutti i diritti, prerogative, e rendite, appunto come la Casa di Austria, e l'ultimo Re di Spagna l'aveano posseduti. In conseguenza di che gli Stati generali ritireranno le loro truppe da' luoghi soprammentovati, e disdibbligheranno gli Officiali, e Abitatori dal giuramento di fedeltà nel punto istesso dell'evacuazione, che si farà dopo la ratifica del presente trattato. Ed è stato convenuto di più, che sarà riservata nella Duca di Lucemburgo, o in quella di Limburgo, una Terra del valore di 30. mila scudi di rendita l'anno, che sarà eretta in Principato in favore della Principessa Orsini, e suoi eredi. VIII. In conseguenza di ciò il Re Cristianissimo sarà consegnare agli Stati generali, 15. giorni dopo il cambio delle ratifiche, la Duca, Città, e Fortezza di Lucemburgo colla Contea di Scini, la Contea, Città, e Castello di Namur, come ancora le Città di Sciarlerè, e di Nempont con tutte le loro appartenenze, e dipendenze, e nello Stato, e Fortificazioni, come presentemente li trovano. IX. Ma come il Re Cattolico ha ceduto, e trasportato all'Elettore di Baviera la sovranità de' Paesi bassi Spagnuoli, il Re Cristianissimo s'impegna di far dare dall'Elettore un atto, per cui egli cederà agli Stati generali in favore della Casa di Austria tutto il diritto, che l'Elettore può avere, o pretendere sopra i Paesi bassi suddetti in tutto, o in parte, tanto in virtù della cessione del Re Cattolico, quanto di qualunque altro atto, titolo, o pretesione. Per lo quale atto l'Elettore riconosca la Casa di Austria per legittima, e Sovrana Signora de' Paesi bassi, e dispensa assolutamente ciascuno di quei Sudditi dal giuramento di fedeltà, e di omaggio, che li han prestato, e il medesimo atto sarà consegnato alla Reina della Gran Bretagna nel medesimo giorno, in cui seguirà il cambio delle ratifiche. Colla condizione però, che l'Elettore di Baviera riterrà la sovranità, e le rendite della Duca di Lucemburgo, nella Città, e Contea di Namur, e della Città di Sciarlerè,

lerè, e loro dipendenze, salvo il pagamento delle rendite costituito, ed ipotecato sopra le medesime, fino a tanto che l'Elettore sia stato ristabilito in tutt' i suoi Stati, che possedea nell' Imperio prima della presente guerra, eccettuato l'alto Palatinato, e fino a tanto che sarà stato rimesso nel rango di Nono Elettore, e nel possesso della Sardegna col titolo di Re. E durante questo tempo l'Elettore terrà le sue truppe fino al numero di 7. mila uomini nelle dipendenze della Ducea di Lucemburgo, senza che altre truppe possano passarvi, alloggiarvi, o soggiornarvi, eccettuato il libero passo di quelle di Olanda destinate alle guernigioni di Lucemburgo, di Namur, e Sciarlerè, le quali potranno farvi condurre le munizioni da bocca, e da guerra necessarie, e di più l'Elettore di Baviera conferverà la sovranità, e rendite della Ducea di Lucemburgo colle sue dipendenze, fino a tanto che sarà indennizzato della infrazione fatta al trattato d'Ilmersheim. X. Quindici giorni dopo il cambio delle ratifiche il Re Cristianissimo ritirerà le sue truppe dalle Città, e Paesi di Lucemburgo, Namur, e Sciarlerè, e queste Città faranno custodite dalle truppe di Olanda, le quali vi faranno alloggiare in conformità del regolamento fatto sopra quel soggetto con l'Elettore di Baviera dopo la pace di Ris wisch. Le Città, e Paesi di Lucemburgo, Namur, e Sciarlerè, contribuiranno a proporzione la loro parte di un milione di fiorini, moneta di Olanda, che dee in ogni anno esserli sopra le più chiare rendite de' Paesi bassi per essere impiegato al mantenimento delle guernigioni, e fortificazione delle Piazze della loro barriera, e le truppe di Olanda non turberanno in alcuna maniera l'Elettore di Baviera nel possesso di questa sovranità, e nella percezione delle rendite in tutto il tempo, che dovrà goderne. XI. Il Re Cristianissimo per se, e suoi successori cede agli Stati generali per la Casa d'Austria tutto il diritto, che avea, o aver potea sopra le Città di Menin, e di Tournai, loro territorj, e dipendenze eccettuato S.Amand, e Mortagne, che resteranno al Re. Gli Stati generali promettono, che restituiranno le Città, Piazze, Territorj &c., che il Re cede con questo articolo, alla Casa d'Austria, tosto che essi ne faranno convenuto con la detta famiglia, la quale ne godrà allora irrevocabilmente, e per sempre. XII. Il Re Cristianissimo per se, e suoi successori cede ancora in favor della Casa d'Austria tutto il diritto, che ha sopra Furnes, e Furner Ambagt sopra il Forte di Knoche, sopra le Città di Loo, e Dixmuda, e loro dipendenze, e sopra Iprì colla sua Castellania, e compresi Rouffelaer. Il Re farà evacuare di queste Piazze, o Forti, quelle delle quali tiene guernigioni, e gli Stati generali promettono di restituire le Città, Forti, e Piazze suddette alla Casa d'Austria, come sopra. XIII. La navigazione del fiume Lissa sarà libera, senza che vi si possa stabilir dazio, o impostazione alcuna. XIV. Niuna Provincia de' Paesi bassi Spagnuoli, nè alcune delle Piazze cedute dal Re Cristianissimo potranno giammai in futuro appartenere alla Corona di Francia. XV. Gli Stati generali restituiranno al Re Cristianissimo la Città, e Castellania di Lilla, Orchies, il Paese di Laleu, il Borgo della Gorga, e le Città, e Piazze di Aire, Bettunc, e S.Menant, col Forte Franzese, loro Balia-

ZOM. X.

F f f

G i,

gi, appartenenze, e dipendenze, come sono state possedute dal Re prima della presente guerra colle scritture, documenti, e archivj, e particolarmente quei della Camera de' Conti di Lilla. Si è ancora convenuto, che il Principe di Epinoi rientrerà in possesso delle Terre di Cisoing, e di Roubaix, ed altri beni siti nel Paese di Lilla, sotto condizione, che la Casa di Ligne potrà proseguire i suoi diritti, e pretensioni sopra le dette Terre davanti i giudici competenti. XVI. Rispetto alla restituzione de' Cannoni, Artiglieria, Palle, Arme, e Munizioni da guerra da una parte, e dall'altra, si è convenuto, che a Namur, Sciarlerè, Neuport, e Lucemburgo se ne lascerà la quantità, che vi era in tempo della morte del Re Carlo II. secondo gl'Inventarij, che li somministreranno: Che le Città di Lilla, Betune, Aire, S. Menant, e il Forte Franzese faranno restituite con loro Cannoni, Artiglieria, Palle, e Munizioni da guerra, che vi erano in tempo della loro conquista: Che rispetto a' pezzi di artiglieria danneggiati in tempo degli assej, o trasportati altrove per risponderli, gli Stati generali li faranno rimpiazzare da pari numero del medesimo Calibro. Che li Franzesi nell'evacuare Iprei vi lasceranno 50. pezzi di Cannoni di bronzo di ogni sorta di Calibro, e la metà delle munizioni da guerra, che vi si trovano presentemente, e Furnes sarà consegnato con i Cannoni, e munizioni da guerra, che vi erano al principio di quest'anno, secondo l'Inventario, che si farà presentare dal Re Cristianoissimo. XVII. Immediatamente dopo la sottoscrizione del trattato vi sarà cessazione di arme, e di ogni atto di ostilità ne' Paesi bassi, e Provincie di queste frontiere non solamente tralle truppe, e sudditi del Re Cristianoissimo, e degli Stati generali, ma anche tra' Paesi, sudditi, e truppe di qualunque altra Potenza. XVIII, e XIX. Dopo il cambio delle ratifiche li fursidj, contribuzioni, ed altri diritti elastici sopra dell'una, o l'altra Potenza, cesseranno, ma col pagamento del debito già prima contratto, e tutte le tagliate de' bracci cessarono ancora dal giorno della sottoscrizione di questo trattato. XX, e XXI. Li sudditi dell'una, e dell'altra parte Ecclesiastici, e secolari, corpi, e comunità, Università, Collegi &c. faranno stabiliti nel possesso de' loro beni, onori, dignità, e beneficj, che possedevano prima della guerra, senza poter però nulla demandare di quel, che era pervenuto durante il corso di quella fino al giorno della pubblicazione della pace. XXII. Rispetto alle rendite assegnate sopra la generalità di alcune Provincie de' Paesi bassi, delle quali una parte si troverà posseduta dal Re Cristianoissimo, e l'altra dagli Stati generali, o dalla Casa d'Austria, a cui li Paesi bassi Spagnuoli debbano appartenere, è stato accordato, che ciascuno pagherà la sua parte, e si nomineranno Commessarj per regolare le rispettive porzioni. XXIII. Quanto concerne la Religion Cattolica Romana, e' il suo esercizio, sarà dagli Stati generali, o dalla Casa d'Austria lasciato, e conservato nello stato in cui è, ed era in tempo della guerra. Li Magistrati faranno solamente Cattolici. Li Vescovi, Capitoli, Monasteri, l'Ordine di Malta, e tuttocio, che compone il Clero, faranno mantenuti, e restituiti nel possesso delle loro Chiese, diritti, libertà, franchigie, &c. siccome ancora i Pensionarj sopra i beneficj goderanno delle loro pensioni, sia, che queste

sic:

sieno state date dalla Corte di Roma, o per brevetti de' Re di Francia, e di Spagna. XXIV. e XXV. L' esercizio della Religion Protestante per lo truppe, che gli Stati generali avranno nelle Piazze de' Paesi bassi Spagnuoli, e in quelle cedute da' Re Cristianissimi vi si farà secondo il regolamento fatto coll' Elettore di Baviera sotto il Regno di Carlo Secondo. XXVI. Le guernigioni, che gli Stati generali lasceranno nella fortezza di Hui, e nella Cittadella di Liege, faranno mantenute a loro spese, promettendo il Re Cristianissimo, che l' Elettore di Colonia in qualità di Vescovo, e Principe vi consenta, e farà sì, che tutte le fortificazioni della Città di Bona sieno rifatte tre mesi dopo il ristabilimento dell' Elettore suddetto. XXVII. Tutti i prigionieri dell' una parte, e dell' altra faranno restituiti senza riscatto: Ma i loro debiti si pagheranno in 3. mesi dopo il cambio delle ratifiche, quelle de' Franzesi dal Re Cristianissimo, e quelle degli Olandesi dagli Stati generali. XXVIII. Le contribuzioni dell' una parte, e dell' altra faranno pagate sino al giorno della sottoscrizione di questo trattato, e si avranno tre mesi di tempo per pagarne quel, che rimane a darsi. XXIX. e XXX. Per stabilir questo trattato, e prevenir nuove dissensioni, il Re Cristianissimo, e gli Stati generali ripunziano reciprocamente ad ogni pretesione del passato, e del presente, che una delle parti intentar potrebbe contra l' altra. XXXI. Attese le precauzioni prese per mezzo di reciproche rinunziazioni per impedire, che le Corone di Francia, e di Spagna non sieno già mai sulla testa di un medesimo Re, il Re Cristianissimo, e gli Stati generali promettono, e si obbligano mutuamente della più forte maniera di concorrere, acciocchè quelle rinunzie, e transazioni abbiano il loro pieno, e intero effetto promettendo di congiugnere i loro consigli, e forze, se uopo fosse per farle osservare. XXXII. Il commercio di Spagna, e delle Indie si farà da' Franzesi, ed altre Nazioni trafficanti nella maniera come facevasi sotto il Regno di Carlo Secondo con sottomettersi alle leggi, e regolamenti fatti per questo commercio prima, che il Re Filippo V. pervenisse all' Corona di Spagna. XXXIII. Col trattato da farsi tralla Francia, e l' Imperio, il Re consentirà, che lo stato della Religione in Alemagna sia uniforme al trattato di Westfaglia. XXXIV. Il Re Cristianissimo consente ancora, che nel medesimo trattato coll' Imperio la Fortezza di Rinfelz, e la Città di S. Goar colle sue dipendenze, restino al Langravio di Assia-Cassel, e a' suoi successori, mercè un equivalente ragionevole da pagarsi a' Principi di Assia-Rinfelz, sotto condizione, che la Religion Cattolica Romana vi sia esercitata senza alterazione nella medesima maniera, come vi si trova stabilita. XXXV. Se per inavvertenza, o altrimenti sopraggiungesse qualche inosservanza del presente trattato per parte dell' uno, o dell' altro partito, questa pace non lascerà di sussistere in tutta la sua forza, senza che si venga ad alcuna rottura, ma si ripareranno prontamente le contravvenzioni suddette, e se queste procedono da colpa di alcuni particolari sudditi, essi solamente ne faranno puniti, e castigati. XXXVI. Se in progresso di tempo accadesse qualche nuova rottura, li sudditi di una parte, e dell' altra avranno un termine di 9. mesi per ritirarsi, e per trasportare, o disporre de' loro effetti. XXXVII. In questo trattato faran-

no compresi da parte del Re Cristianissimo tutti coloro, che saranno nominati prima del cambio delle ratifiche, o tra lo spazio di 6. mesi dopo, e per parte degli Stati generali, la Reina della Gran Bretagna, e tutti i loro altri Alliati, i quali tra lo spazio di 6. settimane dichiareranno di accettare la pace, siccome ancora li 13. Cantoni Svizzeri loro Alliati, e Confederati, e specialmente le Repubbliche, e Cantoni Evangelici di Zurigo, Berna, Claris, Basilea, Sciaffusa, e Appenzel con loro Alliati, e Confederati, e specialmente la Repubblica di Ginevra, la Città, e Contea di Neucastel, le Città di S. Gallo, Mulhausen, e Bienna, le Leghe de' Grigioni, e loro dipendenze, e le Città di Bremen, e di Embden, e di più tutti i Re, Principi, e Stati, Città, e persone particolari, a quali gli Stati generali sulla richiesta, che lor ne sarà fatta, accorderanno di esservi comprese. XXXVIII. Per maggior sicurezza di questo trattato di pace sarà pubblicato, verificato, e registrato nel Parlamento di Parigi, e negli altri del Regno di Francia, e nella Camera de' Conti del detto Parigi, siccome parimente dagli Stati generali nelle Corti, ed altre Piazze dov'è il costume di far le pubblicazioni. XXXIX. Il presente trattato sarà ratificato dal Re Cristianissimo, e dagli Stati generali nel termine di 3. settimane decorrendo dal giorno della sottoscrizione.

Annessi al trattato principale furono 2. articoli separati sottoscritti da' Plenipotenziarj di Francia, e di Olanda, no 2. dichiarazioni sottoscritte da quei di Olanda solamente. De' 2. articoli separati, che aver doveano l'istessa forza, e vigore, che il trattato principale, era il contenuto del primo, che il Re Cristianissimo promettea, e s'impegnava, a nome del Re Cattolico, che la pace si farà tralla Spagna, e gli Stati generali, e che con tal trattato tutti i vantaggi, e utilità di commercio, e di navigazione stabiliti col trattato di Munster, li faranno accordati, tosto che i Plenipotenziarj del Re di Spagna fossero arrivati a Utrecht. Col secondo si disse, che dovendo i Paesi bassi Spagnuoli, e le Città, e Piazze cedute dal Re Cristianissimo col trattato conchiuso in quel giorno, appartenere alla Casa d'Austria, gli Stati generali promettevano, e s'impegnavano a far, che la Casa d'Austria eseguisse tutte le condizioni stipolate in quel trattato rispetto a' Paesi, e Piazze suddette. Colla prima dichiarazione gli Stati generali promiserono di non consegnare alla Casa d'Austria gli Paesi bassi Spagnuoli, senon dopo ch'ella avesse fatto un atto di cessione del Reame di Sardegna all'Elettore di Baviera; E colla seconda si stabilì di assembrare a Utrecht i Commessarj della Reina Britannica, degli Stati generali, e della Casa d'Austria, li quali unitamente con quei del Re Cristianissimo regolassero i diritti d'entrata, e di uscita delle mercanzie, che doveano essigerli ne' Paesi bassi Spagnuoli rispetto al commercio, e trattato si convenne provisionalmente, che i sudditi di Francia, della G. Bretagna, e degli Stati generali pagassero li medesimi diritti di entrata, e uscita, che quelle 3. nazioni pagavano nel 1680. Nel' istesso giorno degli 11. di Aprile si conchiuse, e sottoscrisse a Utrecht anche il trattato di navigazione, e di commercio tralla Francia, e l'Olanda, che fu distinto in 44. articoli con un altro separato, di cui noi per l'istesso motivo accennato già, allorché del trattato di pace tralla Francia, e la Gran Bre-

Bretagna abbiám fatta parola, tralasciamo d'inferire in questo luogo il contenuto.

Colla occasione di questa celebre pace aggiungeremo alcune particolarità, che sebbene sieno nella sfera delle minuzie, supponiamo però, che non dispiaceranno al leggitore. Da tutti credevasi, che la Casa della Città di Utrecht, secondo il costume, fosse destinata alla sottoscrizione de' differenti trattati, e a tale oggetto quasi tutti i Plenipotenziarj avean fatto straordinarj apparecchi per comparirvi con pompa: Ma tutto ciò divenne inutile. I Trattati dell'Inghilterra, e del Duca di Savoia colla Francia furono sottoscritti in casa del Vescovo di Bristol, gli altri in quella del Conte di Strafford, onde addivenne poi, che il cambio delle ratifiche tralla Francia, e l'Inghilterra segul in casa de' Plenipotenziarj del Cristianissimo. Di più nel tempo della sottoscrizione di questi tralla Francia, e la Gran Bretagna, ritrovossi dislesa nel trattato una parola, che non piaceva al Conte di Strafford. Costui pretese cangiarla, e'l Marescial di Uxelles vi si oppose, laonde per metter fine alla disputa il Conte propose al Maresciallo di lasciarne la decisione alla sorte del giuoco, e'l Ministro di Francia, quantunque se ne scusasse con dire di essere stato sempre disgraziato al giuoco, tutta volta per compiacere al Conte vi condiscese, e perdette. Mossi da tale esempio i Plenipotenziarj di Olanda volarono alla medesima sorte rimettere alcune altre parole, che parimente lor non piacevano nel loro trattato: Ma il Maresciallo ammaestrato dal passato caso, non volle acconsentirvi, e dal canto suo non lasciò di buttar qualche scherzo vedendo, che alcuni de' Plenipotenziarj Olandesi sottoscrissero il trattato tremando.

La formalità del cambio delle ratifiche seguitò tralle parti senza alcun ritardamento alla riserva di quelle degli Olandesi, per le quali nell'atto medesimo di cambiarle insorse una difficoltà, che se' differirli di alcuni giorni. La difficoltà nacque dall' articolo IX. del loro trattato di pace colla Francia, in cui si era detto, che il Re Cristianissimo procurerebbe un atto di rinunzia dell'Elettore di Baviera alla Sovranità di Lussemburgo, Namur, Sciarlerè, e Neuport, la qual rinunzia aver dovea il suo effetto, dopo che l'Elettore avesse ricevuta la soddisfazione promessagli da parte dell'Imperadore. Gli Stati generali nel mandar le ratifiche de' trattati a' loro Plenipotenziarj, aveano ad essi ordinato di non cambiarle, se non quando fosse prodotto quell'atto, perlocchè costoro fecero sapere al Marescial di Uxelles, ch'essi erano pronti a fare il cambio, s'egli avea ricevuto dalla sua Corte l'atto della rinunzia. Il Maresciallo rispose confusamente con 3. può essere, dicendo; Può essere, che il Re mio Padrone l'abbia fatto consegnare al Duca di Shrewsbury; Può essere, che costui l'abbia mandato alla Regina, e può essere, che si riceverà d'Inghilterra. Questa indeterminata risposta non soddisfece i Plenipotenziarj di Olanda, e non ostante, che il Maresciallo lor avesse dato a dividere, che quella loro diffidenza offendeva il Re suo Padrone, essi persistettero nella esibizione dell'atto, e dichiararono di aver ordine dagli Stati generali di non cambiar le ratifiche senza di quello. Questo puntiglio farebbe stato capace di produrre cattive conseguenze, perlocchè interpositivi il

*Particolarità
sopra la sottoscrizione di questa pace.*

E' ratificata dalle Potenze contraenti.

Plenipotenziarj Britannici indussero il Maresciallo a spedire un Corriere a Verlagies, col ritorno del quale l'atto fu mandato in Utrecht, e allora tenutasi una conferenza in casa del Marescial di Uxelles coll'intervento de' Ministri Britannici, e Ollandesi, il Plenipotenziario di Francia disse a costoro, che non potea dirsi, che il Re suo Padrone andava in busca di sutterfugi per rincarare, poichè sebbene coll'articolo IX. del trattato coll'Olanda non fosse obbligato di mostrar l'atto di rinunzia dell'Elettore di Baviera, tutta volta lo producea. In verità egli non ne fe' vedere, che il titolo, e la sottoscrizione dell'Elettore col suo sigillo, e non volle in altro compiacere a' Plenipotenziarj di Olanda, i quali ne chiesero la lettura per vedere s'era uniforme all'articolo, in cui quell'atto era stato stabilito, aggiugnendo essere stato un gran favore del Re il farlo consegnare in loro presenza agl'Inglese, poichè avrebbe bastato per adempiere esattamente l'articolo IX., di mandarlo a drittura alla Reina della Gran Bretagna (e ciò era vero). Dopo di ciò il Maresciallo se' sigillarlo, e consegnollo a' Plenipotenziarj Britannici, i quali prestamente lo trasmisero a Londra. Li Plenipotenziarj di Olanda rimasero mortificati di questa poca compiacenza del Ministro di Francia, e non vollero concorrere al cambio delle ratifiche prima di averne ricevuti nuovi ordini dagli Stati generali, che premuti dal Conte di Strafford ordinarono a' loro Ministri di non far più d'effici in quell'affare, e la formalità del cambio seguì finalmente in casa del Vescovo di Bristol.

*Riflessioni, che
sopra di essa si
fanno.*

Questa in somma fu la celebre pace di Utrecht, che può chiamarsi propriamente l'opera della Reina della Gran Bretagna. Colla conclusione di questi famosi negoziati ella pose il colmo alla sua gloria, poichè non ha dubbio, che la sua Nazione non avea da molti secoli in quà conchiuso alcun trattato cotanto vantaggioso. Questa verità fu riconosciuta dagl'Inglese durante la vita della Reina: Ma dopo la sua morte se ne dimenticarono, e cangiarono essatto linguaggio. Quel, che fu stimato in prima glorioso, e meritevole degli applausi della Nazione, che ricevette la pace con infinito piacere, e fino ad insultar coloro, che sembravano farne diverso giudicio, fu creduto poi per un obbrobrio della Corona Britannica, e il Parlamento suppose di rendere illustri i primi anni del Regno di Giorgio I. con proscrivere gli Autori, e col macchiar di più neri colori la condotta del passato Ministero. Dall'altra parte considerandosi lo stato, in cui era ridotta la Francia nel 1710., non può difficultarsi, che sembrava impossibile, che questa Corona potesse mai farne una, che le fosse tanto profittevole, e gloriosa. Tutti i grandi avvenimenti, (dice un (*) Autor moderno) che accadono negl'imperi, non sopraggiungono, se non per la permissione di una volontà superiore, che si serve de' mezzi subalterni per confondere la presca sapienza degli uomini, allorchè costoro vogliono troppo fidarsi delle loro proprie forze, e si fanno abbagliare da prosperità, delle quali si attribuiscono tutta la gloria senza riconoscerne il vero Autore. Coloro, che vorran riflettere sullo stato deplorabile, in cui era ridotta la Francia dopo il 1706. in poi, sulle condizioni onerose, colle quali avea offerto di accettar la pace all'Aja, e a Gertruidenberg, sopra le conquiste, che gl'Altiati fecero

(*) Marqu. di Quins, histor. Milit. de Louis le Grand.

tero nelle seguenti campagne, e sopra il disordine, ed esauitezza del suo Erario, e vorranno considerare, come si trovavano le sue truppe mal reclutate, e più malamente pagate, le sue Piazze frontiere scarse di fortificazioni, e'l Principe, ch'ella avea collocato sul Trono di Spagna, scacciato dalla sua Capitale, e circondato da nimici già vicini ad opprimerlo, saran costretti a confessare, che una intelligenza suprema governa ogni cosa nella bassa terra colle regole di una sapienza, che poco o nulla da noi si conoscono, Li più abili, e li più istruiti degli affari di Stato giudicano concordemente, che il solo miracolo potea salvar quel Reame dal suo precipizio, e che tutti gli sforzi umani farebbono inutili, e inefficaci: Che si esamini, dopo queste riflessioni, la battaglia di Denain, le sue circostanze, e le sue conseguenze, non saranno i più increduli costretti a confessare, che questa azione è stata ispirata dalla mano, che spesso umilia i Principi, e gli Stati, ma che non vuole il loro intero distruggimento, e che sa metter limiti a' desiderj ambiziosi degli uomini, quando li portano troppo oltre? Non è ciò quel, che i nimici della Francia han provato con sorprendimento, poichè per mezzo di un solo successo improvviso han veduto quel Reame, già, prosimo a succombere sotto la loro potenza, costringerlo ad accettare una pace di gran lunga inferiore a quella, che 3. anni prima avean rifiutata con tanta inflessibilità, e dispregio?

Per altro questa famosa, cotanto desiderata dall'universal dell'Europa, non ebbe la fortuna di piacere a tutti. Il partito del Duca di Marlborough, e di Wighs in Inghilterra, quello del Pensionario Heinsius, e de' suoi partigiani in Olanda, e la Corte di Vienna la riguardarono con orrore, e ne parlarono come di una taccia la più vergognosa della comune Alleanza. L'animosità di partito, l'avidità di dominare, l'ambizione, e'l proprio interesse, erano i motivi, che a' 2. primi facevan desiderare la continuazion della guerra, e l'idea di un maggiore ingrandimento, di cui a voglia d'altri dovea spogliarsi, facea credere all'altra degna di abborrimento la pace, che li si proponea colla Francia. L'Imperator Carlo VI., avvezzo da lungo tempo a credere già sicura per lui l'intera Monarchia di Spagna, alla quale altronde pareva destinato dal voto quasi universale delle Nazioni di Europa, non seppe accomodarsi a un tratto di penna, che dovea privarcelo della maggior parte con tutto l'Imperio delle Indie, e in quel primo moto del suo risentimento simò, ma con mal digerito consiglio, discostarsi dal comune consentimento, e risolversi alla guerra, benchè sopra speranze, che l'ingannarono, e colla fiducia di forze, che non provide disuguali. Molti pretenfori del Principato di Newcastle si slimarono lesi nel trattato conchiuso tralla Francia, e'l Re di Prussia, e molti Principati, e Città d'Italia, che vedevano le truppe Austriache radicate nelle loro Terre senza parlarli di restituzione, o di uscita, fecero le loro proteste, che furono date a conservare al Magistrato di Utrecht, poichè in quel Congresso non era stato alcun mediatore, che avesse potuto inferirle nel suo protocollo; Tra tutti coloro però, ch'ebbero poca occasione di ben lodarsi della pace di Utrecht, ben si vede, che il Re Giacomo III. Stuart non vi trovò il suo conto. Egli

Da molti desiderata a poichè dispiace.

AVCA

avea protestato contra i trattati già profsimi a conchiudersi fin da' 25. di Aprile del precedente anno 1712., allorchè ritrovavasi ancora in Francia a S. Germano, senza dubbio perchè sapea fin da quel tempo, che si negoziava segretamente, e che la Francia farebbe obbligata ad abbandonare i suoi interessi, come abbandonato avea quei del Re suo Padre al Congresso di Riswich. La sua protesta non comparve, se non che al Congresso di Utrecht in Latino, e in Franzese. Egli si era ritirato in Lorena fin dal principio di quest'anno, e gl'Inglesi in vece di pensare a collocarlo sul Trono, avean fatte le più vive istanze per obbligare il Duca Leopoldo a scacciarlo da' suoi Stati, come se col perdere la Corona de' suoi Padri egli avesse perduto anche il diritto di trovare un asilo presso i Principi Cristiani.

*Fine del Libro XL.,
e del Torno X.*



592334

